

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi



n. 29 ♦ anno 2017

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

n. 29 ♦ anno 2017

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*
ISSN 1237 - 9964

Rivista di studi italo-finlandesi

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana
con contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki.

Fondatori • Lauri Lindgren – Luigi G. de Anna
Direzione culturale • Antonio D. Sciacovelli
Redazione • Cecilia Cimmino

Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia
antonio.sciacovelli@utu.fi, ceccim@utu.fi

ISSN 1237 - 9964

Painosalama Oy, Turku

Italian kielen ja kulttuurin seura ry
Turku 2017

LECTORI SALUTEM SIGNIFICATO DI UN CENTENARIO

Antonio Donato Sciacovelli

Università di Turku

antonio.sciacovelli@utu.fi

*Il mare è tutto azzurro.
Il mare è tutto calmo.
Nel cuore è quasi un urlo
di gioia. E tutto è calmo.*
Sandro Penna

Questo numero di *Settentrione* è composto soprattutto dagli atti del convegno organizzato dal nostro dipartimento in occasione del Centenario dell'Indipendenza della Finlandia: due giornate che docenti e discenti dell'Italianistica di Turku hanno condiviso con tanti amici dell'Italia e della Finlandia.

La breve lirica di Sandro Penna che introduce queste righe, seppure non dedicata alla Finlandia, può incarnare e dare voce alla sensazione di molti di noi davanti a un elemento naturale che accomuna i nostri due Paesi, le nostre due culture. Prima di venire a Turku, ho passato quasi un quarto di secolo in Ungheria, Paese che da cento anni non ha sbocchi sul mare: gli Ungheresi si consolano chiamando il lago Balaton "mare magiaro" e persino nella vicina Austria la lingua tedesca ci fa illudere che *See* non significhi solo lago, ma anche mare. Altra cosa è però il *mare nostrum*, che bagni le coste joniche nei pressi della Metaponto di Pitagora, quelle tirreniche della Partenope che ancora "tengono" Virgilio o le ventose spiagge adriatiche percorse da Svevo e Saba. Il mare è liquido amniotico di innumerevoli culture, non ultima quella finnica, ma anche instabile e attraente realtà geografica che promuove la scoperta e l'incontro di popoli; il mare è placido incanto azzurro nei versi di Penna, ma anche terribile mostro cruento nel racconto verghiano della tempesta che annulla le speranze dei Malavoglia. Il mare – scriveva sempre Verga - *non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare, di qua e di là dove nasce e muore il sole*. L'hanno ascoltato i popoli delle nostre isole, penisole e arcipelaghi, lo ascoltiamo oggi in questa città che sul mare è sorta e ha prosperato.

Dante stesso si affida al linguaggio marinaresco per descrivere il passaggio dalla prima alla seconda Cantica della *Commedia*: *Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno*, e nella raccolta di liriche popolari finniche *Kanteletar*, curata da Elias Lönnrot, troviamo un mirabile parallelo con la poesia del Nostro:

Puhu tuuli purteheni,
Ahava alukseheni,
Anna airoille apua,
Huoparille huovitusta!
Aivan on airot pikkaraiset,
Soutajat vähäväkiset,
Pienoiset peränpitäjät,
Lapset laivan hallitsijat.
Tuuvittele tuuli purtta,
Soutele vesi venettä;
Anna juosta puisen purren,

Mennä mäntyisen venehen,
Juosta purren puittomia,
Kiiteä kivittömiä!¹

Grazie alla partecipazione di esperti che con serietà e passione lavorano nel settore della ricerca sulle relazioni tra Italia e Finlandia, la nostra navicella ha compiuto un viaggio di conoscenza (del quale qui si legge il "giornale di bordo") per apprezzare come queste relazioni abbiano influenzato la storia e la cultura dei due popoli, quali siano le prospettive da cui partire per apprezzare adeguatamente l'intersezione, l'abbraccio di due culture. Due culture europee che hanno sempre guardato anche al di là dell'Europa, di buon o malgrado, e che oggi rappresentano i due poli assai differenti, anche se non incompatibili, dell'asse Nord-Sud della nostra Europa. Un continente al centro di un mondo dagli assetti politici solo apparentemente stabili, cento anni fa come oggi.

Vogliamo in questo modo ricordare la Finlandia *indipendente* politicamente e culturalmente, ma ben legata, se non intrecciata, a molte altre nazioni e culture tra cui l'Italia non è sicuramente la meno importante.

Vogliamo celebrare questo anniversario con l'istituzione di uno strumento di ricerca, di un archivio dedicato alle relazioni tra Italia e Finlandia, che da un lato avrà la funzione di conservare, dall'altro quella di rendere accessibile un sapere che già nelle aule del nostro ateneo, grazie al lavoro di docenti e discenti, ha creato prodotti scientifici di grande importanza, con la speranza di generarne di nuovi, utilizzando (e facendo utilizzare) le vecchie e nuove tecnologie a vantaggio dei ricercatori presenti e futuri. La nostra base di dati, SUOMITA, sarà attivata da subito con i primi importanti contributi di alcuni dei partecipanti a questo convegno. A questo proposito il convegno ha ospitato un seminario incentrato sulla ricerca scientifica, animato dai nostri giovani ricercatori, che con le loro dissertazioni arricchiranno questo importante patrimonio di conoscenza reciproca. Il presente numero di *Settentrione* include le descrizioni di alcuni dei progetti di ricerca in corso.

Vogliamo qui menzionare le autorità intervenute, ospiti graditissimi del convegno: l'Ambasciatore d'Italia a Helsinki, Sua Eccellenza Gabriele Altana, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki, Professoressa Patrizia Gambarotta, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Turku, Professor Jaakko Suominen, il Rettore vicario dell'Università di Udine, Professor Roberto Pinton, che ringraziamo per il loro sostegno e la loro presenza. Un ringraziamento sentito va a tutti i relatori, nonché ai colleghi e agli studenti che hanno collaborato al successo del simposio.

¹ Gonfia, vento, la mia vela, / aiuta, aura, la mia barca, / alleggerisci la remata, / concedi tregua ai vogatori! / Proprio piccoli sono i remi, / scarsi sono i rematori, / sono infanti i timonieri, / bambini badano alla rotta. / Favorisci, vento, la vela, / sii propizia, acqua alla barca; / fa' che questi legni scorrano, / questa barca di legno di pino, / che non trovi nella sua corsa, / scogli o tronchi galleggianti. (Libro I, lirica 104, traduzione di Renzo Porceddu, in: Elias Lönnrot, *Kanteletar. Raccolta di liriche popolari finniche*, Casagrande, Turku 1992, p. 66)

JAAKKO SUOMISEN PUHE SUOMI-ITALIA-SEMINAARISSA 26.10.2017

Arvoisa suurlähettiläs, arvoisa johtaja, hyvät kollegat ja seminaariyleisö

Vietämme Suomessa tänä vuonna itsenäisyytemme satavuotisjuhlaa. Siitä syystä olen pukeutunut Suomen lipun sinivalkoisiin väreihin. Tämä seminaari käsittelee Suomen ja Italian ystävyysuhteita ja vuorovaikutusta Suomen itsenäisyyden vuosina. Siitä syystä olen pukeutunut italialaiseen pukuun ja italialaiseen solmioon. Sinisen tietty sävy on toki Suomessakin totuttu yhdistämään myös Italiaan etenkin jalkapallomaajoukkueen pelipaidan värinä.

Suomalaisille ja monelle muulle Italiasta tulee jalkapallon lisäksi ensimmäisten asioiden joukossa mieleen nimenomaan muoti. Sen lisäksi moni ajattelee Italian historiaa, Italiaa matkailumaana ja italialaista ruokaa. Ja tietenkin autoja ja autourheilua, kuten formula ykköstä ja Ferraria, jonka ratissa on myös suomalainen Kimi Räikkönen.

Näiden lisäksi haluan omasta taustastani johtuen nostaa esiin yhden seikan, joka yhdistää Suomea ja Italiaa. Se on kiinnostus uuteen teknologiaan. Tätä asiaa olen havainnoinut muun muassa siksi, että olen digitaalisen kulttuurin professori. Digitaalisen kulttuurin historiassa oma merkittävä roolinsa on ollut muun muassa italialaisella Olivettilla. Olivettin kirjoituskoneiden lisäksi Olivettin tietokoneet löysivät tiensä myös Suomeen 1980-luvulla. Otaksuisin, että Olivettin PC-tietokone oli yksi suosituimmista PC-tietokoneista Suomessa 1980-luvun lopulla.

Uusi teknologia muuttuu ennen pitkää vanhaksi. Nykyhetkestä tulee historiaa, ja myös teknologiasta voi tulla kulttuuriperintöä. Tammikuussa 2017 Tampereelle avattiin Suomen pelimuseo, joka keskittyy erityisesti digitaalisten pelien suomalaiseen historiaan. Roomassa kaikkien muiden museokohteiden joukossa on sielläkin pelimuseo. VIGAMUS-videopelimuseo on perustettu vuonna 2013, joten videopelejä koskevan kulttuuriperinnön tallentamisessa ja säilyttämisessä Italia on hieman Suomea edellä. VIGAMUS-museo toteaa verkkosivuillaan tärkeän seikan: pelikulttuurien merkityksen nousun taustalla ei ole niinkään teknologia vaan kulttuurinen innovaatio. Näiden kulttuuristen innovaatioiden esittely on tulossa osaksi kummankin maan kulttuuriperintötyötä, ja molempien maiden pelimuseot tekevät jo nyt yhteistyötä kansainvälisessä verkostossa.

Myös pelikulttuurien tutkijat tekevät yhteistyötä. Ensi kesänä (2018) järjestetään Torinossa pelitutkimuksen alan tärkein kansainvälinen konferenssi. Toivon pääseväni sinne mukaan solmimaan lisää kontakteja sekä italialaisiin että muihin tutkijoihin. Toivon myös pääseväni vierailemaan Roomassa ja VIGAMUS-pelimuseossa, sillä en ole koskaan käynyt siellä. Ja tietenkin toivon pääseväni nauttimaan myös niistä muista italialaisen kulttuurin huippuasioista, joista alussa mainitsin.

Näillä sanoilla toivotan teidät Turun yliopiston puolesta tervetulleiksi tähän seminaariin ja toivotan myös hyvää jatkoa suomalais-italialaiselle vuorovaikutukselle ja ystävyysuhteille tästä eteenpäin!

**Discorso introduttivo tenuto dal Professor Jaakko Suominen
Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Turku, al
convegno "Centro anni di relazioni tra Finlandia e Italia" (26.10.2017)**

Eccellenza, spettabile Direttore, gentili Colleghi, Relatori e gentile pubblico,

quest'anno in Finlandia celebriamo il Centenario della nostra Indipendenza. Ecco perché mi sono vestito con i colori della bandiera finlandese, il blu e il bianco. Questo convegno è incentrato sul tema delle relazioni di amicizia e interazione tra la Finlandia e l'Italia durante gli anni dell'indipendenza finlandese, per questo motivo ho indossato un abito italiano e una cravatta italiana. Una certa sfumatura del blu anche qui in Finlandia viene collegata all'Italia, soprattutto se pensiamo ai colori delle nostre nazionali di calcio.

Oltre al calcio, i finlandesi e altri popoli, quando pensano all'Italia, la collegano con la moda. Inoltre, a molti sono noti la storia italiana, l'Italia come destinazione turistica, la gastronomia italiana. Naturalmente non possiamo dimenticare le auto e le corse automobilistiche, la Formula 1 e la Ferrari, legata anche al campione finlandese Kimi Räikkönen.

Ma al di là di tutto questo, vorrei qui evidenziare un elemento che collega la Finlandia e l'Italia con i miei interessi scientifici, ovvero l'interesse per le nuove tecnologie. È una questione che mi ha colpito, tra le altre cose, perché io sono un professore di cultura digitale. Nella storia della cultura digitale, l'italiana Olivetti ha avuto un ruolo di grande importanza. Oltre alle macchine da scrivere Olivetti, i computer Olivetti giunsero in Finlandia negli anni '80, e posso immaginare che il personal computer fabbricato dalla Olivetti sia stato uno dei più popolari nel mio Paese, fino alla fine degli anni '80.

La nuova tecnologia a lungo termine diventerà antiquata. Il presente, dunque, diventa storia, anche la tecnologia potrà diventare parte del patrimonio culturale. Nel gennaio 2017, a Tampere, è stato inaugurato il Museo Finlandese dei Giochi, incentrato in particolare sulla storia finlandese dei giochi digitali. A Roma, tra tantissimi musei, c'è anche un museo del gioco, più precisamente il Museo del videogioco di Roma VIGAMUS, fondato nel 2013. In Italia, quindi, la tradizione della conservazione dei videogiochi come parte del patrimonio culturale, è leggermente superiore alla Finlandia. Il Museo VIGAMUS evidenzia sul suo sito un punto rilevante, cioè che la sempre maggiore importanza delle culture ludiche non risiede tanto nella tecnologia in sé, ma nell'innovazione culturale. La presentazione di queste innovazioni culturali sta entrando a far parte del lavoro di conservazione del patrimonio culturale di entrambi i Paesi, e i musei del gioco di Italia e Finlandia stanno già collaborando servendosi della rete internazionale.

Anche i ricercatori nelle culture ludiche cooperano. Nell'estate del 2018 la città di Torino ospiterà la più importante conferenza internazionale nel campo della ricerca sui giochi. Spero di potervi partecipare, per allacciare nuovi contatti sia con i ricercatori italiani che con quelli di altre nazioni. Spero anche di visitare Roma e di avere il piacere di vedere il Museo VIGAMUS, perché non ci sono mai stato. Spero naturalmente, di conoscere sempre meglio le principali questioni culturali italiane, da me menzionate all'inizio di questo discorso.

Con queste parole do a tutti il benvenuto a questo convegno, a nome dell'Università di Turku, auspicando la buona continuazione dell'interazione e delle relazioni di amicizia tra Finlandia e Italia, anche in futuro!



Programma del convegno internazionale CENTO ANNI DI RELAZIONI TRA FINLANDIA E ITALIA

**Turku, 26-27 ottobre 2017
a cura del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Turku**

26 ottobre: Apertura dei lavori

10.00 Saluto delle autorità accademiche e del Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki, Patrizia Gambarotta

Rappresentanti dell'associazione studentesca universitaria "Pappagallo" e della sezione di Turku della Società Dante Alighieri: *indirizzo di saluto*

10.40 Antonio Donato Sciacovelli (Università di Turku), *Introduzione ai lavori del convegno*

10.50 Roberto Pinton (Università di Udine), *L'importanza delle relazioni internazionali nella cooperazione accademica*

11.15-11.45 Pausa caffè

Storia politica e diplomazia

11.45 Andrea Rizzi (Università di Turku), *Un irredentista nel Nord Europa: la Finlandia negli scritti diplomatici e privati di Attilio Tamaro*

12.10 Pirkko Kanervo (Università di Turku), *L'Italia e la Guerra d'Inverno*

12.35 Massimo Longo Adorno (Università di Kiel), *La guerra d'inverno e la guerra di continuazione attraverso i resoconti della stampa italiana: 1939-1943*

13.00 Vesa Vares (Università di Turku), *J.K. Paasikivi e l'Italia*

Pausa pranzo

Sessione pomeridiana

Arte e scambi culturali

15.00 Kirsi Murros (Politecnico di Helsinki), *Album di schizzi pompeiani*

15.25 Anna Pichetto Fratin (Università di Firenze) *Carlo Bassi (1772 - 1840) fra storia e storiografia*

15.50 Heidi Limnell (Università di Turku), *Tra Finlandia e Italia: Eila Hiltunen e la svolta della scultura finlandese*

16.15 Mauro Bertagnin (Università di Udine), *Alvar Aalto in Italia: progetti e realizzazioni. Un patrimonio da conoscere e preservare*

16.40 Conclusione della prima giornata di lavori e proiezione del film *Alvar Aalto in Italia*.

18.00 Cocktail di benvenuto offerto ai relatori dalla Municipalità di Turku nel Palazzo del Comune (Turun kaupungintalo, Aurakatu 2)

27 ottobre: Seconda giornata di lavori

Lingua e letteratura

10.00 Delfina Sessa (Università di Turku), *Donne traducono donne: Paola Faggioli traduttrice di Aino Kallas nel periodo tra le due guerre*

10.25 Marja Härmänmaa (Università di Helsinki), *La Finlandia di Diego Marani*

10.50 Nicola Rainò (Università di Turku), *La traduzione del romanzo finlandese contemporaneo sui media italiani*

11.15 Rosella Perugi (Università di Turku), *Dalla parte di lei: le protagoniste delle relazioni italo-finlandesi negli anni fra le due guerre*

11.40 Stefano Andres (Università di Pisa), *Donne nordiche nell'immaginario italiano attraverso la letteratura*

12.05 Antonio Donato Sciacovelli (Università di Turku), *L'insegnamento dell'italiano in Finlandia e del finlandese in Italia*

12.30 Luigi de Anna (Università di Turku), *Conclusioni*

14.30-16.00 Tavola rotonda *Cento anni di relazioni tra Italia e Finlandia: ricerca scientifica, didattica, impegno sociale*, a cura e con la partecipazione dei docenti e dei dottorandi del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Turku



*Ambasciata d'Italia
Helsinki*



L'IMPORTANZA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI NELLA COOPERAZIONE ACCADEMICA

Roberto Pinton e Giorgio Alberti

Università degli Studi di Udine

roberto.pinton@uniud.it

giorgio.alberti@uniud.it

Premessa

Nell'affrontare un tema così vasto e importante quale quello proposto dal titolo, e che ha costituito l'argomento della presentazione resa in occasione del Convegno SUOMITA tenutosi a Turku nei giorni 26 e 27 ottobre 2017, è cruciale individuare temi di generale interesse delle istituzioni accademiche, utilizzando come esempi di applicazione le realtà accademiche in cui noi stessi operiamo e quelle che, per dimensioni, propensione scientifica e didattica o geografica, ci assomigliano.

Prima di entrare nel vivo del tema è opportuno ricordare quale sia il significato del termine "università" e come questo si sia evoluto nel tempo per giungere alla attuale definizione di un'istituzione che non può prescindere da un confronto a livello internazionale.

Il termine "università" veniva utilizzato anticamente per definire l'universalità, sia come l'insieme delle cose create, sia come totalità delle persone o delle cose di un luogo o di un ambiente determinato. Nel Medioevo ha assunto poi la connotazione di un nome generico volto a identificare varie forme di corporazione o associazione.

Seppure presenti già nell'antica Grecia, le Università, come luoghi dedicati allo sviluppo e alla trasmissione delle conoscenze, fiorirono nel XII e XIII secolo come evoluzione delle scuole monastiche. Da queste tuttavia si distinsero presto, diventando punto di associazione tra studenti e docenti, capaci, in alcuni casi, di attirare studenti da altri paesi. Oggi l'università si è affermata come istituzione didattica e scientifica di ordine superiore, di natura pubblica o privata, articolata in diverse strutture organizzative, che ha il compito di rilasciare titoli accademici e professionali che possono essere riconosciuti in ambito nazionale e internazionale. Seppur molto sintetica questa definizione riassume quelle che oramai sono 'universalmente' riconosciute come le *mission* delle Università e cioè: la formazione superiore (la didattica) e la ricerca. Questo concetto è ormai così diffuso nelle università di tutto il mondo da rendere di valenza più generale il loro contributo attraverso il consolidamento dell'internazionalizzazione dei propri programmi scientifici e formativi, al punto da essere chiaramente descritto negli statuti degli stessi atenei (cfr. Bologna, Padova, Udine, Turku).

Accanto a didattica e ricerca si è via via sviluppato negli ultimi anni, un terzo mandato (la cosiddetta terza missione) delle università, legato alla capacità di trasferire le conoscenze alla società civile e al mondo produttivo, contribuendo così allo sviluppo del territorio in cui opera.

Risulta così evidente come la dimensione nazionale e internazionale si debba conciliare con quella locale. Questo concetto è chiaramente espresso nella definizione di *New Flagship University* (le nuove università ammiraglie) data da J.A. Douglass². Il modello

² Douglass, John Aubrey. *The New Flagship University: Changing The Paradigm from Global Ranking to National Relevancy* (2016) London, UK: Palgrave Macmillan; 1st ed. 2016 edition.

della nuova università ammiraglia esplora nuovi percorsi per atenei regionali o nazionali al fine di rimodellarne le missioni e le culture accademiche, e di costruire nuove caratteristiche volte a espanderne le relazioni con le società e i territori che danno loro ragione di esistere e risorse.

In questa nuova visione gli standard internazionali considerati di eccellenza, incentrati in gran parte sulla produttività della ricerca, non vengono ignorati, ma sono considerati come uno degli obiettivi volti a sostenere la produttività e gli scopi sociali più ampi dell'università e non come fine a sé stessi.

Le nuove università ammiraglie sono impegnate sì in un confronto di livello internazionale, ma sono orientate *in primis* al servizio pubblico e allo sviluppo socio-economico regionale o nazionale. Nella misura in cui diventano gli attori principali del progresso sociale ed economico "locale" giungono per questa via ad acquisire un prestigio "globale".

Udine quale esempio di New Flagship University ante litteram

L'Università di Udine è nata nel 1978 come parte del piano di ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976. Seppur istituita nel 1977 (legge 546), la richiesta di istituzione di un centro di sviluppo della cultura in Friuli era già stata avanzata per opera del Consorzio Universitario e del Comitato per l'Università Friulana che portò alla raccolta di 125.000 firme, di cui le ultime nelle tendopoli post-terremoto. Ciò rende l'ateneo udinese unico nella realtà italiana sia per le sue origini sia per il mandato popolare che la caratterizza.

La posizione geografica e la vocazione plurilinguistica hanno favorito, d'altra parte, lo sviluppo di una politica di internazionalizzazione, perseguita attraverso la mobilità dei docenti e degli studenti, programmi integrati di studio, iniziative di collaborazione con organismi nazionali e internazionali per la definizione e realizzazione di programmi di cooperazione scientifica e di formazione.

L'Università di Udine si inserisce nel contesto politico di una regione a statuto autonomo, in cui sono presenti tre università (oltre a Udine, Università di Trieste e Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) e due conservatori, numerosi centri di ricerca internazionali, parchi scientifici dedicati al trasferimento tecnologico e cluster regionali legati alla *Smart Specialization Strategy* del Friuli Venezia Giulia.

Su queste basi, l'Università di Udine, voluta dal territorio e per questo legata al proprio contesto politico, economico, sociale e culturale, appare, a quarant'anni dalla sua nascita, come la nuova università ammiraglia del Friuli *ante litteram*.

L'internazionalizzazione: la mobilità studentesca

L'*Higher Education* coinvolge ormai circa 200 milioni di studenti nel mondo, di cui 5 milioni studiano in un paese che non è quello di origine ("studenti internazionali"); le proiezioni, inoltre, indicano una netta crescita del fenomeno.

Tra le diverse aree geografiche, l'Asia centrale e l'Africa sub-sahariana sono le due regioni che presentano la popolazione studentesca più mobile a livello mondiale. I tradizionali Paesi di destinazione come gli Stati Uniti sono ancora potenti attrattori di studenti in cerca di una formazione di qualità, ma negli ultimi anni si sono affacciati sul mercato internazionale nuovi Paesi di destinazione tra cui anche l'Italia, che intercetta circa il 2% degli studenti internazionali (Figura 1).

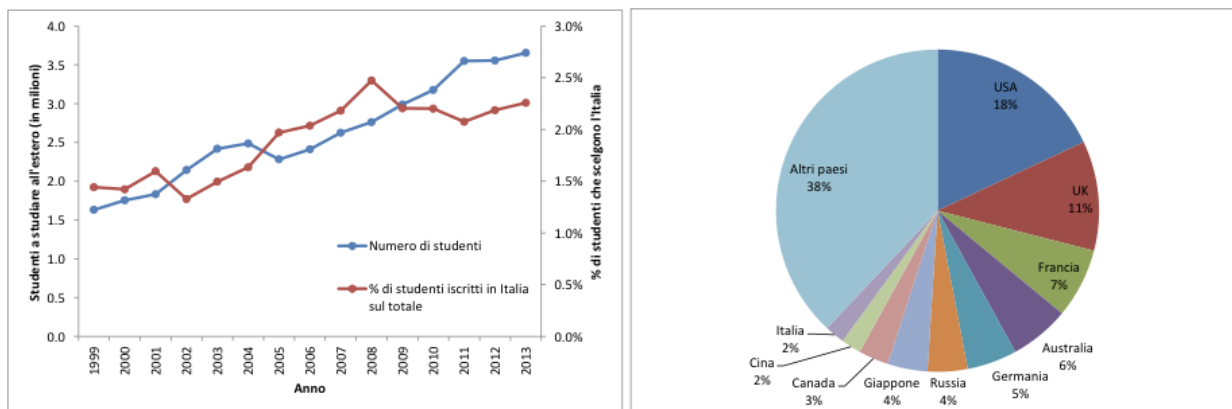


Figura 1 – Numero di studenti internazionali e percentuale di essi che si iscrivono ad una università Italiana (grafico di sinistra) e ripartizione percentuale degli studenti internazionali nei primi dieci Paesi al mondo (grafico a destra). Fonte dei dati: Unesco Institute of Statistica.

Nella scelta del paese in cui svolgere gli studi universitari, un ruolo importante può essere svolto dai *ranking internazionali* delle università.

Tra i numerosi ranking internazionali i più seguiti risultano essere essenzialmente tre: Academic Ranking of World Universities (ARWU) è una classifica redatta dall'Università Jiao Tong di Shanghai per valutare i principali istituti di educazione terziaria nel mondo; Times Higher Education World University Rankings (THEWUR), che pubblica annualmente il ranking delle università presso il Times Higher Education (THE) magazine; Quacquarelli Symonds (QS) World Universities Ranking, una società britannica che si occupa di servizi per studenti universitari in tutto il mondo e che ha collaborato a lungo con THE fino a che quest'ultima non decise di sottoscrivere un accordo con Thomson Reuters per la raccolta e l'analisi dei dati sulle università.

Fra queste la QS è quella che probabilmente soffre per le maggiori criticità, essendo essenzialmente affidata ai risultati di sondaggi (*surveys*).

Queste agenzie, come altri enti classificatori, sono private e usano indicatori che non sempre sono facilmente trasferibili alla maggioranza delle università.

Fra le maggiori critiche che vengono mosse a questi ranking sono:

1. Misurano essenzialmente la ricerca;
2. Attribuiscono pesi diversi (stabiliti arbitrariamente) ai diversi fattori;
3. Sono fortemente sbilanciati nel giudizio in termini di argomenti (generalmente penalizzati gli ambiti umanistici e giuridici) e di lingua utilizzata nelle pubblicazioni (lingua preferenziale è l'inglese);
4. Non considerano la performance, quanto piuttosto la reputazione (ad es. QS, vedi sopra);
5. Possono produrre soglie non facilmente superabili dalla maggior parte delle università. A questo proposito è significativo il caso dell'India, in cui le università, per espandersi, devono appartenere alle 250 considerate al top in base ai ranking internazionali.

Per considerare correttamente il ruolo dei ranking è giusto ricordare la storia della loro nascita, che risale a circa 15 anni fa; precedentemente le università non erano coinvolte in questo tipo di misure. Nel 2003, infatti, il governo cinese avviandosi a diventare una potenza mondiale decise di affidarsi a determinati indicatori, scegliendo in autonomia quali, tra quelli che caratterizzavano le università occidentali, poter utilizzare per rendere competitive e adeguate agli obiettivi di sviluppo nazionale le proprie università. A questa logica solo gli anglosassoni si sono prontamente adeguati, evidenziando il gap dell'Europa continentale.

Se, da un lato, la classifica cinese è molto precisa e per questo focalizza su parametri che rispondono al concetto di eccellenza previsto dalla strategia di sviluppo della nazione, d'altra parte non per questo deve essere rifiutata a priori, poiché presenta parametri che sono assolutamente condivisibili. I ranking internazionali rappresentano pur sempre sistemi di valutazione che guardano da fuori le performance delle università e, proprio per questo, devono essere considerati con attenzione, seppur non accettati in toto.

Il tema dei ranking non va sovrastimato, ma comunque collocato in una prospettiva internazionale in cui si devono considerare i seguenti fattori che discendono dall'uso dei ranking stessi:

- prestigio internazionale e influenza politico-culturale dei paesi, che si trovano a competere più che a collaborare;
- attrazione di capitale umano in termini di studiosi;
- il business che ne può derivare: gli studenti internazionali orientati dai ranking possono, infatti, costituire un'importante voce del bilancio economico del paese che li ospita. Paradigmatico, a questo proposito, è il caso dell'Australia, in cui si stima che nel periodo compreso fra marzo 2014 e marzo 2015 il picco di affluenza di studenti stranieri abbia generato un contributo complessivo all'economia del paese pari a circa 17,5 miliardi di dollari.

L'influenza delle classifiche internazionali nella migrazione degli studenti deve fare, tuttavia, i conti con altri due punti: gli studenti si muovono seguendo reti internazionali (studenti della stessa nazionalità già presenti nel paese scelto) e il costo della vita del paese scelto. Questi aspetti dovrebbero essere considerati dalle università italiane per definire strategie volte ad aumentare la loro attrattività.

Analoghe critiche al sistema di ranking sono state sollevate in un recente focus di Eurydice, sito della UE (https://webgate.ec.europa.eu/fpfis/mwikis/eurydice/index.php/Publications:Focus_on:_Do_international_university_rankings_serve_a_useful_purpose).

La promozione all'estero del sistema di formazione superiore è da considerarsi un vero e proprio volano per lo sviluppo economico di un Paese ed è per questo motivo che diversi Paesi hanno promosso la creazione di Agenzie nazionali con lo specifico compito di promuovere centralmente i propri sistemi universitari nonché sostenere la mobilità di studenti, docenti e ricercatori in ingresso e in uscita. In questo contesto, le esperienze più rilevanti in Europa riguardano la Germania (DAAD), la Francia (Campus France), l'Inghilterra (British Council), l'Olanda (Nuffic). Per esempio, l'Agenzia tedesca "German Academic Exchange Service" (DAAD) rappresenta 365 istituti di formazione superiore tedeschi, è presente nel mondo con una rete capillare costituita da 15 uffici regionali e 56 centri informazioni ubicati in 60 Paesi e, con un bilancio di circa 471 milioni di euro nel 2015, il DAAD ha finanziato 127.039 borse di studio e di ricerca, di cui 51.627 stranieri e 75.412 tedeschi. L'Italia è ancora indietro nella promozione centralizzata del suo sistema di formazione superiore e le università italiane si muovono in ordine sparso anche se, recentemente, è stata elaborata una strategia nazionale per il 2007/2020 da parte del Ministero degli Esteri e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Sicuramente la mobilità studentesca rappresenta un primo importante passo per il processo di internazionalizzazione di un ateneo. Se da un lato disporre di percorsi formativi con un elevato numero di possibili esperienze all'estero per i propri studenti, anche di breve durata, rappresenta ormai un valore aggiunto rilevante per un'università ("studenti nazionali"), dall'altro lato, offrire corsi con un certo grado di internazionalizzazione può consentire di intercettare parte di quella mobilità di studenti tra i diversi Paesi ("studenti internazionali"), che si va sempre più ampliando.

In ambito italiano questo tipo di iniziative sono importanti anche considerando che il raggiungimento a livello locale di specifici obiettivi stabiliti a livello nazionale (ad es. Piano Triennale) può portare a un significativo miglioramento dei finanziamenti pubblici per le università statali (la cosiddetta quota premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario). Considerata l'importanza sempre maggiore della quota premiale nel finanziamento degli Atenei italiani è quindi importante disporre di strumenti per il monitoraggio delle performance in quest'ambito (Green 2012³).

La sottoscrizione di accordi con istituzioni o università di altri stati costituisce la base per la creazione di *network* utile ai fini dell'internazionalizzazione.

La sola Università di Udine conta circa 400 accordi nell'ambito del programma Erasmus+, che coprono le diverse aree di competenza dell'Ateneo (Tabella 1).

Area	Numero di accordi
Agraria – Veterinaria	50
Economia	21
Giurisprudenza	15
Ingegneria Civile e Architettura	13
Ingegneria Elettrica, Gestionale, Meccanica, Chimica, Fisica, Ambiente	52
Lettere e beni culturali, DAMS	61
Lingue e Letterature Straniere	97
Medicina, Scienze Motorie, Fisioterapia	14
Relazioni Pubbliche	12
Scienze della formazione	23
Scienze Matematiche, Informatiche e Multimediali	28
TOTALE	386

Tabella 1 – Numero di accordi bilaterali nell'ambito del programma Erasmus+ Mobilità per Studio.

La percentuale di studenti stranieri iscritti ai corsi di studio attivati presso l'Ateneo varia dal 4 al 14%, con una netta prevalenza per i corsi di Lingue e culture moderne e Scienze dell'economia e della gestione aziendale (Fonte MIUR: <http://statistica.miur.it/>). Va sottolineato che la mobilità in uscita è molto più alta di quella in entrata, ciò soprattutto in relazione alla difficoltà della lingua italiana e al numero ancora esiguo di insegnamenti o corsi di studio impartiti in lingua inglese.

Un impatto significativo sulla mobilità può essere, infatti, esercitato dall'offerta di singoli insegnamenti impartiti in inglese nell'ambito di diversi corsi di studio; mentre, per un più duraturo rapporto di interscambio la predisposizione di corsi che prevedono il rilascio del doppio titolo (*double degrees courses*) è fondamentale. L'Università di Udine si è cimentata con tali strumenti sia nell'ambito scientifico-tecnologico che nel campo umanistico. A queste iniziative si aggiungono attività meno impegnative dal punto di vista organizzativo ma non per questo meno efficaci dal punto di vista

³ Green MF (2012) Measuring and assessing internationalization. NAFSA: Association of International Educators (ed). NAFSA e-Publications. Disponibile su: <http://www.nafsa.org/resourcelibrary/default.aspx?id=32455>.

dell'internazionalizzazione, quali: *Summer e Winter Schools, Study Abroad* e Master internazionali (<https://www.uniud.it/it/info-per/studenti-internazionali>).

Internazionalizzazione: il ruolo della ricerca e del trasferimento tecnologico

L'attività di ricerca è sempre più dipendente, sia in ambiti tecnologici che umanistici, dalla possibilità di accesso a finanziamenti erogati da soggetti internazionali. A parte finanziamenti nazionali specifici o bilaterali, la mobilità dei ricercatori in Europa è principalmente finanziata dal programma Marie Curie, mentre quella negli Stati Uniti è sostenuta attraverso il programma *Fullbright*.

D'altra parte i classici canali dei finanziamenti europei (principalmente Progetto Quadro e H2020), per quanto molto competitivi e con basso tasso di successo, nascono per loro stessa natura con caratteristiche di internazionalizzazione, prevedendo partnership composta da istituzioni appartenenti a diversi stati membri UE (Figura 2).

Primi 10 paesi partner di UNIUD in progetti 7PQ e HORIZON 2020

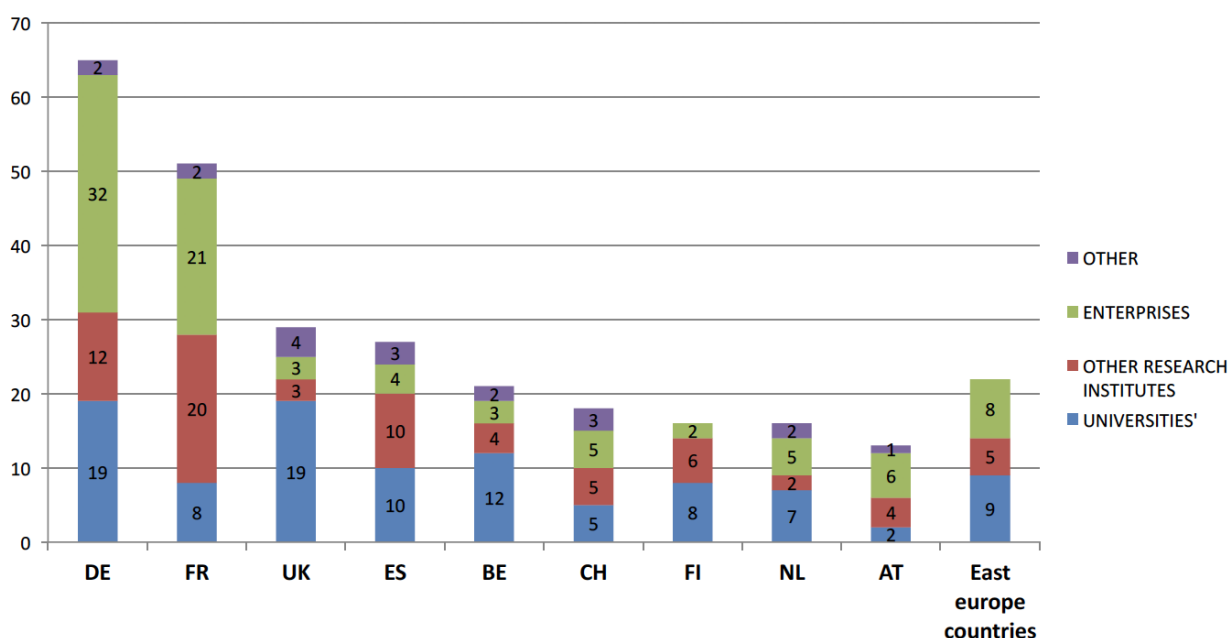


Figura 2. Paesi partner dell'Università di Udine in progetti di ricerca.

Accanto a questi strumenti più classici, risulta particolarmente interessante, in particolare per Università poste in specifiche regioni geografiche, partecipare a bandi competitivi nell'ambito di progetti europei di cooperazione a carattere territoriale. Fra questi giocano un ruolo importante per università come Udine, i progetti Interreg o quelli dedicati all'area balcanica, centro-europea (Central-Europe), adriatica e mediterranea (Med).

Uno strumento particolarmente utile per favorire la partecipazione e aumentare il tasso di successo è la costituzione di Consorzi interuniversitari nazionali (ad es. IUNET operante nel campo della nanoelettronica; <http://www.iunet.info>) e, ove possibile, la partecipazione a piattaforme tecnologiche europee (*European Technology Platforms*). La creazione di network con paesi extra-UE è indispensabile sia per un ampliamento degli scambi in ambito didattico che di quelli inerenti le attività di ricerca; per queste ultime, oltre alla mobilità dei ricercatori è importante segnalare da una parte la

possibilità di accesso a fonti di finanziamento e bandi competitivi attivati presso i paesi extra-UE e dall'altra la possibilità di allargamento della partnership a paesi extra-UE prevista nell'ambito di progetti finanziati dall'UE. In questo senso l'Università di Udine si è dimostrata particolarmente attiva (Figura 3).

AUSTRALIA	11	AZERBAIJAN	2	KOREA	1
RUSSIA	11	IRAQ-KURDISTAN	2	KOSOVO	1
ARGENTINA	9	SERBIA	2	MACEDONIA	1
CANADA	8	UKRAINE	2	MONGOLIA	1
CHINA	8	URUGUAY	2	MOROCCO	1
BRAZIL	7	ALBANIA	1	MOZAMBIQUE	1
BOSNIA	5	ARMENIA	1	NEW GUINEA	1
INDIA	5	COLOMBIA	1	PAKISTAN	1
ISRAEL	4	CONGO	1	PERU	1
MEXICO	4	EGYPT	1	SOUTH AFRICA	1
CAMEROON	3	ETHIOPIA	1	VIETNAM	1
SYRIA	3	GUATEMALA	1		
THAILAND	3	IRAN	1		
UNITED STATES	3	JORDAN	1		

Figura 3. Accordi e network di ricerca tra Università di Udine e paesi non UE.

Il trasferimento delle conoscenze rappresenta l'ambito per eccellenza in cui si coniugano le attitudini locali con quelle globali dell'università. L'università, infatti, può contribuire allo sviluppo regionale attraverso l'innovazione guidata dall'attività di ricerca, la creazione di nuova imprenditoria e la formazione del capitale umano.

In questo contesto la tutela della proprietà intellettuale dei ricercatori, operino essi in ambito accademico o in connessione con le imprese del territorio, può costituire un formidabile stimolo allo sviluppo locale, ma al tempo stesso proiettare in un ambito internazionale sia l'ateneo che le imprese stesse. Con queste premesse l'Università di Udine ha costituito da tempo un supporto sistematico alla tutela della proprietà intellettuale che ha portato ad oggi al deposito di 100 brevetti; di questi circa la metà sono stati trasferiti a terzi per lo sfruttamento commerciale. Tale attività ha visto la diffusione dei prodotti di alcuni brevetti (ad es. varietà vegetali coltivate) a livello mondiale con importanti ricadute economiche e scientifiche a livello locale. Queste realtà hanno portato alla definizione di un accordo tra le Università regionali del Friuli Venezia Giulia per la costituzione di un soggetto unico, rappresentativo delle tre istituzioni, dedicato alla tutela della proprietà intellettuale (UnityFVG; <https://www.unityfvg.it>); questa iniziativa rappresenta un ulteriore passo nella collaborazione tra i tre Atenei regionali che comprende già progetti didattici e laboratori scientifici congiunti sostenuti, almeno in parte, da finanziamenti provenienti dall'amministrazione regionale.

Il trasferimento della conoscenza può avvenire anche attraverso la condivisione dei benefici della didattica e della ricerca non necessariamente legati al trasferimento tecnologico e la brevettazione dell'opera dell'ingegno ma attraverso modalità quali l'organizzazione di eventi pubblici, la predisposizione di strumenti mediatici, pubblicazione divulgative (tutto ciò viene comunemente ricompreso nella definizione di

public engagement). A partire dal 2015 l'Università di Udine organizza, con la collaborazione delle Istituzioni e Amministrazioni locali, la manifestazione *Conoscenza in Festa* (<http://www.conoscenzainfesta.eu>), che vede impegnati ricercatori, docenti e studenti nell'organizzazione di eventi divulgativi per i cittadini e costituisce un'occasione di incontro per approfondire i temi della cultura, attraverso le esperienze di quanti producono e trasferiscono conoscenza. All'interno dell'edizione 2017 si è tenuto il *G7 University Education for All* che ha portato rettori, professori, studenti e rappresentanti della società civile a discutere sulla formazione universitaria in relazione alla sostenibilità, alla cittadinanza globale e allo sviluppo culturale, sociale ed economico del pianeta. Al termine dei lavori è stato redatto un documento "Manifesto di Udine" in cui sono state condivise alcune raccomandazioni di impatto globale, tra le quali spicca la necessità di incoraggiare e sostenere la mobilità di studenti e ricercatori (<https://www.cruil.it/manifesto-di-udine-g7-university.html>).

Considerazioni conclusive

Da quanto detto emerge chiaramente come le relazioni internazionali, siano esse sviluppate attraverso accordi finalizzati alla condivisione di progetti formativi e al reciproco scambio di studenti o alla creazione di reti dedicate alla ricerca, costituiscano un indispensabile strumento per rendere realmente universale il ruolo delle università e diffusa la conoscenza.

Se si proiettano questi aspetti a livello europeo è chiaro che oltre a considerare la collaborazione a livello di programmi di ricerca, un'intensa circolazione di studenti (programma Erasmus) e docenti potrebbe costituire una delle leve chiave per costruire un'Europa più coesa; in questo le università, partendo dal loro contesto locale, potrebbero giocare un ruolo fondamentale entrando di diritto nei trattati della Comunità Europea. Uno spazio in cui auspicabilmente potranno rientrare le relazioni tra Italia e Finlandia, tra le Università di Udine e Turku.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare i colleghi dell'Area dei Servizi agli Studenti dell'Università di Udine (<https://www.uniud.it/it/ateneo-uniud/ateneo-uniud-organizzazione/amministrazione/uniud-amce-astu>) per la collaborazione e per aver fornito i dati presentati nell'articolo.

LA VECCHIA ACCADEMIA DI TURKU, COME LA VIDERO I VIAGGIATORI

Luigi Giuliano de Anna

Università di Turku
deanna@utu.fi

Il Centenario dell'indipendenza finlandese ha rappresentato una importante occasione per ricordare i rapporti intercorsi tra Italia e Finlandia. Per quanto riguarda la lingua e la cultura, fondamentale è stato il ruolo dell'università di Turku, fondata nel 1920, quindi pochi anni dopo la raggiunta indipendenza¹. La sua nascita è dovuta al desiderio dei finlandesi del Sud-ovest di avere un proprio ateneo di lingua finlandese, che avrebbe contribuito allo sviluppo della nuova Finlandia appena nata. Il motto della Turun yliopisto, *Vapaan kansan lahja vapaalle tieteele* ("il dono di un popolo libero a una libera scienza") rispecchia la natura popolare della fondazione, nata grazie a 20.040 donatori. Si può quindi affermare che l'università sia stata veramente l'espressione di una volontà popolare.

L'insegnamento universitario a Turku

Ma l'università di Turku aveva lontane radici. Essa venne infatti ricostruita sulle fondamenta intellettuali e storiche della *Reale Accademia di Turku* (Regia Academia Aboensis, Turun Akatemia, Kungliga Akademien I Åbo), poi conosciuta come *Vecchia Accademia di Turku*, nata nel 1640 per volontà di quella regina Cristina di Svezia che non a caso si trasferirà e vivrà a Roma². L'Accademia, che nel 1809 era diventata *Accademia imperiale di Turku* (Imperialis Academia Aboensis, Keisarillinen Turun Akatemia), nel 1828, in conseguenza del disastroso incendio che l'anno precedente aveva quasi completamente distrutto la città di Turku, cominciò ad operare a Helsinki come *Università imperiale di Alessandro* (Keisarillinen Aleksanterin-yliopisto).

L'Accademia rivestì un ruolo decisivo nella storia della cultura della Finlandia, non solo perché servì a creare i quadri dirigenti del paese, ma anche perché fu il "salotto buono" in cui venivano accolti i visitatori stranieri che passavano da Turku. Proprio perché si tratta spesso di visitatori frettolosi, è logico che le menzioni che la riguardano e che troviamo nella letteratura odepórica europea restino generalmente al livello di semplici annotazioni turistiche.

In realtà il viaggiatore letterato dei secoli passati non era sempre interessato ad approfondire la conoscenza di una cultura così lontana, anche se in sostanza non diversa, come era quella finlandese. Troppo spesso il visitatore straniero si ferma alle apparenze; impaziente di proseguire verso la Lapponia o verso le prestigiose capitali del Nord, San Pietroburgo e Stoccolma, non presta comunemente particolare attenzione a Turku, città dalle modeste apparenze. Una delle sue principale attrattive, a partire dal 1640, era proprio l'università, che però non poteva certo competere con i grandi atenei del continente: non possedeva edifici di valore artistico, né aveva tesori d'arte, né, per lo meno sino all'epoca di Henrik Gabriel Porthan (1739-1804), disponeva di una biblioteca degna di tale nome. Il visitatore non superficiale però non poteva non rilevare l'importanza di questa istituzione, il cui principale compito, ai suoi occhi, era quello di "dirozzare gli animi" dei Finlandesi.

¹ Nel 1918 era stata fondata l'università di lingua svedese, Åbo akademi.

² Studi superiori erano stati in precedenza organizzati nella *Scuola della cattedrale di Turku* (1276-1630) e nel *Ginnasio di Turku* (1630-1640).

La prima menzione in assoluto dell'università di Turku si trova in una relazione di viaggio lasciata dal fiorentino Lorenzo Magalotti (1637-1712), dedicata alla Svezia, dove soggiornò per alcuni mesi nel 1674³. Dell'università fondata da Per Brahe 34 anni prima, il conte a dire il vero menziona solo il nome, mentre molto loda quella di Uppsala⁴. Non è neppure certo che il fiorentino sia stato di persona a Turku in quell'occasione, tanto che Cristina Wis Murena lo ha decisamente escluso in un suo studio. Evidentemente egli sentì solo parlare dell'università da qualche dotto svedese o finlandese incontrato a Stoccolma⁵. Del resto, leggendo le lettere di Magalotti, non risulta chiaro se egli fu di persona nella biblioteca universitaria di Turku, oppure se essa gli venne descritta da altri. Secondo Magalotti, qui esistevano alcune opere del suo concittadino Francesco Redi, uno dei più autorevoli scienziati del XVII secolo, che erano state tradotte da Elias Tillandz, un noto naturalista finlandese.

Nel Seicento, l'Accademia di Turku era del resto un'istituzione ancora piuttosto modesta, come ci viene confermato dal viaggiatore tedesco Engelbert Kämpfer, il quale fu a Turku nel 1683 e si limitò a notare che la città aveva una università, il cui rettore era Jakob Flachsenius⁶.

Comunemente anche coloro che visiteranno Turku nei due secoli seguenti non si soffermeranno a lungo, a parte alcune eccezioni, sulla descrizione dell'ateneo, in ogni caso testimonianza delle tradizioni di cultura dell'antica città, come nota l'inglese Thomas Brown che l'aveva visitata alla vigilia del grande incendio del 1827:

[Åbo] is a town of great antiquity; and, in addition to a fine cathedral, they have an Academy, which was founded by Queen Christina, and formerly very much resorted to⁷.

Si riconosce quindi come il merito della fondazione dell'università andasse alla regina Cristina, fatto noto anche in Italia e già ricordato da Edward Daniel Clarke, che nell'inverno del 1799 si era fermato a Turku⁸. Per chi invece arriva a Turku dopo il 1827, l'anno del grande incendio, della Vecchia Accademia resta solo il ricordo:

Abo is finely planted, but her ancient glory has departed. Fire desolated her public buildings, her university was removed, her trade lost⁹.

Sedi accademiche

Veniva così a mancare una delle principali attrattive della città, tradizionalmente riconoscibili come il castello, la cattedrale e l'università. Da un punto di vista artistico quest'ultima, finché non fu costruita la nuova sede da Carlo (Charles) Bassi (arrivato a Turku nel 1802), non aveva presentato particolari attrattive. Così scriveva nel 1759 lo svedese C. Gjörwell:

³ Su Magalotti e il suo viaggio settentrionale vedi C. Wis Murena, *Alcuni aspetti nuovi della Relazione di Svezia di Lorenzo Magalotti*, Settentrione, 8, 1996, pp. 19-27, Ead., *Il "Diario di Svezia" di Lorenzo Magalotti*, Settentrione, 10, 1998, pp. 79-91.

⁴ L. Magalotti, *Relazioni di viaggio in Inghilterra Francia e Svezia*, a cura di W. Moretti, Bari 1968, p. 288. La *Relazione*, rimasta inedita per secoli, fu tradotta in svedese a cura di C.M. Stenbock, *Sverige under år 1674*, Stockholm, 1912.

⁵ Secondo Cristina Wis Murena "non si recherà nemmeno in Finlandia, come risulterebbe dai carteggi, al contrario di come si è sempre ritenuto" (Cfr. *Il "Diario di Svezia"*, cit., p. 80).

⁶ Citato da B. Lunelund, *Engelbert Kämpfer och hans resa genom Finland 1683*, Historisk Tidskrift för Finland, 23, 1938, p. 168.

⁷ T. Brown, *The Reminiscences of an Old Traveller throughout different parts of Europe*, Edinburgh, 1840³, p. 254.

⁸ E.D. Clarke, *Travels in various countries of Europe Asia and Africa*, London 1816-1824, voll. 11, XI, p. 314.

⁹ J.B. Atkinson, *An Art Tour to Northern Capitals of Europe*, London 1873, p. 141.

I södra Domkyrkogårdsmuren ligger det släta, skröpliga och 2 våningar höga Academiae huset, som på intet sätt svarar mot Lärosätets värdighet... så bygges nu brevedid detsamma et nytt Stenhus, som skal inrättas til Anatomiaesal och Laboratorium Chymicum. På västra sidan, alt i samma domkyrkogårds mur, står Biblioteket upsatt i et särskilt hus, och näst derintil Cathedral Skolan, som har et ganska mörkt utseende¹⁰.

L'edificio dell'università si trovava dunque inserito nella cinta muraria della cattedrale. Il più dettagliato resoconto di esso ci è stato lasciato dal citato Edward Clarke, che dedicò nella propria opera numerose pagine all'Accademia di Turku. Innanzitutto egli non manca di rilevare come

The principal public edifices of the University are most curiously made a part of the Cathedral; being situated within its walls.

Il complesso universitario, egli continua, è composto, oltre che dalla biblioteca, dal *Theatrum Anatomicum* e dal *Public Auditory*, dove vengono discusse le tesi di laurea. Si ha comunque l'intenzione, gli è stato detto, di costruire un nuovo edificio che contenga la biblioteca e le altre collezioni dell'ateneo, di cui disegna la pianta¹¹.

Maggiori attrattive da un punto di vista architettonico saranno rivestite dall'università dopo il rifacimento operato dall'architetto di origine italiana Carlo Bassi, il cui edificio in pietra è ricordato da John Barrow: "The university is a plain building of rose-colored granite¹²". Oramai l'università era già stata trasferita a Helsinki. Quando l'edificio di Bassi era ancora in costruzione, fu visitato dallo svedese Knut Strokirk:

Det nya akademihuset, som nu stod under byggnad, blev genast et värdigt ämne för vår uppmärksamhet och beundran. Det är en byggnad av sten så stort tilltagen att jag måste vara färdig att tvivla om den mycket eftergiver Stockholms slott uti storlek... Under ett och samma tak skola alla de hus, som för Akademien behövas, här finnas. Själva ritningarna och planen till denna byggnad är ett verk av unga Görvell, vars skicklighet i byggnadskonsten är allmänt bekant, och verkställigheten därav anförtrodd åt en italienare, vid namn Bassi, vilken nu med synnerlig drift tyckes påskynda arbetet¹³.

La biblioteca

Del complesso universitario, la parte che interessò di più i visitatori stranieri fu la biblioteca. Il viaggiatore letterato è infatti sempre alla ricerca di curiosità scientifiche da menzionare,

¹⁰ Nel cortile meridionale della Cattedrale campeggia l'edificio piatto e cadente, alto due piani, che non corrisponde in alcun modo alla dignità dell'università... è ora in via di costruzione un nuovo palazzo in pietra, che ospiterà il Teatro Anatomico e il Laboratorio Chimico. Sul lato ovest, tutto entro lo stesso muro del cortile, la biblioteca è allestita in un edificio a parte, accanto alla Scuola della Cattedrale, che ha un aspetto piuttosto triste. Cfr. C. Gjörvell, *Anmärkningar på en Resa ifrån Stockholm till Finland år 1759*, Historiallinen Arkisto, IX,4, 1886, pp. 64-65.

¹¹ E.D. Clarke, *Travels...*, cit., XI, pp. 320-321.

¹² J. Barrow, *Excursions in the North of Europe, through parts of Russia, Finland, Sweden, Denmark, and Norway, in the Years 1830 and 1833*, London 1834, p. 144.

¹³ La nuova sede dell'Accademia, attualmente in costruzione, è diventata immediatamente un argomento degno di attenzione e ammirazione. È un edificio di pietra così grande che inizio a dubitare che superi il castello di Stoccolma nel suo insieme: sotto lo stesso tetto ci saranno tutte le sedi necessarie all'Accademia. I disegni e i progetti di questo complesso sono opera del giovane Görvell, la cui abilità nella costruzione è ampiamente nota, mentre la sua esecuzione è affidata a un italiano, il Bassi, che ora sembra accelerare il lavoro con efficienti lavori. Cfr. *Resa genom Dalarna, Norrland och Finland*, in: H. Schiller, *I kalesch genom Sverige. Reseminnen för 1000 år sedan*, Stockholm 1931, pp. 134-135.

è dunque naturale che gli stranieri si aggirassero tra gli scaffali della biblioteca universitaria con la speranza di trovare qualcosa di particolare. In generale, però, restavano delusi, non foss'altro per il fatto che, fino all'epoca di Porthan, i volumi e i fascicoli della biblioteca raggiungevano la modesta cifra di 10.000 esemplari¹⁴.

Non trovò dunque molte rarità tra quei testi (nel 1759 erano soltanto 6.000 circa) il già menzionato Gjørwell, che ne indicò alcune, unitamente a qualche manoscritto¹⁵. Un anno più tardi lo svedese Abraham Hülphers compì lo stesso pellegrinaggio e, di fronte alla scarsità di "rarità" (di interessante vi aveva trovato solo un ritratto di Orazio, peraltro moderno, e alcuni messali) dovette concludere che il patrimonio era piuttosto modesto, anche se la causa andava attribuita, più che all'amministrazione svedese, alle sfortunate vicende, compreso l'incendio del 1738, che avevano colpito la biblioteca¹⁶.

Grazie al nuovo bibliotecario, Henrik Gabriel Porthan¹⁷, il patrimonio librario aumentò considerevolmente. I visitatori stranieri non sembrano comunque restarne impressionati. Il ceco Josef Dobrovský, fondatore della slavistica moderna, che fu a Turku nel 1792, non ritenne che i libri visti fossero di particolare valore, anche se ne menziona diversi, in particolare quelli di provenienza boema (frutto dei saccheggi delle truppe svedesi durante le guerre di religione), e loda il lavoro svolto da Porthan come bibliotecario¹⁸.

Sembra addirittura che questi ospiti abbiano trovato di maggiore interesse, sempre nella biblioteca, la vista dei ritratti dei vescovi locali, alcuni dei quali erano stati anche cancellieri dell'università, come ricordato da Hülphers¹⁹. A partire dal 1773, sui muri della biblioteca comparvero anche i ritratti dei professori, tra cui quello del famoso Mikael Wexionius (1609-1670), notato da Gjørwell.

A proposito della biblioteca, in Europa circolò la notizia, sostanzialmente non vera, che essa fosse stata saccheggiata dallo zar Pietro il Grande in occasione dell'occupazione di Turku nel 1714²⁰. Ad essa fa riferimento il viaggiatore inglese John Barrow, che visitò Turku alcuni anni dopo il trasferimento dell'università:

There is yet remaining a public library at Abo; but when Peter the Great made his conquest of this ancient capital of Finland, he took possession of the university library, and sent it to Petersburg, where a building was prepared for its reception: and this, in fact, was the foundation of the present library in that capital. What Peter, however, destroyed, has been restored by Alexander²¹.

All'epoca della visita di Barrow la biblioteca si era in ogni caso arricchita e conteneva oramai circa 20.000 volumi.

¹⁴ Sulle varie fasi dello sviluppo della biblioteca universitaria cfr. soprattutto J. Vallinkoski, *The History of the University Library at Turku*, Helsinki, 1948-1975, voll. 2.

¹⁵ C. Gjørvell, *Anmärkning...*, op. cit., pp. 68-69.

¹⁶ A. Hülphers, *Dagbok och samlingar uppå en resa om sommarn 1760*, pp. 11-12, cit. da J. Vallinkoski, *The History...*, op. cit., II, pp. 35-36.

¹⁷ Henrik Gabriel Porthan era stato nominato all'incarico di bibliotecario nel 1772. Cinque anni più tardi divenne professore di retorica, vale a dire di latino e letteratura romana. Nel 1799 occupò l'incarico di rettore dell'università.

¹⁸ Citato da S. Haltsonen, *Eräitä Suomea koskevia matkätietoja v:lta 1792*, Historiallinen Aikakauskirja, 1942, pp. 222-224.

¹⁹ J. Vallinkoski, *The History...*, op. cit., II, p. 33.

²⁰ Uno storico italiano scrisse che a Turku lo zar Pietro il Grande aveva trovato nella biblioteca universitaria una gran quantità di volumi, che aveva ordinato subito di trasportare a Pietroburgo: "La maggior consolazione ch'ebbe il Czar in quella presa [di Turku], fu di aver trovato nella Libreria della Città un numero grandissimo di buoni libri. Come aveva eretta una sontuosa Biblioteca in Pietroburgo, non poté incontrare preda più preziosa per arricchire quel suo Museo, dove volle portarli egli stesso" (A. Catiforo, *Vita di Pietro il Grande Imperador delle Russie*, Venezia, 1748³, p. 236).

²¹ J. Barrow, *Excursions...*, op. cit., p. 144.

Tra tutti i visitatori della biblioteca universitaria, due si distinguono dagli altri per l'interesse dimostrato nel descriverla. Il primo è l'italiano Giuseppe Acerbi (1773-1846), che si trattene a Turku nel marzo del 1799 e ne trattò ampiamente nella sua *Relazione di viaggio*, pubblicata in inglese nel 1802, nella quale sottolinea come

The sun of literature cast a feeble ray upon the mountains of Finland, long after it had enlightened the rest of Europe: this ray has been, however, preserved in the single university of Abo²².

Il secondo di questi estimatori della biblioteca è l'inglese Edward Clarke. Egli ricorda le vicende che portarono alla sua fondazione, ne indica l'ubicazione e ci lascia un elenco delle opere più interessanti e di maggior valore che vi sono conservate. Pur avendo premesso che "There are few things in this Library of any general importance", continua ricordando che, considerata la situazione generale, è apprezzabile che in questa biblioteca si possano trovare opere di varia natura riguardanti diversi aspetti della cultura, tra cui alcuni manoscritti di notevole interesse, oltre a incunaboli²³. In conclusione, afferma Clarke, la biblioteca di Turku è superiore per qualità a quella di Uppsala, che godeva di larga rinomanza anche al di fuori della Scandinavia:

Indeed, we saw enough in this University to be convinced that Upsala, although more celebrated, could not justly be compared with it²⁴.

La decisione presa dallo svedese C. R. Berch nel 1735 di non visitare la biblioteca in quanto un professore svedese gli aveva detto che *era una perdita di tempo*, ci appare in effetti come la conseguenza di gelosie accademiche²⁵.

Il corpo docente

Se, almeno agli occhi degli stranieri, l'università di Turku non dispone di edifici di alto valore artistico, né di rarità che attirino i bibliofili, essa è però dotata di un corpo insegnante di tutto rispetto. Gjörvell incontrò a Turku lo storico Algoth Scarin (1648-1771), da lui definito *Finska Parnassens lumen*²⁶ e alla fine del Settecento i professori di Turku avevano oramai conquistato una eccellente reputazione consacrata dai viaggiatori che li avevano incontrati. Clarke dedica così alcune pagine a questi studiosi, elencandone i nomi. Nel campo delle scienze spicca il chimico Johan Gadolin:

The name of the University of Åbo would hardly have been known in the rest of Europe, but for the chemical discoveries of Gadolin²⁷.

Il professor Gadolin mostrò a Clarke e al suo compagno di viaggio la collezione di minerali di cui disponeva l'università. Nonostante tutto il rispetto che Clarke sente nei confronti del grande scienziato, egli non può fare a meno di notare come

The Professor who has the care of it, a man of great and renowned talents, has done all he could for its improvement; but it is, after all, a wretched heap of trash²⁸.

²² J. Acerbi, *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, London, 1802, voll. 2, I, p. 300.

²³ E.D. Clarke, *Travels...*, op. cit., XI, pp. 313-318 e 353-354.

²⁴ *Ibidem*, XI, p. 325.

²⁵ Citato da J. Vallinkoski, *The History...*, op. cit., II: 34-35.

²⁶ C. Gjörvell, *Anmärkning...*, op. cit., p. 64.

²⁷ E.D. Clarke, *Travels...*, op. cit., XI, p. 87.

²⁸ *Ibidem*, XI, p. 321.

Pur rispettandone il valore scientifico, Knut Strokirk non lascia un ritratto altrettanto positivo di Gadolin, infatti ricorda che

Han förekom oss något trög till sitt väsen ty han talte nästan intet och tycktes icke vilja lämna sin uppmärksamhet åt något ämne utom sin vetenskap²⁹.

Altro luminare della scienza è il botanico Carl Niklas Hellenius. Clarke ne loda la collezione botanica, sia per l'abbondanza degli esemplari che contiene, sia per la cura con cui è conservata, ritenendola la migliore dell'intera Scandinavia. Ugualmente di grande interesse è a suo giudizio il piccolo giardino botanico³⁰.

Nel campo degli studi umanistici sono soprattutto da ricordarsi Henrik Gabriel Porthan e Frans Mikael Franzén, "men who in any University would have made a distinguished figure, and would have been regarded among its brightest ornaments"³¹.

Il periodo cui appartengono questi illustri nomi della scienza finlandese è del resto l'epoca d'oro dell'università di Turku, presso la quale insegnavano, oltre ai suddetti, l'economista Anders Chydenius e il botanico Pehr Kalm, che pure raggiunsero una certa notorietà anche all'estero. Kalm aveva del resto iniziato la tradizione dei finlandesi a loro volta divenuti viaggiatori letterati, una tradizione che continuò nel tempo, visto che Giuseppe Acerbi racconta di essere stato preceduto a Capo Nord da un professore di Turku, che aveva lasciato il proprio nome su di un pezzo di legno, ma il tempo l'aveva cancellato³².

In conclusione, come ricorda Clarke, una università così lontana dai grandi centri della cultura, riceve lustro proprio dal suo corpo accademico:

Cut off by its situation from any frequent intercourse either with the Academies or commercial cities of Europe, its very name, as a University, rarely reaches the literary circles of the world: yet it boasts of many distinguished men, whose talents have fitted them to shine among the higher classes of polished society. Its men of letters would have done honour to any seat of science³³.

Tra i nomi dei professori spiccano quelli di Porthan e di Franzén che fecero conoscere in Europa, proprio tramite i loro contatti con gli stranieri, il patrimonio folclorico finlandese, fino ad allora sconosciuto.

Sia Porthan che Franzén, oltre che fare da guida ai visitatori venuti da lontano, mostrarono loro esempi della poesia popolare finnica, corredati di traduzione³⁴. È questo il caso di Acerbi e di Clarke, ai quali Porthan fornì anche altro materiale riguardante gli studi di cui ci si occupava all'università di Turku³⁵.

Porthan, a quell'epoca rettore - in questa veste riceveva gli ospiti -, informò Acerbi sulla cultura popolare e gli regalò una copia del *De poësi Fennica* (1766-1778), studio che aveva scritto dopo i viaggi in Finlandia del 1783-1787, esemplare conservato ancora oggi presso

²⁹ Ci ha resi un po' pigri perché non parlava quasi di nulla e sembrava non voler prestare attenzione a nessuna materia tranne che alla sua ricerca scientifica. Cfr. H. Schiller, *I Kalesch...*, cit., p. 135.

³⁰ E.D. Clarke, *Travels...*, op. cit., XI, p. 322.

³¹ Ibidem, XI, pp. 286, 326-327, 354, 464-472.

³² J. Acerbi, *Travels...*, op. cit., II, p. 389. Allo stesso, anonimo professore fa riferimento un viaggiatore inglese, A. Brooke De Capell, *Travels through Sweden, Norway and Finmark, to the North Cape*, London 1831², p. 389.

³³ E.D. Clarke, *Travels...*, op. cit., XI, p. 274.

³⁴ Le traduzioni erano in francese, mentre la lingua usata per comunicare era principalmente il latino, come ricorda, sulla base di quanto scritto da Clarke, W. R. Mead in *Edward Clarke Suomessa*, Historiallinen Aikakauskirja, 2, 1950, p. 161.

³⁵ Clarke menziona l'elenco delle tesi di laurea discusse a Turku, fornitogli appunto da Porthan (*Travels...*, op. cit., XI, pp. 459-464).

la biblioteca comunale di Mantova³⁶. Tornato in Italia, Acerbi gli scriverà da Stoccolma una lettera:

dopo aver letto le vostre dotte dissertazioni sulla poesia finnica non ho smesso di informarmi sul genio poetico di questa nazione rispettabile sotto molti riguardi.

Acerbi lascia un ritratto molto elogiativo di Franzén³⁷. Così scrive nel suo diario di viaggio (marzo del 1799):

Il Bibliotecario M.^r *Franzen* è un giovine di un talento raro e che scrive in poesia con un gusto ed una sensibilità superiore a quanto forse avvi in Svezia attualmente per le poesie *fugitive*. È un giovine di maniere particolarmente dolci e di una amabilità singolare.- Parlando della Poesia Finese ch'egli conosce ci ha assicurato che i Paesani conpongono in versi all'improvviso, e ci ha recitato una canzone di una serva che fece pel suo amante che ha avuta la bontà di tradurre in Svedese.-

Le annotazioni del diario verranno riprese nei *Travels*:

Mr Franqueu gave me a precious specimen of national poetry, consisting of a little song composed by a peasant girl, the servant of a clergyman, who met with a disappointment in an assignation with her lover.

Questa poesia porta il titolo di *Jos mun tuttuni tulisi*. Nella biblioteca comunale di Mantova si conserva l'originale dato da Franzén ad Acerbi, insieme alla traduzione francese che ne aveva fatto. È uno dei testi che ebbe il maggior numero di traduzioni in lingue straniere e venne tra gli altri tradotta nel 1810 nei *Finnische Lied* da Goethe, il quale l'aveva letta nel *Voyage* di Anders Skjöldebrand, che aveva accompagnato Acerbi a Capo Nord. Dopo essere stata riportata da Acerbi e da Skjöldebrand nelle loro opere di viaggio, ebbe larga diffusione in Europa.

Sempre Porthan faceva da guida nella biblioteca, di cui era stato per anni direttore, come ricorda lo svedese Anders Skjöldebrand (1757-1834):

La ville d'Åbo est connue par son académie. Deux Professeurs, Mrs Porthan et Franzén, tous les deux Finois, et l'honneur de leur nation, eurent la complaisance de nous montrer la bibliothèque, et attirèrent toute notre attention par leur amabilité et leur érudition³⁸.

Skjöldebrand ed Acerbi arrivarono a Turku, stando al diario tenuto dall'italiano, il 24 marzo del 1799³⁹. Dopo aver visitato il castello si recarono all'università:

Siamo stati a vedere la Biblioteca che vanta all'incirca 20 mila volumi, tra i quali le antichità Romane di Piranesi dedicate a Gustavo 3^o, due Libri di Bodoni l'anacreonte e [lacuna] Un libro stampato da un Paesano sù tavolette di legno.- L'università ha 300 scolari, 14, o 15 professori.- Il Professore di Belle lettere M^r Porthan che abbiamo conosciuto personalmente è uno degli Uomini più illustri-

³⁶ In quest'opera Porthan presentava per la prima volta la poesia popolare finlandese, raccolta in base ad una sistematica indagine.

³⁷ Frans Mikael Franzén (1772-1847) fu nominato nel 1795 bibliotecario dell'università e nel 1798 professore di storia della letteratura. Nel 1811 si trasferì in Svezia.

³⁸ A. F. Skjöldebrand, *Voyage pittoresque au Cap Nord. Nouvelle édition*, Stockholm 1805, p. 10.

³⁹ *Carte Acerbi, Ms 1299*; Biblioteca Comunale di Mantova. Il diario è stato pubblicato in *Giuseppe Acerbi, Viaggio in Lapponia 1799*, edizione a cura di Luigi G. de Anna e Lauri Lindgren, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 6, università di Turku, 1996 (nuova edizione riveduta, 2009).

L'incisore Giambattista Piranesi (1720-1778) fu in contatto col re di Svezia. La sua opera *Le antichità romane*, pubblicata nel 1756 in 4 volumi, arrivò alla biblioteca di Turku grazie a Karl Fredrik Fredenheim, il quale aveva visitato Roma. Si tratta della seconda edizione del 1786, curata dal figlio Francesco (1756-1810), architetto ed incisore, che l'aveva dedicata a Gustavo III di Svezia. Porthan menzionò i lavori di Piranesi nelle lezioni che dedicò all'archeologia nella primavera del 1801⁴⁰. Giambattista Bodoni (1740-1813), famoso stampatore italiano, aveva pubblicato preziose edizioni dei classici greci e latini. La qualità di queste sue edizioni doveva certamente contrastare agli occhi di Acerbi con quelle di Daniel Medelplan, librario di Viipuri, il quale durante la guerra russo-svedese aveva inciso, nel 1719, un abbecedario su tavolette di legno, che gli fu mostrato come curiosità.

Acerbi e i suoi compagni - oltre a Skjöldebrand lo accompagnava il bresciano Bernardo Bellotti (1779-1856) - continuano la visita delle istituzioni universitarie. Sempre nel diario ricorda:

Abbiam veduta una collezione di medaglie Svedesi antica moderna. - A Åbo una stanperia sola, e due Libraj assai scarsi. Un accademia novellamente istituita di Economia politica e dichiarata quest'anno Società Reale, che deve stampare a momenti i suoi atti in finlandese e di cui presidente è il General Wred.[e]⁴¹- L'anatomia non manca in Inverno di morti. Tutti quelli che godono di una terra Regia o che hanno qualche emolumento o pensione devono dopo morte dare il loro corpo all'anatom.[ia]-

Conclusioni

L'università di Turku non fu soltanto meta di viaggiatori letterati ma anche di sovrani e governanti. Il re di Svezia Adolf Fredrik, stando a Gjørwell, non fu però, a dire il vero, particolarmente impressionato da ciò che vide, tanto da esclamare, dopo aver visitato la biblioteca: *det är litet Bücher!* (ci sono pochi libri!). Correva l'anno 1752, il periodo di fioritura dell'università era appena iniziato, e del resto la scarsità di libri era indirettamente dovuta proprio alla parsimonia del medesimo sovrano.

Quando, nel 1775, giunse a Turku Gustavo III, il professor Pehr Adrian Gadd gli donò un'opera manoscritta contenente una descrizione della Finlandia⁴². Con maggiori onori e maggiore pompa fu accolto nel 1819 lo zar Alessandro I, il quale rimase molto compiaciuto nel constatare la vivacità intellettuale dell'ambiente accademico, come di quello della buona società locale che organizzò per lui balli e banchetti nel palazzo Seipel, poi palazzo Ingman⁴³.

⁴⁰ H.G. Porthan, *Föreläsningar öfver archaeologien*, in: *Opera omnia*, edito Porthan-Seura, III, Turku, 1966, pp. 292, in nota; 299; 303. L'elenco delle opere di Piranesi è riportato sempre da Porthan, *Historia Bibliothecae Regiae Academiae Aboënsis*, in: *Opera omnia*, cit.; V, 1974, pp. 386-387, in nota.

⁴¹ Si tratta della *Finska hushållningssällskapet (Suomen talousseura)*, che aveva come scopo la promozione di iniziative attinenti all'economia e al benessere della popolazione. Fu infatti grazie ad essa che fu aperta a Turku, nel 1806, la prima banca e che venne introdotta la vaccinazione antivaiolosa. Nel 1799 presidente della società era il generale Fabian Wrede (1760-1824), appartenente alla nobile famiglia Wrede af Elimä. Sugli interessi economicistici di Porthan vedi l'articolo di M. Nenonen, , *H.G. Porthan juurrutti kapitalismia Suomen*, Turun Sanomat, 13/3/2004.

⁴² I.A. Heikel, *Helsingfors universitet 1640-1940*, Helsingfors, 1940, p. 192. Questo palazzo sarà poi legato alla comunità italiana: qui fu aperto un negozio di generi misti dalla famiglia Casagrande, venuta in Finlandia da Riga per esercitare sia il piccolo commercio sia per esibirsi come suonatori di organetto, e la prima gelateria di Turku, gestita da Luigi Battilana (vedi L.G. de Anna, *Dall'Italia alla Finlandia passando per Turku. Un contributo alla storia dell'emigrazione italiana*, Quaderni di Settentrione, 2, Turku 2012).

⁴³ G. Heinricius, *Skildringar från Åbo Akademi 1808-1828*, Helsingfors, 1911, pp. 36-39.

Due anni dopo, proveniente dall'Estonia e diretto a Sveaborg, si fermò a visitare l'università il granduca Nikolai Pavlovic, che poté, tra le altre cose, ammirare il nuovo edificio costruito da Carlo Bassi⁴⁴.

A quest'epoca dunque l'università di Turku era cosa ben diversa da quella che era stata all'epoca di Carl Linné che, dopo averla visitata nell'ottobre 1732, aveva annotato nel diario: "Biblioteket miserabelt, 2:ne akademier, den ena på den andra", volendo con questo dire ironicamente che l'Accademia consisteva di due sole sale, collocate l'una sopra l'altra⁴⁵. Possiamo comunque fare affidamento sull'italiano Giuseppe Acerbi, quando asserisce che grazie alla sua visita presso l'università di Turku aveva appreso molto, dato che lo stesso fu affermato da Clarke, educato al culto di Oxford e Cambridge, e dunque una fonte particolarmente autorevole. Il 13 gennaio 1800 infatti scriveva da Turku:

You will wonder to find us still here; but still more when you hear that we wish to prolong our stay. I am become a student here; and, I do assure you, little as I have hitherto esteemed study in a foreign university, I shall ever acknowledge my obligation to this⁴⁶.

La sua gratitudine andava soprattutto a Porthan e Franzén, che gli avevano dischiuso le porte (come avevano fatto anche con Acerbi) di un mondo fino ad allora sconosciuto in Europa, quello della poesia popolare finnica. Ci fu del resto anche chi si occupò dell'università di Turku proprio in virtù di questo interesse per la lingua finnica, come il tedesco F.C. Weber, che nella sua opera sulla Russia (1739-1744) loda la cultura dei professori incontrati a Turku e soprattutto la bellezza della lingua da lui udita in quella sede. Una lingua che addirittura gli ricordava, nella sua ricchezza di vocali, quella italiana, l'unica che in Europa, a suo giudizio, potesse reggere al confronto⁴⁷.

In conclusione, quando valutiamo i giudizi espressi dai visitatori stranieri sull'università di Turku, ci accorgiamo che essi variano secondo l'interesse specifico provato nei confronti del paese o le proprie curiosità intellettuali. In questo i viaggiatori letterati che furono in Finlandia non si differenziano dai loro colleghi che visitarono altre parti dell'Europa settentrionale. Ciò che a uno sembrava interessante e degno di menzione, era o poteva essere per l'altro, al contrario, indice di povertà intellettuale. Per di più, il giudizio che alcuni stranieri diedero sull'università di Turku fu in realtà influenzato da quello a sua volta formulato nell'ambito accademico svedese, come sottolinea Edward Daniel Clarke:

But the opinion which foreigners entertain of the merits of the Swedish Universities is generally formed from conversing with the Swedes in Stockholm, where Åbo is almost as little known as it is in London. Consequently, if in the literary circles of Stockholm any mention is made of Åbo, the Swedes fancy that you are unmindful of the superior advantages of Upsala, whose pride and high-mindedness carries all before it: yet this

⁴⁴ Ibidem, pp. 41-42.

⁴⁵ C. Linnaeus, *Laplands resa år 1732*, Stockholm-London 1977, p. 210. Linné aveva a Turku discepoli ed estimatori, quindi la sua ironia non è diretta contro il corpo accademico, che di lì ad alcuni anni annovererà personaggi del valore di Pehr Kalm, il quale nel 1765 pubblicherà la prima parte della fondamentale *Flora fennica* (cfr. J.P. Norrlin, *Géographie botanique*, in: *Travaux géographiques exécutés en Finlande. Communication faite au sixième congrès international de géographie*, Londres 1895, p. 55). Porthan ci ha lasciato una descrizione dei locali della Vecchia Accademia, che conteneva tre aule per le lezioni, la sala del concistoro, una per gli esercizi di scherma e, al piano superiore, i due locali per la biblioteca. Del complesso facevano inoltre parte la Scuola della Cattedrale, un laboratorio di chimica e una sala per gli studi di anatomia (citato da V. Tarkiainen, *Henrik Gabriel Porthan*, Helsinki 1948, p. 57).

⁴⁶ W. Otter, *The Life and Remains of Edward Daniel Clarke Professor of Mineralogy in the University of Cambridge*, voll. 2, London, 1825, I, p. 499; lettera indirizzata al reverendo Satterthwaite del Jesus College di Cambridge.

⁴⁷ Citato da E. Markkanen, *Kuva Suomesta ja suomalaisista 1700-luvun saksalaisessa kirjallisuudessa*, Studia Jyväskyläensia, 9, 1972, p. 111.

boasted superiority exists only in prejudice and imagination: in point of real science, Åbo is much superior to Upsala, as the latter is before the University of Lund. But if this declaration were made among the Swedes of the metropolis, it would give rise to considerable opposition and warmth of debate; because in Stockholm, the same notions are entertained with regard to the Finland University, that Englishmen entertain respecting the Universities of Dublin and Edinburgh, when compared with Cambridge and Oxford: they will not suffer them to be weighed together in the same scale. Travellers, however, viewing with impartial eyes their comparative merits, soon learn to disregard local prejudices. Judging of the tree by its fruits, they will render to merit the just tribute which is due to merit: and in so doing, it must be confessed that, at this time, Åbo had the superiority. At Upsala, science was made a matter of conversation; at Åbo, it was a subject of real and industrious research: but Upsala possessed the means of giving notoriety and celebrity to any the most trivial contribution which it made to the interests of science; whereas the facilities of common communication with the literary world were wholly denied to Åbo⁴⁸.

Ciò che in fin dei conti importa è che quel "raggio" civilizzatore di cultura cui faceva riferimento Giuseppe Acerbi era giunto anche nel lontano paese del Nord, grazie proprio all'università di Turku.



**Il sigillo dell`Academia Regia Aboensis (Immagine di pubblico dominio:
https://commons.wikimedia.org/w/index.php?search=Kungliga+Akademien+I+%C3%85bo&title=Special:Search&go=Go&searchToken=9b8zasgi70tsbvsvcked18a7p#/media/File:%C3%85bo_akademis_sigill..jpg)**

⁴⁸ E.D. Clarke, *Travels...*, op. cit., XI, pp. 325-326.

ITALY AND THE RECOGNITION OF FINLAND'S INDEPENDENCE

Nicola Neri

Università di Bari
nicola.neri@uniba.it

By dealing with relations between Italy and Finland, generally the distance or even the extraneousness between these two protagonists, in the same context, prevails on the reasons that could eventually be shared. And yet, without venturing into ingenious and creative paths, some contiguity profiles crop up. Even Finland, as in the famous definition of Metternich of Italy, had been, in the modern age, "a geographic expression". Interestingly, the Crimean War was a founding event of the path that will lead both countries to independence. The Kingdom of Sardinia, as it is known, taking part with a contingent in the military operations, conquered the right to put the Italian question to the attention of the Great Powers, while in Finland, which was severely beaten, in the course of the same conflict, by the activities of the French-British fleet, began to mature a sense of autonomy and neutrality against the great neighbors, Sweden and Russia, destined to fuel an identity consciousness that would lead to national independence¹. The same Garibaldian spirit, moreover, representing both the cause of and opportunity for Italian unity and independence, inspired in Finland the formation of voluntary firefighter groups with military discipline and an ideal political horizon of self-government².

The relations between the two realities, however, were very rarefied, and Italy was little known, apart from its reputation as being a country of beauty and art. From a political point of view, however, it was young as a unitary national aggregate, similar to Germany, but not as close and powerful as the latter³. By contrast, Italy did not perceive the Finnish nation as a bearer of a central interest in the great issue of the liberation of oppressed peoples, for Rome were above all those belonging to the Austro-Hungarian Empire, with the exception of Poland⁴.

As is well known, in March 1917, the revolution that broke out in Russia was what would lead it to Bolshevism, the way out of the conflict and the civil war. It had already been observed that "the problem of nationalities was considered to be the Achilles heel of Tsarist Russia"⁵. Hence the series of dramatic but favorable circumstances created to address the problem of Finnish independence⁶.

In mid-July of that year, Italian Ambassador in Petrograd, Carlotti, informed Foreign Minister Sidney Sonnino that the Finnish Diet officially formulated the request to separate Finland from Russia, except for the three ministries of the War, the Navy and of Foreign Affairs, and it was supposed, considering "the tenacious character of the Finns", that they would not deflect from the instance⁷. After two weeks, the ambassador informed Rome that the Russian provisional government had rejected the resignation

¹ See O. JUSSILA, S. HENTILA, J. NEVAKIVI, *Storia politica della Finlandia, 1809-2003*, Guerini and Associates, Milan 2008, Part I, O. JUSSILA, *Il Granducato di Finlandia 1809-1917*, p. 57.

² *Ibid.*, p. 60.

³ See P. PASTORELLI, *L'Italia e la nazione finlandese, 1917-1919*, in "Clio", XIX, 1983, dossier no. 4, p. 572.

⁴ *Ibid.*

⁵ See A. B. ULAM, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Rizzoli, Milan 1970, p. 48.

⁶ *Ibid.*, p. 58.

⁷ See Carlotti to Sonnino, Petrograd, July 16, 1917, I Documenti Diplomatici Italiani, (DDI), Series V, vol. VIII n. 662, pp. 414-415, T. 2599/684.

of governor Stakovic, preferring to wait for the Finnish constituent assembly to pronounce itself and not considering the law on the sovereign powers of the Diet⁸.

At that time in the same month, Carlotti informed Sonnino that the Russian provisional government intended to return its legislative prerogatives to the Finnish Diet before the 1910 turn of the screw. To this end, the Diet and the Duma would vote at the same time the text of a constitution. The name of Baron Rosen was engaged for the office of Governor of Finland⁹.

The natural difference of approach between the stances representing Finnish moderate and the more socialist, or social-democratic trends was emerging. The moderate elements, in fact, wished to receive a recognition of their rights of independence from the allied powers¹⁰. Public opinion and Finnish political forces was divided between the bourgeoisie, looking to Germany to make the decisive step towards independence, and the Social Democrats who wanted to achieve the same purpose through a recognition of the new Russian government¹¹. Of course it was that: "Countries like Finland ... had little to hope for from a United White Russia"¹².

At the beginning of August, the Italian ambassador communicated the vote of the Diet on sovereign powers in Finland. Indeed, the assembly held the power to promulgate all the country's laws, except in foreign and military politics, and stated that the supreme executive power would be provisionally exercised by the Finnish Senate's economic department whose members were nominated and revoked by the Diet¹³.

It was in October of 1917 and Italy was deeply engaged and involved in the large-scale stalemate on the Piave after the fall of the front in Caporetto. The Italian military defeat was not unknown to the substantial military disengagement of Russia from the conflict. In fact, powerful forces of the Central Empires were able to free themselves for the southern front. On 17 November, the Italian minister in Stockholm, Tommasini, informed Sonnino that in Finland the Socialists had seized power with a revolution that had begun on the 14th of that month. The Diet and the Senate had dissolved and it was likely that the Old Diet would be reconvened, and the Socialists had the majority. The frontier had been closed, and the revolution had gained ground as the Finnish socialists had taken possession of some localities where the garrisons had solidarized, making common cause with the Socialists¹⁴.

In mid-November, the Finnish Parliament declared itself sovereign, cutting back the secular bond that had linked Finland to Russia¹⁵. Since the Parliament had decided not to negotiate independence with the Russians, it urged international recognition to secure the outcome vis-à-vis the Bolshevik government. But few powers were ready to

⁸ See Carlotti to Sonnino, Petrograd , July 31, 1917, DDI, Series V, vol. VIII n. 762, p. 516, T. 2844/740.

⁹ See Carlotti to Sonnino, Petrograd, July 31, 1917, DDI, Series V, vol. VII n. 546, p. 407, T. 997/169.

¹⁰ See Tommasini to Sonnino, Stockholm, March 24, 1917, DDI, Vol. VII, n. 563, p. 422, T. GAB. 734/58.

¹¹ See O. JUSSILA, S. HENTILA, J. NEVAKIVI, *Storia ...*, op. cit., p. 107.

¹² A. B. Ulam, *Storia ...*, op. cit., p. 144.

¹³ See Carlotti to Sonnino, Petrograd, August 2, 1917, DDI, Series V, vol. VIII n. 770, p. 519, T. 2847/850.

¹⁴ See Tommasini to Sonnino, Stockholm, November 17, 1917, DDI, Series V, vol. IX, n. 461, p. 315, T. 4141/391.

¹⁵ See O. JUSSILA, S. HENTILA, J. NEVAKIVI, *Storia ...*, op. cit., Part II, S. HENTILA, *Dall'Indipendenza alla fine della Guerra di Continuazione, 1917-1944*, p. 108.

grant recognition without Russian consent¹⁶. The problem, however, was easily overcome with the intervention of Soviet recognition on 4 January 1918¹⁷. Catalani, in charge of business at Petrograd, announced to Sonnino that on 28 November the Finnish Diet had declared itself sovereign. In addition, the Ambassador of England, Buchanan, had informed him that a Finnish delegation had asked for British recognition of Finland. However, the ambassador had replied that his government would not be able to take this step without Russian consensus, with which this recognition would certainly have taken place¹⁸.

In a seemingly singular way all the belligerent, allied or opposing powers agreed, in substance, on the opportunity for the independence to be recognised of Finland. However Finland did not ask Italy for recognition as it had done with France, Great Britain and the United States, Sweden, Norway and Denmark. This was probably due to the fact that Italy was not perceived as an authentic Great Power nor as a bearer or representative of interests in which Finland was involved¹⁹.

Sonnino informed ambassadors in London, Paris and Catalani himself that the French ambassador in Rome, Barrère, had told him that Finland had declared its independence and advised the allies to recognize the new state, thus preventing a similar step from Germany. Foreign Minister Pichon seemed to be in favor of this direction, but demanded advice from the allies. Sonnino formulated an opinion from which he would no longer be detached. Formal recognition would have been in contradiction with the policy lines drawn up in the recent Paris conferences, by virtue of which they would abstain from doing things that would have led the Russian ally to believe that they were abandoning it. Germany would certainly have worked with the Russian public opinion to show that the allies were elaborating plans to break the integrity of the Russian state. Neither could the Polish case be analogously introduced, since its independence had been declared by the Russian parties themselves. Ultimately the Italian foreign minister's warning to the allies was that although there was no pre-judgement in recognizing Finland's independence and if this was the will of the people, it would have been better to postpone any official act to the moment when the Russian position had been established²⁰.

For Italy, in fact, the issue of moderate Russia remaining vital and belligerent was of fundamental strategic interest since it meant engaging the Austro-Hungarian and Germanic forces that would otherwise have been freed for operations on the Italian front, which is what took place in Caporetto²¹.

The opinion of Sonnino, in short, formulated at the Paris Conference which had examined the political behavior to adopt towards the revolutionary Russia, was that they should not discourage the Russian element in those circumstances favoring the allies and the continuation of the war with them. To pose the Finnish problem at that time would not have helped to achieve this goal. The Italian Foreign Minister also

¹⁶ Ibid., p. 109.

¹⁷ Ibid., p. 110

¹⁸ See Catalani to Sonnino, Petrograd, 8 December 1917, DDI, Vol. V, vol. IX, n. 659, p. 461, T. GAB. 3221/1486.

¹⁹ See K. HOVI, *L'Italia e l'indipendenza finlandese*, in: "Settentrione-Nuova Serie", Journal of Italian-Finnish Studies, no. 17, 2005, p. 77. See D. G. KIRBY, ed., *Finland and Russia 1808-1920: Selection of Documents*, Macmillan, London 1975, p. 203.

²⁰ See Sonnino to Imperiali, Bonin and Catalani, Rome, December 9, 1917, in: S. SONNINO, *Diary, 1916-1922*, vol. III, Laterza, Bari 1972, pp. 222-223. G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana, 1917/25*, Laterza, Rome-Bari 1982, p. 51.

²¹ See L. RICCARDI, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992, p. 588, e P. PASTORELLI, *L'Italia ...*, op. cit., p. 573.

considered appropriately to inform the Minister in Stockholm, Tommasini, of the step taken by him by the French ambassador, and also of his opinion on the issue of Finnish independence²².

The British Secretary of State for Foreign Affairs, seemed to agree with Sonnino's warning, considering he had to put off the recognition of Finnish independence till the moment it had been deliberated by the constituent Russian Assembly, but also observed that Pichon seemed determined to a rapid recognition²³. The ambassador in Paris, however, after a talk with Pichon, asking him which instructions he had given to the French Embassy in Petrograd about the independence of Finland, told Sonnino that the French Foreign Minister stated that he had been inspired by the same principles expressed by the Italian Foreign Minister²⁴.

In fact, the French opinion, essentially formulated on the basis of a memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs De Margerie of 27 November 1917, was in any case that the independence and secession of nationalities of the Russian Empire would be a safety factor. Of course, it affected above all Poland, but also Finland, Czechoslovakia, Ukraine, and an enlarged Romania²⁵.

An interview between the Russian business agent in London, Nabokoff, and the Imperial ambassador supported the reason for Sonnino's prudence to Russian feelings about the issue of Finnish independence. The Russian diplomat read to Imperiali a note directed to Balfour on the basis of a message from the ambassador in Paris, Maklakoff. The first need highlighted by the note was to adopt a common attitude between Russia and the allies with the Finnish question and to support the parties that were working to restore the balance, in order to prevent Finland from falling into German hands. Of course, it was stressed that the recognition of Finnish independence could not take place without the participation of Russia because it would have constituted a serious violation of its rights. There was, furthermore, a supreme strategic reason: an independent newly-created state so close to Russia's capital would be a serious threat to its safety, nor could this State provide any guarantee against the risk of invading Russia through its territory. It would be preferable, for the same reason, to establish economic relations with Finland, to have unofficial representatives there, and to postpone the political problem of recognizing independence to the discussions within the future peace conference, or at least until a sovereign constitutional power had been restored in Russia. Any other solution would inevitably have seen Russia as double-edged²⁶. The prudence to the stiffness of Sonnino is all the more remarkable when one considers that, during the revolution, relations with Russia had become complicated in view of the Italian war aims revealed by the London Pact, which the provisional government rejected in no uncertain terms, considering them "imperialistic"²⁷.

Barrère, however, insisted with Sonnino for the Allies to come to a different attitude. The French consul in Finland supported the full convenience of the recognition of Finnish

²² See Sonnino in Tommasini, Rome, December 15, 1917, DDI, Series V, vol. IX, n. 714, pp. 493, T. GAB. 1951, T. 4552/423 of 13 December, unpublished: the Swedish Foreign Minister reports that a member of the Finnish Senate has turned to Sweden's Legacy in Petrograd to demand that the Swedish Government recognize the independence of Finland.

²³ See Imperiali to Sonnino, London, December 11, 1917, DDI, Series V, vol. IX, n. 676, pp. 468, T. GAB. 3237/550.

²⁴ See Bonin to Sonnino, Paris, 13 December 1917, DDI, V series, vol. IX, n. 695, pp. 477, T. GAB. 3262/425.

²⁵ See G. PETRACCHI, *La Russia ...*, op. cit., pp. 49-50.

²⁶ See Imperiali to Sonnino, London, December 16, 1917, DDI, Series V, vol. IX, n. 727, pp. 500-501, T. GAB. 3289/558.

²⁷ See G. PETRACCHI, *La Russia ...*, op. cit., pp. 13-14.

independence in order to "obtain local sympathies without letting Germany make the first move". Waiting for the reestablishment of the order in Russia would be equivalent to postponing all sine die. However, the Italian foreign minister contested this line. Taking the end of the Russian empire for granted would have meant alienating the sympathies of the opponents of the Petrograd Maximists. They could show sympathy for the cause, Finnish or other nationalities, such as that of the Ukrainians or Cossacks, and perhaps contribute with food supplies or something else, but always try to foil the Maximists. It was therefore favorable to wait for the situation in Russia to evolve by adhering, among the allies, to a single line of conduct²⁸. However, Pichon once again emphasized to the Italian ambassador Bonin, the opportunity not to delay in recognizing Finland in order to avoid being preceded by Germany. In favor of this step, however, the former and emerging Finnish autonomous existence were militating, differently, for example, from Ukraine²⁹. By the end of '17, the British point of view, shared by the French, and not negotiating with Italy and the United States, was to leverage the anti-Bolshevik and independence movements of Finland, Ukraine, the Caucasus, Siberia and Cossacks to isolate and overcome Bolshevism³⁰.

Neither the new year 1918, nor the recognition of Finnish independence by the Bolshevik government would change the opinion of the Italian Foreign Minister. Of course, even in the Bolsheviks, someone was puzzled about the independence so easily granted to Finland, considering the unity of the State threatened. Lenin, however, replied by arguing that state unity was certainly desirable, but that it must be voluntary³¹. Sonnino, although urged to repeat his steps by the French ambassador, who, expressing Pichon's opinion, pressed for recognition to anticipate Germany, replied that since the allies did not recognize the Bolshevik government, it was impossible to accept the dismemberment of a part of the Russian state only because they allowed it. The alliance with Russia was still in force, and it was necessary to work to keep it by supporting those provisional governments that wanted it. "Our formal approval of Finnish full independence - emphasized Sonnino - would have on one hand discouraged all Russian patriots by losing any hope of seeing a great Russia reconstituted under the federal form, and would instead push individual provinces to claim a complete separation". It was better then to persevere down the road he'd opted to follow, showing all the possible sympathy to the Finnish, and perhaps even helping them, but postponing formal recognition to the moment when a legal government had been restored in Russia³².

Sonnino's point of view was the one supported by the White Representative of the Russians at the Paris Peace Conference. He contended that the independence of Finland was recognized only by the Bolsheviks, while the whole question should have been faced by the Russian constituent national assembly. However, Finland's position posed great problems regarding to the security of Petrograd, as this city had the strategic value of an authentic outpost³³.

²⁸ See Sonnino to Imperiali, Bonin and Macchi di Cellere, Rome, December 25, 1917, in: S. SONNINO, *Diary*, op. cit., pp. 239-240.

²⁹ See Bonin to Sonnino, Paris, December 26, 1917, DDI, Series V, vol. IX, n. 810, p. 551, T. GAB. 3392/446.

³⁰ Cfr. G. PETRACCHI, *La Russia ...*, op. cit., p. 46.

³¹ See A. B. ULAM, *Storia ...*, op. cit., pp. 150-151.

³² See Sonnino to Imperiali, Bonin, Tomasi della Torretta and Tommasini, Rome, January 4, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 21, p. 13, T. GAB. 18.

³³ See O. JUSSILA, S. HENTILA, J. NEVAKIVI, *Storia ...*, op. cit., Part II, S. HENTILA, *Dall'Indipendenza ...*, op. cit., p. 130.

After recognizing independence from Sweden, however, it was no longer possible to retain France. Barrère informed Sonnino on 6 January of his country's resolution to recognize Finnish independence and Pichon asked Italy to do the same. The Italian minister, not induced at all by the French move to take this step, did nothing to hide his resentment towards the decision of Paris, which compromised the matter. This recognition would weaken the ally's action towards Russia and its moderate friends, as, in spite of all, the semblance of a Russian state and of an alliance with it still existed and resisted. In addition, they offered their arm to the Bolsheviks for a separate peace accord, as the allies were the first to free themselves³⁴. Italy, in short, in the matter of recognition of Finnish independence interpreted at this point a role of inspiration for the position of Great Britain and the United States, but also of mediation between France, a flywheel of Finnish recognition, and the Anglo-American allies³⁵.

As Giorgio Petracchi wrote: "In his replies to the allies, as in the ambassadors' instructions, Sonnino sought to set the secession of anti-massimalist movements under the visual angle of resistance to Bolshevism, rather than through the perspective of separatism and the claim of their national peculiarities "³⁶.

At the end of February Sonnino received Finnish delegates, Mrs Kuhlmann and Wolff, who came to Rome to plead the cause of their country. The Italian minister also repeated to them the main arguments of his position: adding that he had no difficulty in maintaining relations with the government. The point, however, remained that the independence of parts of the Russian state could not be officially recognized especially when they were of strategic importance as Finland was, and by not recognizing Italy the Bolshevik Government, or recognizing separate agreements with Germany. Every final settlement, therefore, was postponed to the peace conference at the end of the conflict, hoping that independent Finland would not end up in the sphere of Germany's influence, which was already trying to make the Baltic "a German lake"³⁷.

Indeed, in East German politics, the independence of Finland was to represent Russia's antiemurry of containment of the Baltic Sea and the North in general³⁸.

Coherently Sonnino adopted the same position toward the Estonian delegates, who assured all their Italian sympathy for their cause, but postponing official acts of recognition to the peace accord, since the allies considered Brest-Litowsk peace as not as not having taken place, and trusting in their will to resist any attempt of German's subjection³⁹.

In June, the regent of the Russian Embassy, Tomasi della Torretta, informed Sonnino that the French government had instructed his minister in Stockholm to inform the Finnish government through his accredited minister in Sweden that any military action undertaken in the direction of Murmansk would be considered a violation of neutrality. It turned out that General Mannerheim, in contrast to the German command, had resigned as commander in chief of the Finnish army because it was contrary to the planned operations on Murmansk. The part of the German Senate and the head of state, who wished for a Great Finland and thought of the occupation of the Cola Peninsula and even

³⁴ See Sonnino to Imperiali, Bonin, Macchi di Cellere, Tomasi della Torretta and Tommasini, Rome, January 6, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 35, p. 23, T. GAB. 36.

³⁵ See K. HOVI, *L'Italia...*, op. cit., p. 78.

³⁶ See G. PETRACCHI, *La Russia...*, op. cit., p. 51.

³⁷ See Sonnino to Imperiali, Bonin, Macchi di Cellere and Tomasi della Torretta, Rome, February 28, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 311, pp. 260-261, T. GAB. 357.

³⁸ See G. PETRACCHI, *La Russia ...*, op. cit., p. 48.

³⁹ See Sonnino to Tomasi della Torretta, Rome, May 29, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 758, p. 603, T. GAB. 825.

of Petrograd, seemed not to be in favor of the operation⁴⁰. Mannerheim, in a conversation with the British minister in Stockholm, was distancing himself from the current Finnish policy, but also recognized that in Finland it was a general desire to get an outpost on the glacial Ocean and to enlarge Karelia, perhaps respecting the railway of Murmansk, and wondered if the allies could find a way to accommodate this situation. The British diplomat replied that as long as the German occupation lasted and the Finnish government persisted in the current directives, there was no imaginable satisfaction on these points⁴¹. On 9 August, the Italian Foreign Minister communicated to the embassies in London, Paris and to the Minister in Stockholm, the text of a British statement given by the business agent in Rome, addressed by the Government of London to Finland, to clarify that the military action in Murmansk by the ally did not aim to come over as smacking of hostility toward Helsinki. London also apologized for not being able to agree beforehand with the allies because of the urgency of the matter⁴².

The forces that in Finland opposed the Germanofil faction endeavored to urge the allied forces of the Entente to state that they would at the right time support and accept the terms of an agreement that could intervene between Finland and a "generally-recognized" Russian government", and that, in their hopes and intentions, they should satisfy Helsinki in its wishes in Karelia and the Glacial Ocean. It would be important for these forces to boast the support of the Entente for these projects, in order to avoid a break with it, which would make the position of Sweden delicate and strengthen German supremacy in the Baltic. In the opinion of the minister in Stockholm, Tommasini, this would not have been an appropriate step, since no Finnish resistance and no regard for the population would stop the German march that had the inevitable, strategic nature of cutting Russia's communications with the West. Germany could only be stopped by a greater force shown by the Allies. And in any case, the ability of the Finnish system to hold on could have been observed in those days in the decision concerning the monarchy⁴³. Sonnino agreed with Tommasini's opinion, at that time judging it to be a statement on Karelia and the outpost on the glacial ocean as inappropriate and dangerous⁴⁴.

Minister Pichon agreed with the prudence of the Italian minister, stressing the difficulty of not appearing in favor of the disintegration of the Russian state, but not showing indifference to the right of those people to self-determination⁴⁵.

A complex and elaborate political and constitutional, but productive and exemplary showcase was that of the arrangement to employ on the Aland Islands. Inhabited by mostly a Swedish-speaking population, sold by Sweden to Russia in 1809 and entering the Grand Duchy of Finland, they were demilitarized with the Treaty of Paris in 1856 after the Russian defeat in the Crimean War. The step from demilitarization to neutralization, to extend to the whole of Finland, which had greatly suffered this war, was conceptually short, and an Italian showcase of Savoy, close and drawn between

⁴⁰ See Tomasi of the Torretta to Sonnino, Vologda, June 3, 1918, DDI, Series V, vol. XI, n. 8, pp. 28-29, T. GAB. 1208/111.

⁴¹ See Tommasini to Sonnino, Stockholm, June 14, 1918, DDI, Vol. XI, n. 59, p. 62, T. 1370/288.

⁴² Cfr. Sonnino to Imperiali, Bonin e Tommasini, Roma, 9 agosto 1918, DDI, serie V, vol. XI, n. 360, pp. 288-289, T. GAB. 1149.

⁴³ See Tommasini to Sonnino, Stockholm, August 5, 1918, DDI, Series V, vol. XI, n. 335, p. 275, T. 1715/386.

⁴⁴ See Sonnino to Imperiali, Bonin and Tommasini, Rome, August 7, 1918, DDI, Series V, vol. XI, n. 335, note n. 1, p. 275, T. 876.

⁴⁵ See Bonin to Sonnino, Paris, August 11, 1918, DDI, Series V, vol. XI, n. 377, p. 299, T. GAB. 1584/423.

two great countries, could be a similar case⁴⁶. Already at the beginning of the 17th century, the Swedish Government had firmly urged Russia to come to a regulation on the Aland Islands issue, stressing adamantly that this was a matter of vital interest to Sweden and threatening retaliations of various kinds in the absence of a Russian availability in this sense. However, Pietrograd agreed to the formation of a commission composed of delegates from the two governments who would have to study the matter and imagine the means to resolve it, based on a principle of "reciprocity"⁴⁷.

After the events of 1917, it was more than natural to question that the fate of the islands, whose inhabitants, in an appeal to the king, signed by 7,000 of them, requested the annexation to Sweden on 18 February⁴⁸.

Sweden sought to seize the occasion of the ongoing conflict to re-examine the legal status of the islands by sending a verbal note to them on 23 December, 1717, on the maintenance and respect of Swedish slavery on the islands, violated by Russia, which had asked for French support for the abolition of slavery. Tommasini and the French and British ministers drafted a note on the legal aspects of the matter by suggesting to Sweden "an attitude of close and fair neutrality"⁴⁹.

The Minister in Stockholm, Tommasini, asked in January 1918 for instructions on Sweden participating in the Brest-Litowsk negotiations and raising the issue of the Aland Islands⁵⁰.

In general, the Italian foreign minister did not want to get too involved in the Aland issue, where they contradict vital Finnish, Swedish and Russian interests, but no vital Italian interest, and expressed perplexity about Sweden's appeal to a more rigorous neutrality⁵¹. Tommasini, however, insisted on the need to "preserve prestige toward the Entente and our rights of Signatory Power of the Treaty of Paris ... Leaving the Swedish note out of the question, we would produce such an unfavorable impression "⁵².

The Italian minister in Stockholm synthesized the question in this way: "The Swedish claims on the Aland Islands are based on historical and ethnographic reasons so serious that it seems impossible that Italy, which has built all its war policy on the same basis, could refuse them at least a manifestation of platonic sympathy; this event could be accompanied by reservations justified by the desire to proceed with the allies and the need to resolve the Aland issue so that it does not hurt Finland, and this in the very interest of good relations between Finland and Sweden"⁵³.

⁴⁶ See O. JUSSILA, S. HENTILA, J. NEVAKIVI, *Storia ...*, op. cit., Part I, O. JUSSILA, *Il Granducato ...*, op. cit., p. 57.

⁴⁷ See Montagna to Sonnino, Cristiania, January 30, 1917, DDI, Series V, vol. VII, n. 180, pp. 126-127, T. GAB. CONFIDENTIAL 265/13.

⁴⁸ See O. JUSSILA, S. HENTILA, J. NEVAKIVI, *Storia ...*, op. cit., Part II, S. HENTILA, *Dall'Indipendenza ...*, op. cit, p. 111.

⁴⁹ See Tommasini to Sonnino, Stockholm, January 6, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 43, p. 28-29, T. GAB. 74/6.

⁵⁰ See Tommasini to Sonnino, Stockholm, January 21, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 115, p. 85, T. GAB. 185/21.

⁵¹ See Sonnino to Tommasini, Rome, January 22, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 123, pp. 90-91, T. GAB. 154.

⁵² See Tommasini to Sonnino, Stockholm, January 23, 1918, DDI, Series V, vol. X, n. 127, p. 94, T. GAB. 208/25, and Sonnino to Tommasini, Rome, January 24, 1918, DDI, Vol. V, vol. X, n. 138, pp. 102-103, T. GAB. 168.

⁵³ See Tommasini to Sonnino, Stockholm, 3 January 1919, DDI, Vol. V, vol. X, n. 751, p. 404, T. GAB. 56/1.

In February 1918, Sweden abandoned its traditional neutrality for the Åland by sending a military contingent of about 600 men to protect the civil population from the withdrawing Russian troops. The Swedes disarmed a Department of the Finnish Civil Guard, and caused the disturbance of the two Finnish factions and of Germany and Russia. However, they had already withdrawn in May of the same year⁵⁴.

As is well known, the question of the islands was one of the testing benchmarks of the Society of Nations in the field of international conflict resolution. It agreed with Finland to which they belong⁵⁵.

The tensions that were being produced vis-a'-vis France and Great Britain were probably not unknown to Sonnino's stiffness when it became clear that the post-war American vision, represented by the fourteen points of Wilson, to which London was approaching, and the French interests, would probably make Italy dissatisfied in achieving its war goals⁵⁶. It should be noted, however, that the relations between Italy and the allies after Caporetto were complicated, and overall, the Italian position had weakened⁵⁷. We would have to wait for the appointment as Minister of Foreign Affairs of Tommaso Tittoni, on 27 June 1919, through the consul Grazzi to Italy to recognize the independence of Finland⁵⁸.

According to the opinion of historiography: "The Italian government did not make the same mistake that France did of recognizing Finland's independence without conditions and reservations"⁵⁹. However, although late, Italian recognition was "more complete" and more free than the British and American recognition, intervening to put pressure on Finland about its eastern borders⁶⁰.

Ultimately it can be assumed that Italy's position inspired that of the Powers of the Entente, but it is basically ignored in historiography, since it was the last to intervene, in June 1919, when Sonnino, stubbornly faithful to his line, was no longer a minister of foreign affairs and, of course, also because Italy was still "the last of the Great Powers or the first of the little ones".

⁵⁴ See O. JUSSILA, S. HENTILA, J. NEVAKIVI, *Storia ...*, op. cit., Part II, S. HENTILA, *Dall'Indipendenza ...*, op. cit., p. 120.

⁵⁵Ibid., p. 136.

⁵⁶ See L. RICCARDI, *Alleati ...*, op. cit., p. 600-614.

⁵⁷Ibid., p. 606.

⁵⁸ P. PASTORELLI, *L'Italia ...*, op. cit., p. 579.

⁵⁹ See G. PETRACCHI, *La Russia ...*, op. cit., p. 52.

⁶⁰ See K. HOVI, *L'Italia ...*, op. cit., p. 78.



Attilio Tamaro

UN IRREDENTISTA NEL NORD EUROPA: LA FINLANDIA NEGLI SCRITTI DIPLOMATICI E PRIVATI DI ATTILIO TAMARO

Andrea Rizzi

Università di Turku

andrea.rizzi980@gmail.com

Triestino di nascita, irredentista, nazionalista, volontario di guerra, pubblicitista e infine fascista, Attilio Tamaro era entrato per nomina politica nella "carriera" diplomatica con il grado di Console generale. Negli ultimi mesi del 1929, dopo un breve tirocinio ad Amburgo, venne inviato come Ministro plenipotenziario nella Regia Legazione di Helsinki, con un mandato che si sarebbe protratto sino al settembre 1935.

Giunto nella capitale finlandese nel pieno svolgersi della stagione lappista, seppe adoperarsi con diligente attenzione e in sostanziale autonomia, nel costruire legami duraturi tra Italia e Finlandia che andassero oltre la contingenza dei fatti, attenendosi prima, alle scarse direttive del Ministro degli Esteri Grandi e successivamente, alla più dinamica e invadente azione di diplomazia culturale ed economica, unita alla crescente propaganda universalista, promossa dal fascismo.

Oltre all'analisi politica contenuta nei rapporti destinati a Roma, nei suoi scritti privati Tamaro lascia emergere un interessante spaccato della vita del corpo diplomatico di Helsinki, fatta di regole di etichetta, di pubblici e sfarzosi ricevimenti, non tralasciando di descrivere, in attenti profili psicologici, eminenti politici finlandesi o colleghi della "carriera".

La Finlandia "privata" di Attilio Tamaro è invece anche la terra del freddo pungente, della bellezza naturale incontaminata, delle notti insonni a correggere le bozze dei suoi studi di storia giuliana, di frequenti corrispondenze con eminenti politici e intellettuali, di lunghe e monotone giornate alla Legazione, in un disincanto che maturerà presto verso la "carriera" e le proprie ambizioni.

1. Un irredentista ad Helsinki

Il periodo storico che va dal 1930 al 1935 fu un momento fondamentale nello sviluppo di durature relazioni bilaterali Italo - Finlandesi. Esso coincise con la presenza ad Helsinki di Attilio Tamaro che venne nominato Incaricato Straordinario e Ministro Plenipotenziario ad Helsinki il 14 novembre 1929¹, reggendo la Regia Legazione italiana per cinque lunghi anni, fino al settembre 1935, nel momento di massima tensione politica precedente allo scoppio del secondo conflitto Italo - Abissino.

Se è vero - come sostiene Timo Soikkanen - che Attilio Tamaro è da considerarsi probabilmente «il più importante dei diplomatici italiani in Finlandia»² tra le due guerre, l'analisi del mandato finlandese del diplomatico triestino riveste uno speciale interesse, nel vaglio delle dinamiche complessive di quasi cent'anni di relazioni bilaterali Italo-Finlandesi.

L'obiettivo di queste brevi pagine è di tentare un approccio parzialmente diverso da quello consueto di una ricostruzione meramente diplomatica, lasciando maggiore spazio

¹ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri italiano (d'ora in avanti ASMAE), Archivio Ufficio Personale, Serie I, II Vers., Pacco 49, f. *Attilio Tamaro*. Il gradimento del governo finlandese alla nomina, era giunto il 13 novembre 1929.

² T. Soikkanen, *"Problemi politici, ma mai culturali!"*. *Le relazioni bilaterali Italo - finlandesi*, in AA.VV., *La residenza d'Italia in Finlandia. Italian Residenci Suomessa. 100 anni di storia 100 vuotta historiaa*, Istituto Italiano di Cultura e Ambasciata d'Italia a Helsinki, Helsinki, 2015, p. 106.

alle fonti private, alle osservazioni e quindi alla prospettiva soggettiva del diplomatico, rispetto alla più generale visione che viene tracciata dai rapporti diplomatici ufficiali, inviati periodicamente al Ministero degli Esteri di Roma, che rimangono comunque la linea interpretativa di fondo. La ricchezza di fonti primarie che il Ministro Tamaro ha lasciato depositata in diversi archivi³, ci consente di spaziare su vari aspetti delle relazioni bilaterali, non mancando, soprattutto nel "Memoriale" Tamaro, acute osservazioni sulla Finlandia e sugli stessi finlandesi.

È giusto, in tal senso, precisare la rilevanza politica della figura del Ministro Plenipotenziario in una destinazione secondaria, per le direttrici della politica estera italiana, quale era Helsinki. Il Ministro incaricato agiva nei confronti delle autorità politiche finlandesi secondo linee politiche generali e d'area tracciate dal Ministero romano, ma la gestione complessiva della missione diplomatica veniva molto spesso demandata alla sua perspicacia e capacità, talvolta vera e propria determinazione, fondamentali per la promozione, nei differenti campi d'azione, del prestigio e degli interessi del Regno d'Italia. Un non trascurabile incarico, tipico di quell'epoca e particolarmente attuale in nazioni periferiche come la Finlandia, era quel ruolo paternalistico che il Ministro Plenipotenziario svolgeva con pazienza e dedizione nei confronti della colonia italiana, favorendo in ogni modo il mantenimento di quei legami con la Madrepatria, necessari per evitare la snazionalizzazione dei pochi emigrati italiani⁴.

A differenza però dei suoi predecessori in Finlandia, Attilio Tamaro non era un diplomatico di "carriera"⁵. Nato nel 1884 a Trieste, il suo ingresso agli Esteri nel 1927 era avvenuto per nomina politica, essendo egli fascista antemarcia e volendo l'allora Ministro degli Esteri e Capo del Governo Mussolini, innestare elementi fedeli al regime all'interno della Farnesina⁶. Durante gli anni Venti, fino all'ingresso in diplomazia, Attilio Tamaro era stato uno dei pubblicisti più competenti sulle questioni danubiano-balcaniche, lavorando per diverse testate, tra le quali lo stesso "Popolo d'Italia" e risultando, dal 1924, agli stipendi del Ministero degli Esteri⁷. La conoscenza di quattro lingue e l'aver svolto incarichi di rilievo come propagandista durante la Conferenza di Pace e nel primo dopoguerra, rendevano il suo profilo professionale particolarmente adatto alla "carriera", con le sole deficienze della mancanza di un solido patrimonio personale, adeguato alla posizione e di una sufficiente preparazione per le regole di etichetta previste dal ruolo⁸. Nella visione del diplomatico triestino, dalla vivace città

³ Verranno utilizzati in questo articolo documenti provenienti prevalentemente dal Fondo Attilio Tamaro, depositato presso la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice e la corrispondenza diplomatica relativa alla Finlandia, conservata presso il Ministero degli Affari Esteri italiano a Roma. Esiste inoltre un notevole nucleo documentario del diplomatico a Trieste presso l'Archivio Diplomatico, conservato dalla Biblioteca Hortis.

⁴ L.G. de Anna, *Dall'Italia alla Finlandia passando per Turku. Un contributo alla storia dell'emigrazione italiana*, «Quaderni di Settentrione», 2-2012, pp. 126-133.

⁵ Sulla figura politica di Attilio Tamaro diversi autori hanno scritto con particolare riferimento alla sua attività di irredentista. Su aspetti connessi alla carriera diplomatica si vedano: A. Di Fant, *Attilio Tamaro in missione politica a Vienna*, in «Qualestoria», 1, 2003, pp. 199-217; L. Monzali, *Tra irredentismo e fascismo. Attilio Tamaro storico e politico*, in «Clio», 2, 1997, pp. 267-301; S. Cavazza, G. Trebbi, *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina. Atti del convegno in ricordo di Arduino Agnelli*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste 2007.

⁶ Su tale processo si vedano a titolo di esempio gli studi di F. Grassi Orsini, *La diplomazia*, in A. Del Boca, M. Legnani e M. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 277-328; F. L. D'Ovidio, *Dino Grandi, la «carriera» e la «fascistizzazione» del Ministero degli Esteri*, in «Nuova Rivista Storica», 2, 2012, pp. 455-478.

⁷ L. Monzali, *Tra irredentismo e fascismo. Attilio Tamaro storico e politico*, in «Clio», 2, 1997, pp. 267-301.

⁸ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie quarta-quinta, Busta 34, *Tamaro a Presidente Commissione di Epurazione Ministero degli Affari Esteri*, 9 dicembre 1944.

portuale di Amburgo, in cui dal 1927 svolgeva il ruolo consolare, la missione di cui veniva incaricato ad Helsinki, non poteva che apparire null'altro che un probabile monotono mandato in una regione subpolare, o piuttosto una punizione. Egli annotava con disincanto nel suo "Memoriale" che:

Non credo che l'Italia abbia bisogno di un ministro "fascistissimo" nelle regioni artiche. Né posso credere che tre anni fa abbiano nominato con tanto scalpore pubblico dei diplomatici "fascisti" per metterli poi, senza che abbiano demeritato, nei posti dove non c'è azione, né responsabilità. Anzi, in ghiacciaia. Dovevamo essere gli "elementi rivoluzionari della carriera" e invece siamo divenuti delle ruote, come gli altri, e peggio, delle ruote secondarie⁹.

In Finlandia giungeva un diplomatico con ferme convinzioni politiche. Avverso al panslavismo per le sue origini triestine, egli aveva vissuto sin dalla giovinezza un irredentismo convinto e dinamico, sperimentando per tale ragione il carcere austroungarico. Nella sua visione della politica infatti, il bolscevismo rappresentava un male in genere, ma se confinato all'interno della Russia sovietica, poteva costituire un solido argine alla diffusione del panslavismo, che nella sua prospettiva di triestino appariva il male assoluto per il Regno d'Italia¹⁰. Tamaro era inoltre un convinto assertore della dittatura quale regime politico, sebbene egli stesso non fosse uomo d'azione. Egli ripudiava sinceramente il regime democratico, che considerava elemento di debolezza di una nazione tanto da affermare che:

Oggi sono undici anni, accettando toto corde la rivoluzione antidemocratica, potevo guardare con sereno compiacimento alla rigorosa coerenza della mia vita interiore e ricordare d'essere stato sempre antidemocratico e d'aver invocato la dittatura in un mio scritto del 1920. Scritto - e poi? Scritti su scritti. Non mi ripugnava la violenza, che era necessaria per arrivare alla dittatura, ma ero incapace di parteciparvi¹¹.

Per Attilio Tamaro la Finlandia significava oltre che un tirocinio in vista di più ambite destinazioni, una nazione poco più che immaginaria, la cui conoscenza indiretta era frutto di letture, su tutte il *Kalevala*, o dei racconti del console finlandese ad Amburgo. E' importante però cogliere come nella visione del Ministro Plenipotenziario, la Finlandia apparisse qualcosa di diverso rispetto al sentire di molti colleghi della sua generazione che non avevano conosciuto e vissuto il diretto dominio straniero, come era stato invece per lui nella nativa Trieste. Ad accomunare nel pensiero politico del diplomatico, Trieste e la stessa Finlandia, era quel loro status di "redente" dal primo conflitto mondiale. Non solo. Trieste e la Finlandia erano accostabili l'una all'altra per il comune destino storico e geografico di *limes* con quel mondo slavo che il diplomatico ben conosceva e combatteva. Non casualmente, quindi, nella prima intervista rilasciata al quotidiano «Hufvudstadsbladet» il 31 gennaio 1930, rivolto al pubblico finlandese egli ribadiva

⁹ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Roma, 9 novembre 1929.

¹⁰ Nei resoconti dei colloqui con il collega sovietico Ivan M. Maisky - che apprezzava per «la sua mentalità, il suo mefistofelismo, la sua intelligenza» - Tamaro si compiaceva, con un'ampia dose di pragmatico realismo, che il bolscevismo fosse relegato in Russia: «Deve restare soltanto in Russia, e guai se ne esce; in quell'immenso paese sta bene che fiorisca, perché comunque, dopo aver impedito nel 1918 il dilagamento del panslavismo in Europa, ora paralizza coi suoi errori e con le sue idee la potenza che potrebbero sviluppare la Russia e i suoi 150 milioni di uomini se altrimenti governati», FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 15 febbraio 1931.

¹¹ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 28 ottobre 1933. Il diplomatico si riferisce in questo breve passo al suo: A. Tamaro, *La necessità della dittatura*, in «Politica», settembre 1920.

come «votre lutte pour la liberté, m'à intéressé spécialement et j'ai trouvé plusieurs parallèles entre les sortes de la Finlande et de l'Italie. Moi-même j'ai appartenu aux irredentistes à Trieste et je sais pour cela ce que cela veut dire de vivre sur le joug étranger. Nous les Italiens, nous nous sommes réjouis vraiment quand enfin la Finlande sortait de la guerre comme un libre Etat»¹². Sull'«Uusi Suomi», in un'altra intervista di benvenuto, Tamaro sottolineava ancora come la Finlandia, nella lotta per la propria indipendenza contro la Russia, avesse rappresentato un modello ispiratore per l'irredentismo italiano¹³.

2. Politica finlandese

Dal punto di vista prettamente diplomatico, durante gli anni Venti le relazioni tra Italia e Finlandia avevano raggiunto notevoli traguardi con la stipula di tutti i maggiori Trattati contemplati dal sistema di relazioni internazionali del tempo: nel 1924 si era siglato il "Trattato di Commercio e Navigazione" che regolava il regime dei dazi secondo il principio della nazione più favorita; nel 1928 si era giunti alla stipula del "Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario", con il quale si regolavano le dispute non risolvibili in chiave diplomatica; poco dopo si era raggiunto un Accordo sulla reciprocità del visto sui passaporti; infine, nel 1929, si era concluso il "Trattato di estradizione ed assistenza giudiziaria in materia penale" fra Italia e Finlandia¹⁴.

Il decennio precedente all'arrivo in Finlandia di Attilio Tamaro aveva inoltre visto numerosi momenti d'incontro, soprattutto a livello navale, militare e paramilitare tra Italia e Finlandia. Alle precoci e pionieristiche crociere idroaviatorie di Maddalena e Mattioli, erano seguite le missioni della Regia Marina e soprattutto i sempre più frequenti scambi informativi e politici di militari, con ufficiali finlandesi, accolti nelle migliori Scuole militari italiane e reciproche visite di cortesia tra la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale italiana e la Guardia civica finlandese. Questi scambi avevano portato un arricchimento reciproco e un interscambio di idee, soprattutto negli ambienti militari e conservatori, e avevano consentito una conoscenza più approfondita del sistema politico italiano.

Lo sviluppo di un movimento di carattere ultranazionalista a Lapua, che ora, secondo definizioni più aggiornate di "fascismo minimo" talune correnti storiche giungono a definire fascista¹⁵, fu oggetto di interesse da parte della diplomazia italiana e di Attilio Tamaro, proprio nei primi mesi della sua missione finlandese. Il Movimento di Lapua¹⁶,

¹² FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 19, «*Hufvudstadsbladet*», 31 gennaio 1930.

¹³ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 19, «*Uusi Suomi*», 31 gennaio 1930.

¹⁴ A. Rizzi, *Le relazioni Italo - Finlandesi nella documentazione del Ministero degli Affari Esteri italiano e nel "Memoriale" di Attilio Tamaro (1929-1935)*, Turku University Press, pp. 109-111 e 362-372. I documenti sono contenuti in ASMAE, Affari Politici 1919-1930, Finlandia, Busta 1040/1042.

¹⁵ O. Silvennoinen, "Home, Religion, Fatherland": *Movements of the Radical Right in Finland*, «*Fascism. Journal of Comparative Fascist Studies*», 4-2015, pp. 134-154.

¹⁶ Sul Movimento di Lapua la bibliografia è ormai piuttosto vasta. Un campione esemplificativo sul movimento, oltre al più recente e sopra menzionato articolo di Silvennoinen, è il seguente: M. Rintala, *Three Generations: The Extreme Right Wing in Finnish Politics*, Bloomington, Indiana University Press, 1962, pp. 164-221; L. Karvonen, *From white to blue-and-black. Finnish Fascism in the Inter-War Era*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1988; G. Capoccia, *Defending Democracy. Reactions to Extremism in Interwar Europe*, The John Hopkins University Press, Baltimore and London 2007, pp. 138-177; R. Alapuro, E. Allardt, *The Lapua Movement: The Threat of Rightist Takeover in Finland, 1930-32 in The Breakdown of Democratic Regimes, Europe*, a cura di J.J. Linz, A. Stepan, Baltimore and London, John Hopkins University Press, 1978, pp. 122-141; J. Kalela, *Right-wing radicalism in Finland during the interwar period* in «*Scandinavia Journal of History*», 1976, 1:1-4, pp. 105-124; A.F. Upton, *Finlandia*, in *Il fascismo*

sviluppatosi nel novembre 1929, con le sue azioni e la sua parabola evolutiva, trova infatti ampio spazio nei rapporti inviati a Roma dal diplomatico, per l'importanza che esso rivestiva in quei mesi sulla scena politica finlandese.

Tamaro descriveva la connotazione anticomunista e antiparlamentare del Lappismo, sottolineandone le somiglianze organizzative e simboliche con il fascismo italiano e con la sua vicenda storica.

Tra gli elementi di forza del Movimento di Lapua, Tamaro riconosceva una sua forte connotazione popolare e gli agganci con gli ambienti militari e Guardia Civica che rappresentavano l'ossatura della Finlandia conservatrice. Ne elencava però anche i maggiori difetti, condensati principalmente nella mancanza di un capo carismatico - «un uomo capace di trarre dalla confusione delle passioni una linea politica e di darle una direzione precisa»¹⁷ - come lo era stato invece nel 1922 in Italia, Benito Mussolini. Veniva sottolineata inoltre la diffusa inesperienza politica dei *leaders* del Movimento lappista, poco scaltri nel venire a patti con il regime parlamentare in occasione della "Marcia su Helsinki" del luglio 1930, definita da Tamaro, non casualmente, poco più di «una bella parata»¹⁸. Il diplomatico con riferimento agli esiti della stessa "Marcia" ricordava al Ministero di Roma, sulla traccia della passata esperienza fascista, come le "arti incantatrici" del sistema parlamentare finlandese avessero presto imbrigliato il Movimento con misure a tutela del proprio potere istituzionale, che consistevano nell'assecondare le volontà anticomuniste del movimento stesso, proponendo leggi più severe contro il comunismo «con l'intento di togliere ai "lappisti" la ragione di esistere e di affermare contro le loro tendenze la propria esistenza e il dominio, per il quale avevano motivo di temere»¹⁹.

Si trattava di un'analisi realistica dei possibili sviluppi del Movimento di Lapua, che il diplomatico non esitava a divulgare al suo principale interlocutore, il Ministro degli Esteri finlandese Procopé, suggerendogli come la soluzione stesse: «nel chiamare i loro migliori al governo, perché vedrebbero essere più facile il declamare che il governare, o nel fare le elezioni generali, con le quali si potrebbe misurare la loro effettiva forza»²⁰.

Sebbene condividesse la lotta antiparlamentare e l'anticomunismo del Movimento e mantenesse contatti informali con esponenti lappisti, il Ministro plenipotenziario italiano in questa fase si mantenne, in accordo con Dino Grandi, allora Ministro degli Esteri, su una linea moderata di non ingerenza, favorendo la politica del «non apparire parte diligente» nei rapporti diretti con il Lappismo. Questa scelta era motivata da evidenti ragioni di realismo politico connesse ai rapporti con la Russia sovietica e, non secondariamente, alla stessa presenza agli Esteri di Dino Grandi. Il Ministro fascista rimaneva fermo assertore di una politica estera italiana inserita nel quadro del sistema governato dalla Società delle Nazioni, volta all'affermazione del "peso determinante" italiano nella politica europea, con particolare attenzione a evitare incidenti che minassero il percorso intrapreso²¹.

Dal lato diplomatico i resoconti privati di Attilio Tamaro, dei suoi colloqui con Procopé, ben evidenziavano la situazione complessa di isolamento in cui versava la Finlandia,

in Europa, S.J. Woolf (a cura di), cit., pp. 211-247; sulla composizione sociale del Lappismo si veda: R. Alapuro, *Il sostegno di massa al fascismo in Finlandia*, in S.U. Larsen, B. Hagtvét, J.P. Myklebust *I fascisti: le radici e le cause di un fenomeno europeo*, cit., pp. 765-774.

¹⁷ ASMAE, Affari Politici 1919-1930, Finlandia, Busta 1042, *Tamaro a Mae*, 12 aprile 1930, p. 12.

¹⁸ ASMAE, Affari Politici 1919-1930, Finlandia, Busta 1042, *Tamaro a Mae*, 8 luglio 1930, pp. 7-9.

¹⁹ Ivi, p. 2.

²⁰ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 8 luglio 1930. Colloquio con Procopé.

²¹ Su tali aspetti si veda, A. Rizzi, *Le relazioni Italo - Finlandesi*, cit., pp. 419-424.

all'interno del sistema della Società delle Nazioni, ma incapace, per opportunità o impossibilità, di stipulare accordi a tutela della sua recente indipendenza. Ecco un breve estratto del 1930 del pensiero politico del Ministro finlandese, annotato da Tamaro nel suo "Memoriale":

La Finlandia si considera Stato del nord, meno baltico, più scandinavo, ma nemmeno scandinavo. Essa ha un solo pericolo: la Russia - pericolo storico, attuale e futuro, quasi immanente. Procopé non ha fiducia nei trattati che si possono sempre rompere: crede alla comunanza di interessi che al momento opportuno crea comunanza d'azione. Non crede che gli Stati baltici accorrerebbero in soccorso della Finlandia, per quanti patti gli avessero a essa obbligati. Sarebbero fors'anzi soddisfatti di vedere che la Russia, gettatasi sulla Finlandia, li avrebbe risparmiati. Mantiene rapporti d'intima cordialità con essi, ma non vuole alleanze²².

Rispetto al triennio precedente, il periodo 1933 -35 si segnalò piuttosto come una stagione di maggiore dinamismo rispetto alla moderazione e prudenza che aveva contraddistinto l'azione diplomatica italiana in Finlandia fino al 1932. Alle radici del cambiamento dato alla politica estera dell'Italia monarchico-fascista, stava la sostituzione del Ministro degli Esteri Dino Grandi con la riassunzione del Ministero da parte di Mussolini. Iniziava una fase transitoria che, pur mantenendosi nel quadro moderato perseguito sino ad allora dal Regno d'Italia, iniziava ad indirizzarsi verso una politica di potenza più determinata che porterà al secondo conflitto Italo - Abissino e, per il nostro interesse, ad un tentativo di affiliazione ideologica di quei movimenti della destra radicale nordica che ora risentivano degli influssi concorrenziali del Nazionalsocialismo tedesco. Se la diplomazia guidata da Tamaro continuò a coltivare ottimi rapporti con le autorità finlandesi, presto però gli emissari dell'internazionale fascista, la cosiddetta "diplomazia parallela", iniziarono a prendere contatti con l'IKL (partito minore sorto dopo lo scioglimento del Movimento di Lapua nel 1932) nel tentativo di garantire un'influenza ideologica italiana, e riuscirono, con l'invio di tre diverse missioni, a costituire quei contatti utili a far sorgere l'effimero finlandese Comitato d'Azione per l'Universalità di Roma²³.

I rapporti con il partito IKL e le sue organizzazioni si intensificarono e la Regia Legazione svolse un'azione informativa, questa volta di diretto contatto, con esponenti del movimento tra cui Arne Somersalo, con il quale Tamaro intrattenne rapporti di amicizia dal 1931, cercando di avvicinare il partito e le sue organizzazioni all'orbita italiana. Di particolare rilievo fu la visita dell'onorevole Ezio Maria Gray ai lappisti del 1935, che ampliò l'ascendente italiano sull'ormai piccolo e poco influente partito finlandese, causando l'unico incidente diplomatico, formalizzato nell'accusa da parte del nuovo Ministro degli Esteri finlandese Hackzell al Ministro Tamaro, di interferenze italiane nell'ordine interno finlandese:

Hackzell ha detto allora che deve vigilare, affinché i buoni rapporti fra l'Italia e la Finlandia non sieno turbati e che discorsi come quelli di Gray potevano suscitare ostilità contro il mio paese. Replicato: che ero lietissimo di collaborare con lui a mantenere quei buoni rapporti, che se mai il discorso di Gray poteva suscitare ostilità solo fra quelli che in Finlandia sono già nemici dell'Italia, non fra altri. Ha negato anche questo e preso atto della partenza di Gray che rendeva la questione "nicht mehr akut". Ne aveva piacere perché così non c'erano altre feste, né altri discorsi che avrebbero potuto obbligarlo a fare dei passi nell'interesse delle buone relazioni. Ho rilevato che se avesse fatto altri passi basandosi sul testo riportato da un giornale, senza curarsi di conoscere le vere parole di Gray, non avrebbero avuto più successo

²² FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 13 febbraio 1930.

²³ A. Rizzi, *Le relazioni Italo - Finlandesi*, cit., pp. 223-264.

di quello che stava facendo e che io non approvavo e non potevo approvare. Dovevo anzi renderlo attento che passi di questo genere, se conosciuti a Roma, potrebbero essere male giudicati e far male ai rapporti dei due paesi. A mezzanotte si riponeva il microfono e l'amena conversazione era finita²⁴.

In assenza di particolari prospettive politiche, con il fallimento delle organizzazioni dell'internazionalismo fascista, l'azione della diplomazia italiana si estese perciò, alla cultura, che divenne uno degli strumenti più efficaci nel promuovere il prestigio italiano anche nel tentativo di contrastare le iniziative francesi ed inglesi e acquisire la simpatia delle élites intellettuali ed accademiche finlandesi.

3. La cultura quale perno delle relazioni Italo - Finlandesi

L'azione di diplomazia culturale, fondamentale fattore di avvicinamento spirituale tra Italia e Finlandia, raggiunse notevoli risultati proprio durante il periodo 1933-1935, grazie all'impegno della Regia Legazione, realizzando quello che si può definire il "periodo aureo" della cultura italiana in Finlandia.

La principale istituzione culturale sorta nel triennio fu il Comitato finlandese della "Società Dante Alighieri" che sostituì nel gennaio 1933, l'agonizzante Istituto Italo-Finlandese. Fu proprio Attilio Tamaro a rivolgersi alla sede centrale della Società "Dante Alighieri", per sondare l'opportunità di costituire il primo Comitato finlandese della storica istituzione: «Qui come sapete non esiste una "Dante" e potete immaginare quanto dispiaccia ad un vecchio collaboratore della Dante quale sono io»²⁵.

La prima stagione della "Dante", era il 1933, fu sfolgorante. In Finlandia giunsero protagonisti di spicco del panorama culturale italiano quali Ottorino Respighi, Giacomo Devoto, Bruno Migliorini e soprattutto Luigi Pirandello. Il futuro premio Nobel per la letteratura, giunse in Finlandia nel novembre 1933, ormai anziano, per tenere una conferenza dal titolo "*Teatro vecchio e teatro nuovo*", a cui seguì la rappresentazione di uno dei suoi drammi al Teatro nazionale finnico²⁶.

L'attività della "Dante Alighieri" trovava in Attilio Tamaro il più entusiasta promotore della cultura italiana. La corrispondenza privata del diplomatico ci testimonia del suo impegno per far giungere in Finlandia i più importanti nomi del panorama nazionale. Un bell'esempio ne è quest'estratto della lettera di Tamaro al poeta Umberto Saba, nella speranza, poi svanita, di poterlo avere in Finlandia:

Distaccarsi da Trieste le sarebbe un supplizio? Ma allora appunto deve di tanto in tanto volare in altri cieli. Non le pare? O la mia predica la fa sorridere? Ma perché, ad esempio, non verrebbe in Finlandia? Io sarei lietissimo di ospitarla e lei vedrebbe un paese ed un mondo tutto diverso dal resto dell'Europa. Sarebbe per lei una compiuta distrazione ed una liberazione: per me un gran piacere. Vuol venire? Andremo a vedere boschi immensi e magnifiche cascate d'acqua e laghi senza fine e un popolo duro silenzioso povero ma superbo e forte. Vuol venire?²⁷

Nel biennio 1933-1935 la diplomazia italiana raggiunse un altro successo con l'istituzione nel settembre 1933 del lettorato d'italiano presso l'Università di Helsinki, esteso dal 1934 alla vicina Turku. Incaricato degli insegnamenti fu un giovanissimo e geniale linguista, il dottor Luigi Salvini, giunto in Finlandia all'età di 22 anni, con scarsi rudimenti della lingua finlandese, ma ben presto in grado di insegnare e addirittura

²⁴ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 13, «Memoriale», Helsinki, 11 giugno 1935.

²⁵ Archivio Storico della Società "Dante Alighieri", Serie comitati esteri, Busta 194, *Tamaro a Maino*, 14 dicembre 1931.

²⁶ A. Rizzi, *Le relazioni Italo - Finlandesi*, cit., pp. 297-308.

²⁷ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie terza, Busta 22, *Tamaro a Saba*, 16 luglio 1933.

poetare nella lingua locale. Oratore brillante e studioso di fine intelletto, egli tenne diversi corsi all'Università di Helsinki e Turku, radunando un vasto pubblico di accademici (tra cui i professori Mikkola e Koskenniemi) e studenti, stimando, al suo culmine, ad 800 le persone radunate nell'aula magna dell'Università della capitale per ascoltare le sue lezioni²⁸.

L'opera congiunta di Luigi Salvini ed Attilio Tamaro, che la corrispondenza del diplomatico evidenzia, portò inoltre alla costituzione nel 1934 della Lega delle Associazioni "Giovani Amici d'Italia" che intendeva mettere in contatto la gioventù universitaria dei due Paesi, organizzando viaggi di istruzione, corsi di lingua, conferenze sui principali temi e protagonisti del fascismo italiano, questa volta con preciso scopo politico.

Accanto a Luigi Salvini e Attilio Tamaro, riscuoteva intensa e viva ammirazione il prof. Paolo Emilio Pavolini il quale venne nominato membro onorario dell'Accademia delle scienze finlandese nel 1934, per la sua opera di traduzione e valorizzazione del poema nazionale finnico, *Kalevala*.

Infine, negli ultimi mesi del 1935 su iniziativa dello stesso accademico e della Regia Legazione, si posero le basi per la futura costituzione di un Istituto Italiano di Cultura ad Helsinki, che non giunse a compimento già nel 1935 a causa dello scoppio della crisi Italo - Abissina e della partenza di Attilio Tamaro dalla Finlandia.

Proprio la cultura quindi, più di ogni altra forma di legame bilaterale, fu lo strumento favorito dall'azione diplomatica italiana in quegli anni, per garantirsi quell'influenza sulle élites intellettuali e sulla componente studentesca finlandese.

4. Uomini e natura

La Finlandia negli scritti di Attilio Tamaro è fatta anche e soprattutto di uomini. Il diplomatico triestino nel suo "Memoriale" privato ci ha lasciato, secondo i modi tipici del giornalismo di allora, dei brevi, ma suggestivi profili dei maggiori uomini politici finlandesi con i quali, durante i ricevimenti o le occasioni ufficiali e nella vita mondana del corpo diplomatico, doveva relazionarsi. Ed è indubbio che tra i protagonisti della Finlandia di quel quinquennio, Attilio Tamaro individuasse il proprio campione proprio nel generale Mannerheim, ammirato per la singolare intelligenza e per i suoi eleganti modi gentili. Il generale in fondo rappresentava la figura dell'uomo forte, dai connotati antidemocratici, tanto cara al diplomatico italiano, che annotava nel proprio "Memoriale" questo chiaro profilo:

Alto, elegante, coi capelli e i baffi discretamente tinti per sembrare più giovane, ma con un tratto forte nel volto e nel corpo, Mannerheim ha l'aspetto di un uomo non comune e l'aria di un autentico soldato. Nella ricerca dei comodi della vita è un raffinato, ma indovini che può dormire sotto la tenda o lavorare sul ghiaccio. Nella frequente formulazione apodittica dei suoi pensieri si palesa l'uomo abituato al comando. Ha fama di vero soldato e d'essere stato il solo generale russo mai battuto dai tedeschi. Ama la Finlandia e i suoi soldati quasi direi con animo paterno, risentito soltanto dal non essere stato nominato capo dello Stato. E' profondamente antidemocratico e i chiassi e le logomachie del parlamento gli danno nausea. E' l'orgoglio degli svedesi, ma anche e sempre la sola speranza dei migliori patrioti finnici. Anche così in disparte domina con la sua statura tutta la Finlandia. E', in un certo senso, l'unico. Nessuno in vista, che lo possa sostituire, nessuno che si possa

²⁸ Sulle vicende finlandesi del lettore italiano si veda, A. Rizzi, *Luigi Salvini e la propaganda culturale italiana in Finlandia agli inizi degli anni Trenta*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», n. 4/11, (2011), pp. 653-679.

*stimare come lui capace, in una tragedia, di salvare il paese. Uomo nel senso più compiuto della parola, mostra veramente stigmati di grandezza*²⁹.

Altra figura di rilievo negli scritti finlandesi di Attilio Tamaro, oltre all'amico Ministro degli Esteri Hjalmar J. Procopé, è certamente quella del Presidente della Repubblica Svinhufvud. Diversamente da Mannerheim, Svinhufvud si presentava al diplomatico quale uomo dalla forte personalità e dalla dura volontà «i cui occhi, quasi chiusi, non guardano mai l'ospite, ma sembrano guardare le idee». Nel portamento flemmatico del Presidente, Tamaro scorgeva il peso delle responsabilità della nazione in quel periodo complesso:

*In quelle grandi mani così pesanti, in certi accenti della voce, e anche negli occhi si manifesta una dura volontà. Quando cammina dà l'impressione di portare un grave peso: forse il suo passato di patriotta, che è veramente illustre, o la sua popolarità. Conchiuderei, che è un uomo che vuol servire egualmente bene e la sua patria e, per quanto vecchio, la sua persona con le sue idee*³⁰.

A differenza di Mannerheim, che Attilio Tamaro ebbe occasione di incontrare a titolo privato, proprio il rapporto personale con il Presidente della Repubblica finlandese si dimostrò proficuo per i rapporti tra le due nazioni. Non sorprendono quindi le interessanti annotazioni dei diversi colloqui che il diplomatico ebbe con Svinhufvud nei frequenti ricevimenti pubblici, nei quali il Presidente confidava a Tamaro le sue perplessità, la sua visione della politica, ricevendone in cambio opinioni disinteressate e consigli apprezzati³¹.

Nei propri scritti finlandesi, il diplomatico lascia anche ampia traccia della dispendiosa vita del corpo diplomatico di Helsinki, fatta di regole di etichetta, lunghe serate danzanti nelle diverse Legazioni, serate intellettuali molto apprezzate dal diplomatico con lettura di poesie e canti di pezzi d'opera, ma anche della frivola vita di rappresentanza e talvolta degli eccessi etilici di quegli uomini. Anche la nostra Regia Legazione organizzava delle feste, talvolta in stile finlandese, molto apprezzate dall'alta società locale, che servivano per mantenere alto il nome del Regno d'Italia nella capitale.

Ieri sera, festa alla Legazione. Siccome non volevo mandare io gli inviti, perché allora avrei dovuto tenermi almeno fino a un certo punto al protocollo e chiamare almeno qualcuno del "Corpo", dissi alla Yrjö Koskinen che scegliesse lei i suoi migliori amici e li invitasse a nome mio, come se la festa fosse a casa sua. L'idea le piacque straordinariamente, anzi la lusingò. Essa invitò i Lönnroth, i Wichmann, la Hagelstam, i Soini, la Kersti Bergroth, Kalima, Armas Järnefelt (ex direttore dell'Opera di Stoccolma e nuovo di quella finnica) con la signora, e un suo parente, Hjelt, per fare il paio col colonnello Pacifici. Mi venne voglia di organizzare la serata sul tipo finnico. Si mangiò dapprima nella sala bianca. Lista: minestra tartaruga - astaci - fagiani - pizza - mandarini ghiacciati - frutta. Successo di primo ordine, anche mercé del cuoco. Dopo il pranzo si ballò al suono d'un grammofono prestatomi dal cancelliere. Alle undici e mezzo incominciò il concerto, col violino di Lönnroth. Seguì la Hagelstam, meglio in voce di altre volte. [...] Fra canti e suoni erano arrivate le dodici e mezzo, e allora invitai la società a un "preludio di Natale": voleva dire, rimettersi a tavola, secondo l'usanza finnica. Avevo fatto preparare la tavola nella stanza da pranzo: con le piccole sedie si stava benissimo in sedici. La decorazione era quella della Befana, arricchita d'un paio di candelabri rossi e di due alberetti natalizi d'argento, di quelli che fa il pasticciere Fazer. Sola luce, le candele rosse, che stavano anche sui candelabri d'argento delle credenze. L'effetto fu tale, che i convitati scoppiarono in

²⁹ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», 19 aprile 1934.

³⁰ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 8 luglio 1930.

³¹ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 2 aprile 1932.

un lungo e nutrito applauso, accompagnato da grida di gioia. Si rimase oltre un'ora a tavola: cantarono ancora Cauluja e cori, fecero non so quanti "skål" e molti "alalà", che avevo a loro insegnati. Poi si rimisero a ballare. Sono buona gente: gaudenti e magari crapuloni, ma non cattivi, anzi di una bontà effusa. Erano molto allegri: esprimevano su tutti i toni e con tutte le loro consuete iperboli la loro contentezza. Certo, si divertivano: alle tre, la Hagelstam cantava ancora canzoni popolari italiane, edite dal Melartin, e Lönnroth sonava non so che di Schubert. Se ne andarono verso le quattro. La serata tipicissimamente finlandese era finita³².

5. Conclusione: la Finlandia privata di Attilio Tamaro

La Finlandia "privata" di Attilio Tamaro è invece un luogo dalle bellezze naturali incontaminate quanto oscure e monotone, che egli attraversava nei rari viaggi di licenza diretti verso la Russia sovietica, dove si recava per incontrare l'amico e collega Bernardo Attolico³³. Troppa rimaneva, in fondo, la nostalgia per un uomo della sua indole per Trieste e il sole mediterraneo. Gli scritti privati del diplomatico lasciano ampia traccia del «silenzio notturno»³⁴ e insonne dedicato alla correzione delle bozze delle sue pubblicazioni sulla storia triestina e della «solitudine» che l'uomo Tamaro soffriva dentro di sé «tediato e stufo della neve, del ghiaccio e dell'oscurità.... della vita che devo fare, sprecando anima e danaro per una missione, che ha poca importanza»³⁵. Interrogativi che egli stesso esprimeva sul suo futuro: «chi verrà a schiodarmi da questa sede? Dovrò starci probabilmente ancora un anno. Questa non è una legazione, ma un(a) relegazione. I dispiaceri, che da decenni hanno preso a pigione la mia anima, non l'abbandonano e non l'abbandoneranno mai»³⁶.

Per un incredibile contrappasso proprio gli anni più brillanti dell'azione italiana coincisero, nella vita privata del Ministro Plenipotenziario, con gli anni della sua disillusione e quasi rassegnazione per una "carriera" che vedeva bloccata, in questa destinazione finlandese. La nomina a nuovo incarico giunse finalmente nella seconda metà del 1935. Il Ministro Tamaro venne destinato a Berna, nel pieno dipanarsi del dibattito sulle sanzioni contro l'Italia.

In conclusione, crediamo sia oggi possibile tracciare un giudizio complessivo sugli anni del mandato di Attilio Tamaro ad Helsinki. Furono anni incredibilmente fertili per il consolidamento di duraturi legami culturali, politici ed economici tra Italia e Finlandia. Perno dell'azione italiana non furono quindi le passeggere e mutevoli idee politiche, semmai proprio la cultura fu lo strumento che avvicinò e accomunò due nazioni così lontane geograficamente, ma così vicine spiritualmente. Attilio Tamaro, con la sua determinazione e forza d'animo, seppe portare a compimento gli sforzi del governo italiano, imprimendo un'azione duratura i cui risultati in diversi ambiti sono ancora oggi presenti.

³² FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 12 dicembre 1932.

³³ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 20 agosto 1931. Qui vengono descritti Imatra con le sue cascate e il castello medievale della città di Savonlinna.

³⁴ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 28 ottobre 1933.

³⁵ Idem.

³⁶ FUS, Fondo Attilio Tamaro, Serie seconda, Busta 12, «Memoriale», Helsinki, 23 gennaio 1934.

L'ITALIA E LA GUERRA D'INVERNO

Pirkko Kanervo

Università di Turku

pirkko.kanervo@pp1.inet.fi

Non è possibile comprendere il ruolo dell'Italia nella Guerra d'Inverno sostenuta dalla Finlandia senza fare attenzione alla situazione creatasi in Europa in conseguenza del Patto Molotov-Ribbentrop dell'agosto 1939. Questo patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica prevedeva che la Finlandia ed i Paesi Baltici fossero inclusi nella sfera d'interesse sovietica: una dopo l'altra, Estonia, Lettonia e Lituania firmarono gli accordi presentati da Mosca; solo la Finlandia rifiutò le offerte sovietiche.

Il Patto collocava la Germania in una posizione di neutralità decisamente filosovietica, anche se sappiamo che da parte tedesca l'accordo rappresentava soltanto una soluzione provvisoria: "Liebe war es nie", come recitava una canzone di successo degli anni Trenta! Prova ne furono le trattative segrete avviate dai Tedeschi ancor prima che scoppiasse il conflitto russo-finnico. Il maresciallo Hermann Goering, messaggero di Hitler, consigliò al governo finlandese di consegnare ai Russi la base navale di Hanko o alcune isole vicine alla stessa Hanko, perché altrimenti l'Armata Rossa avrebbe attaccato la Finlandia.¹

I Finlandesi, però, non seguirono questo consiglio: la Guerra d'Inverno scoppiò il 30 novembre del 1939, proprio durante i primi mesi della Seconda Guerra Mondiale, cioè durante la cosiddetta *Strana Guerra* (drôle de guerre, phony war, sitting war). L'attacco sferrato dai Russi mise la Finlandia al centro dell'attenzione politica europea, se non mondiale. Non è però possibile comprendere appieno gli eventi di portata internazionale senza considerare i problemi che Hitler dovette fronteggiare durante la *Strana Guerra*:

1. la dichiarazione di guerra da parte degli Alleati nei confronti della Germania,
2. la dichiarazione di non belligeranza dell'Italia,
3. il blocco economico imposto dagli Alleati,
4. La Guerra d'Inverno combattuta dalla Finlandia,
5. Le proteste di Molotov per il transito sul territorio tedesco di aerei italiani diretti in Finlandia,
6. il progetto degli Alleati di istituire un corpo di spedizione per il Nord,
7. la propaganda italiana contro l'Unione Sovietica,
8. i timori che l'Italia potesse unirsi al fronte rappresentato dagli Alleati.²

Rapporti italo-finlandesi

Dall'inizio fino al termine della Guerra d'Inverno la stampa e l'opinione pubblica italiane, nonché il governo fascista, formarono un fronte compatto per dare alla Finlandia un supporto sia morale che materiale.³ Nelle città italiane si organizzavano qua e là manifestazioni di studenti in favore della Finlandia e contro la Russia. I giornali pubblicavano racconti di imprese eroiche compiute dall'esercito finlandese e dal suo

¹ R. Peltovuori, *Saksa ja Suomen talvisota*. Helsinki, Otava 1975, pp. 51-52.

² P. Kanervo, The Molotov-Ribbentrop Pact: Liebe war es nie, in A. Basciani, A. Macchia, V. Sommella (a cura di), *Il Patto Ribbentrop - Molotov e l'Europa (1939-1941)*. Atti del convegno di Roma, 31 maggio - 1 giugno 2012, Aracne, Roma 2013, p. 164.

³ R. Quartararo, *Italia-URSS, 1917-1941. I rapporti politici*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1997, pp. 235-236.

comandante supremo, il Maresciallo Gustaf Mannerheim, lanciando allo stesso tempo una campagna propagandistica contro l'Unione Sovietica.⁴

Il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano scrisse, il 28 novembre:

nel settore internazionale niente di nuovo tranne l'accentuata tensione tra Russia e Finlandia, il che fa prevedere un attacco a breve scadenza. Qual è l'atteggiamento della Germania? Una cosa è certa, ed è che dà armi alla Finlandia. Non ho mancato di trovare il modo per renderne i russi opportunamente edotti.⁵

Le parole di Ciano pronosticavano gravi problemi per Hitler e la sua condotta politica nei confronti dell'URSS. Il governo fascista assunse infatti, in occasione del conflitto russo-finlandese, un atteggiamento fortemente antisovietico, destinato a creare gravi imbarazzi a Berlino in un momento in cui la carta di Mosca conservava ancora una grande importanza, nonché a sottolineare la diversità delle posizioni di Germania e Italia su di un problema fondamentale come quello dei rapporti con il Cremlino.⁶

L'8 dicembre Ciano ricevette il ministro finlandese a Roma Eero Järnefelt (1888-1970), il quale chiese il concreto aiuto dell'Italia, sotto forma di armamenti e, possibilmente, di esperti militari. "Niente osta da parte nostra all'invio di armi: alcuni aeroplani sono stati già mandati" – scrisse Ciano. In quell'occasione Järnefelt rivelò che la Germania aveva già fornito armamenti alla Finlandia, cedendo soprattutto degli stock provenienti dal bottino di guerra della recente invasione della Polonia.⁷

Il supervisore delle forniture militari italiane era Mussolini stesso, al quale Mannerheim aveva inviato un appello per mezzo del Maggiore degli Alpini Anchisi, inviato in Finlandia per seguire le operazioni belliche. Secondo il rapporto di quest'ultimo, il comandante supremo dell'esercito finnico avrebbe detto: "Tra l'Italia che ho visto nel 1922 e quella che ho ritrovato nel 1929 c'era un vero abisso. Siete governati da un Uomo la cui forza è raddoppiata dal Genio. Se il vostro Duce volesse apportarci aiuto egli ed il vostro paese potrebbero contare sulla perenne riconoscenza della Finlandia."⁸

Durante la Guerra d'Inverno la Finlandia non fu sola, come spesso si è detto: gli aiuti militari inviati dai vari Paesi ammontavano in totale alla notevole somma di 4,6 miliardi di marchi finlandesi dell'epoca, mentre gli aiuti umanitari provenienti da tutto il mondo assommavano a circa 2 miliardi di marchi.⁹

I fornitori di materiale bellico furono:

Svezia	1470	milioni di marchi finlandesi
Italia	790	"
Francia	600	"
Gran Bretagna	500	"
Belgio	500	"

⁴ P. Kanervo, *Italia ja Suomen talvisota. Il Duce Mussolini "maailman urheimman kansan" apuna*. Teos, Helsinki, 2007, pp. 190-191 e 229-241.

⁵ G. Ciano, *Diario 1937-1943* (a cura di R. De Felice), Rizzoli, Milano 1998⁴, p. 368.

⁶ M. Toscano, *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, ERI, Torino 1963, p. 254.

⁷ Ciano, *Diario...*, op. cit., p. 373.

⁸ Cfr. il rapporto del Maggiore Anchisi datato 30 dicembre 1939 e il diario (21.12.39-13.1.40) relativo alla sua Missione in Finlandia: Archivio Storico Diplomatico presso il Ministero degli Affari Esteri di Roma (ASMAE), Affari politici (AP) 1931-1945 Finlandia b. 7; v. anche Kanervo, *Italia ja Suomen...*, op.cit., pp. 248-266.

⁹ E. Tirronen – P. Huhtaniemi, *Sotataulous in Talvisodan historia 4*, a cura di Sotatieteen Laitoksen Sotahistorian toimisto, WSOY, Helsinki 1991, pp. 290-291.

Stati Uniti	270	"
Ungheria	100	"
Norvegia	80	"
Danimarca	70	"
Spagna	55	"
Svizzera	35	"
Germania	35	"

Come si vede in questa tabella, l'aiuto italiano è al secondo posto per ordine di grandezza, dopo quello della Svezia. Aiuti militari di maggiore rilievo provenienti dall'Italia furono, nel dettaglio:

35	aerei caccia Fiat G.50
50	mitragliatrici, dotate di 750 000 cartucce
100	lanciagranate
100	cannoni di contraerea
500	lanciafiamme
30 000	elmetti d'acciaio
100 000	fucili Terni, dotati di 50 milioni di proiettili,

nonché cartucce, munizioni, mine, esplosivi, pistole, trattori per trasportare i pezzi pesanti, maglie di lana, etc.¹⁰ Inoltre, la Finlandia ordinò dall'Italia cinque motoscafi antisommergibili (MAS) che furono consegnati durante la cosiddetta Guerra di Continuazione, quando i due Paesi combatterono a tutti gli effetti come alleati.¹¹

Dopo le vivaci proteste per il transito sul territorio tedesco di aerei italiani diretti in Finlandia, che il Ministro degli Esteri sovietico Molotov espresse il 9 dicembre 1939 all'ambasciatore tedesco a Mosca, sei aereoporti vennero bloccati a Sassnitz, porto d'imbarco per la Svezia. In quell'occasione Ciano ordinò il rientro dei vagoni che trasportavano gli aerei (da riassembleare in Svezia).¹² Per questo incidente la Germania fu obbligata a interrompere le sue forniture alla Finlandia. Le forniture italiane non vennero però interrotte a causa del blocco tedesco, visto che un appunto manoscritto sulla copia del documento avvertiva: "Il Duce ordina via marittima."¹³

Due gruppi di specialisti tecnici italiani, civili e militari, aiutarono i Finlandesi a riparare e mettere a punto i Fiat G.50 e i cannoni per la difesa contraerea. Comandante supremo dei gruppi era il Tenente Colonnello Giuseppe Casero, uomo di Ciano, che fungeva da "ufficiale di collegamento con il governo finlandese", dunque rappresentava ben più del comandante di una semplice missione di tecnici. Gli specialisti d'artiglieria erano membri della Milizia Volontaria della Difesa Nazionale. La difesa antiaerea di Helsinki e di Tampere vennero fortificate con l'aiuto dei cannoni italiani di contraerea.¹⁴

Circa cinquemila italiani si presentarono volontari per combattere nella Guerra d'Inverno, ma furono impossibilitati a farlo perché, per ragioni politiche, Mussolini aveva sancito un blocco del rilascio dei passaporti. Quindi furono solo nove gli italiani che

¹⁰ E. Tirronen – P. Huhtaniemi, *Sotatalous*, cit., pp. 270–271.

¹¹ Per i documenti del Ministero della Marina che trattando le forniture MAS alla Finlandia, v. Gab. 1934–50, b. 146 e b. 151. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma; e anche in Kanervo, *Italia ja Suomen...*, op.cit., pp. 257–261.

¹² Per il rapporto di Augusto Rosso, ambasciatore italiano a Mosca, indirizzato a Ciano (9 dicembre e 12 dicembre 1939), v. DDI, IX Serie Vol. II, p. 408 e p. 432; Ivi, l'incaricato d'affari a Berlino, Massimo Magistrati, a Ciano 13 dicembre 1939, p. 446; v. anche Peltovuori, *Saksa ja Suomen*, cit., pp. 67–68.

¹³ Appunto per il Duce datato 16 dicembre 1939: ACS, Ministero Aeronautica, Gab. 1940, b. 200 sottofasc.

¹⁴ Kanervo, *Italia ja Suomen...*, op.cit., pp. 273–280.

giunsero a destinazione, mentre il decimo, Albino Minetti, era già in precedenza in Finlandia, poiché abitava a Tampere. Il più noto dei volontari italiani fu senza dubbio il Sergente Maggiore Diego Manzacchi¹⁵, il pilota che l'11 marzo 1940 morì dopo un duello aereo con i russi. I resti mortali di Diego Manzacchi riposano nel Cimitero degli Eroi di Helsinki.¹⁶

Una fonte finlandese dichiara invece che i volontari italiani giunti prima della fine delle ostilità sarebbero stati ben 151: si tratta, in questo caso, di un gruppo che proveniva dalla Legione Garibaldi (Légion Garibaldienne), fondata in Francia tra gli emigrati italiani e comandata dal Capitano Camillo Marabini. Il Tenente Mario Girardi, un uomo d'affari, fu il rappresentante della Legione Garibaldi in Finlandia.¹⁷

Relazioni italo-tedesche

Nei primi mesi della non belligeranza sostenuta dall'Italia, i rapporti con la Germania furono sempre formalmente corretti. Questo stato delle relazioni italo-tedesche toccò il suo punto più basso in occasione del discorso che Ciano tenne il 16 dicembre 1939 alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni: pur usando il linguaggio tipico della propaganda di regime, il ministro italiano accusò il governo tedesco di aver mancato in diverse occasioni agli impegni presi nei confronti dell'Italia.¹⁸

Non si fece molto aspettare il turno del Duce, che nella sua lettera a Hitler del 5 gennaio, esordì affermando che il discorso di Ciano rappresentava anche il suo pensiero, "dalla prima all'ultima parola". Tra le altre cose, il Duce scrisse che la soluzione del *Lebensraum* di Hitler era in Russia e non altrove. La prova migliore dell'esistenza di problemi e timori suscitati dalla lettera di Mussolini a Berlino, si evince dal fatto che per due mesi essa non ebbe alcuna risposta.

Per meglio apprezzare la complessità della situazione, citiamo un paragrafo della lettera del Duce, significativamente intitolato *Finlandia*:

L'Italia fascista è favorevole a questa piccola valorosa nazione, malgrado le sanzioni, votate dal governo a Ginevra e non accettate dalla parte migliore del popolo finlandese. Si è parlato di ingenti aiuti dati dall'Italia alla Finlandia. Si tratta di 25 aeroplani da caccia ordinati prima della guerra e nient'altro. Migliaia di volontari si sono presentati individualmente alla Legazione finnica di Roma e ai consolati, ma le offerte sono state – a tutt'oggi – declinate dei finlandesi.¹⁹

Usando la chiosa "e nient'altro", Mussolini mentiva (sapendo di mentire) a Hitler, poiché lo stesso giorno in cui la lettera venne siglata, il Ministero della Guerra informò i Finlandesi di star consegnando una partita di materiale bellico del valore di 2,9 milioni di dollari.²⁰ Per "parte migliore del popolo finlandese" s'intendeva naturalmente l'estrema destra finnica. Accennare poi alle "migliaia di volontari italiani" fu una schietta provocazione da parte del Duce.

Il rapporto dell'ambasciatore italiano a Berlino, Bernardo Attolico, che portò il messaggio del Duce a Hitler, è anch'esso molto interessante. Ecco la descrizione riportata dallo stesso Attolico:

¹⁵ Si ricorda la recentissima monografia pubblicata su questo combattente italiano da Luigi de Anna: *Diego Manzacchi, un volontario italiano nella Guerra di Finlandia*, Quaderni di Settentrione, 7, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana, 26, Turku 2017.

¹⁶ Kanervo, *Italia ja Suomen...*, op.cit., pp. 267–273.

¹⁷ Kanervo, *Italia ja Suomen...*, op.cit., pp. 280–285.

¹⁸ Ciano, *Diario...*, op. cit., pp. 701–724.

¹⁹ Per la lettera di Mussolini a Hitler del 5 gennaio, v. DDI, IX Serie, Vol. III, pp. 19–22.

²⁰ Kanervo, *Italia ja Suomen...*, op.cit., p. 220.

Hitler lo ha letto con grande attenzione. – – Poi, ha ripreso il documento per scorrerlo un seconda volta rileggendo i brani più salienti. Dopo, uno o due minuti di pausa, come se rimuginasse in sé stesso una qualche cosa che esitasse a metter fuori. Quindi – rivolgendosi a me – mi domandava se davvero in Italia vi fosse tutta questa grande simpatia per la Finlandia. Gli ho risposto: sì, assolutamente.²¹

La Finlandia, arbitro tra gli Alleati e i Tedeschi

Gli Alleati, Francia e Gran Bretagna, avevano preso in considerazione la possibilità d'inviare un corpo di spedizione in Finlandia, anche per assicurarsi il controllo della vicina area strategica scandinava, considerato che le regioni costiere norvegesi e l'acciaio svedese erano di massima importanza per la Germania. L'urgenza di mettere fine alla guerra in Finlandia era sentita sia dall'Unione Sovietica che dalla Germania, entrambe preoccupate dal dilagare del conflitto. La Russia temeva l'intervento franco-inglese, e poiché non voleva impegnarsi in una guerra contro gli Alleati, si tenne pronta a concludere la pace con la Finlandia, senza tener conto che la vittoria era già vicina: il 13 marzo, l'Armata Rossa disponeva di un milione di soldati già presenti sul fronte finnico, quando il trattato di pace mise fine alle ostilità.²²

Da parte sua, la Germania non poteva vedere di buon occhio né uno sbarco franco-inglese sulle coste norvegesi, né l'estensione del conflitto ai Paesi scandinavi. Per impedirlo e per avvantaggiarsi sugli Alleati, il 23 febbraio 1940 il maresciallo Goering consigliò nuovamente al governo finlandese di concludere una pace a qualunque costo, promettendo addirittura che quando la Germania avesse sconfitto i Russi nel conflitto imminente, tutto quello a cui la Finlandia avrebbe dovuto rinunciare firmando la pace, sarebbe stato restituito con gli interessi.²³

Il 9 marzo 1940 Giovanni Ansaldo scrive sul *Telegrafo*, il giornale della famiglia Ciano: "E si direbbe quasi che un destino ironico, per castigare i grandi paesi belligeranti dell'avere per tre mesi abbandonato i finlandesi nella loro piccola guerra, si sia divertito ora a fare proprio i finlandesi arbitri dello sviluppo che deve assumere la guerra grande."²⁴ Parole verissime: la Finlandia si trovava a dover scegliere tra gli Alleati e la Germania, eppure Helsinki non richiese l'intervento anglo-francese, ma optò per la pace. Potremmo dunque dire che fu Hitler ad averla vinta: con la firma del trattato di pace la Finlandia cedette all'Unione Sovietica circa il dieci per cento del proprio territorio, tra cui gran parte della Carelia.

La Guerra d'Inverno ebbe termine mercoledì 13 marzo 1940, lo stesso giorno in cui Ribbentrop telefonava a Ciano per chiedergli che l'incontro tra Hitler e Mussolini al Brennero venisse fissato per il lunedì seguente, 18 marzo. Nonostante il Duce avesse dichiarato che "questi tedeschi sono insopportabili: non hanno il tempo né respirare né di riflettere", la data prescelta da Ribbentrop venne accettata. Ciano notò: "Comunque il Duce è nervoso."²⁵

²¹ Per il rapporto di Bernardo Attolico, ambasciatore italiano a Berlino, indirizzato a Ciano (8 gennaio 1940), v. DDI, IX Serie, Vol. III, pp. 34–35.

²² Y. Kilin – V. Kilina, *The Red Army's losses during the Winter War*, in *Perspectives on the Finnish Winter War*, Helsinki, Department of Military History at the National Defence University 2010, p. 78.

²³ O. Manninen – K. Rumpunen, *Murhenäytelmän vuorosanat. Talvisodan hallituksen keskustelut*, Helsinki, Edita 2003, pp. 222–227; O. Manninen, *Yhden kortin varaan ei voi heittäytyä* in *Historiallinen Aikakauskirja* 2/2004, pp. 249–256.

²⁴ G. Ansaldo, *Il Bivio della Finlandia* in *Telegrafo* 9 marzo 1940.

²⁵ Ciano, *Diario...*, op. cit., p. 406.

I due dittatori s` incontrarono dunque al Brennero la mattina del 18 marzo, solo 4 giorni dopo la fine della Guerra d'Inverno. La decisione di Mussolini di entrare in guerra a fianco della Germania venne dunque presa dopo che Hitler ebbe vinto la tenzone politica e strategica contro gli Alleati, maturata durante la Guerra d'Inverno. Nessun appello di Roosevelt, Churchill o Reynaud avrebbe avuto il potere di cambiare le cose.²⁶ Mussolini voleva stare dalla parte del vincitore.²⁷



Diego Manzocchi

²⁶ Kanervo, *Italia ja Suomen...*, op.cit., pp. 376–382 e 395–400.

²⁷ R. De Felice, *Mussolini Il Duce. Lo Stato totalitario 1936–1940*. Einaudi, Torino 1996, p. 665.

LA FINLANDIA DEL NOVECENTO NEL RACCONTO DI INDRO MONTANELLI: LA GUERRA DEGLI EROI

Massimo Longo Adorno

Università di Kiel
mass.adorno@alice.it

I contatti culturali tra Finlandia e Italia, pur essendo stati tutt'altro che sporadici, non hanno mai raggiunto un grado di intensità e continuità paragonabile a quelle di altri paesi europei. Da un certo punto di vista, questo è anche comprensibile poiché si tratta di due paesi posti ai lati estremi del continente Europeo con sensibilità estetiche e riferimenti culturali in senso lato, profondamente diversi tra di loro.¹

In Italia (così come del resto anche in Finlandia), non sono mancate figure culturalmente rilevanti, anche se di nicchia,² in grado di costituire un utile ponte di curiosità e di interesse tra i due paesi. Sono state invece relativamente poche le figure popolari presso la cultura italiana di massa, che si sono dimostrate interessate a seguire gli sviluppi (almeno quelli più visibili) del percorso storico compiuto dalla nazione finlandese nel corso del ventesimo secolo. Proprio per questo, a nostro avviso, le vicende di Indro Montanelli e di Curzio Malaparte meritano un'attenzione particolare. Si tratta infatti di due giornalisti scrittori (o scrittori giornalisti, visto che il primo termine ci sembra più adeguato per descrivere Montanelli, mentre il secondo rispecchia decisamente meglio Malaparte) assai popolari presso il pubblico italiano, contemporanei tra di loro (anche se Malaparte dal punto di vista anagrafico era più anziano di Montanelli), che seguirono le vicende storiche più importanti della Finlandia nel Novecento (la Seconda guerra mondiale) nelle sue diverse fasi, contribuendo potentemente con i loro resoconti a formare l'immaginario del pubblico italiano nei riguardi della Finlandia. Un'eco e un'influenza culturali che in qualche modo continuano ancor oggi.

Su Montanelli corrispondente di guerra in Finlandia durante la *Guerra d'Inverno (talvisota)* si è detto e scritto molto,³ tanto all'epoca dei fatti che - soprattutto - successivamente. L'importanza di quelle corrispondenze all'interno della biografia personale e professionale di quello che è stato senza ombra di dubbio il giornalista italiano più importante della seconda metà del secolo scorso non dev'essere a nostro avviso né eccessivamente enfatizzata né sottovalutata. Il Montanelli giornalista *maturo*, nasce comunque a Helsinki nell'inverno 1939-1940: nel 1939, egli ha 30 anni, alle spalle una militanza studentesca

¹ Cfr. L. de Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del settentrione nella cultura classico-medievale*, Turku 1988; Id., *Il mito del nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli 1994; F. De Caprio, *Viaggiatori in Transito nella Finlandia tra sette e ottocento*, in *Settentrione*, nr. 15-16 (2003-2004), pp. 151-166. Per un'analisi dei rapporti diplomatici italo-finlandesi, ancorché circoscritta a periodi specifici e al profilo culturale, v. A. Rizzi, *Il rinascimento della cultura italiana in Finlandia 1933-1935*, in *Settentrione* nr. 24 (2012), pp. 88-102. Per una visione dei contatti diplomatici italo-finlandesi, sia pur limitata e circoscritta a specifiche fasi temporali, cfr. T. Soikkanen, *Problemi politici ma mai culturali. Le relazioni bilaterali italo-finlandesi* in: *La residenza d'Italia in Finlandia*, Helsinki 2015, pp. 95-118; M. Longo Adorno, *Italia e Finlandia: due nazioni nell'Europa del secolo breve. Appunti per una storia ancora da scrivere* in: *Ibidem*, pp. 125-140.

² I viaggiatori Giuseppe Acerbi, Francesco Negri e Filippo Parlatone, il pianista e compositore Musicale Ferruccio Busoni, sono i primi nomi che da parte italiana ci vengono in mente. L'influsso di Busoni sull'evoluzione della carriera musicale di Jean Sibelius (il più eminente e noto compositore finlandese) fu molto forte. Per l'età contemporanea un ruolo di grande rilievo va dato senza ombra di dubbio al glottologo Paolo Emilio Pavolini, cui si deve la prima traduzione italiana del *Kalevala* (1910).

³ Cfr. L. de Anna, *La Memoria Perduta. Montanelli e la Finlandia*, Rimini 2005; C. Castelli, *Indro Montanelli testimone di guerra* in *Clio* nr. 1 (1997), pp. 151-166.

fascista nel gruppo di Berto Ricci,⁴ alcune corrispondenze dalla Francia (paese verso cui Montanelli professerà sempre un'amicizia particolare), un volume di appunti e osservazioni sulla sua partecipazione alla guerra d' Etiopia,⁵ alcune corrispondenze di guerra dal fronte spagnolo scritte per il *Messaggero*, un'esperienza come lettore di Italiano presso l'università di Tartu in Estonia e vari tentativi di collaborare con il *Corriere della sera*.⁶

Nell'estate del 1938, con l'Europa ancora scossa dalla crisi dei Sudeti, Montanelli - che risiede ancora in Estonia - firma un contratto di collaborazione con il quotidiano di Via Solferino. Sarà l'inizio di uno dei sodalizi più importanti nella storia del giornalismo Italiano.⁷ Durante l'estate-autunno del 1939 Montanelli, nelle vesti di corrispondente di guerra per il *Corriere della Sera*, segue il *Blitzkrieg* della Wermacht sul fronte polacco. La Campagna di Polonia dura all'incirca un mese e le corrispondenze di Montanelli dal fronte polacco non suscitano impressioni particolari. La situazione tuttavia da lì a poco sarà destinata a cambiare drasticamente. Il patto Ribbentrop-Molotov, del 23 agosto 1939, aveva infatti realizzato un'effettiva divisione dell'Europa Centrorientale, assegnando alla Germania la parte occidentale della Polonia e all'Unione Sovietica quella orientale, a cui si aggiungevano Estonia, Lettonia, Lituania e... Finlandia.⁸

Quando Montanelli arriva a Helsinki da Tallinn a metà ottobre 1939, sono già in pieno svolgimento a Mosca i negoziati finno-sovietici miranti a evitare lo scoppio di un conflitto. Per Montanelli si tratta di un'esperienza nuova. Per circa un mese egli sarà l'unico giornalista del *Corriere* presente a Helsinki, nonché uno dei pochi corrispondenti stranieri in Finlandia. Da questa situazione si dimostrerà capace di trarre un immediato vantaggio. Dal 14 ottobre 1939 al 19 marzo del 1940 egli scriverà sessantasette articoli. Diciamo subito che a contraddistinguere la prosa di Montanelli nel corso della sua esperienza in Finlandia è lo stile: asciutto, essenziale ma non scarno, molto simile nelle sue trame costitutive a quello dei coevi corrispondenti americani. Anche se non si trattava di uno stile nuovo in sé, per i canoni letterari del giornalismo italiano dell'epoca le corrispondenze di Montanelli costituivano veramente un *quid novi* stilisticamente mai visto prima in Italia. Per un giornalista, soprattutto se si tratta di un corrispondente di guerra, non è mai facile mantenere l'obiettività o l'equidistanza, men che meno per un inviato di età relativamente giovane come il Montanelli del 1939, che scriveva per di più per l'organo di stampa più prestigioso di un paese totalitario come l'Italia fascista. Egli mantenne comunque un atteggiamento di aperta simpatia e partecipazione alle vicende finlandesi (aiutato in questo anche dall'atteggiamento assunto dal governo italiano in merito alla crisi russo-finlandese)⁹ riuscendo a rendere vicino e familiare al pubblico italiano il lontano paese nordeuropeo. Nella sua prima corrispondenza sono già messi in evidenza quelli che poi saranno i fattori caratteristici della *Guerra d'inverno*, vale a dire lo stoicismo e la perseveranza da parte finlandese, nonché l'enorme divario di forze in campo tra i due contendenti:¹⁰

⁴ Roberto Ricci (1905-1941) fu uno dei più importanti pensatori fascisti. Nel 1931 fondò la rivista *L'universale* che divenne un'importante palestra di dibattito intellettuale e politico. Insegnò matematica e fisica all'Università di Firenze. Cfr. P. Bucchignani, *Un fascismo impossibile. L'eresia di Berto Ricci nella cultura del ventennio*, Bologna 1994.

⁵ *XX battaglione eritreo*, Milano 1936.

⁶ Cfr. S. Gerbi - R. Liucci, *Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli*, Torino 2006.

⁷ Montanelli lavorerà al *Corriere della sera* senza soluzione di continuità dal 1938 al 1973, ritornando poi in Via Solferino per vivere gli ultimi anni della sua vita e della sua carriera, dal 1996 sino al 2001.

⁸ Cfr. M. Longo Adorno, *Italia e Finlandia di fronte al patto Molotov-Ribbentrop*, in: A. Basciani, A. Macchia, V. Sommella (a cura di), *Il patto Ribbentrop-Molotov, l'Italia e l'Europa. 1939-1941*, Roma 2013, pp. 205-228.

⁹ Cfr. L. de Anna, *Il ruolo dell'Italia nella guerra di Finlandia (1939-1940)*, Turku 1996.

¹⁰ Le corrispondenze di Indro Montanelli dal fronte finlandese vennero riunite in volume e pubblicate nel 1940 da Garzanti con il titolo *I cento giorni della Finlandia*, poi rieditate nel 1978 come *Cronache di guerra. La lezione polacca. I cento giorni della Finlandia. La Guerra nel Fiordo*, Milano 1978. Attualmente sono disponibili nel volume *Dentro la storia. Finlandia 1939-1940* -

Helsinki mi ha fatto un ottima impressione. La gente rarefatta dagli sgomberi di questi ultimi giorni, che hanno visto l'esodo di quasi centomila persone, vi si muove in un atmosfera di calma assoluta. La mobilitazione iniziata con un senso avaro di previdenza e attuata con molto criterio, non ha causato confusione né scompiglio. Un volontarismo sereno, la capacità di sacrificio, il senso del dovere hanno secondato i provvedimenti presi dalle autorità civili e militari. (...) La Finlandia può disporre di un esercito di 35.000-40.000 uomini ben armati e ben equipaggiati e sorretti da una gloriosa tradizione militare (...). Tale massa non è naturalmente confrontabile a quella che potrebbe mettere in campo l'URSS; ma i milioni di soldati che Mosca lancerebbe all'offensiva non avrebbero per manovra che lo spazio molto limitato dei 250 chilometri del confine careliano, che si stende quasi alle porte di Leningrado, sull'istmo tra il golfo di Finlandia e il lago Ladoga. (...) Naturalmente qui non si parla di controffensiva, ma si parla di una resistenza che durerebbe per lo meno quanto dura l'inverno (e qui l'inverno dura parecchio), impegnando forze avversarie venti volte superiori a quelle finniche.¹¹

La seconda metà di ottobre e la prima settimana di novembre trascorsero in una lenta e macchinosa maratona negoziale in cui i delegati finlandesi guidati da Paasikivi¹² e da Tanner cercarono di rispondere alle pretese sovietiche senza fare sconti che potessero danneggiare la sicurezza nazionale, avendo anche come obiettivo strategico quello di evitare un conflitto con l'Unione Sovietica che sarebbe stato palesemente impari per la Finlandia. La corrispondenza del 19 ottobre aiuta il pubblico italiano a familiarizzare meglio con la figura di uno dei più importanti politici finlandesi, J. K. Paasikivi: ex capo del governo e futuro presidente della Repubblica, egli era nell'ottobre 1939, ambasciatore finlandese a Stoccolma, noto come negoziatore abile e tenace, esperto conoscitore della lingua e della mentalità russa, credenziali che si era guadagnato quando nel 1920 aveva guidato la delegazione finlandese che aveva siglato la pace di Tartu,¹³ e che gli erano valse la guida della delegazione finnica incaricata di negoziare le richieste sovietiche a Mosca.¹⁴

Paasikivi è un grosso uomo di quasi due metri, lento nel camminare, nel parlare e nel gestire. Di faccia somiglia straordinariamente a Wallace Beery, con in più gli occhiali e un paio di baffetti radi. Di parola difficile, ogni tanto ride togliendosi le lenti, forse anche per aiutarsi nella conversazione; e allora è come se scoppiasse un tuono. Politicamente il suo atteggiamento è quello di un tory Finnico, con qualche civetteria liberale. "Ho avuto tre conversazioni con i dirigenti sovietici", ci ha detto il signor Paasikivi "nella stanza di lavoro di Molotov al Cremlino che sta accanto alla stanza di Stalin. (...) Stalin veniva ogni tanto a prender parte alle nostre conversazioni e si dimostrò sempre cortese. Egli ricordò con piacere il tempo in cui era profugo nel nostro paese a Tampere, dove si teneva nascosto per sfuggire alla polizia zarista in seguito ai moti del 1906".¹⁵

Ungheria 1956, Milano 1993, pp. 11-298. Le corrispondenze montanelliane sulla *Guerra d'Inverno* sono state tradotte in finlandese nel 1995 a cura di T. Saarikoski, *Sankareiden sota. Suomi 1939-1940 (La Guerra degli eroi. Finlandia 1939-1940)*, Helsinki-Porvoo 1995.

¹¹ *Dentro la storia*, cit., pp. 11-13. Per gli approfondimenti sulla *Guerra d'Inverno* da un punto di vista storiografico ci permettiamo di rimandare a M. Longo Adorno, *La Guerra d'Inverno. Finlandia e Unione Sovietica 1939-1940*, Milano 2010.

¹² Juho Kusti Paasikivi (1870-1956) è stato uno dei più importanti uomini politici finlandesi. Nato con il nome di Johan Gustaf Hellsten, fu capo del governo finlandese dal maggio al novembre 1918. Dopo la vittoria comunista in Russia guidò la delegazione finlandese che negoziò la pace di Tartu con l'Unione Sovietica (14 ottobre 1920) con cui venivano stabiliti i confini tra Finlandia e Unione Sovietica. Dal 1936 al 1939 fu ambasciatore finlandese a Stoccolma. Partecipò tanto alle trattative dell'ottobre 1939 miranti a prevenire le ostilità con l'Unione Sovietica che a quelle del febbraio-marzo 1940, sfociate nella pace di Mosca che pose termine al conflitto. Dal 1940 al 1941 fu ambasciatore di Finlandia a Mosca. Dal 1944 al 1946 fu nuovamente presidente del consiglio e dal 1946 al 1956, presidente della repubblica.

¹³ Con la pace di Tartu venivano fissati i confini ufficiali tra URSS e Finlandia.

¹⁴ Paasikivi fu a capo della delegazione finlandese, anche se di fatto condivise la maggior parte del potere decisionale con Tanner.

¹⁵ *Dentro la storia*, cit., pp. 24-26.

La situazione tuttavia, a dispetto della chiusura ottimistica della corrispondenza di Montanelli, non volgeva assolutamente per il meglio. Nella corrispondenza il Nostro pone mano a un certo bozzettismo tipicamente toscano nel descrivere Paasikivi e nel non indugiare in una prospettiva eccessivamente pessimistica. La ragione dei fatti richiedeva però che si tenesse concretamente conto anche delle prospettive di guerra. La corrispondenza di Montanelli del 24 ottobre 1939 dall'istmo di Carelia, epicentro politico-militare della crisi russo-finlandese, serve a illustrare con dovizia di particolari al pubblico italiano le caratteristiche peculiari del probabile scenario di guerra.

La vera e propria zona di difesa e resistenza è la Carelia meridionale di cui Viipuri è il capoluogo, destinato anche dalla tradizione a sbarrare il passo all' invasore orientale. La città è infatti cresciuta intorno a un castello quattrocentesco che rappresentò fino al 1721, l'ultima thule della marcia svedese verso oriente. (...) Lo schieramento e gli apprestamenti sono stati disposti tenendo presente la situazione in cui si trova l'avversario oltre frontiera. I russi sono gravemente imbarazzati nei loro movimenti dalla mancanza di basi e di strade. (...)

Ho avuto occasione di vivere un paio di giorni con i soldati finlandesi a bivacco in Carelia: sono ragazzoni solidi e senza iattanza, bene equipaggiati e armati soprattutto benissimo nutriti (...) vivono nei boschi, sotto le tende occultate da frasche di abete, mezzo plotone per tenda, cioè venti, venticinque uomini, disposti in circolo come i cavalli con i piedi verso il centro dove gorgoglia la stufa da campo modello finnico. Ogni reparto, per piccolo che sia, ha il suo magazzino di sussistenza. La forza di questo esercito sta soprattutto nei reparti celeri dei fanti sciatori, capaci di percorrere in brevissimo tempo enormi distanze. (...)

In complesso un piccolo esercito, ma molto serio e molto seriamente comandato e preparato.¹⁶

In quei giorni di autunno a Helsinki, Montanelli non è solo. Con lui vi è anche un altro giornalista Italiano, Giovanni Artieri della *Stampa*.¹⁷ Insieme hanno modo di intervistare una delle più rilevanti personalità politiche finlandesi, Vaino Tanner, leader del Partito Socialdemocratico, ministro delle finanze e membro della delegazione diplomatica finlandese ai colloqui di Mosca, fautore di un approccio più duro verso le richieste di Mosca, rispetto alla linea di Paasikivi. Il colloquio che Tanner concede a Montanelli e a Artieri è importante anche per altri motivi. Durante la guerra d'Etiopia Tanner, in qualità di segretario del Partito Socialdemocratico, aveva perorato la causa delle sanzioni contro l'Italia fascista all'interno del parlamento finlandese.

"Siamo arrivati a Mosca lunedì mattina" ha detto il ministro "e il giorno stesso abbiamo avuto due colloqui al Cremlino, uno dalle 18 alle 20 e l'altro dalle 22 e 30 alle 24. Da parte russa Molotov si è limitato ad interloquire di tanto in tanto, ha parlato quasi sempre Stalin il quale ha impresso alle conversazioni un tono particolarmente cordiale e amichevole. Contrariamente a quanto è stato scritto all'estero, non solo io non sono amico personale di Stalin, ma non lo avevo mai visto prima d' ora. (...) Le conversazioni continueranno (...) e la delegazione finlandese non sarà cambiata, il signor Paasikivi e io, ripartiremo per Mosca ai primi della prossima settimana (...)" Ad ogni modo, che i russi aggiornino è chiaro. Mi risulta in modo preciso che per la seconda volta investiti del potere di concludere su certe condizioni. I delegati finlandesi si sono trovati di fronte nuove, non previste proposte. Altrettanto mi sembra chiaro che pur eludendo la composizione amichevole, i sovietici cerchino di evitare il conflitto armato.¹⁸

Su questo punto però come vedremo presto, Montanelli purtroppo si sbagliava. Nonostante il tenore delle sue corrispondenze suggerisse il contrario, Montanelli era scettico circa le reali intenzioni russe di attaccare la Finlandia. Egli riteneva che l'Unione Sovietica

¹⁶ *Ibidem*, pp. 27-31.

¹⁷ Giovanni Artieri (1904-1995) fu inviato speciale per *La stampa* di Torino. In questa veste seguì tanto la *Guerra d'Inverno* che la cosiddetta *Guerra di continuazione*. Fu tra i fondatori del *Tempo* di Roma nel secondo dopoguerra. Sulla sua esperienza in Finlandia durante la *Guerra d'Inverno*, cfr. G. Artieri, *Prima Durante e Dopo Mussolini. Memorie del Novecento*, Milano 1990, pp. 331-358.

¹⁸ I. Montanelli, *Dentro la storia*, cit., pp. 31-33.

avrebbe fatto alla fine marcia indietro o che per lo meno sarebbe stato possibile addivenire a un'intesa territoriale che avrebbe soddisfatto entrambe le parti. Montanelli riteneva più probabile un attacco tedesco in Occidente, almeno a breve termine come si evince da una missiva inviata al direttore del *Corriere della Sera* Aldo Borelli, nel novembre del 1939: *le trattative qui a quanto sembra continueranno molto a lungo. Non è improbabile che ci siano ancora dei momenti di tensione, ma è opinione prevalente e che anch'io mi permetto di condividere che non si arriverà a un conflitto. Così stando le cose decidete voi se io debbo aspettare la conclusione dell'accordo oppure con un servizio riassuntivo tagliare la corda.*¹⁹ In realtà il mese di novembre del 1939 fu caratterizzato dal fallimento dei negoziati finno-sovietici e dall'apertura dell'opzione militare come strumento di risoluzione dell'empasse diplomatica da parte del governo di Mosca, come le corrispondenze di Montanelli illustreranno chiaramente. Il 13 novembre 1939, così Montanelli descrive la rottura dei negoziati di Mosca:

*Stamane al governo riunito sotto la presidenza di Cajander,²⁰ il ministro Erkkö²¹ ha partecipato la decisione presa a Mosca dalla delegazione finlandese di interrompere le trattative e di tornare a Helsinki previo consenso del gabinetto. (...) Avendolo chiesto al ministro Erkkö, questi mi ha risposto (...) che sarebbe prematuro affermare che il ritorno dei delegati è da considerare come una rottura delle trattative. "Nonostante l'abbandono del tavolo di discussione da parte dei nostri ministri" egli ha detto, "abbandono da noi non desiderato né provocato, la Finlandia mantiene un atteggiamento positivo e conciliante." (...) Come dire che la Finlandia non può far più niente per riprendere le conversazioni avendone i sovietici di loro iniziativa, interrotto il normale svolgimento.*²²

La corrispondenza del 15 novembre riprendeva le dichiarazioni di Paasikivi all'indomani del rientro definitivo a Helsinki della delegazione finlandese:

*"Ci siamo trattenuti nella capitale sovietica dodici giorni complessivamente, interrotti da tre giorni di festa per l'anniversario della rivoluzione", ha dichiarato Paasikivi "in questo tempo abbiamo avuto otto colloqui al Cremlino (...) Tutti i nostri rapporti con il Cremlino sono stati improntati a un tono amichevole. Debbo dirvi tuttavia che il disaccordo limitato nel numero, è grave nella qualità dei problemi. Insieme con i nostri interlocutori abbiamo a un certo punto constatato che la continuazione dei colloqui diventava inutile, poiché l'accordo non potrà essere raggiunto su determinati punti, altri lasciandone al futuro."*²³

Il 29 novembre, con la rottura delle relazioni diplomatiche decisa unilateralmente dall'Unione Sovietica in seguito all'incidente di Mainila,²⁴ lo spettro della guerra diventava spaventosamente tangibile e concreto:

Questa sera alle 21 e 30 il ministro di Finlandia a Mosca ha rimesso a Potemkin - vicecommissario sovietico agli esteri - la nota di risposta del Governo di Helsinki. Potemkin non l'ha accettata. (...) Ero al ministero degli esteri quando la notizia è giunta. Subito dopo la radio ha scandito le parole di Molotov. Lì per lì si è pensato alla guerra inevitabile e imminente. Poi le ultime frasi del discorso è sembrato riaprirsi uno spiraglio alla speranza. Il Governo si è

¹⁹ S. Gerbi - R. Liucci, *Lo stregone*, cit., p. 130.

²⁰ Aimoo Karlo Cajander (1879-1943) ricoprì la carica di primo ministro nel 1922, nel 1924 e nel biennio 1937-1939.

²¹ Eljias Erkkö (1895-1965) fu ministro degli esteri finlandese dal 1938 al 1939. Fautore di una linea dura di fronte alle pretese dell'Unione Sovietica, all'inizio della *Guerra d'Inverno* venne sostituito nella carica di ministro degli esteri da Vaino Tanner.

²² I. Montanelli, *Dentro la storia*, cit. p. 41.

²³ *Ibidem*, pp. 43-44.

²⁴ Il 26 novembre 1939 i sovietici denunciarono un cannoneggiamento d'artiglieria finlandese proveniente dal posto di frontiera di Mainila sull'istmo di Carelia, che aveva causato la morte di 4 soldati sovietici. L'incidente, orchestrato in realtà dal NKVD, servì come *casus belli* nonché come ragione giustificativa della rottura delle relazioni diplomatiche tra Mosca e Helsinki.

*riunito d'urgenza ed è ancora in seduta. La città ha spento i lumi. È la notte più drammatica che ho attraversato in Finlandia.*²⁵

Invece la prova più drammatica della Finlandia contemporanea, la *Guerra d'Inverno* stava per cominciare e Indro Montanelli l'avrebbe raccontata e narrata ai lettori Italiani per il *Corriere della sera*:

*Bruscamente, nello spazio di dodici ore, Mosca ha ritirato i suoi rappresentanti diplomatici e li ha sostituiti con le bombe dei suoi aerei. La guerra non dichiarata è scoppiata così senza transizioni. All'alba i russi hanno attaccato su tre fronti. (...) Stavo raccogliendo le note relative a questi fatti, quando senza preavviso di sirene, il bombardamento è ricominciato. L'azione è stata rapida e violenta, un terremoto da cui nemmeno il nostro albergo è rimasto immune. (...) Quattro bombe incendiarie, quattro sole erano piovute nello spazio di pochi secondi sul centro della città, infiammando quattro edifici intorno alla posta e alla stazione. Posta e stazione dovevano essere i bersagli mirati. Un proiettile colpendo in pieno un autobus, vi aveva provocato una strage. (...) Così è cominciata questa guerra, la cui eventualità cinque giorni or sono sembrava per sempre scartata. Colti di sorpresa questi finlandesi dai riflessi lenti vi reagiscono con ammirevole freddezza. Qualunque possa essere la sorte di questo popolo di tre milioni e mezzo impegnato in lotta contro un colosso di 180 milioni di uomini, non si può che guardarlo con reverenza e ammirazione.*²⁶

Con questa corrispondenza del 30 novembre 1939, scritta da Helsinki, Montanelli inizia la serie delle sue corrispondenze di guerra. Nei brani da noi citati sono già contenute quelle che saranno le caratteristiche principali della prosa bellica montanelliana in Finlandia, vale a dire: asciuttezza nei toni, retorica in minime dosi, grande capacità di descrivere un quadro vasto e coerente partendo da pochi particolari, apparentemente secondari. Il fatto che si trattasse di un conflitto in cui non erano coinvolti né l'Italia né paesi suoi alleati, facilitò enormemente l'opera di Montanelli che poté scrivere senza fare troppe concessioni alla retorica del tempo. L'Italia era un paese ancora ufficialmente neutrale nel periodo in cui si svolse la *Guerra d'Inverno*, anche se era innegabile che le simpatie tanto della maggioranza della popolazione italiana che dei vertici del regime fascista, andassero maggiormente verso la parte finlandese: di questo sentimento Montanelli si fece interprete appassionato e sincero.²⁷

D'altro canto le severissime regole della censura militare finlandese che inibivano l'accesso alla linea del fronte ai corrispondenti della stampa (tanto estera che finlandese), spinsero il Nostro a lavorare assai spesso di fantasia per supplire almeno parzialmente alla mancanza di informazioni di prima mano.²⁸ Quando però, a partire dalla seconda metà di dicembre del 1939, la censura militare finlandese allentò temporaneamente le sue restrizioni, dopo che la prima massiccia ondata di assalti da parte dell'Armata Rossa era stata sanguinosamente respinta consentendo ai corrispondenti di guerra l'accesso ai luoghi dei combattimenti, la prosa di Montanelli raggiunse vertici espressivi non comuni. La corrispondenza del 3 gennaio 1940 da Tolvajärvi, ispirò una famosa tavola di copertina della *Domenica del Corriere*, scuotendo in profondità l'immaginario dei lettori italiani:

Chi ha visto Tolvajärvi non ha più nulla da vedere in fatto di guerra. La strada era tutta incassata fra due boschi fitti di abeti. Pareva un fiume che uscisse dal lago di Äglä. Su di essa si incolonnarono i sovietici avanzanti verso Tolvajarvi. (...) Erano un'intera divisione, circa

²⁵ I. Montanelli, *Dentro la storia*, cit., p. 48.

²⁶ *Ibidem*, pp. 51-55. Interessante anche il resoconto fornito da Giovanni Artieri, l'altro corrispondente italiano che si trovava a Helsinki insieme a Montanelli sul precipitare della situazione e sullo scoppio della guerra, per cui v. G. Artieri, *Prima Durante*, cit., pp. 346-347.

²⁷ Cfr. L. de Anna, *Montanelli e la Finlandia*, cit. e Id., *Il ruolo d'italia*, cit.; per un'analisi più specifica cfr. M. Pasqualetti, *La regia aeronautica nella guerra d'inverno. Dalla missione segreta all'escalation militare*, in: A. Basciani, A. Macchia, V. Sommella (a cura di), *Il patto Ribbentrop-Molotov*, cit., pp. 229-238.

²⁸ Un'utilissima fonte di informazioni per Montanelli fu il primo segretario dell'ambasciata italiana a Helsinki Maurizio Coppini, abile diplomatico in possesso dei più riposti segreti della politica finlandese.

18.000 uomini, scelti giovani dai venti ai venticinque anni. La strada era un budello stretto a serpentina, addossata lateralmente alla foresta, sembrava fatta apposta per gli agguati. Perciò i russi ci andarono piano dapprima distaccando alle ali pattuglie che non trovarono nessuna traccia di uomini e di trabocchetti. Rassicurati gli avanzanti marciarono più spediti verso il primo obiettivo dell'offensiva, Tolvajärvi, dove si sarebbero sistemati in difensiva in attesa di essere raggiunti dalle altre due divisioni che si stavano ammassando ad Ägläjärvi. La sera del 10, i sovietici giunsero sulle rive del Tolvajärvi. Non c'erano finlandesi a difenderlo, non ne trovarono traccia nemmeno i reparti di ricognizione. (...) Ma per prudenza i russi non si ingaggiarono subito sull'istmo. Attesero l'alba dell'11, e con l'alba gli apparecchi. Gli apparecchi non vennero. Dopo aver aspettato fino a mezzogiorno i comandi sovietici decisero di continuare la marcia e una brigata si inoltrò sullo stretto istmo. D'un tratto dai boschi a tergo partirono le prime raffiche di mitraglia e di fucileria. Annidati nei boschi antistanti all'altro capo dell'istmo i finlandesi di cui non si conoscono nemmeno ora gli effettivi avevano distaccato due compagnie di sciatori, che aggirata tutta l'ansa destra del lago, erano piombate alle spalle dell'invasore. Era il crepuscolo quando l'attacco alle spalle cominciò. (...) Questo fuoco fu quello che trasse in inganno i sovietici e fece commettere loro il primo gravissimo errore.

Le due divisioni di Ägläjärvi accorsero nella notte e credendo che il nemico fosse dinanzi a loro cominciarono a sparare all'impazzata in quella direzione sulla strada, anche con pezzi di artiglieria, sicure che i loro compagni della prima divisione avessero già varcato l'istmo. Questi udendo il fuoco a tergo e vedendosene fatti bersaglio, credettero a loro volta che il nemico continuasse ad attaccare alle spalle e voltate le loro armi si diedero a sparare indietro, rendendo a quelli della seconda divisione l'identico servizio che questi rendevano a loro. Il fuoco continuò tutta la notte fra russi causando loro gravissime perdite. (...) All'alba del 12 dicembre, i finlandesi caricarono di fronte sull'istmo.

Questo fu l'inizio della strage. (...) Una delle due divisioni di Ägläjärvi accorse tra il 14 e il 15 a tentare di puntellare la disfatta, ma la disfatta travolse anch'essa.

Tanti erano gli avversari da battere e da disperdere che a percorrere tutti i 40 chilometri combattendo e distruggendo i finlandesi impegnarono ben 11 giorni. Molti reparti russi avevano cercato scampo nei boschi a lato della strada. Fu proprio fra questi boschi che una guerriglia atroce e sanguinosissima si ingaggiò capillarmente tra le più veloci e meglio allenate pattuglie finlandesi e i fuggiaschi sovietici. (...) Il campo di battaglia è immenso, si estende per chilometri e chilometri. Chilometri di cadaveri. A vederli tutti e a contarli occorrerebbero intere giornate, ma ci sono non meno di 15.000 morti su questo terreno, di cui poche centinaia di finlandesi e il resto russi. (...)

Poi andammo a guardare il materiale catturato e non ancora tutto ammassato. 39 carri armati, 14 cannoni, 16 cannoni anticarro, 86 mitragliatrici leggere e 216 pesanti, 1580 fucili. Ma nuovo materiale affluiva ancora. Lo dissepellivano con i morti, di sotto la neve e molto altro con molti altri morti era dentro il lago. Soltanto il disgelo di primavera lo avrebbe rivelato.²⁹

La corrispondenza del 8 gennaio 1940, descrive invece il più grande successo militare Finlandese della Guerra d'Inverno, la battaglia di Suomussalmi:

Non ricordo con precisione quando, ma fu circa quindici giorni or sono che anticipai la notizia dell'accerchiamento di una divisione russa a Suomussalmi. Il comunicato ufficiale parlava vagamente di una battaglia in corso dalle quelle parti senza specificare l'accaduto. Da un ufficiale di ritorno di là avevo avuto altri particolari circa il tentativo sovietico di infiltrazione per il taglio del collo di bottiglia in direzione di Oulu.

La colonna era composta, disse, di tre divisioni, di cui una all'avanguardia alleggerita. (...) Dopo una sosta più o meno ristoratrice e il ristabilimento dei collegamenti con il grosso retrostante, i russi erano avanzati sul ponte. Non tutti, ma due o tre reggimenti. Scopo di questo passaggio non era quello di gettare una testa di ponte per prevenire un insidia dal nord, ma quello di tastare il terreno prima di impegnarvi tutta la divisione che doveva poi lungo la strada, Suomussalmi-Kolasalmi-Vaaranniva, procedere in direzione nord-ovest mentre le altre due dovevano da Suomussalmi convergere a sud-ovest per la strada di Hyrynsalmi. I finlandesi erano perfettamente informati di questo piano. Essi non disturbarono il passaggio

²⁹ I. Montanelli, *Dentro la storia*, cit., pp. 155-165. Per il profilo militare della battaglia di Tolvajärvi cfr. M. Longo Adorno, *La guerra d'inverno*, cit., pp. 118-146.

dei tre reggimenti (...) fu il ponte che da solo alle loro spalle improvvisamente saltò, sembra per effetto di una mina galleggiante. In seguito al crollo di questo ponte l'avanguardia fu tagliata dal grosso della divisione.

Quasi contemporaneamente un reparto di sciatori finlandesi tagliava tra il lago di Kianta e quello di Kokko la divisione di avanguardia dal grosso delle altre due divisioni. Con questi due tagli che spezzavano la colonna sovietica in tre monconi terminava il primo capitolo della battaglia di Suomussalmi. (...)

Sembra che il compito del comando finlandese sia stato facilitato anche da un malinteso di quello sovietico, per il quale i russi non riuscirono mai a sincronizzare la loro azione per rinserrare a tenaglia il diaframma nemico che lo separava (...) ma non sono stati questi episodi isolati a provocare la catastrofe. Ancora una volta essa è venuta per il freddo e la fame che più duramente hanno picchiato sui tre reggimenti imbottigliati oltre ponte. (...) La battaglia vera e propria è cominciata il 2 o il 3 gennaio e poco si conosce dei particolari. Si sa tuttavia che i finlandesi hanno ancora una volta composto un nodo scorsoio intorno alla gola del nemico, e che l'azione è stata compiuta da reparti del corpo di manovra comandati da un ufficiale che non ha il grado di generale.³⁰

Pur apprezzando moltissimo il valore combattivo dei Finlandesi, Montanelli non si faceva soverchie illusioni circa l'esito finale della guerra. Era chiaro che senza un intervento esterno (franco-inglese o tedesco) a soccorso della Finlandia il conflitto sarebbe terminato a favore dell'Unione Sovietica, a causa della schiacciante superiorità di uomini e mezzi dispiegati da Mosca. I finlandesi avrebbero venduto la pelle molto cara ma l'inerzia delle forze in campo pendeva decisamente a loro sfavore.

La corrispondenza del 14 febbraio 1940 fa capire che qualcosa sta cambiando in peggio le sorti della guerra per i finlandesi:

oggi ho visto un ufficiale finlandese reduce dall'istmo di Carelia, queste sono le parole che mi ha detto. "L'attacco sovietico alle nostre posizioni è cominciato da circa quindici giorni e sul principio non presentava carattere di gravità. Io mi trovavo a Viipuri in missione presso un comando, quando mi giunse l'ordine di rientrare al reparto. Quest'ordine mi fu dato da un colonnello il quale aggiunse sorridendo "ricomincerà a far caldo da quelle parti" che è la sua frase solita per dire che il nemico sta preparando uno degli attacchi consueti. In base a una serie di fatti da me constatati e che non posso ripetervi sono in grado di dirvi che il nostro comando si aspettava una ripresa di azioni, ma sul genere di quelle finora tentate dai russi a scopo di logoramento, e non una vera e propria offensiva, quale del resto si è verificata solo in questi ultimi giorni.³¹

Il 26 febbraio 1940, mentre l'offensiva dell'Armata Rossa di Timoshenko sull'istmo di Carelia è in pieno svolgimento, Montanelli visita Viipuri duramente colpita dai bombardamenti sovietici e in procinto di essere sgomberata dai finlandesi:

sono stato a Viipuri per assistere alla distruzione di questa città come mi era stato riferito, e ne torno non per smentirmi ma per attenuare. Viipuri non è stata distrutta (...), gli abitanti in fuga hanno bruciato ogni cosa che impossibile a trasportarsi, potesse in un modo o nell'altro giovare all'invasore. Ma il totale annientamento non è avvenuto. (...) Nel procedere verso le linee mi resi conto che la distruzione totale delle case era stata attuata invece dalla gente dei dintorni. È certo però che i difensori dell'istmo si sono ritirati dalle antiche posizioni in perfetto

³⁰ Qui Montanelli si riferisce probabilmente al colonnello Hjalmar F. Siilasvuo, coordinatore delle truppe finlandesi in azione nell'area di Suomussalmi. Per un profilo militare della battaglia di Suomussalmi cfr. M. Longo Adorno, *La guerra d'inverno*, cit., pp. 160-189.

³¹ Durante il mese di gennaio del 1940, l'Armata Rossa aveva riorganizzato la propria strategia militare. fatto affluire nuove unità sull'istmo di Carelia e nominato un nuovo comandante, Semion Timoshenko, responsabile del distretto militare di Kiev, convinto assertore della necessità di un massiccio impiego coordinato dei mezzi corazzati contro obiettivi specifici, in maniera tale da evitare quelle eccessive dispersioni di forze che erano state alla radice dei rovesci militari subiti dai sovietici sul fronte finlandese durante il mese di dicembre del 1939.

*ordine e che il loro morale non è per nulla scosso dall'avanzata russa. Degli ufficiali e della truppa ho ammirato la solita impassibile calma e la fredda e taciturna decisione.*³²

La corrispondenza del 29 febbraio fa capire, al di là dell'asciuttezza dei toni, come la drammaticità della situazione sul campo, fosse in grado ormai di influenzare in profondità le dinamiche della politica interna finlandese:

*alcuni giorni orsono accadde sul fronte interno della politica finlandese un fatto che (...) avrei voluto mettere in maggiore e più chiara luce. (...) Il 21 febbraio il generale Malmberg, comandante supremo della guardia civica, dichiarò aperta ai socialdemocratici l'iscrizione a questa milizia. E aggiunse nel suo proclama "anche se sin qui una certa ostilità ha regnato fra la guardia civile e le classi lavoratrici e le loro istituzioni, ora è il momento per i membri del nostro corpo di sbarazzarsi di tali sentimenti". L'appello non fu lanciato invano. Mentre le truppe sovietiche spingevano la loro minaccia su Viipuri, il reclutamento delle masse socialdemocratiche nelle file della guardia civica si praticava su larga scala e gli adepti venivano accolti dai veterani con cameratismo.*³³

La corrispondenza del 7 marzo 1940 suggerisce una conclusione negoziata delle ostilità che avverrà effettivamente in tempi molto brevi:

*se il mese di febbraio è stato dominato dagli avvenimenti militari, quello di marzo è e sarà monopolio dei fatti politici. Su questi fatti politici in preparazione - ma ancora non venuti a chiarimento - molte sono le congetture che si fanno. Io insisto su quanto già dissi giorni or sono. E cioè che la scelta è fra le modalità di pace o l'agganciamento di questa guerra al grande conflitto europeo. Sono per la pace, da una parte tutti gli stati neutrali interessati in questo settore, prima fra tutti si intende gli stati scandinavi e dall'altra la Germania. Sono per l'agganciamento la Francia e la Gran Bretagna, chi vincerà? La partita è ancora incerta.*³⁴

La corrispondenza del 10 marzo è già più chiara.

Dopo una giornata piena di attesa un comunicato è stato diramato questa sera. Esso dice: "l'agenzia finlandese di informazioni apprende che da qualche tempo il governo della Finlandia e il governo dell'URSS si sono messi in contatto tra loro per i buoni uffici interposti del governo svedese. Scopo dei contatti è l'esame dell'eventuale possibilità di conclusione della pace. (...) Una delegazione composta dal signor Ryti presidente del consiglio, dal ministro Paasikivi, dal generale Walden e dal deputato Voinmaa è partita alla volta della capitale russa la sera di mercoledì scorso. La delegazione si è già incontrata due o tre volte con i rappresentanti del governo sovietico, venendo a conoscenza delle condizioni della Russia per la cessazione delle ostilità. Nessuna decisione è stata presa sinora".

Una cosa mi preme sottolineare: ed è che i membri della delegazione recatasi a Mosca non sono compromessi con partiti politici. (...) Con il viaggio della delegazione finlandese a Mosca solo la prima tappa è stata raggiunta. E questa non consente di sbilanciarsi troppo in favore di una tesi ottimista. Ma si tratta di una tappa tale che nessuno può nascondersene il valore. Tira aria di pace, ecco cosa volevo dire.

Poi il 13 marzo 1940, la pace arrivò veramente e con un conto assai duro da pagare per la Finlandia:

Con voce fredda e monotona sul tono di un amministratore delegato che riassume il bilancio di una società, oggi a mezzogiorno Tanner ha annunciato attraverso la radio che la pace era fatta e che essa costava tanto e tanto alla non battuta Finlandia. (...) Pareva che ci fosse un allarme aereo. (...) La voce (...) scandiva nel silenzio i nomi delle città, dei territori ceduti al nemico. Alla fine un vecchio senza levare gli occhi da terra disse forte: perché? Poi aggiunse

³² I. Montanelli, *Dentro la storia*, cit., pp. 246-247.

³³ *Ibidem*, pp. 243. Grazie al cameratismo suscitato dalla *Guerra d'Inverno* le ruggini della guerra civile finlandese vennero finalmente superate.

³⁴ In realtà in quel momento erano in attesa di passare allo stadio attuativo tre progetti di ampio respiro: la pace tra Finlandia e URSS, lo sbarco franco-inglese in Norvegia (in funzione nominalmente pro-finlandese) e l'invasione della Norvegia e della Danimarca da parte della Germania.

anche altre parole in finlandese che non compresi. Non c'era ira in quelle parole, c'era qualcosa di più. Nessuno lo guardava. Ascoltavano in silenzio anche lui e alla sua domanda non ci fu risposta. (...) Le note ieratiche, tristissime dell'inno nazionale risuonarono. Curva la testa con le guance rigate di lacrime, questi finni che non vidi commossi il primo giorno di guerra ascoltarono sull'attenti l'inno della patria mutilata.

È questo l'animo con cui la Finlandia ha accolto la pace, dopo cento giorni di lotta terminata senza nessuna Waterloo contro un nemico quarantacinque volte più forte.³⁵

La corrispondenza del 15 marzo 1940 illustra al pubblico italiano i gravi sacrifici territoriali imposti alla Finlandia dalla pace di Mosca, oltre che dipingere un quadro realistico e privo di manierismi sulla nuova situazione strategica in cui la Finlandia viene a trovarsi con l'Unione sovietica al termine del conflitto.

Un colpo di penna su un protocollo diplomatico ha privato circa mezzo milione di finlandesi della loro terra e della loro casa. I territori ceduti alla Russia costituiscono un decimo dell'intero territorio finlandese e coloro che li abitano non sono in teoria obbligati a andarsene. Se vogliono possono restare a godere dei benefici del paradiso sovietico, Ma è un diritto che non sfruttano. (...) Che farà il governo per tutti questi diseredati? La prima preoccupazione in ordine di tempo è stata quella di sottrarli alle truppe sovietiche. Bisognava sbrigarsi. (...) La solidarietà di questa gente è meravigliosa, meravigliosa la sua disciplina. Sembra che per molte ragioni i dintorni di Turku e Vaasa siano i più adatti a accogliere questa gente o la maggior parte di essa. Un progetto è allo studio per la costruzione di 70.000 case. Queste case se le costruiranno un po' da sé gli infelici, e un po' li aiuteranno gli altri. (...) Ci vorranno due generazioni prima che le radici si riformino, due generazioni e un cumulo di fatiche e di sofferenze. I distretti ceduti ai russi sono fra i migliori della Finlandia dal punto di vista agricolo e industriale. (...).

Si consideri la situazione da punto di vista militare, che è quello da cui sono partiti i sovietici nell'imporre le loro esigenze. È l'abbandono dei confini naturali sui quali il piccolo esercito finlandese poteva avere buon gioco contro le sterminate armate sovietiche. (...) Una frontiera senza soluzione di continuità, dalla costa a occidente di Viipuri sale fino a Sortavala per centinaia di chilometri, non spezzati dal Ladoga che diventa lago interno russo. Per difendere questa frontiera si impone uno spiegamento di forze sei, sette volte superiore a quello di prima. (...) Ecco in sintesi come sono sistemati i finlandesi dal punto di vista strategico dentro le nuove frontiere: alla completa mercè del vicino.³⁶

Il sipario stava per calare sul conflitto:

alle undici meno dieci un ordine partiva dalla bocca di tutti i comandanti di reparto finlandesi di artiglieria, fanteria, cavalleria: "Fuoco". Ogni pezzo sparò il suo proiettile, ogni soldato bruciò le sue ultime cinque cartucce. Un po' di sangue russo ancora insanguinò la neve. Mannerheim incrociò le braccia e finì da vincitore mentre cadevano nel cielo di Kuovola gli ultimi due cacciatori con le mitraglie scariche. In Finlandia non c'era più una cartuccia.³⁷

I cento giorni di Ferro e di Sangue della Finlandia erano terminati.³⁸

³⁵ I. Montanelli, *Dentro la storia*, cit., pp. 270-271.

³⁶ *Ibidem*, pp. 275-280. Montanelli in questa corrispondenza coglie con acume non comune per un semplice inviato di guerra, la difficilissima situazione politico-militare della Finlandia all'indomani della pace di Mosca, che porrà le basi per la successiva *jatkosota* (guerra di continuazione) a fianco della Germania del quadriennio 1941-1944.

³⁷ *Ibidem*, pp. 292-293.

³⁸ Nel 1992, il presidente finlandese Mauno Koivisto (veterano della seconda guerra mondiale) insignì Montanelli della croce di Grande Ufficiale dell'Ordine del Leone di Finlandia (Suomen Leijonan I lk:n komentaja), il terzo - per importanza - ordine al merito finlandese. Fu l'unica onorificenza accettata da Montanelli nel corso della sua vita.

UNA MISSIONE ARCHEOLOGICA FINLANDESE A POMPEI

Kirsi Murros

Politecnico di Helsinki
kirsi.murros@netti.fi

Premesse storiche

Il 24 agosto dell'anno 79 d.C. il Vesuvio eruttò, sommergendo tre città, Ercolano, Pompei e Stabia. L'eruzione, preceduta da terremoti e seguita da letali nubi piroclastiche di elevata temperatura, ricoprì Pompei di pietra pomice e di cenere vulcanica quasi completamente; le parti rimaste visibili sparirono progressivamente, coperte dalla vegetazione. Per secoli Pompei e le città vicine caddero nell'oblio. Solo a metà del Settecento fu identificata e verificata la posizione di Pompei ed ebbero inizio degli scavi, commissionati da Carlo di Borbone, re di Napoli. Gli scavi borbonici, non caratterizzati da un carattere dichiaratamente scientifico, si prefiggevano soprattutto lo scopo di arricchire le collezioni d'arte del sovrano. A metà dell'Ottocento gli scavi furono interrotti, e solo dopo l'unificazione d'Italia, negli anni Settanta del XIX secolo, ebbero inizio degli scavi sistematici - questa volta sotto la direzione dell'archeologo Giuseppe Fiorelli -, che proseguirono con ritmo variabile, eseguiti principalmente da italiani, ma anche da alcuni studiosi stranieri.

La diffusione della conoscenza degli scavi fu seguita da numerose visite di diverse persone interessate. Tra i primi visitatori nordici ci fu il re di Svezia Gustavo III (1746-1792), che nel febbraio 1784 visitò Pompei e le altre città distrutte dal Vesuvio. Questo celebre viaggio del sovrano svedese in Italia, durato più di cinque mesi, è interessante anche dal punto di vista finlandese (infatti, all'epoca la Finlandia era ancora sotto la corona svedese): nonostante Gustavo III fosse noto come persona ambigua, lo precedeva anche la fama di grande promotore della cultura. I fini dell'ambizioso viaggio erano di politica estera, eppure rimase nella storia come una magnifica spedizione culturale, progettata da Carl Fredrik Fredenheim (1748-1803), finlandese di nascita, più tardi noto come curatore delle antichità del re Gustavo III, nonché per i primi scavi scientifici al Foro Romano degli anni 1788 -1789. Alla spedizione partecipò anche Gustaf Mauritz Armfelt (1757-1814), il suddito finlandese più gradito al sovrano. Armfelt, noto per la sua carriera militare e politica, ci ha lasciato un dettagliato diario del viaggio.¹

Fin dall'Ottocento si annoverano viaggiatori finlandesi che, passando in Italia, avevano visitato Pompei: tra loro vi erano architetti, pittori e uomini di scienza. Negli anni Venti del Novecento, Carolus Lindberg (1889-1955), professore di architettura al Politecnico di Helsinki, aveva incluso viaggi di studio in Italia nel suo programma universitario. In Erik Bryggman (1891-1955), Alvar Aalto (1898-1976) e Martti Välikangas (1893-1973), importanti architetti del Novecento, soprattutto nelle loro prime opere degli anni Venti, rappresentativi del cosiddetto *classicismo nordico*,² si può ravvisare un forte influsso dell'Italia, dell'antichità ma anche della cosiddetta *architettura minore*³ italiana. Un vero "Grand Tour", un po' tardivo, fu intrapreso da Hilding Ekelund ed Eva Kuhlefelt-Ekelund, una coppia di architetti, che fecero un lungo viaggio di nozze (durato più di cinque mesi)

¹ G. M. Armfelt, *Resan till Italien. Gustaf Mauritz Armfelts resedagbok 1783-1784* (Inledning och kommentarer av Rainer Knapas), Atlantis, Stockholm 1997.

² Vedi S. Paavilainen (a cura di), *Nordisk klassicism 1910-1930*, Finlands Arkitekturmuseum, Helsinki 1982; P. Angeletti - G. Remiddi, *Alvar Aalto e il classicismo nordico*, Palombi, Roma 1998.

³ Per architettura minore intendiamo qui le opere che non fanno parte della categoria dell'architettura monumentale canonica, ma di quella più comune, semplice, variabile, che ritroviamo soprattutto nei paesini e nelle piccole città d'Italia.

attraversando tutta l'Italia. Prezioso frutto del viaggio fu la pubblicazione di un diario⁴ corredato di numerosi schizzi, alcuni relativi al soggiorno a Pompei: piante delle case, della Casa di Sallustio, della Casa del Centenario, della Casa delle Nozze d'Argento, dettagli e prospettive delle Terme del Foro e delle Terme Stabiane, disegni dei pavimenti decorati con mosaici, misurati con grande accuratezza. Hilding Ekelund continuò a disegnare schizzi per tutta la vita. Nel 1926, subito dopo un altro viaggio in Italia, ricevette la commissione di progettare, a Helsinki, il teatro-cinematografo Capitol. L'architetto volle iniziare subito la progettazione, finché "sentiva ancora la magia di Pompei nelle dita"⁵. Nei dettagli della sala teatrale e del foyer, si notavano numerosi riferimenti a Pompei.

Nel Novecento è nata la generazione dei pompeianisti finlandesi, studiosi che scelsero Pompei come tema centrale delle loro tesi di laurea e di dottorato, nonostante le evidenti difficoltà che gli stranieri incontravano nell'ottenere dalla direzione degli Scavi di Pompei permessi di ricerca, particolarmente negli anni Sessanta e Settanta. Un pioniere fu, già negli anni Trenta, Veikko Väänänen (1905-1997), in seguito professore ordinario di filologia romana all'Università di Helsinki, che scrisse un'importante tesi, subito pubblicata, sul latino volgare parlato a Pompei.⁶ La pompeianistica finlandese è stata davvero dominata dall'epigrafia: i più noti tra gli epigrafisti, oltre a Väänänen, sono il professor Paavo Castrén (1938-), accademico di grande importanza per l'argomento di queste riflessioni⁷, il professor Heikki Solin (1938-), nonché il più giovane Timo Sironen, specializzato nell'osco e quindi nell'epigrafia osca pompeiana. Inoltre sono state elaborate e discusse tesi di dottorato sull'arte musiva, sulla situazione delle donne a Pompei e sul cosiddetto *mundus muliebris*, sulle scoperte di oggetti femminili pompeiani.⁸

La Expeditio Pompeiana Universitatis Helsingiensis

A partire dalla metà degli anni Novanta si stabilì che i gruppi di ricercatori stranieri potessero ottenere più facilmente permessi di scavo e di studio. Nel 1998 fu organizzata al Museo d'Arte Internazionale Sinebrychoff di Helsinki (Sinebrychoffin taidemuseo) una bellissima mostra di gioielli provenienti da Pompei e da Ercolano.⁹ Già a quel tempo, grazie anche all'esistenza di collaborazioni di natura individuale, gli studiosi italiani invitarono i colleghi finlandesi a partecipare a nuove ricerche.

Il 7 settembre 2002 andò a Pompei un piccolo gruppo di studiosi finlandesi, una ventina di esperti, soprattutto archeologi – che costituivano la maggioranza –, studenti di archeologia e di filologia classica, un agrimensore, un fotografo e alcuni architetti, inclusa l'autrice di queste righe. Si può dire che fu questo il primo vero e proprio progetto archeologico finlandese a Pompei, che includesse anche il permesso di effettuare degli scavi. Direttore indiscusso del progetto fu Paavo Castrén, professore di filologia classica all'Università di Helsinki, che vantava un'esperienza di quarantacinque anni di lavoro a Pompei, avendo dedicato la tesi di laurea agli attori pompeiani, la laurea specialistica ai graffiti romani e infine la tesi di dottorato alla politica municipale a

⁴ H. Ekelund - E. Ekelund, *Italia la bella. Arkitekterna Hilding och Eva Ekelunds resedagbok 1921-1922* (Utgiven och kommenterad av Kim Björklund), Svenska litteratursällskapet i Finland, Helsingfors 2004.

⁵ Letteralmente "sentiva ancora Pompei nei polpastrelli" ("när Pompeji ännu satt i fingertopparna").

⁶ L'opera *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, pubblicata a Helsinki nel 1937, è precedente al conseguimento del dottorato (1941) da parte dello studioso finlandese che, in seguito, pubblicherà l'importante opera *Introduction au latin vulgaire*, Helsinki 1963.

⁷ Paavo Castrén si addottorò con la tesi intitolata *Ordo Populusque Pompeianus* (Helsinki 1975).

⁸ Cfr. A. Tammisto, *Birds in Mosaics*, Tesi di dottorato, Helsinki 1997; L. Savunen, *Women in Urban Texture of Pompei*, Tesi di dottorato, Helsinki 1997; R. Berg, *Il mundus muliebris nelle fonti latine e nei contesti pompeiani*, Tesi di dottorato, Helsinki 2010.

⁹ Cfr. il catalogo: P. Castrén (a cura di), *Pompeji, Venuksen kaupunki*, Ulkomaisen taiteen museo Sinebrychoff, Helsinki 1998.

Pompei. Grazie ai suoi studi epigrafici, il professor Castrén conosce bene le personalità, femminili e maschili, più influenti della città antica, tanto che scherzando dice di essere l'unica persona al mondo a conoscere a memoria l'elenco telefonico di Pompei.

L'Università di Helsinki concesse al gruppo una borsa di studio per avviare i lavori, così che al progetto venne dato il nome di *Expeditio Pompeiana Universitatis Helsingiensis*, abbreviato in EPUH. Il progetto venne in seguito sostenuto dall'Accademia di Finlandia, dal Fondo Culturale Finlandese (Suomen Kulttuurirahasto) e da varie fondazioni private. Dal settembre 2002, il progetto ha operato a Pompei per 10 anni, trascorrendo un mese all'anno in Italia ma, naturalmente, i lavori della spedizione continuavano anche a Helsinki. L'ultima campagna di scavi è avvenuta nel settembre del 2012.

L'intera area archeologica di Pompei copre un territorio di sessantasei ettari, di cui un terzo è ancora ricoperto dal materiale lavico dell'eruzione: si è deciso di mantenere questa parte intatta per le generazioni future. Nella parte già portata alla luce si trova materiale a sufficienza per decenni di ricerche, soprattutto perché gli obiettivi e i metodi di scavo e di ricerca sono cambiati moltissimo rispetto ai primi scavi, infatti oggi sono molto più raffinati e dettagliati.

La scelta del sito interessato dagli scavi della EPUH non fu semplice, ma si decise infine per l'*insula IX 3*, che ha una superficie di 3300 m², situata proprio al centro geografico della città; la parte principale dell'insula è costituita dalla Casa di Marco Lucrezio, una grande e lussuosa casa patrizia, portata alla luce tra gli anni 1846 e 1871. Tutta l'insula consiste in venticinque case, costruite le une attaccate alle altre, come sempre a Pompei, una città abitata nel corso della sua lunga storia da diversi popoli - a partire dagli Osci, passando per i Greci, gli Etruschi e i Sanniti -, che all'epoca dell'eruzione era romana. Nella Pompei ritrovata si può vedere un'intera città antica, con le strade pavimentate da blocchi di lava, fiancheggiate da marciapiedi alti e con grandi blocchi di pietra per attraversarle; il foro con gli edifici pubblici, i templi, due teatri e un anfiteatro, grandi terme pubbliche, case private, lussuose case patrizie, ma anche abitazioni piccole, botteghe lungo le strade, officine, panifici - solo nell'insula IX 3 ce ne sono due - e lavanderie. Un'enorme quantità di nuove informazioni è stata trovata e continua a emergere, tra cui informazioni scritte, epigrafi, basti pensare alla propaganda elettorale dipinta sui muri. Sorprendente è anche il sistema di acquedotti, con cui era possibile anche regolamentare l'uso dell'acqua, un sistema che ancora oggi funziona bene - l'acqua potabile delle fontane di Pompei è fresca anche quando fa caldo. I partecipanti al progetto furono divisi in quattro gruppi: 1) il gruppo archeologico, che aveva i compiti di studiare le strutture della Casa di Marco Lucrezio, eseguire scavi limitati al di sotto del livello stradale del 79 d.C. e studiare tutti i reperti venuti alla luce; 2) il gruppo cartografico, il cui compito era eseguire una mappa digitale dettagliata di tutta l'area dello scavo e aiutare il gruppo delle pitture parietali nella documentazione fotogrammetrica; 3) il gruppo preposto alle pitture parietali (il gruppo di cui facevo parte io stessa, e del cui lavoro si parlerà in queste pagine), con il compito di copiare e studiare le pitture murali che si sono conservate, chiarirne il contenuto e il modo di esecuzione; infine 4) il gruppo fotografico, che è sempre presente nell'area di scavo, per documentare ogni fase del lavoro.

Un architetto e il suo album di schizzi pompeiani

Dopo molti anni dedicati alla professione di architetto, ebbi dunque l'opportunità eccezionale di partecipare al progetto, grazie anche ai miei studi in storia dell'arte e di archeologia classica, compiuti all'Università di Helsinki. Era noto che il nostro obiettivo, l'*insula IX 3*, conteneva delle pitture parietali conservate, perciò c'era anche bisogno di persone con ottime capacità nel disegno: questo divenne il mio compito principale nel progetto.

La Casa di Marco Lucrezio, per la sua decorazione parietale insieme a quella scultoria del giardino - attorno alla fontana e al bacino - era presumibilmente già nei tempi antichi considerata una delle più grandiose case private a Pompei. La pianta è quella tipica delle case patrizie pompeiane: dalla parte che dava sulla strada, a ovest, c'erano gli ambienti pubblici di rappresentanza della casa; la porta principale era abbastanza grande e la vista che si apriva dalla porta dava un'idea della grandezza della casa; in fondo, in una posizione elevata rispetto al resto, si vedeva il giardino con le sculture, tipicamente

votate al culto di Dioniso (fig. 1). L'entrata, con un fondo di blu egiziano, era decorata con pitture parietali, così come l'ambiente centrale, l'atrio; i pavimenti erano invece decorati con mosaici. Nell'angolo sud-ovest dell'atrio c'era il *lararium*, l'altare dedicato ai Lari, i protettori della casa. Sui margini sud e nord dell'atrio c'erano quattro *cubicula*, ambienti più piccoli, tutti con pitture parietali. Un po' in disparte, sul lato nord, si trovavano gli ambienti della servitù: come spesso accadeva nelle case romane, lì erano combinate la cucina e la latrina, perché ambedue necessitavano di acqua e producevano odori e rifiuti. Dietro l'atrio, sempre inquadrato nell'asse visivo della porta, c'era un ambiente munito del pavimento più bello ed elaborato di tutti, fatto di diversi marmi colorati e alabastro in *opus sectile*: probabilmente era questa la stanza di lavoro del padrone, il *tablinum*. L'ambiente più grande e prezioso era il triclinio, la sala da pranzo, decorata da magnifiche pitture parietali con un fondo di costoso rosso cinabro. La tematica delle pitture si riferiva al dio del vino Dioniso, come del resto quella delle sculture del giardino adiacente. In particolare, i maggiori affreschi centrali delle pareti nord, est e sud rappresentano le seguenti scene: *Trionfo di Dioniso di ritorno dall'India*, *Eracle ebbro nella casa di Onfale*, *Trionfo di Dioniso fanciullo* (fig. 2).

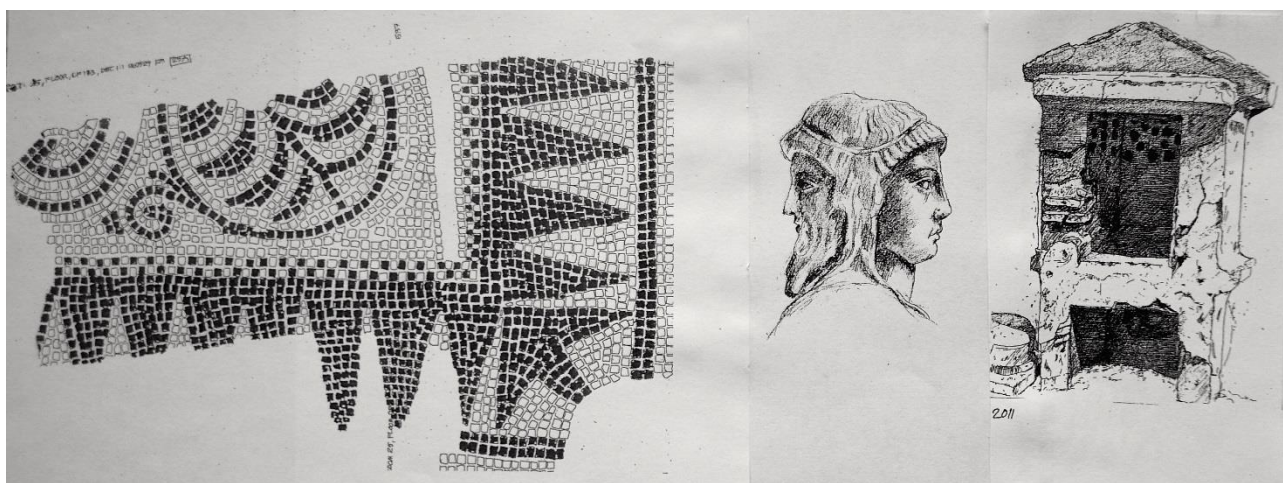


Fig. 1. Mosaico del pavimento del triclinio estivo; statua bifronte di Dioniso; *lararium*.¹⁰

Nel 62 d.C. un violento terremoto, seguito da uno sciame sismico, colpì l'intera area vesuviana. A Pompei la ricostruzione ebbe subito inizio, ma, data l'entità dei danni, durò a lungo, così che diciassette anni dopo, ai tempi dell'eruzione del 79 d.C., Pompei si presentava parzialmente come un cantiere, con tanti lavori in corso. Lo ricordiamo perché tutte le pitture della Casa di Marco Lucrezio che si sono conservate, appartengono al IV stile (come la maggior parte della pittura pompeiana), attribuito soprattutto al periodo della riedificazione dopo il terremoto del 62 d.C. Qualche segno della ristrutturazione si poteva trovare anche nella Casa di Marco Lucrezio: pensiamo ad alcuni lavori che avrebbero interessato la condotta dell'acqua, non terminati, ma anche al fatto che in una nicchia delle parti superiori della casa si può vedere ancora oggi un mucchio di calce antica, pronta per la preparazione dell'intonaco.

Il nostro gruppo di documentazione delle pitture parietali contava all'inizio tre membri, più tardi quattro, esperti conoscitori della filologia classica e anche della storia dell'arte classica. Sin dall'inizio solo io sono stata responsabile del disegno. Nel corso del lavoro si decise di aggiungere al compito del gruppo due sfere di interesse importanti, ovvero di compiere la ricerca delle sculture del giardino, un insieme eccezionale, nonché i frammenti degli affreschi che erano appartenuti alle costruzioni demolite dal - o in conseguenza del - terremoto precedente, seppelliti e trovati durante i scavi; questi ultimi si sono rivelati molto interessanti, anche perché presentano stili diversi rispetto al IV stile pompeiano che era il più comune nel periodo conclusosi con l'eruzione.

¹⁰ Tutte le figure a commento del presente articolo sono disegni di Kirsì Murros, realizzati durante la missione archeologica EPUH.



Fig. 2. Dall`alto verso il basso: disegni finali delle pareti nord, est e sud.

La condizione degli affreschi della Casa di Marco Lucrezio era molto simile a quella generalmente rilevata a Pompei: a una parte abbastanza ben conservata si affiancano parti mal conservate oppure totalmente scomparse. È triste che il deterioramento sia iniziato già quando si aprirono i primi scavi, se consideriamo che fu la pietra pomice che sommerse la città a permettere la conservazione del sito. C'è quindi un'ulteriore ragione per non scavare tutto subito. Le cause del deterioramento degli affreschi includono il tempo, il sole, la pioggia, il vento, la polvere e l'inquinamento atmosferico; da tempo ormai anche il numero dei visitatori è aumentato in modo esplosivo, il che purtroppo rappresenta una seria minaccia alla conservazione di Pompei come sito turistico. Tra gli affreschi originali della Casa di Marco Lucrezio, gli unici ben conservati sono quelli del triclinio, depositati già nell'Ottocento al Museo Archeologico di Napoli: sebbene a suo tempo questa operazione venne definita contraddittoria e fu argomento di dibattito, siamo certi che in questo caso rappresenti un caso felice e fortunato di conservazione. All'inizio del nostro lavoro fu deciso di documentare tutto ciò che era in quel momento visibile sulle pareti, non solo su quelle della Casa di Marco Lucrezio, ma anche delle altre case: ricordiamo, per fare un esempio, che il grande panificio all'angolo sud-est presenta degli affreschi preziosi e abbastanza ben conservati, tra i quali si ricorda un affresco, presente nel locale di maggiore ampiezza, che rappresenta Trittolemo, a cui la dea Demetra avrebbe insegnato i rudimenti dell'agricoltura.

Come si svolgeva il nostro lavoro di documentazione? Tutte le pareti che presentassero anche un minimo segno di pittura, venivano prima fotografate con il metodo fotogrammetrico, quindi con quello ortografico, poi venivano disegnate e ai disegni si aggiungevano delle annotazioni. Una volta compiute queste operazioni, si eseguiva un grande lavoro sul campo, che consisteva nel copiare delicatamente tutti i singoli dettagli in scala 1:1 su un foglio di carta lucida di formato A3: nel corso dei vari periodi di lavoro a Pompei ne ho preparati, in tutto, circa 650. Il resto del lavoro veniva compiuto in studio, a Helsinki: si disegnava tutto di nuovo, per combinare tra loro i dettagli nella giusta scala, quindi ancora una volta veniva eseguito tantissimo lavoro manuale! Abbiamo fatto una parte della ricerca negli archivi e nei depositi del Museo Archeologico di Napoli; siamo riusciti a ritrovare e attribuire un paio di affreschi di piccole dimensioni, provenienti dalla Casa di Marco Lucrezio, che erano stati portati al museo già nell'Ottocento. Vedere gli immensi depositi del museo è stato impressionante e inquietante allo stesso tempo.

I primi anni furono molto impegnativi: il lavoro sembrava enorme sin dall'inizio, non facevo altro che documentare. Tuttavia, piano piano imparai a portare con me un album da disegno, ad approfittare delle pause per fare anche piccoli schizzi sul campo, ma particolarmente nel tempo libero. A Pompei i momenti silenziosi erano pochi: solo la mattina presto, prima che entrassero le folle di turisti, si poteva evocare la momentanea illusione di vivere in un'altra epoca: le mura, le pietre di cui sono fatte le strade, blocchi di nero basalto consunto e liscio, sempre uguali a quelle di duemila anni fa; il Vesuvio là in fondo, sempre lo stesso, come sempre gli stessi, nella direzione opposta ma più lontani, sono i Monti Lattari (*Mons Lactarius* nell'antichità), bluastri, sempre avvolti nelle nebbie. Un cane randagio passa per via dell'Abbondanza. Qualcuno sta raccogliendo in un'anfora dell'acqua dalla fontana e posso quasi avvertire il fumo che sprigionano i fuochi delle cucine, perché qualcuno - probabilmente una schiava della Casa di Marco Lucrezio - soffia sui carboni del focolare per ravvivarli (fig. 3). La prima colazione, lo *ientaculum*, è forse già stata velocemente consumata, ci vorrà del tempo prima della seconda colazione, il *prandium*, semplice o addirittura frugale quasi come il pasto precedente, perché per il vero pasto, la *cena*, ci saranno aspettative di gran lunga maggiori: il banchetto inizia già nel pomeriggio e, nel caso in cui il padrone abbia invitato degli ospiti, necessitano notevoli preparativi e molta manodopera, specie se si prevede che l'atmosfera festosa possa protrarsi fino all'alba.



Fig. 3. Uno scaldavivande; i fuochi delle cucine.

Anche nei due panifici dell'insula sono iniziati i preparativi per l'attività giornaliera: l'odore del pane appena sfornato – e il pane di Pompei aveva fama di essere un prodotto di alta qualità anche fuori dalla città – sta svegliando i pompeiani che abitano nelle vicinanze (figg. 4 e 5). Il *Pistrinum* di Proculus è situato all'angolo della Via Stabiana, molto vicino alla Casa di Marco Lucrezio, mentre il *Pistrinum* di Papirius Sabinus si trova in un altro angolo dell'insula. Ambedue gli esercizi disponevano di numerose macine in pietra lavica, perché nei panifici, oltre alla panificazione, avveniva anche la macinatura del grano, usando la forza di cavalli, buoi o schiavi, per far girare la parte superiore delle macine. Un forno di mattoni e grandi recipienti, di ceramica o di pietra, erano sempre presenti nei panifici.



Fig. 4. Il forno del panificio (*Pistrinum* di Proculus).

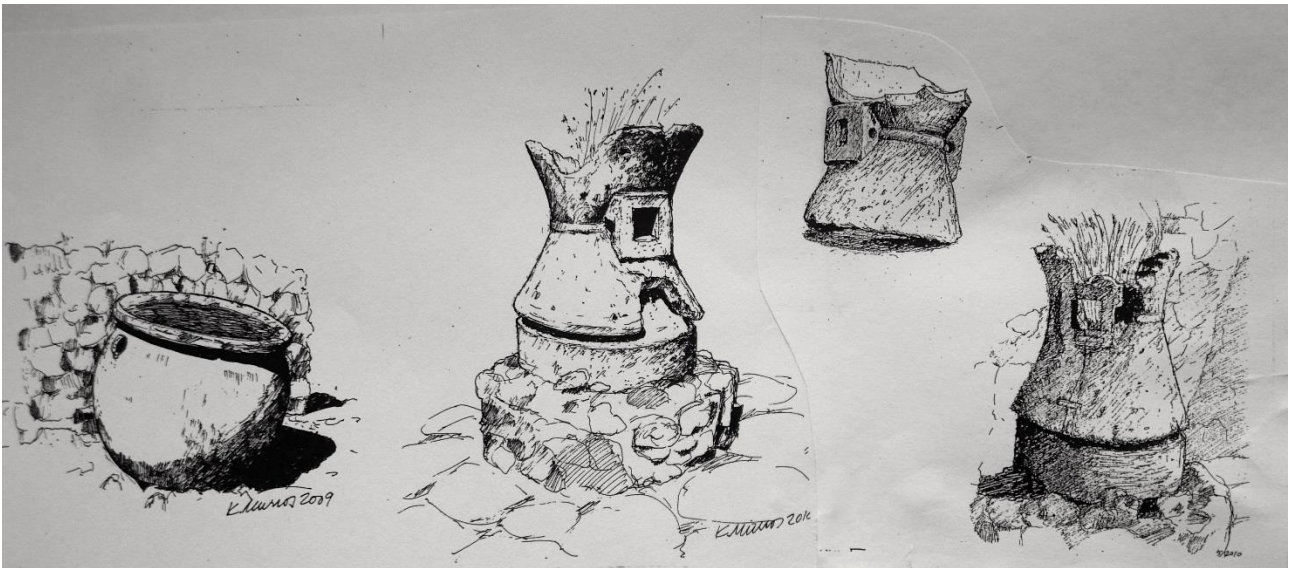


Fig. 5. Macine ed elementi molitori.

Vita quotidiana a margine dell`impegno scientifico

Da sempre entusiasta della botanica, fu con gran gioia che ritrovai, all`interno del perimetro delle mura arcaiche di Pompei, piante ben note nell`antichità: l`acanto, rappresentato tanto nell`arte dell`antichità, nella pittura e nei bassorilievi; il melograno, simbolo di fertilità; la mela cotogna, frutta sacra ai Greci e a Venere; e poi siepi di alloro e tante altre piante (fig. 6). La fauna attuale di Pompei forse non è tanto degna di nota, ma grazie alla presenza nel nostro gruppo di un appassionato ornitologo, si son potuti notare, già solo per il verso caratteristico, dei gruccioni (*Merops apiasper*) in stormo, quasi invisibili per il loro modo di volare ad alta quota, si è potuta riconoscere la pittoresca upupa (*Upupa epops*) che passava tra le mura di fronte alla porta della casa di Marco Lucrezio.



Fig. 6. Flora pompeiana (acanto, fichi d`india, melograno, melanzana).

Soggiornavamo sempre a Vico Equense, una piccola città costiera situata a un'altezza di 90 metri sul livello del mare: questa città di antiche origini era, almeno in quel periodo, poco frequentata da turisti e conservava le abitudini di una piccola città meridionale. Quando c'era una festa dei santissimi patroni San Ciro e San Giovanni, di Santa Maria del Toro o qualsiasi altra festa religiosa – e ce n'erano tante – sembrava che vi partecipassero tutti gli abitanti. Se un lento corteo funebre attraversava le strade principali, tutta la città sembrava riversarsi per strada, tutti partecipavano al lutto: quanto diverse sono queste abitudini dalle nostre, qui in Finlandia! I necrologi ti guardano dai muri su cui sono affissi, come si fa da sempre, e il vecchio cimitero che si trova sulla collina adiacente, con le vecchie foto dei cari defunti: tutto contribuisce all'impressione di trovarsi in un'altra epoca. Un piccolo sentiero porta su, in alto, da dove si vedono le piccole barche dei pescatori sul golfo, legni che nella fantasia diventano barche a vela, l'illusione è completa! Si sale sempre fra uliveti e piccole coltivazioni che crescono dappertutto su quei pendii erti: così si capisce come la gente sin dai tempi antichissimi, abbia sfruttato la terra, in questa fertile regione.

Il più bell'alloggio che abbia mai avuto fu, negli ultimi tempi che la missione passò in quei luoghi, una piccolissima stanza su cui si aprivano grandi finestre. Da lì vedevo tutto il Golfo di Napoli, la costa abitata quasi ininterrottamente, che alla sera diventava una lunga collana scintillante di luci, con la presenza del Vesuvio a dominare il paesaggio; a sinistra il Castello Giusso, costruito alla fine del XIII secolo. In quella stanza potevo dedicarmi completamente al disegno, e infatti disegnavo tutto ciò che vedevo intorno a me. Nella città non c'erano grandi magazzini né supermercati, per questo compravamo i generi alimentari in panetteria, nella latteria, dal macellaio, dall'ortolano o dal fruttivendolo. Si mangiava bene e la frutta locale era freschissima.

Cosa c'era di tanto diverso rispetto al nostro mondo usuale? Penso, per esempio, al netturbino che ogni mattina alle sei, mentre spazzava la strada, cantava sotto le mie finestre: quante volte ho sentito il custode del nostro condominio, a Helsinki, cantare? Mai! Suoni tipici della cittadina non erano soltanto i rintocchi delle campane, o gli squilli delle fanfare in occasione di una processione, perché – ad esempio – le partite di calcio più importanti venivano guardate insieme da tutti gli abitanti sul grande schermo in piazza, con toni in crescendo o in diminuendo, a seconda di come il gioco si svolgeva. E quando si sono avvertiti i rumori poderosi della macchina propagandistica per le elezioni del sindaco, ho pensato alle pubblicità elettorali che si trovano ancora sui muri di Pompei: chissà se anche allora la propaganda, il battage elettorale, erano così rumorosi? E perché non pensare anche al clamore che sorgeva dall'anfiteatro di Pompei durante i giochi dei gladiatori, dagli spalti, dalle tribune, dove potevano prendere posto anche ventimila persone?

I periodi trascorsi a Pompei, periodi intensi fatti di tante lunghissime giornate lavorative, suscitano in ognuno di noi tanti ricordi personali, per lo più ricordi cari, episodi divertenti che rimarranno nella memoria collettiva, ma anche piccole fatiche quotidiane, come gli spiacevoli incontri con la burocrazia, gli scioperi nei trasporti, ogni tanto le brutte condizioni meteorologiche che ostacolavano il lavoro all'aperto, una tempesta di vento fortissimo o un rovescio temporalesco, che aveva trasformato le strade di Pompei in fiumi e torrenti. In mezzo a tanti che si disperavano per le alte temperature, noi abitanti del nord non ci lamentavamo mai del caldo.

Il nostro piccolo gruppo dedito alle pitture parietali – eravamo in tre -, soggiornò per un periodo in un piccolo appartamento preso in affitto. Come al solito si andava al lavoro la mattina presto, si ritornava la sera. Dopo quasi un mese è emerso che i padroni di casa ci avevano preso per una famiglia, papà, mamma e un figlio, nonostante le nostre età non dessero adito a questa ricostruzione: nostro "figlio" sembrava indubbiamente molto più giovane di quanto fosse in realtà. Tutti parlavamo l'italiano a un livello più o

meno accettabile, ma quando si parlava tra noi, la nostra lingua madre restava un enigma per i locali, che chiedevano: "Di dove siete? Non siete inglesi. Siete inuit?". Certo, siamo rimasti una famiglia inuit per sempre. Mi è venuto in mente quello che dice Tacito nella sua *Germania*: "Fennis mira feritas..."

Il viaggio giornaliero per andare al lavoro con la linea Circumvesuviana, durava mezz'ora. In genere lo sciopero ferroviario veniva annunciato, per gentilezza, in anticipo; è accaduto solo una volta che lo sciopero sia cominciato a viaggio iniziato: eravamo a due fermate da Pompei, alla stazione Ponte Persica, dove siamo scesi per continuare a piedi il tragitto di un paio di chilometri fino a destinazione, in fila indiana, con il nostro professore a guidarci. La mattina era impossibile distinguerci dagli altri operai, ma spesso al ritorno eravamo più polverosi di chiunque altro viaggiasse sul treno. All'ora di punta del mattino, il treno era strapieno di studenti e di gente che andava al lavoro, alcuni fino a Napoli. A Castellammare di Stabia salivano, tra gli altri, adulti e anche bambini di etnia Rom, per la loro giornata lavorativa sui treni; ritornavano nel pomeriggio. Un anno ci preoccupammo per un bambino ancora piccolissimo, forse un neonato, che girava tra le braccia della mamma nei vagoni strapieni; dopo qualche giorno, la mamma era un'altra. Delle grandi ondate d'immigrazione verso l'Europa non si sentiva ancora parlare, sarebbero arrivate più tardi.

Nonostante le lunghe giornate di lavoro - quante volte abbiamo lavorato anche di sabato! -, durante il fine settimana facevamo spesso delle escursioni in siti archeologici, a Napoli, o più a ovest ai Campi Flegrei, Pozzuoli, Bacoli, Baia, Cuma, Miseno, oppure verso sud, a Capri, o anche solo a Sorrento, non lontana da Vico Equense - da Punta Campanella si poteva vedere la Villa Jovis tiberina -, qualche volta a Paestum o Velia.

La tentazione alla quale non sono mai riuscita a resistere a Napoli, durante le altrimenti assai disciplinate visite negli archivi del rispettabile Museo Archeologico, era quella delle sfogliatelle napoletane, uno dei capolavori dell'arte pasticceria partenopea. Tra le due varianti, la sfogliata riccia e quella frolla, la prima fu la mia preferita in assoluto; data la sua apparenza complessa (ancora oggi non so come vengono preparate), ne ho dovuto comprare parecchie per studiarle e disegnarle a casa, e ho dovuto mangiarle tutte.

I gruppi che sono in genere impegnati in scavi e ricerche a Pompei, provengono da diversi Paesi: oltre che dall'Italia, ci sono rappresentanti di Svezia, Germania, Paesi Bassi, Austria, Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Spagna, Finlandia, Stati Uniti, Australia, Giappone. La durata delle missioni è quasi sempre diversa, di gruppo in gruppo, ma spesso si scambiano informazioni, a volte si fanno escursioni per dare un'occhiata agli scavi degli altri, sebbene normalmente ogni gruppo debba concentrarsi sul proprio lavoro, perché i periodi di soggiorno effettivo sono brevi e c'è sempre tanto lavoro da fare in loco. Contemporaneamente a noi lavoravano spesso a Pompei i nostri "vicini" svedesi, con i quali abbiamo sempre avuto relazioni amichevoli e pacifiche, tanto diverse rispetto a quelle che intercorrono in concomitanza di un incontro di hockey su ghiaccio tra le nazionali di Finlandia e Svezia!

Un anno i nostri vicini di scavo furono colleghi italiani, dell'Università di Napoli, con cui s'ingaggiò una competizione amichevole in virtù della quale ognuno dei gruppi diede all'altro una canzone da imparare e la competizione si risolse alla fine del mese in una piccola festa. I napoletani ci assegnarono una canzone leggera degli anni Cinquanta, *Tu Vuò Fa' L'Americano* di Renato Carosone - per giunta con il testo in napoletano! Con tanta fatica abbiamo cercato di impararla, in gran segreto, durante le pause caffè. Il compito che noi assegnammo loro era invece facilissimo: avrebbero dovuto imparare un vecchio canto popolare finnico che parla di pecore e che naturalmente ha un testo intraducibile! Gli italiani ebbero difficoltà solo nella pronuncia di parole come *Tuku tuku lampaitani, kili kili kiliäni, päkä päkä puskuripässiäin, päkä päkä pässiäni*, perché non riuscivano in nessun modo a pronunciare la vocale ä. Non ricordo chi ha vinto.

I risultati dell' EPUH

È importante qui ricordare la grande mostra realizzata al Museo d'Arte Amos Anderson di Helsinki, nella primavera 2008, intitolata *DOMUS POMPEIANA*¹¹ (con il sottotitolo *TALO POMPEJISSA*, ovvero *UNA CASA A POMPEI*), che abbiamo potuto organizzare in collaborazione con alcuni istituti d'istruzione superiore e universitari e, naturalmente, con il contributo dell'Ambasciata d'Italia e dell'Istituto Italiano di Cultura a Helsinki. Per benevola concessione delle Autorità Archeologiche di Pompei e della Direzione del Museo Nazionale Archeologico di Napoli, abbiamo potuto ricostruire per la mostra, in scala 1:1, il triclinio, la sontuosa sala da pranzo e il giardino della casa di Marco Lucrezio. Il primo è stato fabbricato e dipinto in Finlandia, con decorazioni e colori che sono stati fedelmente riprodotti, integrato alla fine con degli affreschi originali preziosissimi, che proprio per la mostra abbiamo ricevuto in prestito dal Museo Archeologico di Napoli, insieme alle sculture del giardino, conservate a Pompei, e persino alcuni oggetti preziosi, reperti frutto degli scavi. Le pareti sono state dipinte nell'Istituto di Arti Applicate del Politecnico EVTEK (Espoon-Vantaan teknillinen ammattikorkeakoulu) a Vantaa, un istituto che ha avuto una parte importante nella collaborazione. Alla fine, poiché c'era fretta di terminare i lavori di esposizione e servivano tutte le mani possibili, anche io mi sono messa a dipingere con gli altri.

Il professor Castrén ha poi lasciato la direzione del progetto, annunciando nel 2008 che si sarebbe ritirato, ma non si può dire che sia andato davvero in pensione: sia in quel periodo che in seguito ha scritto tanti libri, fra l'altro importanti traduzioni degli autori dell'antichità, parte dei quali in collaborazione con Leena Pietilä-Castrén.¹² Il professor Castrén è infatti anche un divulgatore scientifico di grandi meriti. L'incarico di direttore dell'EPUH è stato rilevato da Antero Tammisto, docente universitario e pompeianista anch'egli, che ha scritto la tesi di dottorato sui motivi ornitologici nei mosaici pompeiani. Tanti partecipanti al progetto hanno in seguito scelto di occuparsi di temi legati a Pompei per le loro tesi di laurea o più tardi per le tesi di dottorato.

Lavorando insieme a Pompei e nello stesso periodo, sempre abbastanza vicini gli uni agli altri, i diversi gruppi del progetto finivano per seguire ad ogni modo i progressi dei lavori altrui. È certo che il lavoro degli archeologi, particolarmente quello pratico degli scavi, resta il più affascinante per tutti, ma ogni singolo elemento ha importanza per il lavoro comune: ogni nuovo ritrovamento - sia delle strutture visive o sotterranee, sia dei reperti di ceramica o dei frammenti delle pitture parietali - e in generale ogni passo avanti, genera sempre una gioia comune, da condividere subito con gli altri.

La pubblicazione completa dei risultati delle ricerche degli archeologi significherà un contributo importante alla storia abitativa ed edilizia dell'insula e dello sviluppo urbano di Pompei. A mio parere il loro interesse risiede soprattutto nel fatto che, durante i periodi passati dalla missione a Pompei, abbiamo frequentato innumerevoli volte gli stessi spazi, osservandone i minimi dettagli da punti di vista di volta in volta leggermente diversi. Per gli archeologi gli obiettivi di ricerca ideali sono strutture che si possono osservare in modo approfondito, come muri senza pitture, pavimenti che non sono decorati da mosaici, mentre per gli interessi specifici di ricerca del nostro gruppo, noi siamo più portati a concentrare lo sguardo sulla superficie. Considerati nel loro insieme, gli spazi piccoli e grandi dell'insula ammontano a circa 160 unità: le pareti che presentano pitture parietali, conservate in modi assai diversi, ammontano a circa 75. Per concludere è legittimo chiederci quale sia stato il significato del nostro lavoro: penso

¹¹ Cfr. il catalogo: P. Castrén (a cura di), *Domus pompeiana. Una casa a Pompei. Mostra del Museo d'Arte Amos Anderson*, Otava, Helsinki 2008.

¹² P. Castrén - L. Pietilä-Castrén, *Antiikin käsikirja*, Otava, Helsinki 2006; *Marcus Porcius Cato: Herrasmiesviljelijän käsikirja* (trad. di P. Castrén), Tammi, Helsinki 2006; P. Castrén, *Uusi antiikin historia*, Otava, Helsinki 2011; P. Castrén, *Homeros: Troijan sota ja Odysseuksen harharetket*, Otava, Helsinki 2016; P. Castrén, *Antiikin myytit*, Otava, Helsinki 2017.

alla mia parte di lavoro, adesso quasi terminata, e a quella del gruppo delle pitture parietali, eseguito in loco a Pompei, poiché la fase finale di presentazione dei risultati della ricerca complessiva, è ancora in fieri. Mi piacerebbe dire che abbiamo salvato qualcosa, in concreto, ma questo non sarebbe vero. Non abbiamo potuto salvare niente di concreto perché, date le condizioni sfavorevoli, il deterioramento continua ad avanzare, a una velocità sempre maggiore. La fragilità e la vulnerabilità degli affreschi in situ è ovvia, così che non si sa quanto si potrà ancora vedere, fra dieci o vent'anni, di tutto ciò che adesso è ancora visibile. Obiettivo del lavoro di documentazione illustrativa collegata alla ricerca, è il tentativo di conservare tutte le informazioni che dopo alcuni decenni non si potranno più ottenere direttamente nell'area degli scavi. Nella nostra insula abbiamo documentato tutto ciò che è stato visibile dall'anno 2002 in poi, nel modo più minuzioso possibile, con fotografie e disegni. La collaborazione con l'EVTEK ci ha dato informazioni precise e fedeli sui pigmenti usati nella Casa di Marco Lucrezio.

La mia esperienza personale è stata, naturalmente, unica: ho potuto conoscere letteralmente da vicino, anzi nell'intimo, opere che mani di pittori sconosciuti hanno dipinto quasi duemila anni fa, senza sapere come pensavano, né come esattamente lavoravano. Un incredibile viaggio nel tempo, di più di due millenni!



Bibliografia del progetto EPUH

Di seguito vengono elencate le pubblicazioni (alcune delle quali già citate in nota nell'articolo), apparse entro la fine del 2017 e relative al progetto Pompeiano dell'Università di Helsinki (*Expeditio Pompeiana Universitatis Helsingiensis*), a cui è dedicato il sito web <http://blogs.helsinki.fi/pompeii-project/publications/>.

Summaries of excavation reports, *Fasti online*:
<http://www.fastionline.org/microview.php?fstcd=AIAC2461&curcol=maincolumn>

Aho, S., Berg R. et alii, Helsingin yliopiston Pompeji-projekti kadulla ja uusissa taloissa, in: *Fossa* 2006/4, pp. 18–26.

Berg, R., De Martino G. et alii, Seinien tuijottelusta ja maan rapsuttelusta rakennusvaiheiksi, in: *Fossa* 2005/3, pp. 10–15.

Castrén, P. (a cura di), *Domus Pompeiana: una casa a Pompei. Mostra del museo d'arte Amos Anderson. Helsinki, Finlandia, 1 marzo – 25 maggio 2008*, Otava, Helsinki 2008.

Castrén, P., Berg R. et alii, In the heart of Pompeii – Archaeological studies in the Casa di Marco Lucrezio (IX, 3, 5.24), in: P.G. Guzzo - M. P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area Vesuviana (scavi 2003–2006): atti del Convegno internazionale, Roma 1–3 febbraio 2007*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 331–340 (Studi della soprintendenza archeologica di Pompei 25).

Castrén, P. et alii, Suomalainen tutkimushanke Pompejissa, in: *Mitä missä milloin 2007: kansalaisen vuosikirja. Vuosikerta 57*, Otava, Helsinki 2006.

Castrén, P., Fiema Z.T., Viitanen E.-M., *Expeditio Pompeiana Universitatis Helsingiensis: The 2002 fieldwork season*, in: P.G. Guzzo and M. P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, atti del convegno internazionale, Roma, 28–30 novembre 2002*, Electa, Napoli 2005, pp. 367–370 (Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 10)

Holappa, M. - Viitanen E.-M., Topographic Conditions in the Urban Plan of Pompeii: The urban landscape in 3D, in: S. J. R. Ellis (ed.), *The Making of Pompeii. Studies in the history and urban development of an ancient town*, Portsmouth, R.I. 2011, pp. 169–189 (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 85)

Kaarto, P., Lipasti T. et alii, *Exercitia: näin näyttely tehtiin. Domus Pompeiana –Talo Pompejissa, Amos Andersonin taidemuseo, Helsinki, 1.3.–25.5.2008*, Metropolia Ammattikorkeakoulu, Vantaa 2009.

Kuivalainen, I., Murros K., Tammisto A., Seinämaalausten dokumentointi, in: *Fossa* 2005/3, pp. 16–20.

Viitanen, E.-M., Roomalaisia rakennuksia tutkimassa – kokemuksia rakennusarkeologiasta Italiassa, in: *Fossa* 2006/3, pp. 22–30.

- Ynnilä, H., Ihan(an) arkista Pompeji-tutkimusta, in: *ROMA, Villa Lanten Ystävien vuosikirja VII/2008*, pp. 56-65.
- Viitanen, E.-M., Ubioniuksen kivijalkaliike ja koti – Pompeji-projekti jälleen kentällä, in: *Fossa 2009/4*, pp. 10–21.
- Viitanen, E.-M., Theory and Practice of Designing an Archaeological Project – A Case Study in Pompeii, Italy, in: *SKAS 2009/3*, pp. 27–35.
- Viitanen, E.-M., Kauppoja ja työpajoja Pompejissa – Helsingin yliopiston Pompeji-projekti kentällä 2010, in: *Fossa 2010/3*, pp. 13–23.
- Viitanen, E.-M., 8 1/2 – kenttätöissä Pompejissa, in: *Muinaistutkija 2012/2*, pp. 27-29.
- Viitanen, E.-M., Vanhoja, uudempia ja uusia seinälaasteja Pompejissa: Helsingin yliopiston Pompeji-projektin kenttäkausi 2011, in: *Fossa 2012/2*, pp. 16-24.
- Ynnilä, H., Shops, Houses and Shop-Houses. Looking at the room functions in the case of insula IX, 3 in Pompeii, in: *AIACNews 3*, 2009, pp. 7-9.
- Ynnilä, H., Meaningful Insula, bridging the gap between large and small scale studies of urban living conditions, in: D. Mladenovich and B. Russel (eds.), *TRAC 2010: Proceedings of the 20th Theoretical Roman Archaeology Conference*, Oaksville, Oxford 2011, pp. 47-58.
- Ynnilä, H., Pompeii, Insula IX.3: A case study of urban infrastructure. D. Phil dissertation, University of Oxford, School of Archaeology/Brasenose College, 2012.
- Ynnilä, H., Näkökulmia Pompejin kaupunki-infrastruktuuriin, in: *Fossa 2012/4*, pp. 5-10.
- Ynnilä, H., Pompejilainen kortteli paikallisidentiteetin luoja ja muokkaajana, in: *Lähde – historiatieteellinen aikakauskirja*, 2012, pp. 53-63.
- Ynnilä, H., Crisis or Not? Living conditions in Pompeii in AD 79 – Insula IX.3. As a Case Study, in: E. M. van der Wilt and J. Martínez Jiménez (eds.) *Tough Times: The Archaeology of Crisis and Recovery. Proceedings of the Graduate Archaeology at Oxford conferences in 2010 and 2011*, Archaeopress, Oxford 2013, pp. 67-76 (BAR International Series 2478).
- Ynnilä, H. 2013: Understanding Neighbourhood Relations through Shared Structures: Reappraising the Value of Insula-Based Studies, in: A. Bokern, M. Bolder-Boos et alii (eds.) *TRAC 2012: Proceedings of the Twenty Second Theoretical Roman Archaeology Conference, Frankfurt 2012*, Oxbow, Oxford 2013, pp. 81-90.

CARLO BASSI FRA STORIA E STORIOGRAFIA

Anna Pichetto Fratin

Università degli Studi di Firenze
annapichetto@gmail.com

Breve profilo biografico

Carlo (Charles) Francesco Bassi nasce a Torino il 12 novembre 1772 da Stefano Bassi, scudiero di corte a Modena, e Angela Ballino, una ballerina¹. Rimasto orfano di entrambi i genitori in giovane età, è costretto a trasferirsi con la sorella a Modena, dove è accolto in un convento. Pare che la fortuna dei fratelli Bassi sia riconducibile al fortuito incontro con il re svedese Gustavo III nel 1783, in occasione del suo noto viaggio nella penisola: nell'autunno dello stesso anno la sorella Giovanna, infatti, diventa ballerina presso l'Opera di Stoccolma, riscuotendo immediatamente grande successo di pubblico.

Il fratello, poco più che undicenne, è inserito da subito nell'ambiente di corte (come *garçon bleu* del re) dove si avvicina allo studio dell'architettura, frequentando, anche se non ufficialmente iscritto, l'Accademia di Belle Arti di Stoccolma (*Konstakademien*)², e compiendo un viaggio in Italia fra il 1790-1791 e il 1798, dove ha modo di visitare e analizzare "soprattutto i capolavori dell'arte antica e moderna" e si serve "dell'insegnamento di numerosi e famosi artisti"³.

Ritornato in Svezia, inizia a lavorare a piccole commissioni per privati, ancora poco documentate, come il progetto per una villa di gusto palladiano nella signoria di Aske, a lui attribuita ma di cui non è ancora stato trovato il progetto originario⁴. Gli anni immediatamente successivi al viaggio in Italia costituiscono un momento critico per la carriera di Carlo Bassi: con la morte del re Gustavo III (29 marzo 1792) e la fama della sorella in fase calante, l'architetto perde quelli che con molta probabilità erano i suoi appoggi più importanti a Stoccolma. Il successo in ambito professionale viene raggiunto, infatti, solo dopo il trasferimento in Finlandia nel 1802-1803, per lavorare prima al progetto della nuova accademia di Åbo (Turku) con Carl Christoffer Gjörwell, poi per ricoprire l'incarico di direttore della sovrintendenza ai lavori pubblici fino al 1824, anno in cui verrà sostituito dal sicuramente più noto Carl Ludwig Engel (Berlino, 1778 – Helsinki, 1840).

Durante gli anni di attività presso l'ufficio, Carlo Bassi lavora e supervisiona un

¹ Frankin Rva Fanny (in Lönnbohm-Leino 1907, p.160) e Simo Örmä (intervista di chi scrive, Villa Lante, Roma, 10 marzo 2016) nutrono dubbi sul luogo di nascita dell'architetto, sostenendo che Bassi potrebbe essere stato, in realtà, originario di Modena. Tuttavia, in documenti ancora inediti, lo stesso Bassi in più occasioni si dichiara di origine torinese: ciò accade nella domanda presentata per ottenere l'incarico di sovrintendente dell'Ufficio ai Lavori Pubblici (Kansallisarkisto (Archivio di Stato), Helsinki, VSV v.1810 no.197) e nei registri della chiesa di Kemio relativi agli anni 1830-1844 (Kirkonkirjat, Kemio, Rippikirja 1830-1844, senza collocazione).

² Cfr. Sibilia 1943, Piovanelli 1963, Rossetti 1970, Örmä 2003. Dei suoi contatti con l'Accademia non sono rimaste molte tracce: è annoverato fra gli "aggregati" (*agreerade*) dell'istituto (*Swriges och norriges calendar för året 1839. Utgifven efter kongl. maj:ts. Nådigste förordnande, af dess wetenskaps-academie*, Tryckt hos p. a. norstedt & söner, Kongl. Boktryckare, Stoccolma 1839, p.324) e risulta partecipare a una mostra dell'accademia nel 1796 con un progetto per un ospedale (*Kungl. Akademiens för de fria konsterna utställningar 1794-1887. Förteckning över konstnärer och konstverk*, A.-B. Hasse W. Tullbergs boktryckeri, Stoccolma 1935), di cui però non è conservato il relativo disegno. Nonostante la storiografia abbia sempre considerato Carlo Bassi iscritto all'istituto, il suo nome non compare in alcun registro degli studenti, pertanto è più probabile che seguisse le lezioni in qualità di "uditore", poiché straniero.

³ Kansallisarkisto, Helsinki, VSV v.1810 no.197. Lettera di Carlo Bassi con la candidatura per il posto da direttore dell'Ufficio ai lavori pubblici (traduzione di chi scrive).

⁴ V. Bedoir 2015, p.414.

grandissimo numero di progetti, con una varietà di tipologie che spazia dalla più semplice delle saune a ben più complessi edifici, quali municipi, scuole, carceri e chiese, che sicuramente in termini numerici costituiscono il gruppo più ricco della sua produzione⁵.

L'architetto italiano muore a Turku l'11 gennaio 1840 – appena quattro mesi prima di Engel, che si spengerà a Helsinki –, dopo aver lavorato ancora a qualche piccolo progetto commissionato principalmente da privati, ma sostanzialmente dimenticato e oscurato dall'architetto tedesco, artefice del progetto per la nuova capitale del granducato autonomo parte dell'impero russo.

Dobbiamo qui sottolineare come i maestri del Movimento Moderno⁶ abbiano sicuramente rappresentato, e ancora rappresentino, il fulcro dell'interesse dei ricercatori che si occupano di storia dell'architettura scandinava. L'architettura nordica del XX secolo ha così fortemente influenzato il panorama culturale europeo da catalizzare l'attenzione degli studiosi, relegando i secoli precedenti e l'opera di alcuni progettisti a semplice espressione dell'esigenza di costruzione intensiva di cui il paese all'epoca necessitava. Carlo Francesco Bassi è sicuramente una delle figure che più ha pagato, in termini storiografici, il successo degli autori dei capolavori architettonici e urbani della Finlandia, da Carl Ludwig Engel ad Alvar Aalto (1898-1976) e Hilding Ekelund (1893-1984).

Nonostante l'impatto e l'importanza a livello nazionale e internazionale di questi ultimi, la letteratura specialistica non ha mai mancato di citare il contributo di Bassi all'opera di edificazione della Finlandia, affermando che egli "anche se rimase presto all'ombra del suo successore Carl Ludwig Engel, non va sottovalutato"⁷.

Il difficile rapporto fra i due architetti, testimoniato dalle lettere di Engel conservate presso l'Helsingin Kaupunginarkisto (Archivio Comunale di Helsinki), nasce con il progetto per l'osservatorio di Turku, per il quale Bassi era già stato incaricato ma per cui, su esplicito volere dello zar Alessandro I, anche Engel e Carlo Rossi presentano una proposta: "ho terminato i miei disegni e li ho mandati a Turku appena prima del ritorno dello Zar. [...] Quindi adesso mi sono misurato e ho dimostrato le mie abilità contro un italiano di prima classe e un architetto russo e ho battuto entrambi, cosa che mi ha procurato grande soddisfazione"⁸. Già a partire dal 1814, quindi, i due architetti sono messi in competizione e la loro rivalità raggiungerà l'apice quando Bassi lascia ufficialmente il ruolo di intendente, riguardo al quale Engel scrive:

il mio campo d'azione è ora la Finlandia intera e ho intenzione di lasciare in questo Paese tracce durature. Il mio predecessore [Bassi] amava troppo la semplicità e per questo stava per trasformare l'Ufficio ai Lavori Pubblici in una casa di scarsi disegnatori; ma sotto la mia direzione ci sarà un obiettivo

⁵ Presso il Kansallisarkisto di Helsinki è conservato il corpus di disegni firmato da Carlo Bassi più consistente e relativo soprattutto agli anni 1810-1824; altri progetti, numericamente inferiori, sono, invece, conservati fra il Turun Kaupunginarkisto e il Riksarkivet di Stoccolma.

⁶ Cfr. Pevsner 1936. In architettura, il Movimento Moderno fa riferimento a un complesso di teorie, cronologicamente riconducibili al periodo fra le due guerre mondiali, volte alla sperimentazione di nuove tecnologie e materiali nella progettazione di spazi essenziali e funzionali, lontani da scelte stilistiche eclettiche. In merito esiste una ricca bibliografia, resta tuttavia fondamentale il testo di Nikolaus Pevsner, primo a dare una definizione al movimento architettonico.

⁷ V. Nikula 1993, p. 68.

⁸ Kaupunginarkisto (Biblioteca Comunale), Helsinki, C.L. Engelin kirjeitä, 010 C.L. Engel - Carl Herrlich, Helsinki 25.12.1816, Fa:11. Lettera di Engel indirizzata a Carl Herrlich e datata 25 dicembre 1816 (traduzione di chi scrive). Trascritta e tradotta in finlandese in: Sundman 1989, pp. 49-55 e 319-323.

*totalmente diverso – il mio sforzo sarà direzionato verso l'architettura migliore, il buon gusto e la diffusione della conoscenza.*⁹

Il tempo di Bassi è terminato: l'architetto tedesco prende in mano le redini dell'Ufficio ai Lavori Pubblici e ne trasferisce la sede a Helsinki, dove Carlo Bassi non ha mai avuto occasione di lavorare.

La questione storiografica

Il nome di Carlo Bassi, soprattutto in riferimento a testi di lingua svedese e finlandese, è continuamente citato, riconosciuto come personaggio emblematico della storia del Paese, ma spesso la sua figura è esaurita in commenti di poche righe¹⁰.

Il punto di riferimento della storiografia su Carlo Bassi è l'articolo "Charles Bassi, suomen rakennushallituksen ensimmäinen intendentti"¹¹ di Kasimir Lönnbohm-Leino, edito nel 1907 ma ancora oggi riferimento imprescindibile. Il testo è di carattere monografico e segue un ordine strettamente cronologico; l'autore privilegia la biografia, mettendo in luce il periodo di formazione fra Svezia e Italia, e lascia in secondo piano le opere architettoniche realizzate in Finlandia, solo marginalmente citate e successivamente trascurate da molti altri studiosi.

Gli inizi del Novecento sono un momento difficile per la storia politica della Finlandia, che nel 1809 era stata annessa alla Russia come granducato¹². A pochi anni dalla prima guerra mondiale, il Paese è oggetto di un periodo di forte repressione sociale, durante il quale, come risposta, la missione nazionalista delle arti è fortemente enfatizzata¹³. Sono innalzati a eroi nazionali artisti e letterati, ma anche sportivi, e la ricerca, caratterizzazione e affermazione della *finnicità* (*suomalaisuus*, in finlandese) diventa scopo precipuo del loro lavoro¹⁴.

In questo particolare momento storico, che ragionevolmente privilegia studi e approfondimenti su finlandesi "di nascita", la pubblicazione di Lönnbohm-Leino appare come una voce fuori dal coro. Ne è prova il fatto che il nome di Carlo Bassi compaia nel dizionario biografico dei finlandesi soltanto a partire dal 2014, quarantaquattro anni

⁹ V. Wickberg 1973, p.27.

¹⁰ In questa sede, si è cercato di far emergere quanto è stato scritto e in che modo sono state affrontate la biografia e l'opera di Bassi, sia nella storiografia scandinava che nel più ampio panorama di quella – soprattutto - italiana e anglosassone.

¹¹ V. Lönnbohm-Leino 1907, pp.160-171.

¹² Cfr. Puntilla 1974; Singleton, Upton 1998; Klinge 1994; Kirby 2006. La Dieta di Porvoo, che sancisce il definitivo passaggio della Finlandia fra le terre dello zar Alessandro I e l'acquisizione di una relativa autonomia, innesca una fase di rapida crescita urbana e industriale, accompagnata dal diffondersi di sentimenti nazionalisti che si manifestano nell'arte e, soprattutto, nella letteratura. È durante il regno di Nicola II (1894-1917) che vengono limitate drasticamente le libertà concesse dal padre, fino ad essere praticamente annullate con la promulgazione del manifesto di Febbraio (1899), cui segue un altalenante periodo caratterizzato da ondate di oppressione e conquiste politiche. La riforma parlamentare del 1899, votata con suffragio universale e considerata al tempo una delle più moderne d'Europa, ne è il risultato più significativo.

¹³ Cfr. Ahokas 1973; Samson 1992; Kent 2004. Apice raggiunto nel 1835 con la pubblicazione, da parte di Elias Lönnrot, della prima versione del *Kalevala*, il poema epico finlandese.

¹⁴ Browning 2008, p.74. Per *finnicità* s'intende quell'insieme di qualità che caratterizzano i finlandesi come popolo univoco e che identifica una ricerca - di tipo culturale, antropologico e storico - che parte dal 1809 (cioè da quando la Finlandia è annessa alla Russia, in seguito alla Pace di Fredrikshamn stipulata con la Svezia) e si conclude con la dichiarazione d'indipendenza del dicembre 1917.

dopo la voce edita sul dizionario biografico degli italiani¹⁵, centocinque anni dopo la pubblicazione sul Thieme-Becker¹⁶.

Dal testo di Lönnbohm-Leino e dalle pagine dell'opera "Den nyantika stadsbyggnadskonsten i Åbo 1800-1880. Bilder ur Åbo stads kulturhistoria under 1800-talet" pubblicata nel 1952 da Carl Jacob Gardberg¹⁷, si evincono molte delle informazioni oggi note sulla vita dell'autore e i primi tentativi di inquadrare la sua produzione architettonica da un punto di vista stilistico e formale.

La pubblicazione di Gardberg, in particolare, fornisce un notevole approfondimento sull'architettura di Turku nella prima metà dell'Ottocento, prestando attenzione ai progetti realizzati per la città da Carlo Bassi, Charles Johnsson, Pehr Johan Gylich e Carl Ludwig Engel. Il testo è arricchito da fotografie e immagini d'archivio: di Bassi, sono privilegiati i progetti civili pubblici e privati, trascurando interamente l'architettura di carattere religioso che, invece, ricoprì un ruolo dominante all'interno dell'Ufficio ai Lavori Pubblici fra il 1810 e il 1824, anni in cui Bassi svolgeva il ruolo di Sovrintendente.

Traendo le informazioni dall'articolo del 1907, fra gli anni '30 e '40 del Novecento vennero pubblicati interventi di studiosi (Gabriel Nikander e Dahlström Svante fra i più rilevanti) che approfondiscono in modo puntuale i progetti più noti¹⁸, o voci di carattere enciclopedico che riportano un breve profilo biografico dell'architetto¹⁹. Gli studi, più che ruotare intorno a vita, formazione e opera dell'architetto, si concentrano su singoli edifici, come l'Åbo Akademi (al cui progetto, firmato da Carl Christoffer Gjörwell, Bassi collabora)²⁰, l'osservatorio di Turku, la residenza della famiglia Trapp, la fabbrica Fiskars. Sempre nella prima metà del Novecento, la figura di Carlo Bassi riesce a superare i confini nazionali della Finlandia e della Svezia in relazione a nomi più noti con cui collabora, oppure in virtù della sua non chiara nazionalità. È Nils Gustaf Wollin (1939) che, collocandolo nell'atelier di Desprez mentre porta avanti gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Stoccolma, suscita l'interesse della storiografia internazionale²¹. Pochi anni dopo Salvatore Sibilìa (1943) gli dedica una breve pagina in "Italiani nella Svezia 1000-1800"²², più tardi Thomas Paulsson (1958) lo cita come collaboratore di Carl Christoffer Gjörwell per il progetto dell'Åbo Akademi²³ e Wickberg (1959) pubblica anche una breve didascalia e la fotografia dell'edificio realizzato per la famiglia Trapp²⁴.

¹⁵ V. Rossetti 1970, pp.125-127. Insieme alla voce scritta da Simo Örma (2014), quella di Rossetti è quella sviluppata in modo più esauriente e completo.

¹⁶ V. Tikkanen 1909, p.13.

¹⁷ V. Gardberg 1952, pp.7-35 e 62-107.

¹⁸ Cfr. Donner 1910; Nikander 1928; Anthoni 1928; Dahlström 1942.

¹⁹ Cfr. Josephson 1922; Estlander 1925; Dahlström 1929; Wollin 1939; Nyman 1942; Cornell 1946; Nikula 1947; Lindblom 1947.

²⁰ Cfr. Maude 1966, p.52; Maude 1978, p.74; Nikula 1993, p.67; Örma 2014. Sull'entità della collaborazione fra i due architetti non si è ancora stabilito un parere concorde fra storici e studiosi. Per citare alcuni esempi del dibattito nato intorno al progetto per l'Åbo Akademi, ricorderemo che Richard James Maude, nel suo libro del 1966, definisce Carlo Bassi "supervisore" di Gjörwell, definizione ritrattata nel 1978 quando scrive che "the Old University building (1802-15) was design by Christoffer Gjörwell, the Stockholm city architect, and C. F. Bassi", senza entrare nello specifico dei loro ruoli in fase di progetto. "Charles (Carlo) Bassi [...] già a partire dal 1802 aveva lavorato a Turku e completato la costruzione dell'Accademia, progettata dal C. C. Gjörwell", recita il parere di Riitta Nikula nel volume edito nel 1993; mentre nella voce dedicata all'architetto su "Biografiskt lexicon för Finland", Simo Örma ritiene che il contributo di Bassi sia minimo e che l'Åbo Akademi è da considerarsi il capolavoro di Carl Christoffer Gjörwell.

²¹ V. Wollin 1939, p.54: "nous trouvons l'Italien Carlo Francesco Bassi(1772-1840), venu en Suède des l'âge de 16 ans, [...] en outre de ses études à L'Académie des Beaux-Arts, travaillé dans l'atelier de Desprez". Il volume è la traduzione dallo svedese di "Desprez i Sverige", pubblicato nel 1936 dalla casa editrice Sveriges Allmänna Konstförening.

²² V. Sibilìa 1943, pp.161-162.

²³ Cfr. Paulsson 1958.

²⁴ V. Wickberg 1959, pp.67-69.

Superate le difficoltà politiche e identitarie del Paese, negli anni sessanta del Novecento si assiste a una vera e propria riscoperta della storia dell'architettura finlandese, sia a livello nazionale che in Europa. Gli importanti contributi di Richard James Maude, "A guide to Finnish Architecture"²⁵ (1966) e "800 years of Finnish Architecture"²⁶ (1978), hanno il merito di aver aperto per la prima volta un percorso di studi internazionali incentrato sulla Finlandia; in entrambe le pubblicazioni, lo studioso sottolinea la necessità di dare una precisa dimensione storica al fenomeno dell'architettura finlandese prima dell'avvento di Alvar Aalto, dedicando quindi ai progetti di Carlo Bassi, riconosciuto come primo architetto con formazione accademica a operare in Finlandia, uno spazio mai avuto in precedenza.

Pochi anni prima, in Italia, Gian Carlo Piovaneli aveva pubblicato su "Commentari dell'Ateneo di Brescia" un articolo monografico interamente dedicato a Carlo Bassi (1963), che molto attingeva dal lavoro di Lönnbohm-Leino e che aveva il merito di portare sulla scena storiografica italiana una figura rimasta praticamente inedita: di tutti i testi citati nella bibliografia di Ferruccio Rossetti sul *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani (1970), l'articolo di Piovaneli è l'unico riferimento in lingua italiana.

Nei numerosi saggi editi tra 1950 e 1980²⁷, la figura di Carlo Bassi è riletta dagli storici in maniera estremamente controversa: se Thomas Paulsson, nel suo testo del 1958 dedicato alla storia dell'architettura in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia dalle origini al Novecento, definisce l'architettura di Bassi caratterizzata da un "linguaggio imperiale troppo monumentale"²⁸, pochi anni dopo Ferruccio Rossetti (1970) riconosce invece proprio nella "semplicità" delle sue opere non "insensibil[i] a certe eleganze proprie dello stile impero in Russia", una delle ragioni della caduta d'interesse nei suoi confronti²⁹.

Particolarmente significativo, in questi anni, è il contributo di Nils Erik Wickberg, che cura il catalogo della mostra dedicata a Carl Ludwig Engel (Berlino, ottobre 1970), pubblicato in inglese e finlandese nel 1973, dove sono affrontati temi come il ruolo di Engel in Finlandia, la natura del rapporto fra l'architetto e Bassi, le dinamiche della successione come direttore dell'Ufficio ai Lavori Pubblici³⁰.

Anche se non è oggetto di interventi monografici, a partire dagli anni settanta Carlo Bassi compare con frequenza in pubblicazioni relative a figure più note della storia svedese: nello studio di Anna-Greta Wahlberg (1977) dedicato ai viaggi degli

²⁵ V. Maude 1966, p.15: "Alvar Aalto's work has been one of the main international influences since before 1930, but Finland's recent fame is by no means due to him alone; [...] By contrast, the Finnish architecture of preceding centuries has largely been ignored, which is in a way natural since it has neither the seminal nor the spectacular qualities to be found in other European countries [...]. Yet the earlier Finnish architecture deserves to be noticed, and several of its episodes made a unique contribution to architectural history and can be studied today in buildings that are distinguished even by international standards".

²⁶ V. Maude 1978, interno copertina: "This is the only book in English (except for an earlier book by the same author, now out of print) which gives a comprehensive account of Finnish architecture from the twelfth century until today. Modern Finnish architecture is well known and justly admired, but too little attention has been paid to the buildings of the past in spite of their remarkable quality".

²⁷ Cfr. Gardberg 1952; Okkonen 1955; Paulsson 1958; Wickberg 1959; Dahlström 1960; Toivola 1960; Piovaneli 1963; Maude 1966; Gardberg 1969; Rossetti 1970.

²⁸ V. Paulsson 1958, p.187.

²⁹ V. Rossetti 1970, pp.125-127: "Perchè il B. non incontrasse più negli ultimi anni, il favore del pubblico [...] i suoi contemporanei cercavano nello stile impero, divenuto stile di rappresentanza per eccellenza, soprattutto l'appagamento delle proprie ambizioni, mentre l'architettura del B., un po' in sordina e basata su presupposti ben diversi, troppo si allontanava dai loro ideali di monumentalità".

³⁰ Cfr. Meissner 1937, Wickberg 1973. Il primo ad affrontare il tema del rapporto Engel-Bassi è Carl Meissner, nella monografia dedicata all'architetto tedesco.

studenti dell'Accademia di Belle Arti di Stoccolma³¹; nel testo "La cultura dei lumi fra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi" di Rossana Caira Lumetti (1990), dove è approfondito il rapporto fra l'incisore romano e la Svezia³²; in "Architecture in the Scandinavian countries" di Marian Card Donnelly (1992), dove l'attenzione, per quanto riguarda la Finlandia, è posta sul lavoro di Engel³³; nella monografia di Ursula Sjöberg (1994) dedicata a Gjörwell, amico e collaboratore di Bassi³⁴; e, ancora, in poche righe, nella pubblicazione di Quantrill Malcolm (1995)³⁵, che fra i primi lo vede alla luce dell'importanza della sua opera nell'edificazione della Finlandia e non all'ombra del suo successore, legando il suo nome alla città di Turku, capitale del granducato russo fino al 1810.

Nel 1972, a duecento anni dalla sua nascita, la pagina culturale della domenica (*Söndagsläsningen*) del quotidiano finlandese di lingua svedese "Hufvudstadsbladet" viene dedicata a Carlo Bassi, con uno scritto di Roberto Wis che celebra il bicentenario. A questo seguono altri articoli sulla storia della sua vita, sintomo di un crescente interesse di carattere anche divulgativo e non solamente scientifico³⁶.

Alle informazioni universalmente note della sua biografia, si aggiungono elementi più puntuali utili a definire un più preciso profilo dell'architetto. Nel corso dell'ultimo decennio del Novecento, Bassi rientra nella storiografia come figura non più marginale, o soggetta ad arricchire la cornice di studi orientati ad altri fini, ma come personaggio chiave della storia della Finlandia. In "The work of architects: the Finnish association on architects, 1892-1992", pubblicato nel 1992 a cura di Pekka Korvenmaa, alcune pagine spiegano le dinamiche che avevano portato alla fondazione dell'Ufficio ai Lavori Pubblici e alla scelta dei primi sovrintendenti, in cui Bassi ha un ruolo fondamentale³⁷; "L'architettura sacra al tempo di Bassi e Engel" è il titolo del capitolo nel libro di Riitta Nikula "Costruire col paesaggio. L'architettura finlandese nei secoli" (1993) dove per la prima volta i due architetti sono considerati allo stesso livello³⁸. Il lavoro della storica è significativo, non solo per il tentativo di riconsiderare il ruolo di Bassi nell'edificazione della Finlandia, ma anche per l'obiettivo di diffusione che si è dato: lo stesso anno, oltre all'edizione originale in finlandese, escono le traduzioni del volume in inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo.

La relazione fra Carlo Bassi e l'architettura sacra, già individuata da Riitta Nikula, è studiata da Kydén Tarja e pubblicata, come esito delle ricerche per la tesi di laurea, nel 1998. Il volume approfondisce l'attività architettonica di Bassi in questo ambito, limitandosi agli anni compresi fra il 1810 e il 1824, quando l'architetto italo-svedese è a capo dell'Ufficio ai Lavori Pubblici. Lo studio esamina "both the legislation governing church architecture [...] and the usages of central, intermediate-level and parish administration", senza però entrare nel dettaglio del singolo edificio³⁹.

³¹ V. Wahlberg 1977, pp.114-116.

³² V. Lumetti 1990, pp.152 e 194. Nonostante questo volume citi solo marginalmente la figura di Carlo Bassi, si tratta di un testo di fondamentale importanza per la comprensione dell'ambiente, della cultura e dei rapporti che Carlo Bassi vive in prima persona fra Roma e Scandinavia.

³³ V. Donnelly 1992, p.201.

³⁴ Cfr. Sjöberg 1994.

³⁵ V. Quantrill 1995, p.175: "Over two decades, beginning with the Kaleva Church competition (1959), continuing with the Hervanta Centre, and finally with the library, Tampere adopted Pietilä, following a pattern of patronage that links Carlo Bassi with Turku, Carl Ludwig Engel with Helsinki and Alvar Aalto with Jyväskylä". Malcolm Quantrill evidenzia il legame fra Pietilä e la città di Tampere, quello di Engel con Helsinki, piuttosto che con Turku, associata invece a Carlo Bassi.

³⁶ Oltre a Wis 1972 cfr., per esempio, Andrenius 1974.

³⁷ V. Korvenmaa 1992, pp.9-10.

³⁸ V. Nikula 1993, pp.75-77.

³⁹ V. Tarja 1998, p.200.

Il volume, tuttavia, descrive un periodo della storia della Finlandia caratterizzato da una densa attività costruttiva le cui fila sono tenute dall'Ufficio ai Lavori Pubblici e i cui modelli stilistici, secondo Tarja, sono da ritrovarsi in Desprez⁴⁰.

A seguito delle ricerche di Kydén Tarja, che si affiancano a quelle sull'architettura civile di Bassi condotte da Marja-Liisa Pohjanvirta ed edite nel 1997⁴¹, cresce l'attenzione nei confronti dell'architetto italo-svedese, che ha il suo culmine fra il 1998 e il 2010, periodo in cui sono pubblicati una serie di importanti volumi che si occupano di scambi culturali fra Italia ed Europa, e del *Grand Tour*⁴².

Al centro di approfondimenti indirizzati prevalentemente agli aspetti relativi alla sua formazione e al legame con Roma, Carlo Bassi è nuovamente oggetto d'interesse al di fuori dei confini scandinavi, sulla scia delle ricerche sui viaggi degli architetti. "From the point of view of the architectural history of Finland, the most interesting visitor to Rome was, of course, Charles Bassi" scrivono Jouni Kuurne e Irma Lounatvuori in un contributo al catalogo della mostra che affronta il tema "Finnish architects' studies abroad" (1999)⁴³. Anche "Charles Bassi Roomassa" di Simo Öрма (2003), unico tentativo di mettere in luce ciò che è noto sulla vita dell'architetto a Roma, è da leggersi in stretta correlazione con questo ambito di studi⁴⁴.

Come sottolineato in precedenza, il contributo di Carl Jacob Gardberg rappresenta un importante punto di riferimento per la storiografia; il suo testo è in parte ripubblicato nel 2008 a cura di Mikael Sundman in un volume arricchito dai contributi di più autori e da materiale d'archivio inedito⁴⁵. Soggetto dello studio è il classicismo nell'architettura di Turku, di cui Bassi è uno dei protagonisti indiscussi, e qui troviamo una selezione dei suoi progetti approfonditi nel dettaglio.

Lontano dal tema del *Grand Tour* e dei viaggi degli architetti nordici, Christina Huemer pubblica nel 2010 la descrizione del funerale di Jonas Åkerström dove include "the list of friends, chiefly artists, who attended the funeral", che rappresenta "a cross-section of the community of northern Europeans in Rome at the time"⁴⁶. Carlo Bassi, insieme a Francesco

⁴⁰ V. Tarja 1998, p.202. "During the period investigated, the Bureau of the Superintendent drew up plans for more than 40 new churches and some 30 belfries. Geographically the plans covered the whole of Finland. The hand of Intendant Bassi is clearly evident in the churches that the Bureau produced in the 1810s. The models may be found in the stone churches designed during the late Gustavian period and particularly in some unrealized church plans of architect L. J. Desprez. Official designs changed only in the early 1820s, when the Empire style adopted by architect C. L. Engel was increasingly in the public eye and became, in the Russian Empire as a whole, an architectural style favoured by the Emperor. Empire architecture became in Finland a fashionable trend that in the field of public building replaces the late Gustavian architecture now perceived as outmoded". Già Giancarlo Piovaneli (1963) e Ferruccio Rossetti (1970), riprendendo le parole di Lönnbohm-Leino (1907), avevano ritrovato nel linguaggio troppo sobrio di Bassi, lontano dal gusto ricercato della Russia, la causa della perdita d'interesse nei suoi confronti.

⁴¹ Cfr. Pohjanvirta 1997.

⁴² Fra i più significativi: De Seta 1999; De Seta 2001; Mangone 2001; Brilli 2003; Cipriani, Consoli, Pasquali 2007.

⁴³ V. Tuomi 1999, p.42. Il catalogo della mostra affronta il tema del viaggio degli architetti nordici attraverso i secoli fino al contemporaneo. In questa sede, il viaggio in Italia di Carlo Bassi è considerato, nonostante manchino degli approfondimenti in merito, più interessante delle numerose visite che Alvar Aalto compie nel Paese.

⁴⁴ Cfr. Öрма 2003. Pubblicato sugli annali del 2003 di Villa Lante in lingua finlandese, è tuttavia oggetto di una lezione magistrale, dal titolo "Charles Bassi: architettura neoclassica tra Roma e Finlandia", che l'autore tenne in italiano il 25/2/2015, presso la sede dell'Institutum Romanum Finlandiae. Il contributo, privilegiando fonti bibliografiche piuttosto che ricerche archivistiche, risulta una raccolta rielaborata delle informazioni già note sul soggiorno dell'architetto.

⁴⁵ Cfr. Sundman 2008. Del contributo di Gardberg (1952) sono ripubblicate le pagine 7-25 e 62-107 relative all'architettura di Turku.

⁴⁶ V. Huemer 2010, pp.171-181.

Piranesi, ha un ruolo di primo piano nell'articolo e la descrizione rappresenta uno degli spaccati più chiari e ricchi, anche dal punto di vista documentario, sulla sua vita a Roma. Fra le ultime pubblicazioni a tentare di dare una lettura critica dell'architetto italo-svedese sono le opere di Luigi de Anna (2012)⁴⁷, che in "Quaderni di Settentrione" ripercorre la biografia di Bassi riunendo contributi precedenti e delineando in maniera unitaria un profilo biografico fino ad allora rimasto frammentario, e quella di Fredric Bedoir sulla storia dell'architettura svedese (edita in due volumi, 2015)⁴⁸ che dedica alcune pagine ai progetti per l'Åbo Akademi e per la "Villa Aske"; di quest'ultima, l'autore mette in evidenza il chiaro linguaggio classico di derivazione italiana⁴⁹.

L'interesse nei confronti delle relazioni culturali, in ambito architettonico e non, fra Mediterraneo e Baltico e in modo particolare fra Italia, Svezia e Finlandia, si è intensificato negli ultimi anni.

Conferenze, giornate di studio e pubblicazioni volte all'approfondimento dei diversi aspetti che qualificano questo fenomeno, il cui apice è la nota relazione fra Aalto e l'Italia, sono organizzate con frequenza negli ultimi anni. Esiti interessanti si hanno da: "L'Italia e gli architetti nordici", giornata di studio internazionale organizzata il 14 e 15 novembre 2013 presso l'Accademia Nazionale di San Luca a Roma; "Aalto beyond Finland. Architecture and design" (2nd Alvar Aalto researchers network seminar), seminario internazionale organizzato il 16, 17 e 18 febbraio 2015 presso il Town Hall di Rovaniemi⁵⁰; "Another Horizon. Northern Painters in Rome 1814-1870", conferenza organizzata il 19, 20 e 21 ottobre 2015 presso l'Accademia di Danimarca e l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma; "Alvar Aalto e l'Italia", convegno internazionale organizzato il 13 e 14 gennaio 2016 presso il Politecnico e l'Università IULM di Milano; "Beyond Rome. The Architects' Travels between the Nordic Countries and the Mediterranean", seminario internazionale organizzato il 20 e 21 maggio 2016 presso l'Italian Institute of Culture C. M. Lerici a Stoccolma; il numero di "EDA. Esempi di architettura" di luglio del 2016, dal titolo "Architects travel. Routes, connections and resonances between the Mediterranean and the Nordic countries in the 20th century" curato da Antonello Alici⁵¹; "Topoi, topographies and travellers. Travel literature at the crossroads between real and ideal", convegno internazionale di studi organizzato il 10, 11 e 12 novembre 2016 presso l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma e parte di un progetto di ricerca più ampio fra Stoccolma e Roma.

Anche se soggetti e periodi sono molto diversificati e Carlo Bassi resta ancora uno dei grandi assenti, l'intensificazione degli studi a tema nordico è sintomo della crescente attenzione, ancora lontana dall'esaurirsi, che l'Italia negli ultimi anni presta alla Scandinavia e alle relazioni interculturali intercorse fra i due Paesi.

⁴⁷ V. De Anna 2012, pp.62-66.

⁴⁸ V. Bedoir 2015 (a), p.414; Bedoir 2015 (b), p.33.

⁴⁹ V. Sjöberg 1909, p.1-7; Öрма 2003, p.27; Sundman 2008, pp.104-115. In diverse occasioni la "Villa Aske", attribuita a Carlo Bassi, è stilisticamente assimilata a villa Pisani a Bagnolo di Palladio, paragone improprio, dettato dalla scelta di un linguaggio classico per la facciata.

⁵⁰ Questo è, per il momento, l'unico dei convegni organizzati con atti pubblicati.

⁵¹ Cfr. Alici 2016.

Bibliografia

- Ahokas, J., *A history of Finnish literature*, Bloomington 1973
- Alici, A., *Architects Travel Routes, connections and resonances between the Mediterranean and the Nordic Countries in the 20th. Century*, in «Eda. Esempi di Architettura», Ariccia 2016
- Andrenius, I., *Charles Bassi: kammarlakejen som blev intendent för byggnadsväsendet i Finland*, in «Hufvudstadsbladet», Helsinki 1974
- Anthoni, E., *Viurila och Vuorentak*, in «Herrgårdar i Finland», Helsinki 1928
- Bedoir, F. (a) *Den svenska arkitekturens historia 1000-1800*, Stoccolma 2015
- Bedoir, F. (b) *Den svenska arkitekturens historia 1800-2000*, Stoccolma 2015
- Brilli, A., *Un paese di romantici briganti: gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Bologna 2003
- Browning, C.S., *Constructivism, Narrative and Foreign Policy Analysis: A Case Study of Finland*, Bern 2008
- Cipriani, A., Consoli, G.P., Pasquali, S., *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, Roma 2007
- Cornell, v., *Den svenska konstens historia*, Stoccolma 1946
- Dahlström, S., *Charles Bassi*, in «Promenader», Helsinki 1960
- Dahlström, S., *Åbo brand 1827. Studier i Åbo stads byggnadshistoria intill 1843*, Turku 1929
- Dahlström, S., *Fasadinskrptionerna å den forna Åbo Akademiens nybyggnad*, in «Till Universitetets minnet 1940», Turku 1942
- de Anna, L., *Dall'Italia alla Finlandia passando per Turku. Un contributo alla storia dell'emigrazione italiana*, in «Quaderni di Settentrione», Turku 2012
- De Seta, C., *L'Italia del Grand Tour da Montagne a Goethe*, Napoli 2001
- De Seta, C., *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino 1999
- Donnelly, M.C., *Architecture in the Scandinavian Countries*, Cambridge Massachusetts 1992
- Donner, A.S., *Uppförandet af astronomiska observatorium i Åbo: en kulturhistoriskt märklig episod belyst genom en ny källa: akademisk inbjudningsskrift*, Helsinki 1910
- Estlander, C.G., *De bildande konsternas historia från slutet av adertonde århundradet till 1867*, in «Svenska Litteratursällskapet i Finland», Helsinki 1925
- Gardberg, C.J., *Den nyantika stadsbyggnadskosten i Åbo. Bilder ur Åbo stads kulturhistoria under 1800-talet*, in «Historiska Samfundet i Åbo», Helsinki 1952
- Gardberg, C.J., *Turun keskiaikainen asemakaavi*, Turku 1969
- Huemer, C., *An Eighteenth-Century Artist's Funeral at the Protestant Cemetery in Rome*, in «Storia dell'Arte», Roma 2010
- Josephson, R., *Svensk 1800-talsarkitektur*, allegato alla rivista «Teknisk Tidskrift», Stoccolma 1922
- Kent, N., *Helsinki: A Cultural and Literary History*, Oxford 2004
- Kirby, D., *A concise history of Finland*, Cambridge 2006
- Klinge, M., *The Baltic World*, Helsinki 1994
- Korvenmaa, P., *The work of architects: the Finnish association on architects, 1892-1992*, Helsinki 1992
- Lindblom, A., *Sveriges konsthistoria*, Stoccolma 1947
- Lönbohlm-Leino, K., *Charles Bassi: Suomen rakennushallituksen ensimmäinen intendentti*, in «Kotitaide», Helsinki 1907

- Lumetti, R.M.C., *La cultura dei lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*, Roma 1990
- Mangone, F., *Viaggi a sud: gli architetti nordici e l'Italia: 1850-1925*, Napoli 2002
- Maude, R.J., *800 years of Finnish Architecture*, Newton Abbot-London-Vancouver 1978
- Maude, R.J., *A guide to Finnish Architecture*, Londra 1966
- Meissner, C., *Carl Ludwig Engel. Deutscher Baumeister in Finnland*, Berlino 1937
- Nikander, G., *Fiskarsbruk*, in «Herrgårdar i Finland», Helsinki 1928
- Nikula, O., Ringbom, L., *Åbo i går och i dag*, Turku 1947
- Nikula, R., *Costruire col paesaggio. L'architettura finlandese nei secoli*, Helsinki 1993
- Nyman, v., *Carlo Francesco Bassi*, in «Svenska män och kvinnor», Stoccolma 1942
- Okkonen, v., *Suomen taiteen historia*, Helsinki 1955
- Örma, S., *BASSI, Charles*, in «Biografiskt lexicon för Finland 2. Ryska tiden», Helsinki 2014
- Örmä, S., *Charles Bassi Roomassa*, in «Roma: Villa Lanten ystävien vuosikirja», Roma 2003
- Paulsson, T., *Scandinavia Architecture*, Londra 1958
- Pevsner, N., *Pioneers of the Modern Movement: from William Morris to Walter Gropius*, London 1936
- Piovanelli, G., *Carlo Francesco Bassi architetto torinese in Finlandia*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1963
- Pohjanvirta, M.L., *Charles (Carlo Francesco) Bassin kartanoarkkitehtuuri*, Turku 1997
- Puntila, L.A., *The Political History of Finland 1809-1966*, Helsinki 1974
- Quantrill, M., *Finnish architecture and the Modernist Tradition*, Londra 1995
- Rossetti, F., *BASSI, Carlo Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 1970
- Samson 1992
- Samson, J., *The Late Romantic Era: From the Mid-19th Century to World War I*, Houndmills-New York 1992
- Sibilia, S., *Italiani nella Svezia 1000-1800*, Bologna 1943
- Singleton, F., Upton, A.F., *A short history of Finland*, Cambridge 1998 (prima edizione 1989)
- Sjöberg, N., *Charles Bassi: Suomen rakennushallituksen ensimmäinen intendentti, Aske*, in «Svenska Slott och herresdten vid 1900: talets barian», Stoccolma 1909
- Sjöberg, U., *Carl Christoffer Gjörwell 1766-1837. Byggnader och inredningar i Sverige och Finland*, Västervik 1994
- Sundman, M., *C.L. Engel kirjeet 1813-1840*, Jyväskylä 1989
- Sundman, M., *Jäsentiedote. Rakennustaiteen Seura*, Helsinki 2008
- Tarja, K., *Suomen intendentinkonttorin kirkkiarkkitehtuuri 1810-1824: kustavilainen perinne ja suuriruhtinaskunnan uusi rakennushallinto*, Jyväskylä 1998
- Thieme, U. - Becker, F., *Künstler-Lexicon. Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Lipsia, 1909
- Toivola, U., *Introduction to Finland*, Helsinki 1960
- Tuomi, T., *En route! Finnish Architects' Studies Abroad*, Helsinki 1999
- Wahlberg, A.G., *Svenska konstnärers väg till antiken 1755-1793*, Stoccolma 1977
- Wickberg, N.E., *Carl Ludwig Engel*, Helsinki 1973
- Wickberg, N.E., *Finnish architecture*, Helsinki 1959
- Wis, R., *Hufvudstadsbladet*, Helsinki 1972
- Wollin, N.G., *Desprez en Suède: sa vie et ses travaux en Suède, en Angleterre, en Russie, etc. 1784-1804*, Stoccolma 1939

TRA FINLANDIA E ITALIA: EILA HILTUNEN E LA SVOLTA DELLA SCULTURA FINLANDESE

Heidi Limnell

Università di Turku
hehalim@utu.fi

Quest'anno ricorre il centesimo anniversario dell'indipendenza della Finlandia, ma anche il cinquantesimo anniversario del monumento dedicato al grande compositore finlandese Jean Sibelius: *Passio Musicae*, capolavoro di Eila Hiltunen, conosciuto meglio come *Monumento a Sibelius*, è ormai un elemento notevole della cultura e dell'identità finlandesi. Questa doppia ricorrenza ci offre l'opportunità di approfondire l'importante questione della tradizione dell'arte monumentale, analizzando la storia del monumento a Sibelius e alcuni tratti della personalità della scultrice Eila Hiltunen¹.

Un punto di svolta nelle convenzioni della scultura pubblica in Finlandia

Le sculture pubbliche, in particolare quelle di carattere monumentale, hanno spesso sollevato sentimenti profondi e ardenti nell'opinione pubblica finlandese. I monumenti² e i memoriali sono manifestazioni tangibili di eventi storici, luoghi in cui vengono commemorate personalità importanti, spesso sono simboli che rafforzano e uniscono la comunità. Le dispute sui monumenti commemorativi scaturiscono dal culto nazionale dei grandi uomini, un fenomeno non soltanto finlandese ma (pan)europeo, in cui è anche insita la questione di come si possa rafforzare il sentimento nazionale. L'arte scultorea ha sempre svolto un ruolo sociale importante nella creazione dell'identità di una nazione, per esempio mediante i memoriali dedicati agli eroi di guerra.

L'atmosfera che caratterizzò la guerra civile del 1918³ si rifletteva anche nell'arte e, soprattutto, nell'arte monumentale.⁴ Nel periodo che va dalla fine della guerra civile, attraverso il periodo interbellico e continua nel secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Cinquanta, furono numerose le commesse – di cui vennero incaricati gli scultori finlandesi – di monumenti e complessi memoriali dedicati agli eroi della patria, spesso realizzati nello stile del classicismo nordico. La concezione del monumento nazionalista non permetteva all'artista di enfatizzare la propria personalità: lo scultore avrebbe dovuto essere semplicemente uno strumento, quindi mancavano i presupposti per veri cambiamenti e ogni tentativo faceva nascere feroci polemiche.⁵

Questo accadde anche nel caso della statua equestre di Mannerheim, al tempo del suo completamento (fra il 1954 e il 1960): la polemica sull'opera era principalmente di carattere politico, legata ai conflitti sorti nel dopoguerra; inoltre, sollevò dispute la rappresentazione corretta del passo del cavallo. Il monumento memoriale, dopo due

¹ L'artista nacque il 22 novembre 1922 a Sortavala, in Carelia, una regione della Finlandia che oggi fa parte del territorio della Repubblica di Carelia (Federazione Russa), e morì a Helsinki il 10 ottobre 2003.

² Qui il termine *monumento* contiene un implicito riferimento alle dimensioni notevoli dell'opera commemorativa (v. Kormano 2014).

³ La guerra civile finlandese, che durò dal 27 gennaio al 16 maggio 1918, venne combattuta tra i finlandesi "rossi" - la sinistra radicale - e i "bianchi" - le forze sostenute dal Senato conservatore. Al conflitto sono stati dati anche altri nomi: guerra di liberazione, guerra nazionale, guerra di classe, ribellione rossa, rivolta dei mezzadri, guerra tra fratelli, rivoluzione.

⁴ Riitta Kormano descrive nella sua dissertazione *Sotamuistomerkki Suomessa* come queste "statue della libertà" furono oggetto di discussione politica tra sinistra e destra, per molti anni.

⁵ V. Lindgren 1996, 61-63; Kruskopf 2001, 111; Barbiellini Amidei 1992, 8.

concorsi, venne finalmente realizzato da Aimo Tukiainen, in stile realistico, nel 1960.⁶ L'autore abbandonò il classicismo nordico tipico del dopoguerra, per offrire al pubblico l'opportunità di sentire nell'opera l'unità della nazione: Mannerheim viene rispettosamente presentato come una figura di pacificatore, più che di eroe nazionalista o di comandante supremo nel periodo bellico.⁷

Il punto di svolta nelle convenzioni della scultura pubblica in Finlandia è stato individuato, dagli studiosi, proprio nel periodo che intercorre fra queste due opere, ovvero la *statua equestre di Mannerheim* di Aimo Tukiainen del 1960 e il *monumento a Sibelius* del 1967, opera completamente astratta realizzata da Eila Hiltunen.⁸

Al tempo della sua elaborazione fino al completamento, fra il 1961 e il 1967, il monumento a Sibelius fece scaturire un dibattito particolarmente intenso,⁹ perché il pubblico voleva che nei monumenti commemorativi dedicati ai grandi uomini finlandesi si rispettassero le forme tradizionali. Si pensava inoltre che l'astrattismo e le influenze straniere in generale, avrebbero spazzato via l'identità peculiare dell'arte finlandese. Il nazionalismo nell'arte, così come l'isolamento geografico della Finlandia, ma anche la funzione della scultura pubblica al servizio della società, rappresentarono forti ostacoli alla modernizzazione dell'arte in generale e della scultura in particolare.¹⁰

Le nuove influenze provenienti dall'Italia

Negli anni '50, l'arte italiana, spagnola e parigina erano al centro dell'interesse mondiale: la Biennale di Venezia divenne un fattore centrale per l'evoluzione dell'arte moderna, imponendo il nuovo fenomeno del modernismo.

In quel tempo la nuova scultura italiana era considerata la più influente e importante.¹¹ La scultura italiana non era ancora assolutamente astratta, poiché accanto all'espressione della creatività dell'artista, gli scultori italiani del '900 continuavano a mantenere un forte legame con la tradizione e la figura.

Le nuove influenze giunsero dall'Italia in Finlandia grazie alle mostre tenutesi alla Taidehalli (Galleria d'arte, anche nota come Kunsthalle Helsinki) negli anni 1951 e 1953, presentando al pubblico finlandese scultori come Pericle Fazzini, Pietro Consagra, Lorenzo Pepe, Arturo Martini, Luciano Minguzzi, Marino Marini e Giacomo Manzù. In Finlandia furono allestite anche alcune personali, tra le quali ricordiamo quelle di Marino Marini nel 1954 e di Lorenzo Pepe nel 1955.

La mostra *ARS 61 Helsinki*, che si tenne presso il museo Ateneum di Helsinki, presentò in Finlandia¹² anche le ultime novità della Biennale di Venezia del 1960, che incoraggiarono la produzione di artisti finlandesi, soprattutto degli scultori: molti di essi andarono inoltre in Italia per apprezzare da vicino la nuova, vivace scultura italiana.¹³

⁶ Per la cui realizzazione ricevette anche, dallo scultore italiano Francesco Messina, consigli sulla tradizione della scultura equestre italiana. È inoltre degno di nota che la mostra di Marino Marini a Helsinki si svolgesse contemporaneamente al dibattito sulla statua equestre dedicata a Mannerheim.

⁷ V. Lindgren 2000, 72-73, 31-33.

⁸ Ibid.

⁹ V. Ahtola-Moorhouse 1990, 113-114.

¹⁰ V. Schildt 1970, 7-8.

¹¹ V. Ahtola-Moorhouse 1980, 23, 30.

¹² V. Sinisalo 1990, 181 -182. Gli organizzatori della mostra furono l'Associazione degli Artisti di Finlandia (Suomen Taitelijaseura), l'Accademia d'Arte di Finlandia (Suomen Taideakatemia), la municipalità di Helsinki e il Ministero della Pubblica Istruzione finlandese.

¹³ V. Kruskopf, 1976, 110. L'Institutum Romanum Finlandiae (Suomen Rooman-instituutti), fondato nel 1938 (inaugurato nel 1954), servì da base per molti artisti finlandesi che vollero conoscere in loco sia la nuova scultura italiana che la scultura antica (facciamo notare che mentre la tendenza generale degli scultori finlandesi fu quella di dirigersi e lavorare a Roma, sin dall'inizio del XIX secolo, i pittori mostrarono maggiore interesse nei confronti di Parigi). L'Istituto ha sede

ARS 61 venne organizzata in collaborazione con ambasciate e artisti francesi, spagnoli e italiani, evidenziando le aspettative di modernizzazione dell'arte finlandese che voleva liberarsi dal suo isolamento culturale, creatosi durante e dopo la seconda guerra mondiale.

La gran parte delle opere delle mostre tenutesi alla Taidehalli negli anni 1951 e 1953 rappresentava la nuova corrente artistica dell'arte informale,¹⁴ la cui ideologia consisteva nel rifiuto, nella totale liberazione da tutte le forme riconoscibili.¹⁵ L'arte informale in fondo si poneva come espressione di disinteresse per l'umanità e il mondo, che avevano permesso che avvenissero gli orrori della seconda guerra mondiale.¹⁶

Dunque, tutta l'attenzione si rivolgeva al materiale e alla superficie dell'opera invece che alla sua forma, per questo assunsero maggiore importanza il processo stesso della creazione e il materiale usato – la tecnologia e la materia si trovano in primo piano. Il concetto vietava sia la forma regolare che la composizione, l'idea di base era lasciare che l'opera nascesse liberamente durante e attraverso il processo di lavoro, scaturendo dal dialogo tra l'artista e il materiale utilizzato (così come accadeva nell'*Action painting* di Jackson Pollock, per esempio). La scultura dell'arte informale strutturava la superficie allo stesso modo, liberamente, come nei dipinti. Le sculture astratte saldate di Eila Hiltunen ne sono un buon esempio, come si vede nel trattamento delle superfici degli elementi tubolari nel monumento a Sibelius.

L'arte moderna è un fenomeno in continua evoluzione, distinto dall'arte classica nel senso che nell'arte moderna è la tecnologia l'arte stessa.¹⁷ La nuova tecnologia portava con sé un nuovo modo di fare arte e di sperimentarla. Tutti i distinti modernismi, i nuovi stili, le avanguardie e l'arte contemporanea, sono arte moderna: essa si distingue dall'arte classica proprio in questo senso particolare.¹⁸

Prendendo ispirazione dalle nuove influenze, anche in Finlandia si sperimentarono innovazioni radicali, per di più da parte di donne, cosa che rappresentava una doppia novità. Le donne di cui parliamo erano Eila Hiltunen, con la sua nuova tecnica di saldatura, e Laila Pullinen, che fece esplodere, con la dinamite, una varietà di materiali: una tecnica davvero radicale!¹⁹

Gli artisti italiani – Arturo Martini, Marino Marini, Mirko e tutta quella generazione di scultori che aveva elaborato per il monumentalismo un linguaggio della scultura completamente nuovo – ebbero del resto grande notorietà in tutti i paesi scandinavi, oltre che in Finlandia.²⁰ Fu questo il tempo di una transizione verso una nuova era che portava con sé una nuova espressione, un nuovo modo di sperimentare il mondo e l'arte.²¹ Il più grande cambiamento della nuova espressione fu probabilmente l'adozione dell'espressione personale da parte dell'artista.²²

Il concorso per la realizzazione del monumento a Sibelius

Adesso facciamo un passo indietro: torniamo all'anno 1960, quando la Società Sibelius (Sibelius-Seura) nomina un comitato che sovrintenda al concorso per la realizzazione

nella cinquecentesca Villa Lante al Gianicolo, capolavoro di Giulio Romano, di proprietà dello Stato finlandese dal 1950.

¹⁴ Cfr. <http://www.lahteilla.fi/fi/publication/ars-ars-n%C3%A4yttelyt>

¹⁵ È bene notare che tutti i modernismi hanno sempre una sorta di ideologia, mentre il postmodernismo nega tutte le ideologie, come anche la tradizione.

¹⁶ Cfr. http://www.settemuse.it/arte/corrente_informale

¹⁷ Cfr. Hautamäki 2010.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ L'artista arrivò ad usare addirittura una mitragliatrice.

²⁰ V. Barbiellini Amidei 1992, 10.

²¹ Il periodo fu segnato anche da una crisi nel rapporto tra generazioni.

²² V. Lindgren 2000, 66.

di un memoriale per il centenario della nascita di Jean Sibelius. Il risultato del primo concorso nazionale, annunciato nel 1961, generò tali dissensi e critiche che ne fu indetto un secondo nel 1962: il nuovo concorso si avvalese di una giuria internazionale.²³

Alla seconda fase del concorso vennero ammessi sei artisti, tra i quali la già citata Eila Hiltunen, che partecipò al secondo concorso con un'opera di forma astratta dal titolo *Passio Musicae*, la cui forma finale si ispirava al Duomo di Milano, osservato con particolare dedizione quando l'artista organizzò in quella città la sua seconda mostra italiana alla Galleria Ariete.²⁴ La scultrice racconta che sul retro della lista dei regali per la famiglia, aveva disegnato il monumento a Sibelius così come lo vediamo oggi, su tre gambe, senza un piedestallo.²⁵

Durante il lavoro, per tutti i sei anni che ci vollero, il dibattito sul monumento si accese e divampò su riviste e giornali: la stessa Hiltunen venne trascinata personalmente nel vortice delle controversie, dato che la forma astratta del suo progetto aveva sollevato fortissimi dissensi. La mentalità del tempo voleva che i monumenti avessero una forma figurativa, o almeno contenessero un ritratto riconoscibile della personalità a cui erano dedicati. Così avvenne anche in questo caso: il comitato richiese chiaramente alla Hiltunen di aggiungere un ritratto figurativo, il volto di Sibelius, accanto al monumento che venne poi inaugurato il 7 settembre del 1967. Più tardi, nel 1975, il presidente della Società Sibelius Severi Saarikivi chiese alla Hiltunen se ritenesse necessario spostare il ritratto di Sibelius in un altro posto, per esempio in prossimità della Casa Finlandia (Finlandia Talo, un'altra istituzione molto importante per la cultura finlandese) al che l'artista rispose: "Lasciate che resti al suo posto, per testimoniare la mentalità di quel tempo e come le cose sono state risolte e completate".²⁶

Passio Musicae

Il monumento a Sibelius è stato, al tempo del suo completamento, un'opera pubblica rivoluzionaria che rappresentava un nuovo tipo di pensiero, in cui il monumento non rappresentava la persona, ma metaforicamente la sua opera.²⁷

Il vero tema del monumento è la coesistenza di assenza e presenza: un'occasione fisica concreta per entrare nell'opera, per sperimentare la propria presenza in relazione all'assenza di chi viene ricordato.²⁸

²³ La giuria internazionale per il secondo concorso era composta da Luciano Minguzzi (Italia), Knud Nellemose (Danimarca) e Oskar Hansen (Polonia). Come esperti figuravano, tra i membri della giuria, il Professore Architetto Aulis Blomstedt, il Dr. Sakari Saarikivi, nonché i due scultori Oskari Jauhiainen e Heikki Varja. La giuria internazionale contava in tutto 12 membri. Tre artisti vennero promossi a conclusione della prima fase, Toivo Jaatinen, Harry Kivijärvi e Martti Peitso, mentre altri tre vennero ripescati, ovvero Kauko Räsänen, Ben Renvall ed Eila Hiltunen (così che alla seconda fase parteciparono 6 candidati).

²⁴ Eila Hiltunen partecipò alla mostra *Italia61* a Torino: fu questa la prima mostra (collettiva) a cui prese parte in Italia. L'anno successivo, nel 1962, l'avvocato Agnelli volle acquistare una scultura della Hiltunen, *Sott'acqua*, invitando l'artista a casa sua, a Torino, per una presentazione dell'opera. Da questi incontri nacque una calorosa amicizia con la famiglia torinese, tanto che Gianni Agnelli divenne un vero e proprio mecenate per la scultrice, per esempio organizzando le due prime mostre personali di Eila Hiltunen in Italia, sempre nel 1962: la prima alla Galleria dell'Ariete a Milano, la seconda alla Galleria Fratelli Bronzetti a Trento.

²⁵ L'opera comprendeva anche la progettazione del parco in cui sarebbe stata posta la scultura, il Sibeliuspuisto (Parco "Sibelius"). Il progetto venne elaborato, in stretta collaborazione con la Hiltunen, dal giovane architetto del paesaggio Juhani Kivikoski e dal fotografo Otso Pietinen, marito dell'artista.

²⁶ Hiltunen 1979, 154.

²⁷ V. Lindgren 1996, 64-66.

²⁸ V. Lindgren 2000, 219-220.

Liberarsi dalla forma e dall'espressione nell'arte scultorea significava dunque un passaggio dalla realtà esteriore alla realtà interiore – l'intuizione e l'espressione personale si elevano e sostituiscono la narrazione realistica. A quel tempo, una delle ragioni per cui l'espressione dell'opera si guadagnò tante critiche negative, fu probabilmente il fatto che metteva in primo piano l'artista e la sua tecnica personale, non si concentrava unicamente sulla commemorazione di Sibelius: per il pubblico era molto difficile accettare quella divisione del centro dell'attenzione.

Nella realizzazione dell'opera, la tecnica innovativa della Hiltunen fu la saldatura,²⁹ per la quale venne scelto, come metodo operativo, il sistema *Mig* più avanzato.³⁰ La tecnologia di saldatura comportava una sfida che la Hiltunen risolse insieme a molti ingegneri, sviluppando per la produzione dell'opera il nuovo sistema *jig*, necessario al dispositivo di pretensionamento dei tubi metallici.

Il processo di lavoro comprendeva anche molti esperimenti di laboratorio e test concreti, per garantire la lunga durata, se non l'eternità del lavoro.³¹ L'obiettivo dell'artista era letteralmente assicurare alla propria opera l'eternità, a se stessa l'immortalità, per mezzo dell'opera, come si legge in una sua dichiarazione:

Proprio per questo motivo la mia più grande gioia è la sensazione di aver creato qualcosa di duraturo in mezzo a tutto questo caos che la maggior parte delle persone sperimenta nella propria esistenza – anche se ho successo nel mio lavoro, le mie opere rimangono per le generazioni a venire e così mi viene data un'altra opportunità, anzi molteplici opportunità, per continuare a vivere tramite il mio lavoro, anche quando non ci sarò più.³²

Eila Hiltunen eseguì l'intero lavoro di saldatura con l'aiuto di un solo assistente, Emil Kukkonen. La Fiat Pininfarina Coupé 1965³³ e la scultrice vestita in una elegante salopette da lavoro furono viste nel Parco "Sibelius", nel quartiere di Töölö, per tutta la primavera del 1967, quando gli elementi della scultura, elaborati nello studio di Lauttasaari³⁴, vennero saldati a formare il monumento. Tutto il lavoro durò sei anni, dal 1961 (anno del primo concorso) al 1967 (anno in cui il monumento venne inaugurato).

Il distacco dall'opera

La Hiltunen sentì un forte attaccamento emotivo all'opera, essendosi occupata dell'intero lavoro di saldatura da sola (con un solo assistente), sacrificando a essa ben cinque anni della sua vita (in tutto sette anni se consideriamo l'iter dell'intero progetto).

²⁹ La scultura saldata informale è originariamente un'innovazione di Pablo Picasso e Julio González, risultato della loro collaborazione negli anni Venti. La Hiltunen venne iniziata alla tecnologia della saldatura dal famoso scultore Aleksander Calder, nel corso di un viaggio di studi negli Stati Uniti, avvenuto nel 1958.

³⁰ La saldatura MIG (Metal-arc Inert Gas) è una saldatura ad arco con metallo sotto protezione di gas, il cui procedimento venne sviluppato dopo la seconda guerra mondiale.

³¹ V. Barbiellini Amidei 1992, 7.

³² "Ja varmaan juuri siksi suurin iloni on sentään tunne siitä, että olen saattanut tehdä jotakin pysyväästä tämän kaiken kaaoksen keskellä, jollaiseksi useimmat ihmiset elämänsä kokevat – että siitäkin huolimatta katsotaanko minun onnistuneen työssäni, teokseni jäävät aineen häviämättömyyden lain johdosta elämään ja minulle annetaan ikään kuin toinen mahdollisuus, useita mahdollisuuksia elää töittäni kautta uudelleen, vaikka itse olenkin jo poissa." (Hiltunen 1979, 158)

³³ L'autovettura fu un regalo di Battista "Pinin" Farina (fondatore della *Carrozzeria Pininfarina*), cliente e amico di Eila Hiltunen: oggi fa parte della collezione del piccolo museo Antin Automuseo, che si trova a Vesivehmaa (Finlandia).

³⁴ Altro appellativo dello studio è "Marskin ateljee" (ovvero "Atelier del Maresciallo") perché lì si svolsero anche i lavori per il monumento equestre di Mannerheim.

Inoltre, i gas nocivi assorbiti durante il procedimento di lavorazione le dovettero causare seri danni alla salute, una forma di asma nonché, dopo il completamento del lavoro, un periodo di depressione.

Gli anni d'intenso lavoro influirono pesantemente sia sulla Hiltunen che sul suo rapporto con la famiglia. La separazione da un lavoro durato tanti anni – il distacco dall'opera – significò inoltre per lei quello che per una madre è il distacco da un figlio che va via, lontano: un vuoto nell'esistenza, un vuoto profondo in cui dovette rendersi conto che l'opera non era più sua. Materialmente, l'opera non si trovava più nell'officina dell'artista, che apparteneva alla sua sfera privata, poiché trovò collocazione in un parco pubblico. L'artista visse un lungo periodo di depressione contrassegnato dall'incapacità di tornare al lavoro artistico. "Ci sono voluti due anni per essere in grado di continuare il mio lavoro artistico", affermò. Nel considerare l'incidenza dell'intero progetto, dobbiamo quindi arrivare a un totale di nove anni, se prendiamo in considerazione anche il tempo passato a ristabilirsi dalla depressione. Quello che le serviva era senza dubbio un periodo di convalescenza.

La scultrice amava i castelli e le strutture murarie in pietra, perché le ricordavano la sua infanzia a Hamina. Aveva sempre sognato di avere un atelier in un vecchio edificio di pietra, per esempio in un castello. Nell'estate del 1967, poco prima dell'inaugurazione della *Passio Musicae*, l'artista acquistò una torre medievale a Monticchiello, dove decise di trasferirsi a vivere e lavorare.³⁵ L'Italia rappresentò per lei una nuova vita e un forte diversivo rispetto a tutti gli aspetti sgradevoli dell'attenzione tributata alla sua opera, come a lei personalmente, in Finlandia. Occuparsi del restauro della torre si rivelò una efficace terapia: nella sua nuova residenza toscana la Hiltunen si rigenerò, studiò l'italiano e le abitudini del paese, godendo dei piaceri della vita rurale.³⁶

Nelle lettere dall'Italia scrisse che era così piena di felicità e beatitudine, così entusiasta sia della torre che dell'Italia, che le sembrava di essere diventata di molti anni più giovane. A suo parere l'amore, la gioia e altre emozioni positive, sarebbero in Italia più forti che altrove:

*Il fatto che io abbia una particolare e forte simpatia per l'Italia e la sua gente è anche una delle mie grandi gioie. Già al tempo delle mie prime esperienze la trovai irresistibile. Sento che la bellezza e l'umanità in Italia si esprimono profondamente, così come l'amore, la gioia e altre emozioni positive che, a mio parere, lì sono più forti che altrove. Questa è stata la mia esperienza e voglio che rimanga tale.*³⁷

L'Italia diventò per lei una seconda casa, un'altra patria: a riconoscimento della decisione che l'aveva portata ad eleggerla tale, e per i suoi meriti artistici, nel 1982 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini le conferì il titolo di Commendatore dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana.³⁸

³⁵ La Hiltunen avrebbe voluto rendere definitivo il suo trasferimento in Italia ma, per ragioni pratiche, la cosa non avvenne nel modo in cui l'artista aveva desiderato (tra le ragioni pratiche ricordiamo per esempio il fatto che lo studio allestito nella Torre era adatto solo per la produzione di opere di piccolo o medio formato; ma anche assicurare continuità all'istruzione della figlia Piia rappresentava un problema): ne nacque pertanto una grande delusione.

³⁶ V. Hiltunen 1979, 151, 157-158.

³⁷ "Heikkouteni Italian maahan ja kansaan onkin suuria ilojani. Jo ensimmäisten elämysteni myötä se tarttui minuun vastustamattomana, ja minusta tuntuu kuin kauneus ja ihmisten syvä inhimillisuus olisi Italiassa suorastaan kirjoitettuna ympärilläni, ikään kuin rakkaus, ilo ja muut positiiviset tunteet olisivat siellä voimakkaammat kuin muualla. Näin olen kokenut ja haluan kokea." (Hiltunen 1979, 158)

³⁸ V. Pietinen 2012, 306.

Bibliografia

- Ahtola-Moorhouse, Leena (1980), *Katsaus suomalaiseen kuvanveistotaiteeseen 1910-80*. WSOY, Porvoo.
- Ahtola-Moorhouse, Leena (1990), Julkisen kuvanveistotaiteen käänne 60-luvulla, in *Ars6*, Otava, Helsinki, 113-119.
- Ahtola-Moorhouse, Leena (2001), *Credo* (a cura di Maria Didrichsen) Didrichsenin taidemuseo, Helsinki.
- Barbiellini Amidei, Rosanna (curatore del catalogo della mostra) (1985), *Eila Hiltunen. Mostra antologica di sculture. Palazzo Venezia – Sala Regia, Roma 15 maggio / 9 giugno 1985*, Palombi, Roma.
- Barbiellini Amidei, Rosanna (1992), Le opere indistruttibili, in *Eila Hiltunen*, Elemond Editori Associati, Milano.
- Hautamäki, Irmeli (2010), Nykytaide ja hermeneuttinen filosofia. = <http://filosofia.fi/node/5072> (11.3.2010)
- Hiltunen, Eila (1979), *Ihmisen ääni: Eila Hiltunen*, WSOY. Porvoo.
- Hiltunen, Eila (1992), Scritti e sculture, in *Eila Hiltunen*, Elemond Editori Associati, Milano.
- Honour & Fleming (1982), *Storia universale dell'arte*, Laterza, Bari 1982.
- Kormano, Riitta (2014), *Sotamuistomerkki Suomessa. Voiton ja tappion modaalista sovittelua*, Väitöskirja taidehistoria – Tesi di dottorato, Turun yliopisto, Turku.
- Kruskopf, Erik (1962), Ett bra monument – eller inget alls, in *Hufvudstadsbladet* 18.9.1962.
- Lampinen, Pusa, Wessman & Karjalainen (1998), *The Sibelius Monument, Passio Musicae*. Helsinki City Art Museum Publications (34), Helsinki.
- Lindgren, Liisa et al. (2001), *Kirjoituksia taiteesta. Modernisteja ja taiteilija-kriitikoita*. Valtion Taidemuseo /Kuvataiteen keskusarkisto, Helsinki.
- Lindgren, Liisa (1996), *Elävä muoto. Traditio ja modernisuus 1940- ja 50-luvun suomalaisessa kuvanveistossa*. Dimensio 1. Valtion taidemuseo, Helsinki.
- Lindgren, Liisa (2000), *Monumentum. Muistomerkkien aatteita ja aikaa*. SKS, Helsinki.
- Pietinen, Markku (2012) *Tulivuori ja marttyyri. Perhekuvassa Eila Hiltunen ja Otso Pietinen*. Otava, Helsinki.
- Schildt, Göran (1970), *Modern finnish sculpture*. Weidenfeld and Nicholson, Londra.



Eila Hiltunen posa accanto al modello del monumento *Passio Musicae* (foto: By Anonymous - <http://hs12.snstatic.fi/webkuva/taysi/1920/1450415597223>, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=46006500>)

LA FINLANDIA DI DIEGO MARANI NELLA NUOVA GRAMMATICA FINLANDESE

Marja Härmänmaa

Università di Turku

marjaharmanmaa@gmail.com

Fino alla prima guerra mondiale la Finlandia si può considerare un argomento insolito nelle opere degli scrittori italiani, come ha scritto Marco Barsacchi nel suo saggio *La Finlandia e i finlandesi negli scrittori italiani: appunti per una tipologia narrativa*.¹ Tra le prime significative opere letterarie che parlano della Finlandia, si trovano le famose pagine di Malaparte in *Kaputt* (1944) e il romanzo *Il treno per Helsinki* di Dacia Maraini (1984). Tra gli ultimi narratori ispiratisi al nord, invece, notiamo come Diego Marani² abbia trattato di "cose finlandesi" addirittura in due romanzi: *Nuova grammatica finlandese* (2000) e *L'Ultimo dei Vostiachi* (2001).

Nuova grammatica finlandese

Il romanzo che analizzeremo è stato pubblicato nel 2000, ed è lecito dire che si sia guadagnato una fama internazionale, avendo ricevuto diversi premi, come il Premio Grinzane Cavour nel 2001 e il Premio Dessì nel 2002, oltre a numerosi riconoscimenti all'estero, fra cui l'European Literature Night Prize e l'Independent Foreign Fiction Prize. È stato tradotto in finnico nel 2003 da Leena Taavitsainen-Petäjä, con il titolo *Sotilas vailla menneisyyttä*.³

Sebbene non si tratti inequivocabilmente di un romanzo autobiografico, secondo Marani contiene riferimenti alle proprie esperienze, altrimenti sarebbe difficile immaginare come mai un autore contemporaneo senza radici finlandesi abbia deciso di trattare un argomento tanto cruciale per la sua narrazione.⁴ Senza approfondire possibili nodi autobiografici, Marani si limita ad affermare che, come il protagonista del romanzo, egli stesso avrebbe subito una specie di "perdita di memoria", quando ha iniziato a studiare il finnico, che rappresentava per lui una lingua esotica e per niente familiare quanto a lessico e grammatica.⁵

Il romanzo racconta la storia di un soldato gravemente ferito che nel 1943, a Trieste, viene salvato dall'equipaggio di una nave tedesca che lo prende a bordo. Il soldato ha perso completamente sia la memoria che la capacità di parlare. Le uniche indicazioni relative alla sua identità sono un nome, Sampo Karjalainen, leggibile sulla casacca da marinaio che indossa, nonché un fazzoletto che riporta le iniziali "S.K.". A bordo della nave un medico tedesco di origine finlandese, Petri Friari, convinto che il soldato sia finlandese partendo dal nome Sampo Karjalainen, prende a cuore il suo caso e comincia a insegnargli il finnico. Sollecita il soldato a tornare appena possibile in Finlandia per

¹ Apparso su *Settentrione*, n. 19 (2007), pp. 21-32.

² Diego Marani è nato nel 1959 a Ferrara, attualmente è traduttore presso il Consiglio dei ministri dell'Unione Europea a Bruxelles; ha finora pubblicato 16 opere letterarie, romanzi e racconti, la prima delle quali è il romanzo *Caprice des dieux* (1994), mentre l'ultima è il romanzo *Vita di Null* (2017). *Nuova grammatica finlandese* è la quarta opera di Marani.

³ Il romanzo in traduzione finlandese è stato pubblicato dall'editore Helmi di Helsinki, nel 2003. Per le citazioni presenti in questo articolo ci riferiamo all'edizione di *Nuova grammatica finlandese* del 2002. Si ricordano inoltre le traduzioni in lingua inglese (*New Finnish Grammar*, Sawtry: Dedalus 2011, traduzione di Judith Landry) e in neerlandese (*Nieuwe Finse Grammatica*, Van Gennep, 2013, traduzione di Annette De Koning).

⁴ Si veda la notizia dell'Ambasciata di Finlandia a Bruxelles relative all'intervista rilasciata dall'autore l'11 dicembre del 2003, in occasione della pubblicazione in finlandese dell'opera: <http://www.finlande.be/public/default.aspx?contentid=93919&contentlan=1&culture=fi-FI>

⁵ Ibidem.

continuare la sua convalescenza in un'infermeria militare a Helsinki. Una volta giunto nella capitale finlandese, il presunto Sampo continua ad apprendere la sua presunta lingua madre, con l'aiuto del cappellano militare Olof Koskela. Il soldato tiene un diario in cui registra la sua vita a Helsinki e i suoi progressi nello studio della lingua finlandese. Il tentativo di riscoprire il proprio passato finlandese è comunque destinato a fallire, poiché il lettore scoprirà che egli è in realtà un soldato italiano, Massimiliano Brodar, assalito a Trieste dalla spia tedesca Stefan Klein, che a sua volta viaggiava a bordo della nave "Sampo Karjalainen" e, per potersi meglio infiltrare tra le truppe italiane, aveva rubato gli abiti di Brodar scambiandoli con i propri. Il soldato protagonista del romanzo scopre la verità proprio a Helsinki, quando vede la nave "Sampo Karjalainen"! Sconvolto, si arruola all'esercito finlandese e cade nella battaglia di Ihantala (giugno-luglio 1944). Nel frattempo, anche il medico ha scoperto le vere origini del soldato, per questo si reca a Helsinki allo scopo di informarlo, ma arriva troppo tardi: il soldato è già morto.

Nel romanzo ci sono tre componenti narrative: il filone principale è il racconto che Sampo Karjalainen fa delle sue esperienze e del suo soggiorno a Helsinki in prima persona, nelle sue note diaristiche tenute in forma di appunti. A questo si aggiungono le lettere mandate dal fronte dall'infermiera Ilma Koivisto, per la quale Sampo prova una certa simpatia, del resto unica presenza femminile nell'universo maschile del romanzo. Il romanzo si inserisce in una cornice narrativa costituita dall'introduzione, da alcune spiegazioni relative ai testi di Sampo, dall'epilogo in cui il medico finlandese Petri Friari, dopo aver trovato gli appunti del soldato, li trasforma in "libro".

Nonostante i premi che hanno segnato la fortuna di quest'opera, non possiamo non rilevarne alcuni punti decisamente deboli. Ci riferiamo in primis a vari luoghi comuni e stereotipi che l'autore non riesce né ad approfondire, né tanto meno a superare, ma anche ad alcuni errori veri e propri (che non sono semplici refusi), in grado di compromettere ulteriormente la qualità del romanzo, imperfezioni che sono state analizzate da Nicola Rainò.⁶ Vediamo adesso alcuni esempi, raggruppati per categorie.

Errori di grammatica e di lessico

Il benvenuto che il pastore Koskela dà a Sampo, contiene un madornale errore grammaticale, in quanto il pastore dice: "Tervetuloa talossa!" (Marani 2002:48), in cui avrebbe dovuto utilizzare l'illativo 'taloon'. Interessante, anche se errata, è la definizione dei termini 'itä' e 'kaakko' che Koskela fornisce a Sampo:

Dire oriente non significa nulla. Nella nostra lingua bisogna specificare. Itä è l'est generico, Kaakko è il punto preciso dove sorge il sole. Se in finlandese abbiamo due parole distinte, è per non dover chiamare con lo stesso nome l'alba e la direzione da cui arrivano le invasioni slave (Marani 2002:55).

Inoltre assai particolare risulta la definizione che Koskela offre a Sampo del termine 'laulua': "Cantare si dice 'laulua', che vuol dire anche 'incantare'" (Marani 2002:109). Anche se nella lingua letteraria del *Kalevala* il verbo 'laulaa' può essere utilizzato con il significato di 'incantare', lo stesso non si può dire del termine 'laulua', essendo quest'ultimo il partitivo del sostantivo 'laulu', che nel finnico odierno significa appunto 'canto'. Possiamo concedere che nel *Kalevala* esista l'accezione di 'incanto', ma resta il fatto che il testo di Marani contiene un errore grammaticale, visto che si attribuisce al nome finnico il significato di un verbo italiano. Tra gli esempi di ortografia scorretta citiamo: Lönrotinkatu (Marani 2002:132)-> Lönnotinkatu; Lämminkäinen (Marani 2002:140) -> Lemminkäinen; Hyönteistietelijä (Marani 2002:155) -> hyönteistieteilijä.

⁶ Facciamo qui riferimento a una nostra conversazione con il noto traduttore della letteratura finlandese contemporanea.

Stereotipi ed errori contestuali

Petri, nel ricordare a Sampo le parole di sua madre, ricorre a un banale detto finlandese, ovvero "Oma maa mansikka, muu maa mustikka"⁷. (Marani 2002:38). Una via centrale di Helsinki è la Mannerheimintie, che però durante la seconda guerra mondiale si chiamava ancora Heikinkatu. Koskela è amante della Koskenkorva, ma la commercializzazione del leggendario distillato, ancora oggi molto popolare in Finlandia, è cominciata solo negli anni Cinquanta del secolo scorso.

L'immagine della Finlandia e dei Finlandesi

Helsinki durante la guerra

Sempre nella già citata intervista rilasciata da Marani in occasione della pubblicazione della traduzione finlandese del romanzo⁸, lo scrittore dice di essere affascinato dal rapporto che i finlandesi hanno con la natura, che considera tanto diverso rispetto a quello di altre nazioni europee. Se però leggiamo la *Nuova grammatica*, non possiamo non notare che nel romanzo la natura è praticamente assente: il lettore legge principalmente del centro di Helsinki, di posti solitamente visitati dai turisti odierni, come Esplanadi, Mannerheimintie (v. la nostra osservazione a proposito), Bulevardi, Hietalahti e Kaivopuisto, tutte località ripetutamente menzionate e percorse da Sampo. Importanti sono anche i grandi alberghi, gli Hotel Kämp e Torni, probabilmente un richiamo alle pagine malapartiane, "affollati di giornalisti, militari e della più varia umanità" (Marani 2002:51). Sampo, salvato a Trieste nel settembre del 1943, arriva a Helsinki forse nei mesi di novembre o dicembre dello stesso anno, quando scopre una città che è tutto fuorché attraente:

Non me l'aspettavo così il mio arrivo a Helsinki. Non mi aspettavo quell'alba grigia, quel cielo minaccioso. La città che ci veniva incontro come una massa scura sul mare limaccioso non aveva nulla di ospitale. (Marani 2002:42)

Il comandante del mercantile svedese a bordo del quale Sampo arriva in Finlandia, rafforza ulteriormente quella prima ostile impressione che la città ha appena esercitato sul viaggiatore, offrendogli una descrizione desolante:

Questa non è una città come le altre. È un accampamento di mongoli sbucati per sbaglio all'altro capo del continente. Selvaggi che vivono per ubriacarsi, anche con l'alcol etilico se non trovano altro! (Marani 2002:44)

Proprio come in *Kaputt* l'alcool, che nel caso di Marani si identifica con la Koskenkorva (v. la nostra osservazione a proposito) è un elemento inseparabile dalla realtà finlandese, una bevanda protagonista in ogni modo delle varie situazioni sociali, nonché sempre presente sulla tavola del pastore Koskela.

In primo luogo, però, Helsinki è una città oppressa da un'atmosfera di guerra: anche se non è stata ancora attaccata dall'esercito nemico, il conflitto è presente in ogni dove, si manifesta in diversi modi. La realtà urbana assume i connotati della desolazione post-apocalittica, con i suoi monumenti coperti, l'abbandono dei palazzi evacuati, la presenza oppressiva di soldati ubriachi e masse di profughi:

A quel tempo dell'anno il buio scendeva presto. La neve non bastava a rischiarare la città vuota e sprangata, dove ogni finestra era spenta. I

⁷ Lo si potrebbe tradurre, letteralmente, come "In patria (dolce come le) fragole, in un'altra terra (aciduli come i) mirtilli", ovvero interpretarlo nel solco del sempreverde: "chi lascia la via vecchia per la nuova, sa cosa lascia ma non sa quel che trova".

⁸ <http://www.finlande.be/public/default.aspx?contentid=93919&contentlan=1&culture=fi-FI>

monumenti ingabbiati da travi di legno sembravano oscuri catafalchi di una religione dimenticata. I palazzi del centro erano vuoti, abbandonati i ministeri e gli uffici pubblici, tutti trasferiti in qualche sotterraneo fuori città. Senza essere ancora in guerra, Helsinki era una città assediata dove si aggiravano soltanto passanti frettolosi e soldati ubriachi. La paura dal golfo ghiacciato scivolava dentro la città, veniva a lambirne le strade e le piazze. La morte arrivava con i treni dei profughi e si propagava nelle tane fumose dove i pochi abitanti rimasti si rifugiavano. (...) Nella sala stampa dell'hotel Kämp più che altrove era palpabile questa atmosfera da giudizio universale. (Marani 2002:66-67)

La lezione di Koskela

Accanto al protagonista del romanzo, il presunto Sampo Karjalainen, hanno grande importanza sia il medico Petri Friari che l'infermiera Ilma Koivisto, eppure il cappellano militare Olof Koskela ha un ruolo centrale sia nell'insegnamento della lingua che nel raggiungimento dell'identità finlandese: questo personaggio particolare ci appare come un visionario, uno sciamano, grande amante della immancabile Koskenkorva e delle pagine del *Kalevala*, due elementi di cui si serve ampiamente nelle sue "lezioni". Per Koskela la lingua finlandese ha un carattere speciale e melodico:

Il finlandese è un unico, incessante canto. Il finlandese è una lingua che andrebbe solo cantata, questa è la sua vera forma, la sua morfologia. Parlarlo è come fare la versione in prosa di un poema. (Marani 2002:58)

Il finnico non sarebbe neanche una lingua inventata dall'uomo, ma un idioma scaturito spontaneamente dalla natura circostante,

perché le altre lingue sono solo impalcature provvisorie di significato. Il finlandese no, non è stato inventato. I suoni della nostra lingua erano attorno a noi, nella natura, nel bosco, nella risacca del mare, nel verso degli animali, nel rumore della neve che cade. (Marani 2002:59)

Poiché, come abbiamo visto, a Marani non interessa la descrizione della natura, lo scopriamo ad analizzare il carattere finlandese, la sua essenza, quell'identità finlandese che nel titolo del romanzo si identifica con il termine 'grammatica'. Anche da questo punto di vista il contributo di Koskela è fondamentale, in quanto spetta a lui spiegare l'identità finlandese a Sampo. Pur essendo un prete luterano, nelle sue riflessioni Koskela mescola tranquillamente la religione cristiana con il paganesimo:

Sopra le pagine della vecchia grammatica che il pastore mi aveva procurato, venne così a sovrapporsi in trasparenza una mia personale grammatica finlandese, fatta di un materiale eclettico e variopinto che andava dagli inni religiosi alle marce di guerra, dalle favole mitiche alle letture della Bibbia, dalle imprese della battaglia di Suomussalmi alle memorie d'infanzia di Olof Koskela, quando abitava nella città di Vaasa. (Marani 2002:55)

Componente importante di questa identità è il *Kalevala*, che occupa uno spazio notevole nel romanzo, soprattutto nell'insegnamento di Koskela. Per Marani il *Kalevala* è un'epopea originale, non solo una narrazione di gesta eroiche, ma quasi un poema filosofico sulla nascita del popolo finlandese e della sua identità.⁹ Nel romanzo leggiamo di storie tratte dal poema nazionale finnico, in cui - secondo Koskela - si trova in forma poetica l'essenza

⁹ <http://www.finlande.be/public/default.aspx?contentid=93919&contentlan=1&culture=fi-FI>

della Finlandia e dei finlandesi, fino a scoprire un'analogia tra il *Kalevala* e la guerra che li affligge in quel tempo. Il vero avo dei finlandesi è dunque quel Väinämöinen che li ha civilizzati, trasformandoli da branco di belve in popolo di uomini:

È Väinämöinen, il grande runoilija¹⁰, che ha fatto di noi un popolo. Prima eravamo selvaggi senza storia, gente nomade che seminava i propri morti per dove passava. Väinämöinen ci ha dato una terra, ci ha insegnato le arti del ferro, e della guerra, la caccia e l'agricoltura. (Marani 2002:164).

Importante, nei riferimenti al poema nazionale finnico, è inoltre la storia del feroce Kullervo, allevato dalla madre nel segno dell'odio e della vendetta nei confronti dello zio Untamo, che aveva sterminato la famiglia della donna, uccidendone il marito Kalervo, padre di Kullervo. Il personaggio di Kullervo si rivela poi archetipico per un altro personaggio del romanzo, come vedremo in seguito.

Un romanzo sulla ricerca dell'identità

La *Nuova grammatica finlandese* è quindi innanzitutto un romanzo sulla ricerca della propria identità, in questo caso sulla ricostruzione della stessa: per recuperare l'identità perduta (insieme alla memoria) Sampo si reca a Helsinki, incoraggiato dal medico Petri Friari che gli propone la sua 'terapia':

Deve tornare nei luoghi del suo passato. Solo là può sperare di trovare qualcosa che risvegli la sua memoria. A volte basta un odore, una luce, un rumore che ha sentito mille volte senza accorgersene e che d'improvviso può scatenare il ricordo. (Marani 2002:35)

Marani, che dice di essere interessato alla costruzione dell'identità come processo, vi enfatizza l'importanza della lingua madre.¹¹ Seguendo le indicazioni del suo medico, il presunto Sampo Karjalainen spera di recuperare la sua identità soprattutto acquisendo la padronanza della lingua finlandese.

Petri Friari è presente nel romanzo sin dall'inizio, ma è alla fine che emerge e diventa un personaggio chiave dell'identità finlandese. Pur avendo vissuto la maggior parte della sua vita in Germania, Friari prova comunque un "insano attaccamento" verso la Finlandia (Marani 2002:203), dovuto principalmente alla tragedia che la famiglia vi ha subito: durante la guerra civile che in Finlandia ebbe luogo nel primo dopoguerra, il padre di Friari fu accusato di sovversione comunista e in conseguenza di questo ingiustamente assassinato. Friari e sua madre furono costretti ad emigrare in Germania, dove il primo portò a termine i suoi studi in medicina. La Finlandia è per il medico "la patria feroce", nei confronti della quale continua a serbare un odio profondo, simile a quello di Kullervo nei confronti dei suoi nemici, tanto da confessare che: "la insegue e la maledice" (Marani 2002:204). Persino il soccorso prestato al suo presunto

¹⁰ *Sic!*

¹¹ L'interesse di Marani verso le lingue è noto, essendo egli glottoteta, ossia creatore di un linguaggio artificiale, che ha chiamato 'europanto' (acronimo di "europeo" e del termine greco "πάντο" (*panto* = "tutto")) e che ricorda chiaramente la parola 'esperanto'. L'europano fu creato in risposta all'egemonia dell'inglese, sebbene il suo creatore l'abbia definito uno scherzo linguistico, dotato com'è di un vocabolario che è un ibrido di termini presi da molte lingue europee (soprattutto inglese, francese, italiano, spagnolo, tedesco e olandese). L'europano sarebbe in particolare un simulacro dei tentativi compiuti da chi sta imparando una nuova lingua e ricorre a parole e frasi della propria lingua madre per meglio esprimere le proprie intenzioni comunicative.

compatriota può essere considerato una forma di riscatto delle colpe del padre, che lo ossessionano profondamente.

Petri Friari riflette nelle sue note sul rapporto tra lingua e identità, soprattutto sul significato della lingua madre:

Una lingua imparata non è che una maschera, un'identità presa a prestito. La si dovrebbe avvicinare con il dovuto distacco e mai cedere alla lusinga di mimetizzarsi, rinnegando i propri suoni per imitarne altri. (Marani 2002:57)

Come per Marani, anche per questo personaggio la ricostruzione dell'identità avviene attraverso la lingua, evidente nel suo discorso al convalescente: "Si metta a imparare la sua lingua. Questo più di ogni altra cosa potrà aiutare la sua memoria." (Marani 2002:35) Il terapeuta fornisce inoltre uno straordinario metodo con cui imparare il finnico:

Il finlandese è la lingua in cui è stato allevato, la lingua della ninnananna che ogni sera la faceva addormentare. Dovrà amarla, oltre che studiarla. Impari ogni parola come se fosse la parola magica che può spalancarle la memoria. La reciti a voce alta, come una preghiera. (Marani 2002:35-36)

La lingua madre è per Petri davvero qualcosa che proviene dalla madre (biologica), per questo consiglia al soldato smemorato di cercarsi una donna per apprendere:

Ancora un consiglio," disse. "Da uomo, non da medico. Siccome la lingua è madre, si cerchi una donna. Dalla donna veniamo in questo mondo, dalla madre impariamo a parlare. Si innamori, si abbandoni. Spenga il cervello e lasci andare il cuore. Dovrà innamorarsi di una voce e di tutte le parole che le sentirà pronunciare. (Marani 2002:36-37)

Sampo segue il consiglio e trova una donna disposta a offrirgli il suo cuore, Ilma Koivisto: anche la storia d'amore in Finlandia, come la ricostruzione dell'identità, è però destinata a fallire.

Il Paese di Kullervo

Tutto sommato, l'immagine che Marani dipinge della Finlandia nella sua *Nuova grammatica finlandese* non è allettante: partendo da un suo saggio apparso intitolato "Scandinavi sbronzi. Di noia"¹², si potrebbe dire che questa sia la sua idea a proposito dell'intera Scandinavia. Dal romanzo emerge una Finlandia che testimonia i fallimenti di Sampo nella ricostruzione dell'identità e nella creazione di un legame affettuoso con Ilma. Inoltre, è un paese dall'aspetto apocalittico, popolato di ubriaconi, immerso nel buio e nel freddo, attraversato dalla guerra e, soprattutto, imbevuto di quell'odio atavico ereditato da Kullervo, che trova la sua incarnazione moderna nel personaggio di Petri Friari. Quasi a confermare la natura ostile dell'immagine, quindi l'incapacità di uno straniero di adattarsi, ricordiamo che quando il soldato smemorato comprende di non essere Sampo Karjalainen, di non essere in fondo un finlandese, arriva (giustamente) a confessare: "Non mi sono mai sentito a casa in questo paese" (Marani 2002:198).

¹² Apparso su Saturno-Il Fatto Quotidiano dell'11 novembre 2011.

TOPONIMI, TRADUZIONE E IL CASO WESTÖ

Maurizio Viezzi

Università di Trieste

mviezzi@units.it

Si immagini di leggere, in italiano, un romanzo ambientato a Bruxelles nel quale l'azione non si svolge tra la *Grand-Place*, il *Parc du Cinquantenaire* e il *Mont des Arts*, e non si fanno occasionali riferimenti a città come *Gand* o *Bruges*, ma i protagonisti si muovono tra il *Grote Markt*, lo *Jubelpark* e il *Kunstberg*, e vengono citate *Gent* e *Brugge*. L'uso della lingua neerlandese in luogo della lingua francese determinerebbe probabilmente un senso di spiazzamento e disorientamento, e forse anche, pure in quanti hanno una certa familiarità diretta o indiretta con la capitale belga, qualche difficoltà nell'identificare e riconoscere i luoghi.

Analogo senso di spiazzamento e disorientamento, e analoghe difficoltà, possono cogliere quanti leggono in traduzione italiana, ma anche in traduzione inglese, *Hägring 38*, romanzo di Kjell Westö ambientato a Helsinki. Nelle due traduzioni, infatti, tranne qualche eccezione, tutti i toponimi finlandesi appaiono non nella loro forma finlandese bensì nella loro forma svedese. E dunque si incontrano, per esempio, *Georgsgatan* e non *Yrjönkatu*, *Tavastvägen* e non *Hämeentie*, *Brunnsparken* e non *Kaivopuisto*, *Borgå* e non *Porvoo*.

Si tratta di una scelta traduttiva significativa che induce a qualche riflessione in materia di toponimi, in termini generali e in chiave interlinguistica, e in materia di qualità della traduzione.

Toponimi

I toponimi – parola che viene qui usata come iperonimo, e dunque nella sua accezione più ampia, a indicare i nomi di *tutti* i luoghi, dai monti ai mari, dai fiumi ai laghi, dai paesi alle città agli spazi urbani – appartengono al novero delle denominazioni proprie. I toponimi, cioè, sono forme fisse di denominazione di un referente unico (Bosredon e Tamba 1995; Viezzi 2004): esattamente come un antroponimo è il nome di una persona, e la identifica e designa ufficialmente e/o nell'uso comune (*Guglielmo Marconi*, *Italo Calvino*, *Luigi Beccali*), un toponimo è il nome di un luogo, e lo identifica e designa ufficialmente e/o nell'uso comune (*Milano*, *Gran Sasso*, *Arno*, *piazza San Carlo*). Tanto per gli antroponimi quanto per i toponimi, possibili ambiguità legate all'omonimia sono spesso facilmente superate: *Benedetto XVI*, *Vittorio Emanuele III*, *Sammy Davis jr.*; *Paris, Texas*; *Birmingham, Alabama* ecc.

In apparenza, quindi, la questione dei toponimi sembrerebbe abbastanza semplice: per designare un luogo è sufficiente utilizzarne il nome. In realtà, non è tutto così semplice, non foss'altro perché, a ben vedere, le "forme fisse" di denominazione dei luoghi non sono poi così fisse; e ciò fa sì che in molti casi il toponimo non sia soltanto una sorta di semplice etichetta che contrassegna un luogo in modo oggettivo.

I nomi dei luoghi possono cambiare nel tempo, e le ragioni del cambiamento sono molto spesso legate a mutamenti della situazione politico-istituzionale: in Africa, il passaggio da *Salisbury* a *Harare* o da *Léopoldville/Leopoldstad* a *Kinshasa* sancisce la fine dell'esperienza coloniale; in Italia, la sostituzione di *Littoria* da parte di *Latina* segna la fine di una stagione politica; in Russia e in molti paesi dell'Europa dell'Est il nome nuovo è in numerosi casi quasi una parentesi, più o meno lunga, che si chiude con il

ritorno al nome precedente quando cambiano il clima o il regime politico: *Ekaterinburg* → *Sverdlovsk* → *Ekaterinburg*; *Nizhny Novgorod* → *Gorky* → *Nizhny Novgorod*; *Katowice* → *Stalinogród* → *Katowice*; *Chemnitz* → *Karl-Marx-Stadt* → *Chemnitz* ecc.; e naturalmente, addirittura con due passaggi intermedi, *Sankt-Peterburg* → *Petrograd* → *Leningrad* → *Sankt-Peterburg*. Cambiano i nomi delle città e cambiano i nomi dei paesi: nomi come *Zaire* o *Rhodesia* non ci sono più da tempo, e la consultazione di un atlante vecchio di 50 o 60 anni può riservare diverse sorprese. E cambiano anche i nomi degli spazi urbani, talvolta per ragioni non dissimili da quelle dei casi appena citati (per esempio, a Madrid, *Avenida de José Antonio* → *Gran Vía*).

Le ragioni del cambiamento sono spesso, non sempre, facilmente comprensibili o intuibili. Ne è un esempio la striscia di terra al largo della costa orientale della Florida che è sede di un importante centro della NASA. Chiamata *Cape Canaveral* per secoli, divenne *Cape Kennedy* pochi giorni dopo l'uccisione del presidente americano, per poi tornare a chiamarsi *Cape Canaveral* dieci anni dopo, nel 1973. *Sic transit*, davvero.

Al cambiamento ufficiale del nome, che avviene con effetto immediato, non corrisponde immediatamente un cambiamento nell'uso comune o nell'uso individuale. Le ragioni vanno ricondotte al tempo necessario per acquisire una nuova abitudine: ciò vale per i nomi delle città (molti avranno continuato a parlare di *Leningrado* ancora nel 1992 o nel 1993) e vale, forse soprattutto, per gli spazi urbani (se *corso Giuseppe Garibaldi* diventa *corso Umberto Saba*, ci vuole un po' di tempo prima che il nuovo nome entri nella pratica consueta degli abitanti di quella città). Si tratta di scollamenti tra presente e passato del tutto comprensibili e innocenti. Nell'uso comune, tuttavia, e, in particolare, nell'uso individuale entra in gioco anche un altro aspetto. Le ragioni che portano all'adozione di un nuovo nome per un paese, una città o una strada sono spesso tali da attribuire sia al nome vecchio che al nome nuovo, dopo il cambiamento, una valenza e una carica emotiva e connotativa che vanno ben al di là della semplice designazione del luogo, e offrono o possono offrire al parlante una possibilità di scelta mediante la quale può esprimere adesione, accettazione o rifiuto. Chi parlasse oggi, al di fuori di contesti che lo richiedono o lo impongono, di *Littoria* e non di *Latina*, di *Avenida del Generalísimo Francisco Franco* e non di *Avinguda Diagonal* (a Barcellona), di *Stalingrad* e non di *Volgograd*, utilizzerebbe dei nomi che non sono dei semplici toponimi né dei semplici indicatori temporali, bensì degli indicatori ideologici: nomi utilizzati per esprimere una posizione o per lanciare un messaggio, nella realtà o nella finzione letteraria. Ne è un esempio questo passo, tratto dall'edizione italiana del romanzo di Westö:

'Gera' Gerasimov era stato costretto a fuggire dalla sua amata Pietrogrado nell'inverno del 1919. Detestava i bolscevichi, *si rifiutava di pronunciare il nome Leningrado* e su molte questioni si trovava all'estrema destra, proprio come Arelius. (179-80, enfasi aggiunta)

Poco dopo, a pagina 186, lo stesso Gerasimov esclama: "se solo potessi mostrarvi il palazzo di Tauride a Piter!". Al di là degli accadimenti storici e delle decisioni ufficiali, *Piter* è il modo affettuoso in cui la città è chiamata dai suoi abitanti, ed è un esempio dei moltissimi casi in cui nell'uso comune o individuale il nome ufficiale lascia il posto a un nomignolo o a un appellativo: *la Serenissima* (Venezia), *la Città Eterna* (Roma), *Beantown* (Boston), *The Big Apple* (New York). Molto frequenti sono pure le forme accorciate o semplificate del nome: *Conegliano* (Conegliano Veneto), *Gradisca* (Gradisca d'Isonzo), *Hull* (Kingston upon Hull), *Frankfurt* (Frankfurt am Main) ecc. È evidente che tanto i nomi della prima quanto quelli della seconda fattispecie sono, per

così dire, soggetti a restrizioni d'uso e non sono intercambiabili in ogni contesto comunicativo con i corrispondenti nomi ufficiali.

I nomi dei luoghi hanno anche una grande forza evocativa, sono caratterizzati da un grande potenziale associativo legato a persone, eventi, situazioni: per qualcuno *Poitiers* evoca immediatamente Carlo Martello, per molti *Dachau* non è solo una cittadina alle porte di Monaco, e per una certa generazione *Carnaby Street* è ben più di una strada nel centro di Londra; e *Waterloo* e *Caporetto* sono uscite dal novero dei toponimi per assumere il senso di sconfitta disastrosa. Per non parlare, poi, della cosiddetta metonimia topografica: la larghezza del *Tevere* non è una questione idrodinamica, le tensioni tra *Londra* e *Bruxelles* non interessano i sindaci delle due città, *piazza del Gesù* e *via del Corso* non apparivano nella cronaca cittadina ma in prima pagina.

Infine, un aspetto molto interessante dei toponimi, particolarmente pertinente in questa sede, è legato al ruolo che essi svolgono o possono svolgere nella finzione letteraria. In questo senso si può dire che i toponimi assumono un ruolo narrativo: i toponimi parigini che si incontrano leggendo Simenon e le inchieste del commissario Maigret e quelli londinesi del McEwan di *Saturday*, i toponimi della Barcellona di Vázquez Montalbán e quelli dell'Atene di Markaris, per fare solo qualche esempio, sono parte integrante delle vicende narrate cui conferiscono colore locale, verosimiglianza, suggestioni nonché, come dice Hamon (1977), ancoraggio referenziale in uno spazio verificabile. Si vedano a questo proposito anche le riflessioni di Folkart (1986) sui toponimi dublinesi nell'*Ulysses* di Joyce e le illuminanti considerazioni di Barthes ([1967] 1972: 130) il quale, a proposito dei toponimi della *Recherche*, sottolinea come poco importi che i luoghi proustiani siano reali, esistano davvero: ciò che conta è la loro "plausibilité francophonique", la loro "francité". Indipendentemente dal fatto che siano reali o fittizi, i nomi dei luoghi (così come i nomi dei personaggi) ci aiutano a entrare in un altro luogo, in un altro paese, in un'altra cultura (cf. Adrada Rafael 1997). Di qui il senso di spiazzamento, la sensazione di disorientamento, in qualche misura analoghi a ciò che si è descritto in apertura, che si generano in presenza di toponimi non collocabili in uno spazio determinato a cui sia possibile rapportarsi: si pensi a toponimi come Ales, Chiro, Algo, Rus o Tera che caratterizzano *Il contesto* di Sciascia o a toponimi quali Maardam, Sorbinowo, Aarlach, Chadow o Leuwen che appaiono nella serie dei romanzi di Håkan Nesser che hanno come protagonista il commissario Van Veeteren.

Dovrebbe essere chiaro, a questo punto, che un toponimo non è o non è sempre una semplice etichetta associata a un certo luogo, ma ha una valenza molto più ampia. Per utilizzare dei termini comuni nell'ambito della teoria della traduzione e dell'interpretazione, i toponimi non hanno solo un *significato* (che è una realtà assoluta, cristallizzata in voci di dizionario o enciclopedia) ma hanno o possono avere anche un *senso* (che è una realtà relativa complessa in cui entrano in gioco le parole pronunciate, il contesto comunicativo e il *vouloir dire*, ovvero l'intenzione comunicativa di chi parla o scrive) (cfr. Seleskovitch e Lederer 1986).

Traduzione (?)

Anche la questione della traduzione dei toponimi sembrerebbe essere abbastanza semplice, ma in realtà lo è solo in apparenza. Nella misura in cui i toponimi sono delle etichette, vigono a livello interlinguistico delle equivalenze oggettive. Come dice Wilson (1978: 97), due toponimi come *Cologne*, in inglese, e *Köln*, in tedesco, sono "mutual intertranslations" e cioè sono legati da una relazione di corrispondenza traduttiva biunivoca che è dovuta al fatto che si tratta dei nomi dello stesso luogo nelle rispettive lingue: dato un luogo X, il suo nome tedesco è *Köln* e il suo nome inglese è *Cologne*. Per

quanto riguarda l'italiano, all'interno di tali coppie il nome può essere una forma italiana consolidata (*London = Londra; Kraków = Cracovia*) oppure, più spesso, può coincidere con la forma dell'altra lingua (*Manchester = Manchester; Bordeaux = Bordeaux*). Estendendo la relazione di corrispondenza traduttiva a più lingue, si possono facilmente creare catene di equivalenze oggettive prestabilite quali, per esempio, *Paris = Parigi = Parijs = Pariisi = Paryż ecc., France = Francia = Frankrijk = Ranska = Francja ecc.*

Ma se, come dicono Seleskovitch e Lederer (1986), la traduzione, così come l'interpretazione, è principalmente (soprattutto, ma non esclusivamente) un'operazione che riguarda l'intenzione comunicativa e non le parole, il senso e non il significato, allora è forse addirittura improprio parlare di *traduzione* per designare un'operazione che consiste nella semplice selezione di un elemento all'interno di una catena di equivalenze prestabilite. Più opportuno e adeguato sarebbe l'uso del termine *transcodage* che indica appunto la sostituzione di singole parole o nomi in una lingua con corrispondenti parole o nomi di un'altra lingua, operazione per la quale è sufficiente consultare un qualsiasi dizionario. La realtà, tuttavia, è ancora una volta più complessa, in quanto nella questione dei toponimi visti in una prospettiva interlinguistica entrano in gioco non solo e non tanto le equivalenze oggettive prestabilite quanto piuttosto le consuetudini e la pratica corrente, e cioè le scelte concrete effettuate da chi parla e scrive (e traduce), in italiano o in qualsiasi altra lingua.

Sul piano delle equivalenze oggettive prestabilite, non v'è alcun dubbio che al neerlandese *Nederland* e all'inglese *United Kingdom* corrispondano in italiano, rispettivamente, *Paesi Bassi* e *Regno Unito*. Si vedano però questi due recenti titoli di giornale: "Olanda senza governo da sei mesi. Ma l'economia vola" (D'Argenio 2017) e "Brexit, l'Inghilterra va avanti: dal 29 marzo il via ufficiale all'iter per l'uscita dalla Ue" (Franceschini 2017). Sono due titoli "sbagliati": nel primo caso perché a essere senza governo sono i *Paesi Bassi* e non l'*Olanda* (che dei *Paesi Bassi* costituisce solo una parte); nel secondo caso perché, analogamente, a uscire dall'Unione europea sarà il *Regno Unito* e non la sola *Inghilterra* (che del *Regno Unito* costituisce solo una parte), senza contare che questo secondo titolo potrebbe anche essere fuorviante, tenuto conto del fatto che, nel referendum sulla Brexit, Scozia e Irlanda del Nord si erano pronunciate a favore della permanenza nell'Unione europea. Sono titoli "sbagliati" che riflettono però accuratamente le consuetudini italiane. Naturalmente, se i due titoli dovessero essere tradotti in neerlandese e in inglese, sarebbe opportuno, anzi doveroso, utilizzare *Nederland* e *United Kingdom* e quindi ricorrere ad equivalenze improprie (*Olanda = Nederland* e *Inghilterra = United Kingdom*) per riformulare in modo appropriato non ciò che i titoli dicono (significato), ma ciò che vogliono dire (senso).

Quanto accade per *Paesi Bassi / Olanda* e *Regno Unito / Inghilterra* non è molto diverso da quanto accade con *Russia*, molto spesso usato al posto di *Unione Sovietica* in passato, e oggi regolarmente usato al posto di *Federazione Russa*, esattamente come *Germania* era più frequente di *Germania Ovest* (a meno che non fosse usato in contrapposizione a *Germania Est*), con l'uso di *Repubblica Federale di Germania* riservato a contesti davvero molto limitati. Anche in questo caso, quindi, un'equivalenza impropria (*Bundesrepublik Deutschland = Germania*) estesa anche al di fuori dell'ambito dei toponimi veri e propri: la partita giocata a Città del Messico durante i campionati mondiali di calcio del 1970 e passata alla storia è, per tutti, *Italia-Germania* 4-3, così come è *Italia-Germania* 3-1 la partita che diede all'Italia il titolo mondiale nel 1982. A spiegare questi comportamenti linguistici vi può essere una certa componente di ignoranza (forse non nel caso di *Germania*, ma probabilmente nel caso di *Olanda*) o

forse anche una più o meno consapevole forma di economia linguistica: in tutti i casi citati, infatti, la forma prevalente nell'uso è più breve del nome ufficiale.

Se l'uso improprio di *Olanda*, *Inghilterra* ecc. è tutto sommato innocuo, anche se inaccettabile in contesti formali nonché possibile causa di incomprensioni e fraintendimenti, in altri casi le scelte effettuate in chiave interlinguistica possono avere ripercussioni ben più significative. Si considerino questi due titoli: "Milan-Rijeka 3-2, Cutrone salva Montella" (Gaetani 2017a); "Lazio-Nizza 1-0, biancocelesti ai sedicesimi da primi del girone" (Gaetani 2017b). I nomi citati, proprio come nel caso di *Italia-Germania*, sono nomi di squadre di calcio e quindi, a rigore, si è all'esterno dell'ambito dei toponimi, ma la relazione tra i nomi delle squadre e i nomi delle rispettive città è del tutto evidente. Sul piano delle equivalenze prestabilite, non vi sono dubbi: *Rijeka* = *Fiume* e *Nice* = Nizza. Non si capisce dunque perché, mentre la Lazio ha giocato con il *Nizza* (e non con il *Nice*), il Milan non ha giocato con il *Fiume* (anziché con il *Rijeka*). O forse lo si può capire soltanto presupponendo che alla base della scelta vi sia l'ignoranza di chi non sa che, appunto, *Rijeka* = *Fiume* e dunque presupponendo che in realtà non vi sia stata alcuna scelta. La questione può sembrare irrilevante, ma non lo è: al pari di tante località che si trovano attualmente in territorio croato o sloveno (ma la questione è in realtà universale e riguarda tutti i territori che hanno conosciuto conflitti, spostamenti di confini e dunque annessioni ad altri paesi), *Fiume* è una città legata a vicende dolorose, ferite mai sanate, rancori e passioni che l'uso della forma croata in luogo di quella italiana non fa che evocare e rinfocolare. Peggio ancora, per ragioni legate alla storia personale o familiare o per ragioni politiche, l'uso di *Rijeka* e non di *Fiume* si presta a essere interpretato da più di qualcuno come la manifestazione di una scelta di campo e finisce per essere visto come una negazione dell'italianità (vera o presunta: è irrilevante) forzatamente repressa della città, così come sarebbe l'uso di *Koper* al posto di *Capodistria*, di *Pula* al posto di *Pola* ecc. Poco importa che, come si diceva, il tutto sia probabilmente dovuto semplicemente all'ignoranza, peraltro comune a gran parte della stampa italiana. Il quotidiano triestino *Il Piccolo* ha addirittura pubblicato nella rubrica dei lettori la sdegnata protesta di chi, denunciando l'uso generalizzato di *Rijeka*, lo attribuiva alla volontà di compiacere il governo croato se non addirittura a una forma di sudditanza nei confronti di quello stesso governo. Pura fantapolitica, verosimilmente, e vivida immaginazione, ma naturalmente ciò che conta non è tanto la realtà, quanto la percezione o l'interpretazione della realtà. Vale la pena qui ricordare che il quasi universale uso di *Rijeka* al posto di *Fiume* sulla stampa italiana aveva determinato vigorose reazioni di stampo nazionalistico anche nel 2003, in occasione di un viaggio apostolico compiuto in quella città da Giovanni Paolo II (Viezzi 2004: 81-82).

Si diceva che più che le corrispondenze oggettive e le equivalenze prestabilite contano l'uso concreto, le abitudini, le prassi consuete, e queste, per ragioni non sempre facilmente identificabili, possono cambiare nel tempo. In Italia, per esempio, *Nuova York* appartiene decisamente al passato, *Valencia* ha soppiantato *Valenza*, *Breslavia* ha lasciato il posto a *Wroclaw* (generalmente con la grafia errata, però, con la *l* al posto della *ł*), *Regensburg* sta prevalendo su *Ratisbona*, in quella che appare una nuova sensibilità che si manifesta in una generalizzata tendenza verso il mantenimento della forma straniera: il grado zero della traduzione (cf. Ballard 2001: 18), comportamento linguistico che è diventato la norma in materia di antroponomi (*Giulio Verne* e *Carlo Marx* sono oggi addirittura impensabili). Non mancano peraltro, nell'uso concreto, ambiguità e incertezze: secondo i libri di storia della filosofia Kant nacque a *Königsberg*, secondo le pubblicazioni turistiche la sua tomba si trova a *Kaliningrad*. Il che è tecnicamente vero (il nome locale era *Königsberg* ai tempi di Kant ed è ora *Kaliningrad*), ma può

determinare un po' di confusione. In altri paesi e in altre lingue avviene lo stesso. In qualche caso per ragioni, per così dire, tecniche: per esempio, la lingua inglese ha abbandonato *Peking* per *Beijing* a seguito dell'adozione di un diverso sistema di romanizzazione del mandarino e sta abbandonando *Kiev* per *Kyiv* come ovvia conseguenza della scelta di traslitterare il nome della città dall'ucraino e non dal russo (Taylor 2014); in altri casi, i cambiamenti sono legati, come si è visto per l'Italia, all'emergere di una nuova sensibilità: "oggi certi francesi cominciano a dire *Perugia* o *Capetown* in cambio di *Pérouse* o *Le Cap*" (Pastureau 1993: 182).

Quando i nomi cambiano, serve un po' di tempo, esattamente come avviene a livello intralinguistico, perché si instaurino nuove prassi: per esempio *Myanmar* sta solo lentamente rimpiazzando *Birmania*. E l'emergere di nuove realtà può determinare incertezza (*Moldova / Moldavia*) o reazioni sorprendenti quali, in passato, la consuetudine dei tedeschi (dell'ovest), a un certo punto abbandonata, di chiamare il neonato vicino "la cosiddetta *Repubblica Democratica Tedesca*" (*die sogenannte DDR*).

Infine, due serie di considerazioni relative alle consuetudini italiane che sono strettamente legate a quanto si dirà nella sezione conclusiva dedicata a una discussione della traduzione italiana del romanzo di Kjell Westö.

La prima serie di considerazioni riguarda i toponimi di paesi in cui vige il bilinguismo, quali il Belgio (che in realtà è ufficialmente trilingue, ma la lingua tedesca ha un ruolo decisamente minore rispetto al francese e al neerlandese) o la Finlandia. Per i toponimi belgi, ove non vi siano forme consolidate in lingua italiana (*Antwerp* = *Anversa*, *Liège* = *Liegi*, *Leuven* = *Lovanio*) vengono regolarmente utilizzate le forme in lingua francese, e ciò vale non solo, comprensibilmente, per le località della Vallonia, e dunque francofone (*Mons*, *Namur*), ma anche per le località delle Fiandre, neerlandofone (*Malines* e non *Mechelen*, *Gand* e non *Gent*, *Bruges* e non *Brugge*); e vale per la capitale, città ufficialmente bilingue (*Bruxelles* e non *Brussel*). Per quanto riguarda la Finlandia, per i toponimi si utilizzano le forme in lingua finlandese e non quelle in lingua svedese: si parla quindi di *Hämeenlinna* e non di *Tavastehus*, di *Pori* e non di *Björneborg*, di *Savonlinna* e non di *Nyslott*.

La seconda serie di considerazioni riguarda gli spazi urbani. L'uso italiano oscilla tra mantenimento della forma in lingua straniera e traduzione, senza che sia possibile identificare un qualche criterio o una qualche norma: ecco dunque che a Londra c'è *Oxford Street* e a New York la *Quinta Strada*, a Parigi c'è *Place Vendôme* e a Città del Messico la *Piazza delle Tre Culture*, a New York c'è *Times Square* e a Mosca la *Piazza Rossa*, a Londra il *Tower Bridge* e a Praga il *Ponte Carlo*. Per quanto riguarda i due paesi bi/trilingui citati in precedenza, per il Belgio prevalgono le forme locali (e dunque le forme neerlandesi per le Fiandre e le forme francesi per la Vallonia, ma anche per *Bruxelles*). Per gli spazi urbani finlandesi, la consultazione di siti e guide consente di affermare che ove non vi sia un utilizzo contemporaneo di svedese e finlandese (per esempio *Kaivokatu / Brunnsgratan*), viene usato regolarmente il finlandese.

Il caso Westö

Hägring 38 è un romanzo di Kjell Westö, scrittore finlandese di lingua svedese, uscito in lingua originale (svedese) nel 2013, pubblicato in traduzione inglese con il titolo *The Wednesday Club* nel 2016 e in traduzione italiana con il titolo *Miraggio 38* nel 2017 (Westö 2013). Le vicende narrate si svolgono principalmente a Helsinki nel 1938 e i personaggi principali appartengono tutti alla comunità di lingua svedese. Si tratta di un

romanzo drammatico e intenso, con frequenti richiami a dolorosi eventi della guerra civile, un romanzo nel quale, come si legge nella nota di copertina, l'autore

intreccia una sensibilissima trama psicologica con una riflessione profonda sui diversi volti della Storia rispetto alle vite degli individui, sul potere e l'amicizia, e sul momento in cui la realtà che credevamo di conoscere sembra dissolversi in un miraggio.

Con una nota che appare a pagina 21 dell'edizione italiana, la traduttrice, Laura Cangemi, così introduce e illustra una sua fondamentale scelta traduttiva:

L'avvocato Claes Thune e gli altri protagonisti del romanzo appartengono alla minoranza di lingua svedese di Helsinki. Di conseguenza vari toponimi, edifici, vie e piazze del romanzo compaiono con il loro nome svedese.

Analoga scelta è stata compiuta da Neil Smith, il traduttore che ha curato l'edizione in lingua inglese.

È una scelta senz'altro significativa e potenzialmente di grande impatto che, inevitabilmente, suggerisce degli interrogativi cui si cercherà di dare risposta. In primo luogo sembra naturale chiedersi se si tratti di una scelta giustificata e se sia fondata l'argomentazione addotta dalla traduttrice. Poi, appare legittimo interrogarsi sulla bontà della scelta e cioè se la traduttrice abbia fatto bene a utilizzare i toponimi in lingua svedese. Infine, non ci si può non domandare quali siano le ripercussioni della scelta sulla qualità della traduzione.

La traduttrice italiana afferma di aver scelto di utilizzare le forme svedesi per i toponimi finlandesi *perché* i protagonisti parlano svedese. In realtà, non tutti i toponimi finlandesi sono in lingua svedese, perché nell'edizione italiana si incontrano *Helsinki* (e non *Helsingfors*) e *Tampere* (e non *Tammerfors*) e ciò rappresenta quindi un'incongruenza. Un'eventuale obiezione che spiegasse queste eccezioni con il fatto che le forme impiegate nei due casi sono quelle consuete nell'uso italiano, non reggerebbe, perché se così fosse la traduttrice avrebbe dovuto anche utilizzare *Turku* e non *Åbo*, come invece fa. Poi, è certamente vero che i protagonisti parlano svedese tra di loro, e usano dunque toponimi in lingua svedese, perché appartengono alla minoranza di lingua svedese, ma è altrettanto vero che il romanzo è scritto in svedese: nell'edizione originale si parla di *Esbo* non di *Espoo*, di *Rödbergen* e non di *Punavuori*, di *Lilla Robertsgatan* e non di *Pieni Roobertinkatu*, non perché i protagonisti sono svedesofoni, ma semplicemente perché lo svedese è la lingua del romanzo. Quando l'autore usa i toponimi in lingua svedese, si limita semplicemente a chiamare i luoghi con il loro nome (in quella lingua), non sta segnalando la diversità linguistica della minoranza né sta lanciando un messaggio di alcun tipo, esattamente come non lancerebbe un messaggio l'autore di lingua neerlandese che usasse il neerlandese per riferirsi agli spazi urbani di Bruxelles (ed esattamente come si comporta in modo normale e al di sopra di ogni sospetto lo scrittore triestino di lingua slovena che parla di *Trst* e non di *Trieste*). L'argomentazione della traduttrice non appare quindi giustificare pienamente la scelta traduttiva.

Indipendentemente dalle ragioni addotte, tuttavia, la scelta compiuta dalla traduttrice potrebbe comunque essere una buona scelta. È bene dire subito, però, che si entra qui essenzialmente in una questione di principio. È perfettamente possibile, infatti, se non addirittura probabile, che il lettore medio italiano non sia in grado di distinguere tra toponimi in lingua svedese e toponimi in lingua finlandese e non abbia neppure una qualche familiarità con i luoghi del romanzo. Tuttavia, come si diceva, è il

finlandese e non lo svedese la lingua utilizzata in Italia per i toponimi finlandesi, e dal momento che la traduzione italiana si rivolge ai lettori italiani – nella realtà concreta del romanzo in versione originale e nella sua “realtà letteraria” i protagonisti parlano svedese, ma nella traduzione italiana parlano ovviamente italiano – ci si aspetterebbe che questa prassi fosse rispettata, perché è questo che i lettori italiani probabilmente si aspettano e perché sono i toponimi in lingua finlandese, almeno in teoria, a rendere verosimile l’ambientazione. La scelta effettuata, invece, determina, almeno in chi se ne accorge, una certa sorpresa e un certo spiazzamento. Che sarebbero stati facilmente evitabili: se si fosse voluto sottolineare la “svedesità” della dimensione linguistica in vicende che pur si svolgono in Finlandia – realtà che, d’altra parte, il romanzo stesso evidenzia molto chiaramente – sarebbe stata sufficiente una nota del traduttore. La scelta traduttiva, dunque, non sembra una buona scelta, ma, ammesso che sia davvero così, probabilmente, come si diceva, non saranno in molti a rendersene conto.

Quanto alla qualità della traduzione, in particolare in relazione a parametri di qualità quali l’equivalenza, l’accuratezza, l’adeguatezza e la fruibilità (cf. Viezzi 2016), chi scrive non può esprimersi riguardo ai primi due, che prevedono un confronto tra testo di partenza e testo di arrivo, non essendo in grado di confrontare in modo attendibile un testo in lingua svedese e un corrispondente testo in lingua italiana. Per quanto riguarda gli altri due parametri, la traduzione italiana risulta impeccabile sul piano della fruibilità. Il testo è ben scritto, chiaro, scorrevole: assolutamente inappuntabile. Quanto all’adeguatezza, che consiste, tra l’altro, nella produzione di un testo che soddisfi le aspettative del destinatario e superi gli ostacoli alla comprensione determinati da elementi propri della cultura di partenza (e i toponimi appartengono a pieno titolo a questa categoria), la scelta traduttiva ha portato a risultati che possono considerarsi insoddisfacenti. A quanto si è detto in precedenza riguardo al senso di spiazzamento e disorientamento e alla mancata soddisfazione delle aspettative, non si può non aggiungere che parlare di *Åbo* senza dire che si tratta di *Turku* o parlare di *Reval* senza dire che si tratta di *Tallinn* non facilita la piena comprensione delle vicende narrate. E una traduzione che non facilita la piena comprensione suscita evidentemente qualche perplessità. Si tratta però dell’esito di una scelta deliberata, non del risultato di una mancanza sul piano professionale. La traduttrice ha scelto di privilegiare la “svedesità” linguistica dei protagonisti rispetto alla soddisfazione delle aspettative dei lettori riguardo all’ambientazione, perché evidentemente la riteneva più importante: è una scelta pienamente rispettabile ancorché non necessariamente condivisibile. Ne derivano infatti conseguenze non ideali per altri aspetti del testo, ma ovviamente ciò può sempre capitare quando si compiono delle scelte (in ogni cliché c’è del vero e, piaccia o meno, è così anche per *lost in translation*).

Concludendo, non si può che ribadire come la “semplice” designazione di un luogo, nella comunicazione intralinguistica e in quella interlinguistica, sia tutt’altro che semplice: sempre potenzialmente foriera di messaggi, allusioni, riferimenti, sempre aperta a interpretazioni e letture che possono andare ben al di là delle intenzioni comunicative di chi parla o scrive o traduce. I nomi dei luoghi, dunque, al pari tutti gli altri nomi propri o denominazioni proprie, andrebbero affrontati in modo attento e non superficiale, prestando la massima attenzione non solo e non tanto al *significato* che esprimono, ma anche e soprattutto al *senso* che direttamente o indirettamente veicolano. Come dice Roland Barthes:

un nom propre doit toujours être interrogé soigneusement, car le nom propre est, si l’on peut dire, le prince des signifiants; ses connotations sont riches, sociales et symboliques. (Barthes 1973: 34)

Riferimenti bibliografici

- Adrada Rafael C. (1997) "La traducción de los nombres propios en *Madame Bovary*", in Vega M. A. e Martín-Gaitero R. (eds.) *La palabra vertida, Investigaciones en torno a la traducción*, Madrid, Editorial Complutense, 549-555.
- Ballard M. (2001) *Le nom propre en traduction*, Gap et Paris, Ophrys.
- Barthes R. ([1967] 1972) "Proust et les noms", in *Nouveaux essais critiques, Le Degré zéro de l'écriture* suivi de *Nouveaux essais critiques*, Paris, Éditions du Seuil, 121-134.
- Barthes R. (1973) "Analyse textuelle d'un conte d'Edgar Poe", *Sémiotique narrative et textuelle*, Paris, Larousse, 29-54.
- Bosredon B. e Tamba I. (1995) "Titres de tableaux et noms propres", in Noally M. (éd.), *Nom propre et nomination*, Toulouse, Presses Universitaires de l'Université de Toulouse-Le Mirail, 123-135.
- D'Argenio A. (2017) "Olanda senza governo da sei mesi. Ma l'economia vola", http://www.repubblica.it/esteri/2017/09/27/news/olanda_sei_mesi_senza_governo_pil_crescita_paesi_bassi_belgio_germania-176627371/.
- Folkart B. (1986) "Traduction et remotivation onomastique", *Meta* 31/3, 233-252.
- Franceschini E. (2017) "Brexit, l'Inghilterra va avanti: dal 29 marzo il via ufficiale all'iter per l'uscita dalla Ue", http://www.repubblica.it/esteri/2017/03/20/news/brexit_l_inghilterra_si_appellera_all_articolo_50_il_29_marzo-160986708/.
- Gaetani M. (2017a) "Milan-Rijeka 3-2, Cutrone salva Montella", http://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/milan/2017/09/28/news/milan-rijeka_3-2_cutrone_salva_montella-176809498/?ref=search.
- Gaetani M. (2017b) "Lazio-Nizza 1-0, biancocelesti ai sedicesimi da primi del girone" http://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/lazio/2017/11/02/news/lazio-nizza_1-0_biancocelesti_ai_sedicesimi_da_primi_in_classifica-180086110/?ref=search.
- Hamon P. (1977) "Pour un statut sémiologique du personnage", in Barthes R. et al., *Poétique du récit*, Paris, Éditions du Seuil, 115-180.
- Pastureau J. (1993) "Problemi di onomastica" in Avirović L. e Dodds J. (a cura di) *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*, Udine, Campanotto Editore, 181-184.
- Seleskovitch D. e Lederer M. (1986) *Interpréter pour traduire*, Paris, Didier Erudition, 2^e édition (1^e éd. 1984).
- Taylor A. (2014) *Is It Time For The West To Stop Calling It 'Kiev' And Start Calling It 'Kyiv'?*, <http://www.businessinsider.com/kiev-or-kyiv-2014-1?IR=T>.
- Viezzi M. (2004) *Denominazioni proprie e traduzione*, Milano, LED.
- Viezzi M. (2016) "From Interpreting Studies to Translation Studies: a Model for Quality Assessment", European Association for Technical Communication – tekomp Europe e.V. (Ed.) *Proceedings of the European Academic Colloquium on Technical Communication 2016*, 43-54, http://www.tekom.de/fileadmin/Dokumente/de/tekomp_Europe_Annual_Gift_2016_Proceedings_Vol4.pdf.
- Westö K. (2013) *Hägring 38*, Stockholm, Albert Bonniers Förlag. Traduzione italiana: *Miraggio 38*, Milano, Iperborea, 2017. Traduzione inglese: *The Wednesday Club*, London, MacLehose Press, 2016.



Kari Hotakainen



Emmi Itäranta



Riikka Pulkkinen



Katja Kettu



Aarto Paasilinna



Sofi Oksanen

(Da: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d9/Kari_Hotakainen_%281%29.jpg By Bff - Own work, CC BY-SA 3.0, https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/94/Emmi_It%C3%A4ranta_IMG_5118_C.JPG, https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8d/Riikka_Pulkkinen.jpg, https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/04/Katja_Kettu_C_IMG_1247.JPG, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5278385> (Paasilinna), https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b0/Sofia_Oksanen_redux.jpg)

ROMANZI FINLANDESI TRADOTTI IN ITALIANO: SELEZIONE E RICEZIONE

Nicola Rainò

Università di Turku

nicola.raino@pp.inet.fi

August Strindberg dichiarò a un giornalista che le sue commedie Scherzando col fuoco (Leka med elden) e Il legame (Bandet), entrambe del 1893, venivano tradotte: "dallo svedese al tedesco, dal tedesco in italiano (forse) e in francese di prossima pubblicazione; mentre l'attesa versione inglese sarà tradotta probabilmente a partire dal francese, come al solito, dopo di che c'è da attendersi una sua traduzione svedese dal testo originariamente pubblicato in inglese." Il che portò Strindberg a esclamare: "Quando, in un remoto futuro, pubblicherò i miei originali svedesi, sarò probabilmente accusato di plagio."¹

Premesse teoriche

Le scelte nell'importazione di letteratura straniera dipendono da diversi attori sociali del sistema letterario d'arrivo, spesso in competizione tra loro: editori, agenzie, mass media, critica. Sono *gate keepers* che hanno un ruolo cruciale nel transito di una letteratura da una cultura a un'altra. Un ruolo primario l'hanno inevitabilmente le case editrici, e i traduttori. È un ruolo, quello dei secondi, che sta cambiando profondamente, per cause di politica editoriale, ma anche e soprattutto per ragioni economiche e di mercato. E tuttavia, interagendo con gli editori - quello del testo originale e quello della possibile traduzione -, i traduttori hanno spesso rappresentato un collegamento essenziale per fare interagire le culture. Soprattutto quando si tratta di culture tra loro lontane, veicolate da lingue non molto diffuse.

All'interno di un filone di studi assai noto, i *Translation Studies*, i testi tradotti, lungi dal rappresentare una letteratura di secondo livello, vengono considerati dati empirici fondamentali per studiare l'interazione tra mondi differenti. Non solo: anche per "costruire delle culture", come recita uno dei testi fondamentali di questo orientamento². Particolare importanza hanno avuto, in questo senso, gli studi interessati soprattutto alle motivazioni del lavoro di traduzione, inteso come manipolazione testuale, nonché come atto di comunicazione interculturale³. In quest'ottica è il testo d'arrivo che adegua il testo da tradurre ai suoi scopi, operando al contempo un confronto fra i mondi culturali cui i testi appartengono. Secondo questa teoria (*target-oriented*) "i traduttori operano innanzitutto e principalmente nell'interesse della cultura in cui stanno traducendo, e non certo in ragione del testo di partenza, mettendo così di fatto tra parentesi la cultura da cui il testo ha tratto la propria origine"⁴. Sono qui in gioco di fatto alcune delle condizioni che rendono accettabile un testo nella cultura d'arrivo e ne determinano anche le forme. In questa prospettiva è

¹ Cit. in B. Meidal, *August Strindberg. Ursvensk och europé*, Stockholm 1999, p. 16.

² È il *cultural turn* di cui si parla in S. Bassnett, *The Translation Turn in Cultural Studies*. e in S. Bassnett, A. Lefevere (eds.), *Constructing Cultures, Multilingual Matters*, Clevedon-Philadelphia 1998.

³ Qui va ricordata la scuola di Tel Aviv, in particolare G. Toury, *Communication in Translated Texts: A Semiotic Approach* (1980), in trad. it. con il titolo *Comunicazione e traduzione. Un approccio semiotico*, in S. Nergaard (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione: testi di Jakobson, Levy, Lotman, Toury, Eco, Nida, Even-Zohar, Holmes, Meschonnic, Paz, Quine, Gadamer, Derrida*, Bompiani, Milano 1995, pp. 103-119; I. Even-Zohar, *Translation Theory Today. A Call for Transfer Theory*, in *Poetics Today* 2 (4), 1981.

⁴ G. Toury, *Principi per un'analisi descrittiva della traduzione*, in S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, cit., p. 186.

importante analizzare il ruolo che il traduttore ha avuto nella scelta, quello dell'editore, del mediatore (oggi parliamo soprattutto delle agenzie letterarie), i criteri che determinano le strategie utilizzate nella traduzione. È questa un'attività che non avviene in uno spazio neutro, ma alla luce di una serie di condizionamenti che dipendono anche dalle norme del sistema d'arrivo. A decidere, per esempio, quel che viene tradotto e quel che rimane escluso in un dato periodo, possono essere una serie di *griglie testuali*, l'insieme delle forme letterarie e dei generi in cui un testo può essere espresso, e accettato, nel dato "campo letterario". Quando ciò avviene, l'importazione di un testo o di un autore "straniero" può contribuire alla modificazione dello "spazio dei possibili"⁵.

Singolare destino di una letteratura tradotta: entrando in una determinata cultura (d'arrivo), non necessariamente ne occupa una nicchia periferica, ma può entrare a pieno titolo in quel sistema letterario e rappresentare un fattore di innovazione, oppure di conservazione, in determinate circostanze. Guardando al passato, per dire cosa ovvia, basterà pensare al ruolo avuto dalle traduzioni della lirica provenzale nella formazione del *Dolce Stil Novo* oppure, nel Novecento, all'influsso del romanzo americano sulla letteratura italiana del secolo scorso. Come ha teorizzato Itamar Even-Zohar nella sua teoria del *polisistema* (la compresenza di forze, tendenze, generi e modelli, innovativi e conservatori, nella struttura complessiva della letteratura), la letteratura tradotta può avere una posizione *primaria* quando partecipa attivamente alla modellizzazione del *centro* del sistema. In questo caso, essa è parte integrante delle forze innovative, e quindi protagonista degli eventi maggiori in quel contesto. Ciò avviene in particolare quando emergono nuovi modelli letterari e la traduzione può diventare uno dei mezzi attraverso i quali questi modelli si definiscono. È allora che attraverso le opere straniere introduciamo nella nostra letteratura elementi nuovi o innovativi⁶. L'innovazione può riguardare nuove forme espressive, ma anche un diverso linguaggio poetico, o nuovi panorami dell'invenzione. Inoltre, i principi che portano a selezionare le opere da tradurre sono determinati dalla situazione che regola il sistema: "i testi sono scelti a seconda della loro compatibilità con i nuovi approcci e del ruolo presumibilmente innovativo che essi possono assumere entro la letteratura di arrivo"⁷. La posizione *primaria* è possibile in determinate condizioni, per esempio quando in una letteratura ci sono punti di svolta, crisi o vuoti⁸. Interessanti, in questo senso, sono le dinamiche tra centro e periferia, e la sottolineatura dei momenti di svolta, quando determinati paradigmi non sono più dominanti, soprattutto per un pubblico più giovane alla ricerca di nuovi stimoli⁹. Si parla invece, a proposito di letteratura tradotta, di una posizione *secondaria* quando costituisce un sistema periferico all'interno del sistema, fino ad assumere le caratteristiche di testo *epigonico*. Naturalmente, qui parliamo di sistemi in evoluzione, che non vanno concepiti come fissi: è normale che una determinata letteratura tradotta, recepita inizialmente come sistema primario, e quindi partecipe dell'innovazione, venga progressivamente

⁵ Riprendo qui concetti e terminologia usati da P. Bourdieu in *Une révolution conservatrice dans l'édition*, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 126-127 (1999) e le riflessioni puntuali sul tema in *Translation and the field of publishing. A commentary on Pierre Bourdieu's 'A conservative revolution in publishing' from a translation perspective*, in *Translation Studies*, 2008, 1/2, pp. 154-167.

⁶ I. Even-Zohar, *La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario*, in S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, cit., p. 230.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibid.*, p.231.

⁹ Sulla rilevanza della letteratura tradotta come agente di cambiamento nel sistema d'arrivo, utili i saggi raccolti da S. Bassnett e P. Bush in *The Translator as a Writer*, Continuum, London-New York 2006. Tra i contributi, particolarmente interessante quello di A. Paterson (*The Alien made known*, pp. 149-59) sul lavoro della traduttrice e scrittrice svedese Kerstin Ekman, e le sue riflessioni sulla "iconografia tribale" della letteratura nordica.

assorbita dal nuovo paradigma e, perdendo contemporaneamente contatto con la letteratura originale, venga in qualche modo cristallizzata, in un certo senso omologata. Gli scrittori la cui lingua non appartiene al novero di quelle *centrali*, corrono il rischio di diventare “*i tradotti*”, per cui un *compromesso linguistico* è una condizione indispensabile per essere accettati tra gli scrittori di una certa importanza.

La letteratura finlandese

Per quanto riguarda la letteratura finlandese tradotta in italiano, e nello specifico i romanzi, l'anno 1987 segna uno spartiacque, dal momento in cui Iperborea, l'editrice milanese specializzata in letteratura nordica, rivela un mercato fino ad allora poco esplorato e potenzialmente ricco. Sulla sua scia altri editori, grandi e piccoli, hanno negli ultimi trent'anni fatto la stessa operazione. Con gli occhi di oggi, molte cose sono cambiate da quando un attento osservatore del mondo finlandese, proprio in quell'anno 1987, dichiarava pessimisticamente:

Molti sono gli autori finlandesi tradotti in italiano, però la stragrande maggioranza appartiene al passato: passato divenuto classico sì, ma sempre passato. Questo significa che, salvo rare lodevoli eccezioni ... dal secondo dopoguerra in poi (son trascorsi quarant'anni abbondanti!) la letteratura di Finlandia è stata da noi e dai nostri editori ignorata. Tale situazione non si può modificare facilmente, per tante ragioni: costi editoriali, difficoltà di mercato ... mancanza di informazioni ecc. ecc.

chiudendo con un auspicio che suonava ancor meno ottimistico: “Possiamo solo augurarci due cose: che da noi si faccia avanti un nuovo Paolo Emilio Pavolini a patrocinare la ‘causa finlandese’ e che le autorità culturali di Finlandia s'impegnino concretamente per favorire anche in Italia la diffusione della loro letteratura”¹⁰.

Vent'anni più tardi¹¹, l'editore Iperborea pubblicava sul suo sito un bilancio del ventennio, presentando la Finlandia come segue:

Vent'anni di esplorazione e di scoperta di un'Europa due passi più a Nord di noi, eppure ancora per molti versi poco conosciuta. Dai mitici Iperborei dei Greci fino ai giorni nostri, valgono le parole che Borges, nel suo splendido saggio sulle letterature germaniche, scriveva sulla stranezza del destino scandinavo: ‘Per la storia universale, le guerre e i libri scandinavi è come se non fossero mai esistiti, rimangono isolati e non lasciano traccia, come se si fossero verificati in sogno, o in quelle sfere di cristallo che scrutano gli indovini’. Da vent'anni Iperborea offre una porta per entrare nella sfera di cristallo, un invito a scoprire un mondo di straordinaria ricchezza e varietà, una letteratura che ci appartiene, che ha le nostre stesse radici culturali, ma che continua a portare un contributo nuovo, profondo e spesso sorprendente al panorama europeo.

I corsivi (miei) hanno la funzione di segnalare quelle che a mio parere sono scelte e modalità attraverso le quali la Finlandia e la sua letteratura sono presentate ad un pubblico che ormai ha una sua omogeneità. Un pubblico di nicchia, che però si conosce, anche attraverso blog e forum, compreso quello promosso dalla stessa editrice. Mi permetto di segnalare la parola *stranezza*, che ricorre spesso nei discorsi sul Paese nordico: un marchio che lo accompagna, per una ragione precisa, che è anche un limite per la sua conoscenza.

La lingua “originale”

Tutto ciò che oggi transita per le fiere del libro, i vari festival letterari e soprattutto nei resoconti continui delle agenzie letterarie che informano delle novità editoriali, è veicolato

¹⁰ D. Gheno, *L'Italia e la letteratura di Finlandia*, in L. Lindgren (a cura di), *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia. Atti del Convegno* (Turku 26-27 settembre 1986), Turku 1987, p. 191.

¹¹ Come da me raccontato in N. Rainò, *Vent'anni dopo. Per un primo bilancio delle traduzioni dal finlandese*, in *IF – Journal of Italo-Finnish Studies* 1/2007, pp. 65-89.

in inglese, e di ogni testo viene proposto un *sample* in quella lingua. In effetti il mercato italiano in cui entra la letteratura finlandese è dominato nettamente da traduzioni dalla lingua inglese¹². Se fino a un decennio fa era pratica abbastanza comune che si chiedesse ai traduttori un parere preventivo su un libro, dopo averlo letto nella lingua d'origine, oggi questa funzione passa sempre più attraverso le agenzie letterarie, che si moltiplicano, assumendo in certi casi una funzione preminente (come la finlandese Elina Ahlbäck Literary Agency, con sede anche a New York), imponendo sul mercato l'inglese come lingua delle comunicazioni fino a farla diventare, paradossalmente, la *lingua originale*, che in questo caso non è lingua madre, ma una sorta di lingua *matrigna*. Da qui l'immagine paradossale di una letteratura finlandese che, in certi casi, viene veicolata verso gli editori come se fosse scritta in inglese (o, in minor misura, in francese). Fenomeno parallelo e in qualche modo coincidente è quello degli scrittori che, seguendo il trend e in qualche caso anticipandolo, scrivono direttamente nella lingua *matrigna*, sicché a volte il volume esce contemporaneamente in inglese e nella lingua madre. È il caso – non unico – in Finlandia, di Emmi Itäranta che, dopo la laurea conseguita a Tampere, entra a 29 anni nell'università di Kent per fare un dottorato: partecipando a un corso di scrittura creativa scrive contemporaneamente in inglese e finlandese il suo primo romanzo di successo, intitolato contemporaneamente *Teemestarin kirja* e *Memory of Water*. Qualche anno dopo anche *Kudottujen kujien kaupunki* (2015) esce contemporaneamente in finlandese e in inglese, con il titolo *The Weaver*¹³. È come se questi libri fossero scritti in un linguaggio già tradotto: al riguardo Maria Cristina Paganoni dice, in un saggio dedicato alla traduzione italiana di *The God of Small Things* di Arundhati Roy (*Il Dio delle piccole cose*, Guanda 2000) che è

*un prodotto di quell'editoria globalizzata in lingua inglese che ha i suoi centri principali a Londra e New York (...) e che gioca un ruolo fondamentale nell'attuale diffusione e successo della scrittura postcoloniale sul mercato globale. Consapevolmente pensato per una readership internazionale, il romanzo è caratterizzato da precise strategie metadiscorsive tese ad addomesticare i principali ostacoli linguistici e culturali posti dal testo.*¹⁴

Si potrebbe dire, proprio sulla scia di certa critica letteraria postcoloniale, che il mercato globale vada sempre più favorendo la denazionalizzazione delle identità culturali, e che la perdita di identità linguistica, nelle periferie del mercato, segua a ruota. Perfino testi che giocano sull'ibridismo e la differenza linguistica e culturale, rappresentando con ciò il contrario dell'omogeneizzazione tipica della globalizzazione, risultano alla fine prodotti confezionati per un mercato mondiale.

L'aumento numerico delle traduzioni da lingue periferiche, frutto di una maggiore curiosità verso mondi meno noti, per quanto indubitabile, risente comunque sui media e nelle scelte delle case editrici di quel processo di ibridazione delle identità culturali:

¹² Se si consultano i dati dell'AIE (Associazione Italiana degli Editori) si nota che la presenza di titoli dall'area anglosassone, nel periodo 1990-2009, si attesta su valori molto alti, pur con un certo calo (dal 66,4 al 61,8%). Segue la letteratura di origine francese (che sale dal 12,8 al 16,3%), poi la tedesca e l'ispanica. Mentre quella delle letterature nordiche, che comprende il finlandese, cresce dal 4,6 al 5,8%. (http://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda10-11-2011.10.10/01_TRADUZIONI%20ok.pdf)

¹³ Il fatto che poi i due romanzi in edizione italiana risultino ufficialmente "tradotti dal finlandese" e non dall'inglese potrebbe dipendere probabilmente da una questione economica, visto che il finanziamento delle traduzioni all'estero della letteratura finlandese è garantito regolarmente dal FILI (Finnish Literature Information Centre).

¹⁴ M.C. Paganoni, *Tradurre l'ibridismo: The God of Small Things di Arundhati Roy*, in G. Garzone, *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 137.

alla fine le letterature tradotte sono sempre più spesso il risultato di commistioni linguistiche e di negoziazioni tra culture diverse. A dispetto delle buone intenzioni di alcuni editori, pure attenti alle specificità nazionali, la differenza tra edizioni *globalizzanti* e *localizzanti*¹⁵ non sempre marca una linea di separazione netta.

Questioni di paesaggio

“Commonwealth literature”, nel mondo anglosassone, è detta non solo la letteratura delle colonie in cui l’inglese è la lingua nazionale, ma anche quella dei paesi in cui l’inglese è usato come seconda lingua, con una serie di peculiarità e specificità che la rende diversa rispetto alle forme letterarie sorte nella madrepatria. Salman Rushdie diceva, a questo proposito, che la letteratura del Commonwealth trovava interessante in Patrick White la sua “australianità”, in Doris Lessing la sua “africanità”, in Naipaul la sua “antillanità”, aggiungendo che di questi autori si lodano i libri perché contengono motivi e simboli che appartengono alla tradizione nazionale.

Quanto ai romanzi finlandesi, mi viene da pensare che Paasilinna lo si trovi interessante, nel Commonwealth editoriale contemporaneo, per la sua “finnicità”. Ecco la presentazione dello scrittore sul catalogo del suo editore italiano: “Una parte importante del catalogo Iperborea proviene dai *boschi* e dai *ghiacci* di questo paese. Un nome su tutti: Arto Paasilinna, che con le sue grandi capacità di story-teller e il suo travolgente *umorismo* ha già conquistato migliaia di ammiratori in Italia”.

Sono espressi a chiare lettere due concetti: il paesaggio all’interno del quale quei testi vanno letti e la griglia interpretativa per interpretarli, cioè l’umorismo.

Ed ecco come Mauro Berruto, ex coach della nazionale finlandese di pallavolo nel primo decennio del 2000, poi manager nella scuola “Holden”, presentava all’epoca sul più noto quotidiano sportivo italiano la Finlandia di Paasilinna:

*Perché la Finlandia è un posto strano, che non si fa capire tanto facilmente. Grazie al cielo un ex-guardiaboschi, ex-giornalista, ex-poeta nato a Kittilä, che con le sue storie comico-tragiche ha sfiorato il premio Nobel, diventa uno strumento privilegiato per scoprire una natura incontaminata e bellissima; gente dura, spigolosa, tagliata con l’accetta; i contrasti tra l’infinita notte invernale e il sole estivo di mezzanotte, i trenta gradi sottozero e il caldo ronzante di zanzare, il bianco del ghiaccio e il blu profondo dei laghi, un senso civico esasperato, una morale ultra-calvinista e i superalcolici e la birra a fiumi del sabato sera... La Finlandia ai vertici nelle classifiche mondiali della qualità della vita e contemporaneamente nelle statistiche dei suicidi.*¹⁶

E qui dobbiamo sottolineare due cose. La prima è la presentazione del “personaggio” Paasilinna come *ex-guardiaboschi, ex-giornalista, ex-poeta*, ripresa alla lettera dalle quarte di copertina di Iperborea. Una persistenza interessante. Notiamo poi il ritorno della *stranezza*, che abbiamo visto ormai far parte della griglia di lettura presentata in precedenza. Più interessante però, nel quadro appena mostrato, è la riproduzione perfetta di un certo paesaggio nordico, ambientale e umano, che fin dalle origini della civiltà occidentale ci viene descritto in termini di profonda ambiguità. Due idee contrapposte “dai primordi della cultura europea fino al periodo delle prime esplorazioni dell’Artico nel diciannovesimo secolo: il Nord come luogo delle tenebre, della penuria, il regno del male. Oppure, al contrario, un luogo di austera felicità dove popolazioni virtuose vivono sferzate dal vento di settentrione e sono contente.”¹⁷

¹⁵ Definizione di S. Nergaard, a proposito delle traduzioni italiane della letteratura norvegese: *Tradurre in Italia oggi*, in M.G. Profeti (a cura di), *Il viaggio della traduzione, Atti del convegno*: Firenze, 13-16 giugno 2006, Firenze University Press, 2007, pp. 34-35.

¹⁶ Corsivi miei. Il post, non più disponibile, uscì su “Quasi rete”, il blog letterario della *Gazzetta dello sport*.

¹⁷ P. Davidson, *The Idea of North*, Reaktion Books, London 2016 (2005), p. 25.

Queste due immagini, nonostante il passare del tempo e la presunta diffusa conoscenza reciproca, continuano a resistere immutabili nella presentazione del mondo finlandese in Italia, immagini in contrasto che hanno continuato a sovrapporsi, e il caso Paasilinna al riguardo è chiaro. Storie vitalistiche e anticonformiste, a volte sfrenatamente libertine, ambientate, per "contrasto", in uno scenario dove vigono norme e pregiudizi di sapore medievale con residui di puritanesimo. Da cui, viene da supporre, ha origine il cosiddetto umorismo.¹⁸

La questione della lingua

Le osservazioni di Mauro Berruto riportate in precedenza colpiscono soprattutto per l'incipit "Non si fa capire tanto facilmente", che ci riporta al nucleo problematico da noi già individuato: la *lingua strana*. Sembra che un destino, strano anch'esso, condanni la lingua finlandese a non essere semplicemente accettata sui media italiani come una lingua europea alla pari delle altre, anche se non tutte le lingue del vecchio continente sono di diffusione internazionale come l'inglese. Chi non sia nato nei Paesi Bassi difficilmente dubiterà che il nederlandese non sia una lingua facile, ma nessuno si scomporrà davanti a un testo di Nooteboom, e si affiderà serenamente a un traduttore. Certo non farà, per intenderci, come uno scrittore italiano, Paolo Nori, che nella sua *Postfazione* a un romanzo del finlandese Kari Hotakainen, riferendosi al titolo del volume dichiara: "Juoksuhaudantie: che lingua dev'essere, il finlandese!". Va detto, ed è qui il paradosso, che Nori ha una tradizione di traduttore dal russo. Lingua considerata *centrale* nel panorama letterario, evidentemente.

Se andiamo poi a cercare tra le note di certi reporter moderni alla scoperta della Finlandia (in genere passano nel Paese nordico pochi giorni per darne un resoconto ai lettori), la lingua finlandese si guadagna una sfortuna ai limiti del grottesco. Una scheda memorabile apparsa sulla Stampa di Torino l'11 febbraio del 2010 per mano di Lorenzo Cairoli, intitolata *La luce di Helsinki*, così esordiva, con una velata minaccia: "Che la Finlandia non sia un Paese come gli altri lo capisci subito, ti basta sentire la sua lingua." Si passava poi alla parte linguistico-grammaticale vera e propria:

Il finlandese è una lingua ugro-finica come l'ungherese, ma l'affinità tra le due lingue è la stessa che c'è tra un grillotalpa e il portinaio del mio palazzo. Ha invece molte affinità con la lingua parlata nella vicina Estonia, col samoiedo e con le lingue diffuse nel bacino russo del Volga. La parlano in sei milioni di persone, ha una grammatica ostica imparentata alla lontana con quella coreana, una grammatica priva di articoli, zeppa di declinazioni, che coniuga anche parole semplicissime come 'no' a seconda del contesto.

Il che farebbe supporre che per sapere il finlandese, oltre che delle cosiddette ugro-finiche, si debbano avere anche nozioni di lingue dell'estremo oriente, sia indispensabile intendersi di entomologia e di pratiche condominiali. E che c'entra, ci si potrebbe chiedere? Nulla, ma serve a dare un'idea precisa di un "contrasto" apparentemente insanabile. Gli esempi potrebbero essere tanti.

Addomesticare il barbaro

Sulla stessa scia, nelle traduzioni in italiano la lingua finlandese rappresenta un elemento problematico nella ricezione della letteratura che veicola, per la ragione di esser percepita in Italia come una lingua esotica, così condannando la stessa letteratura, per certi aspetti, a un destino analogo, quasi post-coloniale. Vogliamo

¹⁸ N. Rainò, *Postfazione* a A. Paasilinna, *Il migliore amico dell'orso* (trad. it. di N. Rainò), Iperborea, Milano 2008, p. 305.

qui affermare che, data la lontananza del finlandese come lingua di cultura, gli operatori italiani (editoria, media) fanno riferimento di solito alla versione inglese o a quella francese, per valutare la qualità degli originali. La crescente influenza delle agenzie letterarie, che propongono schede di presentazione e *samples* delle nuove uscite in inglese, ha dunque una sua funzione nel senso di un addomesticamento di quella lingua così strana che non si lascia capire "facilmente". Una conseguenza di questa pratica viene fuori alla consegna del testo tradotto all'editore che l'ha commissionati. In genere passa nelle mani di un editor che non conosce la lingua d'origine, e utilizza una traduzione già apparsa in inglese o altra lingua europea "centrale", al fine di apportare correzioni e modifiche anche stilistiche non basate sull'originale. Perché a volte (anche se non sempre) non viene nemmeno consultato il traduttore. Il risultato è un lavoro che tende a normalizzare o addomesticare il "barbaro" che si nasconde dietro quell'idioma.

Quel che si cerca di ottenere è una maggiore leggibilità del testo, in osservanza di un criterio di scorrevolezza più che di rispetto della specifico stilistico dell'originale: insomma, una forma di *patronage*. L'originale passa attraverso una griglia selettiva in grado di espungerne quei tratti troppo "ostici", per tentare una versione più gradevole al palato di un pubblico identificato come inadatto o poco propenso ad accettare troppe variazioni dal canone corrente. Per dirla con Venuti, si tratta di quelle *domesticating practices* che contribuiscono all'invisibilità del traduttore¹⁹. Ma si tratta anche di un tradimento di quella funzione del traduttore che dovrebbe risiedere nell'opposizione alla

neutralizzazione culturale, all'equiparazione che livella, e che porta nelle varie società, da una parte, all'indifferenza per gli 'indizi' culturali dell'uomo o del testo e, d'altra parte, a ricercare l'identità nazionale e le radici culturali. Anche nel caso di paesi democratici sviluppati, si può parlare non tanto di traduzione totale, quanto di traduzione totalitaria, ossia di 'riscrittura' su base ideologica in senso lato della traduzione²⁰.

L'involucro: titoli e copertine

La differenza segnalata da S. Neergard tra editori *localizzanti* e *globalizzanti*²¹ sembra funzionare, fino a un certo punto, per distinguere la politica seguita da Iperborea, la casa editrice milanese specializzata in letterature nordiche, rispetto a quella di altri editori italiani, con i quali la necessità di denazionalizzare e ibridare i romanzi finlandesi arriva a risultati a volte sorprendenti.

Un esempio interessante ce lo fornisce la scelta dei titoli. Che gli editori globalizzanti cerchino, da sempre, di adattare un romanzo alla cultura d'arrivo è evidente, e lo fanno evitando riferimenti a mondi del tutto estranei, a loro parere, al lettore. La scelta, secondo il parere inappellabile dei direttori editoriali e del cosiddetto "commerciale", è motivata dalla paura di conseguenze negative che il titolo originale, troppo "localizzante", potrebbe avere sulla diffusione del volume e quindi sulla sua vendibilità a un pubblico più ampio di quello di nicchia della letteratura finlandese e nordica in generale. Nel caso degli editori italiani, però, al criterio commerciale che è pressoché universale si accompagna un altro fattore: l'imitazione dell'esempio degli editori "di riferimento", inglesi e francesi in prevalenza.

¹⁹ L. Venuti, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, Routledge, London and New York 2008².

²⁰ P. Torop, *Total'nyj perevod [La traduzione totale]*, Tartu Ülikooli Kirjastus, Tartu 1995, p. 68.

²¹ S. Neergard, *Tradurre in Italia oggi*, cit.

Ecco alcuni casi evidenti di scrittori piuttosto noti in cui ha funzionato il modello di riferimento (tra parentesi il titolo dell'originale in traduzione letterale): *Totta (Vero)*, di Riikka Pulkkinen, diventa per le edizioni Garzanti nel 2012 *L'armadio dei vestiti dimenticati*: in francese porta il titolo *L'armoire des robes oubliées*, 2010. (Ma in inglese: *True*.) *Teemestarin kirja (Il libro del maestro del tè)*, di Emmi Itäranta, diventa da Frassinelli (2015) *La memoria dell'acqua*: la versione inglese del libro, *Memory of Water*, era uscita da HarperCollins nel 2014. *Johannes Angelos* di Mika Waltari, presentato come *Gli amanti di Bisanzio* nell'edizione Iperborea del 2014, segue l'edizione francese del 1981, dal titolo *Les Amants de Byzance*. In questo caso si ricorda una precedente versione italiana uscita per i tipi di Garzanti, *L'angelo nero* (1954), sulla scia dell'inglese *The dark Angel*²².

Meno legati al modello estero, e più apertamente creativi, probabilmente alla ricerca di un pubblico più vasto grazie alla forza "evocativa" del titolo, risultano alcuni casi in cui l'effetto straniante rispetto all'originale finlandese risulta davvero immotivato e a volte disturbante, allontanando l'attenzione del lettore da un contenuto sentito (dall'editore italiano) poco appetibile per il gusto del pubblico. I volumi che qui segnalo (non sono gli unici), sono significativi per il fatto di essere caratterizzati da un drammatico contenuto storico: l'uno rimanda alle conseguenze della guerra del Kosovo, l'altro a una tragica storia d'amore in Lapponia, con le truppe naziste in ritirata dopo il disastro della campagna di Russia della seconda guerra mondiale. *Kissani Jugoslavia (Il mio gatto Jugoslavia)* di Pajtim Statovci diventa infatti, per l'editore Frassinelli, *L'ultimo parallelo dell'anima*, ma è tradotto alla lettera dall'originale nelle principali lingue europee. *Kättilö (La levatrice)* di Katja Kettu s'intitolerà, per i tipi della Salani, *L'amore nel vento*: anche in questo caso il titolo italiano è un'eccezione in un panorama europeo che riprende l'originale.

Si potrebbe citare il terzo caso di un volume, ancora in stampa e solo annunciato per il 2018, in cui le informazioni riportate sul sito dell'editore ci portano a concludere che il titolo inglese sembrerebbe adottato alla lettera: *Kudottujen kujien kaupunki (La città dei vicoli intrecciati)* di Emmi Itäranta è infatti annunciato come *The weaver. La tessitrice*. Il titolo dell'edizione americana è *The Weaver*. Potrebbe però trattarsi semplicemente di una scelta transitoria, in attesa della decisione finale. Non scontata, alla luce dei precedenti.

La scelta del titolo andrebbe vista insieme con la scelta delle copertine. Nel caso del romanzo della Kettu la presenza di volti sofferenti o di immagini di guerra (presenti in tutte le altre edizioni europee) è stata sostituita da un paesaggio lacustre tratto da un dipinto di Hugo Simberg (il pittore è intensamente drammatico, di suo, ma non in questo caso, dove esibisce un dorato crepuscolo). Per questo volume, sul web, si trovano commenti come il seguente, su *wuz.it*: "Un libro che non si dimentica, gelido e incandescente, brutalmente passionale - perché il fuorviante romantico titolo italiano al posto di quello originale, *La levatrice*, che è stato mantenuto per l'edizione inglese e francese?"

A proposito del romanzo di Statovci, dove compare la figura di un ragazzo circondato e coperto da palloncini rossi, si legge nelle pagine di un blog della rete, *sulromanzo.it*, alla fine di una scheda molto positiva sul volume: "È un peccato che un romanzo così intimo, tanto complesso, sia presentato da una veste grafica, quella della copertina, del tutto fuorviante. Una scelta editoriale discutibile, che però non sottrae valore a questo esordio di scrittura così originale, raro."²³

²² Edizione da cui, però, era dichiaratamente tradotto *L'angelo nero*, visto che sul volume è detto a chiare lettere che si tratta di una traduzione "dall'originale inglese" (corsivo mio).

²³ Un caso che sembra confermare quel ruolo attivo del lettore, ipotizzato nelle teorie della ricezione, in cui questi partecipa attivamente alla costruzione del testo e all'attribuzione di senso

C'è da domandarsi, dal momento che in rete circolano opinioni come queste, quali strategie editoriali e commerciali ignote a noi lettori siano sottese alle scelte dell'editore.

Il lupo, o qualcosa del genere

Il canone italiano che porta alla selezione dei volumi, e la conseguente maniera di presentarli al pubblico, non riguarda solo le case editrici, ma anche uno dei canali più importanti nella valutazione delle opere, prima e dopo la loro acquisizione per essere tradotte. Si fa qui riferimento all'epitesto di un volume, in particolare alla critica sui media italiani, agli studiosi in campo letterario e ai giornalisti interessati alla letteratura, molto raramente dotati di esperienza diretta del mondo finlandese. Come dovrebbero invece essere, istituzionalmente, i docenti di lingua e letteratura finlandese in Italia, i lettori che insegnano nei relativi dipartimenti, esperti che però molto di rado vengono consultati dalla stampa italiana per esprimere un parere motivato. Colpisce, nel leggere recensioni o schede critiche, la sicurezza con cui vengono valutati i romanzi dopo una frequentazione spesso episodica di quella cultura. Sovente i giudizi sono del tipo "molto bello" o "ispirato", quando non si spingono ad apprezzare di un testo la "lingua musicale", come si vedrà qui di seguito. Sublime capacità, invidiabile davvero, di andare al di là della lingua di una traduzione (la lingua in cui è stato letto il romanzo) riuscendo a percepirne un aspetto, la musicalità, che rappresenta la dannazione di qualsiasi traduttore. Musicalità dell'originale? Ecco uno di quei casi in cui si manifesta esemplarmente quella "trasparenza" del traduttore studiata da Venuti, e che nella letteratura tradotta di tipo globalista trova la sua perfetta espressione.

Il canone italiano, la griglia interpretativa che seleziona e valuta i romanzi da accettare e quelli da respingere, o ignorare, passa come si vede attraverso vari filtri: dalle agenzie letterarie ai traduttori agli editori alla critica sui media. Molto interessante è senza dubbio il caso di un romanzo finlandese che ha avuto un enorme successo in patria e nel resto del mondo: *La purga (Puhdistus)*²⁴ di Sofi Oksanen è stato il testo finlandese col maggior numero di edizioni in lingue straniere (38) dopo il *Kalevala*²⁵, in assoluto un successo commerciale a livello globale, con oltre un milione di copie vendute, di cui almeno 200.000 in Finlandia, e più del doppio in Francia, dove è stata in testa alle classifiche dei libri più venduti alla fine del 2010, con recensioni davvero molto elogiative. Sulla stampa francese se ne celebra soprattutto la forza narrativa, il coraggio di raccontare la brutalità di paesi illiberali contro popoli indifesi, sottolineando la denuncia delle violenze sulle donne. Spesso invitata a tenere conferenze, presente a numerosi festival, intervistata ripetutamente anche per l'uscita dei volumi successivi, non può evitare che la stampa dedichi un accenno al suo aspetto fisico, come leggiamo su *Le Monde*: "Mi-divinité gothique, mi-fée Carabosse, Sofi Oksanen a la bouche fardée de mauve, les mains peintes au henné et la tête encadrée d'immenses dread-locks roses et noires dégringolant jusque sur ses reins"²⁶. L'aspetto magico e un fondo di mistero da "fata cattiva", fanno da premessa a una convinta celebrazione del romanzo ritenuto fondamentale: "Si l'on devait n'en lire qu'un cette année, ce serait celui-là". Ma quanto alla descrizione dell'involucro, non si va oltre una "merveilleuse Sofi

(v. W. Iser, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica* (trad. it. di Rodolfo Granafè e Chiara Dini), Il Mulino, Bologna 1987).

²⁴ Pubblicato da WSOY a Helsinki nel 2008, nel 2010 in italiano da Guanda.

²⁵ Dati forniti dalla FILI e aggiornati al 2017 (<https://www.finlit.fi/fili/kirjallisuusvienti/tilastoja-ja-selvityksia/>)

²⁶ F. Noiville, "Purge" : les archives vivantes de Sofi Oksanen, in *Le Monde* 9.9.2010.

Oksanen" (*Bibliops* 29.9.2010) che, più in dettaglio (27.12.2010), viene presentata così: "Avec son look extravagant et sa morale rigoureuse, cette jeune féministe finlandaise donne un visage à la génération Wiki Leaks."

E in Italia? Seguendo le segnalazioni sulla stampa italiana sin dal primo annuncio della pubblicazione del romanzo alla Fiera di Francoforte del 2008, e poi in seguito, dopo le varie traduzioni, si scopre un filo che accompagna costantemente la presentazione della scrittrice. In annunci, recensioni e interviste, una curiosa attenzione per la eccentricità della Oksanen e una certa immagine "ferina" del suo *corpo* hanno la prevalenza (in certi casi assoluta) sul commento al contenuto e allo stile del volume. Si ha come la sensazione che il viso e il corpo della scrittrice si frappongano tra il romanzo e gli autori delle schede critiche o delle interviste, un po' come la lingua finlandese cui si è fatto cenno in precedenza, al punto che il "resto", vale a dire la valutazione del libro stesso, ne viene fortemente condizionata, in qualche caso addirittura pregiudicata.

Ecco di seguito una selezione, breve ma significativa, di citazioni da testate di rilevanza nazionale. Comincia Giovanna Zucconi, che ha appena sentito parlare del libro, ancora non tradotto, e già si lancia in un affresco sulle caratteristiche fisiognomiche della scrittrice e la "musicalità" della lingua: "Sofi Oksanen, il nostro nuovo *idolo irraggiungibile*, ha trentatré anni, è per metà finlandese e per metà estone, veste di nero e viola, ha i capelli neri e viola, il trucco nero e viola, *faccia da lupo*, lingua musicale, ha vinto unica nella storia i due grandi premi finlandesi"²⁷. Successivamente, all'uscita dell'edizione italiana, leggiamo: "Ha un incedere esplicito e feroce che scansa sentimentalismi. Sembra assorbita dalla convinzione del kantiano «male radicale». Dal suo ritratto, esposto sul risvolto di copertina, ci lancia addosso un *volto da lupo*, con sguardo sfidante e rabbiosi labbroni punk. È una guerriera perfida e determinata come la sua scrittura"²⁸. A margine di una nota sui successi di Saviano Alessio Pisanò scrive: "A Saviano è stato conferito il premio libro europeo 2010, l'iniziativa di 'Esprit d'Europe' che, alla sua quarta edizione, premia il romanzo e il saggio con il miglior profilo europeo dell'anno. A Saviano il miglior saggio 'La bellezza e l'inferno', che raccoglie per la prima volta gli scritti e gli articoli pubblicati dallo scrittore su quotidiani e riviste tra il 2004 e il 2009, prima, durante e dopo lo tsunami Gomorra. È stato anche premiato il romanzo 'Purge' dell'eccentrica finlandese Sofi Oksanen"²⁹.

A proposito del secondo romanzo tradotto in italiano, *Le vacche di Stalin*, uscito sempre per Guanda nel 2012, ecco di nuovo Leonetta Bentivoglio: "Pare comunque, dalle foto, più una cantante rock che una scrittrice. Le vacche di Stalin, proposto ora in Italia da Guanda (uscirà la prossima settimana), fu nel 2003 la sua opera prima (ma in Italia Sofi emerse già nel 2010 con *La purga*, suo terzo romanzo, molto premiato e tradotto in una trentina di paesi), e la temperie esibizionistica e debordante del libro, dove si oscilla senza sosta tra gli anni Quaranta, i Settanta e i giorni nostri, denota una peculiare sintonia col *volto lupesco* e truccatissimo della sua artefice"³⁰. Un fastidio malcelato rivela l'intervistatrice della *Stampa*, costretta (dio mio!) ad attendere la scrittrice, fino a scadere in qualche osservazione di cattivo gusto persino sulla *mise*, impresentabile "da tutti i punti di vista": "Sofi si fa aspettare. Sa farsi desiderare. Arriva al nostro appuntamento con notevole ritardo e appare, finalmente, in una *mise* da tutti i punti di vista eccessiva: per un'intervista, per l'ora mattutina, per la hall dell'hotel dove solo la sua spavalderia e la sua raggelante sicurezza di sé riescono a scoraggiare i commenti e

²⁷ G. Zucconi, *Una mosca purtroppo imprevedibile*, in *La Stampa* - 24.7.2009.

²⁸ L. Bentivoglio, *Il mondo delle vittime dalle purghe di Stalin alle miserie di oggi*, in *Repubblica*, 10.7.2010.

²⁹ A. Pisanò, *Saviano premiato dal Parlamento europeo*, in *Il fatto quotidiano* - 9.12.2010.

³⁰ L., *Dall'Urss di Stalin fino all'anorexia il mondo di Sofi*, in *Repubblica* - 11.3.2012.

a intimidire i curiosi. Tacchi, calze di seta, gonna nera attillata sulle *forme generose di un'ex bulimica*, trucco da *regina della notte*, una sovrabbondante cascata di trecce rasta striate di viola, una spilla appuntata come una coccarda sul décolleté con l'immagine di Marguerite Duras bambina: «È il mio idolo», informa. Il suo look è una provocazione³¹. Recensendo *Quando i colombi scomparvero*, uscito da Feltrinelli nel 2014, fa eccezione Franco Marcoaldi, il quale, senza farsi distrarre più di tanto dall'aspetto fisico va anche al testo, finalmente, per dire qualcosa sul suo significato storico, con un monito finale che potrebbe valere per tutti: "*Il volto di Sofi* - Le fotografie degli autori di romanzi ci svelano sempre qualcosa d'imprevisto e interessante. Fa un certo effetto vedere nella bandella di *Quando i colombi scomparvero* il ritratto di Oksanen, nata nel '77. Occhi e labbra truccati in modo molto marcato, di primo acchito si direbbe che l'autrice finlandese di origine estone appartenga a un universo culturale di *matrice rock o punk*. Poi la troviamo alle prese - mano ferma e sicura - con un romanzo che affonda nella tragedia storica del mondo baltico novecentesco. Dovremmo essere più cauti quando generalizzando diciamo che le ultime generazioni non hanno memoria"³². Né la *Purga* né gli altri romanzi della Oksanen, sono mai entrati nelle classifiche dei romanzi più venduti in Italia. Certo, non hanno contribuito ad attirare l'interesse dei lettori quei "punti di vista" così preoccupati. L'insistenza sulla sua possibile natura ferina, in particolare "lupesca", fa venire in mente un altro monito lanciato agli inizi della popolarità di Arto Paasilinna tra il pubblico dei lettori italiani. Come si vede, già in principio era il lupo. Nell'introduzione a *Il mugnaio urlante*, F. Carbone lanciava il primo allarme, anche qui nell'incipit del testo: "Alle gentili lettrici, ai cari lettori: avete mai sentito *ululare un lupo, o qualcosa del genere?*"³³ Avete mai sentito, care lettrici e cari lettori, che per parlare di una letteratura europea e dei suoi migliori scrittori si debba necessariamente frapporre tra voi e quel testo una griglia, e sarebbe più corretto dire una "gabbia", con una serie di avvertimenti preoccupati al fine di evitare che qualcosa di potenzialmente selvaggio vi faccia correre dei rischi?³⁴

In attesa di un parere

C'è da augurarsi che studi più approfonditi ci aiutino a sapere qualcosa di più non solo sulla natura di questi rischi, ma soprattutto sui criteri di selezione di una letteratura evidentemente ancora percepita come periferica. Al riguardo, probabilmente, bisognerà aspettare un'epoca di "scienza normale" in questo campo, in cui a parlare della letteratura finlandese e a valutarne le caratteristiche, compresa la "lingua" dei traduttori, intervengano anche studiosi del ramo, quegli esperti di lingua e letteratura, per esempio docenti e lettori di finlandese che, come accade per altre lingue europee, operano in ambito universitario e nelle case editrici e non si limitano a segnalare l'esistente.

C'è da augurarsi che, senza limitarsi agli elogi, si prendano in considerazione i vari aspetti che coinvolgono una traduzione, il testo d'origine, il traduttore e il lettore, quel lavoro complesso che un testo tradotto meriterebbe, secondo l'opinione di un

³¹ A. Iadicicco, *Sofi Oksanen "Anche la bulimia è colpa del totalitarismo"*, su *La Stampa* - 6.4.2012.

³² F. Marcoaldi, *Un'estate a Tallinn*, su *La Repubblica* - 7.6.2014.

³³ In Arto Paasilinna, *Il mugnaio urlante* (trad. it. Di E. Boella), Iperborea, Milano 1997, p. 7.

³⁴ A proposito del lupo, qualcuno ha disegnato una mappa della diversa percezione che gli uomini hanno di questo animale, in termini di rispetto o paura (D. Hunt, *The Face of the Wolf is blessed, or is It? Diverging Perception of the Wolf*, in *Folklore*, CXIX, 3, 2008, p. 319). Sul significato diverso attribuitogli, nel mondo mediterraneo e in quello nordico, sono utili le osservazioni di C. Marucco, *Significati del lupo nella dialettica di civiltà e nazioni in Europa: il caso della Lituania*, in *Settentrione*, 26 (2014), pp. 63-70.

noto studioso, e cioè la relazione fra la traduzione e il testo di partenza, fra la traduzione e la lingua d'arrivo, fra la traduzione e il lettore, nonché fra la traduzione e gli obiettivi del traduttore ³⁵. Una lista a cui si potrebbe aggiungere qualcosa di non meno rilevante: "Vanno tenuti in conto poi anche il rimando al resto della produzione del traduttore, e il confronto con traduzioni precedenti dello stesso testo ³⁶". Ma forse sarebbe chiedere troppo.

Verrà un momento, ci si augura ancora, in cui un lavoro come questo, *o qualcosa del genere*, si comincerà a farlo nelle sedi opportune, sulle riviste, nei convegni. Allora le traduzioni che in Italia arrivano a ritmo costante³⁷, non solo di romanzi, ma persino di opere complesse come l'intero *Kalevala*, come è accaduto di recente, oppure il fenomeno prevedibile della migrazione dei lapponi a Pisa, per affinità di lingua e "temperamento" ³⁸, non avverrà senza che qualcuno ne parli, facendo analisi e confronti; e le "recensioni" saranno scritte con riferimento ai testi coinvolti e alla loro tradizione, e non saranno semplici amplificazioni delle note d'agenzia e delle promozioni editoriali. Forse non leggeremo soltanto che certi romanzi sono belli o straordinari, che altri sono inevitabilmente "esilaranti". Per quell'epoca, come auspicava Gheno, qualche Pavolini magari sarà comparso sulla scena letteraria, e qualcuno avrà anche avvertito le care lettrici e i cari lettori che il traduttore c'è, e che non è invisibile.

Mika Waltari nel 1939
(immagine di dominio pubblico, fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/dd/Mika_Waltari_1939.jpg)



³⁵ A. Chestermann, *Kriitikko ja käännösefektit*, in O. Paloposki - H. Makkonen-Craig (toim.), *Käännöskirjallisuus ja sen kritiikki*, Helsingin yliopiston käänntieteilisiä julkaisuja 1, Yliopistopaino, Helsinki 2000, pp. 66-71.

³⁶ P. Stockell, *Käännöskritiikki tänään*, in H.K. Riikonen (toim.), *Suomennoskirjallisuuden Historia 2*, SKS, Helsinki 2007, p. 456.

³⁷ Secondo dati aggiornati resi noti da FILI, i volumi tradotti dal finlandese in italiano dal 2012 al 2016 sono rispettivamente 10, 14, 13, 14, 12.

³⁸ G. Parlato, *Parla in slang pisano ma la vecchietta è... una finlandese*, in *Iltirreno.gelocal.it*. - 22.1.2014.

AMBASCIATRICI DI CULTURA: SGUARDI DI ITALIANE SULLA FINLANDIA

Rosella Perugi

Università di Turku
rosella.perugi@utu.fi

0. Viaggiatrici italiane in Finlandia

0.1. Nei primi trentacinque anni del secolo scorso un numero assai ristretto di italiane ha visitato la Scandinavia, pubblicando in seguito le proprie impressioni.

Tra queste viaggiatrici predominano le turiste, motivate innanzitutto dall'interesse verso una natura esotica, così diversa da quella italiana; oppure stimolate da una passione culturale, dalla fascinazione per saghe e leggende nordiche; o ancora, interessate all'organizzazione sociale, così attraente per le cittadine di quella Nuova Italia dove si rivendicava con convinzione la partecipazione femminile alla vita pubblica. Il risultato di questi viaggi è un insieme di testi assai diversi tra loro, che spazia dal *travelogue* fino alla finzione romanzesca e che testimoniano una molteplicità di voci, ciascuna portatrice di un punto di vista originale.

In questo articolo mi concentro su due soli testi, scritti da due giornaliste che hanno preso parte agli scambi diplomatico-culturali fra Italia e Finlandia negli anni '30 del secolo scorso. Le due autrici viaggiano nello stesso periodo, frequentando gli stessi ambienti e associazioni culturali, entrambe accolte con amicizia e curiosità. Tutte e due prendono parte alle manifestazioni per il centenario della pubblicazione del *Kalevala*.¹

Le loro formazioni, culturale e professionale, hanno molte caratteristiche in comune: entrambe conoscono bene le lingue straniere (inglese, francese, spagnolo, strumenti indispensabili di comunicazione); entrambe iniziano la loro carriera come insegnanti; entrambe intraprendono l'attività di traduttrici; entrambe si qualificano presto come giornaliste e lavorano in ambito internazionale. Nel panorama dell'editoria italiana, dove si osserva rigidamente la separazione fra i generi, i loro articoli sono presenti sui periodici femminili più importanti, quelli che definiscono la rappresentazione del mondo delle donne: *La Donna Italiana*, *L'Almanacco della Donna Italiana*, *Rassegna femminile italiana*; *La Lettura* (mensile del *Corriere della sera*). In quest'ambito, entrambe sostengono l'emancipazione femminile, il diritto di voto alle donne e la necessità di un loro ruolo attivo nella società, anche se ciascuna di loro dimostra di avere in materia una posizione del tutto personale.

I loro due libri, oggetto di questo articolo, sono il risultato di viaggi simili ma di punti di vista diversi, ovvero di modi differenti di vedere e rappresentare attraverso la scrittura una stessa realtà.

0.2. La prima scrittrice, Maria A. Loschi (1888-1890-1895?²/1981), si sposta presto dalla nativa Piacenza a Roma, dove in seguito abbandona l'insegnamento per il giornalismo e, grazie alle sue capacità e alla sua intraprendenza, riesce nel suo intento di viaggiare e conoscere nuove realtà. Nel 1918 parte per gli Stati Uniti, dove rimane ammirata dell'informalità dei rapporti sociali e della vita quotidiana (ad esempio è molto colpita delle vacanze in campeggio, sconosciute in patria) ma soprattutto di quella nuova donna, che riesce a coniugare la propria libertà con caratteristiche femminili

¹ Notizie e versione italiana del poema sono reperibili online al sito: <https://bifrost.it/Antologia/Kalevala.html>.

² Secondo D. Rossini, che ha studiato a fondo i dati anagrafici di Loschi, non è possibile stabilire con certezza questa data, in quanto Loschi stessa "gioca" sulla sua età. Per i dati v. D. Rossini, *Donne e propaganda internazionale. Percorsi fra Italia e Stati Uniti nell'età della Grande guerra*, Franco Angeli, Milano 2015, p.111.

tradizionali (l'abilità in cucina, l'organizzazione di eventi familiari e socializzanti)³. Impiegata all'Ufficio stampa internazionale a New York, la sua posizione e le sue idee apertamente femministe le consentono di rappresentare l'Italia a due conferenze internazionali delle donne negli Stati Uniti, nel 1919 e 1920⁴.

Loschi occupa anche rilevanti incarichi pubblici: dal 1920 è membro della Commissione Interalleata di plebiscito per il territorio di Marienwerder (Prussia), come capo dell'ufficio stampa e segretaria del Presidente⁵. In seguito sarà docente all'università di Bologna⁶.

Grazie ai suoi viaggi e ai suoi incarichi, Loschi diffonde in Italia le immagini della vita all'estero, concentrandosi in particolare sulla realtà americana. Non mancano tuttavia descrizioni di altri Paesi europei; anche in questo caso è sempre attenta alla posizione della donna e non manca di citare esempi di emancipazione sottolineandone i vantaggi per tutta la società.

Un esempio per tutti quello della Danimarca, realtà che lei conosce per averla visitata nel 1924, di cui scrive su *Donna Italiana*:

La Danimarca è un Paese europeo, e non è tanto lontano dai paesi latini, neppure? Eppure quale differenza di trattamento per quanto concerne le donne e la loro molteplice attività, quale rispetto vero per le donne che lavorano nella casa e fuori, che onesta equa valutazione della fattività femminile, senza insulse ironie, senza ipocrite tergiversazioni, senza vane promesse mai mantenute... Le donne danesi hanno il voto amministrativo dal 1908 e... il paese non si è rovinato, la famiglia non si è disgregata, l'eleganza non è scomparsa!! Vi sono nove donne in Parlamento [...] Il Ministro della Pubblica Istruzione in Danimarca è una donna, la dottoressa Nina Bang, e vi assicuro che è simpaticissima e dà continue prove di intelligenza, di energia, di genialità.⁷

Loschi testimonia in prima persona, attraverso la sua esperienza, il contributo positivo delle figure femminili alla vita pubblica, in una cultura come quella danese che le tratta con "rispetto vero", senza "insulse ironie" né "ipocrite tergiversazioni". L'allusione alle promesse non mantenute dal governo italiano riguardo al voto alle donne o alla loro partecipazione alla vita sociale è più che evidente⁸.

Loschi si conferma infaticabile viaggiatrice: le sue conferenze sono apprezzate dal sud America al Giappone, oltreché naturalmente in Europa e negli Stati Uniti. Nel 1928-29 compie il giro del mondo. Per quanto riguarda la Scandinavia, Loschi visita quest'area in periodi diversi: nel 1924 è in Norvegia, nel 1925 attraversa Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca; nel 1934 e nel 1935 torna in Finlandia, invitata, tra l'altro, a visitare la mostra organizzata dalla *Kalevalaseura*⁹ per il centenario del *Kalevala* a Helsinki.

0.3. Anna Maria Speckel, romana, si laurea in Lettere e Filosofia all'Università di Roma,

³ M.A. Loschi, *Novità d'America per un vecchio occhio europeo*, in: L'Epoca, 4 febbraio 1919, cit. in Daniela Rossini, *Donne e propaganda internazionale: percorsi femminili tra Italia e Stati Uniti nell'età della Grande Guerra*, Franco Angeli, Milano 2015.

⁴ D. Rossini, *Donne e propaganda...*, cit., pp. 122-161.

⁵ T. Rovito, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei: dizionario bio-bibliografico*, Rovito, Napoli 1922.

⁶ L. de Anna, *Verso l'estrema Thule*, Ravnetrykk, Tromsø 2003.

⁷ M.A. Loschi, *Donne danesi, attualità femminili*, in: *Donna Italiana*, dic. 1925, p. 906.

⁸ Solo più tardi il Fascismo limiterà la presenza delle donne negli incarichi pubblici (Decreto Legge 05/09/1938), ma non ne incoraggerà mai l'istruzione o la partecipazione alla vita culturale e politica (P. Willson, *Italiane, Biografia del Novecento*, Laterza, Bari 2011). Già Giolitti comunque si era espresso negativamente sul voto alle donne, definendolo "un salto nel buio" del quale il Governo non poteva assumersi la responsabilità.

⁹ Letteralmente "Compagnia del Kalevala": fondazione risalente al 1911, che si occupa della promozione del *Kalevala* e delle tradizioni culturali finlandesi.

inizia la sua carriera come insegnante e in seguito diventa giornalista. Esperta di architettura e cultura classica, a differenza della sua collega Maria A. Loschi è piuttosto impegnata nella diffusione della cultura italiana che nell'osservazione delle culture straniere. Le sue conferenze all'estero hanno una valenza principalmente estetica, e riguardano prevalentemente la cultura e l'architettura classica; pur con alcune importanti riserve è anche lei, come la sua collega, favorevole alla partecipazione femminile nella vita sociale; infine, come militante del Partito Fascista, svolge un'importante attività di propaganda.

È delegata per l'Italia ai congressi della International Federation of Business and Professional Women, di cui scrive su *Vita femminile* (1931) e sul *Giornale delle Donne* (*Donne a congresso*, 1931).

Instancabile viaggiatrice, nel 1937 è in America del sud, dove tiene conferenze sulla letteratura e la drammaturgia italiana a San Paolo e a Montevideo. La rivista *l'Italiano* pubblica un lusinghiero commento che evidenzia la sua azione di propaganda culturale per il regime:

*...La sua vita è tutta intessuta di viaggi e di magnifica propaganda italiana. Propaganda della nostra cultura, delle nostre affermazioni nel campo intellettuale in special modo per ciò che riguarda l'attuale periodo di fioritura di ogni attività, e che è spesso più efficace di ogni altra per ché serve a farci meglio conoscere e meglio farci apprezzare in un campo nel quale ci piace mantenere il posto al quale abbiamo diritto.*¹⁰

Non la ferma la guerra: il 21 marzo 1940 "la simpaticissima signora Speckel " è nelle aule dell'accademia bulgara di Sofia dove tiene un'apprezzata conferenza dal titolo "L'anima musicale italiana: il canto popolare"¹¹; nel 1941 è a Madrid per parlare all'Istituto Italiano di Cultura dell'italianità della Dalmazia¹².

La sua attività di conferenziera continuerà anche dopo la fine della seconda guerra mondiale: riferisce sull'antica Stabia al Lyceum di Roma nel 1956; sarà al Lyceum di Firenze nel 1957 con un intervento intitolato "Portogallo, l'Arcadia d'Europa"; il 2 maggio 1968 torna in Finlandia, a Oulu, dove parla del Museo napoletano di Capodimonte¹³.

Numerosi gli articoli, soprattutto nel campo dell'architettura, in cui Speckel sostiene l'abilità della donna a progettare e realizzare ambienti domestici, "poiché su questo terreno essa apporta il prezioso contributo della sua logica analitica, del suo buon senso e della sua praticità."¹⁴ Speckel definisce le prime architetture come "madri dell'architettura italiana", che segnala "sia per fornire una prova di quello che può anche in questo campo la donna italiana, sia per dimostrare come la sensibilità femminile abbia assimilate le nuove tendenze artistiche"¹⁵; stigmatizza con disappunto la mancata accettazione del progetto di Attilia Travaglio Vaglieri, che nel 1929 vince il premio per la realizzazione del Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto, ma in ossequio alle leggi musulmane viene esclusa in quanto donna¹⁶. Nel proprio Paese, Speckel lamenta

¹⁰ *Propaganda della cultura italiana in Uruguay*, in: *l'Italiano*, 14/11/1937 (XVIII).

¹¹ G. Dall'Agata, *La corrispondenza tra Luigi Salvini e Fanny Popova Mutafova*, in REM, Ricerca Esperienza Memoria n.5, 21-11-2012, p.44.

¹² A.B.C. del 27-05-1941, edizione del mattino.

¹³ Sono grata per l'informazione alla dott. Pirkko Kukkohovi, segretaria della Società Dante Alighieri di Oulu.

¹⁴ A.M. Speckel, *Architettura moderna e donne architetture*, in: *Almanacco della donna italiana*, 1935, p.126.

¹⁵ *Ibidem*, p.128.

¹⁶ K. Cosseta, *Ragione e sentimento dell'abitare. La casa e l'architettura nel pensiero femminile tra le due guerre*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 74.

anche e soprattutto la discriminazione delle donne nel campo dell'ingegneria civile¹⁷. Infaticabile traduttrice, la sua attività spazia dall'inglese al francese, con romanzi per ragazzi e per adulti, parte dei quali sono ancora ripubblicati; uno di essi, *Caseme di donne* (traduzione italiana, pubblicata da Mursia nel 1954, di *Women's Barracks*, 1950,) della francese Tereska Torres, fece un certo scalpore perché considerato il primo "tascabile" con una storia esplicita di amore lesbico.

Infine, Speckel traduce saggi sulla musica di Wagner, altri di argomento divulgativo, turistico, mitologico. È insomma una poliedrica personalità culturale.

Nella primavera del 1934 è a Helsinki per proporre due conferenze, sulla donna italiana nel tempo fascista¹⁸ e sullo sviluppo delle due città di Littoria e Sabaudia¹⁹.

L'anno successivo Speckel ritorna a nord: il suo viaggio comprende soggiorni in tutti i Paesi baltici e scandinavi, dove tiene le sue conferenze sull'Italia come ospite delle sedi della Società Dante Alighieri o di altre associazioni culturali. In questa occasione Speckel è invitata a visitare la mostra organizzata a Helsinki dalla *Kalevalaseura* per celebrare il centenario della prima edizione del Kalevala.

1. Le Finlandie di Loschi e Speckel

1.1. *Fa uno strano effetto questa trama di pensieri disseminata lungo una strada solitaria. Piccole voci nel grande silenzio artico.*²⁰

Il testo di Loschi sulla Finlandia è il risultato finale dei viaggi dell'autrice; alcuni articoli sull'argomento erano già comparsi su *Donna Italiana*²¹, su *L'Epoca* e sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*²². Il libro *Itinerari finlandesi* invece verrà stampato nel 1935, come contributo alla celebrazione del centenario del Kalevala, con una prefazione di Alessandro Pavolini²³. La dedica a Liisi Karttunen, definita "grande patriota e sincera amica dell'Italia", conferma i forti legami di Loschi con l'ambiente culturale finlandese²⁴. La pubblicazione di questo diario di viaggio riscuote un discreto successo, tanto da venir ristampata in duemila copie nella seconda edizione. Lo stile accattivante e informale delle sue note di viaggio, corredate di osservazioni acute, dati oggettivi e testimonianze dirette, consolida la fama di Loschi come autrice affidabile ed equilibrata. Lo conferma la recensione apparsa sull'*Almanacco della donna italiana* del 1936:

Maria A. Loschi è una delle donne italiane più attive: giornalista, conferenziera, propagandista, essa è davvero un esempio di coraggio e di iniziativa. Potrebbe mettere insieme volumi e volumi, se raccogliesse articoli e conferenze. Lo farà,

¹⁷ A.M. Speckel, *Architettura moderna...*, cit., p.127.

¹⁸ Società Dante Alighieri (8 maggio 1934).

¹⁹ Conferenza tenuta al Parlamento finlandese nel 1935 (data non precisata, v. A.M. Speckel, *Mediterraneo baltico*, Cremonese 1937, p. 89).

²⁰ M.A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, STEN, Torino, 1935, p. 122

²¹ M.A. Loschi, *Brividi di primavera nordica* in: *Donna Italiana*, lug-ago 1925, pp. 540-544; sett. 1925, pp. 628-637.

²² D. Rossini, *Donne e propaganda...*, cit. p. 148.

²³ L'onorevole Alessandro Pavolini (Firenze, 1903 – Dongo, 1945), membro influente del Partito Fascista, era figlio di Paolo Emilio (Livorno, 1864 – Quattordio, 1942), docente di sanscrito a Firenze e traduttore del *Kalevala* nel metro originario (1910). Apparteneva pertanto, si potrebbe dire per nascita, a quel gruppo di intellettuali italiani che potevano vantare una qualche dimestichezza con l'ambiente culturale nordico.

²⁴ Elisabeth (Liisi) Karttunen (Kitee, 1880-1957), storica e diplomatica finlandese, dal 1907 a Roma, impegnata come ricercatrice presso gli Archivi Vaticani, ha approfondito in particolare le relazioni del Vaticano con i paesi nordici (tesi di dottorato del 1910 (1908?): *Antonio Possevino: Un Diplomatico Pontificio nel 16° secolo*).

speriamo: per ora si accontenta di offrirci questo bel volumetto *Itinerari finlandesi* (Ed. Sten, Torino), riccamente illustrato e vivo d'interesse dalla prima all'ultima pagina.

Maria Loschi non è solamente una viaggiatrice ed una giornalista, non ci dà quindi dei semplici appunti di viaggio o delle impressioni personali, essa è una studiosa, un'osservatrice ed è dotata di singolare sensibilità femminile. Così il suo libretto, edito nel centenario del Kalevala, diventa una vera e propria storia della Finlandia, con riassunti delle origini con dati sulla razza finnica e poi via via con descrizione di paesi, costumi, vita, con nozioni di arte, di letteratura e con informazioni psicologiche e sentimentali che interessano particolarmente noi donne.

Un libretto anche questo che, come altri pochi, non dovrebbe mancare nella biblioteca delle persone colte.²⁵

Questa breve recensione rileva la ricchezza di informazioni e dati oggettivi ("una vera e propria storia della Finlandia, con riassunti delle origini con dati sulla razza finnica e poi via via con descrizione di paesi, costumi, vita, con nozioni di arte, di letteratura"). Il "volumetto" appare interessante anche per altri aspetti, quelli definiti "psicologici e sentimentali" che risultano, secondo Malaguzzi, particolarmente interessanti per il pubblico femminile. Sia la varietà degli argomenti sia lo stile colloquiale rendono pertanto la lettura più accessibile e gradevole per quel pubblico non specialistico (e non solo femminile), al quale il "libretto" sembra destinato, anche in un'ottica di divulgazione della Finlandia in Italia.

In un periodo in cui si consolidano i rapporti fra le due nazioni un flusso costante di giornalisti, scrittori e politici italiani si dirige verso la Finlandia. Negli anni '20 e '30 una decina circa di giornalisti italiani viene accreditata ogni anno, e il loro giudizio positivo sul Paese è pressoché unanime, pur sottolineando aspetti diversi della realtà finnica: la lotta costante contro la natura ostile; l'alfabetizzazione pressoché totale; la musicalità, la lettura dei giornali, la bellezza della natura estiva.

Nel 1925 è acquistata la villa di Allan Hjelt, prima sede della Regia Legazione diplomatica e in seguito residenza dell'ambasciatore italiano, che diventerà il centro degli scambi tra i due Paesi²⁶.

In questi anni, in cui risulta importante per l'Italia ampliare le proprie relazioni estere, diventa essenziale far conoscere sotto una luce positiva questo stato, potenzialmente "amico", al pubblico italiano, così da sfatare lo stereotipo del nord freddo e inospitale e sostituirlo con l'immagine di un luogo aperto al futuro, ricco di risorse, amichevole, ma al tempo stesso rispettoso del passato, capace di condividere ideali classici, "europei" e quindi pertinenti al "centro" (Roma) così come alla "periferia" (la Scandinavia).

Quest'ultimo aspetto viene evidenziato da Alessandro Pavolini nella sua *Prefazione* al libro di Loschi:

È bello che nel centenario del Kalevala l'omaggio di questo volume si aggiunga alle altre testimonianze italiane di interessamento e di simpatia verso la Finlandia [...] Ma c'è di più. C'è, a comune, il senso recente ed eroico della lotta per l'indipendenza contro forze enormemente soverchianti. C'è, a comune, lo slancio volontaristico, l'amore alla vita militante ed atletica, unito all'amore per la cultura e per i valori spirituali, in una sintesi di Sparta e di Atene. Accanto alle ovvie diversità, somiglianze profonde sembrano rendere omogenea la civiltà d'Occidente, qui e al suo centro,

²⁵ D. Banfi Malaguzzi, *Scrittrici d'Italia*, in: Almanacco annuario della donna italiana, 1936/XIV, pp. 201-202.

²⁶ Per i rapporti fra Italia e Finlandia in questo periodo storico si vedano i contributi di T. Soikkanen, "Problemi politici, ma mai culturali!" *Le relazioni bilaterali italo-finlandesi*, e di M. Longo Adorno, *Italia e Finlandia: due nazioni nell'Europa del secolo breve*, in *La residenza d'Italia in Finlandia-Italian Residenci Suomessa*, Istituto Italiano di Cultura -Ambasciata d'Italia a Helsinki, Helsinki 2015, pp. 95-124 e 125-141.

*Roma, dov'essa si rinnova e sempre rinasce, e là al suo estremo margine nordico...*²⁷

Secondo Pavolini, dunque, Loschi riesce abilmente a ricreare una corrispondenza emotiva fra il lettore italiano e la Finlandia, attraverso uno stile colloquiale che lo mette a proprio agio, utilizzando immagini accattivanti e descrivendo episodi coinvolgenti, mentre d'altra parte fornisce dati precisi e statistiche recenti che tracciano un'immagine concreta del Paese. L'oggettività unita al tono confidenziale fanno sì che il lettore venga spontaneamente ad apprezzare tutti gli aspetti della Finlandia, promettente partner commerciale oggi e possibile alleato militare in un futuro prossimo.

Pertanto, anche se il titolo sembra proporre un diario di viaggio, la narrazione si sviluppa attraverso uno stile atipico per il genere. Se all'„itinerario“ viene dedicata la maggior parte dei dodici capitoli, gli ultimi invece affrontano argomenti non direttamente pertinenti a un *travelogue*, rivelando l'intenzione di fornire un contesto più esaustivo, che da una parte provveda al lettore un'immagine completa del Paese e dall'altra conferisca al libro uno spessore culturale e scientifico, mettendo in relazione la testimonianza di prima mano della viaggiatrice con la situazione storico-politica ed economica finlandese²⁸.

Nel libro di Loschi l'attenzione al lettore è costante. L'esperienza viene condivisa e resa concreta fin dall'inizio attraverso mappe e fotografie (necessariamente in bianco e nero) che accompagnano la narrazione e consentono anche a un destinatario sedentario o inesperto in geografia di condividere idealmente il viaggio.

1.2.

*Sentiamo di trovarci in un mondo nuovo, diverso e differente da quello rimasto alle nostre spalle...*²⁹

Il testo di A.M. Speckel *Mediterraneo Baltico*, viene pubblicato nel 1937 e raccoglie le osservazioni relative ai due viaggi dell'autrice compiuti nel 1934 e 1935.

A differenza dal libro di Loschi, mancano del tutto le fotografie³⁰; le scarse immagini presenti, peraltro, sono di un importante illustratore, il russo Nikouline³¹.

Fin dall'*Introduzione* Speckel sottolinea il divario fra l'Europa continentale e quella

²⁷ A. Pavolini, *Prefazione* a M.A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., pp. 9-10.

²⁸ Può essere utile elencare i titoli dei capitoli, per sottolineare la varietà dei contenuti trattati: Prima parte: I. SUOMI; II Helsinki; III In cerca di frescura; IV L'agguato dell'est; V A bordo dell'Heinavesi II; VI Un po' di fifa, perché no? – Seconda parte: L'AUTOSTRADA PER L'ARTICO; VII "Polaris" – 31 gradi all'ombra; VIII 60 Gradi di latitudine nord; IX Itinerario per pescatori; X Cooperativismo ed economia; XI Femminilità; XII Kalevala.

²⁹ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, Cremonese, Roma 1937, p.7

³⁰ Il testo di Speckel è edito su carta più economica rispetto a quello di Loschi, il che fa ipotizzare una sua minore rilevanza in abito editoriale e un maggiore rilievo dato al criterio di economicità.

³¹ Vsevolod Petrovič Nikulin (Nikolaev (Ucraina), 1890 – Milano, 1968), pittore, illustratore e scenografo, giunge in Italia nel 1920 e si stabilisce prima a Genova e poi a Nervi. Entra nel mondo della pittura italiana inizialmente come modello per gli studenti dell'Accademia Ligustica di Belle arti genovese; notato per le sue tele, in seguito partecipa alla XIII Biennale di Venezia e ad altre importanti mostre. Presto l'attività di Nikulin in Italia si allarga anche alla collaborazione con giornali e riviste e con diverse case editrici. Si affaccia infine al mondo del teatro, eseguendo una serie di figurini per il Teatro alla Scala di Milano e per il Metropolitan di New York. Nel 1946 ottiene la cittadinanza italiana e assume il nome di "Vittorio". Opera anche nel campo della grafica pubblicitaria: negli anni Cinquanta realizza diverse immagini per l'Aeroshell, la Shell Motor Oil e la ditta di imballi in legno e compensato S.A.F.F.A. di Magenta. Si spegne a Milano il 18 luglio 1968 e viene tumulato nel cimitero di Genova-Nervi. Cfr. www.letteraturadimenticata.it; <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=84>.

baltico-scandinava, che si realizza come un "salto visibile e spirituale"³², che influenza la sensibilità e ha dell'inquietante. Questa intuizione della differenza si sviluppa già in Lituania, "Paese tagliato sul più sensibile e instabile tessuto sociale dell'antico Impero di Russia e dell'antico impero Germanico..."³³

L'interesse dell'autrice si concentra subito sulla natura, che sola può rivelare il segreto di un mondo "sconosciuto e contraddittorio, tragico e pacato [...] più prossimo alla impassibilità cosmica che alla sensibilità e alle passioni dell'uomo. Spiritualizzato [...] in uno stupore muto e sgomento."³⁴

In questo "paese lunare"³⁵ regna la solitudine, caratterizzata dall'immensità delle pianure, nonché dalla lentezza del passaggio tra giorno e notte e viceversa. Un mondo insomma in cui ci si sente "spaesati"³⁶, dove gli elementi della natura "non mostrano un solo di quei segni dell'alleanza fra il cielo e la terra, dell'accordo tra l'uomo e la natura così abituali tra noi - ma [...] la sfida ciclopica e corrucciata fra gli elementi avversi del creato."³⁷

Dopo aver tratteggiato il paesaggio baltico a tinte così fosche Speckel si concentra sui rapporti fra uomini e donne, dove è ribadita la sensazione del disagio.

Ciò che la colpisce - e che desidera condividere subito con i suoi lettori- è che

*uomini e donne - pur vivendo all'apparenza e all'esterno una vita assai più in comune e unificata della nostra- si trovano essenzialmente più discosti e più lontani, direi più divisi gli uni dagli altri, di quanto mai avvenga da noi.*³⁸

Questo avviene, secondo l'autrice, a causa dell'„estremo e vittorioso femminismo"³⁹.

Speckel prosegue evidenziando la differenza fra la società italiana e quella nord europea: "mentalità, usi, legislazione e morale" oltre all'„azione del teatro, della poesia dei filosofi e degli scienziati" hanno agito "in senso individualista"⁴⁰.

Secondo Speckel, "la vita del nord è la vera espressione del culto dell'individualità"⁴¹, il che determina il suo pesantissimo giudizio su "una società sentimentalmente, se non moralmente, disgregata e dispersa, che oggi stenta ad orientarsi sopra un cammino smarrito"⁴².

In questo disorientamento nordico la cultura italiana viene avvertita come un faro illuminante:

*Personalità luminose, spesso originali e avvincenti, ho incontrato dovunque nei Paesi del nord; ma in quegli incontri ho notato [...] una mancanza, una insoddisfazione, un vuoto, un visibile smarrimento mentale. Lo stesso vivissimo desiderio di conoscere i modi e le finalità della nostra vita nazionale rivelava qualche cosa più di una semplice curiosità [...] una necessità, l'urgenza di un mutamento, la speranza di una luce.*⁴³

³² A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit. p. 7.

³³ Ibid., p. 8.

³⁴ Ibid., pp. 8-9.

³⁵ Ibid., p. 9.

³⁶ Ibid., p. 10.

³⁷ Ibid., p. 9.

³⁸ Ibid., p. 10.

³⁹ Ibid., p. 11.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibid., p. 12.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.

Speckel conclude che "i popoli del Nord, avendo vissuto appieno l'esperienza individualista, sembrano oggi fermarsi sopra una via senza uscita."⁴⁴ A sottolineare questo disperato atteggiamento verso la vita contribuisce ancora la natura: "da noi cielo e terra [...] sono essenzialmente ottimisti. Sorridono alle nostre gioie, ci incoraggiano, ci aiutano nelle nostre tristezze. Sono umani.[...]"⁴⁵. Invece, al Nord "il cielo e la terra [...] opprimono [...] sono estranei. Quasi nemici. Lottano. Chi non si difende è vinto e distrutto. Ne nasce perciò una concezione pessimistica della vita e dell'universo..."⁴⁶ Questa tristezza si riflette nelle case, "testimonianza dell'ansia dell'uomo e della sua lotta contro gli elementi della natura."⁴⁷ Mentre le abitazioni mediterranee sono "aperte al sole e all'azzurro [...] le case del Nord, come gli esseri che le abitano, si mostrano specialmente volte all'interno. Viventi in sé e per sé."⁴⁸ La bellezza degli interni nordici dunque altro non sarebbe che un'estrema reazione di difesa all'ostilità della natura. Né la "trasfigurazione"⁴⁹ dell'inverno in estate porta un miglioramento nell'attitudine umana alla vita. Già la scelta del termine indica un giudizio drammatico dell'evento, che Speckel individua nell'angoscia del disgelo, ovvero la "tragedia delle acque"⁵⁰, passaggio del mondo "d'impeto dalla morte alla vita"⁵¹, che travolge una terra di "zolle nere"⁵², con forza "improvvisa, violenta, a contrasto"⁵³; laddove invece armoniosamente "da noi" si passa "senza inganni" dall'Inverno alla Primavera. Dunque, conclude Speckel, "nel Nord si procede per opposizione"⁵⁴, un contrasto insanabile che si ripercuote nell'individuo. Ciò fa sì che, con questa umanità diversa del Nord,

*saremo condannati sempre -se non a fraintenderci- a non intenderci mai compiutamente. Siamo invero due umanità differenti e in contrasto. L'umanità che gravita intorno alle rive brumose e gelate Mediterraneo Baltico; e l'altra, la nostra, che si affaccia sulle sponde chiare e illustri del Mediterraneo Latino.*⁵⁵

Anche se Speckel conclude senza formulare un giudizio apertamente negativo, afferma che "questa umanità lascia perplessi e sospesi"⁵⁶ e queste società "ricche di un'oscura vita interiore [...] non ci convincono [...] sentiamo allora il bisogno di evocare la nostra chiara umanità mediterranea [...] profondamente e intimamente umana."⁵⁷, a sottintendere la "bestialità" latente dei nordici.

Mentre Loschi affidava la prefazione del suo libro alle parole cortesi di Alessandro Pavolini, Speckel inizia proponendo una sua teoria sulla cultura nordica, che sarà ribadita durante tutta la narrazione.

⁴⁴ Ibid., p. 13.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibid., p. 14.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibid., p. 15.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibid., p. 16.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Ibid., p. 17.

⁵⁵ Ibid., p. 19.

⁵⁶ Ibid., p. 20.

⁵⁷ Ibidem.

2. Flaneuses: per le strade della città

2.1. Entrambe le scrittrici approdano a Helsinki. Loschi raggiunge la Finlandia via mare, offrendone un'immagine assai diversa da quella stereotipata della "città bianca del nord":

isole fitte di boschi con chiare parentesi di prati e villette solitarie e velieri candidi nelle insenature tranquille. Isolette civettuole, protuberanze scapigliate, impennacchiate di abeti contorti, gruppi di isolotti calvi come coriacee carcasse di enormi cetacei. Arabeschi di isolettine bizzarre, orgogliose di ospitare un piccolo faro bianco [...] Grandi isole che pare vogliano illuderti [...] di essere finalmente in vista della terra ferma. Isole audaci che avanzano improvvise, si protendono, si stringono.⁵⁸

Le isole sono dunque una "collana smeraldina" che precede "una delicata e lieta polifonia di colori sullo sfondo azzurrino del cielo". Così, lentamente, si avvicina la città.

La ricca aggettivazione attiva nel lettore un'immagine concreta, mentre i nomi alterati (*isolette, isolettine, pietroni...*) stabiliscono un coinvolgente contatto affettivo; le isole audaci che "illudono" e "avanzano" conferiscono vitalità e concretezza agli elementi paesaggistici. Finché finalmente Helsinki appare.

2.2. Quando arriva in Finlandia, Speckel è già in viaggio da parecchio tempo: ha già attraversato Lituania, Lettonia ed Estonia via terra; a Helsinki arriva da Tallinn via idroplano, "unico mezzo che permetta il pronto e sicuro possesso di una terra sconosciuta, come per chi approdi per la prima volta in un continente ignoto"⁵⁹; con questo mezzo la viaggiatrice "conquista" la città con un colpo d'occhio dall'alto che, per i tempi, è qualcosa di eccitante ed esclusivo. Non sfugge il linguaggio aggressivo e sinistro della narrazione, dove Helsinki viene "conquistata": una terra ignota che deve essere "posseduta", isole "in parata"⁶⁰; la *skyline* "cinerina"⁶¹.

2.3. Una volta a terra, l'attenzione di Loschi è subito attratta da Kauppatori, la piazza del mercato, dove "la tavolozza si fa sempre più ricca"⁶² in un arcobaleno di colori caldi, di fiori e ortaggi animati: "[...] la vivacità grassoccia di begonie enormi, il pallore aggraziato di piccole rose [...] la fresca carezza delle lattughe"⁶³.

Così Loschi coinvolge fisicamente il lettore alla scoperta di una città a torto ritenuta algida, mostrandone invece l'accogliente policromia e sfatando il mito del rigore nordico. Loschi continua la sua visita, ponendo l'accento sulla modernità degli edifici: "città giovane [...] che progredisce continuamente" dove "sulle impalcature lavorano anche le donne, tra vernici e calcina, talquale come gli uomini"⁶⁴. L'innovazione si coglie visivamente nell'architettura: "...si costruisce con audace genialità" con "lo slancio di questa architettura razionale [...] grandi pitture murali"⁶⁵ e nella partecipazione delle donne al progetto della Sala delle Deputatesse in Parlamento, disegnato appunto da una donna.

⁵⁸ M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., pp. 31-32.

⁵⁹ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit., p. 67.

⁶⁰ Ibid., p. 68.

⁶¹ Ibidem.

⁶² M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., p. 36.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Ibid., p. 38.

⁶⁵ Ibid., p. 40.

2.4 La modalità di visita che Speckel propone per Helsinki è solo apparentemente un esempio di "deriva psicogeografica", così come sarà definita dai Situazionisti negli anni '60 del '900⁶⁶: perché "avvicinare l'anima della città vuol dire possederla, penetrarla"⁶⁷. Come avviene questo singolare, quasi violento, incontro con la città?

Per ben conoscere Helsinki bisogna sbarazzarsi di ogni "guida" o "Baedeker" e andare alla ventura, di strada in strada, non opponendosi a quella curiosa impressione familiare che la città desta in noi appena se ne prenda possesso. Quasi non la visitassimo per la prima volta, ma vi tornassimo dopo una lunga assenza [...] Questo rapido ambientarsi, questo spogliarsi di ogni fattore estetico e culturale, permette di penetrare d'istinto lo spirito di questa capitale e di conoscerne l'intima essenza: l'anima.⁶⁸

Anima che, nella definizione di Speckel, "non le viene dall'armonia delle sue proporzioni o dalle sue bellezze artistiche, ma da un *quid* inafferrabile e incontrollabile, che è del resto anch'esso *armonia*"⁶⁹ creata dall'atmosfera, dall'architettura e da "quel respiro invisibile e possente di migliaia di uomini che in essa nascono, vivono e muoiono."⁷⁰

Soltanto avvicinandola in questo modo ci si può rendere conto "di quel poetico e un poco enigmatico aggettivo" che la definisce "città bianca del Nord"⁷¹. Il bianco si riferisce all'essenza profonda di Helsinki, alla sua "anima chiara, trasparente, non scevra di una fierezza quasi primitiva e di una serena e sana giovialità"⁷² da cui "si diffonde l'energia in tutto il Paese".⁷³

Pur avendo affermato la necessità di muoversi alla ventura, senza guide turistiche che possano influenzare l'opinione del visitatore, la visita di Speckel a Helsinki procede attraverso i *topoi* caratteristici della città: il mercato del pesce e quello dei fiori. Lo sguardo coglie qui gli stessi dettagli che erano stati già evidenziati da Loschi, tralascia qualsiasi oggettività e fa leva sulla sinestesia per affascinare il lettore con i colori: i due mercati sono "una tavolozza" dove "si fondono, con le scaglie argentee e con le carni rosate del salmone, tutte le sfumature degli erbaggi e dei legumi, a cui fan da contrasto le tinte violente del vicino mercato dei fiori."⁷⁴

Sullo sfondo, il Palazzo Presidenziale, la Legazione svedese, Esplanadi con Havis Amanda, simbolo della Finlandia stessa. Esperta nel campo dell'architettura, Speckel descrive edifici e monumenti, concentrandosi sul Palazzo del Parlamento, che visita in compagnia di uno degli architetti che lo ha realizzato. Procede a una descrizione che ne

⁶⁶ Così, molti anni dopo, i Situazionisti definiranno questo tipo di vagabondare senza meta. Guy Debord ha suggerito alcune indicazioni per mettere in pratica una deriva psicogeografica: "Per fare una deriva, andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man mano il percorso non in base a ciò che sapete, ma in base a ciò che vedete intorno. Dovete essere straniati e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto, in modo da portare al centro del campo visivo l'architettura e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari." V. G. Debord, *Théorie de la dérive*, in: *Les Lèvres nues*, n.9, Bruxelles, nov. 1956, ripubblicato in *Internationale Situationniste*, n. 2, Paris, déc. 1958 (traduzione italiana in *potlatch*, *Bollettino dell'Internazionale lettrista 1954-57*, Nautilus, Torino, 1999).

⁶⁷ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit., p. 69.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibid.*, p. 70.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 71.

esalta le strutture: "L'edificio si eleva nella sagoma semplice di una linea razionalista, nobilitata da un colonnato di gusto classico, che forma il peristilio e a cui si accede da un'ampia scalea."⁷⁵

Anche Speckel, come già Loschi, rimane affascinata dalla Sala delle Deputatesse:

All'architetto che gentilmente mi accompagnava... non ho potuto tacere il mio elogio, specialmente nel momento in cui siamo entrati in una grande sala, un ambiente prezioso dalle accese tonalità di rosso e di giallo, destinato alle deputatesse del parlamento finlandese⁷⁶. Scherzando, ho allora chiesto se quei colori un poco violenti fosse stati scelti quali simboli della... vivacità della rappresentanza parlamentare femminile.⁷⁷

A differenza di Loschi, che sottolineava l'apporto attivo delle donne alla progettazione e all'arredamento della sala, Speckel si limita a una battuta sulla "vivacità" delle deputatesse finlandesi.

Anche secondo Speckel lo stile "moderno" è il preferito dei finlandesi. Nel suo soggiorno è alloggiata alla "Casa degli artisti" (*Lallukan taiteilijakoti*), dove le viene spiegato che questo stile meglio si adatta alla "schematicità della religione protestante". La descrizione della Casa degli Artisti mostra l'entusiasmo di Speckel per questa istituzione, che non ha mai incontrato in nessun altro Paese:

In questa casa degli Artisti ognuno [...] può avere con una spesa minima di affitto, uno studio più o meno vasto, in cui è stato ricavato con tutte le astuzie della moderna edilizia, una stanzetta da letto, una cucina e un bagno, il tutto corredato dalle più moderne invenzioni in materia domestica. Ho visitato parecchi di questi flat all'uso americano e non ho potuto fare a meno di ammirare l'ingegnosità con cui sono stati ricavati i numerosi armadi a muro e sono stati disposti i fornelli, gli acquai, le docce ecc. utilizzando un minimo di spazio e nulla perdendo della linea estetica.⁷⁸

Helsinki però presenta anche piacevoli contrasti architettonici: alla Casa degli artisti, o agli eleganti alberghi multipiano che riportano al "tumulto della vita d'oggi"⁷⁹ si affiancano le case tradizionali del museo etnografico, che rievocano "un'esistenza primitiva e patriarcale quando [...] l'uomo poteva vivere nell'innocenza dei suoi desideri e dei suoi sentimenti."⁸⁰

Terra quindi, la Finlandia, di "contrasti geniali"⁸¹ che concilia "il nuovissimo e l'antichissimo, il patriarcale e l'ultra-moderno."⁸² Helsinki in particolare conserva le caratteristiche tradizionali delle costruzioni familiari mentre "eccita - con l'imprevisto delle sue costruzioni lineari- le curiosità più futuriste. Sul limite estremo del continente questa metropoli sembra sorte per servire di passaggio naturale fra il passato e l'avvenire."⁸³

⁷⁵ Ibid., p. 73.

⁷⁶ Oggi quella stessa sala, progettata e realizzata da Elsa Arokaillo (Kurkijoki, 1892 - Helsinki, 1982) e Maija Kansanen (1889-1957) è stata rinnovata da Irma Kukkasjärvi (Helsinki, 1941-2011), ispirandosi al *design* dell'epoca; è ancora destinata alle donne parlamentari ed è detta "Grey Room" (*Parliament's Buildings and Art*, ed. Parliament of Finland, 12/2011)

⁷⁷ Ibid., pp. 73-74.

⁷⁸ Ibid. p. 74.

⁷⁹ Ibid., p. 75.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ibid., p. 76.

⁸² Ibidem.

⁸³ Ibidem.

3. In giro per la Finlandia

3.1. Alla Finlandia urbana si sostituisce quella, altrettanto affascinante, del paesaggio naturale: in questo periodo il Paese non esiste ancora, almeno in Italia, come meta turistica e l'incontro con l'ambiente selvaggio e sconosciuto riveste un valore particolare, che suscita emozioni profonde. Loschi viaggia in estate, quando la natura ben si presta a coinvolgere entusiasticamente il lettore, offrendo alla sua immaginazione un nuovo mondo tutto da scoprire.

Punkaharju, ad esempio, è "consigliabilissimo per sposini di buon gusto, o turisti affaticati di moto e di visioni, gente desiderosa di godersi in pace una villeggiatura signorile e tranquilla."⁸⁴ Qui "...il sole allietta senza aduggiare. Ci si sente come fasciati da un 'divino silenzio verde'. Le voci stesse sembrano attenuate [...] la snella maestosità degli altissimi tronchi rivela qua e là un inatteso scintillio di acque perlacee"⁸⁵; per concludere "sembra di essere in un mondo nuovo, diverso, materiato di grandi silenzi, di magici riflessi, di luminosità improvvisate e di infinite ombre verdi."⁸⁶

Quando il suo viaggio procede verso nord, Loschi provvede a informare i suoi lettori sull'itinerario: ecco dunque nel libro una mappa su doppia pagina, che schematicamente indica il percorso da Rovaniemi a Petsamo⁸⁷ e fornisce un nuovo e utile supporto visivo all'immaginazione del lettore.

Il viaggio si svolge a bordo di un autobus arancione, scherzosamente ribattezzato Lapland-Express, che parte completo di passeggeri e lascia a terra chi non ha prenotato – segno evidente dell'affollamento turistico nell'area.

L'estate finlandese permette di dilatare il presente: questo avviene grazie alla durata del giorno artico, che con la sua assenza di notte fa perdere al viaggiatore mediterraneo la nozione del tempo, specialmente proseguendo verso nord: "la sensazione, in fondo, "non è spiacevole."⁸⁸ Si utilizzano le giornate [...] la vita è più intensa in questa stagione – par che nessuno abbia bisogno di dormire."⁸⁹

In questa specie di eterno, immutabile presente è invece il paesaggio che può cambiare improvvisamente e suscitare sensazioni ineffabili: "Il paesaggio assume talvolta aspetti di una irresistibile suggestività, di una bellezza tramata di sfumature misteriose e liriche. Nessuno parla."⁹⁰

La natura lappone si mostra in tutta la sua ambiguità; a volte non è più quella rassicurante e domestica della Finlandia meridionale:

visione di una primitività squallida, tragica quasi e pur non disgiunta da una sua tipica bellezza, da una strana forza di attrazione. Orizzonte senza limiti; solitudine immensa, primordiale, - tutto è silenzio e pace. Com'è lontano ogni frastuono, ogni richiamo di civiltà e di lotta."⁹¹

In altri casi la natura sfoggia tutta la sua sconvolgente bellezza:

In una cornice di colline sinuose e ricche di abetaie- la fine sabbia dorata delle rive, il verde intenso e variegato dei boschi, il rosso vivido del cielo quando il sole volge al tramonto, formano un quadro bellissimo, indimenticabile. [...] Paesaggio lieto, vestito di luce e di tepore."⁹²

⁸⁴ M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., p. 54.

⁸⁵ Ibid., p. 60.

⁸⁶ Ibid., p. 62.

⁸⁷ Ibid., pp. 114-115.

⁸⁸ Ibid., p. 133.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Ibid., p. 91.

⁹¹ Ibid., p. 144.

⁹² Ibid., p. 145.

Pur nella sua ambiguità la natura si rivela straordinariamente ricca nei brevi mesi estivi, offrendo uno spettacolo di colori e abbondanza di frutti selvatici, a smentire ancora una volta lo stereotipo delle terre nordiche sterili e brulle.

L'incontro con i Lapponi non desta grande interesse. Vengono descritti solo in tre occasioni: durante l'incontro con una famiglia di cui l'autrice sottolinea "una simpatica aria di fierezza"⁹³; in un confronto fra lapponi nomadi e stanziali - questi ultimi "più miserabili e fisicamente meno resistenti"⁹⁴; in un episodio quasi comico: "un Lappone poliglotta, (io credo Lappone solo d'elezione...) vi venderà con garbo la solita serie di ricordi e regalucci..."⁹⁵ I lapponi rimangono quindi soltanto una presenza folkloristica e marginale, una curiosità accessoria e passeggera della narrazione.

3.2. Le descrizioni paesaggistiche di Speckel sono assai più limitate: l'autrice visita Helsinki ed effettua solo una breve escursione nella regione di Hame, "la più temperata come clima."⁹⁶

Anche in questo caso, tuttavia, non esita a dichiarare che "la Finlandia è la vera terra da conquistare per le vie dei cieli"⁹⁷, perché solo dall'alto si può avere quella visione panoramica che altrimenti i boschi precludono costantemente. Durante il percorso in auto l'autrice non può che limitarsi alla descrizione, peraltro assai efficace, del sistema dei laghi finlandesi: l'immagine è quella di un "sistema così complicato [...] da potersi paragonare a una fitta rete di cui la terra rappresenta la trama e l'acqua il vuoto della maglia."⁹⁸ È curioso che l'autrice si serva di un paragone "femminile", in cui il paesaggio finlandese rimanda all'intreccio di un lavoro a maglia.

Durante il viaggio, che non prevede soste, non avvengono incontri; tuttavia l'auto supera "gitanti, a gruppi in bicicletta o a piedi, testa nuda, sacco a spalla e un'aria di gioconda serenità sui nordici volti"⁹⁹ che suscitano l'ammirazione dell'autrice, la quale infine, nei pressi di Hameenlinna, alla vista delle cataste di tronchi galleggianti tesse un elogio della lentezza: lentezza nel trasporto di quella che rappresenta "la viva, fragrante ricchezza della Finlandia."¹⁰⁰

4. Gli incontri

4.1. Gli incontri di Loschi sono sempre informali. A Savonlinna il suo gruppo viene fermato per strada da Greta Barrot Milk¹⁰¹, nota cantante finlandese che parla italiano, ed è "entusiasta dell'Italia di Mussolini, dove ha vissuto anche recentemente e dove sogna di tornare."¹⁰² L'incontro offre l'occasione per descrivere un interno finlandese: i viaggiatori sono invitati a cena a casa della cantante, dove

La famiglia è riunita in salotto. Sulla soglia, la mamma, che ha sangue italiano nelle vene, ci dà il benvenuto. [...] Maljanne! Salute! E l'artista mi risponde brindando all'Italia e al Duce. Si ha un bell'essere... veterana del giornalismo, agguerrita alle impressioni più varie e più profonde, ma vi sono momenti in cui riesce assai difficile nascondere la propria emozione, inghiottire i lucciconi che inondano gli occhi. "Eläköön Suomi! Eläköön Italia!" E' l'ultimo saluto. La Patria canta nell'anima.¹⁰³

⁹³ Ibid., p. 140.

⁹⁴ Ibid., p. 160.

⁹⁵ Ibid., p. 153.

⁹⁶ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit., p. 80.

⁹⁷ Ibid., p. 81.

⁹⁸ Ibid., p. 78.

⁹⁹ Ibid., p. 80.

¹⁰⁰ Ibid., p. 84.

¹⁰¹ Cfr. Eesti Musika Infokeskus; Boston Symphony Orchestra concert programs, Season 72, 1952-1953.

¹⁰² M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., p. 75.

¹⁰³ Ibid., p. 76.

La giornalista esperta, la viaggiatrice consumata non si vergogna a mostrare la sua emozione e il suo orgoglio al ricordo della Patria lontana, amata e rispettata perfino qui, nell'estremo nord.

Anche gli incontri con personaggi istituzionali avvengono in situazioni informali: tra gli accompagnatori di Loschi il dott. Ragnar Numelin¹⁰⁴, diplomatico, scrittore e studioso, che durante il percorso fluviale fra Savonlinna e Kuopio tiene una "lezione" sulla natura geologica della Finlandia.

A Södankylä, nel cuore della Lapponia, al Polaris, "l'alberghetto fiorito e accogliente [...] ci aspetta una simpatica sorpresa. Il senatore Kaarlo Castrèn¹⁰⁵, ex Presidente del Consiglio finlandese, appassionato pescatore di trote e salmoni e allegro compagno di viaggio, offre agli amici italiani nientemeno che del moscato!"¹⁰⁶ Il senatore Castrèn, eminente personaggio politico, continuerà il viaggio con il gruppo italiano.

4.2. Gli incontri di Speckel invece sono prevalentemente formali; durante il suo soggiorno a Helsinki è invitata a un ricevimento al Palazzo Presidenziale, introdotta da una signora finlandese, che insiste nello smentire le "voci" che accomunano i finlandesi ai tartari o ai mongoli, perché invece essi, a suo dire, appartengono al ceppo indo-europeo:

*I caratteri fondamentali somatici e linguistici lo provano all'evidenza. Siamo nordici [...] cui il clima rigoroso e la malinconia della natura ha compresso gli impulsi e disciplinato i movimenti, [...] un popolo esiguo di pacifici agricoltori (pur sommerso per secoli sotto le ondate di razze e civiltà prepotenti) ha mantenuto e salvato, col solo sforzo della sua volontà invincibile e della sua pazienza memorabile, l'originalità e la personalità della sua anima nazionale.*¹⁰⁷

L'assenza di commenti da parte dell'autrice induce a credere che condivide l'opinione della sua ospite. In seguito Speckel manifesta indirettamente un certo disagio, velato di superiorità, verso l'informalità finlandese: "sorride" della "patriarcalità" del Palazzo che, come il ricevimento, presenta "qualcosa di familiare.[...] Saliamo per lo scalone, senza guardie, senza uniformi di valletti, quasi senza protocollo."¹⁰⁸

L'incontro con il Presidente¹⁰⁹ ne sminuisce la figura istituzionale:

*... un tipico esemplare di questa gente [...] un vecchio austero [...] una figura di onesto uomo [...] che deve nutrire più che l'ambizione del Capo di stato il tranquillo desiderio di un dolce riposo nella sua amata campagna.*¹¹⁰

Per contro, il Presidente

*... mi stende con franchezza la mano: - Italiana! Italiana! - ripete con visibile compiacimento nella nostra lingua; e poi aggiunge in francese un complimento assai gentile per la conferenza su "Littoria e Sabaudia" de me tenuta qualche giorno prima nella sede del Parlamento.*¹¹¹

¹⁰⁴ Ragnar Julius Numelin (Turku, 1890 – Helsinki, 1972), politico finlandese, personalità di cultura, nei suoi scritti si occupò di storia della diplomazia, sociologia, etnologia, geografia e grafologia.

¹⁰⁵ Kaarlo Castrèn (Pello, 1860 - Helsinki, 1938) è stato un importante rappresentante della politica (Ministro delle Finanze, 1918-1919; Primo Ministro, 1919) e della finanza finlandesi.

¹⁰⁶ M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., p. 129.

¹⁰⁷ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit., p. 87.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Pehr Evind Svinhufvud (Sääksmäki, 1861 – Luumäki, 1944) è stato un giurista e politico finlandese. Fu Reggente di Finlandia dal 1917 al 1918, capo del governo finlandese dal 1930 al 1931 e presidente della Repubblica finlandese dal 1931 al 1937.

¹¹⁰ Ibid., pp. 88-89.

¹¹¹ Ibid., p. 89.

Il Presidente continua poi in finlandese, e quello che l'autrice coglie è solo "un nome che pare illuminargli la larga faccia: - Italia! Italia! - gli sento ripetere, mentre tutti consentono, con cenni di ammirazione."¹¹²

Successivamente Speckel viene presentata alla Presidentessa, anch'ella affascinata dall'Italia: "mi parla, quasi sognando, di Roma e delle bellezze del nostro Paese."¹¹³ È poi la volta di un alto ufficiale dell'esercito finlandese, che

*Mi rivolge un saluto in perfetta lingua italiana. Alla mia sorpresa, l'elegante ufficiale soggiunge: -Sono un poco italiano anch'io; anzi, se lei è romana-dice sorridendo- sono pur'io romano de Roma. E mi spiega che è stato vari anni addetto Militare alla Legazione finlandese della nostra Capitale.*¹¹⁴

L'occasione è ottima per conversare di argomenti personali e scambiare informazioni su comuni conoscenze romane e sulla Finlandia. Inevitabile la richiesta, da parte dell'ufficiale, delle impressioni della signora in visita. Speckel è molto diplomatica: la bellezza "invadente" dei paesi mediterranei è qui sostituita da una bellezza

*che non è certo inferiore a nessun'altra, ci investe sottilmente, quasi una musica segreta e in sordina e ci penetra nel più profondo dell'animo. Sono Paesi, i vostri, in cui si sente quasi una spiritualizzazione del creato, che forma un grande fascino per noi.*¹¹⁵

L'ufficiale, su richiesta di Speckel, accenna solamente, "per non annoiare una signora,"¹¹⁶ ai conflitti che hanno portato Svinhufvud sul seggio presidenziale.

Un nuovo, importante incontro, questa volta del tutto informale, avviene qualche giorno dopo, quando da Stoccolma Speckel fa ritorno a Helsinki per prendere parte all'apertura della mostra sul Kalevala, dove questa volta arriva a bordo di un rompighiaccio che attracca a Turku.

Speckel è impressionata dal clima improvvisamente rigido, che rende la traversata come la scena di un "film di una spedizione polare. Uomini e donne chiusi dentro le pellicce più calde, coperti fino agli occhi con berretti pelosi, scrutano l'orizzonte buio, senza parlare."¹¹⁷ La nave è infatti investita da una tempesta che sorprende tutti, "alle soglie estreme della Primavera."¹¹⁸

È a bordo della nave che Speckel fa questo incontro sorprendente:

*Ha l'aspetto di un lupo di mare di queste regioni artiche, ispido e vigilante, mentre scruta il cielo [...] qualcuno lo saluta con grande rispetto. Sono vicina e odo una risposta, vibrata e virile, in lingua nordica. Ma mi sorprende gradevolmente in quella voce, il timbro musicale e una certa aspirazione delle vocali che [...] mi rende ancor più curiosa verso l'uomo incappucciato. [...] Mi ritrovo davanti un uomo del mio Paese [...] una delle personalità più amate in queste terre, ch'egli onora con la sua scienza di grande italiano: l'Accademico Pavolini [...] esponente insigne degli studi universali sulla lingua, sulla letteratura e sulla poesia del Paesi del Nord.*¹¹⁹

L'eminente studioso Paolo Emilio Pavolini proseguirà poi in treno con Speckel fino a Helsinki.

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ibid., pp. 89-90.

¹¹⁵ Ibid., p. 91.

¹¹⁶ Ibid., p. 92.

¹¹⁷ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit., p. 109.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ibid., p. 110.

5. Un Paese moderno: economia e storia

5.1. Dal punto di vista delle relazioni fra Italia e Finlandia la parte più importante del libro di Loschi è senz'altro il capitolo dedicato al cooperativismo e all'economia: è qui che l'autrice entra nel merito della situazione politico-economica della Finlandia, e ha possibilità di osservazione che sarebbero impossibili per un turista normale. Anche se mantiene un approccio generico, senza rivelare le sue fonti, dalle fotografie e dalla precisione dei dati si può dedurre che abbia ricevuto informazioni di prima mano. Loschi illustra l'evoluzione dell'economia finlandese sotto un profilo storico, ricco di dati statistici relativi al passato e al presente, che mostrano la positiva crescita dell'economia. L'autrice riassume l'evoluzione del cooperativismo nei cinquanta anni precedenti, citando Valde Hyvönen¹²⁰ tradotto da Angelo Cabrini e rileva come "tutte le classi sociali hanno lealmente concorso al disciplinamento delle iniziative sia rurali per i contadini, sia urbane per i salariati."¹²¹ In seguito Loschi illustra i dati positivi dell'"organizzazione cooperativa per i consumatori"¹²², continuando poi con i dati delle esportazioni di legname e cellulosa, supportati da "pubblicazioni ufficiali"¹²³ e suggerendo una maggiore interazione economica fra Italia e Finlandia, facendo anche leva sulla reciproca "simpatia": "[...] possiamo anche giocare su tendenze preferenziali affettive in confronto a popoli assai più vicini del nostro"¹²⁴, concludendo che "forse la Finlandia può essere un campo di esperimenti interessanti."¹²⁵

5.2. In Speckel, la narrazione degli sviluppi politici della Finlandia subito dopo l'indipendenza assume la voce dell'ufficiale incontrato al ricevimento presidenziale. Nel Paese, che stava affrontando contemporaneamente la guerra civile e l'aggressione bolscevica,

*l'elemento più sano, rappresentato dalla popolazione agricola e rurale, i nostri uomini migliori di tutti i partiti della legalità [...] si coalizzarono contro i comunisti internazionalisti.[...] Incominciò allora quella estenuante lotta per il rispetto rigoroso della legalità parlamentare e costituzionale che, per oltre due quinquenni, paralizzò la vita politica del Paese. Per risolvere questa paralisi, si andò formando in noi (gli ufficiali dell'esercito, n.d.r.) la convinzione che solo un movimento nazionale diretto, e sostenuto dalla forza armata, poteva risolver ei problemi vitali della Finlandia. Frattanto, nel Parlamento, dominavano ancora i socialisti e i liberali. I comunisti minacciavano ogni giorno la tranquillità del Paese e il Parlamento sabotava regolarmente tutte le leggi per la repressione dell'azione antinazionale e di quella della più sfrenata libertà di stampa. Avvennero allora i noti fatti di "Lapua" [...] Il risultato fu un rapido sbaragliamento dell'organizzazione antinazionale e comunista della Finlandia. Capo del Gabinetto, in quel tempo, era l'attuale presidente della Repubblica...*¹²⁶

¹²⁰ Valde Hyvönen (1890–1955) è stato un esperto finlandese di economia agricola e ha ricoperto anche l'incarico di direttore generale del più importante gruppo finanziario finnico, la Osuuskassojen Keskus Oy.

¹²¹ M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., p. 173.

¹²² Ibid., p. 174.

¹²³ Ibid., p. 181.

¹²⁴ Ibid., p. 196.

¹²⁵ Ibid., p. 197.

¹²⁶ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit., pp. 93-94.

L'ufficiale conclude, illustrando i dettagli della lotta di potere che si era creata in seguito a quegli avvenimenti:

...a poco a poco, a qualche giorno, si può dire, dalle elezioni presidenziali, un movimento spontaneo, quasi istintivo, si produsse in tutto il Paese; e l'eletto alla Presidenza -151 voti, contro i 149 ottenuti dal prof. Stahlberg- risultò l'attuale presidente Svinhufvud.¹²⁷

Speckel dimostra di condividere pienamente la versione dell'ufficiale, che commenta entusiasticamente: "mi ha fatto conoscere a viva voce e in pochi momenti una delle pagine più interessanti di questo interessantissimo Paese."¹²⁸

6. Le donne finlandesi

6.1. Come si è visto nel primo paragrafo di questo articolo, nella narrazione di Speckel la posizione delle donne viene trattata in apertura del libro, dove l'autrice esprime il proprio punto di vista sul modo di vivere del nord. Dopo aver descritto l'influenza funesta della natura sulle popolazioni del nord Europa e sui singoli individui, l'autrice individua nell'„estremo e vittorioso femminismo"¹²⁹ la causa della distanza sempre crescente e della progressiva incomprensione fra i sessi. L'opinione di Speckel sull'emancipazione femminile appare quindi, in questo testo, del tutto negativa.

6.2. Per contro, Loschi non presenta un impianto teorico iniziale così articolato. È invece nella narrazione che si incontrano continue osservazioni riguardo alle donne finlandesi: osservazioni che verranno poi riprese e ampliate nel penultimo capitolo, intitolato appunto "Femminilità"¹³⁰, in cui l'autrice illustrerà con convinzione ai suoi lettori la positiva condizione di emancipazione della donna finlandese.

Tradizionalmente, nell'immaginario italiano del tempo la donna del nord è considerata soprattutto per le sue attrattive fisiche e la sua presunta disponibilità sessuale¹³¹; ecco che invece negli incontri di Loschi le donne sono sempre lavoratrici, e in quanto tali assumono una loro dignità e una valenza culturale che richiama nuovamente quel ruolo sociale attivo e propositivo, considerato da Loschi un'indispensabile contributo delle donne alla convivenza.

Delle finlandesi viene spesso sottolineata l'autonomia e la parità con l'uomo in ambito lavorativo: "Scorgiamo qualche pescatore solitario – a volte è una pescatrice e non ci degna nemmeno di uno sguardo..."¹³²; "In molte stazioncine, [...] l'impiegato al movimento o il sottocapo è una donna [...] sovente carina, che sbriga con serietà e naturalezza le proprie mansioni. [...] Anche l'agente del vagone-letto è sempre una donna"¹³³; come aveva già notato a Helsinki, "Sulle impalcature lavorano anche le

¹²⁷ Ibid., pp. 94-95.

¹²⁸ Ibid., p. 95.

¹²⁹ Ibid., p. 11.

¹³⁰ M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., pp. 199-218.

¹³¹ Per questo argomento si veda L.G. de Anna, *Il ghiaccio bollente delle alte latitudini. Il mito della donna scandinava nella cultura italiana*, La gazzetta di Sondrio dic. 2013 e l'articolo di S. Andres *Lo stereotipo della donna nordica attraverso la letteratura italiana. Problemi di metodo e tematiche principali nelle fonti tra otto e novecento* in questo numero di *Settentrione*.

¹³² M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., p. 157.

¹³³ Ibid., p. 56.

donne, tra vernici e calcina, tal quale come gli uomini."¹³⁴

Le cameriere poliglote che gli italiani incontrano negli hotel sono "sempre sorridenti e gentili, ma con un non so che di distinto e di fine, che crea intorno agli ospiti un'atmosfera accogliente, piacevole, diversa dal solito."¹³⁵ Queste giovani

*vi ricevono all'arrivo, vi servono a tavola, rispondono intelligentemente alle vostre domande [...] sono studentesse, insegnanti, laureate. Il sistema mi sembra geniale, tanto più tenendo conto del numero sempre maggiore di donne che viaggiano sole e a gruppi. Queste figliole di buona volontà rendono anzitutto un grande servizio al turismo del loro paese, poiché l'impressione degli ospiti è ben altra in questo inatteso ambiente di ordine, di signorilità e di correttezza.*¹³⁶

Anche quando si sofferma sulle organizzazioni femminili, nel penultimo capitolo del libro, Loschi ne riconosce il ruolo attivo nella costruzione del nuovo stato finlandese, particolarmente dopo l'indipendenza.

L'autrice afferma che "le donne hanno compiuto tutti i doveri loro spettanti, affiancando gli uomini che si battevano"¹³⁷ e in particolare dà spazio all'organizzazione Lotta Svärd, "specie di milizia volontaria"¹³⁸ che si occupa di attività ausiliarie ai combattenti, quali ospedali da campo, cucina per le truppe, equipaggiamento, raccolta fondi.

Anche per quanto riguarda l'attività politica, le donne prestano il loro compito sulla base delle esigenze comuni, restando comunque subordinate alle necessità della Patria e alla benevolenza degli uomini:

*È la Patria che esige il lavoro costruttivo e coscienzioso di tutti, uomini e donne – dichiara Hedvig Gebhard, una delle più valorose e più attive deputatesse finlandesi. – Ed è giusto che noi facciamo l'elogio degli uomini, dei deputati, del loro atteggiamento verso le colleghe e della loro comprensione per le aspirazioni femminili.*¹³⁹

Il ruolo delle donne è riconosciuto anche a livello parlamentare, e nello stesso tempo rimane rigidamente circoscritto, ghezzato nell'ambito delle competenze femminili; in una seduta (Loschi non specifica) Paavo Virkkunen¹⁴⁰, definito dall'autrice Presidente della Camera, ma in realtà Portavoce del Parlamento, afferma:

*Vi sono nella vita pubblica dei problemi che gli uomini non possono trattare con altrettanta autorità come le donne; vi sono dei problemi che non richiedono soltanto degli esperti, dei competenti della ragione e della riflessione, bensì anche degli esperti del cuore.*¹⁴¹

Nel trattare argomenti quali la famiglia, la scuola, la cura delle fasce sociali più deboli le donne hanno portato "l'intuito e le esperienze proprie alla loro natura e alla loro preparazione."¹⁴²

¹³⁴ Ibid., p. 38.

¹³⁵ Ibid., p. 101.

¹³⁶ Ibid., p. 102.

¹³⁷ Ibid., p. 212.

¹³⁸ Ibid., p. 213.

¹³⁹ Ibid., pp. 216-217.

¹⁴⁰ Uomo di chiesa, teologo e politico, Paavo Virkkunen (Pudasjärvi, 1874 – Pälkäne, 1959) fu infatti portavoce del Parlamento Finlandese nel periodo dal 1932 al 1934.

¹⁴¹ M. A. Loschi, *Itinerari finlandesi*, cit., p. 217.

¹⁴² Ibid., pp. 217-218.

7. La cultura

7.1. L'ultimo argomento trattato da entrambe le scrittrici è il *Kalevala*, il poema fondante della cultura finlandese.

Il quadro del Paese dato da Loschi si completa con questo importante elemento culturale. Il capitolo è arricchito da numerose immagini: oltre al ritratto dell'autore Elias Lönnrot, compaiono riproduzioni dei famosi quadri di Aksel Gallen-Kallela. Loschi dà una lettura del tutto originale del poema: dopo averne tracciata la genesi, ne evidenzia gli aspetti legati alle figure femminili e al loro ruolo sociale. Sottolinea argomenti quali l'amore materno nel rapporto fra Lemminkäinen e la madre, e poi in quello fra la madre e Kullervo; elenca, citando la traduzione italiana, i consigli dati agli sposi nel XXIII e XXIV *runot*; gli ammonimenti riguardo all'abbigliamento, che deve rispettare sempre regole di dignità; i consigli di comportamento per giovane sposa nei riguardi del cognato e soprattutto della suocera e della propria madre. Loschi non manca di citare le rune che definiscono i doveri del marito, riportando così tutte le parti del *Kalevala* che riguardano la vita familiare.

7.2. Tornata a Helsinki da Stoccolma per visitare la mostra dedicata al *Kalevala*¹⁴³ Speckel la descrive con toni entusiastici: "Nell'immenso padiglione dell'Esposizione [...] trovo riunito quanto di artistico, di tradizionale o, semplicemente, di sentimentale si possa riferire al Kalevala."¹⁴⁴ Del poema in sé viene dato solo qualche generico cenno, soprattutto in relazione alle traduzioni italiane. Ciò che attrae maggiormente Speckel è l'esposizione stessa, che riunisce "quanto di artistico, di tradizionale o, semplicemente, di sentimentale si possa riferire al Kalevala"¹⁴⁵, dai quadri di Gallen-Kallela alle traduzioni in tutte le lingue, ai manoscritti di Lönnrot, gli spartiti di Sibelius, xilografie, disegni, acqueforti, e infine anche oggetti di uso quotidiano ai tempi della leggenda. Le opere di Gallen-Kallela sono state inviate da diverse parti del mondo e rappresentano per Speckel, studiosa dell'arte, motivo di particolare interesse: all'artista e ai suoi quadri vengono dedicate descrizioni entusiastiche. Una breve biografia di Gallen-Kallela ne evidenzia la giovanile "ispirazione puramente nazionale"¹⁴⁶, seguita dal periodo parigino "a contatto [...] con le tendenze più contrastanti"¹⁴⁷, per continuare poi con il viaggio in Africa e la "nuova sensibilità pittorica"¹⁴⁸ espressa da "tonalità del fuoco e dell'oro."¹⁴⁹ Il risultato di questa variegata formazione è nel sincretismo di "quell'unico motivo del simbolismo cosmico, della profondità del significato, del pathos interiore [...] una trasfigurazione della sua arte [...] un'allucinata e mistica orchestrazione della sua pittura."¹⁵⁰

¹⁴³Si tratta della più grande mostra dedicata al Kalevala. Fu organizzata dalla *Kalevalaseura*, dalla *Suomalaisen Kirjallisuuden Seura* (Società per la letteratura finlandese), dallo Stato finlandese e da molte altre organizzazioni. La cerimonia a Helsinki durò quattro giorni, con un giubileo celebrato il 28 febbraio nella Sala delle Esposizioni (oggi *Töölön kisahalli*). Cfr. <http://kalevalaseura.fi>

¹⁴⁴ A. M. Speckel, *Mediterraneo Baltico*, cit., p. 113.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Ibid., p. 115.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ibid., p. 116.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ Ibid., pp. 114-115.

8. Conclusioni

A metà degli anni '30 del '900 due giornaliste italiane viaggiano in Finlandia nello stesso periodo, visitano entrambe la capitale, osservano il paesaggio naturale. Il loro approccio al Paese risulta assai diverso, i loro libri riflettono atteggiamenti e modi di vedere a volte anche molto distanti.

Entrambe sostenitrici del ruolo attivo della donna, pervengono però a conclusioni opposte per quanto riguarda la società nordica in generale, della quale l'esempio finlandese è preso a modello. Loschi approva l'impegno delle donne in tutti gli ambiti lavorativi, supportando la propria opinione con le affermazioni di importanti personaggi istituzionali finlandesi; Speckel considera il coinvolgimento delle donne eccessivo e addirittura negativo per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti interpersonali e i valori della società.

Abituata a osservare e a riferire, Loschi si fa testimone del Paese, che visita più volte in una stagione favorevole agli spostamenti, offrendone un'analisi completa sotto tutti gli aspetti: economico, sociale, culturale.

Per Speckel la Finlandia è solo una delle sue mete nordiche; l'autrice appare più interessata a formulare un giudizio personale sulla società finlandese che non a fornirne un'immagine esaustiva ai suoi lettori.

Entrambe le scrittrici si dimostrano in diverse occasioni orgogliose della propria italianità e fiere della considerazione di cui l'Italia gode, pur in un Paese così lontano. Entrambe sono affascinate dalla città di Helsinki e dal tripudio dei colori del suo mercato; mentre Loschi è incantata dal lento avvicinarsi della città attraverso le isole, Speckel è conquistata dall'inebriante visione dall'alto dell'idrovolante.

Questi due esempi di scrittura femminile mostrano come, nella lettura dei testi femminili, non sia tanto importante ricercare o ricostruire un canone, o inseguirne in modo riduttivo una presunta "specificità"; piuttosto

il punto è accogliere e fare emergere i soggetti femminili così come essi si sono mossi e mostrati di fatto. Ed essi, nelle opere dove la soggettività si mostra attraverso il linguaggio, si presentano estremamente complessi da leggere, perché ricchi di sfaccettature che non siamo abituati a valorizzare.¹⁵¹

Favorire l'emersione delle scrittrici è oggi il nostro compito di lettrici attente e curiose.

¹⁵¹ A. Santoro, *Il Novecento. Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*, Bulzoni, Roma 1997, p.23.

PAOLA FAGGIOLI, PAOLO EMILIO PAVOLINI E LE TRADUZIONI DI AINO KALLAS IN ITALIA

Delfina Sessa

Università di Turku
delses@utu.fi

Tra le tendenze emerse negli studi di traduzione collegati alla ricerca storica vi è un filone interessato a far luce su figure oscure, sprofondate nell'oblio: i traduttori.

Nella cultura italiana, non meno che in altre, al traduttore si chiedeva di considerare sua massima aspirazione il fatto che non ci si accorgesse di lui: condannato all'invisibilità, ridotto a una minuscola menzione a margine di un volume, il traduttore finiva – soprattutto se non si era affermato come scrittore o studioso – per scomparire nell'abisso della storia. Tanto più se era una donna. La ricerca storico-letteraria e sociologica ha rivendicato da tempo la specificità dell'identità femminile e la dignità delle subculture come oggetto di studio; oggi anche l'esistenza sommersa dei traduttori e delle traduttrici sta reclamando un suo ruolo nello studio sinottico e diacronico della cultura, della società e dei rapporti politici e culturali. Lo studio della traduzione e dei traduttori si lega saldamente alla ricerca storica per molti aspetti. Scandagliare un settore ancora poco noto, ossia quello delle pratiche di traduzione e del lavoro dei traduttori in diverse latitudini e in epoche diverse, dei rapporti con le altre figure professionali del mondo della cultura¹, contribuisce a scrivere una "microstoria dei traduttori"², che offre uno spaccato diverso della storia e della società.

La mia ricerca si focalizza sulla traduzione della trilogia di Aino Kallas *Surmaava Eros* (*Eros il distruttore*) eseguita da Paola Faggioli e pubblicata in Italia durante il fascismo. In Italia *La sposa del lupo* e *Barbara von Tiesenhusen* furono pubblicati in un unico volume, intitolato *La sposa del lupo*³, nel 1934: vennero inseriti nella famosa collana "Narratori nordici" diretta da Lavinia Mazzucchetti, la germanista che, seppure vincitrice del concorso per la cattedra di germanistica presso l'Università di Milano, fu allontanata perché non iscritta al Partito fascista. *Il pastore di Reigi*⁴ fu dato alle stampe solo nel 1941, poco prima dell'introduzione di misure censorie draconiane, per Bompiani.

Il ruolo della censura, del governo fascista, degli editori e di Mussolini stesso nei complessi meccanismi che intervennero nella diffusione del libro e della cultura, sono oggetto di studi approfonditi e interdisciplinari. Nel primo dopoguerra, le manovre politiche dei governi esercitavano un'influenza profonda sull'immagine dei popoli stranieri che veniva canalizzata attraverso stampa e libri. Per ragioni complesse, talora circostanziate, la cultura e la visione dell'identità nazionale risentivano del clima politico, ma anche delle tensioni e delle intenzioni diplomatiche tra nazioni. Anche i rapporti culturali e politici tra Italia e Finlandia sono stati analizzati con sempre maggior dettaglio, come dimostrano, tra gli altri, gli studi di Pirkko Kanervo, Luigi G. de Anna⁵, Andrea Rizzi e Massimo Longo Adorno.

¹ O. Paloposki, *In Search of an Ordinary Translator: Translator Histories, Working Practices and Translator–Publisher Relations in the Light of Archival Documents*. In *The Translator*, 2016, pp.1-18.

² J. Munday, *Using Primary Sources to Produce a Microhistory of Translation and Translators: Theoretical and Methodological Concerns*. In *The Translator*, 2014, vol. 20 n.1, pp. 64-80.

³ A. Kallas, *La sposa del lupo*, Sperling, Milano, 1934.

⁴ A. Kallas, *Il pastore di Reigi*, Bompiani, Milano, 1941.

⁵ Si ricorda qui la recente monografia di Luigi Giuliano de Anna: *Diego Manzocchi, un volontario italiano nella Guerra di Finlandia*, Quaderni di Settentrione, 7, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana, 26, Turku 2017.

Ogni evento traduttivo⁶ riflette le vicende storico-politiche e culturali dell'ambiente in cui si realizza, non meno che i rapporti tra due culture e tra due nazioni; è il luogo di un incontro eminentemente storico perché risente dei condizionamenti, mediati dalla soggettività del traduttore, di due sistemi culturali e del loro attrito.

Aino Kallas

Aino Krohn (1878-1956) nacque a Viipuri (Vyborg) quando la Finlandia era ancora un Granducato russo, in un ambiente familiare pregno di curiosità e impegno intellettuale, afflato patriottico e amore per le radici finniche: il padre Julius, di origini tedesche, era patriota, scrittore e professore di lingua finlandese presso l'Università di Helsinki, mentre la madre, di lingua svedese, fu insegnante presso il primo liceo femminile di lingua finlandese del paese⁷. Il fratellastro maggiore di Aino, Kaarle, nato dal precedente matrimonio del padre, aveva seguito le inclinazioni paterne diventando professore di folcloristica e filologia finnica presso l'Università di Helsinki, nonché studioso del *Kalevala* e della poesia popolare finnica. La sorella minore di Kaarle, Helmi, sposò Emil Nestor Setälä, insigne finnougriista e glottologo, collega di Kaarle.

Fin da giovane Aino aveva abbracciato il sogno della scrittura. La svolta significativa si verificò quando sposò Oskar Kallas, un ricercatore estone in procinto di discutere la tesi di dottorato sul folclore estone presso l'ateneo di Helsinki, con il professor Kaarle Krohn. La coppia si stabilì a San Pietroburgo e poi, nel 1917, in Estonia, a Tartu. Nella cittadina estone Aino partecipava alla vivace attività culturale che, a differenza di quanto accadeva nella sua patria, era aperta a stimoli culturali europei e non solo a tendenze esclusivamente dominate dal patriottismo e incentrate sul recupero della tradizione autoctona⁸. L'indipendenza finlandese del 6 dicembre 1917 funse da sprone all'ancor più piccolo popolo baltico, che all'inizio del 1918 dichiarò l'Estonia una nazione indipendente. Qualche giorno dopo, nell'ultimo atto del conflitto mondiale, il paese fu invaso dai tedeschi e alcuni mesi dopo dalle truppe russe. Nel furore della guerra, Aino riparò a Helsinki insieme ai figli⁹. In quel periodo Aino e Oskar vivevano una profonda crisi, dovuta anche alla relazione di Aino con il grande poeta Eino Leino¹⁰, destinata a concludersi negli anni successivi.

Gli anni che seguirono furono nel contempo movimentati e decisivi. Oskar fu nominato ambasciatore del neonato Stato estone a Helsinki. Il trasferimento nella capitale finlandese offriva ad Aino l'opportunità di tornare nel suo paese nel momento storico in cui il sanguinoso conflitto interno che era seguito alla dichiarazione d'indipendenza si era concluso e si prospettava l'inizio di una nuova era. La Finlandia ambiva ormai a essere riconosciuta tra le nazioni europee e ad affermarsi sulla scena politica e culturale internazionale. Nel 1919, dopo l'Accordo di Parigi e la proclamazione della Repubblica di Finlandia, il paese cominciò a istituire rappresentanze diplomatiche all'estero, mediante le quali perseguire uno dei suoi più pressanti scopi propagandistici: rendere nota l'esistenza della nazione, farla conoscere meglio¹¹ a chi la credeva una remota landa sepolta sotto una coltre di neve e popolata da gente incolta sperduta nel folto dei boschi.

⁶ La definizione è di G. Toury, in G. Toury, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, John Benjamins, Amsterdam, 2012.

⁷ S. Vuorikuru, *Aino Kallas. Maailman sydämessä*, SKS, Helsinki, 2017, p. 8.

⁸ K. Laitinen, *Aino Kallaksen Mestari vuodet: tutkimus hänen tuotantonsa päälinjoista ja taustoista 1922-1956*, Otava, Helsinki, 1999, pp. 24-26.

⁹ Vuorikuru, *Aino Kallas*, op. cit., p. 123.

¹⁰ Ivi, p. 121.

¹¹ Cfr. P. Lähteenkorva e J. Pekkarinen, *Ikuisen poudan maa. Virallinen Suomi-kuva 1918-1945*, WSOY, Helsinki, 2004.

L'evento decisivo per la carriera di Aino ebbe luogo qualche anno dopo: nel 1922 Oskar fu nominato ministro estone a Londra, un incarico di prestigio che ricoprì per dodici anni. In quegli anni i tre racconti che confluirono nella trilogia "Eros il distruttore", di ambientazione estone, furono pubblicati in Finlandia, rispettivamente nel 1923 (*Barbara von Tiesenhuse*n), nel 1926 (*Reigin pappi*) e nel 1928 (*Sudenmorsian*). Il soggiorno londinese fu decisivo perché consentì ad Aino di stringere contatti con personaggi influenti del mondo culturale britannico fino a far pubblicare in tempi brevi la sua trilogia in inglese.

La Trilogia

I racconti della trilogia sono ambientati in Estonia nel XVII secolo e attingono al patrimonio di folclore, cronache e leggende estoni. Le protagoniste sono tre donne che finiscono giustiziate a causa di una scelta che antepone l'amore e la femminilità alle norme comportamentali cui la società imponeva loro di soggiacere. Barbara è una giovane aristocratica che si invaghisce di un uomo di classe inferiore, scappa con lui disonorando il nome della famiglia e viene condannata a morte. La moglie del pastore di Reigi, Catharina, subisce una serie di tragiche disavventure che si accaniscono sul marito; privata della vita cittadina, perduti i figli, la coppia è relegata nella desolata e remota parrocchia di Reigi, dove Catharina si innamora di un giovane pastore rubacuori con il quale tenta la fuga e viene impiccata. Aalo, moglie di un guardaboschi, avverte il richiamo dei lupi, si inoltra nella foresta di notte per unirsi a loro nelle loro corse selvagge e, ritenuta una strega, è bruciata viva. I racconti sono narrati in uno stile arcaicizzante e peculiare, ispirato all'antica lingua delle cronache medievali e dei testi sacri.

Nella metropoli britannica Aino fu notata, oltre che per la sua avvenenza, per le sue doti letterarie. La scrittrice tenne conferenze e discorsi soprattutto sull'Estonia e sulla cultura estone, con riferimenti anche alle sue opere, in diverse città inglesi. Presto fu invitata a parlare della sua patria di adozione anche oltremare – in Canada e negli Stati Uniti¹². A Londra Aino conobbe, tra gli altri, John Galsworthy, che era un intellettuale molto influente, Edward Garnett ed Ernest Rhys, noti per la loro attività editoriale.

I primi due racconti, che assunsero i titoli di *Barbara von Tiesenhuse*n e *The Pastor of Reigi*, furono pubblicati in un unico volume in Gran Bretagna nel 1927 e l'ultimo, *The Wolf's Bride*, fu pubblicato nel 1930. La trilogia fu tradotta da Alex Matson, scrittore e traduttore finlandese che aveva vissuto l'infanzia e l'adolescenza in Gran Bretagna. All'inizio degli anni Venti Matson, che lavorava temporaneamente presso l'Ambasciata finlandese a Londra, aveva incontrato Aino e si era offerto di tradurre una selezione di novelle che fu pubblicata nel 1924 con il titolo *The White Ship*. Nella prefazione alla raccolta, Galsworthy definiva l'Autrice "one of the strongest and most individual of living writers"¹³, suggellando, con la sua autorevolezza, l'ingresso della scrittrice nel difficile olimpo dell'editoria inglese.

La raccolta era stata pubblicata in un unico volume anche in tedesco nel 1929, tradotta da Rita Öhqvist la quale, insieme al marito Johannes, professore di tedesco presso l'Università di Helsinki, funse da filtro tra editori tedeschi e finlandesi gestendo e controllando lo scambio culturale tra Finlandia e Germania dal punto di vista della traduzione libraria¹⁴.

¹² K. Laitinen, *Aino Kallaksen*, op. cit., p.36.

¹³ Ibidem, p. 44.

¹⁴Cfr. P. Kujamäki, "Of course Germans have a certain interest in Finland, but...": Openness to Finnish Literature in Germany in the 1920s and 1930s, in Pym, Shlesinger-Jettmarová (a cura di) *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 2006. Alcuni volumi della trilogia furono tradotti e pubblicati in altre

Il mentore: Paolo Emilio Pavolini

Nel suo famoso studio sulla traduzione come un genere di "riscrittura" che manipola i testi letterari filtrandoli attraverso una serie di condizionamenti prevalentemente ideologici, André Lefevere introduce il concetto di "*patronage*", che potrebbe essere tradotto come "patronato", e di "*patron*", il "mentore" o "promotore". Lo studioso analizza i meccanismi di controllo sul sistema letterario, il quale è uno dei sottosistemi che compongono il sistema sociale e in esso interagiscono. I traduttori, come i critici, sono elementi interni al sistema letterario che influiscono nella creazione dell'immagine di un autore, di un'opera, di un genere o perfino di una letteratura. I "*patron*" o "promotori", invece, agiscono perlopiù dall'esterno del sistema letterario, e pertanto possono provenire da un'istituzione sociale, politica o religiosa, o anche da un potere economico¹⁵. Pavolini, accademico, recensore, traduttore, pioniere della diffusione della cultura finlandese in Italia, fu il mentore e il promotore di Paola Faggioli, poiché fu attraverso di lui che Paola si interessò alla cultura finnica e alla traduzione, e fu per suo tramite che pubblicò le proprie traduzioni.

Paolo Emilio Pavolini (1864-1942) nacque a Livorno il 10 luglio 1864 da Giovanni, insegnante, e Lidia Vanneschi, figlia di un ufficiale dell'esercito. Studiò lettere alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove fu allievo di Emilio Teza e si laureò nel 1886 con una tesi su "I nomi e gli epiteti omerici del mare"¹⁶.

L'eredità di Emilio Teza (1831-1912) è essenziale per capire la versatilità degli interessi di Pavolini e la sua passione per le lingue straniere e la traduzione: veneziano di nascita, si distinse tanto per l'amore per gli studi classici e il sanscrito quanto per l'entusiasmo con cui si dedicava allo studio delle lingue straniere più disparate – tra le quali tedesco, inglese, giapponese, ungherese, finlandese, tibetano, cinese, russo, arabo, lituano, armeno – e alla traduzione di opere di autori illustri. L'interesse filologico gli derivò probabilmente anche dalla sua esperienza di bibliotecario presso la Marciana a Venezia e la Laurenziana a Firenze, prima di diventare professore di sanscrito, lingue classiche e comparate e lingue romanze presso le università di Bologna - dove fu collega di Carducci -, Pisa e Padova. Definito a ragione "il più meraviglioso poliglotta" d'Italia¹⁷, Teza mostrò anche uno spiccato interesse per i canti popolari antichi di diverse civiltà, che tradusse e pubblicò. Lo studio del finnico si concretizzò in articoli sulla nomenclatura¹⁸, sul viaggio di Negri¹⁹ e soprattutto sul Kalevala, di cui scrisse nel 1880²⁰ e nel 1894, allorché tradusse il sedicesimo runo in italiano, corredato da spiegazioni²¹. Teza pubblicò anni dopo, nel 1910, anche la traduzione di una novella di J. L. Runeberg, dallo svedese²².

lingue entro la fine del decennio: *Barbara* in svedese nel 1924 e in neerlandese con *Reigin pappi* nel 1929. In estone la trilogia fu pubblicata tra il 1924 e il 1928.

¹⁵ A. Lefevere, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, Routledge, Londra, 2017 (I ed. 1992), pp. 8-13.

¹⁶ P. E. Pavolini, in *Dizionario Biografico Treccani*, a cura di P. Mastrangelo.

¹⁷ P. Rajna, *Emilio Teza*, in "Il Marzocco", a. XVII, n. 14, 7 aprile 1912.

¹⁸ E. Teza, *Del Nomenclator Fennicus mandato da Martino Fogel in Italia*, Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Serie Quinta, vol. II, fasc. 10, Roma 1893.

¹⁹ E. Teza, *Una noticina al Viaggio settentrionale di F. Negri*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", 20, Bologna 1883,

²⁰ E. Teza, *Discorso inaugurale sul Kalevala e il canto popolare finnico*, "Annuario Scolastico della Reale Università degli Studi di Pisa", Pisa, 1880.

²¹ E. Teza, *Mancano tre parole (Il 16° canto del Kalevala)*, "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", V, s. VII, Torino, 1893-1894.

²² E. Teza, *Anna, di Gio. L. Runeberg*, (Hanna, en diktet i tre sanger) Padova, Tip. dei fratelli Gallina, 68 pp. (edizione privata).

Prima di ottenere la libera docenza di sanscrito e civiltà dell'India antica presso il Regio Istituto Superiore di Firenze, nel 1892, Paolo Emilio Pavolini aveva studiato russo e polacco a Bologna, ottenendo una borsa di studio che lo portò a risiedere per due anni a Berlino; lavorò poi per qualche mese a Londra, presso l'„Indian office“ del British Museum, su alcuni manoscritti indiani²³. Le sue pubblicazioni scientifiche nel campo dell'indologia sono numerose e varie, e spaziano dagli studi sui manoscritti alle traduzioni. Pur partendo dall'epica indiana, che tradusse, Pavolini non disdegnò le letterature malese e birmana. Durante la sua carriera universitaria insegnò per qualche anno anche lingua e letteratura tedesca e si occupò di letterature moderne e di folklore: esaminò e tradusse opere in lingue slave e scandinave, in ungherese, basco, neo-greco, inglese – tradusse i canti di Ossian –, albanese. Studiò anche, parallelamente al Kalevala, l'epopea estone, il Kalevipoeg, di cui tradusse alcuni passi. Dal 1926 fu membro della Regia Accademia dei Lincei e nel 1930 fu nominato Accademico d'Italia; fu presidente di amministrazione del Gabinetto Vieusseux e direttore della rivista *Atene e Roma*, bollettino della Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici, della quale fu anche presidente. Nel 1935 divenne professore emerito.

L'interesse di Pavolini per la Finlandia cominciò nel 1899. Come riferito da Mirabella²⁴, de Anna²⁵ e Rizzi²⁶, quell'anno, in occasione del XII congresso degli orientalisti, Pavolini conobbe a Roma Emil Nestor Setälä, professore di lingua e letteratura finlandese presso l'ateneo di Helsinki, che aveva studiato anche sanscrito e latino. Il finlandese era a Roma insieme alla moglie Helmi, sorellastra di Aino Kallas. Durante una visita a Villa Adriana con i coniugi Setälä, Pavolini confessò di non aver mai incontrato un finlandese prima di allora, ma di aver letto il Kalevala in francese e desiderato di tradurlo in italiano²⁷. Emil Setälä incoraggiò il collega a perseverare nel suo intento e Pavolini si mise all'opera: intorno al 1902, scrisse all'amico inviandogli la traduzione del runo 41 del poema²⁸, che Giovanni Pascoli inserì nell'antologia *Sul limitare*²⁹. Nella sua prefazione alla prima, famosa edizione del Kalevala, pubblicata nel 1909, Pavolini sostiene di aver cominciato la traduzione nel gennaio 1903, "dapprima come esercizio ed aiuto ai miei studi di finnico"³⁰. Sembra che l'interesse per la traduzione prenda poi il sopravvento, dando ragione a Giacomo Devoto: mentre Comparetti, al quale Pavolini dedica la sua traduzione, aveva analizzato il poema e la sua formazione storica³¹, Pavolini sentiva la necessità di interpretarlo³² e, si potrebbe aggiungere, di renderlo noto. Nell'estate 1904 Pavolini visitò la Finlandia usufruendo dell'aiuto economico di Vittorio Emanuele III³³. Dopo la tappa alla residenza estiva dei Setälä, il professore si diresse verso la mitica Carelia, accompagnato dal suo collega, per ascoltare la voce di un ottuagenario cantore di runi, Iivana Härkönen. Pavolini fu omaggiato di un kantele

²³ L. G. de Anna, *Paolo Emilio Pavolini e la Finlandia*, in "Settentrione Nuova Serie. Rivista di studi italo-finlandesi", nr. 21, 2009, pp. 5-16.

²⁴ F. E. Mirabella, *Viaggio estivo di P. E. Pavolini nella Carelia dei canti*, in "Settentrione nuova serie. Rivista di studi italo-finlandesi", 12, 2000, pp. 30-36.

²⁵ De Anna, *Paolo Emilio Pavolini ... cit.*, p. 6.

²⁶ A. Rizzi, *Le relazioni Italo-Finlandesi nella documentazione del Ministero degli Esteri italiano e nel "Memoriale" di Attilio Tamaro (1929-1935)*, Tesi di Dottorato, University of Turku, Turku, 2015.

²⁷ Mirabella, *Viaggio estivo...*, cit. La traduzione francese del nuovo Kalevala a cura del gesuita Louis Léouzon le Duc era del 1867.

²⁸ Ibidem.

²⁹ G. Pascoli, *Sul limitare*, Remo Sandron, Palermo, 1902.

³⁰ *Kalevala. Poema nazionale finnico*. Tradotto nel metro originale da P.E. Pavolini, Remo Sandron, Milano-Palermo-Napoli, 1909.

³¹ D. Comparetti, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni*. Accademia dei Lincei, Roma 1891.

³² G. Devoto, *P.E. Pavolini e la traduzione*, in *Scritti minori*, Le Monnier, Firenze, 1958, pp. 402-411.

³³ Mirabella, *Viaggio estivo...*, cit. e Rizzi, *Le relazioni...*, op. cit., p. 287.

e stupì i locali con qualche appropriato commento in perfetto finlandese³⁴. Tramite la sorella Helmi Krohn Setälä, Pavolini conobbe il professor Kaarle Krohn, che lo incoraggiò e gli procurò un contatto con le più alte istituzioni culturali finlandesi. Krohn era, sin dal 1898, nel direttivo della Suomen kirjallisuuden Seura e fu tra i promotori dell'ente che erogava finanziamenti per le traduzioni, il Suomalaisen kirjallisuuden edistämisrahasto, istituito nel 1908. Pavolini citò le opere di Kaarle Krohn nella sua prefazione al Kalevala e corrispose con lui in tedesco.

Un'altra importante attività dello studioso riguarda il mondo editoriale. Pavolini collaborò con Sansoni – diresse la Biblioteca sansoniana straniera – Hoepli, Sandron e Carabba, e dal 1919 fu tra i collaboratori de *L'Italia che scrive*, la rivista dell'editore Formiggini (quanto meno per i primi anni di vita), attiva dal 1918 al 1938. Gianfranco Tortorelli lo ritiene uno tra i più importanti collaboratori e sottolinea che, essendo il più anziano, rappresentava un "tramite con la generazione precedente"³⁵. Pavolini recensiva opere straniere soprattutto di letterature scandinave, slave, baltiche, ma anche inglesi.

Forse fu precisamente il suo legame con l'ideologia romantica ottocentesca che gli rese possibile aderire al progetto di una rivista volta a non distaccare la letteratura e l'editoria italiana dall'Europa e dal mondo, a ritenere lo scambio di idee la strada da percorrere. L'impostazione della rivista finse da esempio ai recensori successivi, che si trovarono a condurre una battaglia contro la chiusura, nella quale si sarebbe rifugiato il governo fascista alla fine degli anni Trenta³⁶.

Pavolini si iscrisse al PNF il 10 maggio del 1921; nel 1922 organizzò il primo sindacato fascista degli insegnanti e fu consigliere comunale della prima giunta municipale fascista di Firenze nel 1923³⁷. Va ricordato, però, che nel 1925 fu tra coloro che presero le difese di Gaetano Salvemini, interdetto dall'insegnamento e costretto a lasciare la cattedra di storia moderna per le sue posizioni antifasciste. Il dato è estremamente interessante se si pensa che il figlio ventiduenne Alessandro Pavolini, che muoveva i primi passi della sua folgorante carriera politica, partecipò alla contestazione squadrista contro Salvemini nella sede dell'ateneo fiorentino. Si può dedurre che l'indologo, quanto meno in qualche caso eclatante di iniqua repressione, difendesse la priorità della cultura sulla politica: pur non condividendo la posizione ideologica di Salvemini, sottolineava il valore scientifico e didattico del collega. Analogamente, nel 1929 fu Paolo Emilio Pavolini a proporre, in una terna di candidati per la direzione del Gabinetto Vieusseux, Eugenio Montale, non iscritto al PNF.

Luigi de Anna individua nel 1925 l'inizio della sua attività di "propagandista" all'estero e specialmente in Finlandia, dove, durante il suo secondo viaggio, Pavolini promosse la nascita dei Fasci e delle associazioni intese a diffondere la cultura italiana e l'immagine dell'Italia fascista³⁸. Paolo Emilio Pavolini, pur essendo fino all'ultimo ideologicamente allineato con il fascismo e nonostante individuasse nell'intesa intellettuale tra i due popoli un utile sbocco per l'attività di propaganda, non perseguiva un fine unicamente politico e in direzione unilaterale nei confronti della Finlandia. Mentre il punto di vista di Alessandro Pavolini nell'osservare la Finlandia fu, fin dalla sua tesi sull'indipendenza finlandese³⁹, inequivocabilmente politico-diplomatico e ideologico, l'interesse del padre muoveva da altre strade, che rispecchiavano ideali romantico-risorgimentali. Occorre

³⁴ Mirabella, *Viaggio estivo...*, cit.

³⁵ G. Tortorelli, *La letteratura straniera nelle pagine de «L'Italia che scrive» e «I libri del giorno»*, in A. Gigli Marchetti – L. Finocchi (a cura di), *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Franco Angeli, Milano, 1997.

³⁶ Ivi, p. 164.

³⁷ De Anna, *Paolo Emilio Pavolini...*, cit. p.7.

³⁸ Ibidem.

³⁹ A. Pavolini, *L'indipendenza finlandese*, Anonima Romana, Roma 1928.

ricordare, con il già citato de Anna, che Pavolini padre fu anche "amico della cultura finlandese", poiché si adoprò a favore della cultura finlandese in Italia⁴⁰. Per lui, come per suo figlio Alessandro, identificare la nazione con lo Stato era scontato in quella fase storico-politica, nella quale alla cultura si attribuiva il compito di veicolare l'ideologia e le mire politiche; ciò nonostante, il professore fiorentino considerava evidentemente rilevante lo scambio culturale, la reciproca comprensione che nasce dalla curiosità verso l'altro e si traghetta mediante la traduzione. E della traduzione e pubblicazione della trilogia di Aino Kallas, e di Paola Faggioli, egli fu senza dubbio il "promotore".

Paola Faggioli: all'ombra del mentore

Paolo Emilio Pavolini conobbe Paola Faggioli probabilmente intorno al 1917, in epoca di guerra. Paola, di trentadue anni più giovane del professore, era una brillante studentessa iscritta alla facoltà di Lettere moderne dell'ateneo fiorentino.

Nella prima metà degli anni Venti, Paola si dedicò allo studio del finnico da autodidatta e con l'aiuto del suo mentore, visto che la lingua finlandese non si insegnava in alcuna università né altra istituzione. La giovane si dedicò probabilmente anche alle lingue scandinave e cominciò a tradurre dal finlandese e dallo svedese.

Le prime traduzioni dal finnico eseguite da Paola furono pubblicate nei primi mesi del 1927 in un fascicolo de *I Nostri Quaderni* curato da Pavolini e dedicato alla Finlandia⁴¹. Il fascicolo conteneva anche traduzioni eseguite da Pavolini stesso, tra le quali una novella di Helmi Krohn. Le traduzioni eseguite da Paola riguardavano la poesia *La pendola del nonno* di Larin-Kyösti⁴² e due novelle, *L'uomo e il muschio* di Larin-Kyösti⁴³ e *Uno per tutti (Yksi kaikkien edestä)* tratta dalla raccolta *Lähtevien laivojen kaupunki* di Aino Kallas del 1913.

Il curatore presentava gli autori finlandesi al lettore italiano. Nella sua presentazione di Aino Kallas, Pavolini cita anche la traduzione inglese di una selezione di novelle e l'elogio di John Galsworthy:

il celebre romanziere John Galsworthy ha premesso alcune righe di alta lode: «a giudicare da almeno la metà di questi racconti, la signora Aino Kallas è uno degli ingegni più forti e individuali tra gli scrittori viventi»⁴⁴

Il professore era al corrente del successo ottenuto dalla Kallas in Gran Bretagna e aveva certamente letto la traduzione delle novelle, tanto da citare una frase tratta dalla prefazione di Galsworthy. Inoltre, fin da allora Pavolini esprimeva la speranza di pubblicare un volume di novelle in Italia, e da qualche anno possedeva un volume di novelle inviategli personalmente dalla Kallas.

Seguirono anni di intensa attività per Paola Faggioli: nel 1929 fu pubblicato, per La Nuova Italia, nella collana Educatori antichi e moderni, *I giuochi dei bimbi*, di Yrjö Hirn⁴⁵, tradotto dallo svedese; nel 1932 fu pubblicata la raccolta di novelle *Il timoniere della corona ed altri racconti* di Larin-Kyösti⁴⁶, che Paola aveva tradotto dal finnico per la collana "Biblioteca Vallecchi. Letteratura italiana e straniera" dell'editore Vallecchi; nel 1934 è la volta de *La sposa del lupo*.

⁴⁰ De Anna, *Paolo Emilio Pavolini...*, cit.

⁴¹"I Nostri Quaderni" Fascicolo dedicato alla Finlandia, a. IV gen.-feb., Lanciano, 1927.

⁴² *Vaari ja vaarin kello*, tratta dal volume di liriche *Valittuja runoja* del 1913.

⁴³ *Inehmo ja sammal*, tratta dalla raccolta di novelle *Valitut kertomukset* del 1924.

⁴⁴"I Nostri Quaderni", cit., p.24

⁴⁵Y. Hirn, *I giuochi dei bimbi*, Venezia, La Nuova Italia, 1929.

⁴⁶Larin-Kyösti, *Il timoniere della corona e altri racconti*, Vallecchi, Firenze, 1932.

Pavolini conosceva, direttamente, per via epistolare o indirettamente, gli autori tradotti da Paola ed era molto noto negli ambienti intellettuali e politici finlandesi. Scrisse la prefazione a tutti i volumi tradotti da Paola, ringraziando l'editore ed elogiando la traduttrice. Nella prefazione a *La sposa del lupo* cita "le traduzioni italiane, curate con fedeltà e senso d'arte da una tra le rarissime – se non forse l'unica – conoscitrici della difficile lingua originale, Paola Faggioli".⁴⁷

Nelle sue prefazioni, Pavolini motivava sempre l'elogio della traduttrice, talvolta anche paragonandola ai traduttori di altre lingue. In tal modo rivestiva di autorità non solo l'autore (o autrice) finlandese, ma anche la traduttrice, sottolineandone la professionalità; data la sua fama di severo recensore di traduzioni, le parole di encomio erano significative.

Rizzi riferisce che nel 1931 il Ministro plenipotenziario Attilio Tamaro ricevette l'autorizzazione a stabilire contatti per istituire un lectorato di lingua italiana finanziato dall'Italia presso l'Università di Helsinki. Alla ricerca di un lettore che ricoprisse l'incarico, Tamaro si rivolse a Pavolini, il quale, nel 1932, così scriveva di Paola:

non mi è riuscito di formare un vero e proprio alunno di lingua finnica eccetto nella persona della mia valorosissima alunna dott. Paola Faggioli, traduttrice di Aino Kallas e di Larin-Kyösti, pratica anche di lingua svedese, oltre al tedesco, inglese e francese che parla correntemente. Essa sarebbe, anche per la sua vasta cultura generale, la "lettrice" ideale; ma non può lasciare Firenze per ragioni di famiglia (ed ora, purtroppo, anche per ragioni di salute).⁴⁸

Le "ragioni di famiglia" riguardavano il professor Pavolini in prima persona: nel 1929, dalla relazione extraconiugale con il suo mentore, Paola Faggioli aveva avuto una figlia, chiamata Aina, il nome italianizzato di Aino. Ricordiamo che il padre di Aino Kallas aveva scelto questo nome perché così si chiama la giovane eroina kalevaliana che il fratello promette in sposa al vecchio, sapiente e venerato Väinämöinen. Mentre piange il suo destino, la giovinetta cade in acqua e muore. Lo scandalo fu poi maggiormente acceso dall'ultimo viaggio in Finlandia del professore, che partì nel 1935 per Helsinki con la sua "nuova famiglia" dopo aver preso accordi tanto con l'Università di Helsinki, dove tenne dei corsi, quanto con Attilio Tamaro, dal quale ottenne il benestare per vagliare l'opportunità di fondare un Istituto di Cultura nella capitale finlandese. Il soggiorno, presentato come missione propagandistica e scientifica, durò alcuni mesi tra il 1935 e il 1936, durante i quali Pavolini frequentò le sue amicizie finlandesi convivendo con Paola e Aina e presentandole come la sua famiglia. Mentre per i connazionali Paola era una "allieva" o la "segretaria" del professore, per gli amici finlandesi Paola era la signora Pavolini.

In Italia questo scandalo alimentò molti pettegolezzi, dovuti soprattutto al ruolo politico del figlio Alessandro: Cereghino e Fasanella menzionano un rapporto riservato su quest'ultimo, risalente al 1942, che riferisce una voce anonima secondo la quale Alessandro non sarebbe stato figlio di Paolo Emilio, ma di Guido Uzielli:

Quando il padre abbandonò la madre per correre dietro a una ragazza, dicesi finlandese, la madre accettò la corte dell'Uzielli ed ebbe poi il figlio Alessandro, che somiglia in maniera straordinaria ai figli del predetto Uzielli⁴⁹.

⁴⁷ P. E. Pavolini, prefazione ad A. Kallas, *La sposa del lupo*, Milano, Sperling & Kupfer, collana Narratori nordici, 1934, pp.200.

⁴⁸ Rizzi, *Le relazioni...*, op. cit. pp. 309-311.

⁴⁹ M. J. Cereghino – G. Fasanella, *Le carte segrete del Duce*, Mondadori, Milano, 2014.

Quanto riportato è inverosimile, visto che Alessandro nacque nel 1903 e Paolo Emilio Pavolini visitò per la prima volta la Finlandia nell'estate del 1904. Il professore "abbandonò" effettivamente la moglie nel 1935-1936 per "fuggire" insieme a Paola e Aina, ma solo molti anni dopo la nascita di Alessandro. Il pettegolezzo sembra essere piuttosto elaborato ad arte per far risultare Alessandro figlio di un ebreo (gli Uzielli erano ebrei)⁵⁰ in epoca di antisemitismo e persecuzione. Anche Arrigo Petacco parla di una fuga del professore. Ripercorrendo la vita di Alessandro, sottolinea come da giovane frequentasse il salotto degli Uzielli, amici della madre, che furono molto vicini ai "ragazzi" e alla madre dopo la "fuga" del professore⁵¹. Franklin Hugh Adler sostiene inoltre che gli Uzielli funsero da famiglia al giovanissimo Alessandro quando il padre "ran off with a Finnish woman half his age".⁵² Stando a queste fonti, Paolo Emilio sarebbe "fuggito" con un'amante – finlandese, secondo Adler – intorno al 1920.

È possibile che Pavolini sia "fuggito" con Paola intorno agli anni Venti, allorché lui aveva circa 56 anni e lei 24. In quegli anni Paola studiava a Firenze, ma si trasferì ufficialmente e stabilmente nel capoluogo toscano solo nel maggio 1922. È altresì possibile che la relazione tra i due fosse emersa intorno al 1920 e che l'idea che l'amante fosse finlandese derivi dallo scandalo del viaggio del 1935.

Eppure, se negli anni Venti una fuga c'era stata, la si era tenuta ben nascosta. Nel 1936 l'allora Ministro plenipotenziario in Finlandia Koch metteva in risalto, in un documento riservatissimo⁵³, l'inaccettabilità della vita privata del Pavolini, sostenendo di averne avuto notizia solo allora. È, tuttavia, possibile, anzi probabile, che da parte italiana si ricorresse allo scandalo come pretesto⁵⁴ – nella fattispecie per liquidare le pretese economiche del professore. Dopo tutto, era una strategia piuttosto in voga.

Pavolini era dunque il "promotore" di Paola, quanto meno in parte, per tutte e tre le componenti in gioco menzionate da Lefevere: economica, ideologica, di status. Si preoccupava di farle corrispondere un compenso, intervenendo presso gli editori o gli scrittori; interveniva con condizionamenti ideologici, di forma e di contenuto, in quanto selezionava i testi da tradurre e li presentava nelle introduzioni, anche perché era un'autorità – l'unica – nel campo della lingua e della letteratura finlandese; era responsabile, infine, dello status di Paola Faggioli non solo come traduttrice, ma anche come donna in una società che la penalizzava in quanto madre nubile e, segretamente, giovane amante del padre di un gerarca. P. E. Pavolini era sposato con Margherita Cantagalli e sposò Paola solo nel gennaio 1942, una volta rimasto vedovo. Il matrimonio fu di breve durata: il 16 novembre dello stesso anno l'indologo moriva a Quattordio (To). Al suo funerale, così come ripreso nelle immagini ufficiali Luce, il podestà stringe la mano a una donna che, secondo la didascalia ufficiale, è la moglie del figlio Alessandro. Paola doveva restare nell'ombra fino alla fine.

⁵⁰ Lo sostiene anche Arrigo Petacco ne *Il superfascista*, Mondadori, Milano, 2016.

⁵¹ Ibidem.

⁵² F. H. Adler, *Italian Jews and Fascism*, in *Telos* 164, Autunno 2013. (<http://www.telospress.com/telos-164-fall-2013-italian-jews-and-fascism/>)

⁵³ *Telespresso* nr. 396/192, cfr. ASMAE, AS 1925-1945, b. 82, f. *Associazione "Amici d'Italia" in Finlandia*, Koch a Mae, 12 maggio 1936, menzionato da Andrea Rizzi, *Le relazioni...*, op. cit., p. 339.

⁵⁴ L'ipotesi che fosse un pretesto è stata espressa per lettera anche da Andrea Rizzi, che ringrazio per la disponibilità.

Le adultere, l'editoria, l'ombra e l'anello

Nel filo che unisce Aino a Paola, l'autrice finlandese e la sua traduttrice italiana, Paolo Emilio Pavolini giocò un ruolo determinante. Era vicino ai Krohn e a Paola, e funse da centro propulsore e *trait d'union* tra le due culture ai fini della pubblicazione della trilogia in Italia. Inoltre, conosceva il mondo editoriale. In quel periodo, però, l'editoria stava cambiando rapidamente, e l'influenza del professore non era più così incisiva. Nella sua prefazione, Pavolini lamenta il fatto che il mercato librario "sia finora rimasto ostinatamente chiuso al genio nobilissimo e originalissimo di una Kallas". Come mai le porte dell'editoria non si spalancarono davanti all'influente professore?

Il fatto che le protagoniste della trilogia fossero, ognuna a suo modo, adultere, non costituiva un ostacolo per il mercato italiano dei primi anni Trenta, per diverse ragioni. Una è intrinseca: nei romanzi, ambientati nel 1600, le protagoniste sono punite per il loro sacrilegio e il punto di vista del narratore, che è sempre un religioso, mette al riparo da un'interpretazione anticonformista. La simbologia e la complessità dell'opera venivano attribuite ad "antiche leggende estoni", stroncando così qualsiasi diversa chiave di lettura.

D'altra parte, fin dagli anni Venti e Trenta, l'editoria italiana che cavalcava l'onda del nuovo ordine politico aveva imboccato una sua strada di sviluppo, barcamenandosi con abilità tra le politiche culturali intraprese dal regime. Gli editori negoziavano con le istituzioni, sovente con Mussolini stesso, per non incorrere in provvedimenti dannosi per gli affari, e spesso riuscivano a strappare alle maglie della censura opere che pur descrivendo eroine lontane dall'ideale di donna fascista, lasciavano presagire – ed ecco il motivo del contendere – un successo di vendite. Un esempio che riguarda i libri tradotti è il primo volume della fortunata collana mondadoriana I Romanzi della Palma, dal titolo *Ex moglie*, di Ursula Parrot, pubblicato nel 1932. Il romanzo narrava la storia di un'americana emancipata che riflette sul ruolo della donna nella società: aveva suscitato scalpore perfino negli Stati Uniti, dove era stato pubblicato, non a caso anonimamente, nel 1929⁵⁵! La scelta di questo volume per inaugurare la collana rivela, secondo Guido Bonsaver, quanto Arnaldo Mondadori fosse pronto a rischiare per garantirsi un successo commerciale⁵⁶. Questo genere di libri era, in barba alla propaganda, molto gradito al pubblico: *Ex moglie*, stampato in una tiratura di ben 11 000 copie, fu ristampato quattro volte in poche settimane⁵⁷. La rilassatezza della censura in quel periodo non si limitava ai libri tradotti. Sul fronte delle opere italiane, si possono ricordare, con Bonsaver, i primi due romanzi della scrittrice Paola Masino, che contenevano critiche all'istituzione del matrimonio, alla famiglia e alla maternità, pubblicati da Bompiani nei primi anni Trenta. *Periferia*, il più problematico, suscitò pareri discordanti nella stampa fascista, ma non fu censurato⁵⁸. Emblematica è anche la vicenda di Alba de Céspedes, che, tuttavia, cominciò a pubblicare romanzi nel 1938.

⁵⁵ G. Bonsaver, *Censorship and Literature in Fascist Italy*, University of Toronto Press, Toronto, 2007, p. 90.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ G. C. Ferretti – G. Iannuzzi, *Storie di uomini e libri. L'editoria letteraria italiana attraverso le sue collane*, Minimumfax, Roma, 2014, p. 58.

⁵⁸ G. Bonsaver, *Mussolini censore. Storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*. Laterza, Bari, 2013, pp. 81-82. Si veda anche U. Åkerström- E. Tiozzo, *Le certezze svanite: crisi della famiglia e del rapporto di coppia nel romanzo italiano dell'età giolittiana e del primo dopoguerra*, Atti del Convegno internazionale di Göteborg, 12-14 settembre 2007.

Inoltre, in Italia il libro finlandese suscitava qualche interesse, ma non godeva di particolare prestigio né di canali privilegiati. È noto che nel nostro paese gli anni Venti e Trenta videro l'industrializzazione del mondo editoriale e l'aumento delle traduzioni, specialmente dalla lingua inglese. Il nuovo assetto dell'editoria, chiamata ad adattarsi tanto al peculiare clima politico quanto allo sviluppo della società e dei lettori, contava sugli autori stranieri per colmare i vuoti che andavano rapidamente incuneandosi nella produzione autoctona. Inizialmente il governo fascista interveniva in maniera asistemica, limitando la sua ingerenza a casi specifici e circostanziati⁵⁹; ma, a poco a poco, il libro tradotto cominciò a configurare una cultura che rappresentava un'alterità, una possibilità diversa da quella che il fascismo avrebbe dovuto creare. A passo lento ma deciso, a partire dagli anni Trenta, i giornali del fronte fascista più "duro" e xenofobo attaccavano l'autonomia degli editori⁶⁰ e, poco dopo, gli autori italiani coglievano l'aria che tirava e si lanciavano in una campagna contro i libri tradotti⁶¹. Finché, all'inizio degli anni Quaranta, la scure della censura si abbatté sul libro straniero⁶². Fu solo allora che si favorì parzialmente, nei limiti quantitativi oltre che qualitativi imposti dalla censura, un certo genere di libri, soprattutto proveniente dai paesi ideologicamente vicini quale la Finlandia, e contenente un messaggio ritenuto consona ai tempi e in linea con la propaganda. Fino a quella svolta, la diffusione del libro finlandese, benché non ostacolata, non era neppure incentivata. Il governo si adoprò, piuttosto, nella diffusione a fini di propaganda del libro italiano in Finlandia, in varie occasioni e sotto forme diverse⁶³.

Per parte loro, gli editori, nel perseguire i loro fini, consideravano il libro finlandese attraverso gli occhi del mercato internazionale. L'opera di Aino Kallas, arcaicizzante, apparentemente lontana dal mondo contemporaneo, e per di più ambientata in Estonia benché scritta da un'autrice finlandese, non sembrava seguire le tendenze generali del mercato italiano.

Nonostante la sua posizione politica e sociale, Pavolini non aveva un accesso privilegiato al mondo editoriale, che era molto attento ai margini di profitto e puntava su libri che vantavano un successo di vendite in altri paesi. Il professore godeva, tuttavia, di utili contatti, sia in ambito politico che nell'ambiente delle istituzioni culturali, che lo facilitavano nelle negoziazioni; il suo ruolo rivela complessi aspetti di quella che Paloposki definisce la collaborazione tra differenti protagonisti dell'evento traduttivo⁶⁴. Pavolini fu l'anello indispensabile che legò Aino a Paola; la sua professionalità e storia personale costituirono un nodo cruciale di relazioni e un centro di potere. La realizzazione della traduzione e della pubblicazione della trilogia fu, come teorizza Lefevere, soprattutto dovuta all'intervento di una figura influente del mondo intellettuale ed editoriale, le cui motivazioni erano molteplici. Come dimostrato, Pavolini non agiva solo mosso da convinzioni ideologiche, ma anche da ragioni strettamente personali. Parte di queste ragioni, però, è stata taciuta, affinché Paola restasse un'ombra celata in una traduzione.

⁵⁹ G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al postmoderno*, Einaudi, Torino, 1999, p.162.

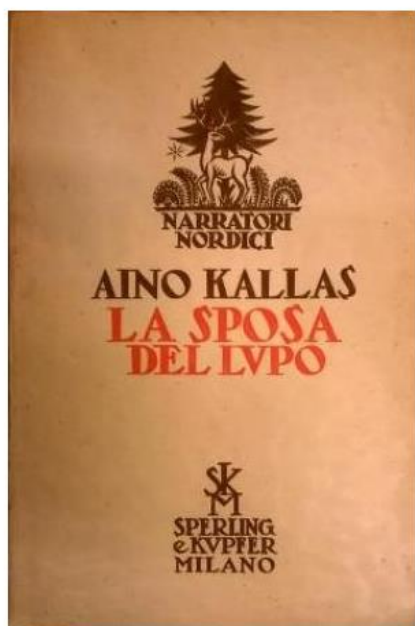
⁶⁰ Ivi, p. 142, nota 46.

⁶¹ C. Rundle, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang, Oxford, 2010, pp. 114 e segg..

⁶² Cfr. Rundle, *Publishing...*, op. cit., pp. 143 e segg., specialmente capitolo 5. Come conclude Rundle, anche se le misure si inasprirono a partire dal 1936, solo nel 1941-43, a causa della guerra, il governo mostrò riluttanza nel pubblicare opere di popoli "nemici". Ivi, p. 207.

⁶³ P. Kanervo, *Italia ja Suomen talvisota*, Helsinki, Teos, 2007, pp. 70 e 72.

⁶⁴ Paloposki, *In Search...*, cit., p. 2.



La copertina dell'edizione del 1934 de *La sposa del lupo*

Fotografia con dedica di Aino Kallas (immagine di dominio pubblico, fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File%3AAino_Kallas.jpg)



DONNE GUERRIERE NELLA ROMA D'ORIENTE. LE AMAZZONI NELL'IMMAGINARIO BIZANTINO. ALCUNE NOTE

Stefano Andres

Università di Pisa

stefano.andres@virgilio.it

1. Problemi metodologici

L'analisi della fortuna del mito (o meglio della saga) delle Amazzoni nell'immaginario occidentale dalle origini omeriche all'età moderna impone di considerarne lo sviluppo anche con riferimento al mondo bizantino.

Chi scrive in questi anni ha tentato di sviscerare e di fissare i rapporti tra questi due poli: da un lato le Amazzoni e - dall'altro - l'immaginario collettivo che è alla base delle identità culturali (strutture metaforiche profonde, archetipi psicologici, processi narrativi). Si tratta di un nesso scivoloso¹, attraverso il quale, nonostante l'ambiguità della nozione, è stato possibile individuare una solida chiave di lettura delle più disparate testimonianze che nel corso dei secoli si sono affastellate nella memoria collettiva occidentale intorno a questo argomento.

Pur insistendo su questa strada, ciò che adesso ci si propone rappresenta un'indagine metodologicamente complessa e dai risultati apparentemente deludenti.

Sotto il primo profilo può spaventare la lunghezza del periodo storico in esame, visto che l'impero bizantino ebbe una durata millenaria. Come noto, le impostazioni storiografiche condizionano la diversità di opinioni nella determinazione della datazione. Se è pacifico che la sua fine è individuata nel 1453, anno della presa di Costantinopoli ad opera dei Turchi, più problematico è stabilirne la nascita². Solo individuato il momento iniziale della storia "bizantina", sarà possibile individuare le "fonti amazzoniche" da esaminare.

Inoltre ci si potrà chiedere se le fonti di riferimento (essenzialmente letterarie) debbano essere soltanto quelle prodotte e circolanti all'interno dei confini bizantini ovvero se, più in generale, sarebbe opportuno prendere in considerazione documenti prodotti fuori dall'impero ma comunque sempre all'interno di quello che è stato definito come il *Commonwealth bizantino*, ossia quei territori che risentirono dell'influenza politica, religiosa, culturale ed economica di Costantinopoli pur non facendone parte, o non più³. Un altro problema riguarda la circolazione dei documenti degni di interesse. Da un lato è estremamente difficile poter stabilire quanto furono diffusi e quali periodi di oblio ebbero i testi redatti in epoca bizantina che alludono alle Amazzoni, a prescindere ovviamente dalla loro qualità letteraria. Dall'altro lato non va dimenticata la continuità - sempre sotto il profilo della fruizione - tra la letteratura greca antica e quella bizantina. L'immaginario dell'uomo di Costantinopoli dell'età di mezzo, almeno in una certa misura, continuò a essere nutrito dalle fonti amazzoniche antiche. Se però alcune di queste fonti

¹ A. Abruzzese, *L'intelligenza del mondo. Fondamenti di storia e teoria dell'immaginario*, Roma 2001.

² Come momento di inizio dell'epoca bizantina viene solitamente proposto il 330, data d'inaugurazione ad opera di Costantino della Nuova Roma, il 395, ossia l'anno della definitiva separazione dell'impero romano d'Occidente e dell'impero romano d'Oriente, il 476 data della deposizione dell'ultimo imperatore d'Occidente, l'epoca giustiniana o più precisamente la data della morte di Giustiniano I, ultimo imperatore di madrelingua latina (565) o addirittura il 610, quando ascese al trono Eraclio I che avrebbe dato all'impero un'impronta marcatamente greca.

³ La definizione rimanda a D. Obolensky, *Il Commonwealth bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1453*, trad. it. di M. Sampaolo, Bari 1974. Cfr. anche G. Cavallo, *Ai confini dell'impero. Appunti sulle culture di frontiera a Bisanzio*, in *Frontiers in the Middle Ages, Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003)*, Brepols 2006, pp. 293-302; id. (a cura di), *Bisanzio fuori di Bisanzio*, Palermo, 1991.

non sparirono mai dall'orizzonte culturale (si pensi all'*Iliade*), il destino e la diffusione di altre attraverso i secoli (ad esempio, per quanto qui ci interessa, il II ed il III libro della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo⁴) appare più incerto. Altre ancora (come i *Postomerica* di Quinto Smirneo che per noi costituiscono una testimonianza primaria sulle donne guerriere durante la guerra di Troia) ebbero, a quanto sembra una circolazione limitata⁵. Quello che è certo è che gran parte della letteratura greca antica era sopravvissuta alla tarda antichità e all'alto medioevo, per poi perire solamente nel sacco di Costantinopoli del 1204, durante la quarta Crociata⁶.

Il nesso Amazzoni e immaginario collettivo obbliga ovviamente a considerare la conoscenza della saga delle donne guerriere non solo nella ristretta cerchia della cultura "alta", ma, se possibile, anche ad altri livelli. Pure sotto questo profilo le fonti bizantine a disposizione, nella maggior parte dei casi, ci obbligano a restringere il campo di osservazione su intellettuali, uomini di cultura, insegnanti (peraltro non sempre adeguati ai compiti che svolgevano⁷), studenti e burocrati, tuttavia abbiamo a disposizione fonti e tradizioni di matrice più popolare (o comunque accessibili a livello popolare) - come il ciclo bizantino troiano ed il *Digenis Akritas* - e altri indizi disparati che per lo meno ci permettono di provare ad aprire uno squarcio su livelli sociali e culturali più bassi, pur lasciando insoluti numerosi interrogativi.

Rimarrebbe poi da esplorare l'aspetto iconografico della saga, un profilo di ricerca complicato e dall'esito incerto su cui è preferibile sospendere il giudizio⁸.

Se questi appaiono come i principali problemi metodologici, si sarebbe tentati di concludere che la cultura bizantina fu sostanzialmente priva di originalità nei confronti della saga amazzonica e che, tutt'al più, bisogna essere grati a storici, grammatici ed eruditi per averci tramandato (in opere per lo più destinate ad una modesta circolazione) notizie che altrimenti sarebbero andate perdute.

Un'analisi meno frettolosa delle fonti offrirà tuttavia delle interessanti sorprese, illuminando questioni poco note.

⁴ Sembra che già nella tarda antichità la monumentale opera di questo storico di Agiro fosse poco nota (G. Zecchini, *La conoscenza di Diodoro nel tardoantico*, in *Aevum*, 61 (1982), pp. 43-52). Sappiamo tuttavia che una copia completa andò perduta durante la conquista di Costantinopoli del 1453 (cfr. N.G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, trad. it. di B. Sancin, Alessandria 2003, p. 213).

⁵ Il poema epico di Quinto Smirneo, pur importantissimo dal punto di vista delle informazioni mitologiche fornite, ebbe una trascurabile influenza sulla poesia bizantina (cfr. K.A. Trypanis, *La poesia bizantina. Dalla fondazione di Costantinopoli alla fine della Turcocrazia*, Milano 1990, p. 28), escluso forse l'erudito Giovanni Tzetze. Una copia dell'opera fu scovata dal Bessarione a Otranto nel sec. XV e da allora non sparì più dall'orizzonte culturale occidentale (N.G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia...*, op. cit. p. 83).

⁶ Per un quadro sulla produzione e circolazione dei testi letterari a Bisanzio è qui sufficiente rinviare a G. Cavallo (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Bari 2004; Id., *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007, in cui si evidenzia la modesta circolazione di libri, soprattutto profani, fuori dalla capitale e dalle principali città.

⁷ Cfr. Michele Psello, *Cron.*, VI, 38, il quale, accennando alla propria formazione culturale, afferma che non incontrò mai maestri degni di menzione. Le nostre conoscenze sul sistema scolastico bizantino sono comunque insoddisfacenti; cfr. P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, Paris 1971.

⁸ Cfr. circa questo profilo K. Weitzmann, *Greek Mythology in Byzantine Art*, Princeton 1984.

2. Misoginia e maschilismo bizantino

Il "mito" delle Amazzoni (un consorzio interamente femminile o comunque dominato dall'elemento femminile) nasce e prospera in società maschiliste e patriarcali che, quasi per autoesorcizzarsi, proiettano in questo mondo capovolto la propria realtà giuridica e sociale ma anche le proprie paure, insicurezze e timori⁹. Per questo motivo, per tentare di comprendere che cosa i bizantini sapessero delle favolose donne guerriere e come le percepissero, bisognerà, in parallelo, tenere a mente quale fosse lo *status* della donna a Costantinopoli e come venisse rappresentata dal mondo maschile.

Sotto questi profilo si può osservare una linea di continuità con la tarda antichità e una parziale corrispondenza con quello che avveniva in Occidente: la posizione e i ruoli femminili avvicinano le donne bizantine alle occidentali (forse con un certo vantaggio in termini di libertà per queste ultime)¹⁰. A prescindere da casi limite (le imperatrici, le donne vicine al potere e le sante, il cui *status* era evidentemente diverso dalla media)¹¹, pregiudizi, regole e comportamenti avevano matrici classiche e cristiane comuni. Nell'immaginario corrente se da un lato la donna veniva denigrata e associata alla figura di Eva, causa del peccato originale, dall'altro era venerata e identificata con la Vergine. Le bambine partivano da una posizione di svantaggio rispetto ai maschi. Avevano ben poche possibilità di istruirsi (raramente la cultura femminile andava oltre un sapere elementare) e dedicavano il loro tempo a lavori domestici, preparandosi alla vita coniugale o a quella monacale. La norma era sposarsi in giovane età e generalmente i matrimoni venivano combinati dai genitori.

Insomma, la visione predominante voleva la donna reclusa, obbediente e virtuosa, con una vita regolata dalla morale religiosa, dall'osservanza delle leggi, dalla tradizione e dal costume. Timore di Dio, fede, carità, castità, umiltà e senso del pudore costituivano le principali doti morali femminili richieste. Su questi presupposti, è evidente che una larga fetta della realtà rimaneva estranea alle donne.

D'altro canto, così come in Occidente, prostitute, maghe e donne liminali non sottomesse ad un'autorità maschile godevano di cattiva fama; ciò si ripercuoteva in ambito sociale ma, al contempo, esse godevano di maggiori libertà¹². Inoltre in determinati casi vi era difficoltà ad imporre regole di comportamento: nella promiscuità cittadina, nelle zone di frontiera più esposte ai mescolamenti etnici o addirittura,

⁹ In proposito, è qui sufficiente rinviare a: J. Grosdidier de Matons, *La femme dans l'empire byzantine*, in P. Grimal (a cura di), *Histoire mondiale de la femme*, Paris 1965-1967, III, pp. 11-43; J. Irmscher, *La donna, il matrimonio e la famiglia a Bisanzio*, in *Schede medievali*, 6-7 (1984), pp. 83-91; J. Beaucamp, *Le Statut de la femme à Byzance, IV-VII siècle*, Paris 1990-1992, 2 voll.; A.M. Talbot, *La donna*, in G. Cavallo (a cura di), *L'uomo bizantino*, Bari 1992, pp. 165-207; E.V. Maltese, *Donne a Bisanzio: misogamia culta e popolare tra l'XI e il XV secolo*, in *Dimensioni Bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, Milano 1999, pp. 25-46 e *Donne e letteratura a Bisanzio. Per una storia della cultura femminile*, ib., pp. 105-127; E. Nardi, *Né sole, né luna. L'immagine femminile nella Bisanzio dei secoli XI e XII*, Firenze 2002; I. Kalavrezou, *Byzantine Women and Their World*, Cambridge-New Haven-London 2003; numero 18 (2012) di *Porphyra. La donna a Bisanzio*, in particolare S. Origone, *Il mondo delle donne nel confronto da Bisanzio e l'Occidente*, pp. 65-80.

¹⁰ Cfr. J.B. Percan, *Femina dulce malum. La donna nella letteratura medievale latina (secoli X-XIV)*, Roma 2003. Sembra che a Bisanzio la situazione femminile migliorasse sotto il profilo delle libertà individuali e del ruolo sociale a partire dal secolo XI, in virtù del processo di secolarizzazione (E.V. Maltese, *Donne a Bisanzio...*, op. cit., pp. 28-29).

¹¹ É. Patlagean, *Santità e potere a Bisanzio*, trad. it. di G. Gatto, Milano 1992, pp. 135-165.

¹² B.H. Stolte, *Magic and Byzantine Law in the Seventh Century*, in N. Bremmer - J.R. Veenstra (a cura di), *The Metamorphosis of Magic from Late Antiquity to the Early Modern Period*, Leuven 2002, pp. 105-115.

talvolta, nello stesso ambiente di corte, e in tali contesti sovente le donne appaiono inquiete¹³. Si tratta tuttavia di eccezioni che confermano la regola.

In un mondo maschile di questo tipo, ingessato nelle tradizioni e ossessivamente ossequioso dell'ordine costituito, è quindi evidente che l'immagine delle Amazzoni simbolizzasse il caos, così come presso i loro antenati.

Le punizioni infamanti riservate a codardi e disertori, i quali venivano lasciati nell'Ippodromo della capitale o in altri spazi comuni ad affrontare il pubblico dileggio indossando abiti femminili, sono forse un sintomo eloquente di quanto la fallocrezia dominasse la società bizantina¹⁴.

Al contempo sappiamo che costituiva oggetto di meraviglia e di lode la donna che, dando prova di virtù maschili, supera i limiti della natura femminile e si "andrezza", divenendo così simile a un uomo in coraggio, forza, resistenza¹⁵; ma questa immagine non deve ingannare: ciò era ammissibile a condizione che non avvenisse un'usurpazione di ruolo. D'altronde già nel cristianesimo primitivo le martiri, nell'affrontare belve e gladiatori, divenivano forti e virili, giungendo in questo modo alla completa santità.

3. Le Amazzoni sono esistite?

Gli antichi raramente misero in dubbio la realtà delle Amazzoni. Di quell'epoca lontana in cui si sarebbe affermato l'impero ammazzonico sopravvivevano d'altronde numerose vestigia: tumuli sepolcrali, monumenti, decine di città, molte delle quali successivamente rifondate da eroi eponimi di sesso maschile¹⁶. L'esistenza storica delle donne guerriere verrà accettata da un numero considerevole di storici, cronografi ed eruditi anche di epoca più tarda, spesso non senza un'operazione di depurazione degli elementi più irrazionali e favolistici.

Queste considerazioni valgono non solo per la tarda antichità e per il medioevo occidentale, ma anche in ambito bizantino.

Tra l'altro, sebbene anche la cultura costantinopolitana, nel corso dei secoli, spesso si dette cura di censurare la mitologia nei suoi aspetti più anticristiani, fantastici o irrazionalistici, la letteratura, con il suo linguaggio fiorito e ricco di reminiscenze classiche e bibliche, è infarcita di riferimenti continui al mondo mitologico, spesso utilizzato come metafora o similitudine, spesso come cava da cui attingere *exempla*¹⁷. La reale esistenza delle Amazzoni rimase quindi incontestata e le donne guerriere sopravvissero sostanzialmente indenni alle censure.

¹³ Tuttavia né il mondo occidentale né quello bizantino rinunciarono alla visione della donna come oggetto della trasgressione e al gusto disinibito e anticonformista del racconto erotico, come è evidente soprattutto a partire dalla letteratura del secolo XII. Cfr. H.G. Beck, *L'eros a Bisanzio*, Roma 1994.

¹⁴ E.V. Maltese, *In margine a una storia dello spettacolo a Bisanzio: appunti sullo spazio scenico tra sudditi e potere*, in *Donne e letteratura a Bisanzio...*, op. cit., pp. 18 e 20.

¹⁵ E. Nardi, *Né sole, né luna...*, op. cit., pp. 201-208.

¹⁶ Per tombe, monumenti e vestigia amazzonici nella Grecia antica cfr. J. Boardman, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, trad. it. di M. C. Coldagelli Milano 2002, pp. 35-70.

¹⁷ Sull'utilizzo della retorica e della mitologia classica nella letteratura bizantina cfr. H. Hunger, *On the Imitation (ΜΙΜΗΣΙΣ) of Antiquity in Byzantine Literature*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 23-24 (1969-1970), pp. 15-38; A. Garzya, *Polemiche letterarie e retoriche nell'età dei Comneni*, in *Atene e Roma*, 18 (1973) pp. 34-49; H. Hunger, *The Classical Tradition in Byzantine Literature: The Importance of Rhetoric*, in *Byzantium and the Classical Tradition*, a cura di M. Mullett - R. Scott, Birmingham 1981, pp. 35-47.

Nell'immaginario bizantino l'origine delle Amazzoni appare molto antica. Come vedremo, soprattutto nelle pagine dei cronografi, troviamo complicati tentativi per ancorare le loro vicende agli eventi biblici e a quelli greco-orientali.

Gli eventi principali che le vedono protagoniste nella "Storia" sono legati (così come nell'immaginario antico) alle guerre (sfortunate) condotte contro gli eroi mitologici: Bellerofonte, Eracle, Teseo e soprattutto Achille e/o suo figlio Neottolemo. Anche per i Bizantini le Amazzoni sono un popolo certamente valoroso ma perdente.

Mentre in Occidente si faceva largo un interessante filone che accentua gli aspetti teratologici di questo popolo di donne guerriere, in Oriente tale strada non venne battuta. Svariate e diseguali fonti di lingua latina si spinsero a dipingerle come donne selvagge e barbute confinate nella catena del Caucaso, o come madri di semiuomini dalla testa di cane, dislocate nelle terre boreali, come uno dei popoli bizzarri e improbabili, vassalli del leggendario Prete Gianni, l'opulento e potente sovrano cristiano che un giorno non lontano sarebbe giunto da Oriente per dare il proprio apporto nella secolare guerra contro l'Islam¹⁸. Ma tutto ciò non sembra che attecchì nella "Seconda Roma" e in questo modo vivaci filoni evolutivi della saga rimasero ignoti.

Forse influì sulla mancata evoluzione teratologica delle Amazzoni lo spirito bizantino.

I Bizantini (esclusi diplomatici, funzionari e mercanti), a differenza degli occidentali, non erano propriamente un popolo di viaggiatori. Per di più, a partire dall'VIII secolo il loro orizzonte geografico si era improvvisamente ristretto in modo sensibile a causa delle consistenti perdite territoriali¹⁹.

Parallelamente l'interesse verso il genere etnografico, che aveva vivacemente caratterizzato la cultura greco-romana, declinò a partire dal secolo VII. La causa di ciò va forse vista anche nell'inclinazione all'autarchia, nel senso di smisurata superiorità, nell'orgoglio etnico di essere l'unica possibile civiltà che pone la propria capitale, Costantinopoli, al centro del mondo. La romanità e l'ortodossia erano i principali elementi di distinzioni che li opponevano alla sfera dell'„altro" circostante, eretico e barbaro e in quanto tale poco degno di interesse culturale²⁰. In particolare erano considerati barbari tutti coloro che abitavano nelle "tenebre esteriori oltre i confini dell'impero, la cui cultura, religione e modo di vivere li poneva fuori dall'oikoumene"²¹. L'impressione, insomma, è che il gusto per l'ignoto e la meraviglia fosse assai più smorzato che in Occidente durante il medesimo arco temporale.

4. Cultura dotta

Come evidenziato, le fonti scritte rappresentarono il punto di osservazione di gran lunga privilegiato per cercare di comprendere cosa i Bizantini sapessero dell'antico mito delle Amazzoni. Resta di capire quanti avessero accesso - direttamente o indirettamente - a tali fonti.

Prima di passare a esaminare i principali documenti amazzonici bizantini a partire dal V secolo, cioè dall'epoca giustiniana (individuando in modo simbolico il nostro punto di

¹⁸ Cfr. S. Andres, *Le Amazzoni tra mondo mediterraneo e mondo nordico*, in *Settentrione*, XIII (2001) pp. 45-46; Id., *Adamo di Brema e la "Terra feminarum". Suggestioni di un mito*, in *Classiconorroena*, XXI (2003), pp. 1-23; R. Silveberg, *La leggenda del Prete Gianni*, trad. it. di F. Genta Bonelli, Casale Monferrato 1998. Come noto, circolava una lettera a firma del Prete Gianni che nel 1165 sarebbe stata inviata all'imperatore bizantino Manuele I, ma si tratta ovviamente di un falso occidentale (cfr. *La Lettera del Prete Gianni*, a cura di G. Zaganelli, Parma 1990).

¹⁹ E.V. Maltese, *Una meta dei viaggiatori medievali: Bisanzio*, articolo pubblicato sul sito www.imperobizantino.it.

²⁰ Cfr. A. Kaldellis, *Le discours ethnographique à Byzance. Continuité et rupture*, Paris 2013.

²¹ D. Obolenski, *Il Commonwealth bizantino...*, op. cit., p. 389.

partenza nel 529, anno della chiusura dell'Accademia platonica di Atene, romanticamente bollata come l'ultima grande roccaforte del paganesimo morente²²), non sarà inutile individuare le più importanti fonti letterarie greche antiche che si occupavano delle donne guerriere, presumibilmente note (in un'indeterminabile misura) nella Roma d'Oriente: l'*Iliade* (III 189 e VI 186), le *Storie* di Erodoto (IV 110-117), le *Argonautiche* di Apollonio Rodio (II 382-387; II 778-779; II 911-914; II 1169-1176), la *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo (II 45-46; III 52-55; IV 28), la *Geografia* di Strabone (in particolare XI 5, 1-4) la *Biblioteca* dello Pseudo Apollodoro (II 3, 2; II 5, 9, Epit., 5, 1-2; Epit., X 16-17), le *Vite* di Plutarco (in particolare la *Vita di Teseo*, 26-28), la *Periegesi della Grecia* di Pausania (in vari passi), il I libro dei *Posthomerica* di Quinto Smirneo, il *Romanzo di Alessandro* (III 25-26) e la *Presa di Ilio* del poeta Trifiodoro (37-39).

Possiamo inoltre ipotizzare che le Amazzoni fossero conosciute, da un numero ancora più ridotto di persone bilingui, anche attraverso fonti latine accessibili che si occupavano di questa saga²³. Gli occidentali che vivevano in Oriente (si pensi soprattutto alle fiorenti colonie di mercanti italiani - spesso provvisti di una certa base culturale - che popolavano l'impero soprattutto a partire dal secolo XI) avranno a loro volta arricchito l'immaginario degli ospitanti con le proprie peculiari tradizioni²⁴.

È inoltre suggestivo pensare che i bizantini (alquanto refrattari nel rappresentare artisticamente i protagonisti dei miti pagani) avessero modo di "vedere" e riconoscere le donne guerriere attraverso avanzi archeologici sparpagliati nei vari angoli dell'impero (su cui erano magari raffigurate con le armi in pugno), non di rado riutilizzati come materiale da costruzione²⁵.

4. 1. Origini delle Amazzoni

La cronografia di matrice cristiana, nel tentativo di conciliare la Bibbia con la storia più antica pagana e con il mito, aveva ascrivito le Amazzoni tra i discendenti di Jafet figlio di Noè. Questa tradizione (che si pone nel solco della più ampia necessità degli storici cristiani di ricondurre i vari popoli ai figli del patriarca postdiluviano da cui tutte le stirpi sarebbero derivate) è ben attestata in epoca bizantina: nel *Chronicon Paschale* (scritta nel secolo VII e che da Adamo giungeva all'imperatore Eraclio), nella *Cronaca* del cosiddetto Pseudo Meliteno (forse sec. X) e nella *Cronografia* di Leone Grammatico (sec. XI)²⁶.

²² Il richiamo è, in primo luogo, a E. Gibbon, *Storia della decadenza e rovina dell'impero romano*, trad. it. di G. Frizzi, Milano 2010, pp. 1502-1507. Tuttavia, per una smitizzazione di questo evento cfr. A. Cameron, *The last days of the Academy in Athens*, in *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 15 (1969), pp. 7-29; H.J. Blumenthal, *529 and its Sequel. What Happened to the Academy?*, in *Byzantion*, 48 (1978), pp. 369-85.

²³ È ben noto lo scarso interesse dei bizantini verso la cultura letteraria occidentale fino almeno all'epoca paleologa (sec. XIV), come dimostrano pure le sporadiche traduzioni di testi latini di cui siamo a conoscenza. Cfr. D. Bianconi, *Le traduzioni in greco di testi latini*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, I. *La cultura bizantina*, a cura di G. Cavallo, Roma 2004, pp. 519-568.

²⁴ Il pensiero va all'emblematica figura di Marco Polo, mercante dotato di un discreto bagaglio culturale per l'epoca, il quale attraverso la lente della sua cultura interpreta e rielabora le meraviglie a cui si appropria nel corso dei propri viaggi e che conosceva il "mito" delle Amazzoni (*Il Milione*, CLXV). Si rinvia a L. Olschki, *L'Asia di Marco Polo*, Firenze 1957; M. Montesano, *Marco Polo*, Roma 2014.

²⁵ Cfr., in proposito, A. Cutler, *I bizantini davanti all'arte e all'architettura greche*, in *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp. 629-672.

²⁶ *Chron. Pasc.*, p. 47 Dindorf; Giorgio Cedreno, *Hist. comp.*, p. 25 Bekker; Pseudo Meliteno, *Chron.*, p. 53 Iadevaia; Leone Grammatico, *Chron.*, p. 40 Pinto.

Nel mondo antico precristiano erano state ovviamente fornite altre ipotesi circa le origini della società amazzonica. Una propriamente mitologica, un'altra invece razionalistica e apparentemente successiva alla precedente.

Quest'ultima variante era attestata nelle perdute *Storie* di Pompeo Trogo (I sec. a.C. - I d.C.) ma in realtà sembra già cristallizzata in età ellenistica nell'ambito di una certa storiografia che sorvola o cerca di interpretare gli aspetti favolistici e più inverosimili a vantaggio di una maggiore attendibilità logico-realistica²⁷. Le Amazzoni avrebbero avuto origine da un gruppo di profughi provenienti dalla Scizia (attuale Russia meridionale) che colonizzarono la parte settentrionale della penisola anatolica fondando la città di Temiscira, a sud del mar Nero. Dopo la morte in guerra di tutti i mariti, le donne, rimaste indifese, furono costrette a prendere le armi e ad impararne l'uso per sopravvivere e proteggere il proprio territorio. Imbaldanzitesi dei successi ottenuti contro le popolazioni vicine, rifiutarono il matrimonio considerandolo solo una schiavitù ed uccisero i pochi uomini sopravvissuti ancora presenti, formando una comunità esclusivamente femminile²⁸.

Tale versione ebbe grande fortuna in Occidente ma, a quanto pare, in tale forma non ebbe eco a Costantinopoli.

Qui si conservò la memoria dell'altra presunta origine del popolo di donne, quella più antica, che potrebbe affondare le proprie radici nel preistorico culto dell'antica Dea Madre²⁹, secondo cui le Amazzoni sarebbero figlie del dio della guerra Ares e della ninfa Armonia. La fanciulla semidivina, unitasi al dio, le avrebbe partorite nel profondo del bosco Acmona in Frigia. Tale mito risulta variamente attestato³⁰ e deve essere abbastanza datato, in quanto sappiamo che già nel V secolo a.C. ne dava notizia lo storico Ferecide di Atene³¹.

Con riferimento all'epoca bizantina, nel VI secolo tale versione viene riproposta negli *Etnikà* del grammatico Stefano di Bisanzio (in realtà giunti a noi in forma epitomata) e, nel secolo XII, da Eustazio vescovo di Tessalonica³².

²⁷ Le fonti più antiche sull'origine razionalistica delle Amazzoni sono costituite in primo luogo da alcuni passi dell'epitome che Giustino (II-III sec. d.C.) fece delle monumentali *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo, le quali trattavano la storia del mondo dalle origini al I secolo a.C. (*Epit.*, II 4, 12-16) e, sulla scia di tale epitome, da alcuni passi di Orosio, (*Hist.*, I 15, 1-6) e Jordanes (*Get.*, 7, 49-55; 8, 56-57). In questo senso si parla di "tradizione trogiana". Non è tuttavia escluso che tale versione, per quanto elaborata in epoca ellenistica, avesse a sua volta in nucleo mitico. Conosciamo infatti un mito di altra area geografica, dei Marind e dei Wemali della Papua Nuova Guinea, secondo cui *illo tempore* le donne indossarono gli ornamenti degli uomini e imbracciarono le loro armi per ucciderli tutti al ritorno dalla caccia (A.E. Jensen, *Come una cultura primitiva ha concepito il mondo*, trad. it. di G. Cogni, Torino 1992, p. 95).

²⁸ Cfr. S. Bianchetti, *La geografia della Scizia nell'opera di Giustino*, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano 2015, pp. 27-44.

²⁹ Come noto, la Grande Madre è un'ipotetica divinità femminile primordiale, presente in molte mitologie, che attesterebbe l'esistenza nelle civiltà preistoriche composte da gruppi di cacciatori-raccoglitori di una originaria struttura matrificale. La dea, secondo il mito, si accoppiava con un patero maschile che la aiuta nella sua opera (Cfr. U. Pestalozza, *Eterno femminile mediterraneo*, Vicenza 1996). Secondo alcuni, anche Ares, come la gran parte degli dèi ellenici si ricollega alla grande dea e al patero della religiosità mediterranea. La grande dea femminile fu accolta dagli Achei-Micenei, che seppero rifrangerne gl'infiniti aspetti in nuove e singolari figure divine (cfr. M. Untersteiner *La fisiologia del mito*, Milano 1991, pp. 70-71 e 74-74). Accogliendo questa chiave di lettura, Armonia nel caso di specie sarebbe da identificarsi con la dea madre, posteriormente degradata al rango di ninfa.

³⁰ Apollonio Rodio, *Argon.*, II 990-992; cfr. anche *Scol. Il.*, III 189; *Scol. Ap. Rod.*, II 990.

³¹ Ferecide, FG^rHist. 3 F 15 Jacoby.

³² Stefano di Bisanzio, *Eth.*, s.v. AKMONIA; Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 653, 5-7; *id.*, *Il.*, ad III 189.

Sebbene l'origine razionalistica (che in Occidente sopravviveva attraverso gli scrittori che si rifacevano a Trogo o al suo epitomatore Giustino) non avesse avuto fortuna in Oriente, i Bizantini non dimenticarono altri filoni comunque connessi con l'ipotesi delle origini che volevano le Amazzoni, se non discendenti, comunque imparentate con gli Sciti ma che non contemplavano il particolare dello sterminio dei mariti.

Una versione che risale almeno ad Erodoto e al V sec. a.C. fa infatti delle Amazzoni le mogli di un gruppo di Sciti e le progenitrici dei Sauromati, gruppo etnico affine ubicato in età storica presso la Palude Meotide (il mar d'Azov)³³. Alcuni invece le associavano ad altri popoli vissuti sempre nelle regioni poste a nord del mar Nero: ai Sarmati, ai Meoti o appunto genericamente agli Sciti, mescolando in questo modo popolazioni e epoche storiche³⁴.

A complicare il quadro si aggiunge un particolare tipico dell'etnografia antica: i Bizantini (come i loro predecessori greco-romani) sovrapponevano i popoli che si succedettero in questa vasta regione posta a nord del mar Nero (Bulgari, Russi, Cazari, Comani, Peceneghi...), anche a costo di determinare gravi sfasature anacronistiche e anatopistiche. Continuavano nei secoli a chiamarli "Sciti", una categoria generica, un'etichetta classicheggiante, un etnonimo, dietro il quale sussistono ragioni geografiche (la localizzazione in quello specifico territorio) e stili di vita (il nomadismo, peculiari tecniche di combattimento, ecc.)³⁵.

Eustazio di Tessalonica, oltre a riportare il sopracitato passo erodoteo nel proprio commento alla *Periegesi della Terra* di Dionigi (fortunato poemetto didascalico del secolo II d.C. che offre una breve descrizione del mondo conosciuto), occupandosi dei Sauromati, cerca di intuire i motivi per cui le Amazzoni migrarono dalle proprie sedi originarie e giunsero in Scizia. Erodoto, infatti, non specifica in dettaglio i motivi per cui le donne guerriere sarebbero migrate dalla zona del Termodonte, a sud del mar Nero, a nord dello stesso, in Scizia. Eustazio in proposito sembra conoscere due versioni. Secondo alcuni, afferma l'erudito, l'episodio andrebbe collocato a margine della spedizione di Eracle contro le donne guerriere. Alcune delle Amazzoni sconfitte, in fuga dalle proprie sedi, si sarebbero spinte via mare in queste regioni. Secondo altri, invece, le Amazzoni, nel corso di una spedizione contro la Grecia (sembra quella contro l'Attica e il suo re Teseo) si spinsero a nord e attraverso il fiume Istro sarebbero giunte in Scizia³⁶.

A prescindere dalle origini, dalle discendenze e dalle parentele, già nell'antichità alcuni scrittori, spingendo all'estremo i tentativi di razionalizzazione della saga amazzonica e

³³ Erodoto, *Hist.*, IV 110-117. Dei Greci, dopo aver vinto un'imprecisata battaglia contro le Amazzoni presso il Termodonte, salparono portando via su tre navi quante Amazzoni poterono catturare vive. Esse una volta in alto mare, assalirono gli uomini i quali, soddisfatti della preda e della vittoria, avevano allentato la sorveglianza. Tutti furono uccisi e le donne giunsero presso la Palude Meotide e si unirono con uomini locali dando origine al popolo dei Sauromati.

³⁴ Circa l'origine scitica delle Amazzoni sembrano abbastanza sicuri gli appigli storici giustificativi dello sviluppo di tale associazione. I Greci erano senz'altro a conoscenza dello *status* delle donne di quelle regioni e forse di certi istituti giuridici di carattere matrifocale colà diffusi, palesemente in contrasto con la loro radicata concezione patriarcale e fallocratica. In questo modo si sviluppò e si cristallizzò questo particolare della saga. Cfr. A. Mayor, *The Amazons. Lives and Legends of Warrior Women Across the Ancient World*, Princeton 2001.

³⁵ A. Kaldellis, *Le discours ethnographique...*, op. cit., pp. 125-139.

³⁶ Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 653, 1-20; 828 37-39. Cfr. P. Cassella, *Sul commentario di Eustazio a Dionigi Periegeta*, in P. Volpe Cacciatore (a cura di), *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio. Atti della VII Giornata di Studi Bizantini*, Napoli 2003, pp. 27-36. Per un più succinto riassunto del passo di Erodoto cfr. anche Giovanni Tzetze, *Chil.*, XII 450, 874-892; entrambi prendono spunto dalla *Periegesi* di Dionigi. In altri passi Eustazio (*Ad Dion.* 653 1-20; 828 37-39 e *Il.*, ad III 189) e Tzetze (*Epist.* 94) accomunano genericamente le Amazzoni agli Sciti.

depurandola di tutti gli aspetti più fantastici, avevano cercato di darsi delle spiegazioni su come una società di sole donne avesse potuto nascere e prosperare.

Sicuramente lo storico Eforo (IV sec. a.C.) si occupò di questo aspetto, ma possiamo solo congetturarlo sulla base dei frammenti che abbiamo della sua opera storica. Ad ogni buon conto, alle soglie dell'era volgare, il geografo Strabone (che da Eforo dipendeva) criticava gli scrittori che ammettevano l'esistenza delle Amazzoni. Egli si poneva stimolanti e cruciali interrogativi circa la congruità delle storie che circolavano sulle donne guerriere, denunciando la mancanza di prove sicure. Le premesse da cui parte il geografo di Amasea sono estremamente interessanti. Viene posta in evidenza la posizione particolare di cui gode la saga amazzonica, al confine tra il mito e la storia, in cui vero, falso e verosimile si fondono e confondono. Egli nota come ancora presso gli interpreti dei suoi tempi non ci fosse una posizione sicura. Mancava una valutazione critica complessiva coerente. Vengono tratteggiati brevemente gli aspetti più significativi dell'epopea amazzonica. In concreto però le motivazioni sottese allo scetticismo di Strabone sono deludenti; esso si fonda solo su particolari che non appaiono così centrali e risolutivi. Innanzitutto egli adduce considerazioni misogine e moralistiche, ritenendo impossibile che delle donne possano aver compiuto tali imprese³⁷.

Tali questioni affiorano pure in epoca bizantina, quanto meno nei primi secoli, quando l'interesse etnografico era ancora al centro dell'attenzione. Stefano di Bisanzio (che probabilmente ebbe modo di consultare le *Storie* di Eforo) sotto la voce *Amazones*, riporta un paio di congetture: una di natura fisica, legata alla natura dei corpi femminili di quelle regioni geografiche (riconducibile al paradigma etnografico di tipo geoclimatico e ad una celebre teoria della scuola medica ippocratica)³⁸, e un'altra per così dire utilitaristica, riconducibile a miti locali, che lo scrittore fa propria:

Si dice che eccellono sull'uomo per natura e la ragione è nel clima di quella regione che si dice che sia molto adatto per lo sviluppo dei fisici femminili che sono più forti e più grandi di quelli maschili. Io guardo alla comune costituzione di tutti i corpi come un fatto naturale e questo rende tale opinione scorretta. La spiegazione fornita dai popoli vicini è più plausibile. Quando, molto tempo fa i Sauromati giunsero in Europa e morirono tutti, le donne si lasciarono dietro (...) Quando i maschi giovani crebbero si ribellarono contro le donne, esse vinsero e i giovani maschi veleggiarono verso un luogo boscoso e qui morirono. Senza timore che la nuova generazione maschile volesse vendicarsi, le donne stabilirono la consuetudine di schiacciare i loro arti e assalire ogni maschio.

Negli stessi anni anche lo storico Procopio di Cesarea (VI sec.), forse rifacendosi ad opere anteriori (Strabone?), cerca una spiegazione razionalistica a proposito delle vicende riguardanti le Amazzoni e le loro origini, mettendo insieme tutti gli elementi più verosimili:

³⁷ Palefato, *Incred.*, 32; Strabone, *Geog.*, XI 5, 3-4; Arriano, *Anab.*, VII 13, 3-6.

³⁸ Stefano di Bisanzio, *Eth.*, s.v. *Amazones*. Secondo la teoria geoclimatica elaborata nel mondo greco, la diversità etnica poteva essere ricondotta all'influenza della regione abitata e al clima che la contraddistingueva (F. Stok, *Etnografia*, in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, a cura di I. Mastroianni - A. Zumbo, Roma 2002, pp. 197-224, in particolare pp. 211-215). In particolare, nel trattato *Aria, acqua, luoghi* - studio sull'influenza dell'ambiente sulla salute dell'uomo - Ippocrate offriva un'analisi delle correlazioni tra stato di salute e condizioni climatiche e ambientali. Cfr. in particolare, con riferimento alle Amazzoni e alle donne che abitano la Scizia, *De aer.*, 17 e 22.

Quanto a me, ho l'idea che abbiano detto il vero sulle Amazzoni quanti hanno negato che fosse una razza di donne virili e che la natura umana abbia derogato alle proprie leggi soltanto nel Caucaso. Le cose dovettero andare così: grossi contingenti di barbari originari di questi paesi insieme colle loro donne, invasero l'Asia, posero il campo presso il Termodonte e vi lasciarono le loro donne, mentre loro facevano scorrerie per gran parte dell'Asia: quando gli abitanti di quei luoghi li affrontarono furono tutti sterminati e nessuno di loro tornò all'accampamento delle donne. In seguito esse, costrette dalla paura dei vicini e dalla penuria di viveri, si vestirono, volere o no, di coraggio virile si misero addosso l'attrezzatura d'armi lasciata nell'accampamento dei loro uomini e così armate il meglio possibile compirono gesta di valore finché tutte non furono sterminate³⁹.

In primo luogo si osserva che Procopio non conferma l'origine scitica delle donne guerriere ma accenna al Caucaso (comunque occupato in età storica da popolazioni scitiche e scitico-iraniche). Come nella versione trogiana, alla base vi è una migrazione originaria (da nord al fiume Termodonte) che coinvolse non le sole donne ma l'intera comunità. La migrazione da nord a sud sembra anche la tesi di Stefano di Bisanzio, il quale però associa specificatamente le Amazzoni ai Sauromati, facendo intendere che provenissero dall'attuale Crimea.

Come Stefano di Bisanzio, anche lo storico di Cesarea esclude l'attendibilità della teoria dei climi e della natura mascolina dei corpi femminili delle regioni nordiche: furono gli eventi, del tutto eccezionali, a portare alla formazione di una comunità femminile (la morte in guerra dei maschi di cui esse non furono minimamente responsabili). Si tratta quindi di un'esperienza straordinariamente episodica ma anche storicamente conclusa, mai più ripetuta.

4. 2. Usi e costumi delle Amazzoni

Circa l'*ethos*, i principali caratteri distintivi, gli usi e costumi amazzonici le testimonianze bizantine di cui disponiamo sono sostanzialmente prive di rilievo e, incidentalmente, non aggiungono nulla di nuovo rispetto alla tradizione: la caccia e la guerra continuano ovviamente ad essere le principali attività di questa comunità di donne. Il cavallo il loro mezzo di trasporto. La monarchia il regime di governo. Il disprezzo per il sesso maschile il prevalente atteggiamento nei confronti dell'uomo⁴⁰.

Altrettanto nota era l'ablazione di un seno (o di entrambi) che le Amazzoni avrebbero praticato come un vero e proprio rito di iniziazione o di passaggio per non essere impacciate nell'uso delle armi ed essere quindi più simili all'uomo nel maneggio delle stesse e anche nella morfologia fisica. A Bisanzio circolavano almeno un paio di teorie circa i metodi di ablazione: il taglio del seno e la cauterizzazione tramite fuoco⁴¹.

Secondo la tradizione, le Amazzoni non si limitarono a imporsi con la forza distruggendo le società maschili, ma si dedicarono pure alla fondazione di innumerevoli città che in età storica sarebbero state popolate proprio dai Greci. Solitamente le città a cui ad esse si attribuiva la fondazione o la rifondazione su un sito già esistente hanno origine da singole guerriere, dalle quali magari deriva il nome dell'agglomerato; tutto ciò con un procedimento caratteristico della tradizione greca che individua un eroe fondatore o eponimo per ogni città.

³⁹ Procopio, *Goth*, IV 3, 5-9. Cfr. M. Cesa, *Etnografia e geografia nella visione storica di Procopio di Cesarea*, in *Studi classici e orientali*, 32 (1982), pp. 189-215.

⁴⁰ Cfr. Stefano Andres, *Le Amazzoni...*, op. cit., pp. 11-58.

⁴¹ *Etym. Magnum*, s.v. AMAZONES; Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 828, 41-43; id. *Il.*, ad III, 189; *Giovanni Tzetze Scol. ad Anth.*, 23.

La maggior parte delle città fondate dalle Amazzoni sono localizzabili in Asia minore, secondo la tradizione prevalente cuore del loro regno, posto, come visto, presso il fiume Termidonte, intorno alla città di Temiscira⁴².

Circa questo argomento Stefano di Bisanzio risulta una fonte di prim'ordine e ci trasmette notizie altrimenti perdute. Ricorda, come di fondazione amazzonica: Alope, città del Ponto da cui sarebbe stata originaria la regina Penthesilea, Amastri, e ancora (nella stessa area geografica) Anea, Cuma, detta anche Amazoneion e Murleia, Sisurba, Smirne, Tibai, tutte fondate da Amazzoni omonime e poi la più famosa, Efeso, che invece sarebbe stata fondata da Smirna; inoltre Amazzonia in Messapia⁴³. Elenco parzialmente identico lo ritroviamo ripetuto nel commento alla *Periegesi* di Dionigi di Eustazio di Tessalonica che tra le fonti ebbe proprio gli *Etnikà* di Stefano di Bisanzio: Anea, Cuma, Tibai, Efeso e, si aggiungono, Mirrina ed Elea (che prende nome da una Amazzone omonima)⁴⁴. L'erudito giustifica l'alta concentrazione di città di origine amazzonica in questa regione, specificando che le stesse un tempo occupavano varie zone dell'Asia e qui costruirono vari insediamenti urbani.

Altra importante fonte in cui vengono registrate città di origine amazzonica è l'*Etymologicon Magnum* (un'enciclopedia compilata da un lessicografo sconosciuto intorno al 1150) che ricorda Efeso e Sinope, fondata da un'omonima Amazzone che si dice che fosse un'ubriacona⁴⁵.

Giovanni Tzetze (XII sec.) ricorda, a titolo non esaustivo, Amastri, Efeso, Sinope e Caulonia, in realtà fondata da Caulone, figlio dell'Amazzone Clea, nutrice o serva di Penthesilea⁴⁶. L'autore del lessico della *Suda* (X sec.) - che tra l'altro ci tramanda l'insolita notizia secondo cui già Omero avrebbe forse scritto un poema epico incentrato sulle Amazzoni - a dimostrazione dell'attività edilizia amazzonica ricorda non una fondazione di città, ma l'edificazione di un tempio in Attica, presumibilmente durante la guerra contro Teseo: l'Amazoneion⁴⁷.

La vita sessuale delle Amazzoni e i rapporti con i maschi occupano, ovviamente, un ruolo significativo nelle fonti letterarie greco-romane. Semplificando, si possono individuare nell'antichità due diverse tradizioni. Secondo alcuni, quella amazzonica era una società integralmente femminile nella quale le donne, al fine di proseguire la specie, si univano saltuariamente coi popoli confinanti, praticando un vero e proprio commercio sessuale. Secondo altri, invece, gli uomini non erano del tutto assenti, continuando a vivere con le Amazzoni, relegati però in ruoli servili o ai confini della comunità⁴⁸. La prima tradizione è esplicitamente ripresa in epoca bizantina. Per non estinguersi, di tanto in tanto le Amazzoni uscivano dai loro territori e si davano ai maschi dei popoli vicini, in tal modo garantendosi una discendenza e allo stesso tempo mantenendo la propria autonomia. Qualora avessero generato una bambina, l'avrebbero allevata ed

⁴² Stefano di Bisanzio, *Ethn.* s.v. *AKMONIA*; s.v. *AMAZONES*; Giovanni Tzetze, *Posth.*, 7; Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 653, 1-27; 828, 35

⁴³ Stefano di Bisanzio, *Ethn.* s.v. *ALOPE*; sv. *AMASTRIS*; s.v. *AMAZONES*; sv. *AMAZONEION*; sv. *ANAIA*, s.v. *EFESOS*; s.v. *KADISIA*; s.v. *KUME*; s.v. *MURLEIA*; s.v. *SISURBA*; s.v. *SMURNA*; s.v. *TIBAIS*.

⁴⁴ 42- 1; 10; 24-27 e 828 1-36.

⁴⁵ *Etym. Magnum*, s.v. *EFESOS*; s.v. *SINOPE*.

⁴⁶ Per Amastri, Efeso e Sinope: Giovanni Tzetze, *Chil.*, XIII 470, 134-135. Su Caulonia: Giovanni Tzetze, *Scol. Alex. Lyc.*, 995.

⁴⁷ *Suda*, s.v. *AMAZONEION IERON*. È indicato come fonte della notizia l'oratore e logografo ateniese Iseo (sec. V), da cui l'ubicazione in Attica.

⁴⁸ S. Andres, *Le Amazzoni...*, op. cit., pp. 33-44.

educata all'arte militare e alla caccia, se invece un bambino, l'avrebbero restituito ai padri, o perfino - secondo alcuni - insensibilmente soppresso.

Giorgio Monaco (Amartolo), cronista del secolo IX, scrive che le Amazzoni non hanno uomini presso la propria comunità ma, simili ad animali muti, una volta all'anno a primavera migrano e si accoppiano con i confinanti e considerano questa stagione come una loro festività solenne. Dopo il concepimento se ne vanno: se il nascituro è un maschio lo uccidono, viceversa se è una femmina la allevano. Questo passo riconfluirà pedissequamente nella celebre *Cronaca degli anni passati* di Nestore l'Annalista (sec. XI-XII), principale cronista in lingua slava del primo "Stato" russo, fieramente invaghito della civiltà bizantina⁴⁹. Ancora, Michele Glica, autore di una rassegna cronologica degli avvenimenti storici da Adamo alla morte dell'imperatore Alessio I Comneno (1118), scrive: "Le Amazzoni sono una comunità di sole donne. D'inverno hanno commerci sessuali con i popoli vicini, accoppiandosi come bestie. Rientrate in patria, se partoriscono femmine le allevano, i maschi invece li eliminano"⁵⁰.

Per certi versi, tale tradizione implicitamente evidenzia la continenza delle donne guerriere; elemento che non doveva dispiacere alla mentalità bizantina comune, che predicava la verginità prima delle nozze e la castità tra i coniugi durante il matrimonio e dopo la nascita dei figli⁵¹. Dall'altro lato, tuttavia, la pratica dell'omicidio dei figli maschi relega le Amazzoni nel mondo barbaro e il comunismo sessuale (per quanto sporadico e periodico) le pone addirittura nella sfera animalesca, come chiaramente emerge dalle parole di Michele Glica.

A prescindere delle modalità di riproduzione della specie, nelle fonti bizantine, a dimostrazione del disprezzo e dell'odio nutrito dalle Amazzoni nei confronti del genere maschile ma anche della loro alterità, ricorrono di frequente due celebre epiteti di origine omerica con cui esse venivano qualificate nell'*Iliade*: *antianeirai*, cioè uguali all'uomo e *androktonoi*, assassine di uomini, attributo che non lascia dubbi circa la loro inclinazione⁵².

Queste donne guerriere, che gli antichi considerarono sempre un popolo barbaro (cioè estraneo al proprio mondo), vengono comunque messe in relazione a divinità propriamente elleniche o comunque legate al mondo ellenico. I culti più importanti sono senza dubbio quelli di Ares e di Artemide, non solo per il gran numero di fonti che ad esse fa riferimento, ma soprattutto perché i loro tratti caratteristici coincidono mirabilmente con quelli attribuiti alle Amazzoni. Da Ares (come visto secondo una tradizione anche padre delle donne guerriere) avrebbero preso l'amore per le armi, la guerra e la violenza⁵³; da Artemide invece, vergine guerriera e indipendente dal giogo maschile, l'inclinazione per la cinegetica e più in generale per la vita selvaggia. In suo

⁴⁹Giorgio Monaco, *Chron.*, I 25, in PG 110, col. 81. Nestore l'annalista, *Cronaca degli anni passati (XI-XII)*, a cura di A. Giambelluca Kossova, Cinisello Balsamo 2005, p. 83.

⁵⁰ Michele Glica, *Ann.*, 270, 14. Sulla scorta di Strabone (*Geog.*, XI 3) il popolo con cui le Amazzoni si accoppiavano è talvolta identificato con i Gargarei, ubicato nel Caucaso: Stefano di Bisanzio, *Eth.*, s.v. GARGAREIS.

⁵¹ H.G. Beck, *L'Eros a Bisanzio*, op. cit., pp. 41-76; E. Nardi, *Né sole, né luna...*, op. cit., pp. 62-70.

⁵² Cfr. J.H. Blok, *The Early Amazons. Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth*, Leiden 1995, pp. 169-185. Cfr. *Etym. Magnum*, s.v. AMAZONES; Giovanni Tzetze, *Posth.*, 176; id., *Chil.*, XII 450 3; Eustazio, *Il.*, ad III 189.

⁵³ Stefano di Bisanzio, *Eth.*, s.v. AKMONIA; Giovanni Tzetze, *Alleg.*, VI 56; Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 653, 39-42 e 5-7; id., *Il.*, ad III 189.

onore edificarono un importante tempio presso la città di Efeso. Alcune fonti bizantine confermano acriticamente queste antiche e incontestate notizie⁵⁴.

Come noto, nell'antichità vennero proposte varie etimologie circa il nome "Amazzone", senza che si pervenisse a soluzioni certe. A quella che di volta in volta è apparsa più opportuna è sempre stato dato un carattere etiologico. Si è voluto vedere dietro di essa uno degli elementi caratterizzanti questo popolo, come se il nome celasse un aspetto del mito.

Sotto questo profilo gli scrittori bizantini attestano quella universalmente più nota, secondo cui esse erano chiamate Amazzoni in quanto avevano l'abitudine di eliminare un seno al fine di non essere impedito nell'uso delle armi e in particolare dell'arco.

Non mancano tuttavia possibili etimologie ancora più astruse, elencate soprattutto in Stefano di Bisanzio e Eustazio. Secondo alcuni esse prenderebbero il nome dalla figlia di una sacerdotessa di Diana chiamata Amazo. Secondo altri l'etimologia era legata alla dieta alimentare: il nome deriverebbe dal fatto che esse mangiano carne e non cereali. Si riportava anche la notizia secondo cui esse erano chiamate, sempre per motivi alimentari, anche Sauropatidi (schiacciatori di lucertole): perché schiacciano le lucertole e le mangiano o Sarmate, perché vivono nella Sarmazia scitica⁵⁵.

4. 3. Le imprese di Bellerofonte, Eracle e Teseo contro le Amazzoni. Penthesilea e le Amazzoni alla guerra di Troia

Come ricordato, la mitologia propriamente detta si occupò essenzialmente dello sfaldamento dell'impero amazzonico.

Sostanzialmente l'elenco degli eroi amazzonomachi - i celebri vincitori di sesso maschile delle Amazzoni - noti in epoca bizantina coincidevano con quello tramandato dalla tradizione antica: Bellerofonte, Eracle, Teseo, Achille. Un discorso a parte meriterà, come vedremo, Alessandro Magno. Non mancano tuttavia originali aggiunte. Nella propria *Storia universale* (ma scritta in arabo e non in greco) il vescovo siriano Agapio di Ierapoli, vissuto tra il nono e il decimo secolo, in un catalogo di faraoni egiziani ricorda le gesta contro le Amazzoni di Serapis, figlio di Zeus e Niobe (qui - come nella tradizione evemerista - personaggi storici e non mitici), aggiungendo che tali virago costituivano un popolo di sole donne che erano solite uccidere i propri figli⁵⁶.

In realtà le fonti bizantine o di area bizantina appena accennano alle mitiche amazzonomachie che opposero - senza successo - le donne guerriere a Bellerofonte, Eracle e Teseo. Come noto, Eracle avrebbe invaso la terra delle Amazzoni per impossessarsi della cintura (o delle armi, secondo un'altra tradizione) della regina Ippolita⁵⁷. Teseo invece, oltre a partecipare alla sopra menzionata spedizione di Eracle (almeno secondo alcuni), si sarebbe vittoriosamente opposto all'invasione dell'Attica che le donne guerriere avrebbero organizzato per vendicarsi del ratto di Antiope (Ippolita secondo un'altra tradizione) ad opera del medesimo re di Atene⁵⁸.

⁵⁴ Stefano di Bisanzio, *Eth.*, s.v. *EFESOS*; *Etym. Magnum*, s.v. *EFESOS*; Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 828 26-34.

⁵⁵ Stefano di Bisanzio, *Eth.*, s.v. *AMAZONES* e s.v. *EFESOS*; *Etymologicon Magnum*, s.v. *AMAZONES*; Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 828, 26-44; id., *Il.*, ad III 189. Per quanto riguarda l'etimologia più nota, si ricorda che l'alfa privativa ('A') iniziale del nome greco annulla il successivo μαζός (ionico per μαστός), 'seno', quindi: 'senza seno'.

⁵⁶ Agapio di Gerapoli, *Storia universale*, a cura di B. Pirone, Milano 2013, V 99.

⁵⁷ Cfr. W. Drexler, s.v. *Hippolyte*, in ROSCHER, I 2, coll. 2679-2682; S. Eitrem, s.v. *Hippolyte*, in *PW*, coll. 1863-1865; K. Schauenburg, *Der Gürtel der Hippolyte*, in *Philologus*, 104 (1960), pp. 1-13; A. Blanshard, *Ercole una vita da eroe*, trad. it. di V. Daniele, Roma 2006 pp. 80-82.

⁵⁸ Sull'invasione dell'Attica cfr. B. Harrison, *The Composition of the Amazonomachy in the Shield of Athena Parthenos*, in *Hesperia*, 35 (1966), pp. 107-133; A. Green, *Thésée et Oedipe*:

Circa le vicende amazzoniche di questi due ultimi eroi troviamo quindi solo accenni di scarso rilievo durante il medioevo greco, che non si distaccano dalle notizie già note in precedenza⁵⁹.

A proposito di Bellerofonte, si segnala invece una ingegnosa interpretazione allegorica dei miti che lo riguardano, proposta da Giovanni Tzetze. L'erudito bizantino nel 1140 scrisse per la principessa bavarese Berta di Sulzbach, giunta a Costantinopoli per sposare l'imperatore Manuele Comneno, le *Allegorie all'Iliade*. Si tratta di un'introduzione alla cultura e alla letteratura greca attraverso Omero, il poeta principe, caratterizzata da una forte razionalizzazione di tutti gli aspetti più meravigliosi dei miti. I mostri, sottolinea a più riprese l'erudito, non sono mai esistiti, trattandosi semplicemente di forme di allegoria retorica. In quest'ottica, enumerando le imprese dell'eroe Bellerofonte (l'uccisione della Chimera - mostro con testa e corpo di leone, una seconda testa di capra e coda di serpente -, la guerra contro i Solimi e quella contro le Amazzoni per cui cfr. *Il.* VI 155-205). Tzetze liquida come fantastica la prima di esse e ne dà una complicata interpretazione: Omero, con il nome di Chimera, avrebbe in realtà indicato le Amazzoni, ladrone rupestri, utilizzando l'immagine delle capre. Le donne guerriere, qualificate come figlie di Ares (evidentemente un eroe evemeristicamente deificato *post mortem*), quindi si salvano da questa opera di razionalizzazione estrema e la loro esistenza storica non viene messa in dubbio⁶⁰.

La guerra troiana fu così radicata nell'immaginario collettivo bizantino, a tutti i livelli, sia colto, sia popolare, che senza dubbio possiamo ritenere che le vicende più note in assoluto delle Amazzoni e della loro regina Penthesilea furono proprio quelle che le vedono protagoniste in questo mitico evento bellico come alleate di Priamo⁶¹.

Troviamo numerosissimi riferimenti in proposito non solo in poeti, retori ed eruditi (in semplici citazioni o in opere di ambientazione troiana)⁶² ma soprattutto nelle pagine degli storici; in particolare in quelle dei cronografi, che inserivano la guerra di Troia tra gli eventi più antichi dell'umanità, senza dubitare del suo reale accadimento e della storicità dei suoi mitici protagonisti, tra cui appunto le donne guerriere.

Non è inutile ricordare che se i lavori di grammatici ed eruditi erano rivolte a studenti e studiosi, le cronache, che dalla creazione del mondo giungevano ai tempi dello scrittore

interprétation psychanalytique, in *Il mito greco. Atti del convegno di Urbino, maggio 1973*, Urbino 1974, pp. 135-191; E. Culasso-Gastaldi *L'Amazzonomachia teseica nell'elaborazione propagandistica ateniese*, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino*, 111 (1977), pp. 283-296; J. Carlier Detienne, *Les Amazones font la guerre et l'amour*, in *L'ethnographie*, 76 (1980-1981), pp. 11-33; W.B. Tyrrell, *A View of the Amazons*, in *The Classical Bulletin*, 57 (1980), pp. 1-5; id., *Amazons. A Study in Athenian Mythmaking*, London 1982; P. Dubois, *Centaur & Amazons. Women and the Pre-history of the Great Chain of Being*, Ann Arbor, 1982, pp. 25-78; E. C. Keuls, *Il regno della falloccrazia. La politica sessuale ad Atene*, trad. it. Di M. Carpi, Milano 1985.

⁵⁹ A proposito di Eracle tra le Amazzoni cfr. Coricio di Gaza, *Or.*, XXII 1 e XXIX 31; Stefano di Bisanzio, *Eth.*, s.v. TIBAIS; *Eth. Magnum*, s.v. EFESOS; Giovanni Tzetze, *Chil.*, II 36 310-311 e 496; III 100, 806-8079; Eustazio, *ad Dion. Per.*, 653, 7-9; 828, 7-8 e 29-34. Circa l'invasione dell'Attica cfr. Stefano di Bisanzio, *Ethn.*, s.v. AMAZONEION; Suda, s.v. AMAZONEION; *Eth. Magnum*, s.v. EFESOS; Eustazio, *Ad Dion. Per.*, 653, 7-9 e 828, 29-34; id., *Il.*, ad III 189. L'Amazzone di Teseo è identificata in Antiope da Giovanni Tzetze, *Schol. Alex. Lycoph.*, 1329; in Ippolita o Antiope da Eustazio, *Il.*, ad III 189. Sulla partecipazione di Teseo alla spedizione di Ercole cfr. anche Niceforo Basilace, *Progymn.*, 48, 11.

⁶⁰ Giovanni Tzetze, *Alleg.*, VI 48-60; XVI 48-54.

⁶¹ Si rinvia a S. Andres, *Pentesilea. Le vicende di un'Amazzone dall'antichità al Rinascimento*, in *Settentrione* XXVII (2015), pp. 3-31.

⁶² Per un esempio di allusione alla saga delle Amazzoni e precipuamente di Penthesilea a Troia nei *Progymnasmata* (cioè nelle raccolte di esercitazioni retoriche concepite per l'utilizzo nelle scuole e aventi ad oggetto esempi tratti dal repertorio mitico) cfr. Niceforo Basilace, *Progymn.*, 28, 42.

(e che costituiscono un ricco filone letterario di Bisanzio), a differenza delle opere storiche vere e proprie, erano rivolte ad un pubblico più vasto per fini non solo scolastici ma anche divulgativi, assicurandosi così una più ampia circolazione⁶³.

In queste raccolte, spesso acritiche, di episodi recuperati da fonti più antiche, in cui si fondeva senza scrupoli storia biblica e storia del mondo antico, sembra che il resoconto più esaustivo sulla partecipazione amazzonica alla guerra troiana fosse contenuto nella *Cronografia* di Giorgio Malala (VI sec.), giunta a noi pressoché integra, e nella contemporanea *Historia chronike* Giovanni di Antiochia di cui invece rimangono ampi frammenti e che - analogamente - andava da Adamo a all'imperatore Foca (610).

Vista, ai nostri fini, l'importanza di queste due fonti, non è ozioso comprendere quali rapporti intercorressero tra le stesse e se una delle due influenzò l'altra. Si tratta di un problema ancora dibattuto, e non è escluso che entrambi, a loro volta, avessero plagiato la perduta *Epitome cronologica* del contemporaneo Eustazio di Epifania, a quanto sembra il più ambizioso e completo tentativo di integrare storia biblico-cristiana e secolare in una storia universale⁶⁴. Quel che è certo è che entrambi i resoconti, nella sostanza molto simili, risentono per la sezione sulla guerra di Troia dell'opera di Ditti Cretese nella sua versione greca⁶⁵.

Secondo Malala, Penthesilea sarebbe giunta a Troia dal Chersoneso conducendo con sé non solo un gran numero di Amazzoni ma anche uomini valorosi come alleati. Saputo della morte di Ettore, non si ritirò soltanto perché convinta a rimanere grazie all'oro versatole da Paride. Si descrive minuziosamente l'unica battaglia a cui ella avrebbe partecipato, illustrando tattiche e specificando i capi degli schieramenti. L'eroina viene abbattuta da Achille con un colpo di lancia e trascinata ancora viva per i capelli. La sconfitta di Penthesilea getta scompiglio nelle fila troiane e tutti si danno alla fuga. Non era ancora deceduta, che già gli Achei disputavano del suo cadavere. Achille avrebbe voluto seppellirla onorevolmente presso le mura di Troia, mentre altri avrebbero voluto buttare il cadavere in pasto ai cani. Diomede tuttavia, esecutore di una decisione maggioritaria, la prese per i piedi e la gettò ancora viva nello Scamandro. Le Amazzoni superstiti vennero ridotte in schiavitù⁶⁶. La cronaca di Malala ebbe forse una discreta circolazione e fu tradotta anche in slavo e georgiano, contribuendo alla diffusione di notizie su Penthesilea in quelle aree⁶⁷.

Anche in Giovanni di Antiochia Penthesilea è qualificata come regina e giunge a Troia, accompagnata da contingenti di Amazzoni e di alleati traci del Chersoneso, subito dopo

⁶³ H. Gelzer, *Sextus Julius Africanus und die byzantinische Chronographie*, Leipzig 1885 N. Iorga, *Médaillons d'histoire littéraire byzantine, I: Les historiens*, in *Byzantion*, 2 (1925), pp. 275- 277; D. Serruys, *Recherches sur l'Epitomé (Théodose de Mélitène, Léon le Grammairien, Syméon Logothète etc.)*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 16 (1907), pp. 1-51; C. Mango, *The Tradition of Byzantine Chronography*, in *Harvard Ukrainian Studies*, 12/13 (1988-1989), pp. 360-372. D.E. Afinogenov, *Some Observations on Genres of Byzantine Historiography*, in *Byzantion*, 62 (1992), pp. 13-33.

⁶⁴ W. Treadgold, *The Early Byzantine Historians*, New York 2010, pp. 235-256 e 311-329, in particolare cfr. p. 318.

⁶⁵ Ditti il Cretese è considerato l'autore di un'opera in lingua fenicia, scoperta a Cnosso in una tomba all'epoca di Nerone e fatta tradurre in greco dallo stesso imperatore. Nel IV secolo d.C. un certo Lucio Settimo l'avrebbe tradotta in latino con il titolo di *Ephemeris belli Troiani* e la versione greca sarebbe poi andata perduta. L'autore, narrando in prima persona, annota (spesso con tono parodico) molti fatti della guerra troiana, dal ratto di Elena ai ritorni degli eroi.

⁶⁶ Giovanni Malala, *Chron.*, V 159-160.

⁶⁷ Cfr. Jeffreys, B. Croke, and R. Scott (a cura di), *Studies in John Malalas*, Sydney 1990; R. Maisano, *La cronaca di Malala nella tradizione storiografica bizantina*, in *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti*, 68 (1994), pp. 23-40; P. Odorico, *La chronique de Malalas entre littérature et philosophie*, in R. Macrides, *History as Literature*, Farmham 2010, p. 275-288.

la morte di Ettore caduto in un'imboscata mentre l'attendeva. Manca il motivo della venalità dell'eroina: si dice solo che Paride le andò incontro con molti doni e la convinse a entrare a Troia nella speranza di salvare per mezzo di lei la città. Dopo uno scontro sanguinoso in cui molti caddero da entrambi le parti, le Amazzoni si volsero in fuga. Viene specificato che Achille, che aveva catturato viva Penthesilea, la uccise presso il fiume Scamandro con un colpo di lancia. Sono assenti sia la descrizione della battaglia, sia il contrasto tra i Greci circa la sorte del cadavere della regina (uccisa non da Diomede come in Malala ma da Achille)⁶⁸.

Pure il resoconto relativo alla partecipazione amazzonica alla guerra troiana di Giorgio Cedreno (che agli inizi del secolo XII compilò una cronaca universale che dalla creazione giungeva ai tempi dell'imperatore Isacco I Comneno), ricalca, con qualche abbreviazione, quello di Malala⁶⁹. Si dà tuttavia atto che Penthesilea, prima di essere colpita da Achille, stava combattendo tenacemente.

Altre fonti cronografiche si limitano a riportare un numero ancora inferiore di particolari. Così nell'opera storica di Costantino Manasse (XII sec.) scritta in 6733 versi politici che dalla creazione giungeva al 1355, ci si limita a registrare che, ucciso Ettore, Priamo chiamò in soccorso le Amazzoni ma nel corso di una crudele battaglia vennero tutte massacrate⁷⁰. Tali notizie vengono pedissequamente ribadite nell'anonima *Historia Imperatorum*, un'anonima parafrasi abbastanza libera della cronaca di Manasse risalente al XIV-XV secolo⁷¹.

Un gran numero di particolari relativi alla partecipazione di Penthesilea e delle Amazzoni alla guerra di Troia sono poi disseminati nelle opere "omeriche" di Eustazio di Tessalonica e Giovanni Tzetze, i due più grandi conoscitori della saga amazzonica di epoca bizantina, per quanto ne sappiamo grazie alle numerose citazioni sparse nei loro scritti.

Eustazio, vescovo di Tessalonica (1110 c.a. - 1198) come visto, aveva lungamente trattato delle donne guerriere nel proprio commento alla *Periegesi* del geografo Dionigi. Altre preziose informazioni (attinenti alla guerra troiana) erano invece contenute nei suoi poderosi commenti all'*Iliade* e all'*Odissea*, raccolta di estratti dai lavori di precedenti commentatori dei due poemi che rappresenta il più importante contributo agli studi omerici medievali⁷².

Tzetze (ca. 1110 - dopo il 1180), trattò spesso di mitologia e di poesia epica, in particolare omerica, sia come commentatore (oltre alla già citata *Allegorie dell'Iliade*, *l'Esegesi all'Iliade*, e *l'Allegorie dell'Odissea*), sia dedicandosi a vere e proprie riscritture poetiche della materia troiana (*Piccola grande Iliade*, suddivisa in *Antehomerica*, *Homerica* e *Posthomerica*). È stato addirittura identificato con l'epitomatore di parte del terzo e di tutto il quarto libro della *Biblioteca* dello Pseudo Apollodoro (non giunto integro).

Tzetze, che aveva accesso ad una quantità di materiali per noi perduti, viene spesso considerato un mero commentatore, ma in realtà - come è stato dimostrato - il suo atteggiamento nei confronti dei testi non è mai asettico; spesso riscrive il mito, alterando

⁶⁸ Cfr. U. Roberto (a cura di), *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia Chronica*, Berlin 2005, fr. 43 e 44.

⁶⁹ Giorgio Cedreno, *Hist. comp.*, p. 225 Bekker. Cfr. R. Maisano, *Note su Giorgio Cedreno e la tradizione storiografica bizantina*, in *Rivista Internazionale di Studi Bizantini e Slavi*, 3 (1983), pp. 237-258; L. Tartaglia, *Meccanismi di compilazione nella Cronaca di Giorgio Cedreno*, in F. Crevatin - G. Tedeschi (a cura di), *Scrivere Leggere Interpretare: studi di antichità in onore di Sergio Daris*, Trieste 2005, pp. 296-302.

⁷⁰ Costantino Manasse, *Brev. Hist. Metr.*, 1354-1355

⁷¹ Cfr. *Historia Imperatorum*, I 1935-37. Si legge che dopo la morte di Ettore Priamo inviò contro gli Achei le Amazzoni sue alleate: si ebbe una grande battaglia ma furono tutte uccise.

⁷² Cfr. L. Coletta, *Eustazio neo-omerista*, in *L'antiquité classique*, 52 (1983), pp. 260-267.

e ricreando, pur senza mai stravolgere i tratti fondamentali della vulgata, scegliendo determinate varianti, o intervenendo su dettagli, per rimodulare fatti o personaggi.

Se la sua poderosa opera è costellata di numerosi riferimenti all'epopea amazzonica, lo è in particolare la *Piccola grande Iliade*, libro programmaticamente diretto ai giovani, destinato a trattare di tutte le vicende connesse alla guerra di Troia, comprese quelle tralasciate o solamente accennate da Omero.

Come ha osservato Tommaso Braccini, in questo lavoro l'approccio creativo dell'erudito bizantino si manifesta soprattutto attraverso una rilettura misogina della saga troiana, anche se egli non si spinge ad attuare una polarizzazione totale.

L'atteggiamento misogino si manifesta ovviamente nella descrizione della storia di Penthesilea (ricalcata principalmente sui *Posthomerica* di Quinto Smirneo), a cui viene dato uno spazio insolitamente ampio. L'Amazzone, insieme alle sue compagne, è di per sé un personaggio negativo in quanto, per virilità e tracotanza, vuole andare oltre i limiti della natura femminile. La bellezza dell'eroina, che sempre Tzetze non si esime dal sottolineare, non contrasta con questa linea interpretativa in quanto rappresenta un motivo topico dell'epica antica, peraltro già esteso alla nostra eroina⁷³.

Originale è forse la descrizione dello scudo dell'Amazzone su cui, dice Tzetze, era allegoricamente dipinta lei stessa tra Eros (il dio dell'amore fisico, che togliendole l'elmo le baciava gli occhi) ed Ares (il dio della guerra, che invece la baciava cingendole il capo) che se la contendevano⁷⁴.

Altre notizie su Penthesilea attestate in Tzetze sono di grande rilievo per la loro unicità (o comunque scarsa attestazione) ma, presumibilmente, erano già tramandate da autori precedenti.

Oltre al desiderio di gloria e la brama di dimostrare le proprie capacità guerriere, come movente dell'avventura troiana dell'Amazzone, Tzetze sottolinea anche la venalità dell'eroina, convinta a combattere dall'oro e dall'argento promesse dai Troiani⁷⁵.

Indugiando sul duello mortale tra Achille e Penthesilea l'erudito riporta una scabrosa versione: l'eroe, tolto l'elmo e stordito dalla sua bellezza, preso dal rimorso si sarebbe pentito di averle dato la morte; ravvisando in lei il suo *alter ego* femminile e fantasticando addirittura una storia d'amore ormai impossibile, Achille è preso da un irrefrenabile impulso necrofilo e possiede la donna ormai cadavere⁷⁶.

Lo spregevole Tersite, personaggio ben noto all'*Iliade*, avrebbe dileggiato il Pelide che contemplava l'inerte Amazzone per la sua passione/compassione verso l'esanime temibile nemica, accusandolo di comportamento antimilitaresco e di mancanza di ragionevolezza. Secondo Eustazio di Tessalonica, l'insolente, in segno di disprezzo, avrebbe addirittura perforato con la punta della lancia gli occhi di Penthesilea, per cui Achille, infiammato dall'ira, lo avrebbe ucciso con un pugno, o un colpo di lancia o di spada⁷⁷.

Un oscuro mito riportato sempre da Eustazio di Tessalonica aggiunge invece alla tragedia un particolare melodrammatico: un soldato acheo di nome Calcene, innamorato segretamente di Penthesilea, assistendo al duello all'ultimo sangue tra

⁷³ Giovanni Tzetze, *Posth.*, 64-71. Cfr. anche Quinto Smirneo, *Posth.*, I 19; 48-61; 654-674.

⁷⁴ Giovanni Tzetze, *Posth.*, 63-73. Cfr. T. Braccini, *Erudita invenzione: riflessioni sulla Piccola grande Iliade di Giovanni Tzetze*, in *Incontri triestini di filologia classica*, 9 (2009-2010), pp. 153-173; Id., *Mitografia e miturgia femminile a Bisanzio: il caso di Giovanni Tzetze*, in *I Quaderni del Ramo d'Oro*, 3 (2010), pp. 88-105; Id., *Riscrivere l'epica: Giovanni Tzetze di fronte al ciclo troiano*, in *CentoPagine*, 5 (2011), pp. 43-57.

⁷⁵ Giovanni Tzetze, *Posth.*, 14-21.

⁷⁶ Giovanni Tzetze, *Schol. Lycoph.*, 999.

⁷⁷ Giovanni Tzetze, *Posth.*, 194-204; Eustazio, *Il.*, ad II 219.

l'Amazzone e il Pelide, uscito improvvisamente dalle file sarebbe corso a difendere l'amata in difficoltà. Costui, ben conscio della sua impotenza, era spinto da una passione sconsiderata: poco gli importava di morire se col suo sacrificio l'avesse salvata. Achille, appena lo vide avvicinarsi, ovviamente lo uccise; il cadavere venne poi crocifisso dai commilitoni come punizione per il folle tradimento⁷⁸.

Gli antichi non erano concordi circa la sorte del cadavere di Penthesilea. Tzetze riporta due versioni: secondo una Achille stesso avrebbe provveduto a dare all'Amazzone rispettosa sepoltura⁷⁹. Secondo un'altra, invece⁸⁰, ella sarebbe stata gettata nel fiume Scamandro dall'eroe acheo Diomede indispettito per l'uccisione di Tersite (a lui legato da vincoli di parentela) ad opera di Achille. Anche attraverso questo particolare emerge la valutazione negativa del personaggio ad opera di Tzetze, il quale evidenzia come pure da defunta ella sia causa del litigio sorto tra gli eroi greci circa la sorte del suo cadavere e quindi causa indiretta della morte di Tersite⁸¹.

Alcuni eruditi bizantini ci tramandano infine alcuni curiosi particolari su Penthesilea, elaborati probabilmente durante l'età ellenistica, con lo scopo di arricchire gli antichi miti di particolari e curiosità o di fornire romanzesche diversioni e interpretazioni.

L'*Etymologicon Magnum* attesta un'originale versione secondo cui Achille e l'Amazzone avrebbero vissuto una reale storia d'amore e generato un figlio di nome Caistro, in seguito trasformato in divinità fluviale⁸².

In base a un'altra leggenda (forse già attestata nel IV sec. a.C. in Timeo) Cleta, nutrice o serva di Penthesilea, dopo la disfatta a Troia, fece vela verso la patria, ma una tempesta spinse la sua nave sulle coste dell'Italia meridionale, dove avrebbe fondato la mitica città di Cleta (presso la Sila?), mentre suo figlio Caulone, Caulonia. Secondo altri, Cleta sarebbe approdata in Italia mentre navigava alla volta di Troia per ricercare Penthesilea della cui morte aveva avuto notizia⁸³.

Circolava poi un'oscura tradizione tramandata dal patriarca Fozio (sec. X) e da Eustazio, ma riconducibile a Tolomeo Efestione (o Chenno), un poligrafo alessandrino vissuto nella seconda metà del I secolo d. C. autore della *Storia Nuova*, inorganico zibaldone di leggende e favole appartenenti alla mitologia e alla storia interpretate in modo

⁷⁸ Eustazio, *Odyss.*, ad XI 358.

⁷⁹ Giovanni Tzetze, *Posth.*, 209. Cfr. anche Aristotele, fr. VIII 641, 61 Rose; Servio, *Ad Aen.*, I 491; Trifiodoro, *Iliup.*, 39.

⁸⁰ Giovanni Tzetze, *Schol. Lycoph.*, 999; cfr. anche Ditti Cretese, *Ephem.*, IV 3.

⁸¹ Giovanni Tzetze, *Posth.*, 194-208.

⁸² *Etym. Magn.*, s.v. KAUSTROS. Cfr. anche Pausania, *Gr. descr.*, VII 27; Servio, *Ad Aen.*, XI 611. Il tema degli amori tra Achille e Penthesilea sarebbe stato rielaborato perfino nell'ambito di altre tradizioni letterarie. Si ricorda un poema egiziano, sopravvissuto in modo molto frammentario, che rientra in un ciclo epico ispirato alla tradizione epica greca, risalente forse alle soglie del periodo tolemaico. Nei frammenti superstiti si descrive una spedizione intrapresa dal principe Pethekhonsu nel Paese delle donne ed il duello tra l'eroe e la regina Serpot. Ad un certo punto, i due decidono di deporre le armi e, concluso l'armistizio, finiscono con l'innamorarsi (A. Volten, *Ägypter und Amazonen*, Wien 1962; F. Hoffmann, *Ägypter und Amazonen; Neubearbeitung zweier demotischer papyri*, Wien 1995; E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i secoli*, rist. Torino 1999, pp. 940-942).

⁸³ Giovanni Tzetze, *Schol. Alex. Lycoph.*, 995, 1002. Servio, *Ad Aen.*, III 553. Cfr. anche Licofrone, *Alex.*, 995-1007. Sul punto cfr. J.J. Bachofen, *Il matriarcato: ricerca sulla ginecrazia del mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, trad. it. a cura di G. Schiavoni Torino 1988, p. 760 e segg.; E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, rist. Napoli 1976, I, pp. 173-175 e 199 e segg.; Id., *La Alessandra di Licofrone. Testo, traduzione e commento*, Catania 1901, pp. 283-284; I. Cazzaniga *Il dio e la cerva nella monetazione di Caulonia e la tradizione ecistica Cauloniate*, in *La parola del passato*, 23 (1968), pp. 371-390.

stravagante⁸⁴. In realtà Penthesilea avrebbe ucciso Achille in duello, ma Teti, madre dell'eroe, supplicò Zeus di fare un prodigio sul cadavere del figlio a cui fu ridata la vita. Achille, una volta risuscitato, l'avrebbe quindi uccisa.

Il ruolo che Bisanzio ha avuto nella conservazione del patrimonio omerico è sufficientemente noto.

L'*Iliade* fu un testo base per la formazione culturale e i dotti copiavano e interpretavano filologicamente il testo omerico, talvolta addirittura scrivendo, come Tzetze, opere di ambientazione troiana (paraomerica e pseudomerica)⁸⁵.

Meno noto, tuttavia, è il fatto che (quantomeno a partire dal XIV secolo) vennero composte, anche in greco volgare, alcune opere di materia troiana o comunque infarcite con episodi ispirati alla guerra di Troia, che circolavano per scopo divulgativo e ricreativo in ambienti non solo colti.

Si tratta di lavori artisticamente mediocri, le cui vicende (anacronistiche e poste in un contesto medievale) sono rivestite di una patina cristiana e condite di spirito cavalleresco; non mancano situazioni naive e passaggi di natura etico-didattica.

Furono determinanti per lo sviluppo di questo tipo di narrativa i sempre più frequenti contatti con la letteratura occidentale, la quale, a sua volta, nel corso del medioevo aveva rielaborato ampiamente il materiale omerico⁸⁶.

A questo proposito si ricorda un "Omero bizantino" (in cui, oltre all'*Iliade*, erano confluiti e in una certa misura manipolati, i *Posthomeric* di Quinto Smirneo, la *Presa di Troia* di Triofiodoro e la sezione relativa della *Cronaca* di Giovanni Malala), inoltre l'anonima *Guerra di Troia* (XIV), poema che rispetta nelle linee generali *Le Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (la più nota e la più estesa rielaborazione occidentale medievale delle vicende troiane del 1170 c.a.), e l'*Iliade* di Costantino Ermoniacò (prima metà XIV sec.) che parimenti elabora la materia troiana essenzialmente su fonti posteriori a Omero e che giungeva fino alla presa della città⁸⁷.

A prescindere dalla qualità artistica di tali lavori, è evidente che gli stessi furono un veicolo per la diffusione (anche) delle gesta delle Amazzoni sotto le mura di Troia. Come nella tradizione medievale occidentale, eccettuata la bellicosità, le donne guerriere perdono nel contempo i caratteri virili e barbarici attribuiti loro dalla tradizione classica, subendo una profonda metamorfosi che le femminilizza (si tratta di una femminilità irreali, quasi onirica) e le rende sensibili all'amore, vissuto nel pieno rispetto dei codici cortesi.

⁸⁴ Tolomeo Chennos VI 1 Chatzis; Fozio, *Bibl.*, 151 b 29-32; Eustazio, *Od.*, ad XI 358.

⁸⁵ Cfr. P. Cesaretti, *Allegoristi di Omero a Bisanzio. Ricerche ermeneutiche*, Milano 1992.

⁸⁶ È qui sufficiente rinviare a: M.R. Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge*, Basel-Tübingen 1996; A. D'Agostino, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano 2006; V. Prosperi, *Omero sconfitto. Ricerche sul mito di Troia dall'antichità al Rinascimento*, Roma 2013; E. Gaucher-Rémond, G. Scafoglio (a cura di), *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, in *Atlantide. Cahiers de l'EA 4276 - L'Antique, le Moderne*, 2014, Nantes 2015. A proposito della presenza delle Amazzoni nei romanzi medievali: A. Petit, *Le traitement courtois du thème des Amazones d'après trois romans antiques: Enéas, Troie et Alexandre*, in *Le Moyen Âge*, 89 (1983), pp. 63-84.

⁸⁷ Cfr. G. Fischetti *La prima traduzione neogreca di Omero*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, 134 (1975-76), pp. 41-50, ora in *Filologia e presenza dell'antico*, Roma 1993, pp. 149-158, pp. 43-44 R. Lavagnini, *Storie troiane in greco volgare*, in F. Montanari - S. Pittaluga (a cura di), *Posthomeric I*, Genova 1997, pp. 49-62; C. Carpinato, *Sulla fortuna di Achille e Fisignatos nei testi greci in demotico (XIV-XVI secc.)*, in *Acme*, 51 (1998), pp. 21-50; Id., *Leggendo l'Iliade con Konstantinos Ermoniakòs: la vita di Omero (I, 29-141)*, in *Siculorum Gymnasium, Siculorum Gymnasium*, Catania 2004, pp. 133-142.

Piace inoltre ricordare che, sempre nel crepuscolo di Bisanzio, due delle più fervide menti del secolo XV - Giorgio Gemisto Pletone e Ciriaco d'Ancona - esattamente tra il luglio del 1447 e l'aprile del 1448, nel Peloponneso, presso la corte di Mistrà, ebbero modo di discutere della guerra di Troia e delle vicende di Penthesilea, senza mettere in dubbio la veridicità dei fatti (e quindi l'esistenza delle Amazzoni e della loro eroina). Ci rimane un succinto resoconto scritto in greco, sulla scorta delle *Ephemerides belli Troiani* di Ditti Cretese, forse da Ciriaco e poi corretto da Gemisto⁸⁸.

4. 4. Le Amazzoni nel romanzo bizantino

Né i romanzi bizantini che, plasmati sul canovaccio di quelli di età ellenistica, ebbero una certa diffusione nel secolo XII, né i romanzi cavallereschi di età paleologa (sec. XIV), sintesi tra la tradizione del romanzo tardo antico e la più recente produzione letteraria romanza, propongono Amazzoni o donne "amazzoniche" che vivono in comunità femminili, che disprezzano il maschio e il regime sociale tradizionale o che virilmente imbracciano le armi; tantomeno si accenna a intenzionali inversioni di ruoli ad opera di protagoniste femminili⁸⁹.

Al più le eroine di queste opere letterarie talvolta si vestono da uomini nel corso delle loro rocambolesche peripezie. Solo gli abiti maschili potevano metterle al riparo dai pericoli della strada, ma al termine delle proprie avventure dismettono i panni maschili e vivono di nuovo come donne normali⁹⁰.

Nel periodo bizantino tuttavia ancora circolava il cosiddetto *Romanzo di Alessandro*, una raccolta di racconti leggendari sulla vita di Alessandro Magno, risalente al III secolo d.C. e falsamente attribuito allo storico Callistene, che ebbe grande diffusione per tutta l'antichità ed il Medioevo, con numerose versioni e revisioni. In epoca tardo-antica venne tradotto in latino e in siriano e da qui in moltissime altre lingue, compreso l'arabo, il persiano e le lingue slave.

Tra le innumerevoli rielaborazioni dell'opera quella bizantina appare senz'altro tra le più interessanti, quantomeno in virtù del processo di attualizzazione che subiscono le gesta del condottiero macedone⁹¹; inoltre, per quanto qui interessa, essa - proprio in virtù

⁸⁸ Cfr. E.V. Maltese, *Il diario della guerra di Troia (Ditti Cretese) tra Ciriaco d'Ancona e Giorgio Gemisto Pletone*, in *Res publica litterarum*, 10 (1987), pp. 209-214; E. Lelli, (a cura di), *L'altra Iliade. Il diario di guerra di un soldato greco. Con la storia della distribuzione di Troia di Darete Frigio e i testi bizantini sulla guerra troiana*, Milano 2015, pp. 997-998 e 1002-1003. A proposito di Penthesilea, vengono condensate, senza variazioni, le notizie di Ditti Cretese: l'Amazzone giunge a Troia come alleata degli assediati, subito dopo la morte di Ettore ad opera di Achille che gli aveva teso un'imboscata mentre si trovava presso il fiume proprio per accogliere la donna guerriera. Anche Penthesilea cadrà per mano dell'eroe acheo, non senza però essersi distinta in battaglia, trucidando con le frecce molti Greci.

⁸⁹ Eustazio Macrembolita, in un passo di natura efrastica del proprio romanzo (*Ismine e Isminia*, III 1-3) descrive un'immagine apparentemente amazzonica di una vergine donna guerriera, ma poi precisa che si tratta di un'allegoria della Purezza.

⁹⁰ E. Giannarelli, in E. Nardi, *Né sole né Luna...*, op. cit., p. XI. Cfr. anche C. Jouanno, *Les jeunes filles dans le roman byzantin du XII^e siècle*, in B. Pouderon - C. Hunzinger - D. Kasprzyk (a cura di), *Les personnages du roman grec. Actes du colloque de Tours (18-20 novembre 1999)*, Lyon 2001, pp. 329-346.

⁹¹ La recensione ε (VIII-IX sec. d. C.), risente dell'influsso del romanzo greco, al punto che si è notata una chiara tendenza a eliminare quasi del tutto gli agganci con gli eventi storici relativi ad Alessandro; inoltre presenta una netta tendenza a bizantinizzare il contenuto del *Romanzo* dello Pseudo Callistene, conferendo ad Alessandro i tratti dell'imperatore bizantino. Cfr. C. Jouanno, *L'image d'Alexandre le Conquérant chez les chroniqueurs byzantins (VI-XII^e siècles)*, *Kentron* 17 (2001), pp. 93-106; Id., *La réception du Roman d'Alexandre à Byzance*, *Ancient Narrative*, 1 (2000-2001), pp. 301-321; Id., *Naissance et métamorphoses du Roman*

della sua notorietà - contribuì in modo notevole a mantenere viva la saga delle donne guerriere⁹².

È nel terzo libro che si sviluppa il tema dei rapporti intercorsi tra Alessandro e le Amazzoni tramite l'espedito di un lungo scambio epistolare. Non si tratta di un accostamento originale, in quanto già un antico filone biografico del condottiero macedone - noto anche in epoca bizantina - attestava un incontro-scontro di Alessandro con le donne guerriere nel corso della sua trionfale campagna orientale⁹³.

Il re avvicinato al loro Paese, inviò loro una lettera informandole delle sue vittorie e chiedendo di poter esplorare i loro territori pacificamente. Esse gli risposero descrivendo le proprie terre e i propri costumi, compresi quelli legati alla vita militare e lo minacciarono rivendicando la loro autonomia. Alessandro lesse la lettera e sorrise. Ne scrisse una seconda minacciandole a sua volta e obbligandole a presentarsi innanzi a lui. Se non avessero ubbidito avrebbe mosso contro di loro. Le invitò poi a lasciargli alcune guerriere da inquadrare, dietro alti compensi, nell'esercito. Le Amazzoni gli risposero di nuovo ma questa volta in modo più amichevole e lo invitarono a venire nei loro territori. Promisero di versare un tributo di cento talenti d'oro e l'invio di cinquecento guerriere che ogni anno sarebbero state sostituite da altre cinquecento. Fin da quel momento lo considerarono loro signore.

Nel romanzo la vicenda finisce quindi col divenire una descrizione delle Amazzoni stesse, le quali diventano uno dei tanti *mirabilia* che Alessandro, novello Odisseo, più esploratore che condottiero, incontra nella sua marcia verso i confini del mondo.

4. 5. La Teseida di Boccaccio

I tardi bizantini ebbero modo di mantenere vivo il "mito" amazonico anche attraverso la *Teseida*, un componimento di importazione (un poema eroico vicino al romanzo cortese) scritto dal Boccaccio in giovane età, dalla trama sapientemente infarcita di elementi disparati: classici, cavallereschi e novellistici.

Si tratta di una delle opere letterarie post-antiche in cui, in assoluto, le donne guerriere hanno uno spazio di maggior rilievo. Bisognerà attendere il Rinascimento, con la

d'Alexandre. Domaine grec, Paris, 2002; Id., *Alexandre à Byzance: un modèle impérial?*, in *Perspectives Médiévales* 29 (2004), pp. 19-41.

⁹² Cfr. T.A. Kaplanis, *The Inverted World of the Amazons. Aspects of a Persistent Myth in Early Modern Greek Literature*, in M. Rossetto - M. Tsianikas - G. Couvalis - M. Palaktsoglou (a cura di), *Greek Research in Australia. Proceedings of the Eighth Biennial International Conference of Greek Studies, Flinders University June 2009*, Adelaide 2009, pp. 291-309.

⁹³ Secondo questa tradizione ignota al *Romanzo di Alessandro*, mentre il condottiero macedone si trovava con il suo esercito ai confini dell'Ircania (330 a.C.) Talestri, uscita dal suo regno con l'esercito al completo, avrebbe marciato per trentacinque giorni al fine di raggiungerlo. In sua presenza l'Amazzone gli avrebbe confidato di essere giunta fino a lui per generare dei figli, ritenendosi degna di divenire madre degli eredi del suo impero: lui era il più valoroso degli uomini, lei delle donne. Avrebbero applicato le consuetudini che in questi casi usano le Amazzoni: se fosse nato un maschio l'avrebbe consegnato al padre, se invece una femmina l'avrebbe tenuta con sé per allevarla secondo il costume della sua gente. Alessandro, per accontentarla, concesse una sosta ai suoi. Dopo tredici giorni, Talestri, quando credette di essere rimasta incinta, si allontanò per tornare nelle proprie terre non senza aver ricevuto splendidi doni dall'ospite. Nessuna fonte ci dice tuttavia cosa sia successo in seguito a Talestri, e soprattutto se un figlio nacque da quell'unione. Sul presunto incontro tra Alessandro Magno e la regina Talestri cfr. J.E. Baynham, *Alexander and the Amazons*, in *The Classical Quarterly*, 51 (2001), pp.115-126. Per le fonti relative all'episodio cfr. W. Tarn, *Alexander the Great*, Cambridge 1948, II, pp. 326-329; M.A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977, p. 31 e segg.; L. Prandi, *Il passato nell'opera di Clitarco*, in *Ancient Society*, 23 (1992), pp. 87-104. Circa la sopravvivenza di questa tradizione in epoca bizantina cfr. Eustazio, *Il.*, ad III 189.

Amazonida di Andrea Stagi, per imbattersi in un poema in cui le Amazzoni si ritagliano un ruolo superiore⁹⁴.

Boccaccio prende solo le mosse dalla guerra condotta da Teseo (qualificato come *duca* d'Atene) nella terra delle Amazzoni (l'intero primo libro è dedicato alla vicenda). La guerra contro di loro è quindi solo l'antefatto del poema il quale, nel suo nucleo principale, si occupa degli amori dei cavalieri tebani Arcita e Palemone per l'Amazzone Emilia, sorella di Ippolita, immaginata sulla scorta di una salda tradizione antica come prima e unica regina di quel popolo di femmine. Il Teseo di Boccaccio - che organizza una spedizione in Scizia per porre fine agli atti di pirateria delle donne guerriere - pur ingentilito con i tratti del perfetto guerriero e amante, è per certi versi quello della tradizione antica: l'eroe che attraverso l'amazzonomachia si propone di riportare l'ordine e di cancellare i valori barbari e innaturali di cui quelle sono portatrici. Prima della sconfitta finale, i tratti che le caratterizzano appaiono come un misto derivante da differenti modelli. Nonostante la bellezza e l'eleganza, tipicamente di matrice cortese e stilnovista, esse si mostrano dotate dei requisiti fondamentali del cavaliere ideale: il valore, il coraggio e l'audacia; allo stesso tempo però esibiscono due dei difetti più antitetici rispetto al modello cortese: l'ira e la crudeltà.

Nella *Teseida* la sconfitta trasformerà le Amazzoni da bellicose omicide in fragili angeli, in perfetta sintonia con i valori cortesi che ispirano il poema.

Nel corso del XV secolo un anonimo greco tradusse la *Teseida* in demotico, adottando il metro decapentasilabico, ma cercando di mantenersi il più possibile fedele nel contenuto al testo del Boccaccio. In realtà questa versione non ottenne un grande successo, anche se abbastanza numerosi sono gli esemplari a stampa conservati⁹⁵. Questo esperimento ebbe tuttavia il merito di contribuire a trasfondere in area bizantina una nuova immagine delle Amazzoni sul solco della tradizione troiana medievale che, come visto, proprio in quei decenni dell'epoca paleologa riscontrava il gusto del pubblico orientale.

5. Tra cultura dotta e cultura popolare

Assai più arduo è accertare quanto i bizantini che non avevano accesso diretto alla cultura laica classica sapessero delle Amazzoni. Si tratta ovviamente di un problema ben più ampio che si estende a tutta la mitologia.

Come detto, le fonti letterarie amazzoniche antiche e bizantine sopra citate avevano una circolazione in ambienti culturali sostanzialmente di nicchia. Per questo motivo è difficile intuire cosa fosse noto a proposito delle Amazzoni (e della mitologia in generale) tra gli strati sociali più bassi, tra gli illetterati e i semi analfabeti, le donne non istruite, i bambini ecc..

Michele Psello ci dice che le madri e le balie erano solite raccontare ai bambini favole e miti⁹⁶, a dimostrazione del fatto che, a livello orale, le corti e le scuole non erano gli

⁹⁴ Si rinvia ad A. Stagi, *Amazonida*, a cura di S. Andres, Pisa 2012.

⁹⁵ E. Follieri, *La versione in greco volgare del Teseida del Boccaccio*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini*, Roma 1953, pp. 67-77; B. Olsen, *The Greek Translation of Boccaccio's Theseid Book 6*, in *Medievalia et Humanistica*, 41 (1990), pp. 275-301; C. Carpinato, *La traduzione neogreca del Teseida. Da Boccaccio a Zinos*, in M. Vitti (a cura di), *Testi letterari italiani tradotti in greco (dal '500 ad oggi)*, Soveria Mannelli 1994, pp. 25-37; Id., *Altre osservazioni sulla traduzione greca del «Teseida»*, in A. Pioletti - F. Rizzo Nervo (a cura di), *Medioevo romanzo e orientale. Oralità, scrittura, modelli narrativi*, Soveria Mannelli 1995, pp. 173-189; Id., *Il viaggio di Achille da Venezia alla Grecia: a proposito dell' Ἀλωσις ἡγουσιν ἐπαρσις της Τροίας di Nikolaos Lukanis*, in *Medioevo Romanzo e Orientale. Il viaggio dei testi*, Soveria Mannelli 2003, pp. 487-505.

⁹⁶ Michele Psello, *Autobiografia. Encomio alla madre*, a cura di U. Criscuolo, Napoli 1989, p. 100, cap. 8, r. 454-465.

unici principali ambienti in cui essi sopravvivevano a livello di discussione orale⁹⁷. È ragionevole pensare - tenuto conto dell'innegabile osmosi tra cultura "alta" e cultura "bassa" - che anche le imprese amazzoniche più note, cioè quelle sotto le mura di Troia e forse anche le vicende che legavano le donne guerriere ad Alessandro Magno, rientrassero in questo patrimonio di miti degradati⁹⁸.

Troppo poco sappiamo circa l'esistenza di cantori di ballate eroiche, per poter ipotizzare la diffusione della saga amazzonica anche attraverso tali canali⁹⁹. Storie di donne guerriere esemplate sul calco delle antiche Amazzoni attestate a livello folklorico sono invece di formazione troppo recente per poter affermare che già fossero diffuse nelle aree geografiche e nel periodo storico da noi presi in esame¹⁰⁰.

Di certo, la sopra citata produzione di opere di materia troiana (quantomeno a partire dal XIV secolo) composte anche in greco volgare ci fa supporre che circolassero in ambienti non solo colti ma anche popolari e furono quanto meno un veicolo di diffusione delle vicende legate alla partecipazione delle Amazzoni alla guerra più nota della remota antichità¹⁰¹.

La sopravvivenza di antichi monumenti raffiguranti le donne guerriere avrebbe potuto essere a beneficio anche degli illetterati; ma forse questa è solo una suggestione, posto che, probabilmente, si era perduta tra i più la capacità di interpretare l'iconografia di epoca pagana.

È quindi evidente che sotto questa angolatura le nostre conoscenze sono molto ridotte ma possiamo tuttavia farci delle plausibili convinzioni.

5. 1. L'Amazzone Maximò nel Digenis Akritas

Il *Digenis Akritas*, il più noto poema epico della letteratura bizantina, ci offre un'interessante rielaborazione della saga amazzonica e soprattutto di Penthesilea, e la sua sicura diffusione a livello popolare ci permette di aprire uno squarcio non trascurabile su questa dimensione. Numerosi canti legati a questo ciclo risuonano ancor oggi sulle labbra del popolo greco, dall'Asia Minore a Cipro, alla Grecia insulare e continentale. L'eco della leggenda si è diffuso anche in Russia, sia attraverso l'antica versione dei *Fatti di Digenis*, sia in forma di ballate popolari.

A partire dall'VIII-IX secolo, la cultura popolare bizantina aveva iniziato ad elaborare ballate eroiche incentrate sulla figura di Digenis Akritas, valoroso soldato delle frontiere orientali dell'impero, sterminatore di Arabi e predoni. Parte delle gesta di questo *sui generis* eroe cristiano, al tempo stesso individualista e animalesco, campione dell'anarchia più sradicata e violenta, riconfluirono nel XII secolo in un poema epico a noi giunto in varie redazioni (sei differenti manoscritti) tra loro a volte discordanti¹⁰².

Il contesto in cui si sviluppa il poema è rappresentato dal conflitto arabo-bizantino, che si protrasse dal VII all'XI secolo, ma l'ambientazione è nel suo complesso vaga e fittizia. In particolare, la vicenda si focalizza sulle incursioni arabe nel territorio dell'impero e

⁹⁷ Michele Psello, *Chron.*, VI 60.

⁹⁸ Cfr. J.C. Lawson, *Modern Greek Folklore and Ancient Greek Religion. A study in survivals*, Cambridge 1910; G. Anderson, *Fairytales in the Ancient World*, New York - London 2000; Id., *Greek And Roman Folklore. A Handbook*, London 2006

⁹⁹ K.A. Trypanis, *La poesia bizantina...*, op. cit., p. 133.

¹⁰⁰ D. Dugaw, *Warrior Women and Popular Balladry 1650-1850*, Cambridge 1989.

¹⁰¹ È dimostrato che molta della poesia orale trae la sua origine da testi scritti, passati nelle mani di cantori orali e adattati per la recitazione (K.A. Trypanis, *La poesia bizantina...*, op. cit., p. 93).

¹⁰² Per un inquadramento generale del poema e del suo protagonista è qui sufficiente rinviare a: R. Beaton - D. Ricks (a cura di), *Digenes Akrites. New Approaches to Byzantine Heroic Poetry*, London 1993; E. Elizbarashvili, *The Formation of a Hero in Digenes Akrites*, in *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 50 (2010), pp. 437-460.

sulle vicende degli akriti, membri di una classe militare a cui competeva la difesa delle regioni di frontiera dell'impero¹⁰³.

Nel canto VI¹⁰⁴ il protagonista - dopo infinite avventure - si scontra con un'Amazzone di nome Maximò.

Una banda di predoni contende la compagna all'akrita: il capo, Filopappo, vuole sottrarla all'eroe per darla in moglie al proprio figlio Ioannakis.

In cerca di vendetta contro Digenis, i predoni chiedono aiuto all'Amazzone.

Orgogliosa e sicura di sé, ella proclama che da sola avrebbe affrontato il nemico e gli avrebbe spaccato la testa, ma già il primo scontro non le è favorevole: l'eroe le spezza la lancia e le uccide il cavallo. A quel punto l'Amazzone perde tutta la sua baldanza e lo implora di non ucciderla; Digenis, conquistato dalla sua avvenenza, la lascia andare risparmiandole la vita.

La battaglia continua ad infuriare ma l'akrita ha la meglio sui numerosi nemici. Maximò, anziché fuggire come i propri compagni, nuovamente lo sfida a singolar tenzone, volendosi misurare ancora una volta con un guerriero così valoroso. Digenis, memore del primo scontro, si limita a parare i colpi e cerca di non farle male. In quei momenti pensa che combattere contro delle donne non solo non arreca fama, ma è addirittura vergognoso, nonostante, nel caso di specie, sia consapevole di trovarsi di fronte alla femmina più valorosa e famosa che ci sia. Anche il secondo scontro è comunque sfavorevole all'Amazzone, la quale, a un certo punto, perde la spada e si impaurisce. Tuttavia l'eroe, sempre abbagliato dalla bellezza della fanciulla, di nuovo le risparmia la vita.

Quindi Maximò si concede al vincitore, proponendogli di divenire sua compagna d'armi e gli offre perfino la propria verginità. Inizialmente Digenis resiste, adducendo di avere già una compagna (quella per cui si era scatenata la guerra contro Filopappo e la sua banda di predoni) e di essere sposato. Ma l'Amazzone non demorde; si spoglia dell'armatura e lo bacia, dichiarando di essere la sua schiava di guerra. A quel punto l'eroe cede alle *avances* amorose per poi tornare dalla moglie.

Di fronte alla consorte che lo interroga circa le sue ultime imprese, Digenis prova vergogna dell'accaduto, si pente e al contempo si infiamma d'ira sia per l'adulterio, sia per aver mentito alla moglie. Torna quindi a cercare Maximò e vilmente la uccide¹⁰⁵.

Nel racconto - il cui spunto va evidentemente ricercato nell'episodio di Achille e Pentesilea - gli elementi amazzonici affiorano solo in forma attenuata.

Non si allude a eserciti femminili o a regni in cui le donne hanno un ruolo predominante. Nemmeno è specificato dove l'eroina visse.

¹⁰³ Gli akriti erano i contadini soldati bizantini che, in cambio della concessione di proprietà terriere, si impegnavano a presidiare i confini dell'impero, da qui il soprannome dell'eroe Digenis.

¹⁰⁴ *Digenis Akritas*, VI 364-805. Si fa qui riferimento all'ed. a cura di P. Odorico, *Digenis Akritas. Poema anonimo bizantino*, Firenze 1995.

¹⁰⁵ Se nel manoscritto di Grottaferrata (versione G) è presente una lacuna in questo punto del testo e non è dato sapere se Digenis si univa con l'Amazzone, nella versione E (manoscritto dell'Escorial), più vicina all'originale e caratterizzata da minori freni moralistici, Digenis in un primo momento nega di aver commesso adulterio alla compagna che lo interroga sospettosa, ma poi, assumendo un tono canzonatorio lo ammette, vantandosi di aver tolto all'Amazzone in un colpo solo valentia, onore e verginità. La moglie, per nulla afflitta, ride di queste affermazioni. Si nota inoltre che Maximò è definita esplicitamente "Amazzone" nel manoscritto di Grottaferrata ma non nel manoscritto dell'Escorial. Cfr. S. Impellizieri, *Il Digenis Akritas. L'epopea di Bisanzio*, Firenze 1940 p. 178; C. Danguitsis, *Le problème de la version originale de l'épopée byzantine de Digénis Akritas*, in *Revue des études byzantines*, 5 (1947), pp. 185-205; H. Grégoire, *Le problème de la version "originale" de l'épopée byzantine de Digénis Akritas*, in *Revue des études byzantines*, 6 (1948), pp. 27-35; P. Odorico, *Digenis Akritas...*, op. cit., pp. 188-189, nt. 1.

Agganciandosi in modo alquanto arbitrario al *Romanzo di Alessandro*, viene detto che in realtà Maximò discendeva dalle Amazzoni, che Alessandro Magno aveva condotto dall'Oriente dal paese dei Bramani¹⁰⁶. Come le sue antenate, è dotata della forza della sua razza, si diletta nell'uso delle armi e prova piacere nella battaglia, ma in sostanza si muove da sola, senza essere accompagnata da altre donne guerriere. Anche nei suoi confronti viene utilizzato il sopra ricordato epiteto omerico che caratterizza le Amazzoni: *antianeira*, cioè pari all'uomo. Guida una schiera composta da soli uomini e da tutti è comunque rispettata e temuta. Come le Amazzoni più antiche è abile cavallerizza e maneggia le armi con estrema perizia. È dotata di un'armatura dai fregi d'oro e combatte con lancia e spada (non si allude all'arco e alla scure, topiche armi amazzoniche). Certi elementi, quali il turbante e la verde tunica di seta che ella indossa, denotano favolosi tratti orientali.

Se amazzoniche sono le principali qualità virili che caratterizzano la sua indole, non ci si esime dal sottolineare i difetti tipicamente femminili. Come tutte le donne, annota il poeta, ella è facile nel cadere in inganno; quando Filopappo le chiede aiuto per vendicare il figlio Ioannakis a cui qualcuno avrebbe (a suo dire) rapito la sposa, Maximò non si preoccupa di appurare se tali fatti corrispondano al vero, né tantomeno si informa dell'identità del rapitore. Il gusto di buttarsi in una nuova impresa e di misurarsi in battaglia hanno il sopravvento, e irrazionalmente si getta nell'avventura.

L'immagine dell'Amazzone sconfitta appare estremamente drammatica; in quanto nemico essa è costretta ad arrendersi ma come preda viene deflorata da chi ne ha ottenuto il possesso, anzi è lei stessa ad offrirsi, come, ovviamente in un altro contesto, Brunilde con Sigfrido¹⁰⁷. Nell'eroina verginità e virilità invincibile sono strettamente connessi: una delle chiavi interpretative dell'episodio del duello tra Achille e Penthesilea viene qui portato alle estreme conseguenze. Scrive Maltese:

Perduto il primato dell'insuperabilità in guerra, Maximò ha perso anche, di colpo, la propria identità mitica e si trova all'improvviso sbalzata verso l'estremo opposto, verso un'opinata dimensione naturale di donna comune: l'accettazione del suo nuovo ruolo femminile è simbolicamente sottolineata dalla volontaria offerta della propria verginità, che la rende, ora, una preda al pari delle altre donne della frontiera¹⁰⁸.

Nell'episodio sembrano prevalere tinte drammatiche e misogine; l'interpretazione che ne è stata fatta, in chiave erotico-parodica, non pare quindi convincente¹⁰⁹. Digenis, pur con tutte le sue incongruenze caratteriali, contraddizioni e meschinità, si pone a pieno titolo nel solco degli eroi amazzonomachi.

La tradizione antica non conosce Amazzoni di nome Maximò. Grégoire tentò nel secolo scorso di contestualizzare storicamente il personaggio, avanzando una spiegazione

¹⁰⁶ *Digenis Akritas*, VI 386-387. Secondo un'antica tradizione confluita anche nel *Romanzo*, Alessandro Magno, nel corso della sua campagna orientale, avrebbe incontrato anche i Brahmani o Gimnosofisti, rappresentati come una comunità di saggi che professavano l'ideale di una vita condotta secondo natura (cfr. E. Malaspina, *Mitizzazione e demitizzazione dei sapienti indiani nel mondo greco-romano*, in *Romanobarbarica*, 6 (1981-1982), pp. 189-234). L'episodio è tuttavia slegato da quello delle Amazzoni. Circa i rapporti tra il *Romanzo di Alessandro* e il *Digenis Akritas* e le convergenze tra i due protagonisti cfr. U. Moenning, *Digenes = Alexander? The Relationship between Digenes Akrites and the Byzantine Alexander Romance in Their Different Versions*, in R. Beaton - D. Ricks (a cura di), *Digenes Akrites...*, op. cit., pp. 10-15.

¹⁰⁷ Cfr. C. Diehl, *Figure bizantine*, trad. it. di M. S. Ruffolo, Torino 2007, pp. 498-519.

¹⁰⁸ E.V. Maltese, *Un eroe di frontiera*, in *Dimensioni bizantine tra autori, testi e lettori*, Alessandria 2007, pp. 71-80; p. 79.

¹⁰⁹ T.A. Kaplanis, *The Inverted World of the Amazons...*, art. cit., p. 301.

ingegnosa. Dopo aver osservato che Maximò, diminutivo di Maximilla, è un nome romano effettivamente raro in ambiente greco, ha focalizzato l'attenzione su un'iscrizione (ora perduta) rinvenuta a Eracleopoli del Ponto (zona in cui il mito poneva una delle sedi delle donne guerriere) in onore di una sacerdotessa di nome Maxima detta anche Amazonis, scolpita su committenza del di lei marito intorno al 199 d.C.. Secondo lo studioso, il nome su quella iscrizione della "terra delle Amazzoni" avrebbe catturato la fantasia per poi passare nei canti popolari¹¹⁰. Il motivo per cui quella donna venisse chiamata Amazonis rimane a noi oscuro; non di meno la teoria appare improbabile¹¹¹.

In un certo qual modo l'episodio di Digenis e Maximò lasciò delle tracce anche a livello folklorico nelle ballate di incerta datazione a cui si accennava, le quali avevano come protagoniste donne guerriere modellate sul tipo amazzonico¹¹².

Degna di particolare interesse è la rielaborazione della vicenda nel *Digenis* slavo (scritto non prima del secolo XIV e noto in quattro redazioni), che presenta sostanziali differenze rispetto ai modelli greci. Questa versione da un lato si iscrive nella continuazione del ciclo delle *byliny* (i componimenti poetici di argomento eroico degli antichi slavi della Rus') e dall'altro non è che la continuazione e l'approfondimento del poema greco in uno spazio cristiano. Il Digenis slavo non è brutale e animalesco come il suo modello, ma un eroe fiero e sempre vittorioso, che deve la sua forza esclusivamente a Dio, preoccupato non solo del proprio onore ma di quello dei suoi. È quindi un eroe cristiano a tutto tondo, le cui gesta sono soltanto la manifestazione di Dio e la cui vittoria è assicurata soltanto per volontà divina¹¹³.

Una delle prime conseguenze di tale impostazione è la scomparsa dal poema di episodi scabrosi: qui Digenis non tocca Maximò.

Anche in questa versione la guerriera si offre al vincitore: "se tu ti leghi a me, allora nessuno sarà più forte di noi e nessuno potrà ergersi contro di noi". Ma l'eroe rifiuta, ben conscio della sua missione divina, della sua purezza, del rispetto dei genitori: "io non aspetto l'aiuto di alcun uomo, eccetto la clemenza di Dio e le preghiere di mia madre; è questo che mi aiuterà". Quindi consegna la guerriera alla sua genitrice affinché la trasformi, rieducandola, in una donna "normale": "Se qualcuno l'offende foss'anche con una sola parola, che cessi di vivere il giorno stesso"¹¹⁴.

In definitiva, se pensiamo alle avventure di Digenis e Maximò, non è affatto fuori luogo sostenere che proprio la cultura popolare fornì uno dei più originali contributi bizantini (e del *Commonwealth* bizantino) allo sviluppo della saga amazzonica.

¹¹⁰ H. Grégoire, *L'amazone Maximo*, in *Byzantion*, 11 (1936), pp. 723-730.

¹¹¹ V. Christidès (*An Arabo - Byzantine Novel 'Umar b. Ali-Nu 'M an Compared with Digenès Akritas*, in *Byzantion*, 32 (1962), 549-604) individua come fonti di quest'episodio della saga dell'akrita pure alcune storie arabe (*Storia di Behram e Al Datma*, *Storia di Hasan Al Basri*, *Storia di Umar*) nonché alcune ballate folkloristiche greche aventi tutte ad oggetto la guerra tra il protagonista e le Amazzoni, il duello con una di loro e la conseguente nascita di una storia d'amore. È comunque evidente che si tratta di fonti tarde, a loro volta ispirate al mito greco, che semmai ci confermano la diffusione di questo episodio a livello popolare.

¹¹² V. Christidès, *An Arabo - Byzantine Novel...*, art. cit., pp. 584-586.

¹¹³ Cfr. C. Jouanno, *Digénis Akritas, épopée chrétienne?* in E. Feuillebois-Pierunek (a cura di), *Épopées du monde. Pour un panorama (presque) général*, Paris 2011, pp. 369-388.

¹¹⁴ J.P. Arrignon, *Le héros-épique dans le monde slave*, in *Atti del convegno «Les mythes et les légendes que partagent les peuples de l'Europe»* (Parigi, 21 marzo 2003), *Université de l'Europe*, Paris 2004, pp. 44-51. Cfr. anche D. Ricks, *Maximou's Metamorphoses*, in J.-M. Egea - J. Alonso (a cura di), *Prosa y verso en griego medieval. Rapports of the International Congress "Neograeca Medii Aevi III"* Vitoria 1994, Amsterdam 1996, pp. 321-30.

LUPI, ORSI, SCIAMANI: ALLE ORIGINI NORDICHE DELLA FIGURA DI ODISSEO

Marco Duichin

Società Filosofica Italiana
m.duichin@gmail.com

Homère connaissait bien ces pays du Nord
J.-S. Bailly (1778)

1. Che l'originaria figura di Odisseo sia molto più antica del genio poetico di Omero è stato ormai riconosciuto da tempo, e ulteriormente ribadito anche in recenti lavori.¹ Che l'eroe greco rifletta primordiali tratti sciamanici, le cui radici affondano nel cosiddetto «mondo boreale», ossia nella vasta area del Settentrione eurasiatico compresa tra la Fennoscandia, i Paesi Baltici e la Siberia, è stato peraltro notato, con varietà di accenti e sfumature, da studiosi di diversa nazionalità ed estrazione disciplinare.² A riprova di ciò, basti qui rammentare per tutti due favolosi motivi celati nelle avventure di Odisseo: (a) la sua discesa agli inferi, ai confini *settentrionali* del mondo³ – trasposizione in forma epica del viaggio estatico nell'aldilà,⁴ ossia della *performance* distintiva dello sciamano

¹ Ch.V. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Hachette, Paris 1873-1919, vol. V/1, s.v. 'Ulysse', 575: «Il est plus ancien que la poésie homérique»; cfr. su ciò W.B. Stanford, *The Ulysses Theme. A Study in the Adaptability of a Traditional Hero*, Blackwell, Oxford 1954, 8 ss.; v. ora N. Kanavou, *The Names of Homeric Heroes: Problems and Interpretations*, de Gruyter, Berlin and Boston 2015, 3: «The figure of Odysseus is clearly much older than our *Odyssey*». *Riprendo qui, con ampie integrazioni e con talune correzioni e modifiche, temi più succintamente trattati in un *paper* in lingua inglese (*The Wolf, the Bear, the Master of the Winds: On the Nordic Roots of Odysseus*, ATINER's Conference Paper Series, No. MDT2017-2231) presentato in occasione della *10th International Conference on Mediterranean Studies* (Athens, April 10-13, 2017), poi apparso in «Athens Journal of Philology» 4, 3 (2017), 179-199. Dedico questo lavoro alla memoria della professoressa Enrica Ciafardini, valente e appassionata antichista, recentemente scomparsa.

² Cfr. su ciò *The Wolf, the Bear, the Master of the Winds* cit., 179 e n. Tra i più eminenti specialisti omerici inclini all'ipotesi che le «radici» di Odisseo «vadano cercate nel mondo di primitive concezioni magiche e sciamaniche», v. A. Heubeck, *Interpretazione dell'Odissea*, in Omero, *Odissea*, vol. I (Libri I-IV), a c. di A. Heubeck e S. West, Fondazione Valla/Mondadori, Milano 1981, xxxi; più di recente, anche E.J. Bakker, *Homeric Epic Between Feasting and Fasting*, in F. Montanari, A. Rengakos (eds.), *La poésie épique grecque: métamorphoses d'un genre littéraire*, Fondation Hardt, Vandœuvres-Gènevè 2006, 16, ha ricordato che «many features of the *Odyssey* have a shamanistic appearance».

³ *Od.* XI, 13 ss.; cfr. K. Meuli, *Scythica*, «Hermes» 70 (1935), 121-176: 168; Bakker, *Homeric Epic* cit., 16; S. Thompson, *Motif-Index of Folk Literature* (= TMI), 6 voll., Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1955-1958, F81. *Descent to lower world of dead*. Sull'ambientazione *nordica* del viaggio di Odisseo nel regno dei morti: A. Thornton, *People and Themes in Homer's Odyssey*, Methuen & Co., London 1970, 21 ss.; D. Page, *Racconti popolari nell'Odissea* (1973), tr. it. Liguori, Napoli 1983, 45 ss.; R. Graves, *I miti greci* (1955), tr. it. Longanesi, Milano 1985², 679-680; P. Brunel, *Le pays des Cimmériens*, in A. Hurst, F. Létoublon (eds.), *La mythologie et l'Odysée. Hommage à Gabriel Germain* (= MOHG), Droz, Genève 2002, 169-190 : spec. 177 ss. Tra i primi studiosi a postulare la localizzazione settentrionale dell'aldilà omerico va ricordato lo scienziato francese J.-S. Bailly (1736-1793): cfr. *Lettre XXII à M. de Voltaire (Voyage aux Enfers)*, 28.IV.1778, in Id., *Lettres sur l'Atlantide de Platon et sur l'ancienne histoire de l'Asie*, M. Elmsly, Londres et Paris 1779, 310-355.

⁴ Meuli, *Scythica* cit., 164 ss.; cfr. Bakker, *Homeric Epic* cit., 16; W. Burkert, *Creation of the Sacred: Tracks of Biology in Early Religions*, Harvard University Press, Cambridge (MS) 1996, 68.

nord-eurasicò;⁵ (b) il profondo sonno letargico, «simile in tutto alla morte» (*thanátō ánychista eoikōs*), così straordinariamente affine alla *trance* catalettica riscontrabile nello sciamanesimo lappone e siberiano,⁶ che afferra l'eroe nell'isola oltremontana dei Feaci sia al momento dell'arrivo che della sua ripartenza.⁷

Nel presente studio intendo focalizzare l'attenzione su alcuni sorprendenti aspetti

⁵ Meuli, *Scythica*, cit., 172: «das Hauptstück seiner Tätigkeit»; W. Muster, *Der Schamanismus und seine Spuren in der Saga, im deutschen Brauch, Märchen und Glauben* (Diss.), Karl Franzens-Universität, Graz 1947, 19: «das Hauptstück aller Schamanentätigkeit [...] ist die Jenseits (Unterwelts-) Fahrt». Cfr. M. Eliade, *Shamanism: Archaic Techniques of Ecstasy*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 1964, 200 ss.; Å. Hultkrantz, *Aspects of Saami (Lapp) Shamanism*, in M. Hoppál, J. Pentikäinen (eds.), *Northern Religions and Shamanism*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1992, 142: «Only the shaman had the capacity to visit, in his soul, that world [the otherworld] and return again». A tale riguardo, Agathe Thornton (*People and Themes in Homer's Odyssey* cit., 23, 36) ha osservato che «the 'scheme' [...] of a shamanic journey is still discernible in the wanderings of Odysseus; and further that certain details may also be explicable by reference to a tradition in which shamanic material was incorporated. [...] in the wanderings of Odysseus the poet used material ultimately derived from a shaman's journey into the Beyond». Sulla presenza di elementi sciamanici nella poesia epica dell'*Odissea* v. ora Bakker, *Homeric Epic* cit., 16-17; M. Stutley, *Shamanism: An Introduction*, Routledge, London and New York 2003, 4; su Odisseo come «apprendista sciamano»: I.P. Couliano, *I viaggi dell'anima. Sogni, visioni, estasi* (1991), tr. it. Mondadori, Milano 1994, 114; sulle sue avventure come momenti di un viaggio estatico nell'altro mondo: Muster, *Der Schamanismus und seine Spuren* cit., 20; Thornton, *People and Themes in Homer's Odyssey* cit., 23 ss.; F.G. Greene, *Homer's Odysseus as an Ecstatic Voyager*, «Journal of Near-Death Studies» 14, 4 (1996), 225-250; G. Martinotti, E. Chillemi, *L'Odissea: ovvero la raccolta di icaros sciamanici in trance estatica* [sic], «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 55, 2 (2013), 299-318.

⁶ *Od.* XIII, 80; cfr. XIII, 92: «allora [Odisseo] immoto dormiva» (*dē tôte g'atrēmas eūde*). Sul sonno catalettico, simile alla morte, dello sciamano finnico e lappone (*magus septentrionalis*), v. Olaus Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus* (= Olaus), Romae 1555, I, 17, 121: *continuoque cadens in extasim rapitur: iacetque brevi spatio velut mortuus*; per un parallelo moderno: J. Turi, *Vita del lappone* (1910), tr. it. Adelphi, Milano 1991, 151; cfr. R. Grambo, *Sleep as a Means of Ecstasy and Divination*, «Acta Ethnographica Academiae Scientiarum Hungaricae» 22 (1973), 425: «Ecstatic sleep is the most important means of the Lappish shaman, called the *noa'ide*, to let his soul undertake the fearful journey to the land of the dead». Sullo sciamanesimo lappone «as a western offshoot of the shamanism found among more eastern Finno-Ugrian peoples», v. Hultkrantz, *Aspects of Saami (Lapp) Shamanism* cit., 143: «[it is] in many respects basically similar to Siberian Shamanism and generally of the same intense type as the latter».

⁷ *Od.* V, 491-493; VI, 1-2; VII, 283-287, 318; VIII, 445; XIII, 79-80, 92. Sul «misterioso sonno» di Odisseo (Bakker, *Homeric Epic* cit., 16: «the hero's mysterious sleeping») come «sonno magico», tipico della tradizione fiabesca (TMI D1960. *Magic sleep*): J. Baldick, *Animal and Shaman: Ancient Religions of Central Asia*, New York University Press, New York 2000, 164; U. Hölscher, *L'Odissea. Epos tra fiaba e romanzo* (1988), tr. it. Le Lettere, Firenze 1991, 271; cfr. Thornton, *People and Themes* cit., 23: «Odysseus' sleep is no ordinary sleep. [...] I suggest that this sleep may be a remnant left in the story of a shaman's trance». L'idea dello stato di sonno simile a una *trance* affine alla morte è ricorrente nella concezione sciamanistica nordica e ugro-finnica: Grambo, *Sleep as a Means of Ecstasy and Divination* cit., 417 ss.; Eliade, *Shamanism* cit., 59; G. Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, Longanesi, Milano 1991, 618-619; A.-L. Siikala, *I tietäjät finnici e lo sciamanesimo*, in V.M. Piludu (ed.), *Sulle tracce della renna del cielo. Scritti sullo sciamanesimo nordico*, Bulzoni, Roma 2007, 113-114. Cfr. la sorprendente analogia tra il risveglio di Odisseo da un «sonno profondo simile alla morte», accompagnato da un «gemito» (*ōmōxén*) (*Od.* XIII, 80, 187-198), e quello di uno sciamano (*incantator*) lappone descritto dal medico tedesco Caspar Peucer (*Commentarius de praecipuis generibus divinationum*, J. Crato, Witebergae 1560, 143'): «Trasorse ventiquattr'ore, col tornar dello spirito, come da un sonno profondo (*e profundo somno*), il corpo esanime si risveglia con un gemito (*cum gemitu*), quasi fosse stato richiamato in vita dalla morte in cui era caduto (*quasi revocetur in vitam ex morte qui conciderat*)».

ravvisabili, in guisa più o meno larvata, nel complesso e stratificato personaggio giunto fino a noi sotto il tradizionale nome di *Odiseo/Ulisse*,⁸ dietro cui si profila una più arcaica e germinale figura risalente a tradizioni bardiche, costellate di elementi sciamanici, estranee e anteriori all'epica omerica.⁹ Mi soffermerò, in particolare, sulla sua oscura e controversa genealogia e su certe strane caratteristiche che inducono a collocare l'eroe (al pari di altri personaggi minori dell'*Odisea*: si pensi a Proteo, «il Vecchio del Mare») entro un sostrato pre-ellenico di origine nordica, come sembrano suggerire, fra l'altro, taluni paralleli affioranti nel poema finnico *Kalevala*, profondamente permeato di motivi sciamanici lapponi,¹⁰ confermati da analoghe evidenze nei *Märchen* germanici, nelle saghe alto-islandesi e norrene,¹¹ e in materiali epici e folklorici russi (*byliny*), a loro volta influenzati dalle culture sciamanistiche siberiane.¹²

2. La *vexata quaestio* del cosiddetto «sciamanesimo greco», già prospettata nel corso dell'Ottocento dai pionieristici studi di C.A. Lobeck (1829), E. Rohde (1890-1894), H. Diels (1897), e ampiamente documentata e discussa, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, dai lavori di E. Kagarov (1934), K. Meuli (1935), G. Moravcsik (1936), E. R. Dodds (1951), F.M. Cornford (1952), W. Burkert (1962), M. Eliade (1964), A. Thornton (1970) *et al.*, è tuttora al centro di una vivace disputa accademica.¹³

⁸ Sulle diverse varianti onomastiche (*Odysseús / Odyseùs / Olyseús / Olyseùs / Olytteùs / Ōlyseùs / Oulyxēs / Ulixes* etc.): *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* (= *Ausf. Lex.*), hrsg. v. W.H. Roscher, Teubner, Leipzig 1886-1937, Bd. III/1, s.v. 'Odysseus', 645-648; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1968, s.v. 'Odysseús', 775; H. von Kamptz, *Homerische Personennamen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1982, § 83, 355 ss.

⁹ Thornton, *People and Themes* cit., 22, 36: «the figure of Odysseus [is derived] from traditions outside the Homeric epics. [...] the 'shamanic journey' became part of bardic tradition long before Homer»; sulla possibilità «that Odysseus' tale is a shaman's story that has been incorporated wholesale into Homeric *Odyssey*», v. ora Bakker, *Homeric Epic* cit., 17 (con talune riserve).

¹⁰ D. Comparetti, *Il "Kalevala", o la poesia tradizionale dei Finni. Studio storico-critico sulle origini delle grandi epopee nazionali*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1891, 42-248; K. Meuli, *Kalevala. Altfinnische Volks-und Heldenlieder*, Schwabe, Basel 1940; A.-L. Siikala, *Shamanistic Themes in Finnish Epic Poetry*, in I. Lehtinen (ed.), *Traces of Central Asian Culture in the North*, Mémoires de la Société Finno-Ougrienne, Helsinki 1986, 223-233; Ead., *Suomalainen šamanismi*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki 1999, 16 ss.; J. Pentikäinen, *Kalevala Mythology*, Expanded Edition, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1999, 177 ss.; L. G. de Anna, *Forme dello sciamanesimo boreale*, «Avallon» 49 (2001), 41-53: 47 ss.; H. Kirkinen, H. Sihvo, *The Kalevala. An Epic of Finland and All Mankind*, The League of Finnish-American Societies, Helsinki 2007, 25 ss. Per il *Kalevala* mi sono qui servito della recente edizione italiana curata da M. Ganassini, con *Prefazione* di L.G. de Anna (E. Lönnrot, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, Edizioni Mediterranee, Roma 2010), che ho confrontato con l'edizione inglese curata da K. Bosley (*The Kalevala*, Oxford University Press, Oxford 2008).

¹¹ Muster, *Der Schamanismus und seine Spuren* cit., spec. 58 ss., 116 ss.; Eliade, *Shamanism* cit., 379-387; P. Buchholz, *Schamanistische Züge in der altisländischen Überlieferung* (PhD Diss.), Westfälische Wilhelms-Universität, Münster 1968; Id., *Shamanism – the Testimony of Old Icelandic Literary Tradition*, «Medieval Scandinavia» 4 (1971), 7-20; S. Schnurbein, *Shamanism in the Old Norse Tradition: A Theory between Ideological Camps*, «History of Religions» 43, 2 (2003), 116-138; C. Tolley, *Shamanism in Norse Myth and Magic*, 2 voll., Academia Scientiarum Fennica/Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 2009.

¹² G. Vernadsky, *Le origini della Russia* (1959), tr. it. Sansoni, Firenze 1965; B. Meriggi, *Le Byline. Canti popolari russi*, Edizioni Accademia, Milano 1974; V. Ja. Propp, *L'epos eroico russo* (1955), tr. it. Newton Compton, Roma 1978.

¹³ Cfr. D. Metzler, *Zum Schamanismus in Griechenland*, in *Antidoron. Festschrift für Jürgen Thimme*, Müller, Karlsruhe 1982, 75-82; J.N. Bremmer, *The Early Greek Concept of the Soul*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1983, 24 ss.; Id., *The Rise and Fall of the Afterlife*, Routledge, London and New York 2002, 27 ss.; P. Kingsley, *Greeks, Shamans and Magi*, «Studia Iranica» 23 (1994), 187-198; P. Hadot, *Shamanism and Greek Philosophy*, in H.-P. Francfort, R.-

Quantunque non siano mancate ipotesi circa un'origine autoctona risalente allo strato pre-olimpico della religione ellenica,¹⁴ e malgrado le obiezioni ultimamente sollevate da alcuni autori,¹⁵ la presenza di pratiche e credenze sciamaniche nella Grecia arcaica è stata principalmente ricondotta a due canali *nordici* di trasmissione: (a) i contatti osmotici, tramite la mediazione degli Sciti delle steppe e di altri popoli 'barbari' stanziati fra il Mar Nero e l'areale balcanico-danubiano (Daci, Geti, Traci ecc.), con le culture della Siberia e dell'Asia centrale; (b) l'antichissima 'via dell'ambra', che collegava la regione baltica, con il suo retroterra sub-artico e artico abitato da genti ugro-finniche, al bacino mediterraneo. Si ritiene ad esempio che il vecchio Proteo – il metamorfico pastore marino di foche, accreditato da Omero di origini egizie (*Od.* IV, 385), ma d'origine «tracia», «carpazia» o «iperborea» secondo l'opinione congiunta di altre autorevoli fonti¹⁶ – sia in realtà la trasposizione mitica di un'ancestrale figura sciamanica, con corrispettivi balto-scandinavi e artici,¹⁷ penetrata in Grecia dalle estreme regioni boreali¹⁸ lungo quella «amber-trade route» (Rose) che, fin dalla preistoria, collegava il Baltico al meridione europeo.¹⁹

N. Hamayon (eds.), *The Concept of Shamanism: Uses and Abuses*, Akadémiai Kiadó, Budapest 2001, 389-401; C. Corradi Musi, *Uralic Traditions and Myths in Relation to Ancient Greek and Roman Beliefs*, in A. Nurk, T. Palo (eds.), *Congressus Nonus Internationalis Fenno-Ugristarum. Pars VII*, EFK, Tartu 2001, 11-21; D. Ogden, *Greek and Roman Necromancy*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2004², 116 ss.; G. Costa, *Sciamanismo indeuropeo*, in C. Corradi Musi (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Carattere, Bologna 2007, 85-95; D. Dana, *Preuve et malentendu: Le mythe historiographique de l'origine et de la transmission du chamanisme en Grèce ancienne*, «Cahiers du Centre de Recherches Historiques» 45 (2010), 109-128; L. Arcari, A. Saggiaro (eds.), *Sciamanesimo e sciamanesimi. Un problema storiografico*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015, spec. 57-70; 115-130.

¹⁴ Cfr. J. Lindsay, *The Clashing Rocks. Early Greek Religion and Culture and the Origins of Drama*, Chapman & Hall, London 1965, spec. 247 ss.; E.A. S. Butterworth, *Some Traces of the Pre-Olympian World in Greek Literature and Myth*, de Gruyter, Berlin 1966, 135-173.

¹⁵ Y. Ustinova, *Caves and the Ancient Greek Mind*, Oxford University Press, Oxford 2009, 51: «'traces of shamanism' in ancient Greece do not need to be explicated as 'vestiges of pre-Olympian world'»; il presunto sciamanesimo greco sarebbe solo una delle tante manifestazioni degli «altered states of consciousness» e degli «ecstatic elements», a base psicobiologica, riscontrabili presso svariate società «from times immemorial» (Ivi, 50-51). Secondo Costa, *Sciamanismo indeuropeo cit.*, 85-87, il fenomeno va invece spiegato alla luce della «teoria della continuità paleolitica» (TCP).

¹⁶ Serv. in Verg. *Georg.* IV, 390: *Thraciae fuit incola*; Ovid. *Met.* XI, 249: *Carpathius uates*; Verg. *Georg.* IV, 390-391: *Emathiae portus patriamque revisit / Pallenen*; Lyc. *Alex.* 126-127: *pátran Pallēnían*; Ovid. *Met.* XV, 356: *Hyperborea Pallene*; cfr. K. O'Nolan, *The Proteus Legend*, «Hermes» 88, 2 (1960), spec. 129-134; R.F. Thomas, *Proteus the Sealherd (Callim. SH Frag. 254.6)*, «Classical Philology» 81, 4 (1986), 319. Sul viaggio di Proteo tra l'iperborea Pallene e l'Egitto attraverso un foro ipogeo (Lyc. *Alex.* 121-125), simile allo «chthonic journey of a shaman», v. Lindsay, *The Clashing Rocks*, cit., 283; cfr. V. Anttonen, *Nordic Shamanism*, in M.N. Walter, E.J. Neumann Fridman (eds.), *Shamanism. An Encyclopedia of World Beliefs, Practices, and Culture*, ABC-CLIO, Santa Barbara (Cal.) 2004, vol. I, 503: «The *noaide* [Lapp shaman] entered upon his soul journey to the Underworld through a hole».

¹⁷ TMI G311. *Old man of the sea* [= AT 126 No. 58: Estonian; Boas RBAE VI 626: Eskimo]; per un esplicito accostamento di Proteo alla metamorfica maga scandinava Harthgrepa: Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum* (= Saxo) I, VI, 3. Cfr. J. Pentikäinen, *Golden King of the Forest, The Lore of the Northern Bear*, Etnika Oy, Helsinki 2007, 17: «The transformations of Proteus are very strongly reminiscent of similar phenomena in shamanic practice and belief».

¹⁸ A.N. Athanassakis, *Proteus, the Old Man of the Sea: Homeric Merman or Shaman* MOHG, 45-56; cfr. F. Vinci, *Omero nel Baltico. Le origini nordiche dell'Odissea e dell'Iliade*, Palombi, Roma 2008⁵, 380 ss.

¹⁹ L. de Anna, *Il Baltico e la coscienza europea*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni» 25 (2000), 86: «La merce di scambio che in maggior misura contribuì a legare nell'antichità il Nord al Sud fu l'ambra, proveniente dalle rive del Mare del Nord e del Baltico sudorientale». Secondo Jack Goody, eminente antropologo sociale dell'Università di Cambridge, l'ambra baltica comparve nell'area del Mediterraneo già durante il Paleolitico (*Eurasia. Storia di un miracolo* [2010], tr. it. il Mulino,

La diffusione dell'ambra in Grecia daterebbe almeno al II millennio a.C.: gioielli e monili confezionati con la pregiata resina fossile di provenienza nordica sono stati rinvenuti frequentemente e in grandi quantità in tombe micenee dell'età del bronzo, risalenti al 1700-1400 a.C.²⁰ A partire da quel periodo si stabilì infatti una vasta rete di scambi tra vari gruppi etnici e linguistici che, con epicentro nel Mediterraneo, si estendeva dalle coste africane e dal Vicino Oriente fino all'Europa settentrionale²¹. Nota come *glesum* o *rav* agli antichi popoli balto-scandinavi e come *sucinum* ai Romani,²² l'ambra era sicuramente conosciuta nella Grecia arcaica, ove compare sovente in connessione con la rotta migratoria dei cigni selvatici dalle regioni dell'Eurasia settentrionale e con il culto a sfondo sciamanico di Apollo Iperboreo.²³ Il termine *ēlektron*, col quale essa veniva designata dai Greci (Isid. *Etym.* XVI, VIII, 6: *Sucinus, quem appellant Graeci ēlektron*), è documentato già in Omero ed Esiodo: il vocabolo, per quanto ne sappia, non figura mai nell'*Iliade*, ma ricorre tre volte nell'*Odissea* (IV, 73; XV, 460; XVIII, 296) e due volte nei testi esiodei (*Cat. fr.* 150 M-W; *Sc.* 142), ove è riconosciuto un preciso legame fra l'ambra, il mitico fiume Eridano e il favoloso popolo nordico degli Iperborei. Anche Erodoto – il primo storico greco ad averci trasmesso preziose informazioni etnologiche sui costumi sciamanici delle popolazioni nord-eurasiche (Hdt. IV, 73 ss.) – sapeva che l'ambra era giunta in Grecia «da quelle estreme regioni» (Hdt. III, 115), collocate da fonti seriori «in insulis Oceani septentrionalis» (Isid. *Etym.* XVI, VIII, 7). Commercio dell'ambra e diffusione dello sciamanesimo in Grecia sembrano dunque rinviare, come hanno confermato i recenti lavori di Apostolos Athanassakis,²⁴ a una «Northern connection», le cui vestigia affiorano in diversi luoghi dell'*Odissea*, riflettendosi nella fisionomia del suo protagonista, caratterizzata (a differenza di quanto emerge generalmente dall'*Iliade*) da un complesso di tratti e attributi di tipo sciamanico.

Bologna 2012, 92). Sull'importanza dell'antica «via del commercio dell'ambra» dalle coste settentrionali europee alla Grecia micenea, come canale di trasmissione di racconti e credenze relative al mondo boreale, v. Page, *Racconti popolari nell'Odissea* cit., 48-51.

²⁰ M.P. Nilsson, *Homer and Mycenae*, Methuen & Co., London 1933, 76; Hölscher, *L'Odissea* cit., 141; N.-A. Mörner, B.G. Lind, *Long-Distance Travel and Trading in the Bronze Age: The East Mediterranean-Scandinavian Case*, «Archaeological Discovery» 3, 4 (2015), 130.

²¹ Cfr. G.F. Bass, *Oldest Known Shipwreck Reveals Splendors of Bronze Age*, «National Geographic» 172, 6 (1987), 699; A. Giunilia-Mair, *Baltico e Mediterraneo orientale nel II millennio a.C.*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 55, 2 (2013), 319-340; Mörner, Lind, *Long-Distance Travel* cit., 129-139.

²² Tac. *Germ.* 45, 4: *Aestiorum gentes [Estoni] sucinum [...] glesum vocant*; cfr. Plin. *Nat. hist.* IV, 97; Mörner, Lind, *Long-Distance Travel* cit., 130: «Amber is in old local language (like in Danish today) named 'rav'»; l'antico toponimo svedese Ravlunda sarebbe connesso ai racconti sull'Eridano (Mörner, Lind, *ibid.*), il mitico fiume nordico da dove, secondo i Greci, proveniva l'ambra (A. Ferrari, *Dizionario dei luoghi del mito*, Rizzoli, Milano 2011, s.v. 'Eridano', 396).

²³ A.H. Krappe, ΑΠΟΛΛΩΝ ΚΥΚΝΟΣ, «Classical Philology» 37 (1942), 353-370; M. Duichin, *Apollo, il "dio-sciamano" venuto dal Nord. Sulla rotta dei cigni e dell'ambra*, «Abstracta» 39 (1989), 14-25. Cfr. W.K. Guthrie, *I Greci e i loro dei* (1950), tr. it. il Mulino, Bologna 1987, 95; H.J. Rose, *A Handbook of Greek Mythology*, Methuen & Co., London 1964, 135: «we have positive facts of Apolline cult to indicate strongly that he came, not from the east, but from the north, notably the ancient route of the Hyperborean offerings [i.e.] the amber-trade route which led north from Western Greece»; C. Corradi Musi, *Vampiri europei e vampiri dell'area sciamanica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995, 40: «Non a caso, l'ambra baltica ed il cigno, spesso in connessione, mantennero nelle tradizioni occidentali il significato magico originario dello sciamanesimo nord-euroasiatico». L'antico legame tra l'ambra, il fiume Eridano e i cigni ricompare, in chiave satirica, in testi letterari greci di epoca tarda (II sec. d.C.): cfr. Lucian. *De electr.* (= *Swans and Amber*, in *Works of Lucian of Samosata*, Clarendon Press, Oxford 1905, vol. III, 260-261).

²⁴A.N. Athanassakis, *Shamanism and Amber in Greece. The Northern Connection*, in J. Pentikäinen (ed.), *Shamanhood: Symbolism and Epic*, Akadémiai Kiadó, Budapest 2001, 203-220; Id., *Proteus, the Old Man of the Sea*, MOHG, 45-56.

3. Si è osservato da tempo che la figura di Odisseo – a cominciare dal suo enigmatico nome, sicuramente non greco²⁵ e refrattario a ogni tentativo d'interpretazione sulla base dell'indoeuropeo²⁶ – rinvia non soltanto a un sostrato pre-omerico, ma anche a un ambiente anellenico.²⁷ Fin dal II secolo a.C. autori greci e latini hanno posto più volte questo «untypical hero» (Stanford) in rapporto con l'estremo settentrione, localizzandone le peregrinazioni al di là delle Colonne d'Ercole, in un'area approssimativamente compresa tra il mare artico, le coste baltiche e la Britannia,²⁸ con propaggini estese fino alle sponde lusitane dell'Atlantico;²⁹ né sono mancati, anche da parte di moderni interpreti, tentativi più o meno arditi e immaginifici di ambientare le

²⁵A. Heubeck, *Interpretazione dell'Odissea* cit., xxxi: «il suo nome [...] non si può spiegare con etimologie greche e rinvia a strati più antichi»; su ciò cfr. *RE* XVII/2 (1937) s.v. 'Odysseus' [Wüst], 1909 ss.; W.B. Stanford, *The Homeric Etymology of the Name Odysseus*, «Classical Philology» 47, 4 (1952), 209-213; G.B. Dimock, *The Name of Odysseus*, «Hudson Review» 9 (1956), 52-70; N. Austin, *Name Magic in the Odyssey*, «California Studies in Classical Antiquity» 5 (1972), 1-19; J. Latacz, *Omero. Il primo poeta dell'Occidente* (1989), tr. it. Laterza, Roma-Bari 1990, 134; J. Barnouw, *Odysseus, Hero of Practical Intelligence*, University Press of America, Lanham (MD) 2004, 65; von Kamptz, *Homerische Personennamen* cit., § 83, 355 ss.; Kanavou, *The Names of Homeric Heroes* cit., 90 ss.

²⁶A. Lesky, *Storia della letteratura greca* (1957-1958), tr. it. il Saggiatore, Milano 1984², vol. I, 70.

²⁷W. Burkert, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica* (1972), tr. it. Boringhieri, Torino 1981, 106; cfr. Lesky, *ibid.*: «tutto indica che Odisseo abbia radici nel mondo pregreco»; Hölscher, *L'Odissea* cit., 60: «la figura di Ulisse appartiene [...] al secondo millennio, ed è verosimilmente pregreca»; Roscher, *Ausf. Lex.* III/1, s.v. 'Odysseus', 648: «vorgriechische Ursprung»; Stanford, *The Ulysses Theme* cit., 8 ss.; J.-M. Renaud, P. Wathélet, *L'initiation de Télémaque dans l'Odyssee*, MOHG, 277: «Ulysse est un héros très ancien, sûrement préhellénique, dont le nom ne peut être expliqué par le grec et qui présente des variations révélatrices d'influences étrangères à l'usage hellénique»; D. Loscalzo, *Odysseus, an Abnormal Hero*, in G. Tripodi (ed.), *Iliad and Odyssey in Northern Europe*, Samperi, Messina 2012, 128-129: «Odysseus was not properly a Greek hero. His name [...] is proof that he was a hero known by the Achaeans only after their arrival in Greece. [...] he seems to have been transplanted into Greek culture from somewhere outside. His attributes seem to suggest that he is the result of an amalgamation of stories from diverse cultures with different economic and social systems».

²⁸Crates *ap.* Schol. in *Od.* X, 86; Tac. *Germ.* 3, 2; Aul. Gell. *Noct. Att.* XIV, 6, 3; Plutarch. *Fac. lun.* 26; Eustath. ad Hom. *Od.* 1649, 27. Nell'*Odissea* sono stati evidenziati molteplici riferimenti al mondo boreale: cfr. ad es. il paese dei Lestrigoni, situato in un remoto settentrione (*sub cauda Draconis*) ove s'incontrano «i sentieri della notte e del giorno» (*Od.* X, 86); la terra «senza sole» dei Cimmeri (*Od.* XI, 13 ss.), ove si trova l'ingresso dell'Ade, è localizzata a nord (Thornton, *Peoples and Themes* cit., 21); anche il paese dei Feaci, circondato (come quello dei Cimmeri) da oscurità e nebbia (*Od.* V, 278-281) ha suggerito una possibile localizzazione nordica (F. Weicker, *Die homerischen Phäaken und die Inseln der Seligen*, «Rheinisches Museum» Serie 2, I [1883], 238 ss.); l'isola di Ogigia, «lontana nel mare», ove vive la ninfa Calipso (*Od.* VII, 245-247), ubicata da Plutarco nell'Atlantico settentrionale «a circa cinque giorni di navigazione dalla Britannia», è stata talora identificata con l'Irlanda (G. Pillot, *L'itinerario segreto di Ulisse* [1969], tr. it. Della Valle Editore, Torino 1971, 20 ss.). Su tutto ciò v. L. Preller, *Griechische Mythologie* (= *Gr. Myth.*), Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1872³, Bd. I, 516 ss.: *RE* Suppl. V (1931) s.v. 'Laistrygonen' [Meuli], 538-539; G. Chiarini, *Odisseo. Il labirinto marino*, Kepos, Roma 1991, 52, 93; Graves, *I miti greci* cit., 679-680; Thornton, *Peoples and Themes in Homer's Odyssey* cit., 21; Page, *Racconti popolari nell'Odissea* cit., 45 ss.; Brunel, *Le pays des Cimmériens*, MOHG, 179; Vinci, *Omero nel Baltico* cit., *passim*; Loscalzo, *Odysseus* cit., 134. Per una recente ricostruzione geografica delle peregrinazioni odissiache rinvio a A. Wolff, *Homers Reise. Auf den Spuren des Odysseus*, Böhlau Verlag, Köln, Weimar, Wien 2009.

²⁹Strab. III, 4, 157; secondo Solino (XXIII, 6), la città lusitana di Olisipo (Lisbona) era stata fondata da Odisseo (*ibi oppidum Olisipone Ulixi conditum*); cfr. Mart. Cap. 6, 629: *Olisipone illic oppidum ab Ulixie conditum ferunt*; Mel. III, 8 (*Ulisippo*); Plin. *Nat. hist.* IV, 116 (*Olisipo*); Girald. *Cambr. Topogr. Hibern.* II, 28 (*Ulixbona*).

avventure di Odisseo nelle regioni boreali, talora a costo di fantasiose identificazioni;³⁰ per non parlare di chi – a torto o a ragione – ha addirittura ventilato che lo stesso Omero «connaissait bien» la «Laponie» e i limitrofi «pays du Nord».³¹ La domanda che vorrei porre in questa sede è tuttavia la seguente: è possibile ipotizzare un'origine *nordica* di Odisseo che sia davvero *compatibile* con quanto le fonti antiche ci hanno tramandato (ma talvolta anche occultato, dissimulato o persino rimosso) sul conto dell'eroe omerico?

Nonostante la sua grande rinomanza, i natali di Odisseo sono oscuri ed incerti. Se in entrambi i poemi di Omero egli è sempre indicato come figlio di Laerte,³² a prestar fede a un'autorevole tradizione extra-omerica costui sarebbe in realtà soltanto il suo padre *adottivo*: il vero genitore, secondo i tragici greci, seguiti dagli scolasti e da autori romani e bizantini,³³ era invece Sisifo, «figlio di Eolo» (*Il.* VI, 153-154; Ovid. *Met.* XIII, 26; Apd. I, 9, 3). L'identità di Eolo – forse una primigenia divinità ippomorfa dei venti e delle tempeste d'origine nordica,³⁴ poi rifratta in diverse figure seriori – è però controversa ed

³⁰ È appena il caso di ricordare il curioso trattatello – pur se non privo di qualche intrigante congettura geografica – dell'ecclesiastico norvegese Jonas D. Ramus (1649-1718), il quale identificò Odisseo con Odino e ambientò le sue peregrinazioni nelle acque dell'estremo Nord (*Tractatus historico-geographicus, quo Ulysem et Outinum unum eundemque esse ostenditur*, Jo. Chr. Rothium, Hafniae 1716). Di tutt'altro tenore e rigore è la suggestiva (anche se accademicamente discussa) teoria formulata alla fine del secolo scorso dallo studioso italiano Felice Vinci (*Omero nel Baltico* cit.) sull'ambientazione balto-finno-scandinava dei poemi omerici, le cui vicende sarebbero anteriori alla migrazione dei Micenei verso Sud. Sul tema cito qui di passata, oltre ai lavori di R. Philippe, *Ulysse est-il allè en Bretagne?*, «Planète», 22, mai-juin 1965 e K. Bartholomäus, *Odysseus kam bis Helgoland*, «Bild der Wissenschaft» 1 (1997), 54-65 [non vidi], anche la recente ipotesi odepórica di Erik Dahl, *Odysseus' Pilgrimage Along the Coasts of Norway*, in *Iliad and Odyssey in Northern Europe* cit., 113-125.

³¹ Cfr. Bailly, *Lettre XXII à M. de Voltaire* (28.IV.1778) cit., 319-320. Questa singolare affermazione potrebbe acquistare una qualche (pur labile) plausibilità alla luce delle testimonianze concordi di Strabone (XIV, 1, 18) ed Eustazio (ad Hom. *Il.* 331, 7), secondo cui «Aristea di Proconneso era stato il maestro (*didáskalon*) di Omero»; cfr. Tatianus Assyrius, *Oratio ad Graecos*, ed. I.C.Th. Otto, Fr. Mauke, Ienae 1851, 156 n.: *Aristaeus* [sic] *inter Homeri praeceptores numerabatur*. Nativo di un'isola del Mar di Marmara, ricordato da Erodoto (IV, 13-16) per le sue prerogative 'sciamaniche', Aristea (ca.VII sec. a.C.) fu quasi certamente il primo viaggiatore di lingua greca a spingersi nelle estreme e inesplorata regioni boreali, descritte nel perduto poema *Arimaspea*, forse conosciuto da Omero. Curiosamente, gli episodi omerici di Polifemo (*Od.* IX, 181 ss.) e delle «rocce cozzanti» (*Od.* XII, 59 ss.) mostrano impressionanti somiglianze con leggende lapponi, finniche, lituane ed eskimo (J. Frazer, *Appendice a Apollodoro*, *Biblioteca*, a c. di G. Guidorizzi, Adelphi, Milano 1995, 527, 593-600). Su Aristea, «l'une des figures les plus mystérieuses de la littérature grecque» (A. Ivantchik, *La datation du poème l'Arimaspée d'Aristeas de Proconneso*, «L'antiquité classique» 62 [1993], 35), resta tuttora fondamentale J.D.P. Bolton, *Aristeas of Proconnesus*, Clarendon Press, Oxford 1962; sul viaggio nordico di A. (spesso interpretato come una *trance* estatica di tipo sciamanico: cfr. da ultimo M. Duichin, *Il sonno di Epimenide. La caverna, lo scorrere soprannaturale del tempo e il viaggio sciamanico nell'aldilà*, in A. Maiuri [ed.], *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico*, Morcelliana, Brescia 2017, 195 ss.) v. R. Henning, *Aristeas im westlichen Sibirien*, in Id., *Terrae Incognitae*, Brill, Leiden 1944, vol. I, 68 ss.; E.D. Phillips, *The Legend of Aristeas: Fact and Fancy in Early Greek Notions of East Russia, Siberia and Inner Asia*, «Artibus Asiae» 18 (1955), 161-177.

³² *Il.* II, 173; III, 200; IV, 358; *Od.* IV, 555; VIII, 18; IX, 19, 531; XI, 92; XVI, 118-119; XXIV, 269-270.

³³ Aesch. fr. 175 Nauck²; Soph. *Aj.* 190 e schol.; *Philoct.* 417 e schol.; Eur. *Iph. Aul.* 524, 1362; *Cycl.* 104; Lyc. *Alex.* 344, 1030 e schol. 344; Schol. in *Il.* X, 266; Plutarch. *Quaest. gr.* 43; Istr. fr. 52 Müller; Verg. *Aen.* VI, 529; Serv. in Verg. *Aen.* VI, 529; Ovid. *Met.* XIII, 31-32; *Ars* III, 474; Hyg. *Fab.* 201; Eustath. 1701, 60; *Suda*, s.v. 'Sísyphos'.

³⁴ Il nome Eolo (*Aíolos*) è stato posto in relazione con la parola greca *áella*, 'tempesta' (A. Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, UTET, Torino 1999, s.v. 'Eolo', 272; cfr. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* cit., s.v. 'áēmi', 26: 'souffler'; *áella*: 'tempête';

equivoca: sotto questo nome si conoscono infatti vari personaggi del mito, dai tratti sincretici e dall'intricata genealogia,³⁵ nei quali le prerogative dell'esiodeo «antenato degli Eoli» si sovrappongono, e talvolta si fondono, con quelle dell'omerico «signore dei venti».³⁶ Figlio di Elleno ed eponimo di una delle tre stirpi elleniche (*Aiolées*), famoso per la maestria nell'equitazione e per la conoscenza dei venti,³⁷ Eolo è talvolta designato *ab antiquo* come il loro «Padrone»;³⁸ ma tale epiteto è attribuito anche a un secondo Eolo, nipote (o pronipote: *Urenkel*) del primo, nato dall'amplesso di sua figlia Arne (o Melanippe: 'Cavalla nera') con il dio Poseidone in sembiante ippomorfo,³⁹ o – secondo altre fonti (e.g. Eustath. ad Hom. *Od.* 1644, 5; cfr. Roscher, *Ausf. Lex.* I/1, 192) – dagli amori di Melanippe e Hippote. A complicare le cose, in un tardo passo (forse corrotto) del mitografo Igino (I-II sec. d.C.),⁴⁰ che potrebbe avere attinto a tradizioni più antiche, oggi perdute, compare un altro Eolo «figlio di Elleno» (e quindi padre di Sisifo), identificato con l'omerico *Aíolos Hippotádēs* ('figlio di Hippote', il cavaliere),⁴¹ ossia col «signore» o «re dei venti» (*tamías anémōn, rex ventorum*) della mitologia greca e latina.⁴² Vi ritorneremo fra breve.

L'eolide Sisifo era famigerato per i suoi molteplici raggiri, inganni e misfatti. Secondo una scabrosa versione alternativa a Omero, suffragata anche da eloquenti reperti

H.G. Liddell and R. Scott, *A Greek-English Lexicon* [= LSJ], Revised and augmented throughout by H.S. Jones. With a Revised Supplement, Clarendon Press, Oxford 1996⁹, s.v. 'áella', 27: *stormy wind, whirlwind*), etimologicamente connessa a un complesso di termini d'origine celtica: J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Francke Verlag, Bern u. München 1959, Bd. I, 82: gr. *áella* 'Sturm'; cymr. *awel* 'Wind, Hauch [= blow]'; acorn. *auhel* 'aura'; mir. *ahél, aial* 'Wind, Hauch'.

³⁵ P. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e romana* (= DMGR), tr. it. Paideia, Brescia 1987, s.v. 'Eolo', 226: «Con questo nome esistono vari personaggi imperfettamente caratterizzati». Secondo il commentatore bizantino Eustazio di Tessalonica (m. 1194) si conoscevano almeno «tre *Aíoloi*» (ad Hom. *Od.* 1644, 5).

³⁶ Cfr. Preller *Gr. Myth.* I, 519-521; *RE* I/1 (1883), s.v. 'Aíolos 1' [Tümpel], 1036-1041; Roscher, *Ausf. Lex.* I/1, s. v. 'Aíolos 1 u. 2', 192-195; Grimal, DMGR, s.v. 'Eolo', 226-227; L. Biondetti, *Dizionario di mitologia classica* (= DMC), Baldini & Castoldi, Milano 1997, s.v. 'Eolo', 233-234.

³⁷ Hes. *Cat.* fr. 9 M-W: «I figli di Elleno furono Doro, Xuto ed Eolo amante dell'equitazione (*ippiochármeš*)» (= LSJ, s.v., 834: *one who fights from a chariot, horseman, rider*); cfr. Apd. I, 7, 3; Diod. IV, 67; su Eolo conoscitore dei venti: Plin. *Nat. hist.* VII, 204 (*ventorum rationem Aeolus Hellenis filius*).

³⁸ Grimal, DMGR, 226-227.

³⁹ Diod. IV, 67; Hyg. *Fab.* 186; Eur. fr. 488 Nauck²; cfr. Roscher, *Ausf. Lex.* I/1, s.v. 'Aíolos 1 u. 2', 192: «Beherrscher der Winde»; C. Kerényi, *Gli dei e gli eroi della Grecia* (= DEG), tr. it. il Saggiatore, Milano 1980⁴, II, 76-77.

⁴⁰ Hyg. *Fab.* 125 (ed. Schmidt, 107): *Ad Aeolum †Hellenis filium [imo Hippotae], cui ab Iove venorum potestas fuit tradita. Is Ulysssem hospitio libere accepit follesque ventorum ei plenos muneri dedit.*

⁴¹ *Od.* X, 2, 36. Cfr. Kerényi, DEG I, 173; LSJ, s.v. 'hippótēs', 835: *driver or rider of horses, horseman, knight*. Elleno regnava nella settentrionale Tessaglia (Strab. VIII, 7, 1), terra di abilissimi cavalieri (Isid. *Etym.* XI, III, 37: *equites Thessalorum [...] in bello velut unum corpus equorum et hominum viderentur*), ove, a quanto si diceva, era stato inventato il sistema per domare i cavalli (*domandorum quoque equorum usus primum repertus est*) (*Etym.* XIV, IV, 12). Sullo stretto legame tra i cavalli e il vento del nord: *Il.* XX, 221-225.

⁴² *Od.* X, 21; Ap. Rh. IV, 764-765; Diod. V, 7; Apd. *Epit.* VII, 10; Q. Sm. *Posth.* XIV, 477; Verg. *Aen.* I, 52-54; Ovid. *Met.* XIV, 224; Plin. *Nat. hist.* III, 94; Eustath. ad Hom. *Od.* 1644, 61; 1645, 47; cfr. Biondetti, DMC, s.v. 'Eolo', 234: «Spesso Eolo re dei venti è confuso con Eolo figlio di Elleno: per esempio, Igino (*Fab.* 125) narra l'episodio dell'*Odissea*, ma, non tenendo conto di quanto dice Omero, attribuisce la paternità di Eolo a Elleno». (Alla luce delle fonti tràdite, la familiarità con i venti sembra comunque una prerogativa comune all'intera stirpe degli Eolidi e non solo dell'Eolo omerico).

vascolari,⁴³ Anticlea, figlia di Autolico, avrebbe concepito Odisseo alla vigilia delle nozze con Laerte dopo aver subito violenza da Sisifo «ubriaco» (*methystheis*),⁴⁴ o – a detta di taluni – dopo essersi concessa «segretamente» al suo «seduttore».⁴⁵ Secondo un'altra variante – dietro cui potrebbe celarsi la reminiscenza incompresa di usanze d'ospitalità sessuale (la cosiddetta «prostituzione di ospitalità») ampiamente documentate presso diversi popoli nordici⁴⁶ – fu invece lo stesso Autolico, la notte prima del matrimonio con l'ignaro Laerte, a offrire a Sisifo la sua «bellissima figlia» come compiacente «compagna di letto», per risarcirlo d'un furto di bestiame ai suoi danni⁴⁷ e affinché Anticlea generasse con l'ospite «dagli astuti pensieri» (Hes. *Cat.* fr. 10 M-W) un nipote

⁴³ *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Artemis & Winkler Verlag, Zürich, München, Düsseldorf 1981-1999, vol. I, s.v. 'Antikleia', Nr. 2; Kerényi, DEG II, 83. Rammento, per tutti, la cosiddetta «coppa di Omero», ove Sisifo è effigiato a colloquio con la bella Anticlea, assiso sul talamo della sua stanza nuziale e in procinto di sedurla.

⁴⁴ Schol. in *Il.* X, 266: «Sisifo ubriaco violentò Anticlea e generò Odisseo»; cfr. Schol. in *Lyc.* 344: «Si dice che Odisseo era figlio (*uiós*) di Sisifo; Anticlea, infatti, fu dapprima deflorata da Sisifo (*hypó Sisýphou diepartheneúthē*) e, ingravidata da questi, partorì Odisseo e andò poi in sposa a Laerte»; Plutarch. *Quaest. gr.* 43: «Anticlea, violentata nella sua verginità da Sisifo (*hypó Sisýphou biastheísan en tē parthenía*), concepì Odisseo»; Schol. in *Soph. Philoct.* 417: «Anticlea venne ingravidata da Sisifo prima di sposare Laerte»; Hyg. *Fab.* 201: *Sisyphus Anticleiam, Autolyçi filiam, compressit, quae postea Laertae data est in coniugium, ex qua natus est Ulysses.*

⁴⁵ Serv. in *Verg. Aen.* VI, 529: *Aeolides Ulixes nam Anticliae filius est, quae ante Laertae nuptias clam cum Sisypho, Aeoli filio, concubuit, unde Ulixes natus est*; Plutarch. *Aud. poet.* 3: *Sísyphos ho phthoreýs (= seducer: LSJ, 1930).*

⁴⁶ Sull'«amicizia ospitale» stretta fra i due *tricksters* Autolico e Sisifo: Kerényi, DEG II, 83. Secondo O. Schrader (*Die Indogermanen*, Quelle & Mayer, Leipzig 1912, 93), «In Grecia, come presso i popoli germanici della Scandinavia, si trovano tracce della cosiddetta 'prostituzione di ospitalità', ossia il costume di accogliere l'ospite onorato nel letto della figlia o della moglie». Numerosi miti e tradizioni folkloriche serbano relitti occulti della «hospitality prostitution» (M. Duichin, *Ieropornia. Prostituzione rituale e sacrifici di fanciulle nella tradizione classica, nelle leggende e nei racconti di fiaba*, Il mondo 3, Roma 1996; cfr. *Funk & Wagnalls Standard Dictionary of Folklore, Mythology, and Legend*, Harper and Row, San Francisco 1984, s.v. 'Hospitality', 506; I. Bloch, *Anthropological Studies on the Strange Sexual Practices of All Races and All Ages*, University Press of Pacific, Honolulu 2001², 84). Cfr. R. Bosi, *Dizionario di etnologia*, Mondadori, Milano 1958, 287: «l'usanza secondo la quale vengono poste le mogli e le figlie a disposizione dell'ospite di passaggio [è] tipica della Siberia settentrionale e nordorientale»; su tale usanza presso i popoli boreali (Islandesi, Lapponi, Groenlandesi, Samoiedi, Eskimo ecc.): D. Blefkenius, *Islandia, sive populorum & mirabilium quae in ea insula reperiuntur accuratior descriptio*, Haestens, Ludguni Batavorum 1607, 34; J. Schefferus, *Laponia, id est regionis Lapponum verissima descriptio*, Ch. Wolffii, Francofurti 1673, 295; J. Lubbock, *The Origin of Civilization and the Primitive Condition of Man*, Appleton and Co., New York 1879, 130-132; E. Westermarck, *The History of Human Marriage*, Macmillan, London and New York 1891, 81; A.E. Crawley, *The Mystic Rose: A Study of Primitive Marriage*, Macmillan, London 1902, 249; M.A. Potter, *Sohrab and Rustem: The Epic Theme of a Combat between Father and Son*, Nutt, London 1902, 145-150; H.H. Ploss, M. Bartels, P. Bartels, *Woman. An Historical, Gynæcological and Anthropological Compendium*, Heinemann, London 1935, vol. II, 118; A. Fago, *L'occidente "latino" di fronte al Nord artico e ai lapponi*, in G. Mazzoleni (ed.), *Same I - La dimensione remota*, Bulzoni, Roma 1981, 249 ss.; L.G. de Anna, *Sesso lappone. La prostituzione d'ospitalità nei racconti dei viaggiatori*, «Itineraria» 2 (2003), 305-324.

⁴⁷ Roscher, *Ausf. Lex.* III/1, s.v. 'Odysseus', 614; cfr. Schol. in *Soph. Aj.* 190: «Autolico concesse a Sisifo di giacere insieme con sua figlia Anticlea»; *Suda* s.v. 'Sísyphos': «Autolico lo ospitò e gli offrì sua figlia Anticlea come compagna di letto (*synkatéklinen*)»; Tzetz. in *Lyc.* 344: *Anticleam, filiam Autolyçi, a patre pro furto pecorum oblatam [Sisyphus] comprimit, et ex ea Ulysses suscipit*; J.A. Hartungus, *Euripides restitutus*, Fr. Perthes, Hamburgi 1843, vol. I, 286: [Autolycus] *ut Sisyphum placaret, propitio exceptit et filiae formosissimae suae, Anticleiae, copiam ei fecit. Gravidam ex eo factam puellam Laerti in matrimonium collocavit.*

altrettanto scaltro ed astuto.⁴⁸

Tralasciando qui la sconcertante notazione di Robert Eisler su una presunta nascita incestuosa dell'eroe,⁴⁹ Odisseo era dunque figlio uterino di Anticlea e nipote in linea materna di Autolico.⁵⁰ Attraverso il padre *naturale* Sisifo egli apparteneva invece alla «progenie di Eolo» (Verg. *Aen.* VI, 529): un dato genealogico che, alla luce dell'identificazione con l'omerico «Eolo Hippotade» sostenuta da Igino, ne farebbe inaspettatamente il nipote,⁵¹ collegando così le sue radici familiari al mondo sciamanistico boreale. Il multiforme personaggio di Eolo – a tutti noto come benevolo donatore dell'«oltre dei venti» all'errabondo Odisseo (*Od.* X, 19 ss.; cfr. *Apd. Epit.* 7, 10; Ovid. *Met.* XIV, 225 ss.), ma assai meno noto come suo *possibile* avo paterno, il cui nome si riverbera nella personalità stessa dell'eroe⁵² – tradisce infatti «caratteristiche sciamaniche», connesse alla cosiddetta «magia tempestaria» praticata in Finlandia e in Lapponia fin da tempi remoti.⁵³ Il nesso tra Eolo e il dominio sui venti dei maghi finno-scandinavi e lapponi, già intuito tra Cinquecento e Settecento da Torquato Tasso e Jean-Sylvain Bailly,⁵⁴ è stato in seguito definitivamente mostrato, con dovizia di esempi storico-etnografici tratti dal mondo nordico, da eminenti studiosi otto-novecenteschi.⁵⁵

Sebbene anche nella Grecia arcaica siano attestate pratiche magiche volte al controllo del

⁴⁸ Kerényi *DEG* II, 83; cfr. Ovid. *Met.* XIII, 31-32: *sanguine cretus Sisyphio [Odysseus] furtisque et fraude simillimus illi*; Macar. 6, 20: *Odyssèus Sisýpho synēlthen. epí tōn en panourgía homoíōn*; Hyg. *Fab.* 201: *ob hoc Ulixes versutus fuit*. Dietro lo scaltro Odisseo si è voluta non a caso ravvisare l'eco «of the 'trickster' figure in folklore and mythology» (Kanavou, *The Names of Homeric Heroes* cit., 95).

⁴⁹ R. Eisler, *Man into Wolf. An Anthropological Interpretation of Sadism, Masochism, and Lycanthropy*, Routledge and Kegan, London 1951, 142: «Autolykos seduces Antikleia, the daughter of the superwise Sisyphos [sic]». (Questa versione 'capovolta', che fa del seduttore Sisifo il padre di Anticlea e del padre Autolico il suo seduttore, non risulta confermata, a mia conoscenza, da alcuna fonte trådita).

⁵⁰ Eustath. ad Hom. *Od.*, 1673, 61: *Antíklesia Autolýkou thygàtēr, mētēr dè Odyssēōs*; 1870, 11: *Autólykos, páppos pròs mētròs Odyssēōs*. Sull'incerta identità della nonna materna (*Mestra* in luogo di *Anfitea*, DMC, s.v., 40), v. *infra*, n. 155.

⁵¹ Cfr. *Fab.* 125 [Elleno > Eolo [signore dei venti] > Sisifo > Odisseo].

⁵² Il nome *Aíolos*, che reca in sé «das flüchtige Wesen der Winde» (Preller, *Gr. Myth.* I, 519), è semanticamente affine a uno degli epiteti (*aiólos*) con cui le fonti antiche chiamavano Odisseo (Pind. *Nem.* VIII, 25). Tra i vari significati di *aiólos* ('veloce', 'rapido', 'mutevole', 'cangiante' ecc.) spicca quello di 'astuto', 'scaltro', 'furbo' (LSJ, 41: *shifty*); il termine, concettualmente correlato a *panoúrgos* e *poikílos* (LSJ, 1299, 1430: *cunning, clever, smart, artful*), due degli attributi di Eolo Hippotade, viene impiegato per indicare «gli individui dallo spirito astuto che sanno muoversi in tutti i sensi» (M. Detienne, J.-P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia* [1974], tr. it. Laterza, Roma-Bari 1978, 12). Non a caso *aiólos* designa tanto la peculiarità caratteriale di Odisseo quanto il nome e il carattere del suo possibile avo, «scaltro ed astuto» (*Aíolos poikílos kaí panoúrgos*): Eustath. ad Hom. *Od.* 1345, 2 ss.

⁵³ *Örvar Odds Saga*, X e XII (= *Saga di Oddr l'arciere*, a c. di F. Ferrari, Rizzoli, Milano 2003, 105, 117); Olaus III, 16, 119; Schefferus, *Lapponia* cit., 144: *facere ac excitare potest ventum quemcunque voluerit Finlappo*; cfr. L.G. de Anna, *La terra dei venditori di vento. La percezione della magia tempestaria boreale nella cultura occidentale*, «Avallon» 40 (1996), 49-71; Id., *Forme dello sciamanismo boreale* cit., 42: «Il riferimento ai venti ci riporta alla memoria il celebre sacco che li contiene, dato a Odisseo da Eolo, una forma di cessione o di vendita tempestaria che resterà appunto una caratteristica sciamanica ben nota nel Settentrione».

⁵⁴ T. Tasso, *Il Messaggiere* [sic] (1587), in *Dialoghi*, a c. di E. Raimondi, Sansoni, Firenze 1958, vol. II, 270; Bailly, *Lettre XXII à M. de Voltaire* (28.IV.1778) cit., 319-320.

⁵⁵ J. Grimm, *Teutonic Mythology* (1835), ed. by J.S. Stallybrass, George Bell & Sons, London 1888, vol. IV, 1473 ss.; Roscher, *Ausf. Lex.* I/1, s.v. 'Aíolos 1 u. 2', 194-195; J. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione* (ed. ridotta 1922), tr. it. Boringhieri, Torino 1984, vol. I, 129 ss.; W. Fiedler, *Antiker Wetterzauber*, W. Kohlhammer, Stuttgart 1931, 36.

vento,⁵⁶ l'episodio odissiaco di Eolo e della sua celebre otre di pelle bovina è però privo di precisi paralleli (*is unparalleled*) nelle leggende elleniche,⁵⁷ con l'eccezione, forse, di quella molto più tarda relativa al filosofo-sciamano Empedocle, il «domatore dei venti (*kōlūsanémas*)» (Diog. Laert. VIII, 60; *Sud. s.v. 'Empedoklēs'*). Tutto lascia credere, insomma, che si tratti di un episodio con ogni probabilità d'origine finno-scandinava, germinato in epoca pre-omerica tra i ventosi fiordi dell'estremo Settentrione e destinato ad accompagnare gli Achei nelle loro peregrinazioni dalle regioni baltiche al Mediterraneo.⁵⁸ Già Virgilio, peraltro, collocava la dimora di Eolo in un tempestoso scenario 'nordico' (*Aen. I, 51-63*), alquanto diverso dalla quieta atmosfera 'mediterranea' adombrata nei versi di Omero.⁵⁹ A differenza dell'*Odissea* (X, 1-13), infatti, egli non vive in un «bel palazzo» (*dōmata kalá*) situato su «un'isola natante circondata da mura di bronzo», ma in una landa impervia e remota, squassata da venti furiosi (*Nimborum in patriam, loca feta furentibus austris*) a stento trattenuti in oscure spelonche (*speluncis abdidit atris*), simile alla fosca regione evocata da Quinto Smirneo⁶⁰ e alla sperduta zona boreale, avvolta da impenetrabili nebbie, ove Plinio ubicava le grotte da cui nasce Borea (o Aquilone), il gelido vento del nord.⁶¹ Georges Dumézil, sulla scorta del manoscritto di Närö (una delle principali fonti relative all'antica religione dei Lapponi [*Sámi*], resa nota dai missionari pietisti del XVIII secolo), ha non a caso evidenziato le impressionanti analogie tra *Aiolos*, il «signore dei venti» della mitologia classica, e *Bieka-Galles* (o *Biega-Galles*, *Biegga-Galles*, secondo i diversi dialetti), «il bravuomo Vento» della tradizione lappone: un'arcaica divinità dal profilo sciamanico – a sua volta identificata col dio germanico *Njörðr*⁶² e caratterizzata da due strumenti (il remo e il ventilabro) sorprendentemente riecheggianti nella profezia di Tiresia sulla morte di Odisseo (*Od. XI, 126-135*) – che teneva i venti imprigionati nella caverna settentrionale in cui dimorava.⁶³

⁵⁶ E.S. McCartney, *Magic and the Weather in Classical Antiquity*, «Classical Weekly» 18, 20 (1925), 156; R. Strömberg, *The Aeolus Episode and Greek Wind Magic*, «Acta Universitatis Gotoburgensis» 56, 3 (1950), 71-81; A. Heubeck, *Commento a Omero, Odissea*, vol. III (Libri IX-XII), a c. di A. Heubeck, Fondazione Valla/Mondadori, Milano 1983, 220; Page, *Racconti popolari nell'Odissea* cit., 73-77. Già le tavolette in Lineare B nominavano una *anemōn ijereia*, una «sacerdotessa dei venti» micenea che placava il vento mediante azioni cultuali e sacrifici (M. Ventris, J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge University Press, Cambridge 1956, 200).

⁵⁷ A.D. Fraser, *The Origin of Aeolus*, «Classical Journal» 28, 5 (1933), 364.

⁵⁸ Ivi, 366: «The Aeolus saga must have had its origin [...] among the windswept fiords of the far north. [...] The tradition apparently accompanied the Achaeans in their wanderings from some point near the Baltic to the Mediterranean».

⁵⁹ L'ubicazione della favolosa isola di Eolo in Omero non è precisata; essa fu in seguito posta a Lipari o Stromboli, nell'arcipelago delle Eolie (Ferrari, *Dizionario dei luoghi del mito* cit., s.v. 'Eolia, isola', 381-382). Secondo Diodoro Siculo (IV, 67), Eolo, figlio di Arne e Poseidone, «occupò le isole del Mediterraneo da lui chiamate Eolie e fondò la città di Lipari»; altrove, egli afferma invece che fu «Eolo, figlio di Hippote [e quindi padre di Arne]» a stabilirsi a Lipari, e ravvisa in lui «il personaggio presso il quale, secondo il mito, sarebbe giunto Odisseo durante il suo errare» (Diod. V, 7). *Contra*: Hyg. *Fab. 125* (Odisseo giunge da Eolo figlio di Elleno).

⁶⁰ Q. Sm. *Posth. XIV, 474-484*: «là dove dei venti che impetuosamente spirano /sono gli antri incastonati nelle aspre rocce, /cavi e risonanti; /lì v'erano le dimore di Eolo, figlio di Ippota» (tr. Capuzza).

⁶¹ Plin. *Nat. hist. IV, 88*: *Pars mundi damnata a rerum natura et densa mersa caligine neque in alio quam rigoris opere gelidisque Aquilonis conceptaculis*.

⁶² Cfr. *Gylfaginning*, 23: «Njörðr ha potere sui venti e calma il mare e il fuoco» (corsivo mio); sull'affinità tra il dio lappone Bieka-Galles e il suo omologo germanico Njörðr: K. Krohn, *Lappische Beiträge zur germanischen Mythologie*, «Finnisch-Ugrische Forschungen» 6 (1906), 172-175.

⁶³ G. Dumézil, *La saga di Hadingus. Dal mito al romanzo* (1970), tr. it. Edizioni Mediterranee, Roma 2001, 38-39. Cfr. Verg. *Aen. I, 52-54*: *Hic vasto rex Aeolus antro / Luctantis ventos tempestatesque sonoras / Imperio premit ac vinclis et carcere frenat*; Ovid. *Met. XIV, 223-224*: *Aeolon Hippotaden, cohibentem carcere uentos*.

4. Ora, se la discendenza *paterna* di Odisseo non riscuote un incondizionato consenso, il suo avo *materno*, per unanime riconoscimento delle fonti trādite (con la sola eccezione, per quanto ne sappia, dell'erudito bizantino Tzetze, l'unico a indicarlo come *padre* di Laerte e nonno *paterno* dell'eroe),⁶⁴ era comunque Autolico. Dietro questo personaggio, descritto da Omero come un famoso «ladro» e «spergiuro» (*Od.* XIX, 395-396), si è ravvisata la trasposizione di un ancestrale eroe-sciamano dai tratti licomorfi, con paralleli nelle leggende finniche e lapponi.⁶⁵ Già il suo sinistro terionimo *Autó-Lykos*, un vero e proprio 'nome parlante', ne tradisce l'inquietante natura licanthropica: egli, infatti, è il «vero Lupo», «il lupo in persona», «l'uomo-lupo», il «lupo mannaro del Parnaso»,⁶⁶ dove Omero collocava la sua inaccessibile dimora, circondata da dirupi scoscesi, gole ventose e fitte foreste (*Od.* XIX, 431 ss.).⁶⁷ Figlio di Hermes⁶⁸, divinità psicagogica e sciamanistica correlata al mondo dei morti,⁶⁹ il cui fondo ultimo risale a una civiltà estremamente primitiva,⁷⁰ Autolico aveva ereditato dal divino genitore capacità di tipo sciamanico: (a) la magia terapeutica (*Od.* XIX, 455-460), (b) l'abilità di rendere invisibili le cose rubate e (c) di mutare a piacimento forma e colore di ogni oggetto o animale (*Hes. Cat. fr.* 67b M-W; *Schol. in Lyc.* 344; *Hyg. Fab.* 201; *Ovid. Met.* XI, 313-315; *Tzetz. Chil.* II, 44).

Nella più antica saga argonautica – di cui l'*Odissea* (XII, 69-70) serba ancora memoria⁷¹ – Autolico era uno dei «compagni aiutanti» di Giasone (*Apd.* I, 9, 16), equivalenti dei

⁶⁴ *Tzetz. Chil.* II, 44: *Autólykos, patēr dé toû Laértou, páppos toû Odysseôs dé*; cfr. Hartungus, *Euripides restitutus* cit., vol. I, 285: *Mercurii filius erat Autolykus, pater Laertis, avus Ulyssis*.

⁶⁵ Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 370: «Autolykos is thus a thoroughly shamanist character»; Pentikäinen, *Kalevala Mythology* cit., 198: «The belief that shaman changes into a wolf, as well as a tradition regarding werewolves, has also been documented in Finnish legends»; per la tradizione lappona: D. Vazeilles, *Gli sciamani e i loro poteri* (1991), tr. it. Edizioni Paoline, Milano 1993, 87-88; Turi, *Vita del lappone* cit., 117-118 (trasformazione dei ladri in lupi).

⁶⁶ Hölscher, *L'Odissea* cit., 63; Eisler, *Man into Wolf* cit., 142; Kerényi, *DEG* II, 82; Burkert, *Homo Necans* cit., 106; cfr. W. Pape, E.G. Benseler, *Handwörterbuch der griechischen Eigennamen* (= HGE), Vieweg, Braunschweig 1875³, Bd. I, s.v. 'Autólykos', 178 («durch seine Eigenschaften ein Wolf»); von Kamptz, *Homerische Personennamen* cit., § 83 («leibhaftiger Wolf»); Kanavou, *The Names of Homeric Heroes* cit., 92 («the wolf himself», «the very wolf»).

⁶⁷ Si è osservato a ragione che molti degli scenari dell'*Odissea* riflettono un'ambientazione più simile al folto delle cupe foreste dell'Eurasia settentrionale che non ai brulli spazi assolati delle isole mediterranee (Carpenter, *Folk Tale, Fiction, and Saga in the Homeric Epics* cit., 18, 108). Esemplare, in tal senso, è la dimora del 'licantropo' Autolico e dei suoi figli (i 'lupi' del Parnaso), situata su «un monte scosceso coperto di boschi» e disseminato di «gole ventose» (*Od.* XIX, 431-432), che ricorda in modo impressionante il sinistro paesaggio circostante la nordica dimora dell'orco Grendel nel *Beowulf*: un «bosco senza gioia» di «alberi di montagna a picco su rocce canute» (XXI, 1414-1415), tra «colli di lupi e promontori ventosi» (XX, 1359).

⁶⁸ *Hes. Cat. fr.* 64 M-W; *Apd.* I, 9, 16; *Hyg. Fab.* 200; *Ovid. Met.* XI, 311-313; per Omero, invece, Autolico era solo un 'prediletto' di Hermes, che «gli aveva concesso il dono (*édōken*) di primeggiare tra i mortali per ruberie e spergiuri» (*Od.* XIX, 395-397).

⁶⁹ *Od.* XXIV, 1-14. Secondo Walter Burkert (ΓΟΗΣ. *Zum griechischen Schamanismus*, «Rheinisches Museum» 105, 1 [1962], 44-45) e Daniel Ogden (*Greek and Roman Necromancy* cit., 111), Hermes (*psychagōgós, psychopompós*) era la proiezione divina del ruolo sciamanico del *goēs*, il quale intraprendeva un viaggio estatico nell'aldilà per condurvi le anime dei defunti con lamentazioni magiche.

⁷⁰ A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1978², 358 n.

⁷¹ Lesky, *Storia della letteratura greca* cit., vol. I, 72; su ciò vedi K. Meuli, *Odyssee und Argonautika. Untersuchungen zur griechischen Sagengeschichte und zum Epos*, Weidmann, Berlin 1921; Id., *Scythica* cit., 168; Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 202 ss.; Page, *Racconti popolari nell'Odissea* cit., 44, 90; M.L. West, *Odyssey and Argonautica*, «Classical Quarterly», 55, 1 (2005), 39-64. Sulla localizzazione nordica del viaggio degli Argonauti: E.D. Phillips, *The Argonauts in Northern Europe*, «Classica et Mediaevalia» 27 (1969), 178-194.

guardian o *helping spirits* dello sciamanesimo eurasiatico, originariamente concepiti in forma animale.⁷² Costoro componevano una strana schiera di eroi terioantropici (Linceo, la *lince*; Anceo, l'*orso*; Argo, il *toro*; Autolico, il *lupo* ecc.), ciascuno dei quali, come certi personaggi dal profilo sciamanico delle antiche fiabe germaniche e russe (i cosiddetti *Helfermärchen*, ove il protagonista «è aiutato non da specialisti umani ma da animali»),⁷³ era dotato di una peculiare e prodigiosa abilità (vista acutissima, velocità straordinaria, forza eccezionale ecc.),⁷⁴ e poteva mutarsi in *trance* nell'animale di cui recava il nome o i tratti distintivi.⁷⁵ In Omero, com'è noto, il 'licantropo' Autolico svolge un ruolo fondamentale nella *paideía* di Odisseo. È con un elmo adorno di zanne di cinghiale, ereditato dal nonno, che l'eroe intraprende le sue spedizioni notturne in terra troiana (*Il.* X, 260-270); sono Autolico e i suoi figli – gli *zii materni* di Odisseo e non già il *padre putativo* Laerte – a occuparsi, secondo un costume tipico delle società arcaiche che trova puntuali riscontri nelle saghe norrene, dell'addestramento venatorio e agonistico del giovane novizio:⁷⁶ la caccia al cinghiale, l'uso delle armi, il pugilato e la lotta;⁷⁷ sono essi

⁷² TMI F601.6. *Extraordinary companions are transformed animals*; Meuli, *Odyssee und Argonautika* cit., 9 ss.; cfr. Eliade, *Shamanism* cit., 88-89; C. Donà, *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, 328.

⁷³ F. Graf, *Orpheus: A Poet Among Men*, in J. Bremmer (ed.), *Interpretations of Greek Mythology*, Routledge, London 1988, 98; cfr. ad es. J. u. W. Grimm, KHM: Nr.71, Nr.134 (= *Fiabe per i fanciulli e la famiglia*, a c. di G. Dolfini, Mondadori, Milano 1980, vol. II, 41-45; vol. III, 19-24); *The Complete Folktales of A.N. Afanas'ev*, ed. by J.V. Haney, University Press of Mississippi, Jackson (MS) 2014, vol. I, Nos. 145-147; su ciò: Meuli, *Odyssee und Argonautika* cit., 2-24; Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 364-365; A. Aarne, S. Thompson, *The Types of the Folktale* (= AT), FFC 75, Academia Scientiarum Fennica, Helsinki 1961, Type 301B; TMI F601. *Extraordinary companions*.

⁷⁴ Cfr. Ap. Rh. I, 151 ss.; *Orph. Arg.* 181 ss.; Val. Flacc. I, 462 ss.; Hyg. *Fab.* 14.

⁷⁵ Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 89-90; Hölscher, *L'Odisea* cit., 171; Graf, *Orpheus* cit., 97-98; S. Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare* (1946), tr. it. il Saggiatore, Milano 1979², 58-59, 126-127, 386 ss.; M. Duichin, *Odysseus' Scar: Traces of Boreal Shamanism in the Odyssey?*, in *Iliad and Odyssey in Northern Europe*, cit., 63. Su ciò v. Brelich, *Gli eroi greci* cit., 239: «Certo è che un personaggio che ha un nome d'animale e finisce per trasformarsi nell'animale del suo stesso nome, non è perfettamente umano neanche durante la sua carriera anteriore alla metamorfosi: il meno che si possa dire, è che egli 'ha disposizione' per diventare quell'animale»; cfr. W.J. Jochelson, *The Koriak*, *Memories of the American Museum of Natural History*, New York 1908, 47: «the shaman spirits usually appear in the form of animals and birds. The most common guardian spirits are the wolf, the bear, the raven, and the eagle».

⁷⁶ F. Ferrari, *Nel segno di Circe*, MOHG, 39; cfr. Graf, *Orpheus* cit., 97: «In many archaic societies, Greece not excluded, the maternal uncle is quite important. He has to initiate the nephew, as do the sons of Autolycus, the brothers of Odysseus' mother, the young Odysseus». Su ciò v. J. Bremmer, *The Importance of the Maternal Uncle and Grandfather in Archaic and Classical Greece and Early Byzantium*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 1 (1983), 173-186.

⁷⁷ Sull'abilità di Odisseo nella lotta (*Il.* XXIII, 709 ss.; *Od.* VIII, 206; *Apd. Epit.* 7, 32; Hyg. *Fab.* 126) e nel pugilato a pugni nudi (*Od.* XVIII, 90 ss.; cfr. VIII, 206), secondo l'uso tipicamente nordico (Olaus V, 26, 193), v. Duichin, *Odysseus' Scar*, cit., 70; anche la sua straordinaria destrezza nel tiro con l'arco (*Od.* VIII, 215 ss.; XXI, 404 ss.), pervasa di elementi sciamanici (R. Mastromattei, *La freccia di Odysseus*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 29, 2 [1988], 7-22) e di echi «scitici» e «nordici» (P. Sauzeau, *A propos de l'arc d'Ulysse: des steppes a Ithaque*, MOHG, 287-304), può essere posta in relazione con quella dei Finni e dei Lapponi, descritti dalle fonti come *peritissimi sagittarij* (Saxo V, XIII, 1; Olaus M. IV, 11, 144-145; cfr. Fago, *L'occidente "latino" di fronte al Nord artico* cit., 192, 227-286). Sul motivo 'iniziativo' della caccia al cinghiale (cfr. Amm. XXXI, 9, 5), condotta del giovane Odisseo forse sotto spoglie licomorfe: Duichin, *Odysseus' Scar* cit., 57-58. Dietro il gruppo costituito da Autolico e dai suoi figli si può scorgere il riflesso di un'antica confraternita di «lupi mannari» del Parnaso (Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 370-371) del tipo di quelle «società maschili» (*Männerbünde*) diffuse presso i popoli indoeuropei: J. Przyłuski, *Les confréries de loups-garous dans les sociétés indo-européennes*, «Revue de l'Histoire des Religions» 121 (1940) 128-145.

a guidarlo nell'avventura iniziatica tra le selvagge foreste del Parnaso (*Od.* XIX, 428 ss.) e a risanarlo dalla ferita al ginocchio grazie a un rituale magico (*Od.* XIX, 455-460) – ignoto all'*Iliade* ma sorprendentemente simile a quello usato da un vecchio mago lapponese per arrestare l'emorragia del ginocchio ferito di Väinämöinen (*Kalevala* VIII, 133 ss.; IX, 267 ss.) – che ricorda analoghe pratiche terapeutiche degli sciamani nord-eurasici, a suo tempo già descritte da Socrate (Plat. *Charm.* 155e-156d) e registrate da viaggiatori ed etnologi fino in epoca moderna.⁷⁸ È da Autolico, inoltre, che il giovane Odisseo riceve «splendidi doni» (*Od.* XIX, 413, 460: *aglaà dōra*), la cui natura effettiva – taciuta dal reticente silenzio di Omero, ma *allusivamente* adombrata da un parallelo esiodeo sui «doni indescrivibili» (*Cat. fr.* 33 a M-W: *dōra ouk onomastá*; cfr. LSJ, 1233: *not to be named*) che l'eroe-sciamano Periclimeno riceve dal nonno Poseidone – è da intendersi forse come un complesso di vere e proprie doti magiche' (*gifts*), ossia di *poteri straordinari* conferiti, come avviene nello sciamanesimo siberiano, «per trasmissione ereditaria».⁷⁹

È Autolico, infine, sostitutosi stranamente a Laerte, a imporre al nipote appena nato, dietro invito della nutrice, l'enigmatico nome *Odys(s)eús*,⁸⁰ sul cui autentico significato s'interrogano tuttora gli studiosi. Questo nome, «etymologically obscure» (Kanavou), è notoriamente oggetto di un'annosa disputa filologica che un insigne grecista come Albin Lesky riteneva praticamente insolubile. Muovendo dall'etimologia omerica, che deriva il nome dell'eroe dalla forma verbale **odýs(so)mai* (*Od.* XIX, 407-409; cfr. Eustath. ad Hom. *Od.* 1871, 20: *gar odýssō hó Odys(s)eús*, nella duplice accezione di «essere adirato» (*to be wrath against; zürnen*) e «odiare, serbare rancore, portare astio» (*to hate; grollen*) (LSJ, s.v. 'odýssomai', 1199; Roscher, *Ausf. Lex.* III/1, s.v. 'Odysseus', 648), propenderei con l'insigne grecista William Stanford e vari altri studiosi per la prima ipotesi, intesa nel senso *attivo* di «essere adirato contro qualcuno» (*having become angry against*) anziché in quello *passivo* di «essere incorso nella sua ira» (*having incurred the angry of*).⁸¹ Odisseo sarebbe dunque *the Man of Wrath, the angry one, the enraged, the*

⁷⁸ La «guarigione magica» è una delle «tre funzioni fondamentali» dello sciamano nord-eurasic: J.-P. Roux, *Le chaman*, in S. Sauneron (ed.), *Le monde du sorcier*, Éditions du Seuil, Paris 1966, 220 ss.; Eliade, *Shamanism* cit., 215. Il rituale terapeutico adottato dai figli di Autolico potrebbe essere penetrato in Grecia dalle regioni boreali attraverso lo sciamanesimo tracio, come sembrano indicare alcune affermazioni di Socrate sull'uso *congiunto* di erbe medicinali (*phármaka*) e canti magici (*epodái*) praticato dai «medici Traci di Zalmoxis» (M. Duichin, *Socrate tra filosofia e sciamanesimo. Echi e motivi culturali anellenici nel pensiero greco del V sec. a. C.*, «Seminari romani di cultura greca» 6, 2 [2003], 288-289; Id., *Odysseus' Scar* cit., 59). Pratiche simili, attestate anche dalle fonti norrene (*Völsunga saga*, 8), sono state registrate dal viaggiatore italiano F. Negri presso i Lapponi (*Viaggio settentrionale*, Padova 1700, 43-44; cfr. Turi, *Vita del lappone* cit., 142), e dall'etnologo finnico M.A. Castrén (*Testi dello sciamanesimo siberiano e centroasiatico*, a c. di U. Marazzi, UTET, Torino 1984, 550) presso i Samoiedi della Siberia occidentale. Secondo Negri, per arrestare il flusso del sangue i maghi lapponi utilizzavano un fungo chiamato «vescica di lupo» (ingl. *puff-ball*; *Lycoperdon perlatum* o *Lycoperdon bovista* nella tassonomia di Linneo): un esemplare dei Basidiomiceti presente nell'area sub-artica, da tempo conosciuto in medicina per le spiccate proprietà antibatteriche e antiemorragiche: cfr. B. Dulger, *Antimicrobial Activity of Ten Lycoperdaceae*, «Fitoterapia» 76, 3-4 (2005), 352-354.

⁷⁹ A. Lintrop, *Hereditary Transmission in Siberian Shamanism and the Concept of the Reality of Legends*, «Electronic Journal of Folklore», Vol. I, Tartu 1996, 62 ss.; Eliade, *Shamanism* cit., 13; Vazeilles, *Gli sciamani e i loro poteri* cit., 45. Sul profilo 'sciamanico' di Periclimeno: *infra*, note 155, 167-169; sui poteri sciamanici come «dono»: de Anna, *Forme dello sciamanesimo boreale* cit., 47.

⁸⁰ *Od.* XIX, 403-409; cfr. Kanavou, *The Names of Homeric Heroes* cit., p. 91: «it is, strangely, the maternal grandfather who is asked to name the child. The fact that the father is not involved in Odysseus' naming may suggest *uncertainty about the paternity of the baby*» (ultimo corsivo mio).

⁸¹ Stanford, *The Homeric Etymology of the Name Odysseus* cit., 209 ss.; cfr. Pape, Benseler, HGE II, s.v. 'Odysseus', 1036; H. Düntzer, *Die Homerischen Fragen*, Hahn, Leipzig 1874, 105-106; P. Cesareo, *L'evoluzione storica del carattere di Ulisse*, «Rivista di storia antica e scienze

incensed, der Zürnende, l'irato: un appellativo che ben si accorda, del resto, con l'aggressiva natura 'lupesca' ereditata dall'avo materno Autolico (*Autolykan nature*) e ne riecheggia in parte il minaccioso nome⁸², collegandosi all'antica credenza nordica che «l'animo irato di un uomo poteva manifestarsi ai nemici in forma di lupo».⁸³

5. Ma torniamo all'ambigua e controversa origine patrilineare di Odisseo. Se in accordo con le fonti extra-omeriche la discendenza dell'eroe dal «seme di Sisifo» (Eur. *Iph. Aul.* 524: *Sisyphion spermā*) e l'appartenenza alla sua «maledetta stirpe» (Soph. *Aj.* 189: *asōtou Sisyphidān geneās*) rinviano a un ambito 'sciamanico' a possibile connotazione boreale,⁸⁴ pur accogliendo la consueta genealogia laerziade accreditata da Omero trapela, a ogni modo, un dato morfologicamente convergente. Laerte era infatti figlio di *Arkeisios* (*Od.* XVI, 118; XXIV, 270, 517; cfr. *Apd.* I, 9, 16; *Ovid. Met.* XIII, 144; *Hyg. Fab.* 173; *Eustath. ad Hom. Od.* 1516, 61), ossia l'«uomo-orso» (*Bährmann*: Pape, *Benseler*, HGE I, s.v., 138) o, più propriamente, «il figlio dell'orso» (gr. *árkeios* = *árkteios*, *of a bear*: LSJ, 241), nato, secondo una tradizione che si faceva risalire all'autorità di Aristotele (*Costituzione degli Itacesi*, oggi perduta),⁸⁵ dall'amplesso tra Cefalo e una giovane orsa.⁸⁶ Ancora una volta, lo *Stammbaum* di Odisseo ci riconduce così entro un contesto decisamente nordico, avvalorato dalla polisemia del terionimo avito «Arkeisios», la cui radice riflette un duplice senso: «orso» (*árktos*) e «vento del nord» (*pnoē árkeios*: *Aesch. fr.* 127 *Nauck*² = *a northern blast*: LSJ, 241). La rivendicata discendenza in linea paterna da *Arkeisios* (*Od.* XVI, 118-119; cfr. *Ovid.*

affini» 3 (1898), 75 ss.; Hölscher, *L'Odissea* cit., 62-63; Ferrari, *Nel segno di Circe*, MOHG, 39 e n. (con riserve); Barnouw, *Odysseus, Hero of Practical Intelligence* cit., 65; M. George-Kokkinaki, *Literary Anthroponymy: Decoding the Characters of Homer's Odyssey*, «*Antrocom*» 4, 2 (2008), 145-146.

⁸² Stanford, *The Ulysses Theme* cit., 8 ss.; Brelich, *Gli eroi greci* cit., 256; Kanavou, *The Names of Homeric Heroes* cit., 91-94. Imponendo il nome al nipote, «Autolico, il lupo mannaro del Parnaso, [...] cercò di esprimere in una parola la sua indole» (Burkert, *Homo Necans* cit., 106). Secondo Carpenter (*Folk Tale, Fiction, and Saga* cit., 131), se il nome originario era *Olixes* o *Olykios*, «then Aut-olykos bestowed at least part of his name on his grandson»; per un possibile nesso etimologico con il russo *vòlk*, l'albanese *ul'k* e il lettone *vilks* ('lupo'): Ivi, 131 n. Alcuni filologi (e.g. Stanford, *The Ulysses Theme* cit., 248 n.) hanno voluto derivare il nome *Oulyxes/Ulixes* da **luk-* 'lupo'; cfr. anche la variante *Olys(s)eús* (da *lýssa?* = *rage, fury*: LSJ, s.v., 1067).

⁸³ *Örvar Odds Saga*, v (= *Saga di Oddr l'arciere* cit., 84-85); cfr., nella mitologia norrena, il nome *Móðvitnir* «lupo irato» (Chiesa Isnardi, *I miti nordici* cit., 334). Per analoghe credenze, di derivazione altaica, nella tradizione epica russa e dei popoli slavi, v. R. Jakobson, M. Szeftel, *The Vseslav Epos*, in R. Jakobson, E.J. Simmons (eds.), *Russian Epic Studies*, American Folklore Society, Philadelphia 1949, 67 n.: «[Bojan] ex homine subito fieri lupus». Sulla «wolves' rage» (= *lýssa*, 'furia lupina', da *lýkos*, 'lupo'): M.B. Lincoln, *Homeric lýssa: 'Wolfish rage'*, «*Indogermanische Forschungen*» 80 (1975), 98-105; cfr. G. Guidorizzi, *Ai confini dell'anima. I Greci e la follia*, Cortina, Milano 2010, 137.

⁸⁴ Cfr. Soph. *Phil.* 625, ove si tramanda un non irrilevante aspetto di Sisifo: costui (figlio del nordico «signore dei venti» Eolo e presunto vero padre di Odisseo) era infatti capace (come gli sciamani boreali) di scendere nell'Ade e farvi ritorno. Sulla sua «Hadesfahrt», da porre in relazione con quella di O., v. Roscher, *Ausf. Lex.* IV, s.v. 'Sisyphos', 961.

⁸⁵ Arist. fr. 457 Rose; cfr. *Etym. M.* 144, 22 ss., s.v. 'Arkeisios'; *Eustath. ad Hom. Od.* 1961, 13-17.

⁸⁶ Carpenter, *Folk Tale, Fiction, and Saga* cit., 128: «the Parnassian trails were empty of human beings and the first female which Kephalos encountered was a she-bear. The child of this mating was Arkeisios, the Bearson, and he was the grandfather of Odysseus»; cfr. Stanford, *The Ulysses Theme* cit., 248 n.; Donà, *Per le vie dell'altro mondo* cit., 464. Per una storia simile v. J.G. von Hahn, *Griechische und albanesische Märchen*, Müller, München u. Berlin 1918, Bd. II, *Das Bärenkind*, Nr. 75, 86-88; solo in via eccezionale, però, la madre è un'orsa e il padre un uomo, mentre solitamente avviene il contrario: F. Panzer, *Studien zur germanischen Sagengeschichte*, Bd. I: *Beowulf*, Beck, München 1910; R. Mathieu, *La patte de l'ours*, «*L'homme*» 24, 1 (1984), 15; Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 363.

Met. XIII, 144: *mihi Laertes pater est, Arcesius illi*), il 'figlio dell'orsa', impone un inevitabile raffronto tra Odisseo e i *berserker*, i leggendari guerrieri-orso della tradizione nordica, e segnatamente con l'eroe geata Beowulf ('l'Orso'),⁸⁷ protagonista dell'omonimo poema anglosassone (ca. VIII sec.), con cui condivide in effetti alcuni tratti tipicamente ursini: (a) l'abilità nel nuoto; (b) la ferrea presa nella lotta; (c) il sonno letargico,⁸⁸ che gli valse in tarda età, secondo un'oscura credenza etrusca riferita da Plutarco,⁸⁹ il singolare epiteto di «sonnolento» (*hypnōdous*), comune anche ad altre figure correlate alle leggende sciamanistiche dell'Eurasia settentrionale.⁹⁰ Non posso qui dilungarmi su questi intriganti paralleli. Occorre tuttavia rammentare le eccezionali capacità natatorie di Odisseo (*Od.* V, 370 ss.) – che lo accomunano peraltro all'eroe finnico Väinämöinen (*Kalevala* VII, 1 ss.) – e la sua abilità di lottatore, orgogliosamente proclamata durante le gare presso i Feaci (*Od.* VIII, 206) e di cui dà prova esemplare sia in occasione dei giochi funebri in onore di Patroclo (*Il.* XXIII, 709 ss.) sia nello scontro col mendicante Iro nella reggia di Itaca (*Od.* XVIII, 89-99; cfr. *Apd. Epit.* 7, 32; *Hyg. Fab.* 126):⁹¹ probabile retaggio dell'addestramento ricevuto in gioventù dal nonno materno Autolico, un vero maestro nelle arti marziali,⁹² che aveva insegnato la lotta persino a un invincibile campione come Eracle (*Apd.* II, 4, 9; Herodor. *FGrHist* 31 F 14, 17). Meriterà ancor più rammentare, per le sue implicazioni spiccatamente sciamaniche, il pesante sonno letargico che afferra Odisseo nell'isola dei Feaci (l'inconfondibile corrispettivo mitico-fiabesco del mondo dei morti),⁹³ così simile alla «smisurata smania

⁸⁷ Se Odisseo è nipote di Arkeisios, 'the Bearson', il nome Beowulf è generalmente interpretato come 'Bee-wolf', ossia 'Predatore [lett.: lupo] delle api', una *kenning* per 'Orso': S.O. Glosecki, *Wolf of the Bees: German Shamanism and the Bear Hero*, «Journal of Ritual Studies» 2, 1 (1988), 51-53. Cfr. su ciò Carpenter, *Folk Tale* cit., 127 ss., 138 ss.; A.T. Hatto, *Shamanism and Epic Poetry in Northern Asia*, in Id., *Essays on Medieval German and Other Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge 1980, 123-124; A.B. Lord, *Beowulf and Odysseus*, in J.B. Bessinger, R.P. Creed (eds.), *Franciplegius: Medieval and Linguistic Studies in Honor of F.P. Magoun jr.*, New York University Press, New York 1965, 86-91; L. Koch, *Introduzione a Beowulf*, tr. it. Einaudi, Torino 1987, xvi; J.M. Stitt, *Beowulf and the Bear's Son: Epic, Saga and Fairytales in Northern Germanic Tradition*, Garland, New York 1992.

⁸⁸ Carpenter, *Folk Tale* cit., 142; Hatto, *Shamanism and Epic Poetry* cit., 123.

⁸⁹ Plutarco (*Aud. poet.* 8) tramanda che gli Etruschi avevano conservato una tradizione (assente in Omero) secondo cui «Odisseo era per natura sonnolento e perciò spesso inavvicinabile»; cfr. Carpenter, *Folk Tale* cit., 130 ss.; Thornton, *Peoples and Themes in Homer's Odyssey* cit., 134 n.

⁹⁰ Baldick, *Animal and Shaman* cit., 165: «Odysseus [...] became very sleepy in his old age like the Samoyed's ancestor Itte, whose son is called the 'bear spirit'»; secondo Agathe Thornton (*Peoples and Themes* cit., 134 n.), «The Etruscan tradition suggests that the sleeping of Odysseus was something outside the ordinary». Cfr., al riguardo, il «sonnolento» *berserkr* Kveldúlf, il 'licantropo' (*eigi ein-hamr* secondo la definizione scaldica): «Talvolta al calar della sera diventava ombroso e pochi potevano allora parlare con lui; egli di sera sonnecchiava e correva voce che era *hamrammr* [*scil.* subiva una metamorfosi e vagava di notte]; aveva ricevuto il nome di Kveldúlf, il 'Lupo della sera'» (*Egilssaga Skallagrímssonar* I, 2-8); cfr. G. Dumézil, *Ventura e sventura del guerriero* (1969), tr. it. Rosenberg & Sellier, Torino 1974, 143; C. Lecouteux, *Dizionario di mitologia germanica* (2005), tr. it. Argo, Lecce 2007, s.v. 'Hamr', 121.

⁹¹ In Omero, Odisseo sconfigge Iro in un incontro di pugilato a pugni nudi, senza 'cesti' ('himánta' = *boxing-gloves*: LSJ, 829); Apollodoro e Igino sostituiscono al pugilato la lotta.

⁹² Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 370.

⁹³ Sul sonno di Odisseo: *supra*, n. 7. Cfr. Hölscher, *L'Odissea* cit., 101 ss.; George-Kokkinaki, *Literary Antroponymy* cit., 154; E. Cook, *The Ferryman of Elysium: Nostratic Eschatology and the Homeric Phaeacians*, «Journal of Indo-European Studies» 20, 3-4 (1992), 239-267; H. Whittaker, *The Status of Arete in the Phaeacian Episode in Homer's Odyssey*, «Symbolae Osloenses» 74, 1 (1999), 142 ss. Sul paese dei Feaci come «fairyländ» e «image du monde des morts», vera e propria «nördliche Todteninsel», v. Thornton, *Peoples and Themes* cit., 138 n.; B. Sergent, *Les Phéaciens avant l'Odyssee*, MOHG, 199 ss.; Preller, *Gr. Myth.*I, 516; Cook, *The*

di sonno» (*Beowulf* XXV, 1793) che assale Beowulf dopo il combattimento nella tenebrosa tana di Grendel, o al magico torpore catalettico in cui sprofonda Väinämöinen (*Kalevala* XVI, 329 ss.) dopo il suo ingresso negli abissi di Tuonela, l'Aldilà finnico. La presenza di un antenato 'ursino' nel lignaggio di Odisseo (*Od.* XIV, 182: *phylon Arkeisíou*), ha ispirato, a dispetto del riserbo di Omero, suggestive interpretazioni.⁹⁴ L'orso, in quanto animale totemico, riveste infatti un ruolo elettivo nei culti e nei riti sciamanici dell'Eurasia settentrionale, segnatamente tra le popolazioni siberiane, lapponi e finno-scandinave.⁹⁵ Questo ruolo si arricchisce sovente di scabrosi risvolti erotici, alimentati dalla credenza nordica circa lo straordinario vigore sessuale dei plantigradi e l'irresistibile attrazione che essi proverebbero per le femmine umane.⁹⁶ Rapporti sessuali fra un orso e una fanciulla – sporadicamente documentati, come tratto

Ferryman of Elysium cit., 245-247; cfr. Meuli, *Scythica* cit., 168: «Phaeaken [sind] ursprünglich Geschöpfe einer andern Welt»; S.R.L. Clark, *Ancient Mediterranean Philosophy: An Introduction*, Bloomsbury, London 2013, 50: «gate-keepers of the other world». Secondo Carpenter (*Folk Tale, Fiction, and Saga* cit., 150), «The whole Phaiakian episode may be a surviving representative of Bearson's visit to the underworld». Cfr. il sonno catalettico di Odisseo e Väinämöinen (entrambi feriti al ginocchio) e la vicenda dell'eroe greco *Filottete*, afflitto da un'inguaribile ferita al piede, che periodicamente cadeva in un sonno letargico, «come di chi era giunto nell'Ade» (*Soph. Philoct.* 861); il profondo sonno che afferra gli eroi, frequentemente attestato come motivo fiabesco nella tradizione nordica (e.g. Grimm, KHM: Nr. 97 = *Fiabe* cit., II, 135), rinvia a un preciso nucleo eziologico: la *trance* catalettica che precede il viaggio dello sciamano nell'aldilà (*Grambo, Sleep as a Means of Ecstasy and Divination* cit., 417 ss.; Duichin, *Il sonno di Epimenide* cit., spec. 191 ss.).

⁹⁴ Cfr. ad es. Carpenter, *Folk Tale, Fiction, and Saga* cit., 136-156; Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 369-375; *Funk & Wagnalls Standard Dictionary of Folklore* cit., s.v. 'Odysseus', 813: «Odysseus himself, it has been suggested, is a Bear's Son». Omero, tuttavia, «carefully ignores» i tratti ursini connaturati alla stirpe di Odisseo (Lindsay, *ivi*, 370).

⁹⁵ Frazer, *Il ramo d'oro*, cit., vol. II, 784 ss.; A. Hallowell, *Bear Ceremonialism in the Northern Hemisphere*, «*American Anthropologist*» 28, 1 (1926), 1-175; Carpenter, *Folk Tale* cit., 128-129; *Funk & Wagnalls Standard Dictionary* cit., s.v. 'Bear', 124; Mathieu, *La patte de l'ours* cit., 5-42; L.T. Black, *Bear in Human Imagination and Ritual*, «*Ursus*» 10 (1998), 343-347; J.-P. Roux, *Montagnes sacrées, montagnes mythiques*, Fayard, Paris 1999, 338-339; Pentikäinen, *Golden King of the Forest* cit., 24 ss.

⁹⁶ J. Jonstonus, *Historia naturalis de quadrupedibus*, Haer. M. Meriam, Francofurti ad Moenum 1652, III, V, 126; cfr. Mathieu, *La patte de l'ours* cit., 15; Pentikäinen, *Golden King* cit., 118-120; Duichin, *Ieropornia* cit., 30 ss., 94-95; Black, *Bear in Human Imagination* cit., 344-345; Chiesa Isnardi, *I miti nordici* cit., 578; Roux, *Montagnes sacrées* cit., 339. Sulla figura dell'orso come predatore sessuale di donne e fanciulle v., in generale, D. Fabre, *L'ours ravisser dans les Mirabilia et les Histoires naturelles*, «*Via Domitia*» 15, NS 5 (1970), 51-67. Sul rischio continuo delle donne di essere assalite e violentate dagli orsi (un tempo assai paventato dalle popolazioni della Lapponia, della Siberia e delle regioni baltiche: cfr. la novella di P. Mérimée, *Lokis* [1869]), v. U. Harva, *Les représentations religieuses des peuples altaïques*, Gallimard, Paris 1959, 288; J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli* (1969), tr. it. Rizzoli, Milano 1986, vol. II, s.v. 'Orso', 169-170. Presso i popoli artici, in luogo dell'orso bruno (*Ursus arctos arctos*) e del grizzly (*Ursus arctos terribilis*), il ruolo di predatore di femmine umane è attribuito all'orso bianco (*Ursus maritimus* = Inuit: *Nanuq, Nanuk, Nanook*), miticamente rappresentato come un «super-maschio» dall'aggressivo e inesausto appetito sessuale: B. Saladin d'Anglure, *Nanuq Super-Mâle: L'ours blanc dans l'espace imaginaire et le temps social des Inuit de l'Arctique Canadien*, «*Études Mongoles et Sibériens*» 11 (1980), 63-94.

aberrante, nella mitologia greca⁹⁷ e nei racconti popolari dell'areale balcanico⁹⁸ – compaiono con frequenza nelle tradizioni scandinave e dell'Asia centro-settentrionale⁹⁹, che registrano numerosi miti e leggende di estrema arcaicità improntati a un ricorrente motivo:¹⁰⁰ *una giovane donna è rapita da un gigantesco orso nel folto della foresta; l'orso la trascina nella propria tana con l'intenzione di divorarla ma, vinto dalla sua bellezza, rinuncia al pasto per copulare con lei; ingravidata dalla belva, la donna concepisce un figlio, contrassegnato da atavismi teriomorfi ma dotato al contempo di forza sovrumana e destinato a compiere imprese straordinarie.*¹⁰¹ Il motivo, reiteratamente attestato dalla letteratura colta in Svezia e Danimarca (con paralleli anche in impervie e periferiche aree montane europee: es. Allobrogi e Pirenei),¹⁰² è assai diffuso – in varianti più o meno scabrose e cruento¹⁰³ – nel folklore russo-siberiano,¹⁰⁴ nelle leggende degli Ainu¹⁰⁵ e nella mitologia lappone,¹⁰⁶ ove il coito di un orso con una donna figura come presupposto della trasmissione di poteri sciamanici.¹⁰⁷

⁹⁷ Cfr. le storie di Polifonte (Ant. Lib. *Met.* 21) ed Egesta (Serv. ad Verg. *Aen.* I, 550): su cui v. Duichin, *Ieropornia* cit., 61 ss. Talvolta il motivo sembra essere stato pudicamente occultato o rimosso: cfr. ad es. l'interpretazione delle antiche *Brauronie* greche avanzata da P. Brulé (*De Brauron aux Pyrénées et retour: dans les pattes de l'ours*, «Dialogues d'histoire ancienne» 16, 2 [1990]), 27), secondo cui i riti prenuziali delle fanciulle in onore di Artemide non consistevano tanto nel «fare l'orsa» (*faire-l'ourse*), quanto piuttosto nel «subire l'orso» (*subir l'ours*).

⁹⁸ von Hahn, *Griechische und albanesische Märchen* cit., Bd. II: *Das Bärenkind. Anmerkungen*, 486-487; cfr. Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 369-370.

⁹⁹ Sui racconti di area scandinava: *infra*, n. 102; sulla tradizione centro-asiatica e siberiana v. Mathieu, *La patte de l'ours* cit., 15: «En Asie Central et en Sibérie [...] on croit communément aux relations sexuelles entre femmes et ours»; Y. Bonnefoy, *Dizionario delle mitologie e delle religioni* (1981), tr. it. Rizzoli, Milano 1989, vol. I, 73-74: «nell'Asia centrale, si crede che [l'orso] possa avere rapporti sessuali con le ragazze».

¹⁰⁰ TMI B611.1. *Bear paramour*; AT 425. *La fanciulla moglie dell'orso*; cfr. Carpenter, *Folk Tale, Fiction, and Saga* cit., 139. Il Panzer (*Studien* cit., I) ha raccolto oltre duecento varianti di questo motivo fiabesco, i cui elementi costitutivi possono essere così schematizzati: rapimento-coito-fecondazione-nascita di un essere ibrido-eroizzazione del bambino-fondazione per opera sua d'una nuova stirpe. Da ciò deriva «the multitude of stories found throughout the area where bear beliefs persist of bears inciting women to join them as lovers or wives, bear child births to women, etc.» (Black, *Bear in Human Imagination* cit., 344).

¹⁰¹ AT 301. *Giovanni l'orso o Il figlio dell'orso*; cfr. Funk & Wagnalls *Standard Dictionary* cit., s.v. 'Bear's Son', 127: «the boy has bear characteristics: bear's teeth, or ears, or is hairy. He always possesses the superhuman strength of the bear, and he always performs superhuman feats».

¹⁰² Saxo X, XV, 2; Olaus XVIII, 30, 627; P. Boaistuau, *Histoires prodigieuses* (1560), 143; L. Guyon, *Diverses leçons* (1604), III, XXV, 576-579; J. Jonstonus, *Historia naturalis de quadrupedibus* (1652), III, V, 126; su ciò v. anche Brulé, *De Brauron aux Pyrénées et retour* cit., 18-20.

¹⁰³ Sulle crude implicazioni sessuali e cannibaliche dell'amplesso tra un orso e una femmina umana: Fabre, *L'ours ravisseur* cit., 51 ss.; Roux, *Montagnes sacrées* cit., 339; Pentikäinen, *Golden King of the Forest* cit., 118 ss.

¹⁰⁴ J.V. Haney, *An Introduction to the Russian Folktale*, Routledge, London and New York 1999, 65-70; Baldick, *Animal and Shaman* cit., 134: «in [Siberian] folklore bears have intercourse with women»; sulle «unioni sessuali tra l'orso e la donna» come «tema tipicamente siberiano»: E. Borneman, *Dizionario dell'erotismo* (1984), tr. it. Rizzoli, Milano 1988, s.v. 'Zoofilia', 905; cfr. J.-P. Roux, *Faune et flore sacrées dans les sociétés archaïques*, A. Maisonneuve, Paris 1956, 303 ss.; Mathieu, *La patte de l'ours* cit., 15; per analoghe credenze in Polonia: N.W. Thomas, *Animal Superstitions*, «Folklore» 12 (1901), 194. Sulla «copulation of a human female with a bear», talvolta «in a dream»: Black, *Bear in Human Imagination* cit., 345; Chevalier, Gheerbrant, *Dizionario dei simboli* cit., vol. II, s.v. 'Orso', 170.

¹⁰⁵ Frazer, *Il ramo d'oro* cit., vol. II, 785-786.

¹⁰⁶ Turi, *Vita del lappone* cit., 112-113; cfr. Pentikäinen, *Golden King of the Forest* cit., 119: «The coupling of bear with human is a central theme of Sámi myth, and moreover a foundation of Sámi shaman's power: they are a bear or at least of the bear's race».

¹⁰⁷ E.S. Hartland, *The Legend of Perseus. A Study on Tradition in Story*, Nutt, London 1896, vol. III, 24. In numerose società nell'area di diffusione dei culti dell'orso «the birth of a son is *prima*

È antica credenza dei Lapponi, infatti, che alcuni sciamani (*noaidi, noitaa*) siano contrassegnati fin dalla nascita da una sconcertante anomalia, indizio eloquente della loro natura ancipite, magicamente in bilico fra antropomorfismo e teriomorfismo: il possesso di «una zampa d'orso» (*a bear's paw*).¹⁰⁸ Corrispettivi di questa credenza si ritrovano anche nelle fiabe russe (es. *Ivan Ursino* [*Ivanko Medvedko*], «uomo fino alla cintola» ma «orso dalla cintola in giù»)¹⁰⁹ e in taluni racconti caucasici (influenzati dallo sciamanesimo scitico, a sua volta permeato di motivi siberiani e centro-asiatici), come quelli relativi all'eroe *Orecchio d'orso*, nato dagli illeciti amori tra un orso e la figlia del re degli Avari,¹¹⁰ o all'eroe georgiano *Amirani*, curiosamente dotato di un «ginocchio di lupo»,¹¹¹ misterioso segno rivelatore della sua ibrida natura sciamanica.

6. Si è già notato da tempo¹¹² che anche svariati eroi greci presentano «tratti mostruosi», spesso affioranti sotto forma di relitti atavistici soppressi dall'epica omerica come «sconvenienti (*unsuitable*) e non dignitosi (*undignified*)», tra cui compare con sospetta frequenza il *teriomorfismo*, evocante una primordiale e segreta «natura animalesca» di personaggi raffigurati da Omero come «ormai perfettamente antropomorfi». Tali insoliti tratti – sia pure in forme larvate, mitigate o vagamente allusive – si riscontrano anche in Odisseo, a riprova della malcelata presenza di un arcaico «lato oscuro» di matrice extra-omerica¹¹³. Molti eroi sono caratterizzati da una ricorrente anomalia fisica, costituita da ferite, deformazioni, mutilazioni o cicatrici agli arti inferiori: ora, è a tutti noto che Odisseo esibisce una vistosa cicatrice sopra il ginocchio (*gounòs hýper*), retaggio della ferita ricevuta durante la giovanile caccia al cinghiale nelle foreste del Parnaso (*Od.* XIX, 428 ss.); al suo ritorno a Itaca, sotto le mentite spoglie di un vecchio mendicante, sarà proprio quell'antico stigma 'iniziatico' a costituire l'inequivocabile segno di riconoscimento della sua identità segreta (*Od.* XIX, 386 ss.; cfr. Hyg. *Fab.* 126). Sorge a questo punto spontaneo un raffronto con analoghi episodi della tradizione nordica: valga per tutti quello riferito da Saxo nelle *Gesta Danorum* (I, VIII, 13), ove il claudicante re Hadingus (protagonista, come Odisseo, di un viaggio nel mondo dei morti dalle rilevanti connotazioni sciamaniche) viene riconosciuto da Regnilda grazie a un'antica ferita al polpaccio.¹¹⁴

facie evidence of sexual copulation between a human female and a bear» (Black, *Bear in Human Imagination* cit., 345).

¹⁰⁸ Turi, *Vita del lappone* cit., 113; Pentikäinen, *Golden King* cit., 119. Sulle credenze magico-sciamaniche dei popoli ugro-finnici intorno alla «zampa d'orso» (che attirarono finanche l'attenzione di Kant: *La religione entro i limiti della sola ragione* [1793], tr. it. Laterza, Roma-Bari 1980, 195 = AA VI 176), cfr. Mathieu, *La patte de l'ours* cit., spec. 8 ss.

¹⁰⁹ *Ivan the Bear's Son*, in *The Complete Folktales of A.N. Afanas'ev* cit., vol. I, No. 122, 359-361: «down to the belt, human, but up to the belt a bear»; l'eroe è figlio di un orso e della moglie di un contadino, smarritasi nella foresta e finita nella tana della belva: «The bear took her for his own, and after a long or short time, he had a son with her».

¹¹⁰ Hartland, *The Legend of Perseus* cit., vol. III, 24; *Funk & Wagnalls Standard Dictionary* cit., s.v. 'Bear's Ear', 127.

¹¹¹ G. Charachidzé, *Prometeo o il Caucaso* (1986), tr. it. Feltrinelli, Milano 1988, 31-32; sul carattere sciamanico e licantropico di Amirani e del suo «ginocchio di lupo»: Ivi, 41-42; Duichin, *Odysseus' Scar* cit., 57-58. Cfr. i *lykopedes* Traci (= 'piedi di lupo'): una «unexplained word» impiegata come «a counterpart to the Westphalian word *Büksenwolf* for the werewolf» (Eisler, *Man into Wolf* cit., 151 n.). Sulla stretta relazione fra «the developed taletype of the Bear's Son» e «the rituals of connected wolf-fraternities»: Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 371.

¹¹² Carpenter, *Folk Tale, Fiction, and Saga* cit., 139; Brelich, *Gli eroi greci* cit., 237 ss.

¹¹³ M. Duichin, *Il lato oscuro di Odisseo: eroe greco o "sciamano" nordico?*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 55, 2 (2013), 267-297.

¹¹⁴ Saxo I, VIII, 13; cfr. Dumézil, *La saga di Hadingus* cit., 37. Sul parallelo in chiave sciamanica tra la zoppia di Hadingus e la ferita al ginocchio di Odisseo: P. Galloni, *Escursioni sciamaniche*, «Studi Celtici» 7 (2008-2009), 107; sulle implicazioni sciamaniche del viaggio di Hadingus nell'aldilà (Saxo I, VIII, 14; Olaus III, 15, 117-118): A. Closs, *Die Religion des Semnonenstammes*, «Wiener Beiträge zur Kulturgeschichte und Linguistik» 4 (1936), 667;

Al pari di alcuni tra i più famosi eroi mitologici greci – Edipo, Melampo, Achille, Filottete, Telefo, Teseo, Eracle, Bellerofonte *et al.*, per tacere del filosofo-sciamano Pitagora, a cui la tradizione attribuiva una misteriosa «coscia d'oro» (*chrysoûn mērón*)¹¹⁵ – anche Odisseo appartiene dunque al novero dei cosiddetti «eroi claudicanti»: un cospicuo stuolo di figure nelle quali la ferita al ginocchio, al piede, alla tibia, al tallone, alla coscia o – più in generale – un'anomalia agli arti inferiori, risulta sovente correlata a prerogative di stampo sciamanico e a singolari atavismi terioantropici.¹¹⁶ La connessione fra teriantropia e anomalia crurale compare – a riprova dell'estrema arcaicità del motivo e della sua vasta diffusione presso le culture influenzate dallo sciamanesimo lappone e siberiano – anche nell'eroe finnico *Väinämöinen* e nell'eroe russo *Igor'*: il primo, affetto come Odisseo da una ferita al ginocchio (*Kalevala* VIII, 158-159), poteva assumere la forma di diversi animali (lontra, serpente ecc.: *Kalevala* XVI, 119 ss.); il secondo, dotato di analoghe facoltà metamorfiche (*Slovo o pŭlku Igorevĕ*, 188-191), poteva tramutarsi in ermellino, in falco e – soprattutto – in «lupo scalzo» (*bosyi vŭlkŭ*),¹¹⁷ un raro esemplare marcato, a differenza dei lupi ordinari, da uno strano segno distintivo: una zampa di colore bianco,¹¹⁸ probabile relitto mitigato di una pristina mutilazione cruenta.

7. L'enigmatico dettaglio della «zampa bianca» del lupo riaffiora come motivo folklorico (AT 123; Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare* cit., 68) in un celebre *Märchen* dei fratelli Grimm (*Il lupo e i sette caprettini*, KHM: Nr. 5 = *Fiabe* cit., vol. I, 22-23) che richiamò persino l'interesse di Freud.¹¹⁹ Pur sospettando un qualche legame nascosto col tema dell'amputazione cruenta, Freud non riuscì però a identificarne l'originaria matrice russa, svelata da una fiaba di Afanas'ev [*Il lupo imbecille*], dietro cui si sono volute riconoscere torbide reminiscenze a sfondo licantropico e sciamanico.¹²⁰ Le

Eliade, *Shamanism* cit., 383-384; C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino 1989, 249. A conferma della diffusione del motivo anche in tradizioni folkloriche, come quella russa, influenzate dallo sciamanesimo nord-eurasiatico, cfr. V. Ja. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate* (1946), tr. it. Boringhieri, Torino 1981⁵, 477: «più tardi sarà la cicatrice a far riconoscere l'eroe. [...] Pertanto all'eroe viene impresso un certo contrassegno, un marchio, e per giunta un marchio sanguinoso, e l'eroe si riconosce dalla cicatrice».

¹¹⁵ Diog. Laert. VIII, 11; cfr. Arist. (= 14 A 7 D-K); Aelian. *Var. hist.* II, 26; Iambl. *V. Pyth.* XIX, 92; XXVIII, 135, 140; Porph. *V. Pyth.* 28; Luc. *Dial. mort.* 6. Il misterioso attributo della «coscia d'oro» di Pitagora, che ha paralleli russi e ugro-finnici (Propp, *Le radici storiche* cit., 473; Meuli, *Scythica* cit., 159-162), è stato ricondotto da W. Burkert, *Weisheit und Wissenschaft*, Hans Carl Verlag, Nürnberg 1962, 134, a cruenti riti sciamanici di smembramento iniziatico e rinascita, non estranei neppure al mondo greco (cfr. ad es. la «scapola d'avorio» di Pelope: *infra*, n. 125).

¹¹⁶ M. Duichin, *L'eroe claudicante. Ferite iniziatiche e viaggi nell'aldilà*, «Il Contributo» 16, 2 (1992) 3-26; cfr. Brelich, *Gli eroi greci* cit., 244 ss.; Ginzburg, *Storia notturna* cit., 210 ss.

¹¹⁷ *Il cantare di Igor'*, a. c. di E. Saronne, Pratiche Editrice, Parma 1988, 155. Il motivo sollecita un cursorio raffronto comparativo con i guerrieri Ernici decritti da Virgilio, ricoperti di pelli di lupo e con il piede sinistro scalzo: *fulvosque lupi de pelle galeros / Tegmen habent capiti: vestigia nuda sinistri / Instituire pedis, crudus tegit altera pero* (*Aen.* VII, 688-690).

¹¹⁸ *Il cantare di Igor'* cit., 236 n.; Duichin, *Odysseus' Scar* cit., 67. Cfr. l'antico epiteto svedese *gullfot, guldfot* ('piede dorato'), con valore di parola-tabù per 'lupo': L. Oitana, *La metamorfosi iniziatica nella letteratura norrena*, in S. Bosco Coletsos, M. Costa (eds.), *Fiaba, Marchen, Conte, Fairy Tale*, Centro Scientifico Editore, Torino 2005, 266; analogamente, nella tradizione finnica l'epiteto *Mesikäpälä* o *Mezikäbälä* ('zampa di miele') è un termine tabuizzato per 'orso' (Pentikäinen, *Golden King of the Forest* cit., 99).

¹¹⁹ S. Freud, *Materiale fiabesco nei sogni* (1913); *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)* (1914), in Id., *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. VII, 199-200; 508-509.

¹²⁰ *The Wolf Is a Fool*, in *The Complete Folktales of A.N. Afanas'ev* cit., vol. I, No. 56, 85-88. (La versione russa della fiaba di Afanas'ev rimase, per quanto ne sappia, sconosciuta a Freud). Su ciò v. C. Ginzburg, *Freud, l'uomo dei lupi e i lupi mannari*, in Id., *Miti emblemici spie*, Einaudi, Torino 1986, 239-251.

seminali ricerche di Carlo Ginzburg hanno mostrato il nesso millenario che collega sotterraneamente, attraverso un'immensa area del continente eurasiatico, il tema dell'anomalia crurale allo sciamanesimo.¹²¹ Questa anomalia, solitamente costituita da una mutilazione o da una sanguinosa ferita agli arti inferiori, ricorre di frequente sia nelle saghe islandesi (es. *Eyrbyggja saga*, 8 ss.; *Vatnsdal saga*, 29; *Örvar Oddr saga*, XLVI) che nei miti greci (es. Licurgo: Hyg. *Fab.* 132; Serv. in Verg. *Aen.* III, 14) e nel folklore dei popoli nordici, slavi, caucasici e ugro-finnici dell'area sciamanica, presso i quali era considerata un tratto distintivo dei licantropi.¹²²

Talvolta, come si è già accennato, la mutilazione è simbolicamente surrogata da atavismi o relitti teriomorfici: es. la «zampa d'orso» dello sciamano lappone, il «ginocchio di lupo» di Amirani, la «zampa bianca» del «lupo scalzo» Igor'; oppure, da marchi identitari più mitigati e incruenti: es. una cicatrice sopra il ginocchio, come in Odisseo e Väinämöinen, talora sostituita in certi eroi delle fiabe da una «stella dorata»;¹²³ un anello nascosto nel polpaccio ferito, come in Hadingus; una «coscia d'oro» o un «tatuaggio» crurale,¹²⁴ come in Pitagora; una «voglia bianca», come nei discendenti di Pelope,¹²⁵ al posto della protesi eburnea che fin dall'infanzia aveva rimpiazzato la sua scapola mancante, divorata durante un banchetto cannibalico imbandito dal padre Tantalo per onorare gli dèi (Pind. *Ol.* I, 24 ss. e schol.; Hyg. *Fab.* 83; cfr. TMI E33. *Resuscitation with missing member*). A ogni modo, si tratta di uno stigma *indelebile*, che tradisce l'occulta natura *terioantropica* di determinati individui: secondo un'arcana credenza registrata da Gervasio di Tilbury (1155-1234), se a un licantropo veniva mozzata una zampa riprendeva immediatamente spoglie umane,¹²⁶ ma la mutilazione ricevuta «accompagnava per tutta la vita anche l'essere umano che si nascondeva in lui»¹²⁷.

Nel V secolo a.C. Erodoto riferì una strana notizia concernente i *Neuroi*, una tribù di ceppo proto-slavo e costumi scitici, da lui descritta come un popolo di *gōētes* (ossia di

¹²¹ Ginzburg, *Storia notturna* cit., spec. 206 ss.

¹²² E. Pócs, *Hungarian Táltos and His European Parallels*, in M. Hoppál, J. Pentikäinen (eds.), *Uralic Mythology and Folklore*, Ethnographic Institute of the Hungarian Academy of Sciences/Finnish Literature Society, Budapest and Helsinki 1989, 240-258. Sulla mutilazione crurale di Licurgo, l'«uomo lupo» (Kerényi, *DEG I*, 216), v. Duichin, *L'eroe claudicante* cit., 18-19; sull'analoga mutilazione di alcuni eroi della mitologia caucasica (e.g. l'eroe dei Narti Soslan) cfr. G. Dumézil, *Soslan-Sosryko e il sole*, in *Storie degli Sciti* (1978), tr. it. Rizzoli, Milano 1980, 94 ss.; Id., *Il libro degli eroi. Leggende sui Narti* (1965), tr. it. Adelphi, Milano 1983³, 139 ss.

¹²³ M. Lüthi, *La fiaba popolare europea. Forma e natura* (1947), tr. it. Mursia, Milano 1979, 40.

¹²⁴ Schol. in Luc. *Vit. auct.* 6, 124 Rabe; cfr. E.R. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1951, 163 n., secondo cui il tatuaggio con l'effigie di Apollo, impresso sulla coscia destra di Pitagora, sarebbe «a rationalization of the mysterious 'golden thigh'».

¹²⁵ Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 257; Butterworth, *Some Traces of the Pre-Olympian World* cit., 135-142.

¹²⁶ Gervasio von Tilbury, *Otia imperialia* (1214 ca.), cxx (ed. F. Liebrecht, Rümpler, Hannover 1856, 51): *ictu securis alterum pedem perdidit, sicque specie resumpta hominem induit*. Ma sulla metamorfosi (*lupus factus est*) e il riconoscimento (*Intellexi illum versipellem esse*) del lupo mannaro ferito v. già Petronio, *Satyricon*, 62.

¹²⁷ Corradi Musi, *Vampiri europei e vampiri dell'area sciamanica* cit., 117. Cfr. C. Lecouteux, *Dietro alla metamorfosi*, in *Fiaba, Märchen, Conte, Fairy Tale* cit., 19-20; Nennius, *Histoire des Bretons* (= *Reliquiae Antiquae*, eds. T. Wright and J.O. Halliwell, Smith, London 1845, vol. II, 105); M. Summers, *The Werewolf*, Kegan, Trench, Trubner & Co., London 1933, 206: *si quid eos laedat, penetrent si vulnera quaeque, vere in corporibus semper cernuntur eorum*. La metamorfosi del lupo mannaro mutilato ha un parallelo nella fiaba della donna che si trasforma in gatto: Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare* cit., 363; TMI D702.1.1. *Tagliata la zampa al gatto manca la mano alla donna*.

veri e propri 'sciamani' secondo *l'interpretatio graeca* del termine chiarita da W. Burkert),¹²⁸ i cui membri si trasformavano una volta all'anno in lupi per riprendere poi forma umana (Hdt. IV, 105; cfr. Mel. II, 1, 14-15; Solin. XV, 2). Alcuni secoli più tardi, Tacito (*Germ.* 46, 4) accennerà con ostentata incredulità alle tribù finniche degli *Oxiones* e degli *Hellusii*: costoro, a quanto si diceva, avevano «volto umano ma corpo e arti ferini» (*ora hominum vultusque, corpora atque artus ferarum*). Lo storico latino relegò la notizia fra le tante dicerie favolose (*cetera iam fabulosa*) che circolavano intorno ai misteriosi popoli nordici.¹²⁹

Sull'oscura identità degli *Oxiones* (e dei limitrofi *Hellusii*: probabilmente «il popolo degli Alci») gli studiosi si sono a lungo divisi.¹³⁰ L'etnonimo «Oxiones» è stato spesso oggetto di fantasiose e svianti interpretazioni. È merito del latinista finlandese Tuomo Pekkanen aver mostrato che esso è un appellativo autoreferenziale, derivante dal finnico *oksi*: uno dei nomi più arcaici (cognato del Livone *okš* e tuttora usato in Finlandia come uno dei circa *trecento* termini alternativi al più usuale *karhu*) con cui le popolazioni proto-finniche designavano l'orso.¹³¹ I misteriosi *Oxiones* altri non erano, insomma, che la tribù degli «Orsi», un tempo stanziata tra la Finlandia e la Carelia russa.¹³² Il passo di Tacito sembra così serbare un confuso ricordo di usanze rituali sciamaniche, praticate in antico da Finni e Lapponi e sopravvissute fino in epoca recente presso talune etnie dell'area siberiana;¹³³ le favolose creature dalle fattezze semiferine da lui menzionate affondavano le radici in ancestrali cerimonie estatiche, durante cui, avvolti in pelli d'orso,¹³⁴ i membri del clan si 'trasformavano' magicamente nell'animale totemico di cui portavano il nome.¹³⁵ Sia in Erodoto che in Tacito, individui appartenenti a popoli arcaici (i *Neuroi* e gli *Oxiones*), stanziati in aree diverse ma contigue dell'Eurasia settentrionale, erano dunque accreditati della capacità di assumere periodicamente, in stato di *trance*, le sembianze di *lupi* e di *orsi*: gli stessi animali che la tradizione classica considerava i progenitori di Odisseo, personificandoli in precisi eroi terioantropici (*Autólykos* e *Arkeísios*).

8. I resoconti degli autori antichi contribuirono ad alimentare per secoli le più disparate leggende sulla vera o presunta «licantropia» dei popoli boreali,¹³⁶ senza che se ne

¹²⁸ Burkert, ΓΟΗΣ. *Zum griechischen Schamanismus* cit., 36-55. Sui Neuri «ancestors of the Slaves»: Jakobson, Szeftel, *The Vsleslav Epos* cit., 68; su una loro possibile origine livone o proto-baltica: Ginzburg, *Storia notturna* cit., 135.

¹²⁹ Cfr., ad es., le analoghe credenze su certe fantastiche creature del Nord artico, «per metà uomini e per metà belve», ancora vive intorno alla prima metà del XV secolo tra i viaggiatori europei: A. Bianco, *Atlante* (1436) (= Fago, *L'occidente "latino" di fronte al Nord artico e ai Lapponi* cit., 293).

¹³⁰ Su ciò v. L.G. de Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Turun Yliopisto, Turku 1988, 55 ss. (Sugli *Hellusii* v. ora Pentikäinen, *Golden King of the Forest* cit., 23: «Hellusii, with a Germanic root, may be related to and signify the concept of 'elk'»; il loro nome deriverebbe da descrizioni fantastiche, basate su tradizioni orali, di clan nordici il cui animale totemico era l'alce).

¹³¹ T. Pekkanen, *The Hellusii and the Oxiones of Tac. Germ.* 46, 4, «Arctos» 17 (1983), 49-60; cfr. Pentikäinen, *Golden King* cit., 23, 93 ss.

¹³² Pekkanen, *The Hellusii and the Oxiones* cit., 50.

¹³³ Pentikäinen, *Golden King* cit., 23.

¹³⁴ Cfr. Eliade, *Shamanism* cit., 459: «For primitive man, donning the skin of an animal was becoming that animal, feeling himself transformed into an animal».

¹³⁵ de Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia* cit., 57-58; Pentikäinen, *Kalevala Mythology* cit., 198: «It has in fact been hypothesized that the elk and the bear were the totem animals of two different Stone Age clans in ancient Finland»; cfr. G.W. Dasent, *Popular Tales from the Norse*, Douglas, Edinburgh 1903, cxvii: «Finns and Lapps, who from time immemorial have passed for the most skilful witches and wizards in the world, can at will assume the shape of bears».

¹³⁶ Ancora nel XVII secolo, ad es., il viaggiatore inglese R. James riferiva incredulo la sconcertante notizia che «people of Narva and Livonia become werewolves every year»: F.

comprendessero a lungo le effettive implicazioni sciamaniche. La scoperta (o piuttosto la 'riscoperta') dello sciamanesimo lappone e siberiano da parte della cultura occidentale risale a un'epoca relativamente recente, databile tra la fine del XVII e i primi del XVIII secolo.¹³⁷ Accostamenti e comparazioni, fino ad allora impensabili, fra mondo nordico e mondo greco cominciarono così a suscitare il crescente interesse dei dotti europei.¹³⁸ Proprio in quel torno di anni, il sacerdote ravennate Francesco Negri (1623-1698), primo viaggiatore italiano a raggiungere Capo Nord, riferì in un passo del suo libro postumo *Viaggio settentrionale* della presunta capacità dei Lapponi di tramutarsi in *orsi* e in *lupi*, interpretando quel «male naturale chiamato dai dottori *Licantropia*» come una forma di «pazzia temporanea».¹³⁹

Agli inizi del secolo scorso, lo studioso norvegese Just Qvigstad (1853-1957) pubblicò uno strano racconto che circolava intorno ai Sámi Skolt, un'etnia lappone di costumi sciamanici stanziata nella Finlandia settentrionale: i giovani maschi, a quanto riferito dagli informatori locali, potevano tramutarsi a piacimento in *orsi* e *lupi*.¹⁴⁰ Il fatto insolito evidenziato da Qvigstad è il singolare atteggiamento dei membri del clan a fronte di tali metamorfosi: anziché provocare timore o sgomento, l'evento era visto con favore dai genitori dei presunti 'licantropi', i quali preferivano che i loro figli si 'trasformassero' in fiere selvagge piuttosto che essere arruolati come soldati.¹⁴¹ Ora, non è infondato supporre che, per sottrarsi alla paventata e invisibile coscrizione militare, i giovani Sámi simulassero (come già intuito a suo tempo dal Negri) una *momentanea* pazzia, durante cui imitavano in stato di *trance* mimetica il comportamento e i versi ferini degli *orsi* e dei *lupi*, gli animali totemici del clan di appartenenza: i Sámi Skolt, non a caso, erano considerati con ammirazione dalle tribù circostanti «un popolo molto astuto».¹⁴²

Si potrà forse sorridere di queste primitive credenze, ma non va dimenticato che anche

Psalman, *Un russian anglais au XVI^e - XVII^e siècle. Richard James (1572-1638)*, «Bulletin de Géographie Historique et Descriptive» (1911), 372; sulla comparazione con la periodica metamorfosi in lupi dei Neuri, a suo tempo riferita da Erodoto, v. Jakobson, Szeftel, *The Vseslav Epos* cit., 68.

¹³⁷ C. Ginzburg, *Gli europei scoprono (o riscoprono) gli sciamani*, in Id., *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano 2006, 94-111; cfr. J.-P. Roux, *Le chaman altaïque dans les voyageurs européens des XVII^e et XVIII^e siècles*, «Anthropos» 5 (1961), 438-458; G. Flaherty, *Shamanism and the Eighteenth Century*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1992; Bremmer, *The Rise and Fall of the Afterlife* cit., 27-28; J. W. Boekhoven, *Genealogies of Shamanism*, Barkhuis, Groningen 2011, 32 ss.

¹³⁸ Si pensi, per tutti, allo svedese Olaus Rudbeck (1630-1702) che, nella sua monumentale opera *Atlantica* (4 voll., Uppsala 1679-1702), accostò il viaggio agli Inferi del cantore greco-tracio Orfeo alla *trance* estatica degli sciamani lapponi (III, 434). Cfr. Meuli, *Scythica* cit., 176, il quale ha riconosciuto in Väinämöinen «ein 'finnischer Orpheus'».

¹³⁹ F. Negri, *Viaggio Settentrionale. Fatto e Descritto dal molto Rever. Sig. D. Francesco Negri da Ravenna. Opera postuma*, Stamperia del Seminario, Padova 1700 (Rist. anast. Leading Edizioni, Bergamo 2000), 44. Sul viaggio di Negri v. ora P. Loikala, *Il primo viaggiatore italiano: Francesco Negri*, in Ead., *Cronache di viaggiatori italiani in Finlandia*, Aracne, Roma 2010², 25-41.

¹⁴⁰ J.K. Qvigstad, *Lappiske eventyr og sagn [Storie e leggende lapponi]*, Instituttet for sammenlignende kulturforskning, Oslo 1927, vol. III/1, 403-407.

¹⁴¹ Ivi, 407. Fin dal XVI e XVII secolo soldati lapponi venivano arruolati nelle armate del re di Svezia: essi erano particolarmente temuti dai nemici in quanto si riteneva che detenessero poteri straordinari, connessi alla loro fama di stregoni e di esperti in magia nera (*noaidi tricks*): de Anna, *La terra dei venditori di vento* cit., 62-63; Pentikäinen, *Golden King of the Forest* cit., 44.

¹⁴² Qvigstad, *Lappiske eventyr* cit., vol. III/1, 407; cfr. Pentikäinen, *Golden King of the Forest* cit., 110: «parents thought it better for their children to run around as wolves or bears than to be conscripted as soldiers. The Skolt Sámi are a cunning people». Odisseo, a sua volta, è definito da Omero «maestro d'ogni astuzia» (*Od.* IX, 19-20).

lo scaltro Odisseo – presunto figlio di Sisifo, «il più astuto (*kérdistos*) degli uomini» (*Il. VI*, 153), nonché discendente in linea materna da un avo licantropo¹⁴³ e in linea paterna da una stirpe di origini ursine¹⁴⁴ – ricorre a uno stratagemma del tutto simile, fingendosi temporaneamente pazzo per evitare l'arruolamento (*in order to avoid conscription*) nell'esercito Acheo.¹⁴⁵ La vicenda, già attestata nei perduti *Canti Ciprii* (Daremberg, Saglio, *Dictionnaire des antiquités* cit., V/1, s.v. 'Ulysse', 579 n.; cfr. Procl. *Chr. Cypr. Arg.* 118-121), era nota anche a Omero, che vi accenna però solo in modo cursorio (*Od. XXIV*, 115-119). Fugacemente riecheggiata da varie fonti classiche (Lyc. *Alex.* 818; Apd. *Epit.*, 3, 7; Plutarch. *Aud. poet.* 3; Ovid. *Met.* XIII, 57), e descritta in modo più esteso da Igino (*Fab.* 95), la finta pazzia dell'eroe costituiva il *leitmotiv* dell'*Odysseús mainómenos* [*La follia di Odisseo*], una tragedia perduta di Sofocle (frr. 424-429 Nauck²) che aveva per argomento il suo tentativo di sottrarsi alla guerra di Troia fingendosi folle.¹⁴⁶ Sfortunatamente, preziosi indizi circa il quadro clinico-sintomatico della 'pazzia' simulata da Odisseo sono andati smarriti per sempre. Possiamo però ragionevolmente immaginare – grazie alle notizie tramandate dai poeti tragici sul comportamento 'licantropico' di altri eroi antichi (es. Oreste, Eracle, Aiace, Dolone), che «mutavano aspetto» e «muggivano e ululavano come tori e cani», o assumevano astutamente «sembianza di lupo» per sottrarsi alla vista dei nemici¹⁴⁷ – quale fosse il *modus operandi* di Odisseo («l'astuzia fatta uomo»),¹⁴⁸ ereditato dal padre naturale Sísyphos (il *trickster*) e dai nonni Autólykos (il *lupo*) e Arkeísios (l'*orso*).¹⁴⁹

Non sorprende, pertanto, che autorevoli studiosi moderni abbiano ravvisato in figure quali Oreste, Dolone e Odisseo i tratti tipici del «lupo mannaro».¹⁵⁰ D'altro canto, già i

¹⁴³ Eisler, *Man into Wolf* cit., 142.

¹⁴⁴ Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 370; sulla «mysterious connection which the house of Odysseus has with the race of the bear» cfr. Carpenter, *Folk Tale, Fiction, and Saga* cit., 127.

¹⁴⁵ Stanford, *The Ulysses Theme* cit., 82; cfr. A. Hurst, *L'Odyssee de Lycophron*, MOHG, 119; J.E. Thornburn, *The Facts on File Companion to Classical Drama*, Facts on File, New York 2005, 374.

¹⁴⁶ *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, ed. A. Nauck, Teubner, Leipzig 1889², 421: *Argumentum fuit Ulixes furem simulans, ne ad Troiam navigare cogeretur*.

¹⁴⁷ Eur. *Iph. Taur.* 281-295; *Herc. fur.* 867-869; Soph. *Aj.* 317-322; Ps-Eur. *Rh.* 208-215 (cfr. *Il. X*, 334). La crisi di Oreste è stata identificata dall'etnopsichiatra Georges Devereux (*Saggi di etnopsichiatria generale* [1973], tr. it. Armando, Roma 1978, 62) con una forma di licantropia «di un tipo specificamente greco». Essa richiama, fin nei dettagli, impressionanti somiglianze sia col delirio di Eracle (Guidorizzi, *Ai confini dell'anima* cit., 165-166), sia con l'imitazione dei versi degli «spiriti animali» da parte degli sciamani siberiani (V.M. Mikhailovskij, *Shamanism in Siberia and European Russia*, «Journal of the Royal Anthropological Institute» 24 [1894], 74, 94), sia con la *trance* dei *tietäjä* finnici, i quali tremano, si contorcono, muggiscono, ondeggiando il corpo, roteano gli occhi e scuotono il capo, per poi crollare a terra come morti (Siikala, *I tietäjä finnici e lo sciamanesimo* cit., 107-114). Sul tema della licantropia sotteso alla vicenda di Dolone (*Rh.* 208 ss.), «i cui sostrati mitici e rituali sono [...] più o meno misconosciuti da Omero»: L. Gernet, *Dolone il lupo*, in *Antropologia della Grecia antica* (1968), tr. it. Mondadori, Milano 1983, 126-140: 126; cfr. R. Buxton, *Wolves and Werewolves in Greek Thought*, in *Interpretations of Greek Mythology* cit., 64 ss.

¹⁴⁸ Detienne, Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia* cit., 15.

¹⁴⁹ Presso alcuni popoli antichi dell'Europa settentrionale (es. i Celti d'Irlanda) era credenza diffusa che «la licantropia si trasmettesse per via familiare» (*Lycanthropy run in families*): Eisler, *Man into Wolf* cit., 160.

¹⁵⁰ Devereux, *Saggi di etnopsichiatria generale* cit., 62; Gernet, *Dolone il lupo* cit., 126 ss.; Burkert, *Homo Necans* cit., 106 ss. Sul carattere psicopatologico della licantropia, che induce chi ne è affetto a credere di potersi trasformare in lupo, sia nell'aspetto che nel comportamento, v.

medici tardo-antichi e bizantini (Galeno, Oribasio, Paolo di Egina, Ezio di Amida, Marcello di Side *et al.*) conoscevano una sindrome psicotica, variamente denominata *kynánthrōpos nōsos*, *kynanthropía*, *lykanthropía*, *furor lupinus*, *morbus lupinus* e *insania lupina*, che rendeva alcuni uomini temporaneamente simili a lupi o a cani rabbiosi.¹⁵¹ Oltre alla sintomatologia *temporanea e reversibile* che si manifestava durante le periodiche crisi (es. la sete smodata), alcuni medici rilevarono la presenza di una strana anomalia (riecheggiante la menomazione agli arti inferiori dei mitici 'eroi claudicanti') da cui erano affetti in modo *permanente* i cosiddetti *licantropi*, misteriosamente contrassegnati da inguaribili ferite ai piedi (*pedes semper ulceratos habent*) e alle gambe (*tibias exulceratas insanabiles*).¹⁵²

9. Come ha ricordato un autorevole storico delle religioni, l'italo-ungherese Angelo Brelich (1913-1977), non era infrequente che gli antichi Greci immaginassero un eroe «dall'aspetto di lupo».¹⁵³ La teriantropia, ovvero la capacità di un uomo di trasformarsi in animale, non era però circoscritta esclusivamente alla metamorfosi in lupo. Nella tradizione classica, figure di tipo sciamanico come Proteo e Periclimeno, o come i Telchini, simili agli gnomi o ai coboldi delle leggende nordiche,¹⁵⁴ possono assumere le più disparate sembianze: leone, cinghiale, pantera, toro, serpente, aquila, persino ape, mosca e formica.¹⁵⁵ Si tratta per lo più dei medesimi animali e insetti in cui si trasformano nella loro *trance* estatica gli eroi dell'epos finnico e russo (Väinämöinen, Lemminkäinen, Volch, Vseslav, Igor' ecc.) quando devono sfuggire a un pericolo, penetrare in luoghi inaccessibili o combattere contro minacciosi avversari.¹⁵⁶

ora P. Garlipp, T. Gödecke-Koch, D.E. Dietrich, H. Haltenhof, *Lycanthropy – Psychopathological and Psychodynamical Aspects*, «Acta Psychiatrica Scandinavica» 109, 1 (2004), 19-22.

¹⁵¹ Cfr. W.H. Roscher, *Das von der 'Kynanthropie' handelnde Fragment de Marcellus von Side*, «Abhandlungen der philologischen-historischen Classen der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften» 17, 3 (1896), 3-86. Ricalcata sulla terminologia clinica della tarda antichità, l'espressione *folie louverrière* fu introdotta nel lessico scientifico moderno dal trattato del medico francese Jean de Nynauld (*De la lycanthropie, transformation et extase des sorciers*, Millot, Paris 1615).

¹⁵² Paul Aeg. III, 61; Galen. *De atra bile*, 3; cfr. su ciò Duichin, *L'eroe claudicante* cit., 23.

¹⁵³ Brelich, *Gli eroi greci* cit., 237; cfr. Buxton, *Wolves and Werewolves in Greek Thought* cit., 60-79. Numerosi eroi greci, non a caso, condividono zoonimi (*Autó-lykos*, *Lyk-oûrgos*, *Lyk-áon*, *Lykas* ecc.) riflettenti lo stigma del *lupo*.

¹⁵⁴ Rose, *A Handbook of Greek Mythology* cit., 167; cfr. Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 195: «The Telchines have the shapeshifting ways of shamans».

¹⁵⁵ Proteo: *Od.* IV, 349 ss.; *Diod.* I, 62; *Nonn. Dionys.* I, 14 ss.; *Ovid. Met.* VIII, 731 ss.; *Verg. Georg.* IV, 406-410; *Tzetz. Chil.* II, 12. Periclimeno: *Hes. Cat. fr.* 33 a- b, 43 c M-W; *Apd.* I, 9, 9; II, 7, 3; *Ap. Rh.* I, 156-160 e schol. 156; *Ovid. Met.* XII, 556 ss.; *Schol. in Od.* XI, 289; *Eustath. ad Hom. Od.* XI, 285. Telchini: *Diod.* V, 55; cfr. Lindsay, *The Clashing Rocks* cit., 195-196; Grimal, *DMGR*, s.v., 640. Ma v. anche il caso di Mestra, la metamorfica 'sciamana' tessala che, alla luce d'una testimonianza di Ovidio, risulta collegata alla stirpe odissiaca. Figlia di Erisictona, un discendente di Eolo, la bellissima «maga» (*pharmakís*) Mestra, corteggiata invano da Sisifo e concupita dal dio Poseidone (*Hes. Cat. fr.* 43 a-b M-W), divenne poi la «consorte di Autolico» (*Ovid. Met.* VIII, 738: *Autolyxi coniunx*; cfr. Roscher, *Ausf. Lex.* II/2, s.v., 2845: «Gemahlin des Autolykos») e, dunque, la *nonna materna* di Odisseo [!]; a lei l'amante Poseidone aveva donato (come già a Periclimeno) «the art of shape-changing» (Rose, *A Handbook* cit., 294), grazie a cui «poteva mutare il suo aspetto in quello di qualsiasi animale» (*Cat. fr.* 43 b-c M-W; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 738-739).

¹⁵⁶ *Kalevala* XVI, 189 ss.; Pentikäinen, *Kalevala Mythology* cit., 206; *Il cantare di Igor'* cit., 59, 145, 155; E.T. Saronne, K.F. Danil'čenko (eds.), *Giganti, incantatori e draghi. Byline dell'antica*

Il combattimento estatico di due sciamani in sembianze teriomorfe è un motivo estremamente arcaico, comune alle popolazioni ugro-finniche e paleoasiatiche delle regioni boreali, le cui origini (quantunque la prima testimonianza scritta non sia anteriore al XII secolo: *Historia Norvegiae*, 1180 ca.)¹⁵⁷ risalirebbero addirittura al Neolitico.¹⁵⁸ Diffuso presso varie etnie uralo-altaiche, e sopravvissuto come residuo fiabesco, argomento epico e credenza folklorica anche nell'Europa centro-orientale e settentrionale (es. tra i Magiari, gli Slavi, i Finni e i Balto-Livoni, ove risulta documentato fino a tutto il XVII secolo),¹⁵⁹ il tema dello *Schamanenkampf*, in cui due sciamani rivali sono spinti a combattere l'uno contro l'altro «sotto forma del loro *alter ego* animale»,¹⁶⁰ sembra velatamente affiorare – ancorché come relitto trasfigurato, divenuto ormai incomprensibile ai più – perfino in certi episodi omerici nei quali Odisseo ingaggia un mortale duello con una fiera (*Od.* XIX, 439 ss.) o una figura di aspetto semiferino (*Il.* X, 260 ss.).¹⁶¹

Rus', Pratiche Editrice, Parma 1997, 107, 113, 121-125; Jakobson, Szeftel, *The Vseslav Epos* cit., 56 ss. È appena il caso di ricordare che identiche capacità sciamaniche erano possedute anche dal dio nordico Oðinn, che «abbandonava a terra il suo corpo, come addormentato o morto, e diventava un uccello, un animale selvatico, un pesce o un serpente» (*Ynglingasaga*, 7).

¹⁵⁷ C. Tolley, *The Shamanic Séance in the "Historia Norvegiae"*, «Shaman. Journal of International Society for Shamanistic Research» 2 (1994), 115-136.

¹⁵⁸ V. Diószegi, *Le combat sous forme d'animal des chamanes*, «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae» 2 (1952), 303-316.

¹⁵⁹ A. Steiner, *Sciamanesimo e folclore. Elementi sciamanici nelle favole ungheresi*, All'insegna del Veltro, Parma 1980, 70; É. Pocs, *Traces of Indo-European Shamanism in South East Europe*, in M. Kõiva, K. Vasiljeva (eds.), *Folk Belief Today*, Estonian Academy of Sciences, Tartu 1995, 366-373; C. Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino 1979³, 47-51; Id., *Storia notturna* cit., 130-133, in cui l'A. riporta la testimonianza (1692) di un vecchio *wahrwolff*, un «lupo mannaro» livone dai tratti tipicamente 'sciamanici', che asseriva di recarsi periodicamente «alla fine del mare» (cfr. i *peíraitha Ōkeanoío* ove si reca Odisseo in *Od.* XI, 13) per combattere [in estasi], sotto forma di lupo, contro «stregoni armati di manici di scopa avvolti in code di cavallo» (forse originariamente in sembianze ippomorfe: cfr. i combattimenti dei *táltos* magiari in forma di stalloni ricordati dallo stesso Ginzburg, *Storia notturna* cit., 139). Echi superstiti di questo arcaico motivo sono stati riconosciuti anche nell'*epos* finnico, ove «the chanting competition» tra gli eroi kalevaici Väinämöinen e Joukahainen è stata interpretata come la trasposizione letteraria di un prinordiale combattimento «between two shamans» (Pentikäinen, *Kalevala Mythology* cit., 190).

¹⁶⁰ L. Vajda, *Zur phaseologischen Stellung des Schamanismus* (1959), in Id., *Ethnologica. Ausgewählte Aufsätze*, hrsg. v. X. Götzfried, T.O. Hölmann u. C. Müller, Harrasowitz Verlag, Wiesbaden 1999, 161 ss.

¹⁶¹ Si veda ad es., nell'*Odissea* (XIX, 444-454), il «duello» (Calzecchi Onesti) fra il 'lupo' Odisseo, nipote del licantropo Autolico, e il cinghiale del Parnaso, che tradisce toni, modalità e cadenze di un vero e proprio combattimento sciamanico (cfr. Duichin, *Odysseus's Scar* cit., 57 ss.). Anche nell'*Iliade* (X, 260 ss., 333 ss.), a ruoli invertiti, il combattimento notturno fra Odisseo, celato da un elmo adorno di zanne di cinghiale, e Dolone, coperto da una pelle di lupo (su cui v. O. Levaniouk, *Eve of the Festival: Making Myth in Odyssey 19*, Center for Hellenic Studies, Washington 2011, Chap. 10: 'Odysseus and the Boar'), o trasformato in un 'vero' lupo (Ps-Eur. *Rh.* 208 ss.), sembra echeggiare la reminiscenza di una lotta fra sciamani in sembianze terioantropiche. Cfr. anche il furibondo scontro notturno fra Tideo, avvolto in una pelle di cinghiale, e Polinice, avvolto in una pelle di leone (Eur. *Phoen.* 411 ss. e schol. 409; *Suppl.* 140 ss.; *Apd.* III, 6, 1; *Hyg. Fab.* 69; *Stat. Theb.* I, 483-490), ricondotto a forme di lotta iniziatica «tra un uomo-leone e un uomo-cinghiale» (Guidorizzi), dietro cui potrebbero sopravvivere reconditi retaggi sciamanici (ormai incompresi dagli autori greci e latini) di combattimenti estatici in aspetto terioantropico. Del resto, come ha

Durante la *trance* estatica che accompagna il combattimento, l'anima dello sciamano nordico assume solitamente la forma di una renna (talvolta di un alce, di una foca, di una balena o di un leone marino), ma non è infrequente la metamorfosi in fiere selvatiche (orsi, cinghiali, lupi) o in uccelli rapaci (aquile, falchi, assioli).¹⁶² Le antiche *byline* russe, permeate di motivi sciamanici di matrice siberiana e centro-asiatica, conservano cospicue tracce di trasformazioni terioantropiche, segnatamente *licomorfe* e *ornitomorfe*, sovente associate fra loro.¹⁶³ Nella *bylina* di Vol'ga, ad es., il protagonista può assumere molteplici forme, tra cui quella di un «lupo» [171] e di un «assiolo» [75]; in un'altra *bylina*, lo «shaman-shapeshifter» Volch Vseslav'evič¹⁶⁴ si tramuta a piacimento in «lupo grigio» [47] e in «balenante falco» che «vola lontano sull'azzurro mare» e «abbatte oche e bianchi cigni» [80-82]; nel *Cantare delle gesta di Igor'*, il veggente Bojan si muta in «lupo grigio in terra e aquila cinerea sotto le nubi», lanciando «dieci falchi su un branco di cigni» [3-4]; il principe Vseslav si trasforma a sua volta in «fiera selvaggia» e «corre la notte in forma di lupo» [155-159], mentre il *bogat'yr* Igor', oltre a mutarsi in «lupo scalzo», vola «sotto le brume in forma di falco, abbattendo oche e cigni» [189-190]. Analogamente, nell'epos sciamanistico finnico anche il vecchio Väinämöinen, dotato d'identiche facoltà, vola «assiso sulle ali di un'aquila» fino ai «remoti confini del Nord» (*Kalevala* VII, 145 ss.), e poi «uccide uno sciame di cigni e annienta uno stormo d'oche» (*Kalevala* XVI, 132-133); dal canto suo, il giovane eroe Lemminkäinen «viaggia verso Pohjola in sembianze di lupo» (SKVR I, 2, 758 = Pentikäinen, *Kalevala Mythology* cit., 199) e, per ottenere in sposa la figlia di Louhi, deve abbattere «il cigno di Tuoni» scagliando «un solo colpo» (*Kalevala* XIV, 373-382).

Il tema sciamanico del combattimento in estasi sotto forma di uccelli rapaci non è circoscritto soltanto all'epos finnico e russo, ma figura anche in saghe islandesi¹⁶⁵ e celtiche.¹⁶⁶ Esso non è estraneo neppure alla mitologia classica, ove l'eroe Periclimento, al quale l'avo Poseidone aveva concesso il dono sciamanico di potersi mutare durante il combattimento in tutto ciò che voleva, assumendo le più disparate fattezze (leone, serpente, ape, mosca, formica),¹⁶⁷ viene raffigurato da diverse fonti anche sotto forma

opportunamente notato Brelich (*Gli eroi greci* cit., 239 n.), «chi 'diventa' un determinato animale, non è stato, neanche prima, propriamente un uomo».

¹⁶² Diószegi, *Le combat sous forme d'animal* cit., 303 ss; Siikala, *I tietäjät finnici e lo sciamanesimo* cit., 137 ss.; Ginzburg, *Storia notturna* cit., 139 ss.; Vazeilles, *Gli sciamani e i loro poteri* cit., 86; M. Waida, *Problems of Central Asian and Siberian Shamanism*, «Numen» 39, 2 (1983), 232 ss.; cfr. Eliade, *Shamanism* cit., 381: «Nordic traditions present several combats between magicians in the shape of bulls or eagles, [...] of walruses or other animals». Secondo J.A. Mac Culloch (*The Childhood of Fiction: A Study of Folk Tales and Primitive Thought*, Dutton and Co., New York 1905, 161), «Usually, though not always, the animal most feared in any country is the animal chosen for the disguise».

¹⁶³ Jakobson, Szeftel, *The Vseslav Epos* cit., 59: l'eroe bylinico «can change his bodily shape at will, transform himself into an animal, course at night as a wolf». A riprova di questa comunanza tematica fra l'epos russo e la tradizione dei popoli altaici, v. ad es. l'eroe mongolo Qunan, che poteva trasformarsi *alternativamente* in «lupo» e in «corvo» (*Storia segreta dei mongoli* [XIII sec.], a c. di S. Kozin, Guanda, Parma 1988, 186).

¹⁶⁴ Haney, *An Introduction to the Russian Folktale* cit., 7.

¹⁶⁵ H.R. Ellis, *The Road to Hel. A Study of the Conception of the Dead in Old Norse Literature*, Greenwood, New York 1968, 126; Siikala, *I tietäjät finnici e lo sciamanesimo* cit., 139.

¹⁶⁶ G. Agrati, M.L. Magini (eds.), *La saga irlandese di Cu Chulainn*, Mondadori, Milano 1982, 110-112.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, n. 155; Rose, *A Handbook of Greek Mythology* cit., 295; Biondetti, DMC, s.v. 'Periclimento', 558.

di un'aquila (*aietòs*).¹⁶⁸ Nella versione della sua morte tramandata da Ovidio (*Met.* XII, 560-561), è proprio in sembiante aquilino ch'egli ingaggia con Eracle un fatale duello, dietro cui sembrano trapelare vestigia semicancellate di un primitivo combattimento estatico fra sciamani eurasiatici.¹⁶⁹

Sognare un'aquila è un'esperienza tipica delle culture ugro-finniche, presso cui questo superbo volatile, «antenato mitico» e «spirito adiutore» degli sciamani siberiani,¹⁷⁰ costituisce una delle forme elettive da essi assunte durante la *trance* onirica per viaggiare nell'aldilà¹⁷¹ o combattere contro i loro avversari, frequentemente rappresentati a cavallo o in sembianze di anatidi (spec. oche e cigni, uccelli sostanzialmente «interscambiabili»).¹⁷² Un impressionante parallelo (sovente incompreso o travisato dagli studiosi)¹⁷³ ricorre in un celebre *locus* dell'*Odissea* (XIX,

¹⁶⁸ Hes. *Cat.*, fr. 33 a M-W; Ovid. *Met.* XII, 556 ss.; Hyg. *Fab.* 10.

¹⁶⁹ W. Burkert, *Heracles and the Master of Animals*, in Id., *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1979, 86; secondo altre varianti del mito (Schol. in *Il.* II, 236; Apd. I, 9, 9; Eustath. ad Hom. *Od.* 1685 = XI, 286; cfr. Hes. *Cat.*, fr. 33 b M-W) Periclimento fu ucciso da Eracle dopo aver assunto la forma di una *mosca* o di un'*ape*. Ma v. anche il mortale combattimento tra Eracle e Cicno, il 'cigno' (Grimal, DMGR, s.v., 136), forse un'arcaica figura 'sciamanica' della Tessaglia (nota terra d'incantesimi, le cui donne potevano trasformarsi magicamente in uccelli: Apul. *Met.* 21), capace di assumere durante la lotta aspetto ornitomorfo. Sulle implicazioni sciamanistiche di analoghe trasformazioni ornitomorfe degli abitanti della «Pallene iperborea» e delle «donne della Scizia» (Ovid. *Met.* XV, 356-360) ha richiamato l'attenzione Ginzburg, *Storia notturna* cit., 192.

¹⁷⁰ G. Nioradze, *Der Schamanismus bei den sibirischen Völkern*, Strecker u. Schröder, Stuttgart 1925, 70; Jochelson, *The Koriak* cit., 47; Eliade, *Shamanism* cit., 69 ss.; Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate* cit., 267-270; J.-P. Roux, *La religione dei Turchi e dei Mongoli* (1984), tr. it. ECIG, Genova 1990, 169 ss.

¹⁷¹ A. Cattabiani, *Volario. Simboli, miti e misteri degli esseri alati*, Mondadori, Milano 2001, 395; C. Corradi Musi, *Lo sciamanesimo ugrofinnico e la tradizione celtica*, «Studi Celtici» 3 (2004), 70-71.

¹⁷² Roux, *La religione* cit., 235. Nella tradizione nord-eurasiatica, com'è stato notato, lo sciamano maschio tende ad assumere per lo più la forma di *aquila*, mentre gli sciamani femmina (*female shamans*) assumono solitamente la forma di *cigni* e di *oche* (A.T. Hatto, *The Swan Maiden: A Folk-Tale of North Eurasian Origin?*, in *Essays on Medieval German and Other Poetry* cit., 285). Su analoghe metamorfosi e sui combattimenti estatici «in the forms of eagles» anche nelle culture a sfondo sciamanistico degli Slavi dell'Europa sud-orientale, v. Pocs, *Traces of Indo-European Shamanism in South East Europe* cit., 369; sulle trasformazioni in aquila nella mitologia nordica (e.g. Franmar): Muster, *Der Schamanismus und seine Spuren in der Saga* cit., 75; Chiesa Isnardi, *I miti nordici* cit., 369. La presenza dell'oca e del cigno nella tradizione siberiana e centro-asiatica, spesso come cavalcature sciamaniche, è ampiamente attestata: *Testi dello sciamanesimo siberiano e centro-asiatico* cit., 72 ss., 128, 237 ss., 507; Eliade, *Shamanism* cit., 89, 195, 203-204 (oche); 68, 153, 176 (cigni); sulla rilevante connotazione mitica e totemica di questi uccelli presso i popoli ugro-finnici, cfr. Meul, *Scythica* cit., 161-162; Corradi Musi, *Lo sciamanesimo ugrofinnico* cit., 71.

¹⁷³ Cfr. E. Schwartz, *Die Odyssee*, Hueber, München 1924, 110; U. Wilamowitz-Moellendorf, *Die Heimkehr des Odysseus*, Weidmann, Berlin 1927, 87; W.J. Woodhouse, *The Composition of Homer's Odyssey*, Clarendon Press, Oxford 1930, 88; P. von der Mühl, *RE* Suppl. VII (1940) s.v. 'Odyssee', 750; P.W. Harsh, *Penelope and Odysseus in Odyssey XIX*, «American Journal of Philology» 71, 1 (1950), 1-21; Hölscher, *L'Odissea* cit., 274; A. Rozokoki, *Penelope's Dream in Book 19 of "Odyssey"*, «Classical Quarterly» 51, 1 (2001), 1-16; su ciò v. ora Duichin, *Il lato oscuro di Odisseo* cit., 289-290. Tra i pochi ad aver intuito le velate connotazioni 'sciamaniche' dell'episodio, segnalò qui G. Weicker, *Der Seelenvogel in der alten Literatur und Kunst. Eine mytologische-archäologische Untersuchung*, Meiner, Leipzig 1902, 22, secondo cui l'aquila che nel sogno di Penelope uccide venti oche è l'*anima* di Odisseo, che «in modo misterioso ha lasciato

535 ss.), dove Odisseo appare in sogno a Penelope proprio sotto forma d'una maestosa aquila che stermina uno stormo di oche. Si tratta di un sogno profetico, di probabile matrice sciamanica,¹⁷⁴ simbolizzante la strage dei Proci – i tracotanti nemici dell'eroe che ne dissipano i beni e ne insidiano la sposa, destinati di lì a poco a cadere sotto i colpi del suo infallibile arco – già vaticinata dall'indovino Tiresia (*Od.* XI, 115 ss.). Vale la pena riassumerlo nei suoi tratti essenziali:¹⁷⁵ piombando da un monte, una grande aquila dal becco adunco spezza il collo a venti oche intente a beccare il grano nella dimora di Penelope, uccidendole tutte;¹⁷⁶ poi si libra nuovamente nel cielo e all'improvviso ritorna, appollaiandosi sul tetto della casa; da lì, con voce umana, così si rivolge alla donna, svelando la propria identità *segreta* e, al contempo, il contenuto *latente* del sogno: «io prima ero un'aquila (*aietòs órnis*), / ma ora torno e sono il tuo legittimo sposo, / e a tutti i pretendenti darò morte ignobile» (*Od.* XIX, 548-550). Concludendo: alla luce degli analoghi episodi poc'anzi citati, che hanno come protagonisti svariati eroi nordici a valenza sciamanica, la strana metamorfosi aquilina di Odisseo e la strage delle oche si illuminano di un significato per molti versi inedito. Il che consente, pur con le opportune cautele morfologico-comparative, di «osservare da una prospettiva più ampia», che travalica i confini del mondo greco, «racconti altrimenti difficilmente spiegabili»,¹⁷⁷ dietro i quali si profilano le vestigia semicancellate di un arcaico sostrato di mitologia unitaria, avvalorando l'ipotesi circa un plausibile nesso carsico – tuttora in gran parte da esplorare¹⁷⁸ – tra l'*Odissea* e la tradizione epica del settentrione eurasiatico.

il corpo durante l'ora degli spiriti»; per un parallelo slavo cfr. ora Pocs, *Traces of Indo-European Shamanism in South East Europe* cit., 369: «When the wizard falls into a trance [...] his soul flies away and is carried away by the heavenly eagle».

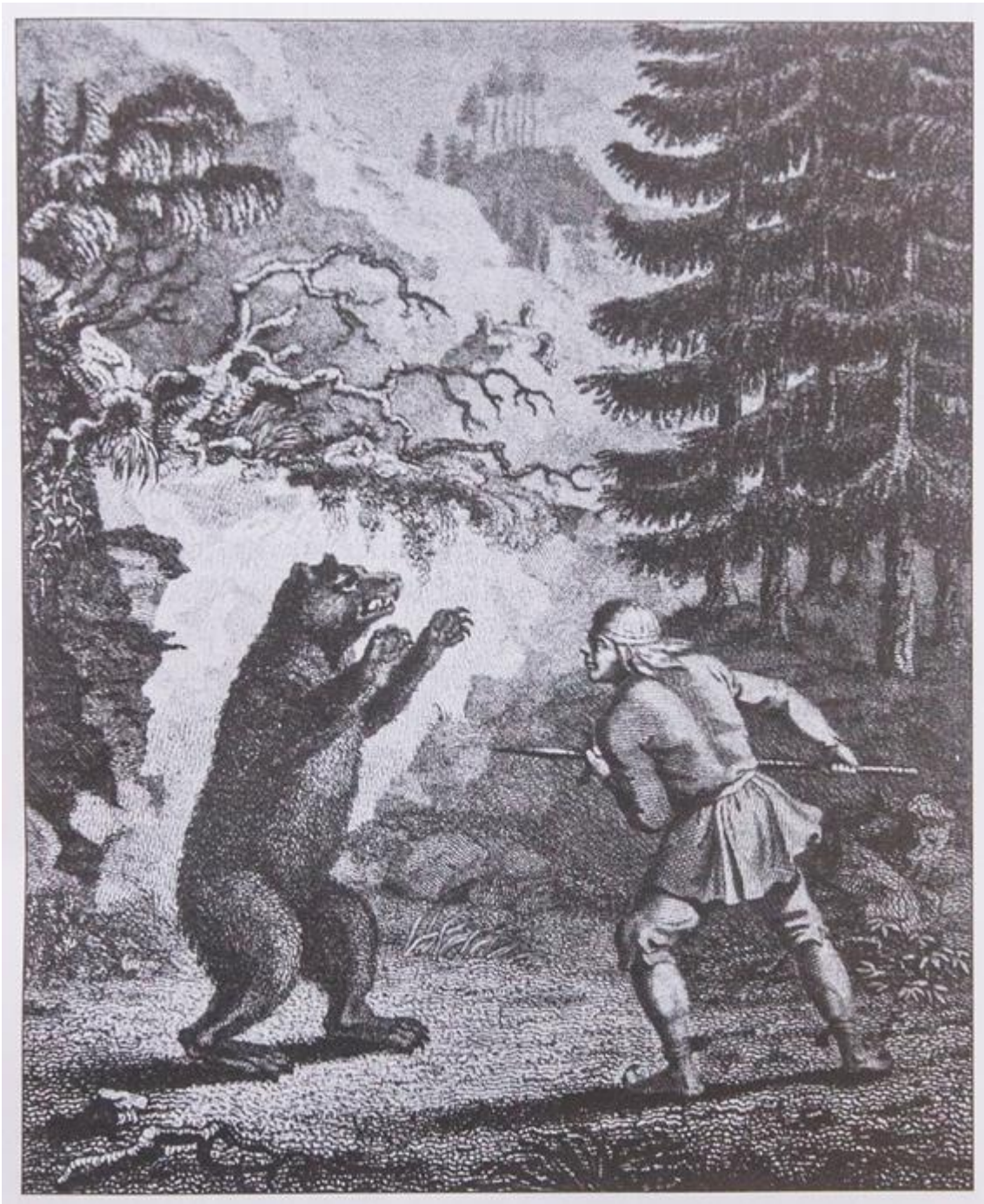
¹⁷⁴ Che un'aquila si manifesti in sogno o in visione a una donna addormentata e poi ne diventi lo 'sposo', è un tema centrale nella tradizione sciamanistica dell'area siberiana: cfr. Eliade, *Shamanism* cit., 69; Cattabiani, *Volario* cit., 394-395; Corradi Musi, *Lo sciamanesimo ugrofinnico* cit., 70.

¹⁷⁵ Per un commento analitico del sogno di Penelope rinvio al recente contributo di Olga Levaniouk, *Eve of the Festival: Making of Myth in Odyssey 19* cit., Chap. 13: 'The Dream'.

¹⁷⁶ Per un parallelo di origine lappone: Siikala, *I tietäjä finnici e lo sciamanesimo* cit., 135; curiosamente, anche l'eroe celtico Cú Chulainn, dotato di capacità di tipo sciamanico, abbatte uno stormo di venti cigni: *La saga irlandese di Cu Chulainn* cit., 28. (Sull'«affiorare di elementi sciamanici in alcune saghe celtiche» v. Ginzburg, *Storia notturna* cit., 193).

¹⁷⁷ L. Arcari, A. Saggiore, *Introduzione a Sciamanesimo e sciamanesimi* cit., 19.

¹⁷⁸ Cfr. C. Corradi Musi, *Simboli e miti della tradizione sciamanica ugrofinnica e siberiana*, in *Simboli e miti della tradizione sciamanica* cit., 14: «la storia dello sciamanesimo in Eurasia è davvero molto complessa e in gran parte ancora sconosciuta».



Un finlandese nell'atto di attaccare un orso, in una nota immagine pubblicata nei *Travels* di Giuseppe Acerbi (Londra 1802, vol. I, a fronte della pag. 288).

ESORDI DI UNA RICERCA SUL BILINGUISMO INFANTILE ITALO-FINLANDESE E SULLE POLITICHE LINGUISTICHE FAMILIARI

Cecilia Cimmino

Università di Turku

ceccim@utu.fi

Il progetto di investigazione sul bilinguismo infantile che illustriamo in queste pagine, mira ad identificare elementi di interferenza linguistica universali nella produzione orale dell'italiano di bambini bilingui in italiano e finlandese. Lo studio intende prendere in esame capacità linguistiche di soggetti giovanissimi in età prescolare, ossia durante i primi anni di sviluppo linguistico simultaneo.

Ai fini analitici l'elaborato che presenterà i risultati della ricerca, sarà suddiviso in due sezioni principali: i numerosi fenomeni di interferenza linguistica o code-switching, che sono il frutto della coesistenza di due lingue nel cervello dei bambini sottoposti al campionamento statistico, saranno l'oggetto di interesse della prima parte dell'analisi, mentre la seconda parte focalizzerà lo studio sulle decisioni e sulle abitudini quotidiane dei genitori dei bambini presi in esame, con particolare attenzione ai metodi educativi che assecondano l'apprendimento linguistico bilingue dei propri figli.

Nella prima parte la ricerca empirica prenderà in esame la sola analisi linguistica, mentre nella seconda parte si aprirà una più ampia trattazione sociolinguistica. Delle famiglie miste italo-finlandesi verranno selezionate per ottenere un consistente campione rappresentativo su cui svolgere questa ricerca, con l'obiettivo di portare a termine un'analisi non solo qualitativa, bensì anche quantitativa. Una particolare attenzione verrà rivolta al rapporto fra il comportamento o la pianificazione educativa dei genitori e la conseguente capacità linguistica del bambino, in modo tale da elaborare anche consigli pratici al fine di facilitare l'apprendimento linguistico dei giovani parlanti bilingui. La *Family Language Policy*, ossia lo studio della gestione delle politiche linguistiche all'interno delle mura domestiche, è uno dei più recenti rami di ricerca linguistica: la nostra indagine mirerà ad indagarla in una determinata combinazione di lingue che non è stata ancora debitamente approfondita.

Le motivazioni che muovono questo progetto di ricerca sono molteplici. Sino ad ora un numero esiguo di persone si sono interessate a temi riguardanti le implicazioni del contatto di questo binomio linguistico¹ e forse le ragioni sono da cercare nel fatto che le

¹ Solamente quattro lavori sono stati trovati riguardo questo specifico campo di ricerca, ossia sulle interferenze emergenti dal contatto della lingua finlandese con quella italiana: si tratta di quattro tesi di laurea svolte tutte in Finlandia, mentre sul campo italiano nulla è stato pervenuto. Il primo elaborato, di Irma Haapa-Alho, risale al 1996 e ha il titolo "*La funzione degli elementi della L1 nella lingua parlata della L2: uno studio sull'influenza dell'italiano sul finlandese: il caso dei dodici giovani finno-italiani della seconda generazione a Roma*" (Università di Turku). La seconda tesi è quella di Sirpa Kärkkäinen, del 2004, intitolata "*Immigrati italiani in Finlandia e barriere linguistiche – Osservazioni sociolinguistiche sulla comunità degli italiani residenti in Finlandia*" (Università di Helsinki). La terza ricerca è stata condotta da Laura Olivieri, la cui tesi, terminata nel 2007, prende il titolo: "*L'interferenza linguistica in bambini bilingui di età scolare (finnico-italiano)*" (Università di Helsinki). Infine, la quarta ed ultima ricerca, a firma di Anna Murgo, è l'unica ad interessarsi effettivamente allo stesso tema di questo progetto di ricerca,

coppie miste italo-finlandesi stanno crescendo in maniera esponenziale solo recentemente, ossia dopo l'inizio del nuovo millennio. Anche se i rapporti fra Italia e Finlandia sono di vecchia data², i due popoli stanno cominciando a legarsi sentimentalmente in maniera considerevole soltanto in tempi moderni ed a confermarlo sono i dati della *Official Statistic of Finland* (OSF)³ che indicano un raddoppiamento del numero delle coppie miste italo-finlandesi dal 2002 al 2016, passando dalle 466 registrazioni risalenti a 15 anni fa, alle 978 dello scorso anno. Si nota come la distribuzione di genere non sia omogenea: la componente maschile è infatti predominante, tenendo conto della presenza di 753 uomini italiani legati a donne finlandesi, a fronte di 225 donne italiane legate ad uomini finlandesi⁴; questa situazione sarà sicuramente importante per valutare come madri e padri gestiscano in maniera diversa l'educazione bilingue dei propri figli, in particolare il tramandamento della propria lingua e cultura. Sul versante del territorio italiano dobbiamo purtroppo segnalare che i dati sinora reperiti non sono ancora sufficienti a fini statistici: l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) offre solamente il dato numerico dei cittadini italiani sposati con cittadini finlandesi; inoltre è noto come attualmente il matrimonio non sia più una *conditio sine qua non* per concepire un figlio, pertanto le nostre ricerche dovranno prendere in considerazione altri tipi di soluzioni per avere dati statistici sul numero delle coppie miste italo-finlandesi presenti in Italia. In ogni caso, i dati forniti dallo stato finlandese sono già sufficienti al fine di mostrare come questo specifico tipo di bilinguismo preso sotto esame sia in forte crescita e perciò meritevole di attenzione anche se, come De Houwer⁵ ha recentemente dimostrato, il fatto che un bambino abbia i genitori che parlino due diverse madrilingue, non è condizione sufficiente per crescere bilingue.

Infine, un'altra forte motivazione che induce allo sviluppo di tale progetto di ricerca è la curiosità di conoscere e soprattutto far conoscere un più ampio panorama della dimensione sociolinguistica finlandese, a lato degli innumerevoli studi sul bilinguismo finno-svedese. I risultati saranno altresì utili agli insegnanti della lingua di mantenimento e ovviamente anche ai genitori di famiglie miste e più in generale a chiunque viva in un contesto bilingue, condizione ormai ordinaria nel mondo attuale, sempre più interconnesso da consolidate migrazioni transnazionali.

Per fornire un inquadramento storico del tema che verrà preso in esame, ci sembra necessario definire come all'inizio dello scorso secolo, quando gli studi di linguistica cominciarono ad interessarsi al fenomeno del bilinguismo, questo era considerato in maniera assolutamente negativa, se non addirittura correlato ad inferiori livelli di quoziente intellettivo – come ad esempio affermato da Laurie nel 1890⁶ o da Jespersen

dunque alla produzione linguistica dei bambini bilingui in età prescolare: risale al 2014 ed ha il titolo di *“Le interferenze nel bilinguismo dei bambini italo-finlandesi in età prescolare”* (Università di Turku).

² Riferimento agli studi di R. Viertola-Cavallari (2008), *Italia*, in *Suomalaiset Europassa* redatto da K. Björklund e O. Koivukangas e di P. Di Toro Mammarella(2007), *Il sole a mezzanotte – La comunità italiana a Turku*, Settentrione n.19 e (2008) *Young generations and new patterns of emigration, the Finnish Italian case*, Web Reports 39, Institute of Migration.

³http://pxnet2.stat.fi/PXWeb/pxweb/en/StatFin/StatFin__vrm__perh/?tablelist=true&rxid=154bd0f0-87fc-4d9a-aba5-232c3cf8e7e0

⁴ Dato del 2016.

⁵ A. De Houwer (2007), *Parental language input patterns and children's bilingual use*, Applied Psycholinguistic, Vol 28 (3).

⁶ C. Baker (2011) *Foundation of bilingual education and bilingualism*. Laurie, professore all'Università di Cambridge, nel 1890 asserì: “ If it were possible for a child to live in two

nel 1922⁷. Jules Ronjat nel 1913 e Werner Leopold fra il 1039 ed il 1949, furono i primi ad interessarsi al bilinguismo infantile e ad osservare aspetti positivi per i propri figli, cresciuti apprendendo contemporaneamente due lingue. Inoltre Ronjat e Leopold furono anche i pionieri del sistema "un genitore una lingua" meglio conosciuto come "metodo OPOL", che sta appunto per "One Parent One Language". Tale tecnica educativa linguistica implica che ogni genitore parli al proprio figlio solo ed esclusivamente nella sua lingua madre, al fine di trasmetterla al piccolo in maniera del tutto naturale. Successivamente, sin dalla svolta data dagli studi di Peal e Lambert nel 1962⁸, ci vollero in ogni caso decenni prima che i linguisti riuscirono a confermare che per i bilingui gli aspetti positivi⁹ sono di gran lunga superiori a quelli negativi – che ad ogni modo esistono, come ad esempio un vocabolario più ristretto ed una produzione linguistica formale meno dinamica¹⁰.

Attualmente, considerando il notevole numero di studi che sono stati svolti sul bilinguismo, si ha un'ampia conoscenza del fenomeno: le scoperte più recenti sono disponibili sotto forma di studi scientifici, come quelli di Elisabeth Lanza¹¹, Susanne Döpke¹² e Suzanne Barron-Hauwaert¹³, oppure come più pratici libri di facile lettura che hanno lo scopo di aiutare, con consigli appunto pratici, quei genitori che hanno intenzione di far crescere i propri figli nel bilinguismo¹⁴. Inoltre segnaliamo la presenza di siti internet come *The Bilingual Family Newsletter*¹⁵, che meritano attenzione giacché sono ampiamente consultati dalle famiglie alla ricerca di conoscenze e sostegno per la loro situazione. Con la crescita del settore della ricerca nel campo del bilinguismo, sempre più fattori vengono presi in considerazione come possibili ascendenti delle capacità linguistiche del bambino, come per esempio il contesto nel quale il giovane parlante sta crescendo, gli ambienti o contesti nei quali ogni lingua viene ascoltata e parlata, la considerazione sociale del bilinguismo e più specificatamente delle lingue che si stanno apprendendo, l'età in cui si viene a contatto con le due lingue, la regolarità con cui si ascolta e si usa ognuna di esse, per giungere fino al rapporto che si ha con l'interlocutore o al tipo di input fornito dai genitori (*Parental Discourse Hypothesis*).

languages at once equally well, so much the worse. His intellectual and spiritual growth would not thereby be doubled, but halved. Unity of mind and character would have great difficulty in asserting itself in such circumstances." (pag. 139)

⁷ S. Romaine (1991) *Bilingualism*. Jespersen riteneva che l'apprendimento contemporaneo di due lingue avrebbe condotto ad una conoscenza limitata di entrambe, aggiungendo inoltre che essa avrebbe tolto spazio alle capacità cerebrali altrimenti utilizzate per imparare altre cose.

⁸ S. Romaine (1991). Peal e Lambert confrontarono in Canada un gruppo di alunni di una scuola elementare di Montreal, tutti di dieci anni e perfettamente bilingui in inglese e francese, con un altro composto da bambini coetanei monolingui.

⁹ S. Romaine (1991). Gli aspetti positivi sono una maggiore flessibilità mentale e particolare destrezza nella formazione di concetti.

¹⁰ E. Bialystok e F.I.M. Craik (2010) *Cognitive and Linguistic Processing in the Bilingual Mind*, Current Directions in Psychological Science, Vol.19 (1), pag. 19-23

¹¹ E. Lanza (2004) *Language mixing in infant bilingualism: a sociolinguistic prospective*.

¹² S. Döpke (1992) *One Parent One Language, an interactional approach*.

¹³ S. Barron-Hauwaert (2004) *Language strategies for bilingual families, the OneParentOneLanguage approach*.

¹⁴ U. Cunningham-Andersson e S. Andersson (1999) *Growing up with two languages*; C. Baker (2000) *A parents' and teachers' guide to bilingualism*; E. Harding e P. Riley (2003) *The bilingual family: a handbook for parents*.

¹⁵ <http://www.multilingualmatters.com/index.asp>

L'interferenza e il cambio di codice sono solitamente considerati due degli aspetti più interessanti da analizzare quando si tratta il fenomeno del bilinguismo. Il parlante bilingue deve fronteggiare il compito supplementare di separare le due lingue di sua padronanza e nel far ciò è frequente osservare eventi di mescolanza linguistica nella sua produzione orale, in altre parole delle interferenze. Inizialmente, quando l'interferenza ed il cambio di codice vennero analizzati, nel 1963 nei primi studi di Weinreich¹⁶ e Haugen, furono considerati in maniera negativa e interpretati come un deviamiento dalle regole, in altre parole delle imperfezioni. Questa convinzione è tuttavia stata velocemente superata ed ormai è di conoscenza comune come essi siano normali fenomeni linguistici. L'interferenza può essere analizzata in diversi aspetti del linguaggio, per esempio a livello lessicale, fonologico, grammaticale o morfosintattico. Molte sono state le classificazioni elencate visto che nel tempo i linguisti che studiano e trattano l'argomento si sono preoccupati di stabilirne le cause, le varie tipologie, la volontarietà o involontarietà della mescolanza: pensiamo a Weinreich¹⁷ che tentò di stabilire quale tipo di interferenza renda il messaggio comunicato più o meno comprensibile, o a Grosjean¹⁸ che cercò di determinare quali siano le motivazioni che creano questi sovrapposizioni linguistiche.

La *Family Language Policy* si caratterizza invece come ramo di ricerca linguistica e sociologica alquanto innovativo, interconnettendo le politiche linguistiche con l'apprendimento del linguaggio da parte dei bambini, basandosi su micro- e macroanalisi. Le politiche linguistiche familiari sono realtà che potrebbero sia essere esplicitamente programmate, che aver luogo spontaneamente: per analizzarle si deve indirizzare l'attenzione su come genitori e figli comunicano fra loro, su come le due lingue si sviluppano ed evolvono, su quali sono le ideologie degli adulti e della società a riguardo delle due lingue in questione¹⁹. Ad oggi non sono presenti analisi che investighino le politiche linguistiche nelle famiglie miste italo-finlandesi, pertanto l'elaborato che tratterà i risultati della nostra ricerca darà luce a nuove scoperte su questa realtà specifica, ma anche più in generale sulle abitudini linguistiche delle famiglie bilingui moderne.

Il materiale di ricerca di questo progetto sarà formato dalle registrazioni raccolte all'interno delle case di famiglie miste italo-finlandesi residenti sia in Finlandia che in Italia. Le varie famiglie saranno trovate e contattate grazie all'aiuto del Circolo degli italiani in Finlandia, dell'Ambasciata d'Italia a Helsinki e di quella di Finlandia a Roma, degli insegnanti di lingua finlandese in Italia, dei social network e delle chiese cattoliche presenti sul territorio finlandese. Nella composizione del campionamento statistico saranno selezionati bambini che hanno dai 2 ai 7 anni in Finlandia, dai 2 ai 6 anni in Italia²⁰. Il corpus dovrà altresì soddisfare altri requisiti: i genitori utilizzano il metodo OPOL per educare i figli in maniera bilingue, si ha una bilanciata ripartizione di genere

¹⁶ U. Weinreich e A. Martinet (2010) *Languages in Contact: Findings and Problems*.

¹⁷ U. Weinreich e A. Martinet (2010).

¹⁸ F. Grosjean (1982) *Life with two languages, an introduction to bilingualism*.

¹⁹ I. Piller (2001) *Private Language Planning: The best of both worlds?* in *Estudios de Sociolingüística* 2 (1), pag.61-80; K.A. King et al. (2008) *Family Language Policy*; M. Schwartz (2010) *Family Language Policy: core issues of an emerging field*, in *Applied Linguistics Review*1, pag. 171-192; Å. Palviainen e S. Boyd (2013) *Unity in Discourse, Diversity in Practice: The One Person One Language Policy in Bilingual Families*, in *Successful family language policy: parents, children and educators in interaction* redatto da M. Schwartz e A. Verschik.

²⁰ La scuola elementare comincia un anno prima per i bambini residenti in Italia.

e i bambini selezionati dovrebbero essere tutti primogeniti. Una prima parte del materiale sarà formata dalla registrazione della voce dei bambini durante ordinari momenti della giornata, mentre una seconda parte sarà costituita dalle interviste ai genitori. Questi ultimi riceveranno un questionario in un momento antecedente all'incontro con chi conduce la ricerca, al fine di generare un'intervista semistrutturata che verta sulle politiche linguistiche familiari adottate e che possibilmente apra anche ad argomenti che saranno utili per eventuali ricerche supplementari.

La prima sezione della trattazione, che si occuperà dell'indagine linguistica, comprenderà un'analisi delle interferenze linguistiche emerse dalle trascrizioni delle registrazioni. Basandoci sulle aspettative attuali, possiamo dire che lo studio esaminerà le interferenze morfologiche, semantiche, sintattiche e lessicali, utilizzando testi di analisi come quelli di Weinreich e Martinet²¹ o di Baetens Beardsmore²². La seconda sezione invece, destinata ad analizzare le abitudini familiari da un punto di vista sociolinguistico, sarà sviluppata concentrando il nostro interesse sullo *status planning* (decisioni dei genitori riguardo l'utilizzo ed il momento di utilizzo di una determinata lingua), sul *corpus planning* (quale varietà di una certa lingua utilizzare ed in quali contesti), e sull'*acquisition planning* (come e quando insegnare una lingua, sia a livello formale che informale)²³. Il risultato ci permetterà anche di eseguire una verifica del rapporto tra le politiche linguistiche familiari e la padronanza linguistica dei giovani figli.

La ricerca si pone obiettivi molteplici. Si vorrebbe cercare di identificare come le più recenti scoperte teoriche sul bilinguismo abbiano luogo nel contesto italo-finlandese ed inoltre anche fornire un immaginario del background sociale che ha portato a formare questo specifico tipo di famiglie miste. A seguire si porteranno alla luce appunto le interferenze linguistiche universali che saranno identificate nella lingua parlata dai bambini bilingue dei suddetti campioni di analisi. Nella seconda parte si offrirà un approfondimento del secondo interesse di ricerca, ossia la *Family Language Policy*, in primis definendola, in secundis delineando come le decisioni prese dai genitori influenzino la produzione linguistica dei figli e la presenza di un numero maggiore o minore di interferenze. Si cercherà quindi di riconoscere ed analizzare eventuali abitudini comuni alle famiglie miste italo-finlandesi nell'educazione linguistica dei propri figli. In ultima analisi si stabilirà qual è il legame fra le politiche linguistiche familiari adottate da ogni coppia di genitori e le conseguenti abilità linguistiche dei figli; si cercherà infine di comprendere se e quanto le aspettative dei genitori vengano rispecchiate nell'eloquenza orale dei bambini e si tenterà di determinare quali abitudini possono condurre ad un bilinguismo infantile il più possibile bilanciato.

Il progetto ha molte aspettative: oltre a quelle elencate come veri e propri obiettivi di ricerca, mira anche ad approfondire come l'italiano ed il finlandese vengano appresi simultaneamente dai bambini sin dalla nascita, quali sono le speranze dei genitori per questa generazione di figli biculturali e come sembrano evolversi i rapporti personali fra questi due popoli dalla cultura apparentemente così lontana.

²¹ U. Weinreich e A. Martinet (2010).

²² H. Baetens Beardsmore (1986) *Bilingualism, basic principles*.

²³ King et al. (2008)

L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI. PROBLEMI E SOLUZIONI TRA ITALIA E FINLANDIA

Mikael de Anna

Università di Turku
mrjdea@utu.fi

Uno dei temi più dibattuti nell'Italia e nella Finlandia di oggi è quello dei rifugiati e degli immigrati extracomunitari¹. La distinzione tra "migrante" e "rifugiato" a livello giuridico è chiara: *rifugiato* o *richiedente asilo* è la persona di qualunque età o sesso, che è stata costretta ad abbandonare il proprio Paese a causa di "eventi che ne hanno messo in pericolo l'incolumità o la sopravvivenza, oppure la libertà personale". È ancora valida la definizione che ne è stata data nella *Convenzione di Ginevra* del 1951, secondo la quale il rifugiato è colui che *temendo di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può [...] avvalersi della protezione di questo paese: oppure [...] non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra.*²

Per *migrante* si intende invece chi decide di emigrare verso un nuovo Paese per motivi che non sono quelli succitati. Si può quindi emigrare per ragioni personali, per esempio il matrimonio, o economici, la ricerca del benessere, o di lavoro, come negli ultimi due secoli hanno fatto gli italiani³. Nella realtà queste due figure non possono essere sempre tenute distinte, infatti il rifugiato proviene spesso da aree colpite dalla povertà o da gravi problemi economici che rendono la sua sopravvivenza comunque problematica.

Il fenomeno migratorio ha costretto gli Stati ad emanare una dettagliata regolamentazione, che agisce sia a livello internazionale (l'inizio si ebbe con la citata *Convenzione di Ginevra*) sia interno. Oggi l'opinione pubblica spinge per una chiara delimitazione tra il migrante per motivi economici e il rifugiato per motivi politici. Il primo in quanto tale non rientra in nessun accordo e quindi non può essere tutelato. Permane però la confusione tra migrante e rifugiato, infatti esistono nazioni del cosiddetto Terzo mondo, dove si verificano sia situazioni di povertà e indigenza, o di carestia alimentare, sia di regime dittatoriale o comunque oppressivo delle libertà personali. Da quanto abbiamo in precedenza riportato si evince che una volta accettato, il migrante, a qualunque categoria appartenga, viene inserito in una procedura assistenziale ben articolata. La normativa italiana è attualmente esplicitata nel *Piano nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale*⁴. Questo documento specifica che *l'integrazione è un processo complesso che parte dalla prima accoglienza e ha come obiettivo il raggiungimento dell'autonomia personale*. E precisa che *l'integrazione richiede la sensibilizzazione e l'informazione della popolazione che accoglie e deve essere basata sui territori, nelle realtà locali e integrata nel welfare esistente*. Inoltre dichiara che: *Specifica attenzione va dedicata alle persone con maggiore vulnerabilità, come le donne rifugiate e vittime di tratta ed i minori stranieri non accompagnati*.

¹ Questo articolo riprende e amplia le conclusioni della mia tesi di laurea: *Un aspetto del fenomeno migratorio: il problema dei rifugiati. La normativa in Italia e in Finlandia*, Università di Turku, Dipartimento di italiano, 2017.

² L'intero testo della Convenzione si trova sul sito www.un.org.

³ Basterà qui rimandare a Nicola Guerra, *Partir Bisogna. Storie e momenti dell'emigrazione apuana e lunigianese*, Massa 2001.

⁴ http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/piano_nazionale_integrazione.pdf; a cura del Ministero dell'Interno. Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Il piano nazionale viene definito "il primo passo verso la costruzione di un sistema di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale in Italia, e individua le priorità nazionali per realizzare l'effettiva integrazione e per rimuovere gli ostacoli che di fatto lo impediscono". Il Piano nazionale "si fonda sul bilanciamento tra diritti e doveri dei beneficiari".

La normativa italiana si è rivelata essere in generale più articolata di quella finlandese in quanto l'Italia deve affrontare un numero molto maggiore di accoglienze, il che causa problemi maggiori. Il sistema finlandese è meno complesso ed è realizzato con la proverbiale efficienza nordica.

Ad esempio, la scolarizzazione è assicurata sia in Italia che in Finlandia, ma in Italia a questo proposito si è certamente più avanzati in quanto il problema è più vasto, con classi di alunni spesso in maggioranza di origine extra-comunitaria. In Finlandia è lodevole, anche se non sempre realizzata, la possibilità di creare classi dove si insegna la lingua dei genitori, una preoccupazione meno sentita in Italia, dove l'italianizzazione viene privilegiata. In Finlandia si possono creare anche classi dove si insegna la religione dei genitori. Questo ha creato però dei problemi nel caso della religione islamica, che si differenzia in confessioni tra loro addirittura ostili, ragion per cui non è facile mettere insieme alunni di fede sciita e quelli di fede sunnita. Il problema dell'insegnamento religioso è tornato di attualità in vista della riforma del liceo finlandese. Qui si è creata una discrepanza di opinioni tra chi vuole conservare la rilevanza del luteranesimo, confessione storica dei finlandesi, e chi invece vorrebbe che tutte le religioni fossero sullo stesso piano, e questo aiuterebbe l'integrazione dei figli degli immigrati e rifugiati.⁵

Il tema del rapporto tra la comunità degli immigrati con la propria religione, fattore essenziale di identità, è molto interessante, ma purtroppo non ne possiamo trattare in questa sede. Basterà citare che a Turku si è parlato di costruire una moschea, ma questo progetto non è ancora stato approvato, mentre in varie città finlandesi esistono sale di preghiera per i musulmani e templi buddhisti, sia per i vietnamiti, sia per i thailandesi. Una parte della comunità vietnamita è cattolica e ha trovato nelle parrocchie della Finlandia una calda accoglienza, divenendo per loro centro di aggregazione nella stessa misura in cui lo sono le sale di preghiera per i musulmani e i templi buddhisti per vietnamiti e thailandesi e ancora le parrocchie per i filippini.⁶

È indubbio che un tema oggi molto dibattuto sia l'ideologizzazione del rifugiato. Questo riguarda soprattutto quanti provengono dall'area islamica. Il recente, drammatico caso, del giovane marocchino che ha ucciso due persone a Turku e ne ha ferite altre otto, ha riproposto anche qui il problema dell'assommarsi tra necessità di accoglienza e di salvaguardia della sicurezza. È inutile far riferimento ai ben noti casi di violenza avvenuti in Gran Bretagna, Spagna o Francia.

Le leggi esistenti in Italia e Finlandia in teoria assicurano un accoglimento umano e perfino generoso, ma nella pratica non sempre questo processo di integrazione ha successo. La politica d'immigrazione finlandese e italiana si basa su quella che ha come obiettivo la parità degli immigrati con la popolazione del Paese e il loro sviluppo individuale perché diventino parte integrante della società.⁷ Le vere e proprie misure per l'integrazione iniziano solo dopo che il rifugiato come parte della quota sotto il mandato UNCHR, è stato reinserito in un Comune finlandese o italiano oppure dopo che al richiedente protezione internazionale è stato concesso lo status di rifugiato. Unitamente a questo, in Finlandia si concede il permesso di soggiorno dopo che la

⁵ Markku Uhari, *Uskonto ja koulu-puheenaihe, josta ei juuri opita*, Turun Sanomat, 15.10.2017.

⁶ Sul ruolo delle confessioni religiose nell'ambito dei Paesi nordici, vedi Knut A. Jacobsen (red.), *Verdensreligioner i Norge*, Oslo 2001 (per il buddhismo vedi le pagg. 29-68) e Daniel Andersson-Åke Sander (red.), *Det mångreligiösa Sverige-ett landskap i förändring*, Lund 2005. Utile anche, per il problema in generale, Peter Kivisto, *Religion and Immigration. Migrant Faiths in North America and Western Europe*, Cambridge 2014 e Phillip Connor, *Immigrant Faith. Pattern of Immigrant Religion in the United States, Canada, and Western Europe*, New York-London, 2014.

⁷ Selene Jokisaari, *Kotouttamislain merkitys kotoutumisessa maahanmuuttajan näkökulmasta*, Institute of Migration. Web Reports 18, Turku 2006.

persona si è trasferita dal centro di accoglienza nella propria casa acquisendo la residenza in uno dei Comuni finlandesi.⁸

La prima legge sull'integrazione in Finlandia prese il nome di *Kotouttamislaki* (493/1999). La legge del 1999 definiva i termini nel seguente modo: *kotoutuminen* significa *lo sviluppo individuale dell'immigrato con l'obiettivo di partecipare al mondo del lavoro e alle attività della società conservando allo stesso tempo la propria lingua e cultura*. Esiste anche il termine *kotouttaminen*: *le misure e risorse erogate dalle autorità, che tendono all'integrazione* (art. 2) Si parla quindi di *kotouttaminen*, quando è la pubblica amministrazione a promuovere attivamente le politiche per l'inclusione nella società dei migranti fornendo insegnamento di lingua finlandese o svedese e percorsi formativi grazie ai quali gli immigrati sono in grado di provvedere autonomamente al proprio mantenimento. I termini vengono ripresi nuovamente nella nuova legge sulla promozione dell'integrazione (1386/2010) entrata in vigore il 1.9.2011. *Kotoutuminen* viene ora definito come *sviluppo reciproco tra l'immigrato e la società, il cui obiettivo è di fornire all'immigrato delle informazioni e competenze necessarie nella società e nel mondo del lavoro, mentre si sostengono le sue possibilità di mantenere la propria lingua e cultura*. *Kotouttaminen*, invece, vuol dire *promozione e sostegno multidisciplinare dell'integrazione con le misure e i servizi delle autorità ed altri attori*. In Italia questa disponibilità è in principio assicurata, ma nella realtà non sempre attuata per mancanza di fondi da parte dei Comuni.

Nel discorso quotidiano italiano e finlandese, al termine integrazione vengono dati significati non sempre concordanti. Da un lato indica lo scopo del processo, quindi l'adattamento dell'immigrato alla nuova società, dall'altro il processo stesso tramite il quale l'immigrato si adatta alla società. Il termine ingloba anche il concetto di integrazione come processo bilaterale, che coinvolge i migranti e, al contempo, i cittadini del Paese.⁹

Si tratta di un processo di mutamento reciproco nel quale la società cambia con il diversificarsi della popolazione e l'immigrato può acquisire informazioni e competenze utili nella vita sociale e lavorativa, un processo fatto di doveri e diritti reciproci. La società deve garantire all'immigrato sufficienti condizioni per l'integrazione e la partecipazione attiva organizzando i necessari servizi. La società, a sua volta, ha il diritto di pretendere che l'immigrato sia motivato, impegnato e intraprendente e che assuma un ruolo attivo nella propria integrazione. La riuscita del processo bilaterale di integrazione e la costruzione di una società multiforme ben funzionante richiedono il mantenimento e lo sviluppo di buoni rapporti fra le differenti componenti della popolazione. Un'interazione positiva può nascere solo dall'incontro tra queste componenti e dalla possibilità di tutti di partecipare e influire su quella parte della società in cui si devono inserire.¹⁰ Non si tratta quindi del mero adattamento degli

⁸ Una volta concesso al richiedente asilo il permesso di soggiorno, con l'aiuto dell'assistente sociale del centro di accoglienza, inizia la ricerca dell'appartamento e di conseguenza del Comune di residenza. Per quanto riguarda i minori senza genitori, nell'assegnazione ai Comuni vengono presi in considerazione la continuità nella modalità abitativa, i servizi che i Comuni possono offrire e la possibilità del minore di frequentare parenti o amici già residenti; http://www.kotouttaminen.fi/kotouttaminen/pakolaisten_vastaanotto/yksin_saapuvat_alaikais_ett/muutto_kuntaan.

⁹ Hannele Lautiola, *Kumppanuutta kotouttamisen kentillä, Esimerkkejä järjestöjen ja viranomaisten yhteistyöstä kotouttamisessa*, Kopio Niini, 2013:15-16.

¹⁰ <https://kotouttaminen.fi>

immigrati alla società ricevente ma anche del cambiamento di quest'ultima e il suo sistema dei servizi.¹¹

In Italia e in Finlandia un ostacolo alla realizzazione di questo obiettivo è costituito dallo strisciante sentimento xenofobo, sviluppatosi con l'aumentare del flusso migratorio e dei casi di criminalità e di terrorismo. Qui vediamo però una differenza sostanziale tra Italia e Finlandia. In Italia i media da un po' di tempo a questa parte danno grande rilievo a fatti di cronaca criminale, perfino di limitata portata, in cui sono coinvolti immigrati e rifugiati. Si fa immancabilmente risaltare che il violentatore, o il ladro, o chi ha danneggiato la proprietà pubblica, o non ha rispettato le regole della buona convivenza, è un immigrato extracomunitario o romeno. La provenienza è indicata chiaramente, e la rilevanza della notizia è sottolineata nei titoli allarmistici oltre che nel contenuto. Purtroppo non possiamo qui esaminare l'aspetto del discorso giornalistico, che sarebbe molto interessante a questo proposito, ma è evidente che esso influenza grandemente sull'atteggiamento dell'opinione pubblica.¹²

Nei media finlandesi, stampa e TV, si fa invece riferimento a una persona "di origine straniera", senza precisare altro. Dalla descrizione fisica fatta della persona incolpata di un certo crimine si può comunque facilmente dedurre che non si tratti di un finlandese, ma raramente si specifica se è immigrato, rifugiato o clandestino, cosa invece comunissima nei media italiani.

L'integrazione è cruciale nel processo di inserimento di un immigrato nella sua nuova realtà perché questi possa sentirsi parte della società in tutti i suoi aspetti. Di fondamentale importanza anche perché al contempo gli italiani o i finlandesi possano sentire l'alieno come parte integrante della loro società. È un processo multidimensionale che contiene sia l'aspetto economico, culturale che politico. Questo processo si potrebbe definire anche come un insieme eterogeneo che è senza un chiaro punto di inizio o fine, ma che invece è il risultato di tutti i contatti tra l'immigrante e la nuova società in cui ora vive, intesa come corpus di istituzioni.

I riferimenti di base della società del benessere come concepita nella politica sociale finlandese hanno influito molto anche sulla politica migratoria del Paese, per cui si ritiene molto importante sostenere in ogni modo possibile l'individuo migrante nel suo processo di integrazione nella nuova società permettendogli di adeguarsi alla realtà dello stato sociale. Per arrivare a questo obiettivo sono stati messi in atto una serie di meccanismi.

In base all'art. 34 della legge sull'integrazione *Kotouttamislaki* il Consiglio dei ministri decide sullo sviluppo dell'integrazione a livello nazionale redigendo un programma statale per quattro anni alla volta, cioè per la durata della legislatura, contenente gli obiettivi in materia di integrazione. Il primo programma, VALKO I, è stato pubblicato nel 2012. Il suo scopo è di aiutare a migliorare a livello nazionale la programmazione, la sua messa in funzione e il controllo delle misure di integrazione. Il programma prende in considerazione i servizi in tutti i settori della vita sociale, in particolare per quanto riguarda il lavoro e i servizi formativi e socio-sanitari. Nel programma sono stati indicati come obiettivi speciali per esempio il sostegno dell'integrazione, la promozione dell'accesso al mercato di lavoro, il sostegno delle famiglie con l'aiuto dei servizi base, quello ai bambini e giovani e il collocamento di tutti i bisognosi di protezione

¹¹ Hannele Lautiola, cit.:15-16.

¹² Dobbiamo di conseguenza rinviare alla tesi di dottorato di ricerca di Emmi Turunen, in preparazione presso il Dipartimento di italiano dell'università di Turku e di cui viene presentato il progetto in questo numero di *Settentrione*.

internazionale presso i Comuni.¹³ Il programma VALKO II, per gli anni 2016-2019, identifica, per la parte dedicata agli immigrati, i punti critici, le principali attività, le responsabilità e le risorse finanziarie per gli anni 2017-2020. I quattro obiettivi primari sono: (1) stimolare le capacità proprie alla cultura dell'immigrato in modo da inserirsi nel sistema innovativo finlandese; (2) migliorare il sistema di integrazione agendo in un sistema amministrativo polivalente; (3) aumentare l'interazione tra Stato e enti locali per quanto riguarda i migranti che godono della protezione internazionale; (4) promuovere una discussione aperta e costruttiva sulla politica immigratoria senza permettere che degeneri in forme xenofobe.¹⁴ Questo programma dovrebbe essere preso a modello in Italia, dove la progressione dei punti su accennati non è affatto così ben delineata e incontra maggiori ostacoli non solo di ordine burocratico ma anche politico.

Nel 2013 è stato pubblicato dal Consiglio dei ministri e dal Ministero degli interni un importante documento riguardante l'immigrazione. Si tratta della strategia "Il futuro dell'immigrazione 2020"¹⁵, che ha lo scopo di definire gli obiettivi e i contenuti di lungo termine per la politica immigratoria. È stato redatto anche il programma di attuazione di questa strategia¹⁶. La Finlandia come società sta invecchiando e sta peggiorando l'indice di natalità, quindi l'immigrazione viene considerata essere un elemento di grande rilevanza per il benessere della società. La strategia sottolinea così l'importanza dell'inclusione degli immigrati nella costruzione della società finlandese. Gli immigrati devono essere di conseguenza visti come attori attivi nella società, non solo come destinatari di servizi e misure di sostegno. Questo è stato fatto anche in Italia, ma la considerazione "chi pagherà le nostre pensioni?" che come risposta ammette il contributo dei nuovi "italiani", è passata in secondo piano rispetto al timore della "invasione" degli alieni. In Italia cioè si guarda all'effetto immediato piuttosto che a quello della lunga distanza.

La strategia adottata in Finlandia considera dunque i flussi migratori come una concreta utilità: la mobilità delle persone crea peraltro dei network internazionali tramite i quali si possono adottare delle nuove procedure e modi di agire. L'immigrazione può inoltre rappresentare una parziale soluzione al problema della scarsità di manodopera. Concedendo protezione alle persone che ne hanno bisogno, la Finlandia si assume le proprie responsabilità nei confronti di quanto richiesto dalla comunità internazionale. Resta il problema di far accettare all'opinione pubblica, in Finlandia come in Italia, che l'immigrato non "ruba" il lavoro, ma anzi contribuisce al benessere economico della società¹⁷. In Italia, per fare un esempio, nessuno ruba nelle campagne dell'Italia meridionale il lavoro ai raccoglitori di pomodori, perché nessun italiano oramai accetta più un simile lavoro. Semmai, il problema in Italia riguarda il livello salariale. Numerosi sono stati i casi di aziende che sottopagavano i lavoratori extra-comunitari, sfruttati da

¹³ *Valtion kotouttamisohjelma, Hallituksen painopisteet vuosille 2012–2015*, Työ- ja elinkeinoministeriön julkaisuja, Konserni, 27/2012.

¹⁴ <http://tem.fi/documents/1410877/3506436/Valtion+kotouttamisohjelma+vuosille+2016-2019.pdf>

¹⁵ https://issuu.com/sisaministerio/docs/maahanmuuton_tulevaisuus_2020_low-r?e=0/6174010

¹⁶ http://www.intermin.fi/download/51993_maahanmuuton_tulevaisuus_2020_toimenpideohjelma.pdf?d627197be79ad188.

¹⁷ L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro finlandese a partire dal 2010 è stato studiato da Elli Heikkilä, *Immigrants in the Finnish labour market and future needs in an ageing society*, in: E. Heikkilä (Ed.), *Immigrants and the Labour Markets. Experiences from abroad and Finland*, Turku 2017: 131-156.

una rete semi-criminale, il famoso "capolarato". A dire il vero anche in Finlandia c'è stato l'episodio (estate 2013) dei raccoglitori di bacche thailandesi, sfociato qualche anno fa in un vero e proprio sciopero dei raccoglitori. In questo caso però si tratta piuttosto di lavoratori stagionali e non di immigrati veri e propri. Una cinquantina di lavoratori stagionali thailandesi, venuti per la raccolta di bacche, si sono letteralmente rivoltati contro il datore di lavoro che non aveva, a loro giudizio, rispettato le promesse fatte in merito di salario e rimborso spese, accusandolo di abuso legato alla tratta di esseri umani per scopi di sfruttamento economico.¹⁸ E' successo quello che comunemente si verifica in questi casi di semi-schiavitù. Salari insufficienti, detrazioni di qualsiasi tipo di spesa, cattive condizioni abitative e mancanza di assistenza in loco, anche linguistica.

L'obiettivo della politica immigratoria perseguita dalle autorità è quindi di influenzare l'integrazione nella costruzione della società finlandese. La conoscenza della lingua è cruciale in questo processo. La strategia in ambedue i Paesi enfatizza, oltre alla diversità nelle situazioni di vita e condizioni tra gli immigrati, l'eguaglianza, la libertà dell'individuo e i diritti dell'individuo come concetti base per una società funzionante. La strategia sottolinea altresì il ruolo che i politici, i media, le organizzazioni e le autorità hanno nella formazione delle immagini e attitudini nei confronti dell'immigrazione e dei migranti.¹⁹

A livello nazionale, l'ente cui in Finlandia spetta la promozione di agevolare le relazioni tra i vari gruppi etnici, a volte separati in patria da ostilità e pregiudizi politici e religiosi, è l'ETNO, *Etnisten suhteiden neuvottelukunta*, il Consiglio per le relazioni etniche, istituito dal Consiglio dei Ministri con il decreto 771/2015 per quattro anni alla volta e coordinato dal Ministero della giustizia. Oltre all'ente nazionale, ne esistono altri sette con competenza territoriale. Lo scopo dell'ente è di promuovere il dialogo tra, da un lato, immigrati e minoranze etniche, e dall'altro autorità, partiti politici e organizzazioni di cittadini, nonché monitorare lo sviluppo delle relazioni etniche nella società, presentare delle proposte per promuovere la partecipazione delle minoranze etniche, il miglioramento della loro sicurezza individuale nonché lo sviluppo delle attitudini positive tra le varie componenti della popolazione. Ha il dovere altresì di informare sull'andamento delle relazioni etniche e far presenti i vantaggi di una società multiforme (art. 2). Anche questo è un buon esempio per l'Italia, infatti non ci risulta che esista un corrispondente ente italiano.

A vantaggio dell'Italia va però detto che qui è più sviluppato che in Finlandia il volontariato che agisce tramite il cosiddetto *Terzo Settore*. Le organizzazioni di questo tipo svolgono un ruolo molto importante negli ambiti dell'informazione e sensibilizzazione della popolazione sulle problematiche della migrazione, sull'accoglienza e assistenza, sulla tutela e promozione dei diritti e influiscono sulle decisioni delle amministrazioni pubbliche.

Esistono dunque molte associazioni di carattere laico e religioso, o para-religioso, oltre ad altre che si occupano di assistenza in caso di catastrofi naturali o umane, che in parte suppliscono all'inefficienza dello stato. In Finlandia, esiste naturalmente la Croce Rossa ed esistono anche enti vicini alle Chiese locali, alcune delle quali sono state accusate di dare asilo a immigrati illegalmente residenti, tanto che si sta promuovendo una legge

¹⁸ *Thaimalaiset marjanpoimijat syyttävät suomalaisyritystä ihmiskaupasta*, Turun Sanomat, 12.9.2013.

¹⁹https://issuu.com/sisaministerio/docs/maahanmuuton_tulevaisuus_2020_low-r?e=0/6174010

che penalizza chi lo fa, ma la mentalità generale è che di queste cose se ne deve occupare lo stato e non il cittadino.

Le varie associazioni finlandesi, incluse quelle degli immigrati stessi, giocano comunque un ruolo importante nell'integrare i servizi offerti dal settore pubblico e come collaboratori nella pianificazione e realizzazione delle misure che tendono all'integrazione degli immigrati.²⁰ Possono anche vendere dei servizi ai Comuni e avere un ruolo di esperti come membri nei vari organici amministrativi.²¹

Nel corso degli ultimi anni, i Comuni finlandesi hanno dovuto affrontare una situazione economica sempre più difficile, per cui si può notare una tendenza da parte di essi ad esigere collaborazione con le varie associazioni anche in materia di integrazione come "risarcimento" dei fondi che hanno stanziato per aiutarle nelle loro attività ordinarie.²² L'operato delle varie organizzazioni e associazioni è stato considerato essere molto importante soprattutto negli ultimi tempi nelle aree che ospitano molti centri di accoglienza e dove il numero dei rifugiati è cresciuto rapidamente. Le loro attività vengono in molti casi in parte finanziate dalla Pubblica amministrazione, per esempio il Ministero di Cultura e Sport e quello del Welfare, gli Uffici di amministrazione centrale e i Comuni attraverso bandi di concorso.

Come abbiamo detto, in Finlandia, nell'integrazione sono coinvolte sia associazioni gestite dai finlandesi che quelle fondate dagli immigrati stessi, di cui la metà nell'area della capitale.²³ La gamma degli attori del *terzo settore* che partecipano all'integrazione è di conseguenza vasta. Da un lato include alcune organizzazioni nazionali di esperti (ad es. *Väestöliitto*, Family Federation of Finland) che quelle internazionali, quali la Croce Rossa Finlandese, dall'altro un grande numero di piccole associazioni locali, quali club sportivi o associazioni femminili.²⁴ Variano molto anche gli obiettivi, la ragion d'essere, di questi diversi attori. Alcune organizzazioni maggiori, quale per esempio *Settlementiliike* (Movimento dei Settlements)²⁵, hanno altri obiettivi, ma l'integrazione è diventata una parte della loro attività. Altre associazioni hanno invece come *target* gli immigrati, quali *Monika-Naiset Liitto ry*²⁶, il cui obiettivo è quello di migliorare i diritti delle donne immigrate in Finlandia attraverso attività preventiva e antiviolenza. Altre ancora svolgono attività contro il razzismo, avendo come *target* la società finlandese intesa globalmente, quale *Suomen monikulttuurinen liikuntaliitto ry Fimu* (Unione sportiva multiculturale)²⁷, che tra gli obiettivi ha quello di sradicare il razzismo che si manifesta nell'ambito degli impianti sportivi.²⁸ Da ricordarsi anche *Tukipiste ry* che aiuta le donne vittime della tratta sessuale, un problema diventato di attualità in relazione all'immigrazione da paesi del Sud-est asiatico e dell'Africa.

Un problema ulteriore, fortemente denunciato dall'UNICEF e da UN Women, è rappresentato dalla pratica delle mutilazioni genitali e dalla clitoridectomia, che nel mondo riguarda tre milioni di bambine e giovani donne tra i 4 e i 15 anni, una tradizione radicata nelle popolazioni dell'Africa occidentale, soprattutto in Somalia, ma anche in

²⁰ <https://kotouttaminen.fi>

²¹ Hannele Lautiola, cit.:19.

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem.

²⁵ <http://www.settlementti.fi>

²⁶ <http://monikanaiset.fi>

²⁷ <http://www.fimu.org>

²⁸ Hannele Lautiola, cit.:19.

alcuni paesi arabi e in Asia. In Finlandia il problema esiste, anche se la legge punisce la mutilazione come violenza personale aggravata, e si sono verificati casi di bambine portate fuori dalla Finlandia per procedere all'operazione. Da parte di chi in Finlandia ha subito la pratica, è stata avanzata l'accusa che le autorità sanitarie finlandesi non sono socialmente e culturalmente preparate a eliminare l'abuso.²⁹

La maggior parte del lavoro che le associazioni svolgono nel campo dell'integrazione consiste nelle attività tipiche per questo tipo di enti, che cioè non vengono considerate in particolare attività aventi come obiettivo l'integrazione degli immigrati ma che in pratica li sostengono in questo processo. Come esempi possiamo citare le società sportive, organizzazioni culturali e associazioni ricreative. Anche le comunità religiose possono giocare un ruolo importante nell'integrazione dei propri membri. Questo riguarda però le comunità di matrice luterana, che comunque fanno in generale poco proselitismo, limitandosi ad ammettere i nuovi fedeli nel loro ambito, fornendo comunque una solida rete di solidarietà. Alcune associazioni sono nate con la motivazione precipua di promuovere l'integrazione. Lo scopo delle associazioni fondate dagli immigrati è invece spesso quello di mantenere la propria lingua e cultura.³⁰

La Croce Rossa finlandese offre varie attività multiculturali nell'ambito delle quali i volontari prestano servizio per sostenere gli immigrati nella loro integrazione nella società finlandese. Alcuni esempi sono i club per la pratica della lingua di tutti i giorni, che integrano l'insegnamento offerto dal settore pubblico, i doposcuola per dare una mano ai bambini nei loro compiti e per garantire la loro motivazione scolastica, i club internazionali aperti a tutti o le colonie multiculturali per famiglie, che fungono da luogo d'incontro per persone di differenti origini oppure il sostegno che un volontario offre all'immigrato aiutandolo a conoscere il suo nuovo ambiente, i servizi che offre e i suoi abitanti.³¹

La rete creata da donne finlandesi volontarie *Luetaan yhdessä* (Leggiamo insieme) lavora per sostenere l'integrazione delle donne immigrate in Finlandia insegnando loro le competenze di base nella lettura e scrittura e nella lingua finlandese. In Finlandia è in crescita il numero degli immigrati analfabeti, la cui maggioranza è formata da donne. Una tesi di dottorato di ricerca presentata all'università di Jyväskylä da Taina Tammelin-Laine ha dimostrato che chi è analfabeta impara il finlandese molto più lentamente degli altri e questo riguarda in particolare le donne, molte delle quali non hanno esperienza scolastica. Sarebbe dunque necessario, secondo la studiosa, adeguare i programmi di formazione linguistica e professionale tenendo presente questa necessità didattica.³²

Attualmente, nei programmi del governo finlandese c'è l'esigenza di affrettare la preparazione professionale dell'immigrato senza che questi debba necessariamente aver già raggiunto una completa padronanza del finlandese, lingua peraltro notoriamente non facile da apprendere. Si è infatti arrivati alla conclusione che il miglior aiuto per un rifugiato è il lavoro.³³

²⁹ Anna Humalamäki, *Tyttöjä viety Suomestakin silvottavaksi*, Turun Sanomat 23.9.2017.

³⁰ Hannele Lautiola, cit.:26.

³¹ <https://www.punainenristi.fi>

³² "Hänen mukaansa maahanmuuttajien kotoutumissuunnitelman aikatauluja olisikin syytä arvioida uudelleen" Minna Pölkki, *Väitös: Lukutaidoton maahanmuuttaja oppii uutta kieltä hitaammin*, Helsingin Sanomat, 15.12.2014.

³³ Kaisa Hahto, *Turvapaikanhakija paras apu on työ*, Turun Sanomat, 2.9.2017. La giornalista ricorda il ruolo di associazioni come *Refuhomeyhdistys* di Lauttasaari che aiuta ad impiegare il richiedente asilo in lavori di manutenzione, o traslochi o pulizie. È anche successo che alcuni di costoro si siano di loro iniziativa messi a spalare la neve dalle strade della città.

È stato dunque creato il MAO (*Maahanmuuttajien osamisen kehittämisohjelma*), sostenuto dal ministero dell'istruzione con uno stanziamento di 20 milioni di euro per il 2107, riguardante 3.000 immigrati da avviare alla preparazione professionale, distribuiti in 44 istituti. Secondo Anne Piikki, insegnante di questo programma, l'immigrato può iniziare lo studio nell'istituto professionale già con una conoscenza del finlandese di livello A, mentre prima era richiesto il livello B1. L'insegnamento settimanale comprende sia la parte attinente all'apprendimento professionale sia della lingua finlandese. Una indagine svolta nel 2017 sulla formazione professionale e sul livello di studi fatti dagli immigrati (1004 informanti di 32 differenti nazionalità) ha sorprendentemente rilevato che solo il 14% di costoro aveva già una preparazione di scuola professionale, il che si può spiegare col fatto che molti imparano il lavoro come praticanti e non come studenti di un istituto. Il 16% aveva invece un titolo di scuola superiore. Per accedere alla professione cui sono abilitati in patria è però necessario che integrino gli studi fatti completando la preparazione in Finlandia. Sempre in base a questa indagine, si è rilevato che il 7% dei migranti non aveva alcun titolo di studio o preparazione professionale. Addirittura solo il 69% del totale aveva frequentato la scuola di base.³⁴

Le rifugiate arrivano spesso dalle aree di guerra e non frequentano la scuola forse da anni. Una parte di esse ha la possibilità di frequentare i corsi organizzati dalle autorità e ha magari imparato anche gli elementi basilari del leggere e scrivere, ma le capacità acquisite non soddisfano che in parte le esigenze della formazione o del mondo del lavoro. Le donne entrate a far parte del progetto MAO sono per lo più delle casalinghe che accudiscono i figli. La rete ha iniziato la sua attività nel 2004 su iniziativa di tre insegnanti in pensione, diventando progetto nazionale nel 2007. Sono attualmente attivi in varie parti del Paese 100 gruppi con più di 2900 allieve guidate da più di 600 insegnanti volontarie. È importante il carattere "locale" della rete: sia le insegnanti sia le allieve sono residenti nello stesso Comune.³⁵

La *Hakunilan kansainvälinen yhdistys* (Associazione internazionale di Hakunila, Vantaa), dopo la sua fondazione nel 1998 ha orientato la sua attività sempre più verso il sostegno degli immigrati. Gestisce un consultorio i cui servizi sono a disposizione gratuitamente per gli stranieri di altri quartieri e altre città. Inoltre ha collaborato in vari progetti, nell'ultimo con la città di Vantaa e l'Ufficio di lavoro e sviluppo per promuovere l'integrazione e l'occupazione nel quartiere (*Tsemppari-hanke*), in cui due esperti rappresentanti gli enti summenzionati sono a disposizione di chi ne ha bisogno e per una consultazione in materia di lavoro, studio e tempo libero. Oltre a questo è molto ricco di varia attività organizzata il calendario settimanale dell'associazione a cominciare dai corsi di finlandese per finire con i club e incontri di immigrati di varia nazionalità, corsi di disegno e pittura per giovani, corsi di cucito e "bar" per famiglie o richiedenti asilo e rifugiati.³⁶

Un esempio della buona volontà finlandese è l'organizzazione di medici che curano i malati cosiddetti "senza documenti" (*paperittomat*), i quali non possono avere accesso al sistema sanitario comunale. Quello della sanità per gli immigrati è un problema che viene preso in considerazione già a livello di accoglienza, ma non riguarda la massa di extra-comunitari illegalmente residenti nel Paese. In Italia è la Costituzione a garantire l'assistenza sanitaria anche a cittadini non appartenenti all'Unione Europea, ma

³⁴ Hannamari Ahonen, *Puutteellinen kielitaito ei enää jarruta opiskelua*, Turun Sanomat, 15.10.2017.

³⁵ <http://luetaanyhdessa.fi>

³⁶ <http://www.hakunila.org>

regolarmente soggiornanti, i quali vengono iscritti nel Servizio Sanitario Nazionale (SSN). A loro è assicurata parità di trattamento ma, lamenta il *Piano nazionale di integrazione*, numerose sono le carenze che si registrano a questo proposito, ragion per cui l'esempio finlandese sarebbe anche qui utile da considerare. In Finlandia infatti non solo è garantita la parità assoluta, sia medica che del trattamento psicologico, ma si aiuta il paziente fornendogli il supporto di un interprete. Costui, o costei, aiuta l'immigrato sia linguisticamente che psicologicamente, ma una preparazione psicologica è richiesta anche al medico, che deve affrontare con immigrati e rifugiati problemi che esulano dalla semplice profilassi.

La collocazione sul piano del lavoro individuale si orienta principalmente verso il settore del terziario. Sono così fioriti negli ultimi anni in Italia come in Finlandia i ristoranti etnici e i negozi che vendono prodotti tipici dei paesi da cui provengono gli immigrati. Sono anche state create piccole ditte di import-export e in Italia anche aziende di un certo rilievo, come quelle controllate dai cinesi. In Finlandia, buona parte della clientela, ad eccezione della ristorazione, è rappresentata da immigrati, quindi in un certo senso l'immigrazione nutre se stessa. Da questo punto di vista si può anche aggiungere che il fenomeno della imprenditoria degli stranieri ha avuto un benefico influsso sulla società finlandese, infatti ad esempio nel 1975 a Turku esistevano un solo ristorante etnico (greco) e una sola pizzeria, mentre oggi l'offerta è enormemente aumentata, permettendo ai finlandesi di familiarizzarsi con nuove tradizioni gastronomiche. Non sembra invece avere avuto sviluppo il commercio di beni non alimentari provenienti, tramite le ditte create dagli immigrati, dai paesi di origine. Rari sono quindi i negozi che vendono abiti o accessori destinati esclusivamente a gruppi etnici particolari, come ad esempio gli arabi, i curdi e i somali. E' vero comunque che questi nutrono un micro-commercio basato sull'importazione privata di questi beni, che vengono poi rivenduti. L'immagine che si è creata di questi commercianti non è però del tutto positiva. A Turku ad esempio ci si ricorda ancora del ristorante cinese che offriva piatti molto speciali, e cioè anatre cacciate di frodo a Ruissalo, o scarti di negozi se non addirittura di rifiuti dei supermercati che venivano riciclati. In questo campo sembra che siano i cinesi a primeggiare, infatti anche un noto negozio di alimentari cinese del centro di Turku venne chiuso per alcune settimane in quanto non ottemperava alla normativa che regola l'igiene. Lo stesso si dica per alcuni ristoranti di kebab. Qui il problema è anche di contrasto di mentalità e non solo di norme igieniche (ovviamente meno rigide nei paesi extra-europei; in Africa e Asia i cibi cotti si comprano spesso direttamente da bancarelle in strada) tra autorità finlandesi (note per la rigidità della sua burocrazia) e imprenditori etnici.

Bisogna ancora prendere in considerazione che, dato il numero oramai notevole di non-finlandesi per nascita, le comunità di immigrati possono esercitare un certo peso politico, che si dimostra evidente a livello di elezioni amministrative, con la presenza nelle liste di tutti i partiti, compreso lo xenofobo *Perussuomalaiset*, di candidati etnici, venuti originariamente come rifugiati o immigrati. Alcuni sono stati eletti nei consigli comunali e perfino in parlamento. In Italia non siamo ancora a questo livello, anche se in passato abbiamo avuto un ministro donna di origine congolese. Si sta quindi verificando in Finlandia quanto è già successo altrove, ad esempio in Svezia, Germania e Belgio. In quest'ultimo paese un discendente di emigrati italiani è stato nominato primo ministro e il sindaco di Londra è di origine pakistana. A questo livello si arriva però con la seconda o terza generazione, e cioè ad un certo punto generazionale la persona non è più connotata come "aliena", ma è considerata "nazionale" a tutti gli effetti, seppure con un cognome o un nome che ne denotano l'origine non autoctona.

L'assimilazione è oramai avvenuta completamente. Resta però, per certe comunità, il problema non personale, ma collettivo. E cioè: un gruppo etnico può rappresentare una forte componente razziale, linguistica e soprattutto religiosa. È l'ovvio caso delle comunità di fede islamica, la cui integrazione nel sistema sociale europeo è problematica, come confermano gli avvenimenti legati al terrorismo, che hanno insanguinato le nostre città.

Un ruolo importante nel campo della formazione, parte essenziale del processo integrativo degli immigrati, hanno anche i vari istituti del terzo settore, per esempio i Centri di educazione per adulti (*Adult Education Centre, Aikuiskoulutuskeskus*) gestiti da fondazioni, ai quali l'Ufficio del lavoro e dello sviluppo economico indirizza l'immigrato per corsi di integrazione o educazione preparatoria professionale, dopodiché può accedere ad una formazione professionale o affrontare il mercato del lavoro.³⁷ Esistono anche delle vere e proprie società per azioni che organizzano sia corsi di integrazione e corsi professionali per immigrati sia la necessaria valutazione iniziale, sempre in collaborazione con l'Ufficio del lavoro e dello sviluppo (TE).³⁸

A proposito di lavoro, aggiungiamo che in questo campo la rigidità dei sistemi normativi in Italia e in Finlandia andrebbe rivista. La Finlandia potrebbe servire da esempio, in quanto si sta discutendo la possibilità di facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro a chi è in attesa di decisione sul proprio permesso di soggiorno. Le lunghe attese possono infatti portare a conseguenze imprevedibili se non tragiche, come nel caso dell'accoltellatore di Turku, frustrato dall'attesa nel centro di accoglienza. Dargli subito o presto un lavoro aiuterebbe a tenerli occupati oltre che a fornire loro un maggiore benessere economico.

La ricerca di livello accademico sull'immigrazione in Finlandia è varia ed esauriente. Viene fatta soprattutto nell'ambito delle scienze politiche e sociali ma anche in quello della giurisprudenza e della geografia urbana.³⁹ Per quanto riguarda più particolarmente le problematiche legate all'integrazione sociale (matrimoni, educazione dei figli, rapporti con la religione) esse sono studiate anche nell'ambito delle cattedre di antropologia e etnografia e di storia delle religioni.

Man mano che la Finlandia è diventata un paese d'immigrazione, al *Siirtolaisuusinstituutti* (Istituto per lo studio dell'immigrazione), l'unico ente che nel Paese si sia specializzato nella ricerca e documentazione delle migrazioni, il focus della ricerca si è spostato verso l'immigrazione (tradizionalmente era studiato il fenomeno dell'emigrazione dei finlandesi) e temi quali per esempio l'atteggiamento assunto in Finlandia nei confronti degli immigrati e la loro collocazione nel mercato del lavoro.⁴⁰

In conclusione, riguardo al problema dell'integrazione, possiamo rilevare come essa sia una preoccupazione ovvia sia per l'Italia che per la Finlandia, ma è in Finlandia dove essa è meglio strutturata grazie anche al numero minore di immigrati e rifugiati e alle

³⁷ <https://www.turunakk.fi/display/WWW> KOULUTUKSET/Kotoutumiskoulutus,
<http://www.amiedu.fi/henkiloasiakas/muutitko-suomeen>

³⁸ Arffman Consulting Oy: <http://www.arfcon.fi/>; Spring House:
<https://www.springhouse.fi/tyovoimapalvelut/maahanmuuttajakoulutus/>; KielimaaOy:
<http://www.kielimaa.fi>

³⁹ <http://www.maahanmuutto.net>

⁴⁰ <http://www.siirtolaisuusinstituutti.fi/fi/tutkimus>

risorse in proporzione devolute. Molto positivo è lo sviluppo che oggi si sta verificando in Finlandia del volontariato, mentre questo in Italia è esistito da sempre grazie all'associazionismo sia laico che cattolico.

Esistono però anche campi in cui non si può procedere con volontari, ma necessitano i professionisti. Per esempio particolarmente delicato è il settore dell'insegnamento. Insegnare ad alunni extra-comunitari richiede una preparazione didattica molto particolare, differenziata in relazione al tipo di discendente. I minori apprendono con una diversa rapidità rispetto agli adulti, ai quali talora bisogna addirittura insegnare a leggere e scrivere. Inoltre il minore interagisce più facilmente con i coetanei di lingua italiana, o finlandese, o svedese, e quindi apprende presto, mentre l'adulto frequenta in prevalenza persone del suo stesso ceppo etnico o linguistico. In Finlandia si è cercato di correggere la concentrazione, attuata in una prima fase, di immigrati in determinati quartieri, e questo per evitare sia il pericolo di creare veri e propri slums, ma anche per non avere classi di alunni composte in maggioranza di non finlandesi. I quartieri dove abita la maggior parte degli immigrati a Turku sono quelli di Runosmäki, Varissuo⁴¹, Lauste e Halinen⁴². Si tratta di russi, somali, albanesi e vietnamiti, che tendono appunto ad aggregarsi.

Questo in Italia è più difficile da realizzarsi, sia perché non c'è un vero e proprio controllo sulle collocazioni abitative, sia perché il numero di minori non italiani è tale da rendere impossibile la loro distribuzione in classi differenziate. Resta il fatto che il *Piano nazionale di integrazione* ribadisce che "L'apprendimento della lingua italiana rappresenta un diritto ma anche un dovere poiché costituisce il presupposto essenziale per un concreto percorso d'inserimento sociale, fondamentale per l'interazione con la comunità locale, per l'accesso al mercato del lavoro e ai servizi pubblici". L'apprendimento dell'italiano è peraltro una *conditio sine qua non* della problematica, molto dibattuta, della legge sullo *ius soli*.

Un altro settore molto delicato è quello dei traduttori e interpreti. È ovvia l'estrema importanza di queste funzioni, soprattutto degli interpreti che devono essere di ambo i sessi, infatti esistono situazioni delicate, come l'accompagnamento del rifugiato dal medico, che possono creare serio imbarazzo. Si pone di conseguenza il problema della loro preparazione, lasciata troppo spesso all'improvvisazione. Noti sono i casi in cui una errata interpretazione ha avuto gravi conseguenze sul piano penale o criminale. D'altronde qui non si tratta di lingue di comunicazione, che hanno istituti e università dove traduttori e interpreti possono formarsi, ma di lingue addirittura rare. Per esempio il centro regionale di interpretariato di Turku può offrire servizi in una sessantina di lingue.⁴³

Una parte di questi interpreti proviene da quel gruppo di immigrati che si sono stabiliti nel paese da più tempo. Ha quindi una buona conoscenza delle due lingue, di partenza e di arrivo, ma spesso manca del tutto di quel corredo culturale che un interprete deve avere, senza parlare della tecnica di presa degli appunti, nonché la conoscenza delle leggi, norme e specificità del Paese dove opera. In questo settore in Italia e in Finlandia il ritardo è addirittura drammatico. Come lo è il riconoscimento formale dei titoli di

⁴¹ In questo quartiere vive il 50% dei somali, albanesi e vietnamiti.

⁴² T. Kangasniemi, *Turun maahanmuuttajat keskittyvät neljään lähiöön*, Turkulainen, 9-10.3.2013: 1.

⁴³<http://www.turku.fi/sosiaali-ja-terveyspalvelut/sosiaalipalvelut/turun-seudun-tulkikeskus/kielivalikoima>

studio, ostacolato dalla burocrazia ma anche da un atteggiamento mentale di sospetto. Il *Piano nazionale di integrazione* auspica di conseguenza che questa procedura sia semplificata, tenendo presente che il profugo, proprio perché è tale, spesso non ha potuto portare con sé la necessaria documentazione ed essendo profugo non può rivolgersi alle autorità di origine per ottenerla.

Un altro settore che richiede una specificità di intervento è quello dello *human trafficking*. Una parte dei rifugiati e dei migranti può essere infatti vittima, una volta arrivati nel paese di accoglienza, di sfruttamento, che è di due tipi: umano, cioè praticamente un tipo di schiavitù nel lavoro, domestico o pubblico, e sessuale.

In Italia, il *Piano di integrazione nazionale* presta particolare attenzione alle donne vittime di tratta a scopo sessuale, per difendere le quali è stato creato nel febbraio del 2016 un *Piano nazionale di Azione contro la tratta e il grave sfruttamento di esseri umani*. Quello della tratta è un tema niente affatto marginale. In base alla definizione del *Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*, unito alla *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale* stipulata a Palermo nell'anno 2000, si considera come "tratta di esseri umani" il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o accogliere persone tramite l'impiego o la minaccia dell'impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di posizioni di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Per "sfruttamento" si intende come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi. Lo sfruttamento implica il movimento della vittima, in pratica il suo viaggio da un Paese all'altro.

In Italia agisce in questo campo il volontariato, sia laico che legato a strutture della Chiesa cattolica. In Finlandia è particolarmente importante il ruolo svolto dal citato *Tukipiste*. In Finlandia la legislazione contro la prostituzione è meno severa che in Italia, come esempio possiamo citare la tolleranza esercitata in Finlandia verso i *Thai massage* nei confronti dei quali la polizia interviene solo se si sospetta l'impiego di vittime della tratta, mentre nella versione italiana, il *Chinese massage*, basta la semplice pratica della prostituzione per provocare l'intervento e la conseguente denuncia. In Finlandia il fenomeno di questo tipo di tratta è peraltro circoscritto, al contrario dell'Italia, dove riguarda donne africane e cinesi. Solo un numero limitato delle 52 donne che nel 2015 sono ricorse alle autorità finlandesi dichiarandosi vittime della tratta, hanno denunciato di essere state impiegate nella prostituzione⁴⁴. La situazione non è comunque ottimale, infatti nel rapporto statunitense *Trafficking in Persons report 2012* alla Finlandia si rimprovera di non occuparsi, una volta che siano state prese in custodia, delle vittime dello sfruttamento nella maniera migliore possibile, e questo vuol dire fornire servizi sociali e sanitari, consigli e aiuto d'ordine legale, garanzia di sicurezza personale, e così via.

⁴⁴ Il gruppo etnico più numeroso tra quelli che hanno fatto ricorso all'aiuto di *Tukipiste* è quello thailandese, che per loro ha messo in atto un programma specifico chiamato *Saphaan* ("ponte" in thailandese), iniziato nel 2009, vedi Mari Kinnunen, *"Kerro minulle vaihtoehdot mutta anna minun päättää itse"*. *Palveluohjauksen ja epävirallisen tuen merkitys hieronta-paikoissa työskenteleville thaimaalaisille naisille*, tesi di laurea, Metropolia Ammattikorkeakoulu Sosionomi (ylempi AMK), 2011.

Una conseguenza non minore di questa tratta ricade anche sotto forme che non sono strettamente di carattere criminale, ed investe le donne di età giovane, le nigeriane in Italia, ma oramai anche in Finlandia, dove come prostitute arrivano proprio dall'Italia⁴⁵, oppure le asiatiche, le thailandesi in Finlandia e le cinesi in Italia. Questa è solo una delle molteplici facce del pregiudizio nato come conseguenza delle migrazioni. In Italia, ma oramai anche in Finlandia, romeni e albanesi sono diventati sinonimo di criminalità. Ancora più devastante è la conseguenza del pregiudizio o meglio della fobia anti-islamica che ha contagiato, dopo l'Italia, anche la Finlandia, e si esprime oramai non solo a livello di opinione pubblica, ma anche di programmi elettorali dei partiti populistici. L'anti-europeismo e la xenofobia sono infatti diventati i due pilastri su cui poggia la propaganda, e il successo, di questi partiti in molti paesi europei. I governi ne restano condizionati, come succede nell'Europa centrale ex comunista. In Italia stiamo vivendo la fase pre-elettorale (le elezioni parlamentari si terranno nella primavera 2018) e la questione dello *ius solis* sarà uno dei temi più scottanti della campagna politica.

Esiste un obbligo morale nell'accoglienza che vada al di là di quanto richiesto dagli accordi internazionali e dal comune senso della compassione? A mio parere dobbiamo rispondere affermativamente. Per la Finlandia abbiamo l'esempio del secondo conflitto mondiale, quando i careliani delle zone occupate dall'URSS furono accolti con grande generosità, un fenomeno che ha il suo riscontro nell'accoglienza dei profughi dalmati e giuliani in Italia nello stesso periodo, anche se non con la medesima generosità. La Finlandia non ha avuto una storia coloniale, ma l'ammissione attraverso un canale privilegiato degli ingriani (*inkerilaiset*) dopo il crollo dell'Unione Sovietica può testimoniare una solidarietà che non è più ultra-nazionale ma interetnica. Per l'Italia, seppur non detto esplicitamente, esiste un senso di dovere esercitato nei confronti delle popolazioni delle nostre ex colonie, come i libici (un "complesso di colpa" su cui faceva leva Gheddafi), gli etiopi, gli eritrei e i somali e anche gli albanesi (seppure l'Albania non sia stata una vera e propria colonia). Questo debito "colonialista" viene spesso dimenticato da paesi come la Francia, che ha condotto una sanguinosa guerra in Algeria, estesa anche a Marocco e Tunisia, o come il Belgio, responsabile di una brutale colonizzazione del Congo, o la Gran Bretagna che attuò un ferreo razzismo nelle sue colonie, o l'Olanda, responsabile in Indonesia di numerosi eccidi o dalla comunità occidentale in generale che ha fatto diventare la Palestina e Gaza un carcere a cielo aperto.

In sostanza, l'Europa paga oggi un debito contratto nei secoli bui della sua storia moderna.

⁴⁵ Recentemente Migri ha dovuto affrontare il problema delle vittime della tratta sessuale di nazionalità nigeriana, venute in Finlandia dall'Italia, che in linea di principio dovrebbero essere rimandate in Italia, decisione che secondo il direttore dell'agenzia *Maahanmuutovirasto* Jaana Vuorio è di difficile attuazione perché "Italiassa uhrien auttamisverkosto on pahasti ylikuormittunut ja avun saamisessa voi olla ongelmia" (In Italia la rete di aiuto per le vittime è molto carica e possono esserci problemi nell'ottenimento dell'aiuto; Päivi Paju, *Migri pohtii tarkemmin ihmiskaupan uhrien käännyttämistä Italiaan*, Turun Sanomat, 24.2.2017).

I DISCORSI ATTUALI SULL'IMMIGRAZIONE IN TRE QUOTIDIANI ITALIANI: DESCRIZIONE DEL PROGETTO DI RICERCA

Emmi Laurila

Università di Turku
emmi.j.laurila@utu.fi

L'Italia, un Paese tradizionalmente caratterizzato da fenomeni di emigrazione, diventò con il boom economico una meta di flussi migratori regolari già negli anni Sessanta del Novecento con l'arrivo degli studenti stranieri – per la maggior parte inglesi, spagnoli, svizzeri, tedeschi e francesi –, delle colf spagnole e dei lavoratori tunisini.¹ Negli anni Settanta e Ottanta continuò a crescere il numero degli studenti e delle colf. In questo periodo, quest'ultime arrivavano dalle ex colonie italiane (Eritrea, Etiopia e Somalia), da alcuni Paesi cattolici (Filippine e Capoverde) e dal subcontinente indiano. Contemporaneamente anche l'industria e edilizia cominciarono a impiegare manodopera dai paesi del Nord Africa.² Nel 1973 gli ingressi superarono per la prima volta gli espatri: ricordiamo che in quel periodo il concetto di "ingresso" si riferiva anche agli italiani precedentemente emigrati che tornavano o tornarono definitivamente nei luoghi d'origine.³ A partire degli anni Novanta, con la caduta della cortina di ferro e lo smembramento della Jugoslavia e con vari conflitti, tra cui la guerra del Kosovo, i flussi migratori si intensificarono. Nel primo decennio del XXI secolo l'allargamento dell'Unione Europea ad alcuni Paesi dell'Europa dell'Est e l'immigrazione dai Paesi dell'Africa, per ragioni umanitarie ed economiche, fecero aumentare ulteriormente gli ingressi di immigrati. La primavera araba⁴, che ebbe inizio con i cambiamenti degli anni 2010-2011 e venne caratterizzata da insurrezioni e atti di violenza, portò il caos in molti Paesi arabi: furono specialmente gli avvenimenti in Libia e Tunisia a causare un forte aumento degli sbarchi verso l'Italia.

Negli anni 2014 e 2015 è iniziata in Europa la più grande crisi d'immigrazione dalla seconda guerra mondiale a oggi,⁵ una crisi durante la quale un gran numero di richiedenti asilo sono arrivati dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Asia Meridionale, nel territorio dell'Unione Europea. Nel 2014 ci furono 562.680 ingressi, nel 2015 1.255.640.⁶ La rotta principale era quella del Mediterraneo, verso l'Italia e la Grecia. Da questi Paesi molti richiedenti asilo cercavano di raggiungere altri Paesi che sono considerati più accoglienti, come la Germania e la Svezia.⁷ Se anche l'Italia era stata per anni la maggiore destinazione per i richiedenti asilo – considerando tutta l'UE –, nel 2015 la Grecia diventò

¹ Einaudi (2007), 84-86.

² Einaudi (2007), 86-89.

³ Einaudi (2007), 52.

⁴ Per una prima, sintetica ricostruzione degli eventi della primavera araba si consiglia la voce dell'Enciclopedia Treccani online: <http://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>.

⁵ Sisäministeriö (Ministero dell'Interno della Repubblica Finlandese), *Pakolainen pakenee vainoa kotimaassaan* (Il profugo fugge dalla persecuzione che ha incontrato nella sua patria), <http://intermin.fi/maahanmuutto/turvapaikanhakijat-ja-pakolaiset>.

⁶ Eurostat, *Record number of over 1,2 million first time asylum seekers registered in 2015*, <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7203832/3-04032016-AP-EN.pdf>, marzo 2016.

⁷ *Cinque cose che l'Europa deve fare per risolvere la crisi dei migranti*, l'Internazionale, <https://www.internazionale.it/notizie/2015/09/08/migranti-unione-europea-crisi>

il paese con più ingressi. La situazione cambiò di nuovo a marzo del 2016, quando l'Unione Europea stipulò un accordo sull'immigrazione con la Turchia, il quale fece diminuire in modo drammatico gli ingressi degli immigrati dal Medio Oriente in Grecia. Nello stesso periodo, anche la Macedonia chiuse le frontiere. Di conseguenza, la rotta balcanica è stata – ed è generalmente – chiusa. Questo ha fatto di nuovo dell'Italia il Paese con il più alto numero di ingressi di immigrati. I Paesi di origine degli immigrati sono diversi: mentre in Grecia arrivavano dal Medio Oriente, quelli che anche nella situazione attuale raggiungono l'Italia, sono per la maggior parte di origine africana (Nigeria, Repubblica di Guinea, Costa d'Avorio, Mali, Eritrea, Sudan, Tunisia, etc.)⁸ e percorrono la pericolosa rotta marittima dal Nord Africa, più spesso dalla Libia, fino alla Sicilia. Il numero degli immigrati arrivati attraverso l'area centrale del Mediterraneo è aumentato del 20 % nel 2016 rispetto al 2015, raggiungendo un totale di circa 181.000 ingressi. D'altronde, nel 2017 è diminuito il numero degli sbarcati di circa il 34 %, arrivando a circa 119 000 ingressi⁹, perchè l'Italia e l'UE hanno sancito un accordo con la Libia al fine di fermare gli scafisti che organizzano gli sbarchi e quindi di mantenere i migranti in Libia. Questo accordo però è stato fortemente criticato dalle organizzazioni umanitarie: i migranti si bloccano in terra libica e le condizioni nei campi libici per i rifugiati, chiamati spesso anche *campi di detenzione* o perfino *di concentramento*¹⁰, sono, secondo le organizzazioni pronunciate a riguardo, disumane.¹¹

Un'altra ragione della diminuzione degli sbarchi sta nel codice di condotta che l'Italia attua per limitare l'attività delle navi delle organizzazioni non-governative (ONG) nelle operazioni in funzione di salvataggio nel Mar Mediterraneo. Secondo questo codice di condotta le navi delle ONG devono assumersi, tra gli altri, i seguenti impegni: non entrare nelle acque libiche, salvo in situazioni che richiedano assistenza immediata, e non ostacolare l'attività della guardia costiera libica; rispettare l'obbligo di non spegnere o ritardare la regolare trasmissione dei segnali AIS (*Automatic Identification System*) e LRIT (*Long range Identification and Tracking*); non effettuare comunicazioni o inviare segnalazioni luminose per facilitare contatti con le barche che trasportano migranti; comunicare al competente MRCC (*Maritime Rescue Coordination Centre*) l'idoneità tecnica relativa alla nave e tenerlo costantemente aggiornato; non trasferire le persone soccorse su altre navi; assicurarsi che le autorità dello Stato di bandiera siano tenute costantemente informate delle attività intraprese; e ricevere a bordo funzionari di polizia

⁸ *VeronaneWS*, <https://www.veronaneWS.net/sbarchi-accoglienza-dei-migranti-tutti-dati-al-22-dicembre-2017/>, 22 dicembre 2017.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Tra le fonti che usano questi termini ricordiamo: *la Repubblica* (http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2017/10/02/news/rotte_migratorie_dai_pesi_sub-sahariani_verso_l_europa_la_nuova_mappa_raccontata_dai_migranti-177179405/), *Il Sole 24 Ore* (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-11-15/campi-detenzione-libia-jean-situazione-critica-gia-tempi-gheddafi--161910.shtml?uuid=AEz6W9BD>), *Huffington Post* (http://www.huffingtonpost.it/flore-murardyovanovitch/lager-incubo-dei-migranti-campi-concentramento-libici_b_8354772.html), il periodico *Vita* (<http://www.vita.it/it/article/2017/10/12/nei-campi-di-detenzione-in-libia-si-tortura-parola-di-corte-dassise/144796/>), l'associazione *Medici Senza Frontiere* (<http://www.medicisenzafriere.it/notizie/news/libia-chiediamo-la-fine-della-detenzione-arbitraria-di-rifugiati-richiedenti-asilo-e>).

¹¹ Ministero dell'Interno, *Codice di Condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare* (disponibile online all'indirizzo: http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf).

giudiziaria per fornir loro informazioni riguardanti le indagini sul traffico di migranti e/o la tratta di esseri umani.

Generalmente gli immigrati e i richiedenti asilo intendono continuare il loro viaggio verso altri Paesi dell'Unione Europea, cosa sempre più difficile perchè tutti gli Stati confinanti con l'Italia hanno reistituito i controlli alle frontiere. Il numero dei cittadini stranieri in Italia al 1° gennaio 2017 era di 5.046.994, ovvero l'8,3 % della popolazione residente. Sono considerati cittadini stranieri le persone di "cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia"¹². La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania, che rappresenta il 23,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita da Albania (8,9%), Marocco (8,3%), Cina (5,6%) e Ucraina (4,6%).¹³

Il tema dell'immigrazione è stato ampiamente discusso dai quotidiani italiani. Nella mia ricerca si analizzano i diversi discorsi¹⁴ sull'immigrazione che appaiono sulle pagine di quotidiani nazionali nell'arco di tempo di un semestre. La ricerca si concentra sugli argomenti e sulle notizie che questi periodici scelgono di pubblicare sulle loro pagine, analizza in che modo li presentano e con quali obiettivi.

Il tema della ricerca, sulla base di quanto sinora presentato, è a mio giudizio molto importante, perché la questione dell'immigrazione continua ad essere una questione cruciale in Italia. Lo studio ambisce a portare alla luce i diversi discorsi che la stampa italiana – dalla sinistra alla destra – usa sull'immigrazione e a scoprire quali sono le differenze e i punti comuni tra i diversi quotidiani. Lo studio ha inoltre l'obiettivo di presentare i possibili effetti che tali discorsi possono avere sul pubblico dei lettori.

Il corpus

Il corpus della mia ricerca sarà composto degli articoli sull'immigrazione che *Corriere della sera*, *il manifesto* e *il Giornale* pubblicano nell'arco di tempo che intercorre fra il 1.1.2018 ed il 30.6.2018. La scelta è basata sulla supposizione preliminare che i discorsi sull'immigrazione siano, almeno in parte, diversi, se appartenenti a schieramenti di sinistra, centro e destra. Al centro dello studio si trova dunque il giornalismo tradizionale stampato, che tra i suoi vari obiettivi ha anche quello di produrre, a uso dei suoi lettori, interpretazioni delle questioni riguardanti la società e il mondo in generale. Il *Corriere della sera*, del gruppo editoriale *RCS MediaGroup*, è il quotidiano più venduto d'Italia, con una diffusione cartacea e digitale di 300.301 copie¹⁵, per cui si stima un numero complessivo di lettori di ben 2.107.000 persone¹⁶. La testata si autodefinisce "liberale", anche se i suoi lettori sono per la maggior parte di centro-destra.¹⁷ *Il manifesto*, proprietà della società cooperativa editrice *il nuovo manifesto*, si richiama alla tradizione comunista e ha una moderata diffusione cartacea e digitale (10.678 copie).¹⁸ *Il Giornale*, testata della S.p.A. *Società Europea Di Edizioni* e di proprietà dal 1992 di Paolo

¹² Tuttitalia, *Cittadini stranieri in Italia – 2017* (online: <http://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2017/>).

¹³ Ibidem.

¹⁴ Per l'uso particolare di questo termine si rimanda al paragrafo *Basi metodologiche*.

¹⁵ Accertamenti diffusione stampa (Ads), http://www.adsnotizie.it/_dati_DMS.asp.

¹⁶ Audipress 2017.2, http://audipress.it/visual_report/c/2017_II/cartarep.

¹⁷ Liikamaa (2015), 39.

¹⁸ Accertamenti diffusione stampa (Ads): http://www.adsnotizie.it/_dati_DMS.asp

Berlusconi, è vicino all'elettorato di Silvio Berlusconi. Ha una diffusione cartacea e digitale di 58.007 copie.

Ho scelto il campo della carta stampata, dunque un mezzo di comunicazione di massa tradizionale, perchè l'informazione sui quotidiani è più generale di quella sui media sociali, che invece spesso si occupano di temi molto specifici, parlandone con superficialità.¹⁹ Gli articoli dei quotidiani si avvalgono di maggiori e migliori approfondimenti e i loro riferimenti sono più facili da identificare. Infine mi sembra chiaro che un corpus composto da articoli giornalistici sia più facile da seguire e meno dispersivo del materiale che sui social si presenta con continui aggiornamenti, riferimenti esterni e altro.

Mentre in molti Paesi europei la diffusione dei quotidiani ha una tradizione di grande penetrazione capillare nelle abitudini di lettura dei cittadini, per vari motivi possiamo dire che i giornali italiani mostrano una tendenza diversa, come dimostrato da alcuni analisti.²⁰ È vero che in Italia - a differenza di altre realtà - ci sono numerosi quotidiani nazionali (ricordiamo qui, ad esempio, la forte rivalità tra *Corriere della sera* e *la Repubblica* per il primato di vendite), quindi dovremmo comunque prendere in considerazione una frammentazione che non avviene altrove, ma è un dato che il *Corriere della sera*, il quotidiano più diffuso sul territorio nazionale, vende mediamente 300.301 copie al giorno, numero modesto se consideriamo che la popolazione dell'Italia ammonta a 60,7 milioni di abitanti. La diffusione della testata *Helsingin Sanomat*, il più grande giornale della Finlandia (che però non ha "rivali", anche se in ogni regione ci sono delle testate regionali anch'esse molto lette), è di 679.000 copie su una popolazione di 5,5 milioni di abitanti, il che testimonia abitudini di lettura maggiormente radicate in tutta la popolazione. Osservando queste cifre, Liikamaa arriva a dichiarare - senza probabilmente fare le distinzioni di cui sopra - che il pubblico dei lettori del giornalismo italiano sarebbe composto per lo più da politici, ministri, operatori dell'economia e altri membri dell'élite, così che i giornali, per rimpolpare le loro entrate, spesso dipendono dal sostegno economico dello Stato e/o dei partiti politici. Questa è una delle cause per cui i quotidiani in Italia sono normalmente politicizzati. I politici ed altri membri dell'élite, comunque, influenzano il giornalismo e ne sono influenzati a loro volta. La conoscenza politica si forma tramite l'ambiente concettuale prodotto dai mezzi di comunicazione. Così facendo costruiscono un'agenda politica e una realtà sociale che, direttamente o tramite i membri dell'élite, si irradiano verso il grande pubblico.²¹

Basi metodologiche

Questa ricerca si avvale del metodo dell'*analisi critica del discorso* (ACD, in inglese: *critical discourse analysis*, CDA), in genere utilizzato per ricerche sulle ideologie, negli studi sul potere e dei cambiamenti sociali.²² Si nota che gli studiosi che si sono serviti di questa metodologia sono riusciti a rendere evidente una distribuzione non equa delle opportunità tra diversi gruppi sociali, fino a suggerire soluzioni alla situazione presentata. Questo metodo si avvale di diversi indirizzi di ricerca, ma questa tesi utilizzerà soprattutto i parametri individuati nell'approccio socioculturale di Norman Fairclough. Servendomi di questo approccio analizzerò negli articoli tre dimensioni:

¹⁹ Bruno (2014), 14-15.

²⁰ Liikamaa (2015), 39.

²¹ Liikamaa (2015), 40.

²² Mantovani (2008), 91.

1. la dimensione del testo (che cosa il testo contiene e come è stato strutturato);
2. la dimensione della pratica discorsiva (che forma il testo prende e quali sono i suoi obiettivi);
3. la dimensione della pratica sociale (in quale contesto sociale il testo è stato pubblicato).²³

L'analisi del discorso costituisce dunque un modo di scoprire le relazioni sistematiche tra testi, pratiche discorsive e pratiche sociali.

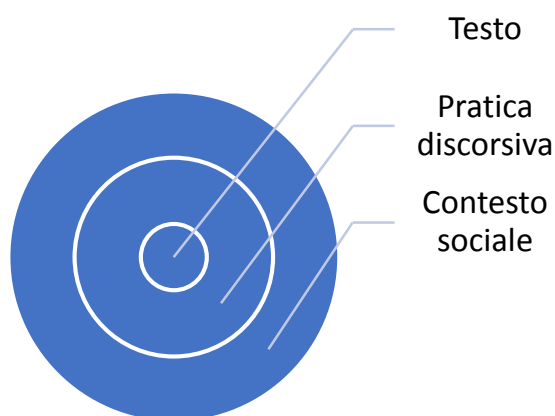


Tabella 1: Le dimensioni dell'analisi

La ricerca qui presentata è qualitativa e segue la tradizione ermeneutica che enfatizza la natura interpretativa delle scienze umanistiche.²⁴ Adotta come base pragmatica il costruzionismo sociale, secondo il quale la realtà è costituita dall'interazione tra lingua e società e consiste di diversi *discorsi*.²⁵ In altre parole, il *discorso* è alla base, anzi è il *materiale* della costruzione sociale della realtà.²⁶ Per la ricerca si utilizza la logica induttiva: si creano teorie e generalizzazioni seguendo il processo di analisi del *corpus*. La raccolta e l'analisi si eseguono quindi parallelamente.²⁷

Nell'analisi del discorso si studiano i processi e i prodotti linguistici, nei quali e tramite i quali si forma una realtà sociale comune. L'obiettivo e la funzione degli strumenti usati per l'analisi del discorso è studiare come gli attori rendono, tramite il loro linguaggio, comprensibili le diverse questioni, nonché di considerare qual'è la relazione tra *discorso* e *realtà*. I *discorsi* si formano nel corso di processi sociali ma allo stesso tempo producono *realtà* sociali. Nell'analisi sono importanti sia la relazione tra il dato discorso e il suo contesto, che la relazione tra il dato discorso e le sue funzioni.²⁸

I mass media producono chiavi di lettura per diverse questioni sociali, influenzano la formazione dell'opinione pubblica e creano significati e identità. I mass media costruiscono, tramite l'*agenda setting* e i *discorsi*, una visione dei problemi sociali (nel senso che a partire da queste visioni si ipotizza la effettiva realtà di un dato problema sociale, o la sua esistenza solo in quanto originato dalla costruzione da parte dei mass media) e molto spesso, nello stesso tempo, suggeriscono possibili soluzioni ad essi. In altre parole, i mass media costruiscono quei temi di primo piano che solitamente

²³ Mantovani (2008), 91-93.

²⁴ Sihvola (1984), 255.

²⁵ Saaranen-Kauppinen & al., (2006).

²⁶ Pynnönen (2013), 32.

²⁷ Meyer (2001), 23-24.

²⁸ Pynnönen (2013), 9.

necessitano di un intervento politico o legislativo e così facendo esercitano un potere di controllo sulla politica, sugli organi statali e sull'opinione pubblica.²⁹

La mia intenzione, dopo aver raccolto gli articoli riguardanti l'immigrazione pubblicati dai tre quotidiani nel periodo indicato, è identificare quali temi scelgono, quali significati creano partendo da questi temi, quale realtà sociale cercano di costruire riguardo al tema della presente ricerca.



Tabella 2: Le fasi dell'analisi

Risultati previsti

Studi importanti sulla questione descrivono come il linguaggio attuale dei media sugli immigrati sia di carattere allarmistico, poiché presenta la questione migratoria come un'emergenza, un fattore di (in)sicurezza, addirittura un'invasione.³⁰ È stato già dichiarato, del resto, che da trent'anni l'immigrazione è stata presentata dai mezzi di comunicazione come problema, che sono molti gli articoli sugli immigrati che i redattori inseriscono nelle pagine di cronaca nera.³¹ Ci sono altresì attori nel campo del giornalismo italiano, come per esempio l'Associazione "Carta di Roma", che presentando la situazione della stampa in continuo aggiornamento, promuovono un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione.³²

Come già detto, la scelta dei giornali si basa sulla supposizione preliminare che i discorsi sull'immigrazione tra sinistra, centro e destra siano, almeno in parte, diversi. Luca Einaudi, nella sua monografia sulle politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi (2007), sostiene che i rappresentanti della sinistra siano più favorevoli all'immigrazione di quelli di destra.³³ È stato detto inoltre che i rappresentanti di sinistra usano più spesso discorsi etico-umanitari rispetto ai rappresentanti di destra, i quali ricorrono invece a discorsi relativi alla *securizzazione dell'immigrazione* (*securitisation of migration*).³⁴ Tuttavia, oltre ai discorsi etico-umanitari e a quelli di securizzazione, esistono molti altri discorsi e sub-discorsi che sono spesso sovrapposti l'uno all'altro.

²⁹ Binotto & alii (2016), 25-26.

³⁰ Fondazione Leone Moressa (2015), 24; Binotto & alii (2016), 256.

³¹ Fondazione Leone Moressa (2015), 118.

³² www.cartadiroma.org

³³ Einaudi (2007), 7; Binotto & alii (2016), 23.

³⁴ Con il termine *securizzazione*, riferito all'immigrazione, ci si riferisce alla concezione dell'immigrazione come problema per la sicurezza di una nazione, per cui v. ad es. Binotto & al. (2016), 17.

Bibliografia

- Binotto, Marco - Bruno, Marco - Lai, Valeria (2016), *Tracciare confini – L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Einaudi, Luca (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Eurostat, *Record number of over 1,2 million first time asylum seekers registered in 2015* (online : <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7203832/3-04032016-AP-EN.pdf/>), marzo 2016.
- Fondazione Leone Moressa (2015), *Il valore dell'immigrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Liikamaa, Elina (2015), *EU:n on oltava solidaarinen: EU:n siirtolaispolitiikan ja Lampedusan siirtolaiskriisin kehystäminen Italiassa arabikevällä 2011*, pro gradu -tutkielma, Valtio-opin laitos, Turun yliopisto (Tesi di laurea specialistica, Istituto di Scienze Politiche, Università di Turku).
- Mantovani, Giuseppe (2008), *Analisi del discorso e contesto sociale*, il Mulino, Bologna.
- Meyer, Michael (2001), *Between theory, method and politics: positioning of the approaches to CDA* in: Wodak, Ruth - Meyer, Michael (2001), *Methods of critical discourse analysis*, SAGE Publications, London, pp. 14-31 (online: <http://eclass.uoa.gr/modules/document/file.php/PPP562/METHODS%20OF%20CRITICAL%20DISCOURSE%20ANALYSIS,%20Ruth%20Wodak%20and%20Michael%20Meyer,2001.pdf>)
- Sisäministeriö (Ministero degli Interni della Repubblica Finlandese), *Pakolainen pakenee vainoa kotimaassaan* (Un profugo fugge dalla persecuzione esistente nella sua patria), <http://intermin.fi/maahanmuutto/turvapaikanhakijat-ja-pakolaiset>.
- Pynnönen, Anu (2013), *Diskurssianalyysi: Tapa tutkia, tulkita ja olla kriittinen*, Working paper n:o 379/2013, Jyväskylän yliopiston kauppakorkeakoulu (online: <https://www.jyu.fi/jsbe/tutkimus/julkaisut/workingpaper/wp379>)
- Sihvola, Juha, *Humanististen tieteiden metodologian ja päämäärien suhteesta*, in: Hietala, Marjatta - Setälä, Päivi - Viikari, Matti (a cura di) (1984), *Katsauksia, tulkintoja, näkemyksiä historiasta historioitsijalle*, Vammalan kirjapaino, Vammala, pp. 253-264.
- Saaranen-Kauppinen, Anita - Puusniekka, Anna (2006), *Sosiaalinen konstruktionismi. KvaliMOTV - Menetelmäopetuksen tietovaranto*. Tampere: Yhteiskuntatieteellinen tietoaarkisto. http://www.fsd.uta.fi/menetelmaopetus/kvali/L5_6.html
- Tuttitalia, *Cittadini stranieri in Italia – 2017* (online: <http://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2017/>)

Siti online:

Accertamenti diffusione stampa (Ads), http://www.adsnotizie.it/_dati_DMS.asp.

Visual Report, http://audipress.it/visual_report/c/2017_II/cartarep, Audipress 2017.2.

Ministero dell'Interno finlandese, <http://intermin.fi/>

Ministero dell'Interno italiano, www.interno.gov.it



Lo sbarco "storico" dei profughi albanesi sulla nave *Vlorë*, 8/8/1991 (fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/9b/Profughi_della_Vlorë_in_banchina_a_Bari_8_agosto_1991.jpg)

TRENT' ANNI DI RICERCA NELLE TESI SVOLTE DAL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA DI TURKU: UN BILANCIO

Cecilia Cimmino

Università di Turku
ceccim@utu.fi

A conclusione del convegno internazionale su *Cento anni di relazioni tra Finlandia e Italia* presentiamo in queste pagine un'analisi e una valutazione critica delle principali tematiche trattate dalle tesi di laurea che hanno suggellato i percorsi di studio quinquennali degli studenti dell'Università di Turku nel Dipartimento di italianistica, per un trentennio a partire dal 1987. Per introdurre l'argomento trattato abbiamo preparato un'intervista con il Professore Emerito Luigi de Anna, che per la gran parte delle tesi prese in esame è stato coordinatore delle linee guida di ricerca.

- Abbiamo alle spalle due intense giornate di dialogo riguardo le relazioni fra Finlandia e Italia, create con l'idea di omaggiare il centenario della Finlandia. Da dove è nata l'idea di questa conferenza?

L'idea è nata in relazione al finanziamento concesso dal Ministero degli esteri italiano a favore dell'insegnamento della nostra lingua all'Università di Turku, mirato alla realizzazione di un particolare progetto. Abbiamo pensato che questo fosse il tema più naturale in questo anno di celebrazioni dell'indipendenza finlandese.

- Suomita 100 è stato un importante momento di incontro per confrontarsi sull'attuale ricerca che coinvolge Italia e Finlandia. È stata questa una prima occasione di scambio o ricorda altri significativi momenti di dialogo nel passato?

In passato abbiamo organizzato con regolarità congressi, convegni e seminari che avevano come tema i rapporti tra Italia e Finlandia: un interesse nato dal tipo di ricerca accademica svolta presso il nostro Dipartimento, tradizionalmente orientato, sin dalla sua nascita (1972), verso questo tipo di studi.

- Abbiamo avuto modo di ascoltare appassionanti progetti di ricerca riguardanti aspetti storici, artistici e letterari che legano queste due nazioni. A Suo avviso sono emerse produzioni di interessante rilievo? È stato particolarmente colpito da qualche presentazione?

Diplomaticamente devo rispondere che erano tutte relazioni interessanti, ma è comunque l'assoluta verità. Queste relazioni hanno dimostrato sia il livello raggiunto dagli studi di italianistica presso la nostra università, sia la consistenza della rete di rapporti che da anni è stata intessuta con altre istituzioni, italiane e finlandesi. In particolare mi è grato ricordare il contributo dell'Istituto Italiano di Cultura, da sempre nostro referente primario, e dell'Ambasciata d'Italia, sempre attenta ai temi della cultura, a relazioni che, col presente ambasciatore, storico di valore oltre che diplomatico, sono ancora più in evidenza. Dispiace, di fronte al notevole interesse dimostrato dalle Autorità italiane, constatare il progressivo calo di quello delle autorità accademiche finlandesi, legate ad una miope visione del finanziamento dei corsi, che non tiene conto del ritorno, in termini di reali risultati dal punto di vista dei risultati, del valore delle tesi di laurea e dei dottorati di ricerca prodotti, nonché della ricerca che, in alcuni campi, è all'avanguardia e ha riscosso una lusinghiera attenzione in Italia e all'estero, proprio nel campo delle relazioni culturali tra l'Italia e il Nord.

- Durante il simposio si è parlato di molti illustri personaggi che hanno favorito con le loro attività i rapporti fra Italia e Finlandia. Come Le appare invece la situazione attuale?

La situazione attuale è fluida, nel senso che oggi gli studi e le conseguenti pubblicazioni tendono a disperdersi in sedi diverse, che non sono più quelle tradizionali della carta stampata. Bisogna però anche tenere presente che la ricerca scientifica deve evolversi ed essere capace di rinnovarsi facendo propri temi nuovi. Spesso i temi su cui la ricerca verte, sono legati al titolare della cattedra, che ha creato una sorta di "scuola" o che ha influenzato in base ai propri interessi e alle proprie conoscenze, il lavoro dei discepoli. Quando il professore cambia, come è ora il caso del Dipartimento di italiano, si possono manifestare nuovi, produttivi interessi, che magari rispondono meglio a temi di attualità. Ad esempio quelli dell'immigrazione e delle conseguenze socio-linguistiche, temi che si stanno sviluppando a livello di ricerca di dottorato e di collaborazione con gli insegnanti delle scuole.

- A Suo avviso la conferenza ha illuminato interessanti aspetti da investigare in futuro?

Per il futuro direi che sono proprio questi cui ho appena accennato, i temi di attualità. In passato studiare la storia dei rapporti culturali tra Italia e Finlandia voleva dire avvicinare i due Paesi (bellissima e "cult" la copertina ideata da Lauri Lindgren per gli Atti del Convegno del 1986, dove l'Italia è messa, in una vecchia carta geografica, a confine della Finlandia). Ora che viviamo nell'Europa unita, il problema è quello dell'integrazione. Come si integrano nelle rispettive società l'elemento italiano e finlandese? Voglio dire linguisticamente, culturalmente e socialmente?

- Lei, Professore Emerito Luigi de Anna, durante gli anni della Sua carriera accademica ha contribuito in modo considerevole ai rapporti fra queste due nazioni, anche grazie all'ampia produzione del Suo dipartimento di italianistica a Turku. Essendo stato Lei il supervisore di quasi tutte queste ricerche, saprebbe indicarci i principali argomenti di studio a cui il dipartimento è interessato?

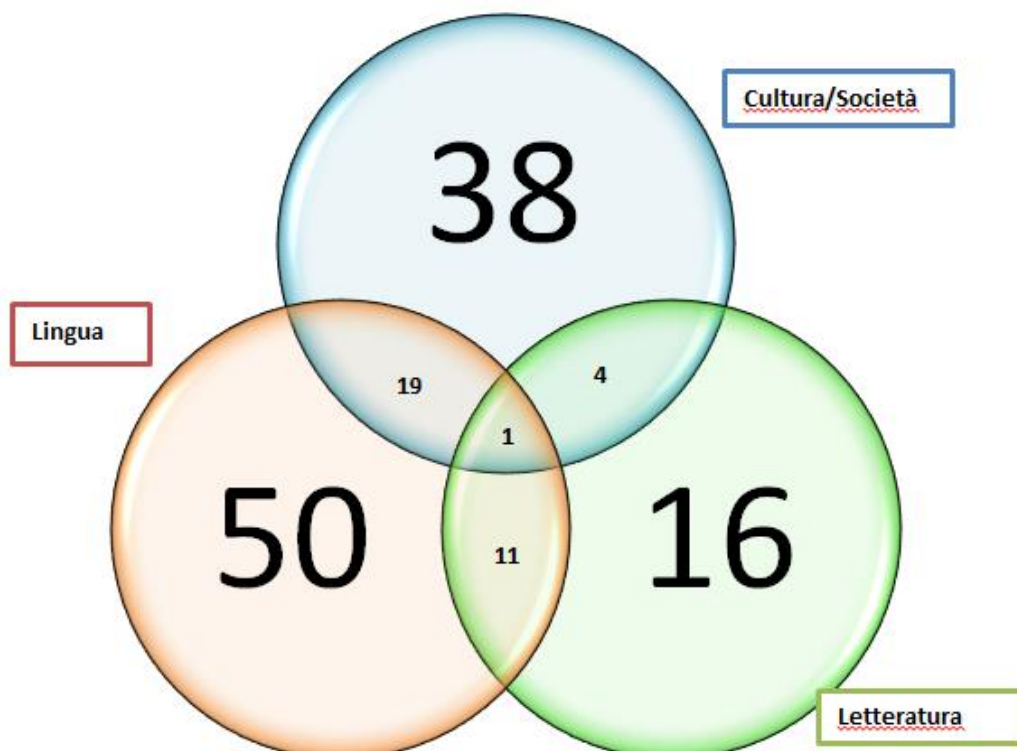
I temi che abbiamo studiato, sia a livello di pubblicazioni dei docenti, sia di tesi di laurea che di tesi di dottorato di ricerca, sono stati polivalenti. Nel campo della lingua abbiamo studiato la diffusione degli italianismi nel finlandese e dei fennicismi nell'italiano, i problemi dei culture-bound sia nella traduzione letteraria che nella sottotitolazione, ma anche aspetti più strettamente grammaticali. Poiché abbiamo un indirizzo di traduzione, abbiamo esaminato i vari problemi che si incontrano nella traduzione dal finlandese in italiano e viceversa. Per la categoria "cultura" il tema del viaggio è stato centrale, in particolare sono stati esaminati i testi afferenti a Giuseppe Acerbi, ma anche quelli relativi all'immagine della Finlandia e dell'Italia nelle rispettive culture, senza trascurare il tema della pubblicità come portatrice di valori indicatori riguardo a società diverse tra loro. La letteratura ha trovato forse meno spazio, ma anche qui la ricerca è stata produttiva, con ricerche su autori "canonici", da Ariosto a Pirandello, fino a Guareschi, riscoperto nel suo valore linguistico.

Vorrei concludere esprimendo la mia più viva speranza che questo autentico patrimonio che è diventato il Dipartimento di italiano, che ha oramai passato i 45 anni di età, non venga disperso a causa di una ottusa politica di lesina finanziaria, dove il concetto di "accentramento" non fa affatto rima con "razionalizzazione",

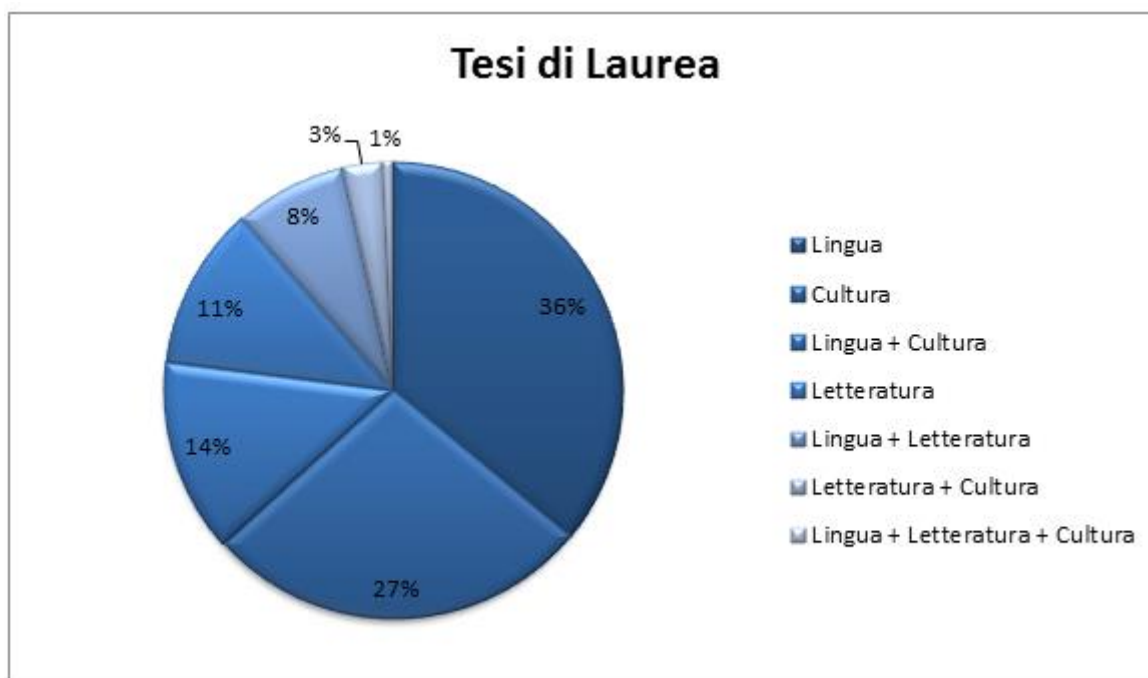
ma con "distruzione". Un patrimonio creato da grandi studiosi e accademici come Tauno Nurmela e Lauri Lindgren e gestito dal sottoscritto per 45 anni, che ora passa alle cure del professor Antonio Sciacovelli e della dottoressa Paula Viljanen-Belkasseh, con il prezioso contributo dei nostri dottorandi di ricerca. Il mio auspicio è che l'amore per la cultura prevalga sulla miopia dei burocrati.

Prima di illustrare la nostra analisi, ricordiamo che la prima parte della trattazione intende suddividere gli argomenti trattati in macroaree tematiche e valutare quantitativamente l'incidenza di particolari interessi e tendenze di ricerca tramite l'utilizzo di grafici, offrendone anche un'analisi percentuale. Nonostante il Dipartimento coadiuvi gli studenti nella raccolta dei dati e nell'analisi delle informazioni relative ai particolari fenomeni studiati, va evidenziato sin da principio come la scelta dell'oggetto di studio da analizzare per la stesura della propria tesi di laurea non sia in alcun modo costringitiva per gli studenti, bensì libera e volontaria, dettata principalmente dalle proprie attitudini e interessi, verificati nel corso dei primi anni di studio. Ogni discente propone liberamente un tema di cui occuparsi e decide dunque l'esatta questione da prendere sotto esame, in comune accordo con il docente che si assumerà la supervisione dell'elaborato, sia dal punto di vista dei contenuti, che della forma.

Tale condizione esplica dunque la ragione della presenza di una vasta gamma di argomenti trattati dagli studenti di italianistica del Dipartimento di Turku, che spaziano all'interno delle tre comuni cornici di riferimento mostrate dal seguente grafico, ove all'interno di ogni area è indicata la quantità numerica di tesi svolte dal 1987 ad oggi, riguardante appunto ciascun macroargomento. La configurazione piuttosto eterogenea delle tematiche trattate si declina attorno alle tre macroaree di "Lingua", "Cultura e Società" e "Letteratura". Tali sfere non sono disgiunte ma, come si evince dall'analisi grafica, si configurano piuttosto come un diagramma composto da tre cerchi intersecantesi tra loro: nelle intersezioni createsi si inseriscono quei lavori di ricerca che presentano elementi appartenenti ad almeno due delle tre macroaree.



Il secondo grafico offre invece un'analisi percentuale, ancora una volta presentando la suddivisione per aree tematiche: questa volta l'illustrazione vuole evidenziare quali argomenti riscontrano maggiore o minore preferenza da parte degli studenti.



Passando ora in rassegna l'analisi degli argomenti, notiamo come i primi lavori di ricerca, a partire dal 1987, si siano principalmente occupati dello studio della *Lingua* italiana, tema indiscutibilmente preferito dagli studenti di Turku. Adattamenti di traduzione e analisi testuali di particolari tipi di linguaggio hanno riscosso il maggiore interesse. Le analisi di traduzioni sono guidate soprattutto dall'attenzione verso il problema complesso degli adattamenti linguistici, considerando le questioni basilari dei *Translation Studies* e dei rapporti tra le culture delle lingue interessate dai processi di traduzione. I temi trattati sono svariati, dettati dalle singole inclinazioni dei discenti (Hyvänen, H.M.: *La traduzione dei culture-bound nei testi di ambientazione natalizia di Mauri Kunnas*, 2004; Sivonen, M.L., *Le traduzioni italiane in prosa del Kalevala di F. Di Silvestri-Falconieri e G. Agrati-M. L. Magini: Uno studio comparativo*, 2005; Virnala, S., *La traduzione degli elementi culturali extralinguistici nel sottotitolaggio dei film Johnny Stecchino, La vita è bella e La tigre e la neve di Roberto Benigni*, 2008).

Gli elaborati di ricerca che riguardano invece l'analisi testuale mirano piuttosto a rendere conto, da un punto vista tanto narrativo quanto di utilizzo dei costrutti sintattici, di molteplici aspetti, quali ad esempio l'utilizzo della prosa giornalistica e mediatica in occasione di particolari eventi politici (Vesänen E., *Costruire una notizia – Uno studio contrastivo sul tentativo di colpo di stato nell'Unione Sovietica come presentato dal Corriere della Sera e dallo Helsingin Sanomat*, 1994; Brunetto, K., *Il Cavaliere scende in campo e il Professore sale in sella. Un glossario dei termini e delle espressioni del linguaggio politico italiano contemporaneo basato sulla documentazione lessicografica*, 2007), del linguaggio gastronomico (Lintula, J. *La terminologia enologica – Lavoro terminologico sul linguaggio delle riviste specializzate finlandesi*, 2005), commerciale e pubblicitario da parte tanto di grandi compagnie – come Nokia –, quanto di esercizi pubblici – come ristoranti, pizzerie e parrucchieri – (Kempainen, M.R., *Aspetti del messaggio pubblicitario di Nokia mobile phones in Italia. Campagna Stampa 1991-2000*, 2000; Haanpää, L. *L'uso di italianismi dei nomi di esercizi pubblici in Finlandia:*

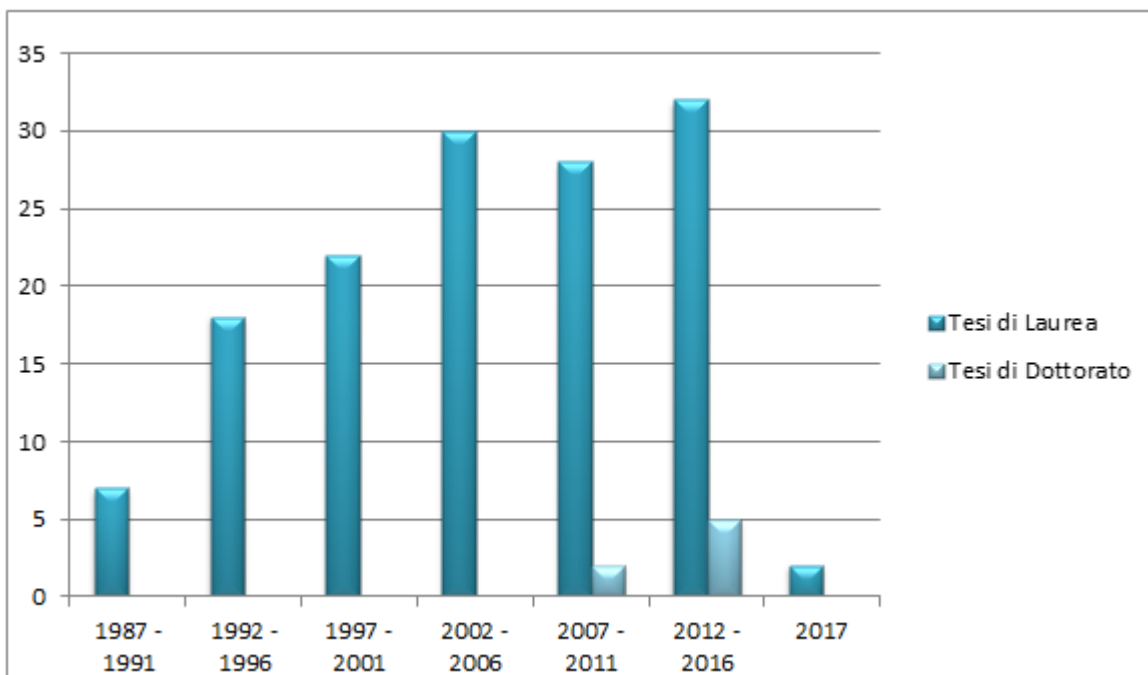
ristoranti, pizzerie, barbieri e parrucchieri, 1996); inoltre le analisi si sono dirette verso il linguaggio dello sport e delle tifoserie (Toivonen, P. "Tifare Roma è il nostro godere, arare i campi è il vostro dovere". *Analisi sociolinguistica degli striscioni degli ultrà della Roma*, 2017), medico (Haveri, H., *La terminologia italiano-finlandese dell'ortopedia e della chirurgia traumatologica. Un'applicazione pratica*, 2010), finanziario (Jokela, J., *La mina dei prestiti a breve. La metafora negli articoli di economia de il Sole 24 Ore e la Repubblica*, 2008), faunistico (Lipsanen, M., *La terminologia italiana e finlandese degli uccelli acquatici*, 2014), della moda (Vainikka, J. *La terminologia della moda tratta dalla rivista Collezioni Haute Couture Spring/Summer 2003*, 2004), delle inserzioni immobiliari (Riikka, L., *Le inserzioni immobiliari finlandesi e italiane: analisi contrastiva linguistico-culturale in sede traduttiva*, 2013), le particolarità dell'italiano regionale (Virtanen, P., *Italiano regionale e dialetto barese nel registro linguistico del film "Mio cognato" del regista Alessandro Piva*, 2008), fino alla trascrizione delle partiture musicali (Joukanen, A., *L'uso degli italianismi nelle partiture della musica (classica) contemporanea e moderna finlandese*, 2009).

Tali condizionamenti sono ovviamente emersi anche nella macroarea dedicata allo studio della *Letteratura* italiana, sebbene le ricerche in questo ambito siano più prettamente incentrate sullo studio filologico delle opere, meno sugli aspetti linguistici. Gli studenti hanno focalizzato le loro ricerche sull'analisi di specifici elementi, temi, motivi, visioni del mondo e sensibilità poetiche, all'interno dell'immenso corpus di produzione letteraria italiana, cogliendoli come lo specchio della società italiana in un determinato momento storico (Viljanen, P., *L'uomo in cerca di se stesso. La problematica del soggetto nei romanzi Il fu Mattia Pascal e Uno, nessuno e centomila di Luigi Pirandello*, 2007; Lahdensuu, L., *La fantasia nei drammi giocosi di Carlo Goldoni*, 1998; Sorkkala, A., *Il significato dei motivi di nascita nelle Fiabe italiane di Calvino*, 1997). Vogliamo inoltre far notare come alcuni studi propongano degli accostamenti tra tale produzione artistica e la cultura nordica, in particolare secondo una immedesimazione psicologica e sociale che parte dal contesto italiano di riferimento e si dirige verso la realtà finlandese, o che si pone all'interno di un più ampio studio sulle reciproche influenze letterarie, anche per via della presenza, sempre maggiore nel corso degli anni, di emigrati italiani in terra finnica (Majuri, T., *Il viaggio di Giuseppe Acerbi in Lapponia nel 1799. Osservazioni antropologiche e naturalistiche*, 2010; Paunonen, M., *L'esotismo della terra dei Sami. La diversità dei Sami vista attraverso i diari di viaggio di Francesco Negri, Giuseppe Acerbi e Stephen Sommier*, 2013).

Consideriamo infine la terza macroarea, dedicata all'ambito *Cultura e Società*, in cui gli studi, che coprono anche in questo ambito molteplici temi, si occupano dell'analisi culturale e della ricezione della filmografia (Erkkilä, S., *Una vita attraverso la cinepresa. Sull'autobiografismo di Pier Paolo Pasolini nei suoi film Mamma Rosa, Teorema, Porcile e Salò o le 120 giornate di Sodoma*, 1998), della produzione musicale (Mattila, M., *La canzone napoletana: un'analisi delle versioni finlandesi*, 2002), dell'impatto sociale esercitato dalle automobili sportive d'alta fascia (Kilpi, M., *La Ferrari in Formula 1 vista attraverso la metafora nella stampa finlandese nelle stagioni 2000-2002*, 2003), dell'insegnamento dell'italiano L2 (Karjalainen K., *Uno studio comparato dei contenuti culturali dei libri di testo d'italiano Ciao, Ciao ancora, In piazza 1 e In piazza 2*, 2012), dello "sport nazionale" (Oksanen, J., *Il calcio in Italia: storia, tradizione e prospettive future*, 2016), fino alle testimonianze di scrittori finlandesi che hanno vissuto per periodi più o meno brevi nella Penisola (Isbjörnssund, K., *Herman Gregorius Gummerus (1877-1948): L'atteggiamento di un diplomatico finlandese nei confronti del fascismo italiano*, 2000). Buona parte dell'interesse verte anche su determinati periodi della storia d'Italia, come ad esempio gli anni interbellici o quelli della Seconda Guerra Mondiale e gli aspetti socioculturali ad esso legati (Litzen, J., *"Coraggiosa, seria, fiera creatura.*

Cara ausiliaria!". *La donna nel fascismo vista attraverso il servizio ausiliario femminile (1944-1945) nella Repubblica Sociale Italiana*, 2003; Nieminen, N., *Visitando l'Italia di Mussolini – Testimonianze sull'Italia fascista degli scrittori finlandesi Elsa von Born, V.A. Koskenniemi, Olavi Paavolainen e T. Vaaskivi*, 2005). Infine, l'influenza e la ricezione del patrimonio artistico italiano nel contesto finlandese si manifestano in ricerche sul sapere architettonico che riscontra da sempre gran credito: a questo proposito ricordiamo la sua influenza notevole sulla fisionomia urbanistica di Turku (Nuorikkala, A., *L'influenza italiana nell'architettura di Turku degli anni Venti*, 1992; Lehtonen, J., *L'Aboa italiana – la presenza italiana a Turku dal Medioevo ad oggi*, 2014) e su altre opere, contesti architettonici e urbanistici finlandesi.

Per concludere presentiamo un terzo grafico, che vuole mettere in luce l'andamento della produttività accademica del Dipartimento di Italianistica di Turku durante l'ultimo trentennio. Suddividendo le tesi per lustri, le colonne lasciano velocemente evincere come il numero degli elaborati appena analizzati siano in quantità cronologicamente crescente: si tratta di un dato che testimonia e onora il lavoro di discenti e docenti che operano da anni nel contesto degli studi di italianistica all'interno dell'Università di Turku e lascia spazio a buoni auspici per il futuro, soprattutto se consideriamo i risultati di una recentissima ricerca che ha fatto emergere l'alto grado di soddisfazione dei laureati in italianistica a Turku, che reputano il titolo di studio conseguito utile e versatile all'interno del mondo del lavoro (Välimaa, M.R., *Turun Yliopistosta valmistuneiden Italian opiskelijoiden työllistyminen 2000-luvulla*, 2017).



GENESI E STORIA DELL'EDIZIONE FOSCOLIANA DELLA *COMMEDIA*

Gabriele Federici

gabriele.federici2016@gmail.com
Università degli Studi di Torino

Appare sicuramente interessante considerare le vicende, anche in vista dell'avvicinarsi del prossimo VII centenario dantesco, a volte anche non lineari nel loro dipanarsi filologico e storico, legate alle carte stese da Foscolo, che dovevano fungere da commento alla *Commedia*.

La redazione di questo scritto, come è ben noto, fu assai tormentata sia per le condizioni di salute del poeta sia, soprattutto, per i ritmi imposti dal sovrapporsi di altre necessità, di natura economica, all'impegno, assunto con il libraio inglese William Pickering, di curare l'edizione di testi annotati di alcuni classici italiani. Pickering, coetaneo di Foscolo, editore in ascesa nel mercato inglese e vero e proprio uomo d'affari senza scrupoli, costringe il grande esule a lavorare in condizioni disumane.

Lo alletta, lo punisce e lo fustiga, per ridurlo a quel lavoro seriale cui uno scrittore italiano non è abituato, con contratti, impegni e cambiali che egli gli fa firmare, ma di cui non rilascia copia.

L'editore vuole così rassicurarsi sul fatto che Foscolo produca a ritmi industriali, senza distrarsi un momento. L'accordo con Pickering prevede che Foscolo dia alla luce l'edizione di una serie di classici italiani, con prefazioni e commenti (venti gli autori, tra i quali Dante, Petrarca, Berni, Ariosto, Tasso): cinquantaquattro sterline per ogni volume, alla consegna dei manoscritti in pulito, pronti per la tipografia. Foscolo si è imbarcato nell'impresa con entusiasmo.

Sospira da anni sul progetto di un'edizione annotata e presentata delle opere italiane più illustri della tradizione, da quando, cioè, verificato che in Inghilterra le sue pagine di prosa e di poesia non danno sostentamento economico, si è dedicato alla professione di storico e critico letterario. Propositi di farsi editore di letteratura greca, d'altronde, non gli sono mancati già dagli anni della giovinezza: nel 1803, ha pubblicato *La chioma di Berenice* e più tardi un importante *Esperimento di traduzione dell'Iliade di Omero* (1807). Nello stesso tempo, allora e in seguito, non ha mai interrotto la lettura e la riflessione sui grandi autori della letteratura italiana.

In questo contesto nasce in Foscolo l'idea di allestire un'edizione dell'opera più famosa della letteratura italiana, progetto di ampio respiro, forse anche troppo impegnativo, assai faticoso e non sempre gratificante¹, che si concretizzò solo in parte. Il poeta poté dare alle stampe, dunque, solo una parte di questo lavoro, uno scritto introduttivo edito nel 1825, il *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione della Commedia di Dante*, mentre il resto dei materiali che aveva via via preparato, appunti e note, rimase inedito.

Scomparso il grande esule il 10 settembre 1827, queste carte inedite non finirono nel baule custodito dal canonico Don Miguel de Riego², che assistette, da ultimo, Foscolo, in quanto furono cedute al Pickering il 15 marzo di quell'anno, per una somma di quattrocento sterline, cifra davvero ingente per l'epoca. Se la cassa con le ultime carte foscoliane fu

¹ «Era pietà il vedere l'ingegno di Foscolo perduto in sì noioso lavoro. Sembra di vedere un uomo di genio condannato alle miniere». GIUSEPPE PECCHIO, *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, G. Ruggia e C, 1830. p.176.

² Esule a Londra, e fratello di un generale eroe e martire della rivoluzione spagnola del 1820-21.

recuperata da Enrico Mayer³ con Hudson Guerney⁴, Gino Capponi⁵ e Pietro Bastogi⁶ nel 1837, decidendo poi di affidarle, nel 1844, all'Accademia Labronica di Livorno, ed, in seguito allo scioglimento dell'istituzione, passando da questa alla Biblioteca Labronica, i materiali danteschi con un ampio frammento della *Lettera apologetica*⁷ restarono presso il libraio londinese.

Pare opportuno considerare, appunto, l'esatta consistenza di questi scritti, elencandoli in questo prospetto⁸:

Cantica dell'Inferno. Pagg. 1–249 del primo tomo della *Divina Commedia*, edizione Masi di Livorno, 1806, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. I versi del testo sono segnati con numerazione a penna e corretti con note marginali sempre redatte con lo stesso strumento scrittorio. I fogli sono intercalati da pagine, parte aggiunte, parte applicate, che riportano copiose note e un gran numero di varianti stese con un carattere fitto e minuto. La *Cantica* era mutila delle pagg. 85–86 (corrispondenti ai vv. 1–36 del canto XIII) e le pagg. 135–140 (corrispondenti all'intero canto XX) con i relativi foglietti delle note e varianti.

Cantica del Purgatorio. Pagg. 250–360 del primo tomo della *Commedia* dell'edizione citata. Contengono i canti I–XIV del Purgatorio. I versi del testo, come nella precedente cantica, sono segnati con numerazione a penna e con note marginali sempre a penna.

Cantica del Purgatorio. Pagg. 1–152 del secondo tomo della *Commedia* dell'edizione citata. Contengono i canti XV–XXX del Purgatorio. I versi del testo, come di consueto, sono

³ Patriota (1802–1877), nato a Livorno da genitori stranieri. Amico di Mazzini, senza però dividerne completamente i progetti. Si recò in Inghilterra, per studiarne il sistema educativo.

⁴ Antiquario e collezionista di autografi londinese (1775–1864). Fu un gentiluomo inglese che si affezionò molto a Foscolo, e alla sua morte fece porre sulla fossa una lapide, con l'indicazione del giorno di morte e del numero degli anni, poi sostituita con una piccola tomba a forma d'altare.

⁵ Gino Capponi (1792–1876). Celebre per l'opera in endecasillabi sciolti da Leopardi a lui indirizzata, la *Palinodia al marchese Gino Capponi*, dolente e sarcastica riflessione sulla perdita delle illusioni. Fu tra i fondatori, nel 1821, con Viessesux dell'„Antologia“. Patriota liberale d'ispirazione cattolica, direttore del periodico „Archivio Storico Italiano“, nel 1848 per pochi mesi ministro del governo costituzionale promosso dal Granduca di Toscana; fu nominato senatore a vita con l'avvento del Regno d'Italia. Autore di opere pedagogiche e storiche, è soprattutto noto per la *Storia della Repubblica di Firenze* (1875).

⁶ Banchiere livornese (1808–1899), mazziniano negli anni giovanili, divenne poi ministro delle Finanze nel governo Cavour.

⁷ Secondo una definizione dello stesso autore (lettera di Foscolo a Gino Capponi, inviata da Londra il 26 settembre), l'opera, edita postuma nel 1844, era una «lunga letterona politica agli uomini letterati italiani, amara, forse, ma utile un giorno fors'anche, e vera ad ogni modo» (PIERA MAZZONE, *Pietro Rolandi (1801–1863). Editore-libraio e promotore culturale*, in AA.VV., *I Fratelli Rolandi di Quarona (Valsesia) Giambattista (1787–1825) e Pietro (1801–1863), editori e librai a Londra. Una storia internazionale*, a c. di FRANCA TONELLA REGIS, Borgosesia, Tilotitografia di Borgosesia s.a.s., 2006, p. 323). Lo scritto era destinato a essere pubblicato come premessa all'edizione della *Commedia* di Dante che Foscolo intendeva approntare nel 1824 per l'editore Pickering e che, come si sta vedendo in questo saggio, fu edita solo in seguito; la dedica „Agli editori padovani della *Divina Commedia*“ doveva servire a giustificare la collocazione arbitraria in quella sede dello scritto che presentava contenuti politici e autobiografici poco coerenti con l'edizione dantesca. Il testo della *Lettera apologetica*, già in bozze, ma incompiuto, fu poi ritrovato da Giuseppe Mazzini nel 1840, quando, esule a Londra, si rivolse all'editore Pickering per completare la sua ricerca di inediti foscoliani; il testo fu stampato nell'edizione foscoliana di *Scritti politici inediti raccolti a documentarne la vita e i tempi*, curata da Mazzini stesso e pubblicata a Lugano nel 1844. Composta meno di due anni prima della morte dell'autore, essa è un testamento politico e intellettuale con il quale Foscolo intendeva difendersi dalle accuse che gli erano state mosse dai letterati milanesi, offrendo allo stesso tempo una sua interpretazione del quadro politico e dei profondi cambiamenti degli ultimi anni. In una prosa enfatica e discontinua, con una continua alternanza tra modalità narrative, meditative e polemiche. Foscolo rievoca l'ultimo periodo di permanenza in Italia e soprattutto i fatti controversi intercorsi tra il tragico 1814 e il momento della partenza da Milano dell'autore nel 1815. Egli mira a costruire un autoritratto apologetico, ponendosi come un eroe plutarco mosso da sentimenti puri e assoluti, ingiustamente perseguitato dai letterati italiani corrotti e asserviti al potere. Partendo da una concezione della politica che nel distacco dell'esilio aveva assunto connotati di forte individualismo, Foscolo ribadiva la sua libertà intellettuale e la fedeltà agli ideali patriottici.

⁸ Tale prospetto è stato ricavato da GIULIO ROMERIO, *I Manoscritti di U. Foscolo e di G. Mazzini del Museo "Calderini" di Varallo e l'edizione P. Rolandi della "Divina Commedia", "Novaria"*, Bollettino delle Biblioteche Negroni e Civica, anno II, gennaio- marzo 1921.

segnati con numerazione a penna e con note marginali sempre a penna.

Cantica del Paradiso. Pagg. 153–415 del secondo tomo della *Commedia* dell'edizione citata. Contengono l'intera cantica. Anche qui Foscolo ha utilizzato lo stesso *modus operandi*. I fogli sono intercalati da pagine che riportano le varianti, inferiori, di molto, per numero a quelli dell'*Inferno*.

Un fascicolo di circa 260 pagine manoscritte contenenti le *Varianti del Purgatorio*.

Un piccolo fascicolo di 17 pagine, recante la firma di Foscolo, intitolato *Prefazione alla Divina Commedia*.

Un altro faldone di carte consistente di 90 pagine intitolato *Cronologia di avvenimenti connessi alla vita e alla «Commedia» di Dante avverata sugli annali d'Italia e documentata con citazioni delle opere del Poeta*.

Un fascicolo manoscritto di 240 pagine, le *Notizie e pareri diversi intorno a forse duecento codici e alla serie delle edizioni della «Commedia»*. Centonove pagine sono occupate dalla serie dei codici, le rimanenti dalle edizioni. Quest'ultime sono state suddivise da Foscolo nelle seguenti epoche: *Età Landiniana* (1472–1502) dall'edizione di C. Landino di Firenze; *Età Aldina* (1502–1595) dall'edizione di Aldo Manuzio il Vecchio di Venezia; *Età volgata dell'Accademia della Crusca* (1595–1791) dall'edizione curata dall'Accademia, edita a Firenze nel 1594 da D. Mangani; *Età Nidobeatina del Lombardi* (1791– sino ai tempi di Foscolo) dall'edizione del padre B. Lombardi, allestita sopra l'edizione di Milano (1478, Martino Paolo Nidobeato editore). Questa lunga disamina si concludeva con l'analisi della *Divina Commedia*, stampata a Padova, dalla tipografia della Minerva, 1822, con commento del Lombardi. Quest'edizione, tuttavia, a differenza delle altre esaminate, offre a Foscolo occasione, o meglio pretesto, di sviluppare il cenno bibliografico in una lunga dissertazione polemica, la *Lettera apologetica* appunto, contraddistinta da una certa asprezza, che sfiora il disprezzo. In questa si tratta degli *Eruditissimi Editori Padovani*, dei filologi bollati come *ruffiani di letteratura di ieri e di oggi*; ricordando poi la polemica sostenuta nel commento a *La Chioma di Berenice* contro monsignor Dionisi⁹, si dichiara colpevole di *essere stato villano di motteggi puerili*, e di questa confessione se ne serve per colpire maggiormente i suoi avversari letterari.

A questo *corpus* dovevano essere aggiunti poi altri materiali minori come la prefazione all'*Indice dei vocaboli, nomi, avvenimenti storici e allusioni riferiti con dichiarazioni ai versi del testo*.

Nel 1920, Giulio Romerio¹⁰, allora direttore del Museo Calderini di Varallo, l'ente proprietario

⁹ Gian Giacomo Dionisi. Canonico veronese, nato nel 1734 e morto nel 1808, fu autore di dotti lavori di erudizione ecclesiastica e sulle antichità veronesi. Dantista apprezzato, pubblicò in sette fascicoli una *Serie di aneddoti* (Verona 1785–1799) in cui diede preziose notizie su Dante e molti saggi di emendazione al testo dantesco, e uno studio sulla *Preparazione storica e critica alla nuova edizione di Dante* (Verona, 1806). Negli ultimi anni, messosi a studiare Petrarca, non esitò a screditarne la memoria nell'opera *Dei vicendevoli amori di F. Petrarca e della celebratissima donna Laura* (Verona, 1802).

¹⁰ Tra le personalità di spicco nel primo Novecento varallese, emerge in modo molto importante, per la statura umana e culturale, quella del Canonico Giulio Romerio, un'autentica figura faro che merita di essere riscoperta e rivalutata, in quanto incise profondamente nel tessuto socio-culturale locale, spendendosi in modo esemplare per il progresso della comunità. Nato a Varallo nel 1875 da una famiglia di origini aronesi molto distinta – il padre e il fratello maggiore erano, tra l'altro, membri del Consiglio comunale – entrò molto giovane in Seminario. L'8 marzo 1894 entrò nel Terzo Ordine Francescano e ne fece la professione il 25 marzo dell'anno seguente. Studioso di vaglia ed amante dei libri sino a sfiorare la bibliomania, fondò presso la Collegiata di San Gaudenzio la Biblioteca popolare circolante sotto il titolo di San Vincenzo, un ente associato alla Federazione delle Biblioteche circolanti cattoliche. Il Can. Romerio si spese attivamente per realizzare in tal modo un forte polo culturale d'ispirazione cattolica, comprendendo appieno l'importanza di formare adeguatamente le menti dei lettori, contrapponendosi in modo deciso al bieco laicismo anticlericale che caratterizzava, allora, la Biblioteca comunale. Il genio di Romerio si manifestò soprattutto nell'impegno che apportò, in modo del tutto disinteressato, al sistema museale cittadino costituito da Museo Calderini e da Pinacoteca. Dopo la parentesi del Professor Carlo Marco, assunse con energia e passione l'arduo incarico di gestire il Museo di Storia Naturale, rendendolo di nuovo un ente dinamico. Nella veste di direttore del Museo, va segnalato inoltre che compì accurati studi sui manoscritti posseduti dall'ente, studiando, tra l'altro, i manoscritti che Foscolo aveva apprestato per l'edizione della *Divina Commedia*, e pubblicando uno breve saggio relativo ad essi nel 1921, in occasione del sesto centenario della morte di Dante, destinato ad avere un buon successo. Questa era comunque solo una delle tante pubblicazioni da lui compilate che vanno da

delle carte foscoliane, riordinò le medesime in dodici unità archivistiche¹¹. Tale sistemazione non ha del tutto cancellato le tracce di quella originaria, che doveva essere ben più articolata, visto che i canti finali del *Paradiso* sono tuttora raggruppati in un fascicolo che reca il numero quarantanove. L'unità archivistica più significativa, che da sola rappresenta tutta l'importanza del Fondo del Dante varallese, è appunto la prima, che corrisponde alle pagg. 1-249 del primo tomo della Livornese, corrispondenti alla prima Cantica. Sulle pagine del suo esemplare assunto come modello Foscolo è solito intervenire in questo modo: sul margine destro numera i versi di tre in tre; a piè di pagina depenna le pochissime varianti della Livornese; all'interno del testo ritocca la punteggiatura, compiendo anche emendazioni di maggior impegno. Soprattutto queste ultime sono motivate da un massiccio apparato di chiose manoscritte. Per le rimanenti due cantiche, Foscolo si sarebbe limitato ad appiccicare al testo della Livornese liste di carte bianche, senza compilarle con le semplici varianti che pure aveva promesso. Per l'*Inferno*, al contrario, le chiose, inintitolate appunto *varianti*, di solito presentano in alto a destra la stessa numerazione delle pagine della Livornese a cui si riferiscono. Per gestire tale accumulo di chiose, Foscolo è solito allineare più fogli, uno sotto l'altro, sino a costituire un lungo cartiglio rettangolare, poi più volte ripiegato su se stesso e applicato al margine basso della pagina oggetto della chiosa. Ad esempio la prima facciata del Dante di Varallo è un rettangolo di circa 12 x 86 cm., costituito da sei pezzi incollati e ripiegati, rispetto al quale il testo dell'edizione Masi (*Inferno* I, 1,9) occupa la porzione superiore, assai limitata e corretta in modo tormentoso, che emerge al di sopra della siepe delle chiose manoscritte.

Ancor più in alto due fogli incollati riportano il titolo dell'opera (in perpendicolare l'avviso rivolto allo stampatore "this to be printed in black letters") e l'indicazione "cantica Prima /Inferno. A destra del settimo verso si distende una *paperole* ripiegabile di circa 10 X 3 cm, che riporta un'altra promemoria autografa per lo stampatore. "to avoid misprints, the line 7th reading *tanta e amara che poco più è morte*".

Nell'esemplare di Varallo, Foscolo oblitera con un tratto di penna gli argomenti prima di ogni canto, a partire dal IV dell'*Inferno*, senza però sostituirli con quelli da lui scritti. Il manoscritto varallese testimonia, del resto, l'indecisione di Foscolo riguardo agli argomenti. L'autore de *I Sepolcri* depenna gli argomenti dell'Edizione Masi dal quarto canto, ma li rimaneggia già dal primo. Nel secondo canto l'argomento originario è cancellato e corretto; per il terzo la correzione viene cassata.

In alcuni canti si intravedono tracce di colla, talvolta coincidenti coi vertici di un rettangolo, come se una *paperole* fosse stata collocata nell'area corrispondente al numero del canto e all'argomento. Per *Inferno VII* una volta rimossa la *paperole*, Foscolo ha riscritto sul margine alto della pagina "canto Duodecimo".

Gli argomenti che Foscolo aveva pensato di inserire testimoniano il suo interesse per la topografia infernale. A corollario di quest'ultima affermazione, basti ricordare che nella cassetta di Varallo, prima del testo dell'*Inferno*, è presente lo schema topografico del regno infernale "secondo la descrizione di Antonio Manetti fiorentino".

Un fatto molto importante, evidenziato già dallo stesso Mazzini, come si vedrà curatore della *princeps* dell'edizione foscoliana della Commedia, è che talune correzioni fissate da Foscolo nell'apparato delle note non sono state messe a testo¹², per cui l'editore ha il compito di adeguare il testo alle note, inserendo nel primo le emendazioni stabilite dalle seconde.

A detta di Giorgio Petrocchi, Mazzini curatore della *princeps* del Dante foscoliano, come vedremo in questo saggio, avrebbe "in gran parte eseguito [...] con molto scrupolo l'adeguamento del testo alle note"¹³. In realtà diverse emendazioni fissate nelle note

studi storici locali (come i *Cenni sulla Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno*) con una certa attenzione verso i saggi di carattere propriamente artistico (*Due tavole di Gaudenzio Ferrari*) a dissertazioni di ambito più squisitamente religioso (si pensi, ad esempio, a titoli come il *Culto di Maria in Valsesia*). Purtroppo il peso degli impegni fu tale che finì per minare seriamente la salute del Romerio, che si spense improvvisamente all'inizio del 1934, destando un cordoglio unanime e un vuoto incolumabile.

¹¹ Giorgio Petrocchi riprenderà poi questa classificazione in EN, IX, 2, XIX-XXI.

¹² Lo rileva in una Nota, collocata nell'antiporta del terzo volume della *princeps*, l'unico caso in cui Mazzini dia brevemente conto dei criteri editoriali adottati.

¹³ EN IX, 2, xlix.

foscoliane non sono state inserite a testo né da Mazzini nel 1842–1843, né da Petrocchi nella sua riproduzione fotografica della *princeps* mazziniana.

Ad esempio la chiosa a Inf. XXVIII 10 premia *Trojani* anziché *Romani*, mentre nel testo si legge *Trojani*. Allo stesso modo Mazzini e Petrocchi mettono a testo *chi t'approda* (Inf. XXI, 78), quando la nota ha preferito *chi ti approda*, più coerente con la prosodia vocalica. Da notare poi che l'ultima chiosa manoscritta di Inf. XIII riporta la prima terzina del canto successivo; tuttavia all'inizio di Inf. XIV essa compare nel testo con una punteggiatura diversa.

Il peso assegnato da Petrocchi alle scelte di Mazzini merita un'ulteriore considerazione. L'ultimo volume dell'edizione foscoliana del capolavoro dantesco avrebbe dovuto contenere una sorta di enciclopedia dantesca, l'indice esplicativo dei nomi, fatti, personaggi del poema, collocati in ordine alfabetico. Era un'idea di Pickering, attento al mercato inglese. Nella cassetta varallese, già al momento della donazione, l'indice è assente, fuorché una breve prefazione di tre carte, apografe con correzioni autografe, che rappresentano la nona unità archivistica nella classificazione proposta da Romerio. Per questo motivo Petrocchi nell'Edizione Nazionale delle Opere di Foscolo ha stampato le giunte asteriscate che leggeva nell'edizione curata da Mazzini. La scelta di per sé è opinabile: talvolta le integrazioni risultano incomprensibili in mancanza delle chiose. Ad esempio se non si riporta tutta la chiosa relativa a Bertran de Born, è inutile soltanto trascrivere la giunta foscoliana, che afferma che quella chiosa è da considerarsi erronea.

Ma a parte tutte queste considerazioni filologiche di base, pare opportuno ricostruire le vicende storiche di questo commento, che non sono state frequentate poco anche dagli specialisti. In questa vicenda, sotto taluni aspetti, davvero singolare ed "esotica" rispetto al mondo accademico e culturale italiano, saranno due i protagonisti assoluti, Giuseppe Mazzini e Pietro Rolandi¹⁴. Nel gennaio del 1837, a dieci anni dalla scomparsa di Foscolo, il Genovese, che già in una missiva dell'anno prima, probabilmente dietro indicazione di Mayer, manifestava l'intenzione di richiedere al libraio londinese notizia dei materiali lasciati dal poeta morente¹⁵, giungeva nella capitale inglese. Tra le frequentazioni più precoci vi fu quella del gabinetto di lettura italiana del Rolandi, che aveva ereditato dal fratello Giambattista un'avviata libreria. I primi titoli pubblicati per i tipi dei Rolandi non si discostano dall'ordinario, tuttavia l'ingegnere Giambattista, intrapresa la professione di libraio per necessità, dimostrò una notevole competenza tanto da curare la stampa di nove

¹⁴ Pietro Rolandi nacque a Quarona il 3 marzo 1801 da Giovanni Antonio e da Teresa Perincioli da una famiglia relativamente agiata. Nel 1817 si trasferì a Torino dove svolse l'apprendistato da ebanista. Soggiornò nella capitale sabauda per quattro anni, fino a quando gli fece visita il fratello maggiore Giovanni Battista, che aveva impiantato una libreria a Londra: intuendo le capacità del giovane lo volle con sé come collaboratore. A spese del fratello, Pietro poté recarsi a Firenze per perfezionarsi nell'uso della lingua toscana, oltre a studiare disegno e incisione, discipline che attese anche in suo successivo periodo romano. Pietro, poi, raggiunse il fratello nella capitale londinese, dove lo introdusse nella cerchia delle sue conoscenze. Scomparso il fratello nel 1826, a venticinque anni decise, con gran coraggio, di potenziare l'attività ereditata. Capace di conoscere i gusti del pubblico, entrò in contatto con parecchi editori italiani e stranieri, e con personalità di spicco. Sempre, però, attento anche ai fatti interni della natia Valsesia, divenne nel 1837 socio perpetuo della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno. Proprio in quell'anno conobbe Mazzini, partecipando con lui all'impresa del Dante foscoliano, oggetto del presente lavoro. Dal settembre del 1846, lasciata la libreria al nipote, si trasferì a Livorno. Negli anni londinesi ebbe relazioni epistolari con molte personalità nel campo politico, letterario, artistico; di conseguenza si trovò a possedere un gran numero di autografi, conservati da lui gelosamente. Nel 1852 partì per un viaggio di studio nel Medio Oriente. Abbandonati definitivamente gli affari e venduta l'attività al nipote, nel 1855 si recò in Egitto con l'intenzione, un po' velleitaria, di raggiungere l'Etiopia, idea quest'ultima poi accantonata. Compì viaggi anche in Europa, come per esempio in Spagna. Morì a Napoli il 7 febbraio 1863. Su questo personaggio conosciuto ora, di fatto, solo in ambito locale, si possono leggere un certo numero di studi. Il primo in ordine cronologico è la biografia curata da GASPARO BARBERA (Firenze, 1863) ma i più importanti sono quelli di MARIO NAGARI, *Pietro Rolandi da Quarona Valsesia (1801–1863), libraio ed editore in 20, Berner's Street a Londra*, Novara, Tip. La Moderna, 1959, ristampa anastatica a c. del Comune di Quarona, 2001 e di AA.VV., *I Fratelli Rolandi*, cit.

¹⁵ Mazzini fu sempre un appassionato di Foscolo; in tal senso è sufficiente ricordare questo passo giovanile tratto da uno scritto steso il 31 maggio 1871: «Foscolo fu uno dei primi affetti della mia vita. Fin dagli anni più giovanili, quand'io m'affacciai agli studi e sentii balzarmi dentro l'orgoglio del nome italiano, le sue pagine furono per me oggetto di lettura assidua, ripetuta, perenne: m'affratellai coll'anima sua». In: GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, Roma, 1891, vol. XVIII.

opere, coprendo un arco cronologico compreso tra il 1819 ed il 1825.

Scomparso il fratello nel 1826, fu Pietro Rolandi a proseguire il negozio del *Gabinetto italiano di letteratura e belle arti*, poi diventato, più semplicemente, *Libreria italiana*, ubicato in Berner's Street. Quest'ultimo era originario di una vallata povera e marginale degli Stati Sardi, la Valsesia appunto, zona in cui si coltivavano in modo egregio le arti meccaniche¹⁶, ma non le lettere. Perciò egli non aveva nessuna velleità di atteggiarsi a letterato, ma aveva un forte spirito pratico, unito al desiderio di mettersi in gioco. Tutte queste caratteristiche garantirono un certo successo all'impresa editoriale, tant'è che il catalogo stilato nel 1840 annoverava un elenco, davvero considerevole, di 4291 titoli disponibili, chiaramente non tutti reperibili *in loco*, comprendendo all'interno numerosi libri rari¹⁷, in lingua italiana.

Da questi dati è possibile inferire che l'ancor giovane valesiano tentava, intorno a quegli anni, una, per certi versi, inaspettata svolta nelle vesti di libraio ed editore, che rispondeva certo alle richieste del mercato inglese, ma sicuramente era, in larga parte, dovuta al bacino di pubblico potenziale, sempre più grande, costituito dagli esuli. Si avverte, dunque, un cambiamento di registro, quasi configurabile nei termini di una rivoluzione copernicana, passando dalla pubblicazione di opere politicamente "neutre", a quella di scritti impegnati. Non fu solo il gretto calcolo commerciale a dettare tale nuova linea editoriale, ma probabilmente fu anche l'incontro con una personalità carismatica, come quella di Mazzini, ad incidere fortemente su questa scelta.

In questo quadro particolare, in una cornice, sotto taluni aspetti, del tutto singolare scaturisce l'idea di dare alle stampe l'edizione foscoliana dell'opera immortale di Dante¹⁸. Secondo una memoria stesa da Mazzini nel 1863, appare in modo nitido i ruoli che ciascuno ebbe nell'impresa: Mazzini convinse Rolandi ad anticipare la somma di quattrocento sterline, cifra davvero consistente, che Pickering richiese, e si adoprò per completare non tanto il commento, che era fermo all'*Inferno*, ed ovviamente non era proseguibile, pena lo snaturamento dell'opera, ma l'apparato di varianti relativo alle altre due rimanenti cantiche. Il fondatore della *Giovine Italia* attese poi al manifesto con cui si annunciava la pubblicazione, mentre Rolandi si assumeva le spese di stampa e l'onere della distribuzione. Una netta divisione, quindi, si stabilì tra il lavoro intellettuale mazziniano, e gli incarichi logistici spettanti all'editore valesiano trapiantato a Londra.

Rimane, tuttavia, un punto da chiarire: se, cioè, Rolandi fosse a conoscenza che l'opera del Foscolo, essendo mutila, avrebbe perduto molto del suo teorico valore, circostanza non sottolineata, almeno in modo evidente, da Mazzini che preferì appunto sorvolare su tale aspetto, verosimilmente per non inficiare, sin dagli esordi, la coraggiosa iniziativa¹⁹ e per evitare, come si espresse in seguito, «di abbandonare ai tarli di una bottega inglese [...] il lavoro che costò a Ugo la vita».

Nel 1840 fu stampato e diffuso un manifesto nel quale si comunicava la notizia del ritrovamento dei manoscritti foscoliani, rimproverando i compatrioti del grande esule di aver dimenticato per troppo tempo l'ultima fatica del Foscolo e fornendo un prospetto

¹⁶ Il giovane Rolandi, infatti, come già detto, aveva svolto un apprendistato da ebanista.

¹⁷ Basti, a tal proposito, citare la *Commedia* Landiniana ed i *Trionfi* petrarcheschi del 1488.

¹⁸ È da notare, per inciso, che il Rolandi aveva già pubblicato nel 1828 un'edizione della *Divina Commedia* in italiano, riedizione di quella milanese di Nicolò Bettoni del 1825.

¹⁹ Mazzini ricordò con questi accenti l'impresa del Dante foscoliano: «Il Purgatorio e il Paradiso non consistevano che nelle pagine della volgata, alle quali stavano appiccate liste di carte, preste a ricevere le indicazioni delle varianti; ma le varianti mancavano, mancava ogni indizio di scelta o di concezione di testo. Rimasi gran tempo in forse s'io non fossi in debito di dichiarare ogni cosa al Rolandi; ma Pickering era inesorabile a vendere tutto, o nulla; e il libraio italiano non avrebbe probabilmente acconsentito a sborsare quella somma per una sola cantica. A me intanto sembrava obbligo sacro verso il Foscolo e la letteratura dantesca di non lasciare che andasse perduta la parte di lavoro compita; e parevamo di sentirmi capace di compierlo io stesso, seguendo le norme additate da Foscolo nella concezione della prima cantica e immedesimandomi col suo metodo... Tacqui adunque e impresi io stesso la difficile scelta delle varianti e la concezione ortografica del testo... Per sei mesi il mio letto (dacché io non avevo che una stanza) fu coperto dalle edizioni del poema, attraverso le quali io rintracciava le varie lezioni che la mancanza di un testo originale, l'ignoranza dei tardi copisti, le borie locali accumularono su quasi ogni verso». MAZZINI, cit., vol. VI (IV politica).

dell'edizione foscoliana della *Divina Commedia*. In tal modo si invitavano gli italiani a sottoscrivere e procurare associazioni alla nuova pubblicazione. L'iniziativa ebbe un certo successo, e lo stesso Rolandi, per incentivarla si recò in Italia, dopo quindici anni di assenza, tra la fine del 1840 e la metà del 1841, ed un seconda volta nel 1842

Rolandi, quindi, iniziò, a metà del mese di ottobre del 1840, il proprio *tour* per propagandare l'edizione foscoliana, portando con sé numerose copie del manifesto programmatico, la lettera²⁰ di presentazione preparata dallo stesso Mazzini per l'aristocratica senese Quirina Mocenni Magiotti²¹, la "Donna gentile" del Foscolo, che aiutò il poeta sino alla morte sia dal punto di vista del conforto morale sia da quello economico, un ritratto ad olio del Baretti²², molti indirizzi di librai, editori, di uomini di lettere, di personalità di spicco nell'ambito culturale, cataloghi di libri posseduti dalla sua libreria. A Parigi si trattenne qualche giorno, visitando soprattutto librai ed editori, palesando loro il progetto della pubblicazione del Dante foscoliano. Dopo questo breve soggiorno, raggiunse Torino, città a lui molto cara, dalla quale mancava da vent'anni. È interessante rilevare come l'editore cercasse, fin da subito, tramite il dono del quadro del Baretti e di due libri cinesi che aveva con sé, di ringraziarsi i favori del conte Alessandro Saluzzo di Monesioglio, Presidente dell'Accademia delle Scienze torinese. Dalla capitale del Regno di Sardegna, raggiunse la natia Quarona, e da qui poi mosse alla volta di Milano dove, come al solito, cercò d'instaurare rapporti commerciali e raccogliere sottoscrizioni. Il 13 novembre fu accolto dal conte Federico Confalonieri, il quale lo munì di una lettera di presentazione per il marchese Gino Capponi. Incontrò anche un promotore e operatore culturale eccezionale, quale il politico e saggista Carlo Cattaneo, fondatore e direttore de "Il Politecnico". Il 18 novembre partì di nuovo, toccando, in rapida successione, Piacenza, Mantova, Verona, Vicenza, Venezia, ove poté conoscere il famoso bibliotecario Bartolomeo Gamba (1776–1841), Ferrara, Bologna, per giungere a Firenze il 9 dicembre, dove non ebbe modo d'incontrare Capponi, assente dalla città. Tuttavia, il soggiorno fiorentino ebbe per Rolandi comunque dei risvolti positivi, avendo la possibilità di fare la conoscenza della signora Mocenni, che gli affidò alcune carte del Foscolo, ed in particolare un frammento dell'*Ipercalisse*, la *clavis*²³.

Dopo una breve permanenza a Livorno, ove incontrò Mayer, che lo informò sui manoscritti del Foscolo ritrovati nel baule custodito da de Riego che stava proprio in quel momento studiando, ritornò a Firenze, per poi passare a Roma e a Napoli e da qui, via nave, a Genova, che rappresentò l'ultima tappa italiana del suo itinerario, prima di far ritorno a Londra.

Se il primo viaggio in Italia, come si è visto, fu sostanzialmente tranquillo, il secondo, invece, ebbe risvolti drammatici per l'editore valesiano. Infatti nel periodo della Restaurazione e della politica della repressione, a tutti i costi, di qualsiasi voce di dissenso,

²⁰ La lettera è stata pubblicata da GIUSEPPE CHIARINI, "Nuova Antologia", serie II, volume XLVIII, fasc. XXIII, p. 393.

²¹ Figlia di Aniano Mocenni, mercante senese, e di Teresa Regoli, studiò al Conservatorio di Santa Maria Maddalena a Siena per poi, nel 1801, sposare Ferdinando Magiotti di Montevarchi, nobile di provincia e pronipote di Raffaello Magiotti. Visse con il marito tra Firenze e Montevarchi. Ebbe per amico Leopoldo Cicognara, assiduo frequentatore del suo salotto fiorentino, che nell'autunno del 1812 le presentò Foscolo, con cui intrecciò una breve storia d'amore. Nel ricordo del poeta, intrattenne rapporti d'amicizia con Mazzini e Pellico. Dal 1830 alla morte, avvenuta nel 1847, si dedicò ad opere pie ed assistenziali soprattutto rivolte all'infanzia.

²² Rolandi aveva acquistato da alcuni anni il ritratto barettiano da Henry Richard Vassall Fox (1773–1840), terzo lord Holland, eminente politico del partito Whig, protettore e amico di Foscolo, che tenne nella sua casa con la moglie Elisabetta un frequentato salotto liberale, noto anche ai romantici italiani e a Madame de Stael.

²³ Uscita a Zurigo nel 1816 con falsa data e falso luogo di edizione (Pisis in Aediibus Sapientiae MDCCCXV) e attribuita a un fantomatico e irreperibile autore, il *Didymi clerici prophetae minimi Hypercalypseos Liber singularis*, esibisce fin dal titolo una poetica dell'oscurità; in questa cornice la *clavis* solo in parte riesce a svelare tale oscurità, sciogliendo alcune allusioni e dichiarando la corrispondenza tra nomi fittizi e nomi storici. L'esistenza di una *clavis*, peraltro allegata soltanto a dodici dei 104 esemplari stampati, è già di per sé un forte indizio della caratteristica prima di quest'operetta, scritta in versi latini, e contraddistinta da una programmatica indecifrabilità. Se possibile il carattere criptico è addirittura più accresciuto rispetto al modello per antonomasia l'*Apocalisse* di San Giovanni, alla quale la visione di Didimo si rifà anche nella ripresa di stilemi e formule scritturali.

non si poteva tollerare la diffusione di un libro, che sebbene intitolato a Foscolo, di fatto era stato redatto dall'esule più famoso d'Europa. Per tal motivo, ingenuamente forse non calcolato, Pietro Rolandi subì un interrogatorio a Milano, fu arrestato a Napoli, dove, tra l'altro, i libri vennero sequestrati, mentre fu sorvegliato a Livorno; intanto la vendita fu ostacolata a Genova, e vigilata a Torino. Tuttavia, l'aspetto che può stupire, non è tanto la, prevedibile, persecuzione nei confronti di chi veniva reputato un pericoloso emissario mazziniano, ma quanto l'accoglienza, piuttosto fredda, se non addirittura aspramente critica, ravvisabile nei potenziali sostenitori, come Gino Capponi:

Per quello che riguarda il Dante noi siamo stati burlati, e la burla a Lei costò cara: è quindi necessario che l'edizione continuandosi con altre scritture inedite e buone acquisti un pregio corrispondente alla generosità della S. V. che ce l'avrà procurata. Io dunque desidero e spero vederlo crescere a cinque o almeno sei volumi²⁴.

A questa missiva, dai contenuti e dal tono piuttosto forti, rispose rammaricato, deluso, lo stesso Rolandi, sostenendo che non era compito suo stabilire se l'edizione apprestata da Foscolo per la *Commedia* avesse o meno pregio letterario, non aspettandosi certo un simile atteggiamento di ostilità da parte degli amici dell'autore de *I Sepolcri*, e ribadendo, infine, che l'eventuale danno sarebbe ricaduto solo su di lui.

Consultando il carteggio *Angeloni-Rolandi-Giannini*²⁵ si evince che la stampa dell'opera era stata concertata dal Rolandi presso un tipografo di Bruxelles²⁶, probabilmente per risparmiare sui costi. Al progetto del Dante foscoliano, è da notare, non partecipò un intellettuale di spicco come Antonio Panizzi²⁷, che pure era amico di Rolandi, perché non condivideva, probabilmente anche a ragione, la lettura, settaria, che era stata fatta del capolavoro della letteratura italiana.

La stampa andò molto a rilento, per una serie di circostanze che non dipendevano né dal Mazzini né dal Rolandi. Nel 1842 uscì il primo volume contenente la *Prefazione* stesa da Mazzini, una seconda *Prefazione* redatta ancora da Foscolo e il, già noto, *Discorso sul testo*. Nello stesso anno uscì il secondo tomo con il *Testo dell'Inferno*, accompagnato da un notevole corpus di varianti e di note, seguito dalle Appendici: *Epistola di Dante ad Arrigo VII di Lussemburgo*; *Epistola di Dante ai Cardinali e Principi per l'elezione di un Papa italiano*; *Quattro Canti e della redazione latina della «Divina Commedia»*, erroneamente attribuiti a Dante. Nel 1843 venne dato alle stampe il terzo tomo, nel quale furono inclusi il *Testo del Purgatorio* dotato di un apparato di varianti, senza però alcuna nota; le *Canzoni* ricordate da Casella e da Buonagiunta da Lucca; l'*Epistola* a Can Grande della Scala; il *Testo del Paradiso* con varianti senza note, inferiori per consistenza a quelle allestite per le altre due precedenti cantiche; la *Canzone* ricordata da Carlo Martello; infine una *Nota* complementare, ancora scritta da Foscolo, intesa a ribadire il concetto esposto nel *Discorso sul testo*, ossia il nucleo di pensiero che tentava di presentare Dante come un *riformatore della Religione*. Verso la fine del 1843 uscì l'ultimo tomo che racchiudeva le parti sussidiarie dell'opera: *Cronologia* di avvenimenti connessi alla vita e *Commedia* di Dante; *Notizie e pareri diversi* intorno a forse duecento codici e alla serie delle edizioni della *Commedia*; *Indice* dei vocaboli, nomi, avvenimenti storici, allusioni riferiti ai versi danteschi.

Sottesa all'opera vi era anche, in modo molto moderno, una linea interpretativa univoca e unitaria, sia pure personalissima, intesa a creare una saldatura ideale tra l'infelice Foscolo e Dante esule. Mazzini, a tal proposito, rivolgendosi in un lettera al Rolandi, giunse ad affermare che «il nostro è libro che deve essere esclusivamente sacro a Dante ed a

²⁴ Lettera del 6 febbraio 1843 in *Carteggio Angeloni - Rolandi - Giannini*, Biblioteca della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia.

²⁵ Filza LVI (lettere e biglietti di Mazzini).

²⁶ Si tratta dell'editore Meline e Cans.

²⁷ Bibliotecario e patriota (Brescello, Modena 1797 - Londra 1879). Affiliato alla Carboneria e implicato nei moti rivoluzionari del 1820-21, fuggì in Svizzera e poi in Inghilterra. Autore di un atto di accusa contro il governo dispotico di Francesco IV di Modena, fu condannato a morte in contumacia (1823). Abbandonate in seguito le idee giovanili, riuscì ad inserirsi ad alti livelli nel tessuto socio-culturale londinese, prima come docente di letteratura italiana (1828) e poi come direttore del British Museum (1856 - 1865). Protesse gli esuli italiani, facendosi interprete presso il governo inglese delle loro istanze. Senatore del Regno d'Italia (1868), scrisse varie opere.

Foscolo²⁸».

Di fatto, il commento foscoliano sembra aver avuto una diffusione inferiore alle aspettative, fatto dovuto, senz'altro, anche alle condizioni, assai precarie, della circolazione libraria nella penisola. Ma probabilmente quest'osservazione si ferma solo alla superficie del problema: infatti, per comprendere le ragioni di questo sostanziale insuccesso, occorre riflettere sulla concezione stessa dell'opera, sulla sua struttura portante di pensiero. Appare difficile da spiegare, in tal senso, la circostanza che rimase inedito per molto tempo il commento a Dante del maggior poeta italiano, tanto più a Londra, nella terza decade del secolo, vi era un *milieu* straordinariamente sensibile alla poesia italiana dei primi secoli e a Dante in particolare.

Inoltre il manifesto della nuova pubblicazione foscoliana aveva suscitato all'inizio una viva ed intensa aspettativa di leggere quello che il grande poeta aveva allestito nell'ultimo scorcio della sua avventurosa esistenza. Ma, di fatto, il primo tomo apparso fu accolto con molto distacco, quasi come uno scritto già noto, considerate le precedenti edizioni del *Discorso sul testo*. Gli altri volumi diedero occasione di critiche, lamentele, commenti, a volte anche aspri, il tutto inserito in un clima di grande delusione. Le critiche più gravi e più diffuse sorsero dalla disamina della nuova interpretazione che informava la *Commedia* rivista nell'ottica foscoliana. Se Foscolo, dal punto di vista filologico, aveva dato prova di conoscere attentamente la critica dantesca, meticoloso nella stesura delle note e delle varianti, invece, nell'illustrare il pensiero sotteso a questa cattedrale di versi, si lasciò andare ad un'interpretazione tutta sua, che finì per snaturarne il significato, troppo influenzato non solo dalle proprie concezioni, ma anche da certi ambienti londinesi, decisamente anti-cattolici, che chiusi nelle loro concezioni, per certi versi davvero da considerare come ottuse, erano incapaci di attingere alle ragioni profonde della poesia di Dante.

Così Foscolo presentò non Dante nella sua storicità, ma il suo Dante, che da scrittore cristiano divenne una sorta di riformatore, di profeta di una nuova visione della Fede, intrisa di un laicismo del tutto estraneo al contesto della *Commedia*.

A sostegno di quest'ipotesi, il grande letterato si diffuse a trattare di dogmi, di presunte contraddizioni fra il Fiorentino e la dottrina cattolica, di impossibilità di rinnovare dall'interno una Chiesa malata e corrotta e della conseguente necessità di sostituirla con un nuovo, e non meglio precisato, organismo. Lo scrittore, forse andando oltre le proprie intenzioni, era entrato in un campo a lui sconosciuto, quello della Teologia appunto, giungendo a compiere non pochi errori nelle note a commento dell'*Inferno* e nella cronologia.

Nei confronti del nuovo sistema d'interpretazione avanzato da Foscolo, enfatizzato ancor di più dalla presentazione curata da Mazzini, le critiche si moltiplicarono, tanto che a Napoli e a Genova l'opera venne censurata. Infine, la pubblicazione fu messa all'Indice l'8 agosto 1845. Tale rifiuto verso un'edizione sicuramente importante apparve dovuto ad una visione di parte, anche se, ed è opportuno precisarlo, il giudizio formulato dai contemporanei sul pensiero foscoliano fu dovuto alla necessità di riportare Dante al suo contesto storico, in modo sereno e distaccato. Tale atteggiamento ebbe ulteriore conferma nel momento in cui al Senato del Regno, si dibatté sull'istituzione di una *Cattedra Dantesca*, il 23 giugno 1887. In tale seduta, Camillo Caracciolo, un senatore biellese, si espresse con questi toni su tale argomento, che presentava, sotto taluni aspetti, non pochi punti di discussione:

[...] Vi è tuttavia un pericolo da cansare, ed è che il fervore, lo zelo della vita politica militante in cui tutti gli uomini d'azione e di pensiero in Italia sono entrati, possa portare ad esagerare il compimento del professore, dando luogo ad una di quelle interpretazioni che sono come spade alle scritture in render torti li diritti volti. Vale a dire che una certa conformità di passione e di vicende di allora con le passioni e con le vicende politiche dei tempi moderni faccia saltare il concetto e la natura del pensiero dantesco. Ciò è accaduto anche a uomini grandi come il Foscolo ed il Rossetti²⁹, i quali hanno voluto torcere le idee

²⁸ Lettera al Rolandi, s. d. (ma 1841) in GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, Imola, Galeati, 1914, vol. XX, p.404.

²⁹ Letterato (Vasto, Chieti 1783 – Londra 1854) esule in Inghilterra dopo i moti del 1820–21, professore di lingua e letteratura italiana al King' s College, scrisse un *Commento analitico* in due libri sull'*Inferno* di Dante. Caratterizzata da uno spirito anticattolico, la sua opera complessiva evidenzia nell'interpretazione delle allegorie dantesche, dalla *Vita Nova* al poema, l'intento di dimostrare l'appartenenza di Dante alla

dantesche a modo loro in guisa da togliere alle idee medesime, secondo l'avviso dei più competenti, la corrispondenza con quello che doveva essere l'intendimento del poeta.

Tuttavia il lavoro svolto da Foscolo e Mazzini fu sicuramente importante, e non andò perduto. Infatti i manoscritti foscoliani rimasero di proprietà, dunque, di Pietro Rolandi. Un anno dopo, il 6 maggio 1864, su il "Monte Rosa", una testata giornalistica locale valsesiana, nella cronaca si dà notizia «della possibilità di acquistare libri di Pietro Rolandi nel negozio di mobili del Sig. De Albertis in Torino segnalando che il famoso manoscritto di Ugo Foscolo *I commenti alla Divina Commedia* acquistato dal Rolandi per 400 sterline non ha ancora trovato l'acquirente».

Don Pietro Calderini (Borgosesia 1824 – Varallo 1906), il maggiore intellettuale valsesiano dell'epoca, si augura che non venga venduto all'estero "ove sarà comprato per vanità, non certo per stima e venerazione dell'immortale ingegno del magnanimo e sventurato italiano".

Dalle pagine de "Il Monte Rosa" del 25 giugno 1880 si apprende che manoscritti foscoliani furono acquistati dagli eredi di Pietro Rolandi, da Gaudenzio Frascotti, di Bastia, frazione di Borgosesia, insegnante di Letteratura greca e latina nel R. Liceo di Pistoia che per «secondare il desiderio del suo amico Prof. Calderini... mandava tali carte in generoso dono a Varallo, dov'egli ha compiuto gli studi classici ginnasiali; e concedeva che esse venissero depositate nella piccola ma pur preziosa biblioteca della nostra Società d'Incoraggiamento».

Gaudenzio Frascotti, divenuto preside del Liceo Cristoforo Colombo di Genova, in una lettera del 15 luglio 1901, inviata al Prof. Don Pietro Calderini a rettifica del catalogo Campani, in cui alla nota n° 43 si legge che i manoscritti foscoliani "per generosa disposizione degli eredi Rolandi, sono di proprietà della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno", auspicando che fossero riunite al resto della collezione Rolandi (il Carteggio Rolandi si compone di 94 filze con 420 autografi di uomini celebri nella politica e nelle lettere vissuti nell'Ottocento, collezione raccolta da Pietro Rolandi e ceduta al Museo di Storia Naturale di Varallo "per generosa disposizione" di Luigi Rolandi, pronipote ed erede di Pietro) ricorda che i manoscritti in realtà furono venduti a lui da Luigi Rolandi, pronipote ed erede di Pietro Rolandi, ed egli ne fece poi dono al Museo di Varallo.

È opportuno precisare, in questa sede, che tale operazione culturale subì pesanti critiche anche nel Novecento. Si consideri in tal senso l'opinione espressa in una pubblicazione edita a Genova nel 1923, *La raccolta dantesca della biblioteca Evan Mackenzie con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia*, a pagina XLVI:

Il Foscolo non fece che compilare le varie lezioni riferite nelle edizioni anteriori, lavoro tutto materiale che, forse per convenire troppo poco al suo genio poetico, non fu eseguito con troppa accuratezza. Assai spesso si omettono delle lezioni d'importanza ed invece se ne ripetono delle alte, che non sono che differenze ortografiche. Qualche volta i codici e le edizioni che danno la variante sono confusi tra loro, oppure il nome di quei codici rimane nella penna dell'editore.

Si sottolinea, con queste espressioni, un dato di fatto incontrovertibile, cioè che l'edizione foscoliana della *Commedia*, pur con premesse altisonanti, sia, in effetti, un *monstrum* filologico.

Occorre, in questa sede, svolgere un'osservazione finale: Foscolo aveva compreso la necessità urgente di un restauro filologico della *Commedia*, ma "non eran da ciò le proprie penne". Infatti l'alta impresa non fu portata a termine, perché l'autore si trovò a misurarsi con un limite che non riuscì a superare. Contro di lui giocarono molti fattori avversi, da quelli materiali, a quelli di matrice intellettuale. Inoltre il vivo senso della complessità della *Commedia* e la volontà di abbracciare e risolverne ogni aspetto, allargando continuamente il raggio della ricerca, non furono in lui equilibrate dalla capacità di isolare e affrontare i problemi uno alla volta e della disponibilità a tollerare un'attività tecnica come quella filologica, che richiede precisione e costanza, dando in cambio poche soddisfazioni immediate.

INDICE

Lectori salutem. Significato di un Centenario	3
Jaakko Suomisen puhe Suomi–Italia-seminaarissa 26.10.2017	5
Programma del convegno <i>Cento anni di relazioni tra Finlandia e Italia</i>	7
<i>Roberto Pinton e Giorgio Alberti, L'importanza delle relazioni internazionali nella cooperazione accademica</i>	9
<i>Luigi de Anna, La vecchia Accademia di Turku, come la videro i viaggiatori</i>	17
<i>Nicola Neri, Italy and the recognition of Finland's Independence</i>	27
<i>Andrea Rizzi, Un irredentista nel Nord Europa: la Finlandia negli scritti diplomatici e privati di Attilio Tamaro</i>	37
<i>Pirkko Kanervo, L'Italia e la Guerra d'Inverno</i>	47
<i>Massimo Longo Adorno, La Finlandia del Novecento nel racconto di Indro Montanelli: la Guerra degli Eroi</i>	53
<i>Kirsi Murros, Una missione archeologica finlandese a Pompei</i>	63
<i>Anna Pichetto Fratin, Carlo Bassi fra storia e storiografia</i>	77
<i>Heidi Limnell, Tra Finlandia e Italia: Eila Hiltunen e la svolta della scultura finlandese</i>	87
<i>Marja Härmänmaa, La Finlandia di Diego Marani nella Nuova Grammatica Finlandese</i>	95
<i>Maurizio Viezzi, Toponimi, traduzione e il caso Westö</i>	101
<i>Nicola Rainò, Romanzi finlandesi tradotti in italiano: selezione e ricerca</i>	111

<i>Rosella Perugi</i> , Ambasciatrici di cultura: sguardi di italiane sulla Finlandia	123
<i>Delfina Sessa</i> , Paola Faggioli, Paolo Emilio Pavolini e le traduzioni di Aino Kallas in Italia	143
<i>Stefano Andres</i> , Donne guerriere nella Roma d'Oriente. Le Amazzoni nell'immaginario bizantino. Alcune note	155
<i>Marco Duichin</i> , Lupi, orsi, sciamani: alle origini nordiche della figura di Odisseo	181
<i>Cecilia Cimmino</i> , Esordi di una ricerca sul bilinguismo infantile italo-finlandese e sulle politiche linguistiche familiari	211
<i>Mikael de Anna</i> , L'integrazione dei migranti e dei rifugiati. Problemi e soluzioni tra Italia e Finlandia	217
<i>Emmi Laurila</i> , I discorsi attuali sull'immigrazione in tre quotidiani italiani: descrizione del progetto di ricerca	231
<i>Cecilia Cimmino</i> , Trent'anni di ricerca nelle tesi svolte dal Dipartimento di italianistica di Turku: un bilancio	239
<i>Gabriele Federici</i> , Genesi e storia dell'edizione foscoliana della <i>Commedia</i>	245